

---

PIETRO GOTTARDO

# La Gallura del XIV secolo e le ragioni della rivolta di Mariano IV d'Arborea

TP

PaviaUniversityPress



*Copertina:* Cristina Bernasconi, Milano  
*Impaginazione:* Laura Panigara, Cesano Boscone (MI)

Copyright © 2026 EGEA S.p.A.  
Via Salasco, 5 - 20136 Milano  
Tel. 02/5836.5751 - Fax 02/5836.5753  
egea.edizioni@unibocconi.it - www.egeaeditore.it

Prima edizione: marzo 2026

ISBN (online) 978-88-6952-193-5

ISBN (volume) 978-88-6952-201-7



Quest'opera, e ogni sua parte, è protetta dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in questa versione digitale sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Scaricando quest'opera, l'Utente accetta tutte le condizioni dell'accordo di licenza per l'opera come indicato e riportato sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

A Marina... mia luce,  
una piccola ammenda  
per il tempo rubato  
dagli scarabocchi



# Indice

---

INTRODUZIONE	1
INQUADRAMENTO STORICO	5
1 LE RAGIONI DELLA GUERRA DI MARIANO IV D'ARBOREA	11
1.1 L'inf feudazione del Giudicato di Arborea a Ugone II	11
1.2 Le posizioni degli storici rispetto ai motivi della guerra	13
1.3 L'esame degli elementi a supporto delle vere ragioni della guerra	15
1.4 Golcove ossia Elcono e Oliena dagli Arborea ai Carroç	26
1.5 Lo scambio di Solcono e Oliena per Terranova	32
1.6 Il re e le vicende di Terranova e di Bosa	37
1.7 Conclusioni	47
2 I FEUDI IN GALLURA NEL XIV SECOLO	53
2.1 Introduzione	53
2.2 I feudi	61
2.2.1 Tempio	61
2.2.2 Luogosanto	70
2.2.3 Isarle	77
2.2.4 Canaran	80
2.2.5 Vignola, Montecarello, Montevargio, Canana	81
2.2.6 Viddalba	86
2.2.7 Cassariu	95
2.2.8 Terranova	106
2.2.9 Arzachena	110
2.2.10 Offilo	114
2.2.11 Posada	116
2.2.12 Siniscola	124
2.2.13 Irgoli	133
2.2.14 Galtellì	139

2.2.15	Orosei	157
2.2.16	Dorgali	174
2.2.17	Oliena	186
2.2.18	Benefici ecclesiastici e Opere Pie	188
2.2.19	Feudi extra-Gallura	189
3	UFFICIALI REALI	191
3.1	Capitani di guerra in Sardegna	191
3.1.1	Barnabo Doria	191
3.1.2	Pietro de Luna	196
3.1.3	Berengario Carroç jr.	207
3.1.4	Gilaberto de Crudilis	210
3.1.5	Filippo Dalmazio de Rocabertí	213
3.2	Castellani in Gallura	220
3.2.1	Castellani di Pedres	220
3.2.2	Castellani della Fava	227
3.2.3	Castellani di Galtelli	244
3.3	Camerlenghi di Gallura	261
	FONTI E BIBLIOGRAFIA	269
	INDICE ONOMASTICO E TOPONOMASTICO	275
	INDICE DELLE TAVOLE	
	CAPITOLO 2	
	<b>Tavola 2.1</b> Tempio	68
	<b>Tavola 2.2</b> Luogosanto	74
	<b>Tavola 2.3</b> Isarle	79
	<b>Tavola 2.4</b> Canaran, Vignola, Montecarello, Montevargio, Canana e Viddalba	96
	<b>Tavola 2.5</b> Cassariu	104
	<b>Tavola 2.6</b> Terranova, Arzachena	112
	<b>Tavola 2.7</b> Offilo, Posada	123
	<b>Tavola 2.8</b> Siniscola	134
	<b>Tavola 2.9</b> Irgoli	140
	<b>Tavola 2.10</b> Galtelli	158
	<b>Tavola 2.11</b> Orosei	173
	<b>Tavola 2.12</b> Dorgali	184
	<b>Tavola 2.13</b> Oliena	187

## CAPITOLO 3

<b>Tavola 3.1</b> Castellani di Pedres, La Fava e Galtellì	259
<b>Tavola 3.2</b> Camerlenghi di Gallura	267

## INDICE DELLE FIGURE

<b>Figura 1.1</b> Ipotetica estensione della curatoria di Solcono	33
<b>Figura 1.2</b> Dolina di Sercone o Selhone o Suercone	51
<b>Figura 2.1</b> I giudicati d'Arborea e di Gallura fra il 1258 e il 1323	56



# Introduzione

---

Qualche anno fa Corrado Zedda ha scritto della penuria di studi storici sulla Gallura, penuria che a suo dire si lega sì alla scarsità di documenti storici sopravvissuti e giunti fino ai nostri giorni, ma soprattutto alla necessità di riconsiderare le fonti con un approccio critico più maturo e scevro da pregiudizi ideologici rispetto a quanto fatto in passato.

Non possiamo che essere d'accordo con questa affermazione. Pur ammettendo che il volume di documenti relativi alla Gallura sia limitato, giova sottolineare che essi in parte esistono ancora. È necessario tuttavia farli parlare, in un modo per quanto possibile esente da preconcetti e pregiudizi, siano quelli del singolo studioso siano quelli delle scuole di pensiero, in modo che essi siano effettivamente in grado di dispiegare tutte le informazioni che potenzialmente contengono<sup>1</sup>.

Inoltre, occorre che i documenti parlino fra loro, riconoscendo che essi registrano istantaneamente le interazioni fra i personaggi coinvolti. Così le sequenze di documenti analizzate criticamente ci permettono di conoscere le azioni e reazioni dei protagonisti delle vicende trattate e inferire ulteriori informazioni. Uno studio sistematico della documentazione richiede tuttavia un accesso agevole alla stessa, cosa che in passato era difficilmente immaginabile e faticosamente possibile, mentre attualmente la digitalizzazione degli archivi, in particolare degli Archivi di Barcellona della Corona d'Aragona, ha facilitato in modo esponenziale la disponibilità dei documenti e il loro confronto, dando agli studiosi la possibilità di accostarsi agli stessi in modo innovativo.

Cosa lega la Gallura con la guerra scatenata dal giudice Mariano IV d'Arborea? Apparentemente nulla, e infatti generazioni di studiosi che si sono occupati della storia della Sardegna aragonese non hanno visto alcun nesso tra le vicende storiche galluresi e quelle del giudicato d'Arborea, complice un'idea astratta di marginalità delle terre e vicende galluresi rispetto a quelle degli altri tre giudicati dell'isola. Eppure,

---

1. Corrado Zedda ha ribadito un concetto già espresso molti anni fa da Antonio Marongiu come elemento fondamentale dell'attività di ricerca volta ad accrescere le nostre conoscenze, cfr. Zedda, C., 2019, *Il Giudicato di Gallura. Le vicende, la società, i personaggi di un "regno" mediterraneo*, Arkadia, Marongiu, A., *Sardegna "spagnola" e storie ad usum delphini*, in Marongiu, A. 1975, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Cedam.

gli ultimi giudici di Gallura, Giovanni e Nino (Ugolino) Visconti furono per lunghi anni in guerra con Mariano II d'Arborea, alleato a sua volta con i ghibellini pisani, e possiamo abbastanza ragionevolmente ipotizzare che fu proprio la sconfitta e il crollo della dinastia viscontea all'origine del passaggio ai giudici d'Arborea di una piccola porzione delle terre galluresi, ovvero la curatoria di Bitti. Ma questa vicenda, di per sé, non ha apparentemente nulla a che vedere con la storia successiva della Gallura e dell'Arborea; ciò nonostante, rimane tuttavia sintomatica delle aspirazioni dei giudici d'Arborea a espandere i loro possedimenti ovunque possibile, sia contro i Visconti e poi il comune pisano in Gallura, sia contro gli epigoni di Adelasia, ultima giudicessa di Torres, o ancora contro il giudicato di Cagliari.

Tornando alla Gallura e a Mariano IV d'Arborea, non si può negare che l'idea della marginalità della Gallura abbia giocato un ruolo determinante nell'oscurare fino a oggi le motivazioni della guerra mossa dal giudice. Certamente la scarsità di studi volti a ricostruire la storia della Gallura e i passaggi dei feudi in questo ambito territoriale ha contribuito a tenere nascosti alcuni elementi problematici che necessitavano di una spiegazione. Essi avrebbero potuto invero portare gli studiosi a porsi ulteriori domande, mentre invece la trattazione sommaria e poco approfondita delle questioni ha condotto a risposte banali che a tratti hanno aggiunto anche elementi di confusione, allontanando la possibilità di soluzione. D'altra parte, la vicenda del fratello del giudice, Giovanni de Bas-Serra o d'Arborea, è stata anch'essa trattata nel secolo appena trascorso in modo superficiale per non dire manieristico. Gli storici sono persino giunti all'invenzione di una donazione di Bosa a Giovanni che in realtà non è mai avvenuta e hanno trascurato l'importanza della vicenda di Giovanni d'Arborea per spiegare la «rivolta» del giudice che, vagamente intuita dal barone Manno, è stata sommersa da un fiorire di ipotesi alternative inconsistenti, assolutamente incapaci di spiegare i fatti e le evidenze documentali.

Eppure, a ben vedere, due degli elementi necessari per risolvere il puzzle erano in piena vista degli studiosi almeno dal 1861/1868, anni di pubblicazione del primo e secondo volume del Codice Diplomatico della Sardegna curati da Pasquale Tola. Nel trattato di pace stipulato nel 1388 da Eleonora d'Arborea con Giovanni I il Cacciatore, Terranova, la moderna e antica Olbia, occupa un posto all'apparenza di poco rilievo, ma nella realtà ingombrante. Talmente ingombrante da aver generato un silenzio assordante nella storiografia che si è occupata di quella pace, poiché quanto scritto nel trattato implica che i giudici d'Arborea avessero dei diritti sulla città. In caso contrario quella clausola non avrebbe avuto nessun senso e il re avrebbe chiesto semplicemente la restituzione di Terranova come era prescritto dagli accordi per tutti i luoghi dell'isola che nel corso della lunga guerra erano stati occupati dai giudici. Ma la natura e l'origine di questi diritti non sono mai stati oggetto di indagine. Ancora più insignificante deve essere sembrata ai lettori del Tola, la presenza

di Oliena nel compromesso stipulato fra il re d'Aragona Giovanni II e il marchese di Oristano Leonardo de Alagon nel 1473, e tuttavia don Leonardo li dichiarava che questa piccola villa gallurese, ritenuta universalmente feudo dei Carroç dall'inizio della conquista aragonese, apparteneva alla contea del Goceano ed era occupata contro giustizia (da Dalmazzo figlio del viceré Nicolò Carroç d'Arborea e marito della contessa di Quirra Violante II Carroç). Una boutade del marchese, avranno pensato tutti.

Ecco, qui abbiamo riportato, *in nuce*, alcune delle tessere del mosaico che, ricomposte, sono in grado di aiutarci a fare finalmente luce sulle reali motivazioni della guerra mossa dai giudici d'Arborea. Mettere insieme i pezzi non è stato facile, si è trattato di un lavoro lungo e complesso, d'altra parte se fosse stato semplice trovare la soluzione, questa sarebbe già stata individuata negli oltre centocinquant'anni trascorsi dalla pubblicazione del Tola. Se volessimo sintetizzare in poche parole il motivo scatenante della guerra potremmo dire, senza voler incorrere in facili banalizzazioni, che si trattò di una «semplice» questione feudale, relativa al rispetto degli accordi che fin dall'origine erano stati stipulati fra le parti e che costituivano il fondamento del rapporto di vassallaggio instauratosi fra i giudici d'Arborea e i re d'Aragona e quindi dei diritti e doveri reciproci.

E poiché da cosa nasce cosa, uno screzio per un affare pensato male, che mai avrebbe dovuto vedere la nascita, e che se affrontato in modo ponderato dalle persone giuste avrebbe potuto essere risolto in modo soddisfacente per tutti, portò invece a un crescendo di recriminazioni, diffidenze e ripicche da entrambe le parti, e dalle parole si passò alle mani sì che lo screzio generò una valanga che travolse l'isola e dopo centoventicinque anni fece la sua ultima vittima con la scomparsa dalla scena dell'ultimo conte del Goceano.

Le vicende narrate nella prima parte di questo lavoro, o alcune delle cose dette potrebbero, *prima facie*, essere interpretate a supporto di una vetera e male intesa storia resistenziale sarda, ma questo è quanto mai lontano dal pensiero dell'autore e, seppure sia vero che le opere hanno una vita autonoma che va al di là delle nostre intenzioni, invitiamo i lettori a ripudiare una visione così banale. Crediamo di aver chiarito che il giudice Mariano non fu uno spergiuro e traditore rispetto al re di Aragona, ma questo non lo rende un santo o un eroe. Fu certamente un grande giudice, ma nel corso della sua lunga guerra con gli aragonesi commise crimini e nefandezze non dissimili da quelli perpetrati dagli avversari. Un sardo caparbio nel difendere i suoi diritti, anzi potremmo dire cocciuto, di una cocciutaggine che portò alla rovina la sua famiglia, ma in questo faceva il paio con il re, Pietro IV il Cerimonioso, che non era sardo ma in quanto a ostinazione non cedeva il passo al giudice, a dimostrazione che l'esito delle loro vicende non fu e non è legato a una questione etnica ma, come sempre accade, all'indole e al carattere delle persone.

Raccontare l'origine della guerra fra l'Arborea e l'Aragona probabilmente non sarebbe stato possibile se non dipanando contemporaneamente, come faremo nella seconda parte di questo lavoro, le vicende feudali relative alla Gallura del XIV secolo. Lo faremo tratteggiando la storia dei singoli feudi in cui il territorio dell'ex giudicato fu suddiviso a seguito della conquista dell'isola e della pace con Pisa. Una storia evenemenziale, scandita dagli avvenimenti relativi a questi feudi anzi, più propriamente, ai loro feudatari: concessioni, sequestri, vendite, morti, e dove non mancano i punti interrogativi e problematici vista l'incompletezza della documentazione tramandataci.

L'arida sequenza delle date e la folla dei personaggi di queste pagine sembreranno frastornanti ad un qualunque lettore e senz'altro lo sono, abbiamo cercato solo, per quanto possibile, di uniformare dappertutto i nomi dei soggetti indicati, che sono riportati invece in modi plurimi e difformi nella documentazione a seconda della lingua, origine, estensore dell'atto. D'altra parte, la stessa babele esiste anche nella trasposizione documentale dei nomi dei luoghi, e ciò ha generato e genera negli studiosi non poche difficoltà in merito alla loro precisa identificazione, visto che molti di questi luoghi si spolarono e sparirono per sempre a causa delle guerre ed epidemie susseguitesesi nell'isola.

Il lettore che avrà la pazienza di non demordere di fronte alla selva di date e nomi riportati, troverà dispersi qua e là elementi forse più interessanti - chi lo sa? Scoprirà per esempio che il cognome Matao, che verosimilmente fu di quel frate Gomita di dantesca memoria era, se così possiamo dire, endemico in Gallura, e non indicava una famiglia qualsiasi ma un clan fra i più potenti (i Lacon o Lacon-Serra), l'unica famiglia autoctona per quanto ne sappiamo, infeudata in quelle terre fin dal tempo dei giudici. E loro vicini di feudo divennero, dopo la conquista aragonese, i rampolli di una delle famiglie più antiche di Spagna, i de Luna, che espressero arcivescovi, un antipapa e una regina. Dettagli certo, ma che forse permettono a tratti di dare un respiro più ampio alle vicende locali degli sperduti borghi di una striscia marginale di terra stretta fra le montagne e il mare.

Desidero ringraziare Giovanni Vigo e Mario Rizzo, che si sono generosamente resi disponibili a leggere il primo capitolo, per i loro commenti, osservazioni e consigli, spero di essere riuscito a farne buon uso. Un sentito ringraziamento devo poi alla folla anonima di archivisti, il cui impegno ha consentito lo sviluppo dell'archivio online della Corona d'Aragona, senza le loro fatiche questo lavoro non sarebbe stato possibile.

## Inquadramento storico

---

In un periodo imprecisato, ma che possiamo collocare approssimativamente negli ultimi due secoli del primo millennio, la Sardegna vide un processo di trasformazione politica profonda, che portò alla formazione di una struttura statutale autoctona originale nel panorama dell'Europa medievale: i Giudicati. Queste entità politico-amministrative costituirono per circa cinque secoli (X–XIV secolo) l'ossatura del sistema di potere locale sardo, dando forma a un'esperienza unica per continuità, articolazione istituzionale e capacità di adattamento al mutare dei contesti interni ed esterni.

Il sistema giudiciale sardo emerse in un contesto segnato dalla crisi dell'impero bizantino e dal dilagare in Oriente così come in Occidente di popolazioni esterne all'impero che misero sotto pressione le sue strutture, riducendone la capacità di controllo e gestione specie nelle zone più periferiche che dovettero far fronte sostanzialmente da sole ad una crescente esigenza di difesa e autogoverno delle comunità locali. A seguito della cacciata dei Vandali da parte di Giustiniano nella prima metà del VI secolo il sistema amministrativo isolano assunse la funzione di garantire da un lato la coesione territoriale della eparchia sarda, facente parte dell'esarcato d'Africa, dall'altro rappresentò uno strumento di mediazione tra l'autonomia delle comunità isolate e le pressioni esercitate dai potentati esterni. Questi furono rappresentati in un primo tempo dai Longobardi, poi dai Franchi e dai tentativi dei musulmani d'Africa di attaccare e occupare le isole del Mediterraneo occidentale. Successivamente, all'inizio del secondo millennio fu la volta dei musulmani della *tā'ifa* di Denia dell'emiro Mujāhid al-ʿAmirī o Musetto e delle repubbliche marinare di Pisa e Genova. Senza dimenticare il ruolo svolto dalla Chiesa latina che, specie dal papato di Gregorio Magno in poi, si inserì nel vuoto ecclesiastico lasciato nell'isola dall'isolamento dal resto della chiesa greca. Durante l'ottavo e il nono secolo le pressioni esterne portarono alla progressiva disgregazione del controllo bizantino sull'isola. Prima gli attacchi e poi l'invasione, a partire dall'827, della Sicilia da parte degli emiri Aghlabidi annullarono la capacità bizantina di garantire la sicurezza dei mari e dei territori occidentali ancora formalmente nelle loro mani. Questo lasciò progressivamente spazio alle strutture locali di comando, sviluppatesi a partire dai presidi amministrativi e militari esistenti. Nel vuoto di potere creatosi, questi

assunsero sempre maggiori compiti di difesa, amministrazione e rappresentanza, generando un'evoluzione autonoma delle strutture che, nel corso del tempo, si istituzionalizzò nella forma dei Giudicati.

Fu questo il periodo di gestazione del modello giudiciale, che si evolse col tempo in una quadripartizione delle strutture le cui origini sono avvolte nelle tenebre. È possibile che in origine, durante la dominazione bizantina, il funzionario civile a capo dell'isola (*praeses*) e quello militare, risiedessero in zone diverse dell'isola, per esigenze di maggior controllo del territorio, ma questo di per sé non necessariamente avrebbe portato alla frammentazione amministrativa in quattro giudicati, anzi è probabile che tale separazione di poteri sia andata attenuandosi con il tempo fino all'accentramento dei poteri civili e militari in capo ad un unico soggetto. È possibile anche che a un certo punto il *praeses* o *judex* abbia delegato qualcuno, forse un figlio o un fratello ad amministrare la parte settentrionale dell'isola duplicando le strutture amministrative. È probabile, anche se non abbiamo molte evidenze documentali in merito, che la suddivisione quadripartita dell'isola fra membri del clan dei Lacon-Gunale fosse già una realtà nel secolo precedente l'invasione di Mujāhid al-ʿĀmirī.

I quattro Giudicati che si delinearono tra il IX e il X secolo – Cagliari o Pluminos, Arborea, Torres o Logudoro, e Gallura – rappresentavano entità territoriali relativamente omogenee, ma che si dotarono man mano di una spiccata autonomia. La nascita e il consolidamento dei quattro giudicati avvenne nel periodo in cui le potenze marittime della penisola, Gaeta, Amalfi, Pisa e Genova svilupparono le capacità di contrasto contro le flotte e l'operatività dei pirati musulmani nel Tirreno oltre che nei mari di Corsica e di Sardegna.

La peculiarità del modello dei Giudici in Sardegna risiede nel fatto che, pur configurandosi come poteri monarchici, essi si fondavano su un sistema partecipativo e territoriale che univa elementi della tradizione bizantina, del diritto romano e del sistema consuetudinario locale. Un sistema autonomo in qualche misura ma anche in grado di dialogare e interagire con le potenze esterne, perlomeno fino a quando Pisa e Genova e le loro consorterie intervenendo in prima persona nell'isola per difendere e sviluppare i loro interessi commerciali e patrimoniali, ottennero alla lunga il risultato di scardinare un sistema che loro stessi avevano indirettamente contribuito a creare, sostituendosi di fatto a tre dei quattro Giudicati preesistenti.

Questi regni condividevano importanti tratti comuni dal punto di vista amministrativo e organizzativo. Il cuore dell'organizzazione statale dei Giudicati risiedeva in una struttura fortemente radicata nel territorio, che permetteva una gestione relativamente capillare delle funzioni pubbliche. Al vertice si trovava il giudice (*iudex*), titolo ereditato dalla tradizione bizantina, che si trasformò in un sovrano locale, che concentrava poteri militari, giudiziari e legislativi. Tale concentrazione di poteri, se da un lato conferiva efficacia all'azione di governo dall'altro, richiedeva un

sistema di controllo e supporto che si realizzava in una curia, un consiglio formato da funzionari ed ecclesiastici e in una struttura amministrativa capillare. Il territorio dei giudicati era suddiviso in ambiti territoriali omogenei chiamati curatorie, unità amministrative corrispondenti a distretti fiscali e giudiziari. Ogni curatoria era affidata a un curatore o armentario, scelto dal giudice, il quale esercitava funzioni di giustizia, riscossione delle imposte, gestione della sicurezza e rappresentanza del potere centrale. A livello locale esistevano poi i maiores che operavano a livello delle singole ville ossia gli abitati, o quelli che si occupavano di un porto (maiore de portu) così come armentari che avevano compiti circoscritti ad un unico luogo o ad un unico bene (per esempio le saline oppure i maiali o altre greggi o ancora la gestione di risorse idriche). Questa articolazione territoriale garantiva una certa flessibilità nella gestione del potere e favoriva la coesione tra centro e periferia. Esistevano inoltre strutture amministrative intermedie, tali erano ad esempio i maiores de pane e gli armentari de logu. Anche l'amministrazione delle funzioni giudiziarie era tuttavia articolata e il giudice oltre che in prima persona o tramite i curatori poteva delegarne la gestione a un giudice di fatto o a un vicario e tutti loro erano comunque assistiti nella loro analisi e valutazione dei casi da un'assise, la corona. L'articolazione amministrativa a livello centrale si fece man mano più articolata con il passare del tempo e poteva prevedere altri funzionari come il siniscalco, il maggiore de camera e lo staff della cancelleria del giudice retta da un cancelliere, tipicamente un ecclesiastico, e un subcancelliere che poteva essere un notaio.

Il sistema giudiciale nel primo periodo del suo sviluppo, a differenza del feudalesimo imperante in gran parte dell'Europa continentale, non sperimentò se non in modo limitato la frammentazione dell'autorità in feudi ereditari: le terre che oggi diremmo demaniali appartenevano al giudice, che ne concedeva l'uso ad personam, a tempo o vita natural durante, in cambio di servizi o corrispettivi. Tuttavia, tale sistema venne parzialmente scardinato nel corso del XII e XIII secolo dall'invadenza dei nobili pisani e genovesi. Da un lato la famiglia Doria e i Malaspina, ramo degli Obertenghi, inserendosi abilmente nelle lotte di potere fra i potentati del Logudoro, imparentandosi con la famiglia giudiciale e approfittando della debolezza degli ultimi rappresentanti di questa, ottennero estesi possedimenti ereditari nel Nord-Est e nell'Ovest/Sud-Ovest del giudicato. Dall'altro, le famiglie degli Obertenghi, Capraia, Gherardesca di Donoratico e Visconti dilagarono nell'isola sostituendosi ai giudici autoctoni a Cagliari, in Arborea e in Gallura, in questo favoriti o contrastati a seconda dei casi anche dall'intervento diretto del comune pisano. La morte di Guglielmo da Capraia permise però al nipote Mariano II della dinastia dei Lacon o Bas-Serra di riappropriarsi legittimamente del giudicato d'Arborea<sup>1</sup>, mentre come

---

1. Ma lo stesso Mariano II giurò fedeltà all'arcivescovo di Pisa e al Comune, diventandone cittadino e conce-

esito delle lotte intestine fra guelfi e ghibellini pisani il ramo del conte Ugolino della Gherardesca e i Visconti persero il dominio sulle loro terre nel regno di Cagliari e in Gallura che rimasero al comune di Pisa fino alla conquista aragonese<sup>2</sup>.

Un ruolo fondamentale nell'equilibrio dei poteri era svolto dalla Chiesa, che non solo forniva legittimazione religiosa ai giudici, ma partecipava attivamente alla vita politica e culturale dei Giudicati. I legati papali, l'arcivescovo di Pisa in quanto primate di Sardegna, e i vescovi, spesso nominati con l'avallo del potere giudiciale, fungevano da intermediari tra l'autorità locale e la Santa Sede, inserendosi nelle lotte di potere e negli accordi politici e matrimoniali dei giudici.

I Giudicati sardi, come dicevamo sopra, non si svilupparono in isolamento. Al contrario, la posizione geografica dell'isola, strategicamente situata al centro del Mediterraneo occidentale, rese la Sardegna oggetto di attenzioni e ambizioni da parte delle grandi potenze navali del periodo, in particolare Pisa e Genova, ma anche del Papato e, tramite questo, dei catalano-aragonesi. A partire dall'XI secolo, l'isola entrò stabilmente nell'orbita delle due repubbliche marinare, che vi vedevano non solo una preziosa base per i traffici marittimi, ma anche un potenziale strumento di proiezione politica. I Giudici di Cagliari e di Gallura si allearono in prevalenza con Pisa, mentre quelli di Torres trovarono un interlocutore più congeniale nella Genova ghibellina, i giudici di Arborea ebbero un atteggiamento altalenante verso le due repubbliche. Queste alleanze, spesso sancite da matrimoni, concessioni commerciali e protezione militare, determinarono un crescente coinvolgimento degli attori esterni nella politica interna sarda. Tale penetrazione non fu solo militare o diplomatica, ma si estese anche all'ambito economico. Mercanti pisani e genovesi stabilirono empori, ottennero privilegi, esenzioni e concessioni sui porti e sulle saline, e introdussero pratiche creditizie e strumenti di contabilità avanzati. Questa crescente dipendenza economica rese i Giudicati vulnerabili alle pressioni politiche delle potenze marittime, che non esitavano a intervenire direttamente, sostenendo fazioni locali o istituendo forme di protettorato.

L'intensificazione dei rapporti esterni non fu priva di conseguenze. Le rivalità tra Pisa e Genova si rifletterono in una crescente instabilità interna, alimentando lotte dinastiche, congiure e guerre tra Giudicati. L'equilibrio fragile costruito at-

---

dendo privilegi e immunità (Bonaini, F. *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Vol. I, pp. 596-603), e con il suo testamento donò al comune la parte centrale del Giudicato di Cagliari che lo zio Guglielmo aveva ottenuto nel 1258 partecipando all'invasione organizzata da Pisa contro il giudice filo genovese Guglielmo III di Cepola.

2. Per la storia dei Giudicati nel XIII secolo, in particolare quelli di Arborea, Cagliari e Gallura si vedano Petrucci, S., 1988, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini: ricerche sui "domini Sardinee" pisani*, Cappelli, Zedda, C., 2019 e Zedda, C., 2006, *L'ultima illusione Mediterranea. Il comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, AM&D.

torno alle alleanze esterne si trasformò col tempo in un sistema di dipendenza che ridusse progressivamente l'autonomia effettiva delle entità giudicali. Nonostante la relativa stabilità raggiunta nel corso dell'XI e XII secolo, i Giudicati furono periodicamente scossi da conflitti dinastici e tensioni interne che ne minarono la coesione e favorirono l'ingerenza esterna. Una delle principali fonti di instabilità risiedeva nella trasmissione del potere giudicale, che, sebbene teoricamente fondata su un principio elettivo da parte delle élite locali, nella pratica tendeva ad assumere un carattere ereditario. Le famiglie giudicali miravano a mantenere il controllo del potere attraverso la linea di sangue, consolidando la propria autorità mediante matrimoni strategici, adozione di successori, o con il supporto delle potenze esterne. Questo meccanismo generava numerose controversie ereditarie, sfociate spesso in guerre civili, usurpazioni e interventi armati da parte di Pisa e Genova, che sostenevano l'uno o l'altro pretendente. Tali ingerenze compromettevano ulteriormente l'equilibrio istituzionale interno e rendevano i Giudicati sempre più dipendenti da alleanze esterne, che garantivano protezione militare in cambio di concessioni economiche o politiche. Particolarmente significative, in questo contesto, furono le vicende del Giudicato di Cagliari, teatro di continue lotte tra diverse casate e contese tra genovesi e pisani, culminate nella caduta definitiva del giudicato nel 1258 e nella sua spartizione tra i vincitori. Anche nel Giudicato di Torres, la mancanza di un'erede diretta portò a una contesa tra Genova e Pisa, che appoggiarono candidati diversi alla successione, trasformando il territorio in un campo di battaglia per le due repubbliche. Il Giudicato di Gallura vide Lamberto Visconti inserirsi abilmente nelle trattative per sposare la giudicessa Elena de Lacon, sbaragliando i concorrenti e ponendo le basi per portare i Visconti di Pisa a sostituire la dinastia dei Lacon. Un'eccezione parziale a questa instabilità fu rappresentata dal Giudicato di Arborea, dove la dinastia dei Bas-Serra riuscì a consolidare un modello di governo più centralizzato e durevole. I giudici d'Arborea, a partire dal XIII secolo, svilupparono una struttura amministrativa efficiente e una politica di progressiva espansione territoriale.

Uno degli aspetti più peculiari delle dinamiche ereditarie giudicali fu la possibilità per le donne di partecipare direttamente alla gestione dello stato, come dimostrano i casi di Benedetta e Agnese di Massa a Cagliari, della figlia di questa, Adelsia de Lacon-Massa in Logudoro, di Elena de Lacon in Gallura e, dopo la morte del fratello Ugone III, di Eleonora de Bas-Serra meglio nota come Eleonora d'Arborea in Arborea. La presenza femminile al vertice del potere costituiva un elemento di originalità del sistema giudicale rispetto ai modelli feudali continentali nei quali, un'applicazione dilatata oltre misura della legge salica, rese di fatto impossibile per diversi secoli alle donne la partecipazione diretta al potere.

Il sistema giudicale, pur dimostrando una notevole resilienza per diversi secoli, entrò in una fase di crisi irreversibile a partire dal XIII secolo, sotto la pressione

crescente di fattori interni ed esterni. Le continue contese dinastiche, l'instabilità generata dalle dispute ereditarie e l'incapacità di fronteggiare in modo coeso le minacce esterne resero i Giudicati sempre più vulnerabili. Allo stesso tempo, l'interesse delle grandi monarchie europee per il controllo dell'isola si fece sempre più esplicito. Il Papato svolse un ruolo ambivalente: da un lato riconobbe formalmente l'autonomia dei Giudicati, promuovendo la cristianizzazione dell'isola e l'unione ecclesiastica con Roma; dall'altro appoggiò apertamente le ambizioni pisane e genovesi, a seconda della convenienza politica. Fu in questo contesto che si affacciò sulla scena sarda la Corona d'Aragona, interessata a integrare la Sardegna nel suo sistema mediterraneo e a usarla come base strategica per i commerci e le campagne militari.

Già a partire dall'XI secolo, il Papato iniziò a rivendicare un'autorità formale sulla Sardegna, sovranità riaffermata prima da Innocenzo III e da Onorio III<sup>3</sup>, e infine da Bonifacio VIII. Questi nel 1297 creò il Regno di Sardegna e Corsica, infeudandolo a Giacomo II d'Aragona. Tale mossa faceva parte di una più ampia strategia diplomatica che datava dal tempo di Celestino V e che si concluse con il trattato di Anagni del 12 giugno 1295 per dare risoluzione al conflitto tra gli aragonesi e gli angioini per il possesso della Sicilia. L'investitura formale di Giacomo il 4 aprile 1297 pose le basi giuridiche per l'invasione dell'isola da parte catalano/aragonese<sup>4</sup>. Giacomo II d'Aragona fra il 1297 e il 1322 si spese in uno sforzo diplomatico a tutto campo, che coinvolse i papi e il collegio dei cardinali, i francesi e gli angioini, Pisa, Lucca, Firenze, e le altre signorie della penisola per porre le basi per poter ottenere, se possibile pacificamente, o altrimenti con la forza delle armi il controllo della Sardegna. L'esito finale di queste manovre furono i preparativi della flotta e dell'esercito che al comando del suo primogenito, l'infante Alfonso, si recarono nell'isola a metà del 1323.

3. Si vedano in proposito i documenti riportati nei volumi di Sanna, M.G., 2003, *Innocenzo III e la Sardegna*, CUEC, e Sanna, M.G., 2012, *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Aonia.

4. Il rescritto di Bonifacio VIII con l'infeudazione a Giacomo II è riportato in Archivio della Corona d'Aragona, Cancelleria, registro 341 fogli 2 recto – 6 recto (da qui in poi ACA, Canc, reg. 341, ff. 2r-6r), traslato dello stesso è riportato in ACA, Canc, Procesos, vol. 1, *Sardinie super feudo arboree*, ff. 1r-6v.

# Le ragioni della guerra di Mariano IV d'Arborea

---

La justice sans la force est impuissante,  
la force sans la justice est tyrannique.  
Pascal

## 1.1 *L'infeudazione del Giudicato di Arborea a Ugone II*

Il 21 maggio 1323, mentre era in procinto di partire da Port Fangos per tentare l'impresa di conquistare la Sardegna, l'infante Alfonso d'Aragona ricevette dal re Giacomo II suo padre una procura generale per gestire gli affari dell'isola; in seguito, durante l'assedio di Iglesias, il 5 luglio 1323, tale procura gli avrebbe permesso di stipulare l'atto di donazione in feudo nobile, in favore del giudice Ugone II d'Arborea, che di conseguenza si sarebbe riconosciuto vassallo del re d'Aragona.

Il richiamo a questo episodio e lo studio particolareggiato dei documenti dell'archivio della cancelleria della Corona d'Aragona consentono di gettare una luce nuova sulle vicende sarde del XIV e XV secolo, suggerendo agli storici nuove prospettive interpretative.

Occorre cominciare proprio dalle parole utilizzate da Alfonso nell'atto di donazione a Ugone II così come trascritte nel registro 342 dell'archivio della cancelleria della Corona d'Aragona al foglio 334 recto: «cum testimonio presentis publici instrumenti perpetuo valituri damus, concedimus, conferimus et donamus perpetuo et irrevocabiliter in feudum nobile secundum morem Italie vobis dictus Hugoni vicecomite de Basso judici Arboree et heredibus ac successoribus vestris utriusque sexus de vostro corpore legitime descendentibus sine diminutione aliqua totum judicatum arboree et omnes terras, quas vos dictus iudex Arboree tenetis presentialiter cum civitatibus, castris, villis, juribus et pertinentiis suis omnibus cum nemoribus, saltibus, aquis, aquarumque decursibus, hominibus et femminis portubus, libertatibus et immunitatibus eorum, servis, ancillis, animalibus, datiis, tributis et servitiis realibus et personalibus a predicto Domino Rege genitore nostro et heredibus ac successoribus suis tenendum et tenendam immediate et in capite in feudum

nobile sub annuo servitio, seu censu trium mille florenorum auri de florentia boni auri et justis ponderis solvendorum annis singulis in festo apostolorum Petri et Pauli [...]».

Il giudice Ugone così rispose all'infante: «[...] recipientes a vobis dicto domino infante Alfonso domino nostro donationem et concessionem predictam promittimus et convenimus per nos et heredes et successores nostros in iudicatu predicto vobis illustrissimo domino infanti ... pro predictis nobis donatis et in feudum concessis vassalli ligii boni et legales sicut verus et legalis vassallus et solidus debet esse pro feudo suo domino naturali et vero [...]». L'atto di donazione sarebbe stato poi confermato dal re Giacomo II il 20 settembre 1323<sup>1</sup>.

Fra gli storici si è variamente dibattuto sulla portata di questo atto di vassallaggio. Di fatto, come indicano Conde e Delgado de Molina (1987) e Ferrer e Mallol (2000), quella di Ugone II d'Arborea fu una infeudazione in piena regola, con cui il giudice si sottomise volontariamente alla superiore autorità del re d'Aragona<sup>2</sup>, come di fatto fecero buona parte dei soggetti che avevano interessi territoriali da difendere nell'isola<sup>3</sup>. Ciò lasciò sostanzialmente isolati i pisani, che dovettero da soli difendersi dall'aggressore aragonese con il quale si coalizzarono la maggior parte dei grandi feudatari isolani, quali i Doria, i Malaspina e gli Arborea. Mantenevano invece un atteggiamento alquanto equivoco i conti di Donoratico, che da un lato inviavano Manfredi a Cagliari per difendere la città in concomitanza con la resa al nemico da parte di Iglesias, dall'altro intavolavano trattative con l'infante per il tramite di Ginevra Doria (moglie del conte Neri) e di suo fratello Barnabo Doria, allo scopo di difendere i loro personali interessi nell'isola.

Nonostante il giudice Ugone si fosse sottomesso volontariamente al re d'Aragona, il suo era un caso particolare, per cui lui stesso nei documenti pubblici si intitolava *Ugo vicecomes de Basso Dei gratiam Judex Arborea*, e così faceva suo figlio

1. ACA, Canc, reg. 342, ff. 333r-335r.

2. Alle condizioni, ben inteso, stipulate con l'intervento del cardinale Napoleone Orsini e dell'arcivescovo di Tiro e Arborea, Guido Cattaneo, e contenute nell'atto di donazione qui sintetizzato. Come ricorda Casula, F.C., 2001, *Dizionario Storico Sardo*, Delfino, pag. 388, a maggio del 1322 l'arcivescovo si recò ad Avignone come ambasciatore di Ugone II d'Arborea e, alla presenza di re Roberto d'Angiò e del rappresentante di re Giacomo II d'Aragona, Vitale di Villanova, assicurò il pontefice, con la mediazione del cardinale Orsini, che la spedizione che Giacomo stava preparando per togliere la Sardegna a Pisa avrebbe avuto l'appoggio incondizionato di Ugone II di Arborea, a patto che questi e i suoi successori conservassero la piena sovranità sul proprio regno, pur facendosi vassalli della Corona d'Aragona, pagando un censo annuo di 3000 fiorini d'oro.

3. Cfr. Loddo-Canepa, F., 1957, *Alcuni nuovi documenti del secolo XIV, sulla Sardegna aragonese*, Atti del VI convegno di Studi Sardi, pag. 266; Casula, F.C., 1990, *La Sardegna Aragonese*, Chiarella, pag. 152 e pag. 196; Conde e Delgado de Molina, R., 1987, *La Sardegna Aragonese in Storia dei Sardi e della Sardegna II. Il Medioevo*, Jaca Book; Ferrer e Mallol, M.T., 2000, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del I convegno internazionale di studi, OR (5-8-12-1997), Istar, pp.535-620.

Mariano IV e dopo di lui, la nipote Eleonora, che nel nominare i procuratori per firmare la pace del 1386 si intitolava *magnifica et excelsa Domina Domina Elionora Dei gratiam Judicissa Arboree Comitissa Gociani ac Vicecomitissa de Basso*<sup>4</sup>, una qualifica decisamente un po' sopra le righe per un feudatario.

Dice Ferrer i Mallol (2000) che il giudice Mariano IV ruppe il giuramento di fedeltà e le promesse di suo padre e che il re d'Aragona aveva tutte le ragioni legali a suo favore nella guerra che si scatenò, ma su questo non si può affatto concordare, poiché – nonostante oltre un secolo di ricerche storiche – è ancora tutto da stabilire chi sia stato di fatto a rompere il patto e a non tener fede alle promesse. Finora gli storici non sono stati in grado di individuare il vero motivo che portò il giudice a iniziare una guerra contro gli aragonesi durata oltre cinquant'anni, ma ciò impedisce di appurare chi fra i due contendenti, Mariano IV o Pietro IV il Cerimonioso, si trovasse all'inizio del conflitto dalla parte del torto. Ne consegue anche una difficoltà nell'interpretazione degli avvenimenti, quando non anche una loro probabile distorsione. In verità le peculiarità di alcuni documenti e le vicende prive di una spiegazione nella storia sarda di quel periodo avrebbero forse dovuto attirare maggiormente l'attenzione degli studiosi, indirizzandoli verso una ricostruzione dei fatti più coerente e fedele alla realtà storica.

## 1.2 *Le posizioni degli storici rispetto ai motivi della guerra*

Sono state proposte una serie di spiegazioni sull'origine della rivolta dei sardi: ora l'insofferenza per il sistema feudale introdotto dagli aragonesi (Tangheroni, 1973)<sup>5</sup>, ora la politica accentratrice e unificatrice di Pietro IV (Tangheroni, 1973; Casula, 1990), oppure l'assenteismo dei feudatari con i conseguenti abusi perpetrati dai loro procuratori o dagli appaltatori a cui vendevano lo sfruttamento dei diritti loro spettanti sui feudi (Ferrer i Mallol, 2000), ovvero i soprusi degli ufficiali regi (Ferrer i Mallol, 2000). Tuttavia, se da un lato queste spiegazioni aiutano a comprendere come mai i sardi dei territori feudali non soggetti al giudice d'Arborea avessero appoggiato la guerra di Mariano, non sono in grado dall'altro di spiegare perché il giudice stesso avesse scatenato una guerra.

Il Solmi (1910) sintetizza alcune delle posizioni sulla questione<sup>6</sup>. Il cronista aragonese Zurita non indica esplicitamente le motivazioni di Mariano, allo scopo se-

4. ACA, Canc, reg. 1294, f. 94r.

5. Tangheroni M., 1973, *Il feudalesimo in Sardegna in età Aragonese*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, vol. 3 (3), pp. 861-892.

6. Solmi A., 1910, *Le costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, Archivio Storico Sardo, vol. VI, pp. 193-272.

condo il Solmi di far risaltare l'ambiguità del giudice rispetto alla prudenza e ragionevolezza del re<sup>7</sup>. Il Manno invece lega la ribellione del giudice al dissidio sorto fra lui e il fratello Giovanni d'Arborea e al successivo imprigionamento di quest'ultimo, oltretutto alla conseguente pretesa di Bernardo de Cabrera, inviato nell'isola dal re Pietro IV, che il giudice comparisse al suo cospetto ad Alghero per rispondere della prigionia del fratello e restituire i castri di Ardena e della Capola che aveva comprato da Damiano Doria senza autorizzazione del re<sup>8</sup>. D'altro canto, il Tola reputa futili i motivi appena indicati, ritenendo che Mariano avesse un animo bieco e simulatore e che, dal momento della sua ascesa al trono giudiciale, avesse tessuto la sua trama incitando ed aiutando ora gli uni ora gli altri per poter prendere il sopravvento una volta fiaccati tutti gli avversari<sup>9</sup>. Il Solmi dissente però dalle considerazioni del Tola, ritenendo che il giudice fosse persona nobile e leale, pur se ambiziosa, e che fossero stati il favoritismo del re nei confronti del fratello Giovanni nonché la mancata concessione al giudice di aumenti territoriali, a fronte degli aiuti da lui prestati nella lotta contro i Doria e i Malaspina, a far sorgere il dissidio che poi avrebbe portato alla cattura del fratello e a un insanabile contrasto con gli Aragonesi «per il diverso modo di concepire i reciproci diritti e doveri tra il re e il giudice».

Putzulu (1957) ritiene che la reazione di Ugone II d'Arborea a fronte di certe decisioni che lo riguardavano da parte di re Giacomo II e poi del figlio Alfonso IV, sarebbe stata negativa. Suddette decisioni avrebbero alimentato il suo scontento e poi quello del figlio Mariano, fino a portarlo alla ribellione<sup>10</sup>. L'argomento è ancora ripreso e sviluppato da Putzulu (1962) per cercare di superare la posizione di Zurita, che presenta il giudice Mariano come soggetto leale e attivamente fedele fino alla brusca inversione di rotta con l'inizio della ribellione. Putzulu ritiene che la rappresentazione data da Zurita sia errata e da essa derivino una serie di contraddizioni e l'impossibilità di spiegare il mutamento di atteggiamento del giudice. Argomenta al contrario che i documenti indicherebbero subito, da parte del nuovo giudice, lo scontento e il contrasto e parla addirittura di resistenza passiva<sup>11</sup>.

Questa posizione di Putzulu non è condivisibile, benché sia vero che l'intervallo di tempo fra l'ascesa del giudice Mariano e il sorgere dei contrasti non è stato lunghissimo, riteniamo al contrario corretto il quadro generale tratteggiato da Zurita.

7. Zurita, J., 2003, (edizione di López, Á. C., Iso, J. J., Yagüe, M. I., e Rivero, P.), *Anales de Aragón*, Institución Fernando el Católico, Libro VIII, cap. 53 e cap. 57.

8. Manno, G., 1996, *Storia della Sardegna*, vol. 2, Ilisso, pag. 87.

9. Tola, P., 2001, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. 2, Ilisso pag. 359.

10. Putzulu, E., 1957, *Cartulari de Arborea. Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il giudicato di Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)*, Archivio Storico Sardo, vol. XXV, pp. 71-170.

11. Putzulu, E., 1962, *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, Archivio Storico Sardo, vol. XXVIII, pp. 129-159.

Passano in effetti appena pochi mesi fra la morte del fratello Pietro verso la fine del 1346 e le proteste del giudice Mariano con il re per le sue decisioni di privilegiare il porto di Bosa e di riconoscere al fratello Giovanni i diritti su questa città e sul suo castello. Tuttavia, Mariano rimase un fedele vassallo del re fino ad allora e probabilmente fino al 1349 anno dopo il quale passò, e ne vedremo le motivazioni, alla non collaborazione e poi all'aperta ostilità. Nella *Cronaca di re Pietro*, il narratore evidenzia il ruolo nella vicenda di Bernardo de Cabrera<sup>12</sup>, responsabile di aver irritato il giudice con la sua citazione a comparirgli davanti, ma nel valutare l'attendibilità dell'affermazione non si può non considerare che l'opera fu scritta a più mani dal re e da alcuni suoi collaboratori molti anni dopo l'impresa sarda del «Cerimonioso»<sup>13</sup> e dopo che lui stesso aveva per meri calcoli di opportunità politica, fatto tagliare la testa al suo fidato consigliere.

Sorgia (1974), riprendendo Zurita, attribuisce la rottura alla perdita di prestigio e al danno economico derivante dal mancato riconoscimento al giudice di concessioni territoriali a fronte dell'aiuto prestato contro i Doria, mentre D'Arienzo (2015) ritiene che Mariano considerasse umiliante la dipendenza feudale dal sovrano<sup>14</sup>. Casula (1984) contrappone quelle che ritiene cause semplici e meschine di natura personale (come la brama dei giudici di allargare i loro possesi in Logudoro e la contesa di Mariano e Giovanni per Bosa e la Planargia) a una causa più profonda e generale, connessa con la lotta per la sopravvivenza tra due regni<sup>15</sup>.

### 1.3 *L'esame degli elementi a supporto delle vere ragioni della guerra*

L'estrema varietà di opinioni degli studiosi in merito è tale anche perché neanche i documenti originali indicano in modo chiaro le cause della guerra<sup>16</sup>. Per rendersene conto è sufficiente scorrere i dieci volumi dell'*Archivio della Corona d'Aragona* in cui è raccolto il materiale relativo ai *Processi* contro gli Arborea. Oltre la ricor-

12. Pere el Cerimonios, *Crònica*, in *Les quatre grans cròniques*, 1971, ed. a cura di F. Soldevila, Barcellona, Selecta, p. 1118.

13. Boscolo, A., 1975, *Bernardo dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, Studi Sardi, vol. 23, pag. 3-51.

14. Sorgia, G., 1974, *Corsica, Genova e Aragona nel basso Medioevo*, Studi Sardi, vol. 22, pag. 185 e D'Arienzo, L., 2015, *La lotta contro gli Arborea in Sardegna. La spedizione di Martino il Giovane (1408-1409) e la fine del Giudicato in Martì l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'Interregne i el Compromís de Casp*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, pag. 329-381.

15. Cfr. l'introduzione di Casula in Brook, L.L., Casula, F.C., Costa, M.M., Oliva, A.M., Pavoni, R. Tangheroni, M., 1984, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Due D Editrice mediterranea, pag. 52.

16. Per una sintesi recente della visione tradizionale sulle origini della guerra di Mariano IV si vedano Casula, F.C., 2019, *Il regno di Sardegna*, Delfino, e Ortu, G.G., 2020, *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Il Maestrale.

rente descrizione del giudice Mariano come spergiuro, falso, infido e traditore, che già del resto si ritrova in molte lettere del re registrate altrove, è difficile trarre da questi documenti qualche informazione utile in merito alle motivazioni della guerra. Nei registri dei *Processi* l'unica indicazione degna di attenzione sembra derivare piuttosto dalla deposizione del vescovo di Dolia, Saladino, che dichiara: «predicti capitani dixerunt eidem deponenti que Judex Arboree hoc ideo fieri faciebat quia cathalani volebant eum privare regno suo». Il vescovo diceva sinteticamente che il motivo della guerra scatenata da Mariano secondo i suoi capitani sarebbe stata la volontà dei catalani di privarlo del suo regno<sup>17</sup>, ma non esplicitava in che modo questo disegno avrebbe dovuto essere attuato.

Richiamando le citate peculiarità della storia sarda di questo periodo, giova rimarcare che nei documenti si citano fatti che appaiono privi di una spiegazione ovvero si leggono sezioni che fanno riferimento ad avvenimenti che in realtà non sono stati oggetto di indagine. Questi punti così anomali, e per certi versi anche oscuri, avrebbero dovuto attirare invece l'attenzione degli storici, ma di fatto sono rimasti finora ignorati ovvero sono stati considerati in maniera errata e superficiale.

Se ne prenderanno in esame in particolare cinque, fino a scoprire che essi sono interconnessi e che sono essenziali per giungere alla comprensione delle vicende di cui si sta trattando.

Il primo fatto che si può osservare è l'attenzione dedicata da Mariano d'Arborea alla Gallura dal 1350 in avanti.

Prima della sua ascesa al trono giudiciale, non si conoscono documenti da cui risulti un qualche interesse di Mariano per l'ex Giudicato di Gallura. E questo distingue sostanzialmente Mariano dal fratello Giovanni che invece, fra il 1338 e il 1349 comprò, e rivendette anche, numerose ville tutte collocate in Gallura. Gli interessi di Mariano invece, come risulta dai documenti che possediamo, erano focalizzati sul Logudoro. Tuttavia, il sesto capitolo degli Accordi di pace di Alghero del 16 novembre 1354, stabiliva che a vita del giudice e di tre suoi eredi o per cinquanta anni a sua scelta avrebbe avuto in feudo tutta la Gallura a censo, posto che il giudice rispettasse i capitoli di sua competenza<sup>18</sup>. Sembrerebbe che di punto in bianco l'interesse di Mariano fosse passato dal Logudoro alla Gallura, tanto da farne oggetto di uno dei punti dell'accordo.

Ma Pietro IV, ancor prima di firmare, era intenzionato a non rispettare questo e altri capitoli e cercò tutti i modi per cancellare un accordo per lui umiliante. Già in una risposta del 12 ottobre 1354 allo zio, l'infante Pietro conte di Ribagorza e Prades, al quale aveva inviato in visione i capitoli degli accordi, il re affermava di

17. ACA, Canc, Procesos, vol. 5, *Originale processus super notorio facto contra Marianum de Arborea*, f. 76v.

18. ACA, Canc, reg. 1024, f. 139v.

non avere nessuna intenzione di attenersi agli accordi presi con Mariano d'Arborea e Matteo Doria su supplica di Pietro de Exerica, cognato del giudice, e degli altri baroni<sup>19</sup>, poiché di fatto ciò sarebbe equivalso a dargli tutta la Sardegna. Il 5 maggio 1355, in una lettera di risposta a Pietro de Exerica, il re richiamava il fatto che Mariano si lamentasse che i capitoli concordati non erano stati rispettati, e che anzi erano stati introdotti nuovi capitoli perché lui dovesse lasciare la Gallura. E proseguiva dicendo che non esistevano capitoli che riguardassero la Gallura, per poi aggiungere invero di aver dato mandato perché né il capitolo sulla Gallura né altri fossero consegnati a Mariano da parte sua<sup>20</sup>. Il 22 maggio il re inviava al giudice l'arcivescovo di Cagliari per ricusare gli Accordi di Alghero per l'inosservanza dei capitoli da parte di Mariano, e il 9 giugno gli inviò un ultimatum perché gli restituisse i castri di Pedres, Bonvehi, Terranova, Ardena e della Capola, i primi tre occupati entro la fine del 1353 e gli ultimi due datigli da Damiano Doria nella primavera dello stesso anno. L'11 giugno 1355, il re ordinò al capitano generale delle sue armate Bernardo de Cabrera di trattare con i castellani del giudice per fare in modo che entrassero a servizio del re tradendo il loro signore e gli chiese consiglio su come si potessero «mettere le mani» sul giudice, su suo figlio e sui suoi castelli<sup>21</sup>. La rabbia di Pietro per l'umiliazione subita ad Alghero fu tale che, il 14 giugno, scrisse a Bernardo che il massimo onore e profitto che poteva ottenere era di occupare i luoghi di Mariano, o almeno bruciarli e affogarli e procurargli tutto il danno possibile per convincere i sardi che c'era un signore più potente e più giusto del giudice<sup>22</sup>.

Il primo capitolo degli Accordi di Sanluri dell'11 luglio 1355 ribadiva che il giudice era tenuto a restituire al re Pedres, Orosei e gli altri luoghi della Gallura e il castro di Bonvehi<sup>23</sup>. Era stabilito tuttavia che gli uomini della Gallura e di Bonvehi

19. ACA, Canc, reg. 1136, ff. 62v-63r.

20. «[...] com ell vos ha reptat que los capitols qui foren entre nos e ell fets noli son estats seguits segons que son escrits, ans li eren disminuïts, e li eren fets capitols de nou ço es, de lexar la Gallura vos responem que certa cosa es e notoria que nos seguim al jutge tots los capitols que li havem a seguir, e ell nols segueix a nos segons que deuria. E vos sabets que dela Gallura nos james no feem Capítol, ans vos manam que aquell Capítol ni altre no fos dat per part nostra [...]» (ACA, Canc, reg. 1025, f. 85v).

21. ACA, Canc, reg. 1293, ff. 19r-20v.

22. «Nos d'aquests affers del Jutge d'Arborea desiïam e devem desiïar profit e honor e honor ab profit, e no honor pomposa sens profit, et entenem quell profit sia en occuparli sos lochs, o almenys cremar e afogar, e que li sia dat tot aquell dāpnage que dar li puga esser per metrel a confusio, e que les gents de la Isla e altres quel tenien per gran Maestre en la Isla coneguen que maior mellor e pus just senyor hi ha que ell [...]. E nos entenem quel maior profit sia que anets la on maior dan li puga esser dat, axi com es en tales de blats e d'arbres, e en cremaments de viles e lochs, e derrocaments d'aquells.» (ACA, Canc, reg. 1293, f. 20v).

23. «Primariament est avengut e concordat entre los dits senyor Rey e lo dit Jutge quel dit Jutge restituesca al Senyor Rey de present los castells de Pedres e lo loch Dorisei e los altres de la Gallura. Et encara lo castell de Bonvehi ab totes lurs pertinencies e drets universes. Empero es entes que si la Jutgessa que compra lo dit castell o loch de Orisee es deguda alcuna cosa sobre aquells que li sia pagada per lo senyor Rey.» (ACA, Canc, reg. 1027, ff. 87r-87v).

giurassero che, se il re non avesse rispettato gli accordi, avrebbero riconosciuto per loro signore il giudice, e che in questo caso sarebbero entrati di nuovo in vigore gli accordi di Alghero. Il 17 agosto il re lamentava che Mariano non aveva ancora eseguito tutto quanto dovuto, in particolare non aveva reso i castri richiesti secondo i capitoli e la Gallura<sup>24</sup>; tuttavia, Bonvehi e Pedres furono resi rispettivamente il 20 agosto e prima dell'inizio di settembre. Orosei oppose invece resistenza poiché i suoi abitanti si dichiararono sudditi del signore di Milano e il re chiese più volte a Mariano di ridurli all'obbedienza, procedendo contro loro e i loro beni, sterminandoli se necessario<sup>25</sup>. Il 6 settembre 1355 il re ordinò al governatore del Logudoro di fare una cavalcata in Gallura per consolidare l'obbedienza della popolazione<sup>26</sup>. Nella metà del 1356 infatti la regione sembrava tornata in buona sostanza in mano al re come suggerisce una risposta di quest'ultimo al capitano di Gallura Pietro de So<sup>27</sup>.

È abbastanza curioso e singolare che in tutti i documenti qui citati, e soprattutto negli Accordi di pace di Sanluri dell'11 luglio 1355, non si dica nulla su Terranova mentre sono esplicitamente indicati Orosei e Pedres, ed è vieppiù singolare poiché nell'ultimatum inviato a Mariano il 9 giugno 1355 il re chiedeva «espressamente» la restituzione di Terranova insieme a Pedres, Bonvehi, Ardena e la Capola con i loro territori, diritti e pertinenze, minacciando in mancanza di adempimento la vendetta contro di lui e i suoi beni<sup>28</sup>. È pure improbabile che Terranova sia sottintesa nella locuzione «et los altres (lochs) de la Gallura», considerato che si trattava, insieme ad Orosei, del maggiore centro del giudicato. È invece verosimile che gli accordi non prevedessero la restituzione della città e che questa fosse rimasta per qualche motivo non esplicitato al giudice.

Una conferma in tal senso si trae da una lettera del 20 agosto 1355 scritta dal re su supplica di Sibilla de Moncada, moglie di Giovanni d'Arborea. Il re, con richiesta di far avere copia della lettera a Giovanni<sup>29</sup>, pregava Mariano affinché suo fratello scrivesse al podestà di Terranova e agli ufficiali degli altri luoghi vicini affinché questi corrispondessero a sua moglie gli alimenti a lei assegnati e, se insufficienti, gli chiedeva di usare gli altri beni del fratello in suo possesso. Il tenore della richiesta era tale da far ritenere che Terranova, formalmente amministrata dagli ufficiali di Giovanni, di fatto fosse in mano a Mariano e non ne fosse prevista la restituzione al re: se infatti la città fosse stata in mano agli ufficiali del re o avesse dovuto essere restituita per gli

24. ACA, Canc, Procesos, vol. 1, ff. 124v-125r.

25. Cfr. ACA, Canc, reg. 1028, ff. 90v-91r, e reg. 1029, ff. 109v-110r.

26. ACA, Canc, reg. 1029, ff. 74v-75r.

27. ACA, Canc, reg. 1030, f. 145r.

28. ACA, Canc, Procesos, vol.1, ff. 143r-143v.

29. ACA, Canc, reg. 1031, ff. 17v-18r. Il possesso di Terranova da parte del giudice è espressamente indicato nella lettera.

accordi di pace, il re non avrebbe fatto una simile richiesta al giudice, bensì avrebbe piuttosto ordinato al governatore di provvedere, come già aveva fatto nel 1352<sup>30</sup>.

Una seconda conferma abbastanza esplicita del possesso di Terranova da parte di Mariano IV d'Arborea nel 1363 è contenuta nel registro 2105, laddove il camerlengo di Gallura Raimondo Gralles diceva a proposito del pagamento di quattro ulteriori serventi inviati dal capitano di Gallura Oliviero Togores al castello di Pedres: «per tal com lo dit castell *dins terra del jutge d'Arborea* e noy poria hom secorrer, axi leugerament com als altres [...]», il camerlengo era pertanto pienamente consapevole del fatto che il castello di Pedres con il suo piccolo borgo e il suo territorio era circondato da una parte dai salti di Terranova e che questa e le sue terre erano in mano al giudice d'Arborea, e dall'altra dalle terre giudicali del Monteacuto<sup>31</sup>.

Infine, un'ulteriore conferma in tal senso deriva da una lettera al governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea del 22 aprile 1365, nella quale il re indicava che il castro di Pedres in Gallura, vista la sua conformazione, non aveva nessuna rilevanza strategica e non si poteva difendere senza grandi spese, ordinando pertanto di distruggerlo subito<sup>32</sup> e di dividere i rifornimenti del suo magazzino fra il castro di Gallura (da intendere come il castro della Fava) e quello di Galtelli<sup>33</sup>. Se Terranova fosse stata in mano al re questo ordine sarebbe stato irrazionale poiché con la distruzione del castro la città sarebbe rimasta priva di difese.

Con la ripresa delle ostilità il 18 ottobre 1365, la Gallura era nuovamente invasa dagli uomini di Mariano d'Arborea che nel 1366 rioccuparono il castro di Pedres<sup>34</sup> e conquistarono quelli di Galtelli e della Fava. I primi rimasero occupati fino all'esecuzione degli Accordi di pace di Sanluri del 1388, mentre il castro della Fava sarebbe stato temporaneamente riconquistato dagli aragonesi il 15 luglio 1379<sup>35</sup>.

30. A seguito della consegna di Terranova da parte di Sibilla de Moncada al governatore Rambaldo de Corbaria, come si vedrà più avanti alla fine del paragrafo 1.6.

31. ACA, Real Patrimonio, Maestro Razionale d'ora in avanti ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 36v.

32. Ordine a cui seguì il 29-8-1365 il mandato del governatore per pagare l'operaio che doveva eseguire i lavori di demolizione (ACA, RP, MR, reg. 2084, f. 42v).

33. ACA, Canc, reg. 1209, f. 80r.

34. Il cui castellano, Gilaberto de Montbru, recatosi a Terranova per un motivo ignoto, era stato arrestato lì dal podestà della città fra il 19-12-1363 e il 4-1-1364 (ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 71v).

35. Il motivo della ripresa della guerra è oscuro, possiamo solo dire che ha avuto qualche responsabilità il governatore Asberto de Trilea, il 10-3-1375 in occasione della remissione al re delle chiavi di Cagliari da parte dei consiglieri, il re scrive infatti una reprimenda al governatore dicendogli: «[...] Et si haguessets be pensada la culpa que vos tenits en la rebellio quel Jutge d'Arborea nos ha feta ne en la desonor e lo dampnatge que havem pres nos e nostres sotmeses aquella non haguessets dat loch [...]» (ACA, Canc, reg. 1248, ff. 44v-45r). Esso potrebbe essere legato alle trattative svoltesi dalla primavera del 1364 in poi sulla proposta di Brancaloneo Doria per sposare Eleonora, figlia di Giovanni d'Arborea, che vedeva coinvolti oltre al governatore di Cagliari e Gallura anche quello del Logudoro Pietro Alberti e il cognato di quella Giovanni Carroç (cfr. ACA, Canc, reg. 1200, ff. 567r-567v e reg. 1209, f. 82v), oppure potrebbe essere connesso alla presenza e cattura a Terranova del castellano di Pedres e/o ad altro di cui non sappiamo.

Resta a questo punto da comprendere se Mariano avesse un motivo particolare per interessarsi della Gallura dal 1350 in avanti, tanto da farne oggetto di uno dei capitoli degli Accordi di Alghero, e inoltre perché, fra i luoghi da restituire al re negli Accordi di Sanluri del 1355, Terranova non sia nominata e sia rimasta in mano del giudice Mariano.

Il secondo punto di interesse si concentra intorno a un altro documento: il Trattato di pace (di Sanluri) fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I il Cacciatore del 1388<sup>36</sup>, la cui copia è trascritta nel volume 10 dei *Processi agli Arborea*<sup>37</sup>.

Tale trattato non fa che ribadire nella sostanza gli accordi preliminari di pace negoziati il 31 agosto 1386 fra il vescovo di Santa Giusta Leonardo de Zori e il notaio Comita Pancia, ambasciatori di Eleonora, e il re Pietro, salvo l'aggiunta di ulteriori capitoli sul rispetto delle clausole del trattato e le sanzioni per l'inosservanza. L'accordo del 1386 rimase in sospeso perché il re, oltre ai dodici capitoli originali negoziati dalle parti, volle che venissero aggiunte quattro ulteriori postille o condizioni sulle quali i procuratori della giudicessa non potevano decidere trattandosi di questioni al di fuori del mandato ricevuto e che dovevano pertanto rimettere al giudizio della giudicessa. Tuttavia, prima che l'accordo fosse definito, il re morì. La terza delle postille aggiunte da re Pietro e riproposta nel trattato del 1388 era la seguente<sup>38</sup>: «III. Et es entes e plau al senyor Rey que per los presents e dessus inserts capitols e per les responses a aquelles fetes o per algunes coses posades en aquelles no sia ne puxa esser feta derogacio o prejudici alcun a qualssevol persones havents o pretenents haver dret o actio alguna en Terranova situada en la dita isla de Cerdenya». Il testo del trattato è noto da tempi remoti, al punto che sorprende che questa clausola non abbia attirato l'attenzione degli studiosi, che si sono al più limitati a registrarne l'esistenza, non cogliendo la peculiarità della presenza di una clausola su Terranova in un trattato di pace con i giudici d'Arborea e soprattutto non chiedendosi perché il re avesse sentito l'esigenza di inserire una postilla del genere. I giudici d'Arborea, per quanto sapevamo fino ad oggi, storicamente non avevano diritti su Terranova, né prima né dopo la conquista aragonese. La città era prima stata infeudata a Berengario Arnaldo de Anglesola e poi a lui sequestrata per ripagare le conseguenze delle sue attività piratesche. Fu riconcessa poi a sua figlia Saurina e a suo marito Raimondo de Senesterra, che negli anni precedenti alla rivolta del giudice Mariano

36. I procuratori della giudicessa firmarono gli accordi il 6 gennaio 1388, seguirono le firme dei sindaci e procuratori dei luoghi dell'isola con redazione delle due copie dell'Atto a Cagliari il 24 gennaio, mentre il re firmò l'8 aprile 1388.

37. ACA, Canc, Procesos, vol. 10, *Originalis processus factus contra nobiles Brancamleonis de Auria, militem, comitem Montisleonis*, ff. 37r-92r.

38. ACA, Canc, Procesos, vol. 10, f. 39r, la formulazione originale negli accordi del 31-8-1386 è pressoché identica (cfr. ACA, Canc, reg. 1294, f. 93v).

l'avevano venduta a Giovanni d'Arborea. Rimane pertanto non esplicitato quali fossero i contenuti del trattato che avrebbero potuto far sorgere diritti su Terranova e quale fosse la natura degli stessi in capo ai giudici d'Arborea, che avrebbero potuto essere pregiudizievoli a chi altri avesse avuto diritti sulla città, ossia ai discendenti di Giovanni d'Arborea e/o allo stesso re. Nel testo del trattato non c'è apparentemente nulla che chiarisca la questione; tuttavia, si può logicamente desumere che fosse proprio la clausola principale del trattato di pace a determinare diritti su Terranova in capo ai giudici d'Arborea. Questa clausola consiste semplicemente nel riconoscimento da parte del re che a Eleonora rimanga tutto quello che era del giudice Mariano *prima* che nascesse la discordia con il re e nella prescrizione che il dipiù sia restituito al re<sup>39</sup>. Detto in altri termini la clausola prevedeva che Eleonora avesse il feudo che era di suo padre e prima ancora di suo nonno, mentre tutto quanto era stato occupato delle terre feudali o reali da Mariano o da suo figlio Ugone III doveva essere restituito. Ma prima che nascesse tale discordia, Terranova era di Giovanni d'Arborea e non del giudice Mariano, e il feudo era concesso *more Italiae*, quindi trasmissibile solo ai figli maschi legittimi. Sotto questo profilo, dunque, il giudice non avrebbe potuto accampare diritti sulla città. Resta da chiedersi allora quale causa potesse determinare il sorgere di questi diritti in capo al giudice.

Il terzo elemento da esaminare per ricostruire il puzzle è il motivo della ripresa della guerra in Sardegna, successivamente alla liberazione di Brancaleone III Doria dalla prigionia avvenuta subito dopo il 1° gennaio 1390.

Dopo diciannove mesi di pace, nell'agosto del 1391 ricominciarono le ostilità e i sardi riassediarono e ripresero i castrì di Galtelli, della Fava e di Pedres. Motivi di insoddisfazione Brancaleone ne poteva far valere tanti, visto il trattamento subito, ecco però che cosa scrive Jerónimo Zurita nel 47° capitolo del X libro dei suoi annali: «*La causa porque Brancaleón de Oria se rebeló. No se supo otra más cierta causa de su rebelión que haber el rey dado cierta sentencia, estando en Barcelona por el mes de octubre del año pasado, en que adjudicaba a doña Violante Carroç, que casó con Berenguer Beltrán ciudadano de aquella ciudad, el condado de Quirra, y la mandó poner en posesión de las villas y lugares de aquel estado declarando pertenecerle; y reservó se el rey en la sentencia que si en algo repugnase a los capítulos de la concordia que había asentado con doña Leonor de Arborea y con los sardos cuanto a la jurisdicción de aquel estado no era su intento que fuese en su perjuicio*» e poco sotto dichiara: «*De los lugares y fuerzas que Brancaleón de Oria y los sardos se apoderaron. Y así se alzaron con los lugares de Longosardo, Oliana, Salguli y de Elcono que en virtud de la concordia se habían de restituir. No contento con esto,*

---

39. «Plau al senyor Rey que ala dicta madona Elienor remanja tot co que era del judge Mariano ans que hagues la dissensio ab lo dit senyor e quel sobrepus sia restituit al dit senyor [...]» (ACA, Canc, reg. 1939, f. 2v).

por fuerza de armas se apoderó Brancaleón de la ciudad y castillo de Sácer induciendo a los sacerdotes a su rebelión; y de la misma manera tomó el castillo de Osolo, y pusieron con gran furia en un mismo tiempo cerco sobre diversos castillos que estaban en la obediencia del rey, y los combatieron y entraron por fuerza de armas; y trajeron a su rebelión toda la tierra de Gallura»<sup>40</sup>. La sentenza citata è quella emessa il 7 ottobre 1390 con cui il re aggiudicava, secondo il cronista, a donna Violante la contea di Quirra e tutti i castrì e luoghi che erano stati infeudati a suo padre Berengario Carroç jr, primo conte di Quirra. La sentenza indicava che gli accordi di pace del 1388 con Eleonora d'Arborea non potevano pregiudicare i diritti giurisdizionali della contessa di Quirra sul suo feudo, legando quindi il contenuto di quegli accordi ai Carroç, ma questa frase sibillina non chiarisce che genere di legame ci sia fra gli accordi di pace con gli Arborea e il feudo dei Carroç. I Carroç non sono neanche nominati nel trattato di pace di Sanluri e, storicamente, i due feudi erano contigui, poiché Urzulei, Villagrande Strisaili e Talana nella curatoria di Ogliastra feudo dei Carroç, confinavano con Orgosolo e Fonni appartenenti alle curatorie di Nuoro e della Barbagia di Ollolai feudo degli Arborea. Non si capisce quindi come il trattato di pace con gli Arborea potesse avere effetti di qualunque genere sulla giurisdizione dei Carroç sul loro feudo. La sentenza a favore di Violante non faceva altro che confermare i diritti di questa sulla contea di Quirra e tutti gli altri luoghi appartenenti al padre Berengario, riconosciutigli dal re il 27 maggio 1383 con la donazione degli stessi, nonostante il *more Italiae*, per i grandi servizi resi dal padre, in particolare nella guerra in Sardegna dove era morto combattendo contro il giudice Mariano<sup>41</sup>: «[...] damus atque concedimus donatione [...] vobis eidem Violanti Carroci [...] totum integre comitatu de Quirra [...] et alia universa et singula castra loca villas jura et bona quecumque que idem quondam pater vester hebeat». È singolare, inoltre, che lo stesso Brancaleone Doria, in una lettera del 15 maggio 1391, chiedesse al luogotenente governatore di Cagliari, Giordano de Toloni, di rendere a Violante Carroç, anche se non ricompresa nei capitoli della pace<sup>42</sup>, la giurisdizione delle sue terre e il feudo che fu dei suoi predecessori<sup>43</sup>.

Dobbiamo pertanto supporre, ancora una volta, che la clausola della restituzio-

40. Zurita, J., 2003, *cit.*, Libro X, cap. 47.

41. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 104v-112r e 132v-134v.

42. «[...] pregam vos affectuosament, que ala dita noble Comtessa no façats neguna contradicció ni embarch, en e sobre la jurisdicció e altres coses qui foren de sos predecessors, ans aquella li vullats restituir com axis deje fer per justícia.» (ACA, Canc, Procesos, vol. 9, *Processum contra nobilem Alienoram, iudicissam Arboree, et filium suum Marianum, ac Brancham Leonem de Auria comitem Montisleonis*, f. 22r).

43. La lettera di Brancaleone e quanto appena detto dimostra come sia priva di qualunque fondamento l'interpretazione data da Anatra (1984) in Day, J. Anatra, B. Scaraffia, L., *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, vol. 10, UTET, pag. 296 e da altri che, male interpretando le parole di Zurita, ritengono che Brancaleone aspirasse ad avere l'infeudazione della contea di Quirra al posto di Violante Carroç.

ne a Eleonora d'Arborea delle terre possedute dal giudice Mariano *prima* dei dissapori con il re, sia la chiave del mistero, e che il motivo della ripresa della guerra da parte di Brancaleone nel 1391 fosse lo stesso che aveva spinto Mariano allo scontro con re Pietro IV. Il rompicapo diventa sempre più interessante delineando un legame tra la questione di Terranova e dei diritti dei giudici sulla stessa, e quella del feudo di Quirra e dei diritti dei Carroç su quest'ultimo, o propriamente su una parte specifica di questo, come si avrà modo di spiegare.

In estrema sintesi, c'è qualcosa che non è esplicitato nel trattato di pace di Sanluri del 1388, che crea un legame fra i diritti dei giudici d'Arborea sul loro feudo e i diritti dei Carroç sul loro. Questo legame però non è di immediata comprensione poiché il feudo «originario» concesso a Ugone II d'Arborea non aveva nessun rapporto se non confinario con quello dei Carroç, e quindi «apparentemente» il trattato di pace non poteva generare nessun pregiudizio giurisdizionale sul feudo «originario» dei Carroç. Pertanto, il legame deve essersi instaurato in un momento successivo a seguito di una modifica dei due feudi.

Il quarto elemento su cui focalizzare l'attenzione è ancora una volta Terranova o meglio le modalità e la tempistica con cui Giovanni d'Arborea ottenne in feudo la città.

Il 4 maggio 1346 il re diede il permesso a Giovanni d'Arborea di comprare Terranova da Saurina de Anglesola e dall'ex marito di questa Raimondo de Senesterra, facendosi pagare ottocento fiorini per cedergli la fatica relativa al passaggio del feudo<sup>44</sup>. L'8 giugno 1346 il re firmò l'atto di vendita, stilato il 4 giugno, con cui Raimondo de Senesterra cedeva la sua metà di Terranova a Giovanni d'Arborea per trentaquattromila soldi barcellonesi de terno<sup>45</sup>. Giovanni rese il giuramento di fedeltà e omaggio al re per questa metà tramite il procuratore Raimondo de Villafanca il 10 giugno 1347 ed ebbe la stessa in donazione dal re il 13 settembre 1347. Ottenne anche il diritto di comprare da Saurina de Anglesola, ex moglie di Raimondo e attuale moglie di Gombaldo de Ribelles, l'altra metà della città in cambio di ville nell'isola del valore della donazione fattagli, ossia diecimila soldi di rendita<sup>46</sup>. L'8 settembre 1347, su supplica di Giovanni d'Arborea che non voleva avere la comunione con Saurina, per evitare il sorgere di discordie<sup>47</sup>, il re ordinò a Geraldo de Torrent, vicario di Sassari, e a Guglielmo de Turribus, assessore del governatore, di procedere alla divisione del feudo di Terranova fra i due. Questo perché restava

---

44. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 130r-131v. La fatica era un diritto di prelazione, presente nelle concessioni feudali, e riservato al re, che gli permetteva in caso di vendita del feudo, di acquistarlo prioritariamente sostituendosi all'acquirente, pagando il prezzo stipulato, tale diritto in questo caso venne venduto dal re a Giovanni d'Arborea.

45. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 158r-158v.

46. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 57r-58v.

47. ACA, Canc, reg. 1016, f. 59r.

ancora aperta con Gombaldo de Ribelles la questione del porto di Cunyano. Infatti, appena due giorni prima, il 6 settembre 1347, il re aveva dato mandato al maestro razionale Giovanni Ferdinando Munionis di occuparsi della vertenza per il porto, rivendicato da Giovanni ma occupato dagli amministratori in nome del re e che il re riteneva spettasse alla corte<sup>48</sup>. Quasi contemporaneamente, il 31 dicembre 1347 Sibilla de Moncada che si trovava a Barcellona, ottenne licenza dal re per lasciare la terraferma con i suoi familiari, domestici, cavalli, beni e denari per ritornare nell'isola<sup>49</sup>. Il 18 luglio 1349 Giovanni d'Arborea prestò giuramento e omaggio al re tramite procuratore per la metà di Terranova che aveva ricevuto da Saurina de Anglesola<sup>50</sup>. Quando avesse avuto la sua metà della villa non è chiaro ma probabilmente prima del 1° aprile 1349. Infatti, l'amministratore Nicola de Camplonch dichiarò che a quella data, in occasione della vendita fatta a Giovanni d'Arborea dal governatore Rambaldo de Corbaria delle ville che erano state di Mariano I de Ammirato, era stato convenuto fra le parti che Giovanni non avrebbe dovuto rendere il servizio di quattro cavalli armati cui era tenuto per Terranova fino a quando non avesse avuto indietro la somma prestata e avesse restituito le ville al re. Poiché il servizio per la metà di Terranova che aveva comprato da Raimondo de Senesterra consisteva in due cavalli armati, ne consegue che alla data indicata egli era già in possesso dell'altra metà di Terranova<sup>51</sup>. Possiamo solo dire che Giovanni d'Arborea ebbe l'altra metà di Terranova fra il 13 settembre 1347 e il 1° aprile 1349. Tuttavia, il fatto che l'omaggio sia prestato a luglio del 1349 rende improbabile che la vendita sia avvenuta prima della fine di luglio 1348. È più verosimile che essa sia avvenuta dall'inizio di agosto in poi, forse contestualmente al pagamento da parte di Giovanni d'Arborea, il 5 agosto 1348, di un prestito alla corte per conto di Saurina di duemila lire<sup>52</sup> o forse dopo. Giovanni d'Arborea venne catturato e incarcerato dal giudice Mariano fra il 16 settembre e la metà di ottobre del 1349, come risulta dal fatto che Giovanni scriveva al re da Bosa il 15 settembre 1349 dicendogli di non aver potuto rifornire Sassari essendo assediato a Bosa dal fratello<sup>53</sup>. La cattura in questo

48. ACA, Canc, reg. 1016, f. 60v.

49. ACA, Canc, reg. 885, f. 124r. Giovanni d'Arborea pregò inoltre Raimondo de Barberano castellano e baiulo di Collioure di andare in Sardegna e il re chiese al castellano il 14 marzo 1348 di informarlo se intendesse accettare l'invito per poter provvedere a trovare un sostituto idoneo, ma gli disse anche che avrebbe preferito che continuasse a tenere Collioure; possiamo dire, in base ad altra documentazione, che il castellano non accettò l'invito (ACA, Canc, reg. 1062, f. 44v).

50. Costa Paretas, M.M., 1971, *La familia del Jutges d'Arborea*, Studi Sardi, vol. 21, pag. 113.

51. ACA, RP, MR, reg. 2075, ff. 17v-18r.

52. Giovanni versò le due mila lire a Sassari a Jaspert de Camplonch, luogotenente dell'amministratore generale dell'isola Nicola de Camplonch (ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 50r).

53. D'Arienzo, L., 1970, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, doc. 335, pag. 170. Non c'è da dar credito, pertanto, a quanto riferito nei volumi dei processi in base ai quali parrebbe che il fatto sia avvenuto successivamente, come si ricava dalla deposizione fatta il 20 agosto 1353

lasso di tempo è indirettamente confermata da una richiesta del re di liberarlo e da una lettera informativa in merito inviata al governatore il 2 novembre 1349<sup>54</sup>.

Avendo chiarito la tempistica con cui Giovanni d'Arborea era entrato in possesso di Terranova, rimangono però da analizzare meglio le modalità con le quali ottenne la metà di Saurina, poiché come detto sopra non era tenuto a pagarla in denaro. L'atto di donazione di Terranova a Giovanni del 13 settembre 1347 prevedeva che questi avesse: «[...] etiam illam aliam medietatem eiusdem ville de Terranova cum fortaliciis ipsius ville et cum universis et singulis villis casalibus atque locis intra dicte ville terminos constitutis et cum aliis iuribus et pertinentis universis quam nos habere et recuperare possumus et debemus a dicta Saurina cum eidem villa seu ville in dicta insula valentes dicta decem milia solidorum in redditibus dicte monete assignate ac tradite fuerunt ut est dictum ita que vos nomine vice et auctoritate nostris vobis in hac parte cum presenti commissimus per nos et specialiter attributis possitis emere et integre assignare ac realiter tendere dicte Saurine vel cui voluerit loci sui villam seu villas in dicta insula valentes in redditibus dicta decem milia solidorum quam vel quas tamen de vestro proprio teneamini et habeatis emere in dicta insula vel habere».

Il re conferiva a Giovanni la facoltà di avere la metà di Terranova da Saurina facendo uno scambio con ville che aveva comprato o intendeva comprare oppure con una o più ville che possedeva già, del valore di diecimila soldi di rendita. Ma cosa abbia scambiato Giovanni d'Arborea con Saurina de Anglesola per avere la sua metà di Terranova non è specificato da nessun documento disponibile, né d'altra parte abbiamo informazioni sul fatto che Saurina avesse un feudo nel periodo successivo a questa vendita, poiché il suo nome non compare in nessun atto relativo a feudi o servizi feudali da prestare. Dalle informazioni derivate dal registro 43 della cancelleria, che indica i feudi e feudatari dell'isola alla data del 1358, possiamo dire che all'epoca ormai Saurina non possedeva più un feudo in Sardegna. Qualunque fosse la villa (o le ville) che aveva avuto da Giovanni d'Arborea, se ne era già disfatta vendendole, ed è anche possibile, anzi forse più probabile che la vendita ad altri sia stata contestuale allo scambio.

---

da Pietro de Moncada cognato di Giovanni (ACA, Canc, Procesos, vol. 2, *Aprisia vel secreta informacio super facto iudicis d'Arborea pro domino Jacobo de Faro*, f. 60r e vol. 6, f. 63r).

54. ACA, Canc, reg. 1018, f. 73v. Ma la richiesta era di facciata, a dimostrazione della *realpolitik* del re, che in una lettera inviata al governatore Rambaldo de Corbaria il 24-12-1349 gli indicava che qualora avesse ricevuto la richiesta di Giovanni di intervenire a causa della sua prigionia, doveva dissimulare come meglio poteva visto che l'aiuto e il favore del giudice Mariano erano necessari per la difesa dell'isola (ACA, Canc, reg. 1134, f. 17v). Giovanni venne abbandonato al suo destino, avendo esaurito quanto era in suo potere fare a servizio del re, alla sua offerta di servirlo contro il fratello inviata al re per il tramite del vescovo di Ottana, nuncio di Florimont signore de Lesparre, il 17-7-1369 la risposta fu un lapidario che non ne aveva bisogno (ACA, Canc, reg. 1225, f. 23v).

Il quinto e ultimo elemento, che fornisce un indizio e la chiave per ricomporre il puzzle, ci porta a considerare brevemente gli avvenimenti successivi al 1470, anno in cui il viceré Nicolò Carroç d'Arborea e il marchese di Oristano Leonardo de Alagon si scontrarono ad Uras e il viceré fu sconfitto. Il re Giovanni II si rivolse al re di Napoli e, con l'intervento del conte del Trivento Galcerando de Requesens, si arrivò ad un capitolato del 1473 che chiariva le condizioni per l'inf feudazione a Leonardo delle terre che erano state dello zio Salvatore Cubello. Di precipuo interesse è il capitolo numero otto che riguarda la villa di Oliena e la risposta del re: «Item per quant lo dit don Leonardo preten la Vila de Oliana esser de Comdat de Gociano, e de les pertinencies de aquell e esser li occupada contra justicia, la dita Majestat manarà aquella no esser compresa en la dita restitucìo, fins sia conegut per justicia. Plau al Señor Rey, lo dit don Leonardo no ahia fer le dita restitucìo en cars que lo Marquès don Salvador Oncle seu posseys pacificament aquella al temps de la sua mort, e hun any abans; encars empero, que aquella no haguès posseyda, segons es dit, que lo dit don Leonardo sia tengut fer restitucìo de aquella, axi com de les altres coses, que si dret pretendrà haver en aquella, sa Majestat li manarà spachar sobre aço expedita justicia»<sup>55</sup>. In sintesi, al feudo di Quirra era assegnata la villa di Oliena, possesso che venne contestato, ma inutilmente, dal marchese di Oristano, il quale affermava che era stata sottratta contro giustizia dalla contea del Goceano, e il re concesse solo una sospensione alla restituzione per verificare se era posseduta pacificamente da suo zio Salvatore Cubello al momento della morte e nell'anno precedente. Quello che ci dobbiamo chiedere a questo punto è da cosa derivi la pretesa di Leonardo de Alagon, e se quindi sussista una relazione fra questo fatto, la rivolta di Brancaleone Doria e quella del giudice Mariano.

#### 1.4 *Golcove ossia Elcono e Oliena dagli Arborea ai Carroç*

Per chiarire questa vicenda e svelare finalmente quale fu il motivo all'origine della guerra mossa dai giudici d'Arborea dobbiamo scrivere la storia di Oliena e della curatoria alla quale apparteneva nel periodo analizzato.

Berengario Carroç jr, primo conte di Quirra, era feudatario di Oliena e Golcove nel 1358 come risulta dal *Componiment* o *Compartiment de Sardenya*<sup>56</sup>, ma

55. ACA, Canc, reg. 3464, f. 156v.

56. ACA, Canc, reg. 43, ff. 20v-21r. Il registro originale di cui questo è copia è attribuito dagli studiosi al 1358 poiché questo anno è dichiarato nel foglio 12r; tuttavia, una lettura più attenta permette di dire che lì si dichiara solo che l'elenco degli heretats ossia dei feudatari è riferito al 1358, ma si dice anche che il registro è un traslato del componimento che si trovava nell'archivio di Cagliari. I componimenti erano degli inventari a fini fiscali che periodicamente l'amministrazione compilava per quantificare l'ammontare dei diritti spettanti al re o ai feudatari

occorre chiedersi da quando i Carroç avessero le due ville in feudo. Avremo modo di dimostrare che l'acquisto era recente e che le due ville non erano dei Carroç sin dalla conquista dell'isola come in genere si ritiene, ma vennero in loro possesso nel periodo fra il 1347 e il 1357, e che con una maggior verosimiglianza l'acquisizione avvenne nel 1348-1349.

Sappiamo per certo che Oliena e Golcove non appartennero al feudo dell'ammiraglio Francesco Carroç sr, cui fu concesso il 20 marzo 1325 il castro di Ullastre alias di Lotzoray e la sua curatoria<sup>57</sup>. Questo è confermato dall'elenco delle ville dell'ammiraglio che pagano il *datium*, riportato in un registro degli amministratori dell'isola Sancio Aznares d'Arbe e Arnaldo Geraldi del 1335-1336<sup>58</sup>. Ma le due località non appartenevano neanche al feudo, concesso in tre atti del 30 giugno 1324, 13 luglio 1324 e 26 maggio 1325, a Berengario Carroç sr e a sua moglie Teresa Gombaldi de Entença che ebbero delle ville in Campidano e Decimo, e non sono tra quelle che Berengario comprò prima del 5 novembre 1325<sup>59</sup>. Né queste ville appartenevano a uno degli altri figli dell'ammiraglio, ossia Francesco jr che ebbe il 1° maggio 1325 ville in Tregenta e Siurgus<sup>60</sup> né Giacomo che ebbe ville in Sigerro e Logudoro e poi ne comprò nella Gallura superiore<sup>61</sup>. Siamo pertanto certi che Oliena e Golcove non erano dei Carroç fra il 1324 e il 1335-1336, e ciò coincide con quanto risulta dal registro degli amministratori<sup>62</sup>. A ulteriore conferma che nessuno dei Carroç possedeva Oliena e Golcove nel periodo iniziale della dominazione catalano-aragonese, abbiamo il riscontro del registro 518 della cancelleria che riporta atti relativi al periodo 1335-1336. Sappiamo dagli atti del registro che già prima dell'occupazione del castro di Pedres da parte dei Doria, il re aveva indicato

---

da parte degli abitanti di un luogo in merito al *datium* o al *donamentum*, ad imposte di vario genere sullo scambio di merci o quelle relative allo sfruttamento o utilizzo di beni pubblici. Cosa fosse il componimento qui indicato è presto detto, non si tratta del VI componimento pisano che è citato immediatamente sotto come fonte per le rendite delle ville, ma di un componimento fatto fare dal re durante lo svolgimento delle corti a Cagliari nel 1355. Questo è dichiarato nello stesso registro poiché in un foglio preliminare che contiene un'annotazione di Pietro Michele Carbonell è indicato che si tratta di un traslato autentico del «repartiment fet per lo rey en Pere de bona memoria als Staments del Regne de Sardenya [...]». E questo è autonomamente confermato da altra fonte poiché in una lettera del re del 27-2-1356 a Pietro Tortosa procuratore di Jaspert de Camplonch, il re gli ordina di mandargli il libro dei componimenti sui redditi e diritti che ville e abitanti devono solvere che aveva fatto fare mentre era in Sardegna e che era stato lasciato da Jaspert a Gerona quando andò a Maiorca (ACA, Canc, reg. 1068, f. 95r). Si potrebbe in base a questo ipotizzare che Berengario Carroç jr avesse Oliena e Golcove in feudo almeno dal 1355.

57. ACA, Canc, reg. 398, ff. 75r-81r.

58. ACA, RP, MR, reg. 2065, f. 57r.

59. ACA, Canc, reg. 514, ff. 210v-211r, reg. 400, ff. 132r, reg. 400, ff. 167v-168r, reg. 398, ff. 45r-46r, reg. 342 f. 373v.

60. ACA, Canc, reg. 398, ff. 130r-131r.

61. ACA, Canc, reg. 517, f. 15v, reg. 515 102v, reg. 514, f. 170v, reg. 511, f. 110v, reg. 509, f. 112v.

62. ACA, RP, MR, reg. 2065, ff. 58r-60r.

al governatore e all'amministratore, così come ai principali feudatari, fra cui Ugone d'Arborea, che aveva bisogno del loro aiuto finanziario per la difesa dell'isola, per sostenere lo sforzo bellico contro alcuni dei Doria e i genovesi. In occasione della nomina di Bernardo de Boxadors come riformatore nell'estate del 1335, il re inviò un quadernetto agli amministratori elencando uno per uno gli *heretats* che in quel momento avevano un feudo nell'isola con i luoghi loro assegnati in modo che gli amministratori potessero riscontrarne le rendite nel componimento nuovo pisano, ossia il sesto componimento del 1319-1320<sup>63</sup>.

Questo elenco di feudatari e luoghi infeudati, riportato nel registro<sup>64</sup>, indica che al 20 giugno 1335 nessuno dei Carroç aveva in feudo le ville di Oliena e Golcove che non compaiono da nessuna parte nell'elenco. Confrontando gli elenchi dei feudi dei Carroç nel registro del 1335 e nel *Compartiment* nel 1358, si osserva che Berengario Carroç jr aveva ereditato nel 1334 le ville di suo padre Berengario e poi quelle del nonno Francesco Carroç sr, morto verso la fine del 1338. Compaiono inoltre Oliena e Golcove, delle quali però non è detto a che titolo siano pervenute in mano di Berengario jr. In teoria si potrebbe pensare a un errore o a una dimenticanza dello scrivano che ha stilato l'elenco nel registro dal quadernetto per l'amministratore<sup>65</sup>, ma il punto è che le due località non compaiono comunque negli atti di infeudazio-

63. In passato ci sono state discussioni fra gli storici in merito alla datazione di questo componimento, possiamo dire che il VI componimento pisano è da riferire al 1320, ovvero al biennio 1319-1320, la datazione è certa, poiché il luogotenente del maestro razionale in Sardegna, Giovanni Saurini, scrive al governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea il 12 -9-1367 quanto segue: «certifich jo Johan Sauri tenent loch de Rational en Caller, que segons la continencia et tenor del libre dels componiments ço es dela VI composicio feyta et posada en les viles per lo comu de Pisa en l'any de nostre senyor MCCCXX, segons cors de Italia, lo qual libre es en l'arxiu Reyale de Castell de Caller en mon poder [...]» certificando il governatore, nell'ambito della risoluzione di problemi connessi all'eredità di Giacomo d'Aragona, che il VI componimento si riferisce al 1320 secondo lo stile italico (ovvero secondo lo stile pisano dell'incarnazione) e pertanto a seconda della data precisa del componimento, che non è indicata, questo è da riferire al biennio sopra indicato (ACA, Canc, reg. 1040, ff. 137r-143r). Se volessimo fissare un termine ante quem, possiamo dire che ragionevolmente il componimento fu completato prima del 21 febbraio 1320, data di inizio di un arrendamento di due anni dei diritti da riscuotere in Sarrabus e Tolostray fatto dal comune a Nero de Conculi e Contadin Pedal (ACA, Canc, reg. 43, f. 17r), e in ogni caso prima del 25 marzo 1320. Contadin Pedal è il burgensis di Cagliari che si era aggiudicato l'arrendamento dei diritti riscossi in Quirra e in Ogliastro nei quattro anni precedenti (Artizzu, F., 1958, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, Archivio Storico Sardo, XXV (3-4), pp. 1-98, f. 42v e f. 62v). Siamo quindi certi che il VI componimento non è l'inventario curato dai compositori Manni Macigna e Guidone Isinaglia a cui fa riferimento ASP, Div. A, n. 88 c. 57r, in Masala, L.M.A., 2013, *Documenti inediti sui rapporti tra Pisa e la Sardegna nel Fondo Comune, Divisione A, dell'Archivio di Stato di Pisa*, vol. 2, doc. n. 80 che è da riferire al 1322, forse in relazione allo svolgimento di un VII componimento perso o più verosimilmente mai eseguito per la cattura dei compositori. Risulta infatti che il camerario del Comune dovette versare a Gerardo Gambacorta il prezzo del riscatto dei compositori (il secondo in questo caso è indicato come Guido Malmetta) e del notaio che erano stati catturati da Branca di Nurra, in Masala, L.M.A., 2013, *cit.*, vol. 2, doc. 119.

64. ACA, Canc, reg. 518, ff. 170v-173v.

65. L'elenco contiene un errore del copista, poiché viene attribuito a Geraldo de Torrent il feudo di Folco de Lacon.

ne di Francesco Carroç sr o in quello del figlio Berengario sr, ragione per la quale devono essere arrivate nella disponibilità di Berengario Carroç jr, primo conte di Quirra, in altro modo.

Un'ulteriore controprova che Oliena e Golcove non fossero dei Carroç, si ricava sommando i valori delle ville che sappiamo per certo essere infeudate a loro e confrontando tale valore con quello che risulta dal prestito fatto al re per la guerra con i Doria nel 1332-1333<sup>66</sup>. Francesco Carroç sr, secondo il prestito incassato dall'amministratore, aveva allora luoghi in feudo per 14277 soldi e 6 denari con servizio di cinque cavalli armati<sup>67</sup>. Dall'operazione di somma dei valori delle ville, si perviene a una stima di 14052 soldi, con una differenza di 225 soldi e 6 denari. Berengario Carroç sr aveva per l'amministratore luoghi per 10109 soldi con servizio di cinque cavalli armati (la stima è di 9911 soldi con una differenza di 198 soldi) e altri 15132 soldi per i luoghi donati alla moglie Geraldona de Ribelles per i quali prestava censo e non servizio armato (la stima è di 15131 soldi con una differenza di 1 soldo). Tali valori sono al netto delle rendite assegnate a Berengario per far fronte alle spese del castro di San Michele (Uta sus e Uta jus). Francesco Carroç jr aveva luoghi per 8446 soldi e servizio di 2 equi armati (la stima è 8410 soldi con una differenza di 36 soldi), Giacomo Carroç aveva luoghi per 4069 soldi per le ville che furono di Berengario de Castroveteri in Sigerro con servizio di un cavallo armato e altri 4000 soldi per le ville in Logudoro e nella Gallura superiore con servizio di due cavalli armati<sup>68</sup>.

La situazione dei feudi dei Carroç al 20 giugno 1335 era quella che segue.

Francesco Carroç sr aveva Vilamayor de Ponte (Tolostray), Tarruti, Moraera, Vilanova de Castiades, Orrea, Ulmos, Igali, Cortina, Pupussi (Sarabo ossia Sarrabus), Tartania, Urlo, (Quirra), il castro di Uilastre, Torteoli, Gelusui, Lozoray, Bari, Ilbona e Gelui, Lanusa, Bauni, Arsana, Telana, Ursule, Mamuri, Strisayli, Ierso, Triei, Eltili, Ulassay, Gayro e Usini (Ullastre)<sup>69</sup>.

Berengario Carroç jr aveva Selargio, Palma, Geremeas, Sinnuri, Septimo, Sanay,

66. Ai feudatari venne chiesto un sussidio pari alla sesta parte della rendita annua dei feudi se prestavano servizio armato per il re oppure la quarta parte se pagavano un censo. Per i calcoli abbiamo utilizzato i dati della rendita delle ville in denaro e starelli di grano e orzo, tratti dal Compartment, per il valore di grano e l'orzo al 1332-1333 abbiamo assunto un valore rispettivamente di 4 soldi e 2 soldi per starello. Questi sono anche i valori che il re indica agli amministratori di utilizzare per quantificare il sussidio dovuto dai feudatari nel 1335 (ACA, Canc, reg. 518, f. 170r). Tali valori sono in linea con i valori che si ricavano da ACA, RP, MR, reg. 2059, f. 9 che dà un valore per il grano di 4 soldi e 6 denari al 7-8-1326, e con i dati forniti da Manca, C., 1966, *Aspetti dell'espansione economica Catalano-Aragonese nel Mediterraneo occidentale*, Giuffrè, pag. 344, che dà un valore di 4,2 soldi per starello di grano nel 1342 e 1,8 soldi per starello d'orzo.

67. ACA, Canc, reg. 515, f. 22r.

68. ACA, Canc, reg. 515, f. 22v.

69. L'amministratore si è però dimenticato nel suo elenco di indicare le ultime tre ville ossia Ulassay, Gayro e Usini che sono nel giudicato o curatoria di Ullastre e pertanto appartenevano a Francesco Carroç sr cui era stato infeudato tutto il giudicato.

Sexto, Seperassi, Vilanova de San Basilio, Siuro (Campidano), Uta sus, Uta jus, Orto de Cidro.

Francesco Carroç jr aveva Mandas, Scolca, Nurri (Surgos).

Giacomo Carroç aveva Gindili, Ffrongio, Sepasso sus, Sepasso ius (Sigerre ossia Sigerro), Bionis (Logudoro), Montevargio, Canahim, Vignola, Montecarello (Gallura).

Dal confronto fra il valore delle ville noti per i sussidi al re per la guerra con i Doria e le informazioni riportate nel registro 43, si può escludere che Oliena e Golcove fossero di uno qualunque dei Carroç fino al 1335<sup>70</sup>. Si può analogamente escludere che fossero dei Carroç fino al 7 agosto 1340, sempre basandoci sui dati delle rendite dei loro feudi<sup>71</sup>. Se quindi fino al 1340 Oliena e Golcove non erano infeudate ai Carroç né ad altri feudatari espressamente indicati, resta da capire a chi appartenessero. Quello che sappiamo è che Oliena e Golcove, erano ricomprese nel sesto componimento poiché questo è espressamente indicato nel registro 43 e ciò significa che nel 1319-1320 erano in mano ai pisani. Tuttavia, fra il 1324 e il 1358 non compaiono mai nei documenti della cancelleria e quindi occorre indagarne la motivazione.

Il 7 febbraio 1324 l'infante Alfonso informò il re che Raimondo de Sentmenat, castellano del Goceano, aveva combattuto una battaglia a un passo presso Nuoro con 250 cavalieri contro 350 dei pisani usciti da Terranova e nella battaglia che ne era seguita morirono più di 60 cavalieri e 80 fanti nemici. Mentre il castellano del Goceano restava nei pressi del passo, i nemici sconfitti si erano ritirati a Orosei dove rimasero per cinque giorni prima di rientrare a Terranova<sup>72</sup>. Si tratta della stessa battaglia, avvenuta tra Oliena e Nuoro il 13 gennaio 1324, in una zona imprecisata sulla riva destra del Cedrino a nord/ovest di Oliena o sulla riva sinistra del fiume a nord del ponte medievale di Papaloppe, citata anche da Arribas Palau<sup>73</sup> e per cui

70. In quest'anno il re chiese ai feudatari l'invio di ulteriori armati o in alternativa di pagare un sussidio in base alla rendita dei loro feudi per sostenere la guerra contro i Doria e i genovesi (ACA, Canc, reg. 517, ff. 99r-103r).

71. Il valore delle rendite annue di Oliena e Golcove indicato dal Compartment è rispettivamente di 53 e 8 lire, ossia 1220 soldi. Le rendite dei feudatari al 1340 ci sono note a causa del prestito chiesto agli heretats dal re per l'invio del nuovo governatore e riformatore Bernardo de Boxadors con una compagnia di armati (ACA, Canc, reg. 1010, f. 153v).

72. I numeri riportati sono quelli riferiti nella lettera dell'infante al re in ACA, Canc, reg. 415, f. 38r. Si tratta della maggior battaglia combattuta durante la conquista della Sardegna dopo quella di Lutocisterna che Alfonso sostenne contro le masnade di Manfredi della Gherardesca. Alla battaglia svoltasi tra Nuoro e Oliena parteciparono circa 250 cavalieri sardi del distretto del Goceano, cinque cavalieri e una quindicina di serventi aragonesi al seguito del castellano ed inoltre circa 200 fanti sardi. Il nemico era costituito da 350 cavalieri probabilmente tedeschi e un numero imprecisato di fanti che, visto il numero di morti, potremmo ipotizzare fra i 100 e i 200.

73. Arribas-Palau, A., 1952, *La Conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragon*, Horta, pag. 227. Arribas-Palau qui cita una lettera di Raimondo de Sentmenat a re Giacomo che riporta numeri un po' diversi per i morti rispetto a quelli della lettera di Alfonso al padre, nella lettera di Raimondo viene detto che nella prima fase della mischia morirono 79 cavalli e cavalieri nemici e che alla fine i nemici uccisi furono pari a 149 tra i cavalieri e a 46 tra i fanti per un totale di 195 nemici morti contro la perdita di un unico sardo fra gli uomini del Goceano comanda-

l'infante Alfonso si congratulò con Raimondo nella lettera di risposta del 18 gennaio 1324<sup>74</sup>. Dalla descrizione fattane non sembra affatto che Oliena si trovasse in territorio nemico, ossia pisano, per cui evidentemente prima dell'arrivo degli aragonesi o comunque prima dello sbarco dell'infante, Oliena e la curatoria cui apparteneva erano già state occupate dal giudice d'Arborea, e si trovavano nell'area d'azione affidata al castellano del Goceano.

È ragionevole pensare che la curatoria sia stata occupata dal giudice Ugone nell'aprile del 1323, quando aprì le ostilità contro i pisani e gli fosse infeudata il 5 luglio 1323. Tali località a questo punto spariscono dalla scena e non sono più nominate nei documenti del periodo successivo. E infatti le ville, insieme a tutte quelle dentro e fuori dal giudicato d'Arborea ma comunque infeudate al giudice, non sono espressamente citate nell'elenco del registro 518.

L'appartenenza agli Arborea permette di chiarire anche il nome e la posizione del capoluogo della curatoria che è ragionevolmente da identificare con il luogo variamente indicato nella documentazione come Elcono o Elcovo o Locove o Lochove o Lotcone o Del Covo o Del Cove o Alcovo o Golcove<sup>75</sup>, per citare le principali varianti indicate nei documenti. Si tratta sempre della stessa villa che era anche capoluogo della curatoria omonima, di cui Oliena faceva parte, che compare una sola volta nei documenti della cancelleria prima del 1358 con il nome di Solcono, attestato nella trascrizione della donazione fatta dal giudice Ugone al figlio Giovanni il 7 maggio 1331. Con tale atto il giudice donava in feudo onorato a Giovanni e ai suoi eredi maschi legittimi il castro del Monteacuto con il suo distretto e le curatorie di Solcono, Ogiano, Monte (l'attuale Monti), Lerron e Bithi ossia Bitti nel giudicato del Logudoro, e il castro di Podium de Berumela col suo distretto e le curatorie di Parte Usellosusu, Parte de Montes e la villa di Morgogiori ossia Morgongiori<sup>76</sup>. Mentre

---

ti dal castellano. L'infante comunicava invece al re la morte di almeno 140 nemici. Il numero corretto è probabilmente compreso fra questi due valori, forse più vicino a quello indicato da Alfonso che scriveva immediatamente dopo la battaglia, mentre il resoconto al re di Raimondo de Sentmenat è successivo essendo stato spedito da Sassari un inizio agosto senza indicazione di anno ma che certamente è il 1324, un paio di settimane dopo essere stato nominato podestà di Sassari e capitano del Logudoro (ACA, Canc, Cartas Reales, Jaime II, Serie general, 4129r-4129v).

74. ACA, Canc, reg. 396, ff. 89v-90r.

75. Le varianti del nome Elcono, Elcovo, Locove, Lochove, Lotcone, Del Covo, Del Cove, Alcovo e Delocove sono riportate in diversi atti dei vol. 9 e vol. 10 dei Procesos (cfr. ACA, Canc., Procesos, vol. 9, ff. 6v, 8r, 9r, 10r, 11v, 12r, 12v, 13v, 14v, 15r, 15v, 16r, 16v, 75r e vol. 10, ff. 3r, 7v, 145r) mentre il nome Golcove è attestato solamente in ACA, Canc, reg. 43, f. 21r. La forma Golionis riportato dal Fara è corruzione di Golcove, nell'ultimo periodo della sua esistenza era chiamato Locoy come risulta dai documenti dei donativi riportati in Corridore, F., 1990, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Forni editore e in Day, J., Bonin, S., Calia, I., Jelinski, A., 1993, *Atlas de la Sardaigne rurale aux 17e et 18e siècles*, Éditions EHESS. Attualmente l'area dove si trovava il paese e dove sussistono le rovine delle sue chiese è chiamata Locoe.

76. ACA, Canc, reg. 513, f. 130v.

l'identificazione delle altre curatorie e località indicate non ha creato particolari problemi, localizzare Solcono si è rivelato impossibile, proprio per l'assenza di qualunque documentazione precedente o successiva al 1331. Ma la fondata assunzione che Solcono e Golcove indichino lo stesso luogo fornisce la chiave per risolvere il mistero, e anche per chiarire il motivo precipuo che sta alla base della rivolta o meglio della guerra scatenata dai giudici d'Arborea.

### 1.5 *Lo scambio di Solcono e Oliena per Terranova*

Ricostruendo la vicenda, presumibilmente tra inizio agosto 1348 e inizio aprile 1349, Giovanni d'Arborea cedette la curatoria di Solcono con la villa di Oliena a Saurina de Anglesola ottenendo in cambio da questa la sua metà di Terranova. Che avesse fatto lo scambio in questo periodo è ragionevolmente certo, visto che aveva reso omaggio al re per questa metà tramite procuratore il 18 luglio 1349 e l'omaggio per i feudi doveva essere prestato entro un anno dalla presa di possesso<sup>77</sup>. Quello che non sappiamo è come e quando fosse entrato in scena Berengario Carroç jr. Questi potrebbe aver comprato Solcono e Oliena da Saurina in qualsiasi momento fra l'inizio di agosto del 1348 e il 1357<sup>78</sup>.

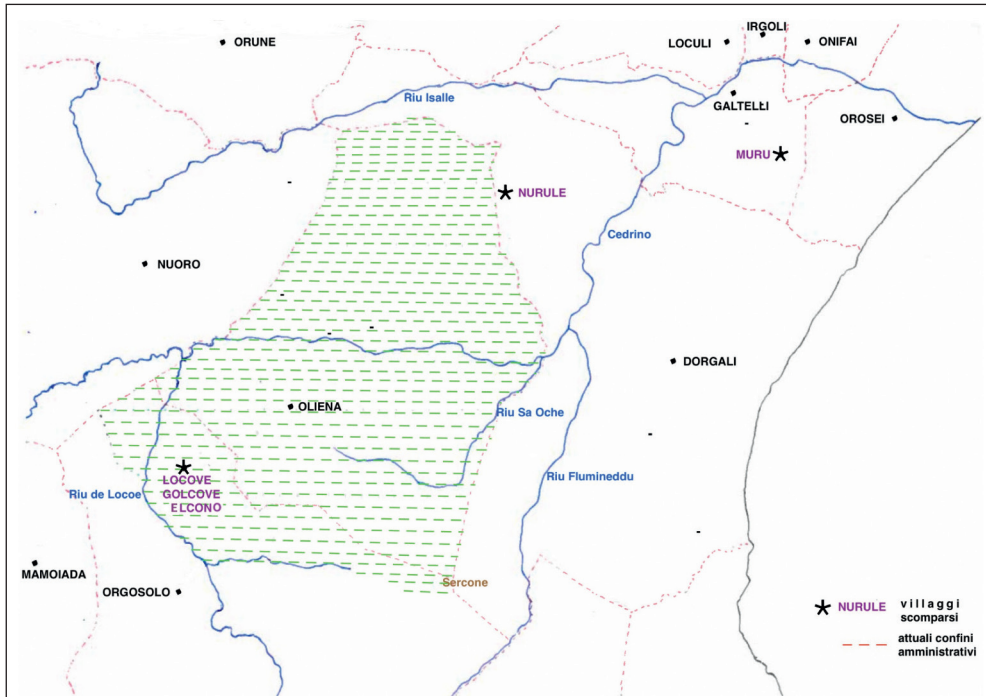
Per la precisione possiamo ipotizzare tre possibili alternative per spiegare come Solcono e Oliena fossero arrivate in possesso di Berengario. La prima è che Giovanni avesse fatto lo scambio della metà di Terranova proprietà di Saurina con la curatoria di Solcono, e poi questa in un momento successivo l'avesse venduta a Berengario. La seconda ipotesi è che Giovanni, per poter comprare le ville che furono di Francesco Daurats e di Mariano I de Ammirato e devolute alla corte, avesse bisogno di soldi e avesse venduto direttamente a Berengario Carroç jr la curatoria di Solcono, solvendo in denaro a Saurina il valore della metà di Terranova, ma possiamo escludere questa ipotesi poiché lo scambio in tal caso non avrebbe generato diritti dei giudici sulla città. La terza è che ci fosse un accordo contestuale fra i tre

77. ACA, Canc, Pergaminos, Pietro III (IV), n. 1478r-1478v.

78. Ma le parti probabilmente avevano negoziato un accordo preliminare già da settembre 1347, abbiamo visto che Giovanni d'Arborea si trovava a corte e anche Berengario Carroç jr si trovava con la madre in terraferma nello stesso periodo. Verosimilmente Saurina è morta ben prima del 1357 poiché essa non ci risulta più nominata in atti della cancelleria successivi al mese di ottobre 1350 e il figlio che presumibilmente ebbe da Gombaldo de Ribelles, Pietro o Pericono, nel 1352 passò dalla tutela di Ughetto de Senjust a quella dello zio Berengario de Ribelles che per inciso diede come fideiussore proprio Berengario Carroç jr (ACA, Canc, reg. 1020, f. 121r). L'atto della cancelleria di prestazione dell'omaggio di cui alla nota precedente, fa infatti riferimento proprio all'atto di donazione dell'intera città a Giovanni del 13-9-1347. Quanto qui detto supporta l'ipotesi che ci sia stato un accordo contestuale fra i tre in base al quale Giovanni ha ottenuto la seconda metà di Terranova, cedendo la curatoria di Solcono a Saurina che contestualmente la vendette a Berengario Carroç jr.

per cui Giovanni avrebbe ottenuto la metà di Terranova da Saurina in cambio della curatoria di Solcono che Saurina avrebbe ceduto immediatamente a Berengario. Dagli atti della cancelleria non risultano indizi precisi che possano far propendere per la prima o per la terza ipotesi, riteniamo tuttavia più plausibile l'ipotesi di un accordo contestuale fra le parti.

**Figura 1.1** Ipotesica estensione della curatoria di Solcono



I documenti ci dicono solamente che fra Giovanni d'Arborea, Berengario Carroc jr, Saurina de Anglesola e Raimondo de Senesterra esistevano rapporti rilevanti e consolidati anche di natura economica almeno fino al 1349. Sappiamo che Saurina il 5 agosto 1348 fece un prestito alla corte di duemila lire, ma la somma fu versata all'amministratore Nicola de Camplonch non da Saurina bensì da Giovanni d'Arborea, ed ella ottenne in pegno per il rimborso del prestito la villa di Sanluri<sup>79</sup>. Abbiamo poi due annotazioni per mille e trecento lire, pagate da Berengario Carroc jr e da Pietro Martino de Sarassa, per conto di Giovanni d'Arborea all'amministratore dell'isola per l'acquisto delle ville in Gallura che erano state di Mariano I

79. ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 50r.

de Ammirato<sup>80</sup>, vendita fattagli dal governatore Rambaldo de Corbaria il 1° aprile 1349<sup>81</sup>.

Lo scambio fra Giovanni d'Arborea e Saurina e la vendita, contestuale o meno, della curatoria a Berengario Carroç<sup>82</sup> furono fatti all'insaputa del giudice Mariano. Ciò solleva prima di tutto una serie di problemi di natura giuridica, sulla legittimità così come sulle conseguenze di quanto avvenuto. Poteva Giovanni cedere ad altri la curatoria di Solcono e poteva farlo senza l'autorizzazione del giudice? Che ruolo ebbe il re in questa vicenda? Non sono domande di poco conto e la risposta a queste fornisce la chiave per capire la reazione di Mariano, i motivi della detenzione a vita di Giovanni, l'origine dei contrasti con il governatore Rambaldo de Corbaria e con i Carroç e la diffidenza nei confronti del re e delle sue vere intenzioni verso gli Arborea.

La risposta al primo quesito – e cioè, se Giovanni potesse cedere ad altri la curatoria di Solcono e potesse farlo senza l'autorizzazione del giudice, in base al tenore della donazione fattagli dal giudice Ugone – è ragionevolmente negativa. La donazione del feudo era *more Italiae*, trasmissibile quindi solo ai discendenti maschi legittimi di Giovanni. In loro mancanza sarebbe entrato in gioco un complesso sistema successorio per cui parte del feudo sarebbe andato a Mariano e parte a Pietro; se sia Giovanni che Mariano non avessero avuto figli maschi invece parte del feudo sarebbe andata a Nicola ovvero a Francesco, oppure sarebbe tornata a Pietro III d'Arborea e ai suoi. Detto in altri termini, Mariano in quanto tale e Pietro e i suoi in quanto giudici (e quindi Mariano in quanto giudice) avevano un diritto residuo sul feudo donato a Giovanni, poiché in assenza di suoi discendenti maschi tale feudo sarebbe tornato nella loro disponibilità; ciò vuol dire che l'assenza di discendenti maschi di Giovanni non comportava la devoluzione del suo feudo al re ma la devoluzione parziale a Mariano e, in ultima analisi, il ritorno del feudo al giudice d'Arborea. Già questa complessa catena successoria e i diritti attribuiti ai fratelli e al giudice d'Arborea pro tempore esclude che Giovanni avesse la facoltà di vendere

---

80. Il pagamento del prezzo fu effettuato nel corso del 1349 in diverse tranches, una delle quali, pari a 1300 lire si basa su una carta del notaio Pietro de Corbera di Barcellona e il versamento venne effettuato a dicembre del 1349 da Berengario Carroç jr (ACA, RP, MR, reg. 2075, ff. 17v-18r), Berengario versò di persona 315 lire 6 soldi e 7 denari a Raimondo Gerona futuro amministratore dell'isola (ACA, RP, MR, reg. 2076, f. 46r), mentre altre 984 lire 13 soldi e 5 denari erano state versate da Pietro Martino de Sarassa (ma sono da riportare sempre a Berengario Carroç jr del quale in questo periodo quello risulta essere procuratore e amministratore (ACA, Canc, reg. 1022, f. 67v)), al precedente amministratore dell'isola Nicola de Camplonch probabilmente alla fine del mandato di questi a novembre del 1349 e questi li versò al nuovo amministratore.

81. ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 17v.

82. Per inciso Berengario Carroç jr aveva un debito di 800 lire da pagare entro agosto 1352 al tutore di Pericono de Ribelles figlio pupillo di Gombaldo e presumibilmente di Saurina del quale non siamo in grado di dire da cosa fosse originato, ma che si potrebbe ipotizzare che fosse connesso alla vendita di Solcono e Oliena fatta da Saurina a Berengario (ACA, Canc, reg. 1020, ff. 119v-120r).

in tutto o in parte il suo feudo. A ulteriore supporto di quanto detto basta leggere il testo della donazione di Ugone d'Arborea al figlio, tale da escludere che Giovanni d'Arborea potesse vendere parte del feudo. La vendita anzi non era proprio contemplata in questa donazione e persino la subinfeudazione di quelle terre era sottoposta a restrizioni significative: «Concedimus nichilominus suprascripto Johanni quod de dicto feudo in vita et morte pro anima sua et suis servitoribus pro remuneracione servitorum suorum possit de mobilibus et de immobilibus dicti feudi *moderate donare et in feudum dare* et concedere aliquam vel aliquas villas prout justum et congruum fuerit juxta servitii meritum illius vel illorum cui vel de quibus concesserit».

In ogni caso, essendo questa donazione fatta *more Italiae*, chi aveva il feudo non avrebbe potuto cedere ad altri tutto o parte del feudo senza il consenso del suo signore anche se si trattava di un semplice scambio: questa era infatti la regola stabilita per i feudi concessi dal re. Se poi ci si chiede chi fosse il signore di Giovanni d'Arborea, anche qui la lettura della donazione porta a escludere qualsiasi dubbio in proposito, riconducendo al giudice d'Arborea: «Et pro predictis omnibus sibi in feudum datis et concessis nomine quo supra attendam vobis dicto domino Judici et heredibus et successoribus vestris in dicto vestro Judicatu Arboree tanquam veris Dominis nullumque alium Dominum super hiis idem Dominus Jhoannes recognoscat ac proclamabit ullo unquam tempore immo vos dictum Dominum genitorem suum et heredes et successores vestros in dicto Judicatu pro veris et sollidis Dominis suis habebit et tenebit perpetuo ac serviet de predicto servitio quando per vos vel per heredem vestrum universalem fuerit requisitus».

Quindi il suo *dominus* non era il re, ma il giudice Ugone e i suoi successori e nessun altro *dominus* poteva considerarsi al di sopra di questi. La donazione con tutte le sue clausole era stata approvata, laudata, ratificata e confermata da re Alfonso a nome suo e dei suoi eredi e successori. Tecnicamente, se quello che intercorreva fra Giovanni e Saurina era uno scambio, Giovanni non aveva venduto niente, ma anche in questo caso sarebbe stato necessario il consenso del giudice Mariano, visti i suoi diritti residuali su quelle terre. Ora, dei giuristi come Jacobo de Faro o Nicola de Ripafratta fra i consiglieri di re Pietro avrebbero potuto ribattere che questo non era necessario e sarebbe bastato il consenso del re, perché Giovanni tecnicamente non avrebbe venduto nulla ma si sarebbe limitato a fare uno scambio di una villa per un'altra. Questo sarebbe stato corretto se, per avere Terranova, Giovanni avesse ceduto una o più ville da lui comprate negli anni precedenti, ma dal momento che, in cambio della metà di Terranova, andava a cedere ad altri una curatoria delle terre extra-giudicali concesse al giudice d'Arborea, solo quest'ultimo poteva autorizzare lo scambio, poiché Giovanni teneva la curatoria di Solcono in feudo per il fratello Mariano. Per cui, uno scambio fatto in questi termini, poteva essere neutro per il diretto interessato, ma non era tale per il giudice. O meglio, lo scambio fra Solcono

e la metà di Terranova sarebbe stato neutro anche per il giudice Mariano, ma solo se a questo fossero stati riconosciuti i suoi diritti residui sulla metà di Terranova, ma così non fu. Ecco chiarirsi il mistero del possesso della città da parte di Mariano dal 1355 in poi e della presenza di Terranova nel trattato di pace del 1388. Il re con quella postilla voleva evitare nel modo più assoluto che i giudici d'Arborea potessero risollevere pretese su Terranova che assumevano fondamento proprio su quello scambio<sup>83</sup>. Ma la conferma della donazione fatta a Ugone d'Arborea da re Alfonso appena salito al trono il 1° maggio 1328, ricordava l' infeudazione originale fatta da lui infante il 5 luglio 1323, da noi riportata all'inizio del capitolo, che recitava espressamente: «[...] *damus concedimus confirmamus et donamus perpetuo, et irrevocabiliter in feudum nobilem secundum morem Italie vobis dicto Hugoni vicecomiti de basso judici arboree et heredibus ac successoribus vestris utriusque sexus de vostro corpore legitime descendentibus sine diminutione aliqua totius iudicatum arboree, et omnes terras quas vos dictum iudex arboree tenetis presentialiter cum civitatibus castris villis iuribus et pertinentis suis omnibus cum nemoribus, saltibus aquis [...]*»<sup>84</sup>, e le stesse clausole vennero confermate all'atto dell' infeudazione di Pietro e poi di Mariano d'Arborea.

Con l'operazione di scambio Solcono/Terranova di fatto Pietro IV il Cerimonioso defraudava i giudici d'Arborea di una parte del loro feudo, riducendo unilateralmente i loro diritti e la loro giurisdizione. Non è corretto quanto affermato da Casula (1984) che le diatribe con Giovanni fossero motivo meschino, tale da non giustificare lo scoppio della guerra, poiché oggetto di quelle diatribe erano una questione di diritto e una questione di sostanza che erano alla base dei patti stipulati fra le parti il 5 luglio 1323<sup>85</sup>. E non è neanche corretto quanto affermato da Ferrer i Mallol (2000), secondo la quale il giudice Mariano IV ruppe il giuramento di fedeltà e le promesse di suo padre e che il re d'Aragona aveva tutte le ragioni legali a suo favore nella guerra che si scatenò. Non fu il giudice a non tenere fede alla parola data, bensì fu il re a dimostrarsi triplamente spergiuro, poiché non osservò le promesse e

83. Ricordiamo che il feudo a Giovanni, compresa la curatoria di Solcone, era stato concesso *more Italiae*, e in assenza di eredi maschi legittimi esso doveva tornare ai giudici, tuttavia il re riconobbe il 29-10-1376 alla figlia Benedetta il feudo di suo padre, ma lo fece abusando del suo potere, poiché non era nei suoi diritti concedere a quella né le terre che Giovanni aveva avuto dal giudice Ugone, né la metà di Terranova che quello aveva avuto da Saurina de Anglesola in cambio della curatoria di Solcono. E la concessione a Benedetta di Bosa e della Planargia era ancora più arbitraria, come risulterà chiaro da quanto diremo nel successivo paragrafo.

84. ACA, Canc, reg. 508, f. 63r e reg. 342, f. 333r.

85. Le questioni fra Giovanni de Bas-Serra e il giudice Mariano non erano né semplici, né meschine, la loro rilevanza, come sarà chiaro alla fine di questa discussione, era sistemica e andava ben oltre una semplice contesa personale fra due fratelli, poiché coinvolgevano il re e il governatore, incidevano sulla sovranità dei giudici d'Arborea sul loro feudo e, in assenza di un passo indietro del re, o di una improbabile rinuncia del giudice ai suoi diritti, conducevano fatalmente alla guerra, poiché per il giudice Mariano ponevano in forse l'integrità e la sopravvivenza del regno che aveva ereditato dai suoi avi.

i giuramenti fatti da suo nonno e da suo padre prima di lui a Ugone II e Pietro III d'Arborea, e quelli che lui stesso fece a Mariano. La domanda che si pone è se Pietro il Cerimonioso potesse agire in questi termini. Di fatto lo fece, ma abusando dei suoi poteri, modificando unilateralmente e arbitrariamente il contenuto sostanziale dei patti stipulati con il giudice Ugone prima davanti al papa e poi con l'atto di donazione. Se lo potesse fare dal punto di vista legale invece è molto più dubbio, visto il tenore della donazione ai giudici d'Arborea e visti gli aspetti ed effetti sostanziali dello scambio Solcono/Terranova. Effetti esacerbati dalla vendita, contemporanea o meno, della curatoria di Solcono e di Oliena a Berengario Carroç jr, il cui risultato fu solo quello di creare un motivo di scontro fra i due principali feudatari dell'isola. L'odio mortale fra gli Arborea e i Carroç nacque proprio a causa di questo malaccorto scambio e vendita, poiché in precedenza i rapporti fra le due casate erano sempre stati più che amichevoli e cordiali. Lo dimostra il fatto che a Berengario sr e poi a Francesco Carroç sr, quando erano governatori, re Giacomo demandò l'istruttoria relativa alla vertenza esistente fra Barnabo Doria e Ugone II d'Arborea in merito alla spettanza dei diritti sui castrì del Goceano e del Monteacuto e sui loro distretti che, come sappiamo, venne risolta a favore degli Arborea<sup>86</sup>. Non risultano inoltre documentate situazioni conflittuali fra le due casate fra il 1324 e il 1347, nonostante il fatto che la curatoria di Ullastre confinasse con le terre giudiciali.

### 1.6 *Il re e le vicende di Terranova e di Bosa*

Ci si può chiedere a questo punto quale ruolo avesse giocato il re in questa vicenda e quale scopo egli si prefiggesse. Si possono vagliare due ipotesi: che il re avesse avuto parte attiva nello sviluppo degli avvenimenti, ovvero che quanto accaduto fosse solo il risultato preterintenzionale, di un affare costruito male, senza che si valutassero appieno le possibili conseguenze e complicità che sarebbero sorte nei rapporti con i giudici d'Arborea. È difficile, se non impossibile individuare fonti documentarie che spingano in una direzione o nell'altra, considerato che determinate intenzioni difficilmente vengono espresse, tanto più per iscritto. La sensazione, tuttavia, è che Pietro il Cerimonioso possa essere stato parte attiva di questa vicenda, e che il suo scopo potesse essere quello di indebolire e ridimensionare i giudici d'Arborea. La clausola sopraccitata nell'atto di donazione di Terranova a Giovanni del 13 settembre 1347, che gli consentiva di cedere ville di sua proprietà o da lui comprate in cambio della metà di Saurina, è troppo particolare per essere ca-

---

86. ACA, Canc, reg. 342, f. 263r e ff. 276r-277r

suale<sup>87</sup>. Singolare è anche l'intervento nella vicenda di Berengario Carroç jr. Questi nel 1347 aveva quattordici anni e, pur essendo il secondo feudatario più potente dell'isola dopo il giudice, era appena passato, per ordine del re, sotto la tutela della madre, Geraldona de Ribelles<sup>88</sup>. Soprattutto se scambio e vendita sono stati contestuali, si è portati a credere che tutto sia avvenuto sotto l'attenta orchestrazione del re e dei suoi consiglieri. Se fossero sorti problemi con il giudice ben poco avrebbe potuto fare Saurina de Anglesola (che era anche rimasta vedova del suo secondo marito) per difendersi da Mariano, ma la prospettiva sarebbe stata diversa se a confrontarsi con il giudice fossero stati i Carroç.

Inquadrando la vicenda di Solcono/Terranova in quest'ottica, è necessario anche riconsiderare la questione di Bosa, anche se in apparenza non direttamente connessa con l'oggetto della presente trattazione. In modo precipitoso, si è dato per assunto che Bosa fosse stata donata dal giudice Ugone al figlio Giovanni e che a questi fosse stata strappata da suo fratello Mariano. In verità, tale convincimento non ha alcuna base documentale, in quanto non si conosce alcun atto di donazione di Bosa a Giovanni d'Arborea, né sono pervenuti atti di alcun genere che attestino l'esistenza di tale donazione. L'atto di infeudazione di Bosa e dei territori circostanti a Benedetta d'Arborea figlia di Giovanni del 29 ottobre 1376 non fa riferimento a una donazione, recita solamente che tali località erano di suo padre per giusti titoli<sup>89</sup>.

È da escludersi pertanto che Ugone d'Arborea abbia donato Bosa a Giovanni, *in primis* per l'inesistenza di un qualunque documento che vi faccia riferimento, ma anche per ulteriori tre considerazioni.

La prima si basa sull'esistenza e sul tenore dell'unica donazione che il giudice fece a suo figlio, già citata in precedenza, con la quale Giovanni riceveva in feudo il castro del Montecatuto con il distretto e le curatorie di Solcono, Ogiano, Monte, Lerron e Bithi, e il castro di Podium de Berumela col suo distretto e le curatorie di Parte Usellos susu, Parte de Montes e la villa di Morgongiori. Per tale feudo Giovanni era tenuto a prestare un servizio di quaranta cavalli sardi *de patera* per tre mesi all'anno al giudice d'Arborea. Ma quattro giorni prima di questa, il 3 maggio 1331, Ugone aveva fatto un'altra donazione, stavolta a Mariano, comprendente il castro del Goceano con le curatorie di Dore, Anela, Marghine, Costavall, Nuoro con la

87. E la peculiarità rimane nonostante il fatto che già il re si fosse riservato, nella donazione fattagli, di fare uno scambio con Saurina per riavere la sua metà di Terranova.

88. ACA, Canc, reg. 882, ff. 148v-149v.

89. «Cum civitas Bosse et eius termini et pertinencie ceterque ville castra et loca quod dicti nobilis Johannes de Arborea e Petrus eius filius tempore quo capti fuerunt in dicta insula Sardinie *justis titulis possidebant*, eo quare ipsius nobilis Johannes et eius filius absens filiis masculis legitimis decesserunt juxta morem feudorum Italie et aliis causis nobis devoluta existant sic quod de eis ordinare possumus pro nostro libito voluntatis» (ACA, Canc, reg. 1044, ff. 66r-68v).

villa di Orgosolo, e il castello della Marmilla col suo distretto e la curatoria di Parte Usellos josso e la villa di Maara con un servizio di sessanta cavalli sardi *de patera* da prestare al giudice e duecento lire barcellonesi da pagare ogni anno al fratello Francesco se avesse preso gli ordini monastici<sup>90</sup>. Una volta fissati i valori delle donazioni ai figli Mariano e Giovanni e i rispettivi servizi al giudice d'Arborea, oltre a quello eventuale del secondogenito maschio al fratello Francesco, è inverosimile che il giudice Ugone possa aver pensato di ribaltare i valori relativi dei feudi concessi ai due figli, facendo in un secondo tempo un'ulteriore donazione a Giovanni di Bosa e della Planargia.

Oltre a questa, possiamo fare una seconda considerazione ricordando che il testamento dettato il 4 aprile 1335 dal giudice Ugone<sup>91</sup> poco prima di morire indica Giovanni come signore del Monteacuto e di Berumela, così come Mariano è indicato come signore del Goceano e di Marmilla. Bosa non è affatto nominata, per cui è da escludersi che sia stata donata a Giovanni dal padre in vita o in morte. Anzi, in realtà Bosa è indirettamente nominata tramite il suo castello, poiché Ugone, nel dare disposizioni testamentarie rispetto ad alcuni ufficiali che ricoprivano ruoli di amministrazione nel Giudicato, usò l'espressione «*nostri castris*» Serravallis e ancora «*nostri castris*» riferendosi a Monreale, e Montiverri. Indicando invece gli ufficiali dei castris del Goceano, Marmilla, Monteacuto e del podio di Berumela non usò l'aggettivo nostri, accanto a «*castris*» o «*podii*», perché questi ultimi erano tenuti dagli ufficiali per conto dei figli Mariano e Giovanni. Ciò porta a escludere che il castro di Serravalle fosse stato oggetto di una donazione già esecutiva a chiunque fino a quel momento implicando quindi indirettamente che Giovanni non era signore di Bosa.

La terza considerazione riguarda il fatto che in linea teorica sarebbe stato possibile che Bosa fosse stata donata a Giovanni dal fratello Pietro nei dieci anni successivi alla morte di Ugone, ma in realtà questo non è accaduto. Certo appare improbabile che il giudice Pietro, non avendo figli, riducesse i domini del suo successore donando Bosa e il suo territorio a Giovanni accrescendo così il feudo già ampio del fratello, ma comunque la prova è data dal fatto che, non solo durante il regno del giudice Ugone ma anche durante quello del figlio Pietro, Giovanni d'Arborea non

90. ACA, Canc, reg. 513, ff. 124v-129v.

91. «Item dicimus volumus et mandamus quod [...] Marianus de Villa Castellanus *castris nostri* Montis regalis Iohannes Uta Castellanus *nostri castris* Serravallis Petrus Vacha Castellanus *nostri castris* Montis de Verro Iohannes de Acene Castellanus castris Goisani Gonnarius de Sogiu Castellanus castris Marmille, et Ieunarius de Iana maior partis de margine et de costa de Vallibus pro egregio Mariano de Arborea nostro dillecto filio domino dictorum castrorum et eorum districtuum Gonnarius Caprinus castellanus Montis Acuti Nicola de Sii armentarius maior podii de Barumella et eius districtus et Simon de çori maior partis de Montaguto pro egregio Iohanne de Arborea karissimo nostro filio domino predictorum castris podii et eorum districtuum» (Tola, P., 1861, Codex Diplomaticus Sardiniae, I, pag. 701, doc. XLVIII).

è mai indicato come signore di Bosa in nessun atto della cancelleria che lo riguardi o che sia a lui rivolto.

Gli atti che lo indicano signore di Bosa sono tutti successivi alla morte del giudice Pietro quando Mariano era già giudice d'Arborea da diversi mesi. I primi atti in tal senso sono dell'8, 11 e 13 settembre 1347. In particolare il primo e il terzo si trovano registrati uno di seguito all'altro, ed entrambi, curiosamente, sono relativi a Terranova, poiché il terzo è l'atto di donazione di Terranova che abbiamo citato sopra, mentre il primo è il mandato a Geraldo de Torrent, vicario di Sassari, e a Guglielmo de Turribus, assessore del governatore affinché, vista la supplica di Giovanni d'Arborea signore del Monteacuto e di Bosa, che non voleva mantenere la comunione con Saurina de Anglesola, procedessero a dividere in due parti uguali le rendite e i diritti di Terranova<sup>92</sup>.

La tempistica è importante perché sono anche i giorni in cui il re scrisse, su richiesta di Giovanni e Nicola d'Arborea presenti a corte, a Giovanni Ferdinando Munionis, Bernardo de Ulzinellis e Arnaldo de Moraria perché si occupassero come avvocati delle loro vertenze nei confronti di Mariano d'Arborea consigliandoli<sup>93</sup>. Nel secondo atto, datato 11 settembre 1347, il re concesse a Giovanni delle prerogative per il porto marino di Bosa con il divieto di stabilire porti o caricatoi entro 25 miglia da quello<sup>94</sup>. Questi due atti in particolare irritarono fortemente Mariano, non appena ne venne a conoscenza, e provocarono la sua veemente protesta con l'invio al re come nunzi di Galcerando de Cartiliano e Paolo de Filippis che riferirono, come risulta da processo verbale del 29 settembre 1347, delle ingiurie fatte da Giovanni al giudice Mariano ai danni del quale aveva occupato senza diritti Bosa spogliandolo di tesori e altro<sup>95</sup>. I nunzi proseguivano dicendo che il privilegio sul porto di Bosa era in pregiudizio al giudice e contro il diritto e che chiamare Giovanni, come faceva il re, signore di Bosa, non era corretto, poiché quello non aveva diritti sulla città<sup>96</sup>. Ma i nunzi si spingevano oltre, arrivando a dire che se il re avesse ricevuto

92. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 57r-58v e f. 59r.

93. E anche questa concessione venne stigmatizzata da Mariano che vi vedeva un chiaro segno del favoritismo del re per il fratello, cui dava come avvocati il maestro razionale, il tesoriere e il futuro vicecancelliere (atto del 6-9-1347 in ACA, Canc, reg. 1016, f. 60v).

94. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 56r-56v.

95. «[...] exposuerunt vobis et vestro consilio iniurias et invasiones quas comisit nobilis dominus Johannes d'Arborea contram predictum dominum Judicem illicite et iniuste, et informaverunt Serenitatem vestram et eius consilium plene de omnibus que dictus Johannes fecerat contram dictum Judicem jamdictum. Et specialiter de civitatem Bosana quam dictus dominus Johannes tenet illicite et iniuste et nullo jure, et eius possessionem invasis et detinet contra deum et justiciam, et in dampnum et prejudicium predicti domini Judicis, et de thesaurariis et aliis rebus, quibus Judicatum Arboree et dictum dominum Judicem spoliavit [...]» (ACA, Canc, reg. 1489, f. 158v).

96. «[...] una littera sive privilegium ubi conceditis quod infra certum spacium non possit ere portus sive caricatorium juxta civitatem Bose, non inspectus quod dominus Judex habet maritima eidem civitati vicinam, cum

l'omaggio di Giovanni per Bosa lo avrebbe fatto in pregiudizio del giudice e con ingiustizia manifesta, senza avere alcun diritto per farlo<sup>97</sup>. Inoltre, aggiungevano che Giovanni veniva favorito dalla curia e dal re senza contraddittorio con l'altra parte, e chiedevano infine al re di revocare tutti gli atti emanati in favore di Giovanni e in pregiudizio al giudice Mariano. Il re rispose ai nunzi parzialmente e poi di nuovo in una audizione dell'8 ottobre 1347 a cui seguì una dichiarazione del giurisperito Jacobo de Faro del 9 novembre 1347. In essa si davano assicurazioni al giudice che nulla sarebbe stato fatto in suo pregiudizio e se negli atti già emanati fosse stato previsto qualcosa di pregiudizievole a suo danno, sarebbe stato corretto. Si affermava poi che Giovanni d'Arborea sarebbe stato rimandato in Sardegna.

Il giudice Mariano in questa fase non sapeva ancora che cosa stesse succedendo in relazione all'affare di Terranova, tant'è vero che a nome suo i nunzi dissero che Giovanni era soggetto al giudice, di cui era vassallo, tranne che per Terranova e alcune altre ville in Gallura<sup>98</sup>.

La vicenda di Bosa è meno importante per gli sviluppi storici successivi rispetto a quella di Terranova, perché dopo una temporanea riappacificazione fra i due fratelli per poter recare soccorso a Sassari assediata dai Doria, il giudice sul finire dell'estate del 1349 assediò e si riprese Bosa e il suo castello catturando Giovanni. Non abbiamo notizie in merito al motivo della ripresa delle ostilità, ma è plausibile che ciò sia avvenuto perché Mariano aveva scoperto suo malgrado che Solcono e Oliena non facevano più parte del suo feudo, essendo state scambiate per la seconda metà di Terranova. Riguardo a Bosa, le parole dei nunzi del giudice sono chiare, Giovanni non aveva diritti<sup>99</sup>, ma se li avesse avuti avrebbe dovuto tenere la città per conto del giudice e non del re. In altri termini, leggendo fra le righe, Giovanni non

---

portibus et carricatoriis, et omni jure appellationis que contra jus, et vocatis, in magnum et evidentis dampnum et prejudicium domini Judicis, et asseritis ipsum dominum Johannem Dominum Civitatis Bosane, no attento quod ipse nullum jus habet in ea, preut in informacionibus vobis et vestro consilio factis plene fuit ostensum [...]» (ACA, Canc, reg. 1489, f. 159r).

97. «Et ut audiverunt predicti nuncii intenditis recipere seu recepistis sacramentum et homagium ab ipso domino Johanne de civitate Bosana, que est propria domini Judicis, quod est vel eret in magnum prejudicium et gravamen domini Judicis, et evidens injusticia, quia vos nullum jus habetis in ipsam civitatem et dato sed non concesso quod dominus Johannes haberet aliquod jus illud deberet tenere in feudum a domino Judice non a vobis» (ACA, Canc, reg. 1489, ff. 159r-160r).

98. «[...] cum ipse sit de foro et jurisdictione domini Judicis, et ere suus homo ligius solidus et vassallus, et terram quam habet ab eo tenet in feudum, excepta Terranova, et aliquibus villis quas habet in Gallurio» (ACA, Canc, reg. 1489, f. 158v).

99. La leggenda che Bosa sia stata donata a Giovanni d'Arborea risale al Vico che scrive: «[...] Los Serras dejasen la posesion de Bosa, antes, sucediendo en ella Hugo y en Arborea y teniendo dos hijos, el mayor Mariano y el segundo Juan, a éste le hizo donacion de Bosa, de Macomer, Gociano, Montagudo y Terranova» mescolando un'unica cosa vera, la donazione del Monteacuto, con un mare di sciocchezze (Vico, F. de, 2004, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña*, CUEC, parte 7, cap. 8, pag. 38-39), affermazione ripetuta acriticamente dagli storici successivi.

aveva certo una donazione di Ugone o di Pietro III d'Arborea, ma poteva avere un qualche diritto sulla città. Occorre chiarire di che tipo di diritto si trattasse. L'unico indizio è rappresentato dalla presenza a corte insieme a Giovanni, di Nicola d'Arborea. Considerato il tenore di una lettera al giudice Mariano del 4 ottobre 1347 in cui il re lo invita a lasciar calmare le acque sulle questioni con i fratelli, difendere l'isola e comporre i dissidi insieme al governatore<sup>100</sup> – e considerato il successivo sviluppo dei fatti – possiamo dare per certo, pur in mancanza del documento, che fosse Nicola ad avere avuto in donazione Bosa e la Planargia da parte del padre Ugone<sup>101</sup> e che, senza chiedere autorizzazione o addirittura contro il volere del giudice Mariano, avesse ceduto le stesse a Giovanni. E questa è l'unica spiegazione plausibile per l'esistenza di un credito di ben sedicimila fiorini d'oro vantato da Nicola nei confronti del fratello Giovanni, per un contratto stipulato fra i due verosimilmente dopo la morte di Pietro III d'Arborea<sup>102</sup>.

La concentrazione di questi avvenimenti all'inizio di settembre 1347 è peculiare, e potrebbe non essere casuale. In seguito alla morte del fratello Pietro, Giovanni potrebbe forse aver pensato che fosse l'occasione che aspettava per farsi strada, grazie al favore mostratogli dal governatore Rambaldo de Corbaria e dal re, marcando così le distanze dal nuovo giudice. Delle ambizioni di Giovanni potrebbe aver approfittato il re per ridurre l'importanza di un vassallo fino ad allora ligio, ma decisamente troppo ingombrante per il piccolo regno di Sardegna. Dopotutto, agendo in questo modo, Pietro il Cerimonioso non avrebbe fatto altro che seguire la strategia del *divide et impera*, che tanti frutti aveva dato alla sua casa anche in Sardegna, prima applicandola contro i pisani per poter conquistare l'isola, e poi usandola nei

100. Nella lettera il re scrive infatti: «[...] nequistis condescendere supplicationibus factis per nobilem Johannem predictum, super faciendo sibi complementum justitie in presenti super jure quod sibi competere assertit, tam ex persona sua, quam ex persona nobilis viri Nicholai d'Arborea fratris vestri et sui, ex donationem et cessionem sibi factis per eundem, in Judicatu Arboree, et aliis castris, terris, villis et bonis feudalibus, quem/quas et que a nobis in feudum tenebant et possidebant quondam nobiles et egregii viri Hugo genitor et Petrus frater vestri Judices Arboree tempore mortis eorum» (ACA, Canc, reg. 1016, f. 66v).

101. Questo è indirettamente confermato dal testamento del giudice Ugone, già citato, dove dice: «[...] confirmamus approbamus et ex certa scientia ratificamus omnia privilegia facta et concessa per nos egregiis Nicolao et Francisco de Arborea nostris dilectis filiis de possessionibus villis et feudis quas et que eidem jure emancipatione donavimus et concessimus sub illis pactis et conditionibus que in instrumentis concessionis feudi continentur cum omnibus juribus et pertinentiis suis volentes quod dicta privilegia non tam ex donatione facta eis per nos inter vivos auctoritate privilegiorum nobis concessorum a serenissimo domino nostro domino Alfonso ... quam ex presentis nostri testamenti vigore robur firmitatis obtineant». La donazione a Nicola, quindi, divenne esecutiva alla morte del giudice Ugone in base al testamento.

102. Il contratto, l'ammontare del credito già scaduto e l'ammontare della penale, pari a ventimila fiorini sono indicati fra gli altri, in una lettera del re al governatore Rambaldo de Corbaria del 5-1-1350 a seguito dell'udienza concessa a Nicola per chiedere l'esecuzione sui beni del fratello per soddisfare il credito (ACA, Canc, reg. 1018, f. 95v).

confronti dei Malaspina e dei Doria. Ora sarebbe toccato agli Arborea<sup>103</sup>. Va così chiarendosi il ruolo del re nella vicenda di Bosa e di Terranova.

In relazione a Bosa, come emerge dai documenti appena citati, visto il contratto di vendita con il fratello Nicola, il re stava per infeudare la città a Giovanni, senza neanche informare il giudice d'Arborea, come se questi non avesse diritti sulla città e la Planargia, che chiaramente derivano dall'acquisto e successiva concessione in feudo al giudice Ugone e ai suoi successori, ai quali solamente spettava il diritto di subinfeudare la città e autorizzare il trasferimento o la vendita del feudo<sup>104</sup>. Di fatto se l'infeudazione fosse andata a buon fine i giudici avrebbero perso tutti i diritti sulla città, diritti che sarebbero rimasti al feudatario pro tempore, ma solo nella misura in cui avesse avuto discendenti maschi legittimi a cui passare il feudo, poiché in caso contrario Bosa sarebbe tornata al re, con buona pace del giudice Ugone, che per averla per sempre per sé e i suoi successori maschi o femmine aveva dovuto sborsare dodicimila lire<sup>105</sup>, e contro il tenore della donazione e successiva conferma della stessa<sup>106</sup>. E, non pago di questo, gli concedeva, sempre pregiudicando e scavalcando i diritti del giudice d'Arborea, il monopolio sui traffici portuali vietando al giudice e ad altri di usare porti e caricatoi in un'area che andava da Bosa a Capo Mannu in direzione Sud e da Bosa fino alla periferia di Alghero in direzione Nord.

Non sono questi gli unici indizi che rimandano al supporto proattivo del re nei confronti di Giovanni sulla questione di Bosa e a un comportamento che di fatto spostava il rapporto con gli Arborea su un terreno pericoloso. Non si dispone dei registri completi degli amministratori dell'isola, molte scritture relative a incassi e pagamenti purtroppo sono andate perse, tuttavia rimane un'annotazione del maestro razionale Berengario de Codinachs ai conti di Nicola de Camplon-

103. E questo era esattamente il pensiero del governatore Rambaldo de Corbaria, le cui parole in tal senso, espresse a bordo della sua galea che si trovava presso Oristano a novembre-dicembre 1349, vennero riferite al giudice Mariano secondo quanto riportato nella testimonianza del giurisperito Arnaldo Aranyola (ACA, Canc, Procesos, vol. 6, *Translat dels testimonis dels gentils homens etc.*, f. 11v).

104. Al di là dell'acquisto e donazione fatta al giudice Ugone II dal re, i diritti dei giudici d'Arborea su Bosa derivano dall'acquisto di un quota della città e del suo territorio da Isnardo Malaspina (ACA, Canc, Carte Reali Alfonso III, n. 1956 riportato in Casula, F.C., 1970, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, pp.141-143), Bosa sarebbe poi stata data in pegno a Mariano III a causa di un prestito concesso ai Malaspina nel 1317, notizia riportata da un'anonima cronaca sarda del '400 (Maninchedda, P., 2000, *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, CUEC, pag. 22), mentre per il Vico la città sarebbe stata data in pegno nel 1309 dai marchesi Franceschino e Corrado Malaspina ai giudici Andreotto e Mariano III (Vico, F., 2004, cit, parte 7, cap. 8, pag. 38).

105. ACA, Canc, reg. 509, ff. 51v-52r.

106. Si legge nella conferma della concessione originale (1-5-1328) della città e delle sue curatorie di Planargia e Costavall datata 26-6-1328: «Et nichilominus ex superabundanti cautelam et securitate predictos, promittimus et convenimus vobis dicto egregio viro Judici Arboree et vestris heredibus, et successoribus, quod predictam donationem et concessionem faciemus vos et vestros habere tenere et possidere in pace perpetuo [...]» (ACA, Canc, reg. 508, ff. 132v-133v).

ch, amministratore dell'isola dal marzo 1348 a novembre 1349, da cui risulta che questi avesse pagato in data non riportata, ma comunque durante il suo mandato, a Gilaberto de Montbru novantacinque lire per arruolare serventi per guardare il castro di Serravalle di Bosa, pagamento avvenuto certamente prima della cattura del castro e di Giovanni d'Arborea da parte del giudice Mariano fra metà settembre e metà ottobre 1349. C'è da chiedersi come mai l'amministratore avesse utilizzato soldi della curia per pagare l'ingaggio di soldati per difendere un castro che non era del re, ma di un feudatario, anzi nel caso specifico un castro che era stato dal re riconosciuto a Giovanni ma contestato per illegittimità da Mariano. Si può presumere che l'amministratore avesse speso soldi pubblici per un fatto del genere solo ed esclusivamente in base a un preciso mandato del governatore o direttamente del re<sup>107</sup>.

Tornando all'affare di Terranova, ci sono elementi che possono indurre a ritenere che il re sapesse in anticipo che cosa sarebbe successo, e che quindi fosse tutto premeditato. Nella donazione di Terranova a Giovanni del 1347 il re avrebbe dovuto escludere che questi potesse cedere a Saurina ville e altri luoghi che teneva in feudo per suo fratello. Il coinvolgimento nell'affare di Berengario Carroç jr è anch'esso peculiare, ma funzionale al raggiungimento dell'obiettivo, visto che la famiglia valenziana era certamente in grado di poter garantire la difesa di Solcono e Oliena dalle rivendicazioni del giudice Mariano molto meglio di una vedova. L'inserimento della clausola su Terranova nel capitolato della pace del 1386 e poi in quello del 1388 indica che il re non volesse fare un passo indietro rispetto agli Arborea facendo prevalere il suo volere, incapace di comprendere che invece di risolvere una volta per tutte la diatriba ne stava solo procrastinando la soluzione. Difficile pensare che Mariano accettasse queste manovre su Solcono e Bosa senza battere ciglio. E infatti non lo fece e si riprese Bosa. Il valore legale del contratto stipulato fra i suoi fratelli era nullo, visto che l'atto fu stipulato senza il consenso del giudice, e inoltre Giovanni non pagò mai a Nicola il prezzo della cessione.

Con Solcono e Oliena il problema per il giudice era molto più complesso poiché

---

107. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 127r. E che ci fosse il governatore dietro la nascita e lo sviluppo della querelle su Bosa e il re fosse informato e consenziente è confermato da una lettera di Rambaldo de Corbaria che informava il re che Poncio de Santa Pau aveva fatto vedere al giudice una sua lettera per il re dove lo informava che quello favoriva i nemici e che rientrava nei poteri del governatore togliergli Bosa. Cosa che poteva fare, insieme a Sibilla de Moncada, senza preoccuparsi di Mariano. In questo modo il potere regio sarebbe aumentato e avrebbe svantaggiato i Doria perché Bosa era la chiave di Alghero e delle loro terre. E la cosa sarebbe andata in porto se non si fosse intromesso Guglielmo Aleo o Alionis, capitano d'Iglesias, sospettato dal governatore di aver dato ad intendere a Sibilla che sarebbe stato più vantaggioso per lei dare Bosa al giudice che non al re (il documento è registrato in D'Arienzo, L., 1970, *cit.*, Cedam, doc. 348, pag. 177-178). Poncio de Santa Pau venne per questo motivo punito dal governatore che lo sollevò dagli uffici di capitano di guerra e di vicario di Cagliari ma il re gli ordinò di reimmettervelo.

rioccupare la curatoria o occupare Terranova avrebbe voluto dire entrare in guerra con i Carroç e con il re. Mariano presumibilmente ponderò a lungo sul da farsi e nel 1351 sondò i pisani circa la possibilità di avere uomini armati. Infatti, il re informò il governatore Rambaldo de Corbaria il 24 ottobre 1351 che le sue spie dalle parti di Pisa gli avevano scritto che Mariano d'Arborea cercava di far lega con i pisani e che, se questi gli avessero mandato alcuni uomini a cavallo e fanti, egli avrebbe fatto in modo di far recuperare loro la Sardegna. Gli prescrisse di indagare la verità in segreto e di sentire con cautela cosa si dicesse fra i vassalli e gli uomini del giudice e intanto gli ordinò di rifornire i castri<sup>108</sup>.

Mariano comprò nella tarda primavera del 1353 i castri di Ardena e della Capola da Damiano Doria dopo aver incontrato Guglielmo Alionis, incaricato dal re il 25 marzo 1353 di varie incombenze<sup>109</sup>, fra cui proporre al giudice una convenzione per far cambio dei suoi beni nell'isola con luoghi dell'ordine di Montesa in Valenza o con luoghi dell'ospedale di San Giovanni Ierosolomitano nei domini del re, cosa che richiedeva la licenza del papa<sup>110</sup>. La pratica di fare scambi di feudi fra il re e i suoi vassalli o fra feudatari era consolidata e poteva essere utilizzata per risolvere problemi nei rapporti con i sudditi, o per motivi di opportunità o di maggior controllo dei territori. Ma l'idea del re di proporre un accordo del genere a un giudice d'Arborea era peregrina, poiché questi erano signori di buona parte delle loro terre da secoli, e Mariano era della pasta di suo padre Ugone, non certo di quella di suo fratello Giovanni, che pochi anni dopo aver comprato le ville in Gallura di Guidone de Zori le rivendette a Barcolo Catoni. Mariano non avrebbe mai fatto uno scambio del genere, abbandonando la sua patria, le sue genti, i suoi avi per trasferirsi in un nuovo feudo in terraferma<sup>111</sup>. E infatti il giudice dovette rimanere incredulo quando

108. ACA, Canc, reg. 1138, f. 77r.

109. Curiosamente le istruzioni del re a Guglielmo Alionis per la sua missione presso Matteo Doria e Mariano d'Arborea non riportano nulla in merito a Ardena e la Capola, ciò nonostante, nel racconto fatto dal governatore dell'incontro con il giudice viene detto che Guglielmo ha chiesto a Damiano Doria davanti al giudice di mettere nelle mani di Mariano per conto del re il castro di Ardena e gli altri suoi luoghi e terre, e che quello non lo ha voluto fare ma che poi il giorno dopo ha ceduto liberamente al giudice i suoi luoghi che ora Mariano tiene per conto suo e non del re (ACA, Canc, Procesos, vol. 3, *Contra iudicem Arboree*, f. 3r). C'è da chiedersi da una parte se la proposta avanzata dal capitano di Iglesias non fosse una trappola del re o del governatore per portare allo scoperto il giudice, e dall'altra se l'acquisto svincolato fatto da Mariano non si configuri come un dispetto o una ripicca in modo che il re provasse sulla sua pelle cosa voleva dire subire uno scambio o vendita feudale non autorizzata dal legittimo titolare del dominio diretto.

110. ACA, Canc, reg. 1141, f. 146v.

111. Questa proposta di scambio del 1353 non finì qui, poiché il re reiterò più volte a Mariano d'Arborea la richiesta per addivenire a un accordo di questo tipo (cfr. ACA, Canc, reg. 1030, f. 85r riportanti istruzioni a Lope de Gurrea e Berengario d'Olms dell'8-9-1355 appena un mese dopo la firma degli accordi di Sanluri, e f. 55r in una lettera al giudice del 20-9-1355), e proposte simili il re presentò al papa e ai cardinali per fare un cambio con beni degli Ospitalieri in Italia (cfr. ACA, Canc, reg. 1227, ff. 119r-119v con istruzioni a Francesco Roma inviato al papa, ACA, Canc, reg. 1082, f. 86r con istruzioni a Berengario Carroç jr e Raimondo de Pegaria inviati a Roma,

venne a sapere che il fratello aveva barattato i suoi sudditi di Solcono, dopo esserne stato signore per diciannove anni, in cambio per Terranova. Non era prassi comune dei giudici d'Arborea vendere o cedere ad altri terre e uomini di cui avevano acquisito la signoria. Alla luce di quanto era successo con i fatti di Solcono/Terranova e di Bosa questa proposta non sortì altro effetto se non quello di accrescere i sospetti di Mariano sulle intenzioni del re nei suoi confronti e su quello che era l'obiettivo vero della spedizione in Sardegna di Bernardo de Cabrera, che il re stava preparando con l'intento ufficiale di ridurre all'obbedienza i Doria ribelli e, se possibile, occupare Alghero. Nella realtà fra gli obiettivi primari della spedizione c'era quello di portare allo scoperto il giudice per chiarire i sospetti del re e rimmetterlo al suo posto, e la citazione dello stesso da parte del capitano era già chiaramente prevista nell'atto di procura fattogli il 30 maggio 1353<sup>112</sup>.

Nel frattempo, Sibilla de Moncada, moglie di Giovanni, aveva consegnato Terranova al governatore Rambaldo de Corbaria, e a questi il re scrisse il 20 giugno 1352 indicandogli che, una volta pagata la *retinencia* e la custodia del castro (da intendere di Pedres), i redditi residui della città dovevano essere versati a Sibilla<sup>113</sup>. L'atto della cognata non fece che acuire l'irritazione del giudice con il re e il governatore il cui possesso di Terranova però fu di breve durata. Dopo il 12 settembre 1353<sup>114</sup>, ma probabilmente prima della fine del 1353 Pedres, e quindi di fatto Terra-

ACA, Canc, reg. 1240, f. 104r e 117r con istruzioni a Berengario Carroç jr, Raimondo de Pegaria e Raimondo de Villanova inviati ad Avignone, ACA, Canc, reg. 1091, ff. 26r-27r e f. 28v con istruzioni del 19-7-1374 a Berengario de Crudilis e Narciso de San Dionisio poi sostituiti da Raimondo Alamanni de Cervilione e Francesco Roma (ACA, Canc, reg. 1091, ff. 50r-53v) come nunci a papa Gregorio XI per discutere di una possibile intesa o arbitrato con il giudice Mariano).

112. Questa era compresa e forse camuffata nella potestà più generale concessa al capitano di citare i Doria, i pisani, i Donoratico, e Berengario Carroç jr nel caso risultassero sospetti: «Et in casu quo reperitis vel alter ad aures vestras pervenerit Barones d'Auria, Comune Pisano vel Judicem Arboree seu Comitem d'onoratics aut Berengari Carroci seu quosvis alios barones, nobiles et milites dicti Regni nobis nunc et inantea quovis pretextu fore livorosos seu suspetos et alter nostri Honoris Regi minime zelatores seu deservitores vobis huius serie licentiam atque plenariam facultatem impartimur citandi et convocandi [...] necnon inquirendi ac procedendi [...] et executiones justicie faciendi contra ipsos et eorum bona ac condepnandi civiliter et criminaliter [...]» (ACA, Canc, Procesos, vol. 5, *Originale processus super notorio facto contra Marianum de Arborea*, f. 23r).

113. ACA, Canc, reg. 1020, ff.114r-114v, e con lettera dello stesso giorno il re ribadiva a Mariano la richiesta di liberare Giovanni e rimmetterlo al governatore che gli avrebbe reso giustizia (ACA, Canc, reg. 1020, ff.114v). Ma Sibilla de Moncada non ottenne nulla per cui per sopravvivere il 20 settembre 1359 il re gli concesse oltre alle cento lire sulle saline di Cagliari già concesse un'ulteriore somma annua di cinquanta lire sui dritti della dogana di Cagliari per poter vivere fino a quando non riuscisse a recuperare o riavere i beni che gli spettavano, e il 4 ottobre reiterò all'amministratore l'ordine di pagare le cento lire annue assegnategli (ACA, Canc, reg. 1033, ff. 126r-126v e ff. 131r-131v). Ma queste concessioni furono puramente nominali, risulta infatti da una certificazione dell'amministratore Domenico Cedrelles al maestro razionale Berengario de Relato che nel periodo dal 12 dicembre 1365 al 28 febbraio 1376 non aveva pagato nulla, e da un atto della regina Eleonora e da certificazione del razionale riferita in altro atto siamo certi che Sibilla non incassò nulla fin dal 1359 (ACA, Canc, reg. 1573, f. 58v e ACA, RP, MR, reg. 787, ff. 164r-165r).

114. In questa data Bernardo de Cabrera scrisse al governatore riferendogli che aveva stabilito che Pietro de So,

nova, furono occupati da Mariano. La data dell'occupazione non è certa, sappiamo però che in una lettera al conte Lope de Luna il re disse che il giudice aveva occupato Pedres e Bonvehi prima del suo arrivo nell'isola con la spedizione del giugno 1354<sup>115</sup>, e si deve presumere che ciò fosse avvenuto di fatto anche per Terranova. Mariano d'Arborea, visti i soprusi subiti e non avendo ottenuto giustizia dal re e dai suoi ufficiali si ritenne sciolto da ogni giuramento o vincolo di fedeltà.

### 1.7 Conclusioni

Il re e Giovanni d'Arborea non avevano idea delle conseguenze che quello sciagurato scambio avrebbe comportato per loro, per il giudice Mariano e per l'isola. Seguirono innumerevoli anni di lotte, sofferenze, morti, violenze e crudeltà (con un costo umano spaventoso e un costo monetario pesantissimo), che cessarono solo il 19 maggio 1478 con la scomparsa dalla scena della casa d'Arborea. Giovanni, catturato a Bosa, fu rinchiuso in carcere a vita<sup>116</sup> per i crimini contro il fratello e contro

---

capitano di Gallura dovesse recarsi immediatamente in quelle terre, per occupare Orosei e per rifornire e tenere guardata Terranova e gli disse di indirizzarlo e informarlo in merito (ACA, Canc, reg. 1022, f. 5v).

115. ACA, Canc, reg. 1030, f. 12v.

116. In verità non sappiamo esattamente come si concluse la vicenda terrena di Giovanni d'Arborea, l'orientamento fra gli storici è che sia morto nel 1375-1376 di peste o perché fatto morire in prigione dal fratello Mariano o dal nipote Ugone III ma mancano riscontri documentali su tali ipotesi. Le cose però potrebbero essere andate diversamente; in base ad una lettera del re del 23-11-1375 e a quanto scritto nell'atto di infeudazione di Bosa e della Planargia alla figlia Benedetta si potrebbe concludere che Giovanni e il figlio Pietro siano scappati di prigione e che siano morti successivamente di morte violenta a opera del nipote. In una lettera del re a Giovanni d'Arborea, riportata in ACA, Canc, reg. 1093, f. 25r, il re si rallegra alla notizia che Giovanni è libero e gli chiede di scrivergli in che modo ha ottenuto la libertà e se ha bisogno di soccorsi che gli fornirà di buon grado: «Mossen Johan d'Arborea entes havem que vos sots delivrat de la preso de la qual cosa havem gran pler. E pregam vos quins façats saber con ne en qual manera ne sots exit e aximateix quina ajuda e secors haurets mester de nos. Car certificam vos que nos laus farem molt volenterosament [...]». Si può ipotizzare che Giovanni e il figlio Pietro siano scappati di prigione a ottobre o inizio novembre 1375, mentre parrebbe meno verosimile una loro liberazione da parte del nipote a meno che questo non sia avvenuto per una precisa disposizione del giudice Mariano. Tuttavia, l'atto di infeudazione di Bosa alla figlia Benedetta del 29-10-1376 oltre a informarci della avvenuta morte del padre e del fratello Pietro, sembra indicare una responsabilità di Ugone III nella morte dei due (ACA, Canc, reg. 1044, ff. 66r-66v): «[...] ad grandem et sinceram affectionem quam nobilis Johannes de Arborea ...semper habuit, in tantum que ob ipsam affectionem idem Johannes d'Arborea et Petrus d'Arborea donnicellus eius filius per dampnate memorie Merianum Judicem Arboree qui adversus nos et honorem nostrum perversam et proditoriam intencionem semper habuit inumaniter fuerunt longo tempore carceribus detenti et *sub isto nephandissimo Judice Arboree post modum capti vitam miserabiliter finerunt* [...]». Sembrerebbe che Giovanni e Pietro siano stati catturati e uccisi da Ugone III ma rimarrebbero oscure le circostanze. È possibile che padre e figlio stessero cercando di recuperare il loro feudo e furono presi in uno scontro con il nipote? Potrebbe essere, ma solo la scoperta di nuovi documenti potrà chiarire cosa effettivamente avvenne.

lo stato, pena pesante<sup>117</sup> ma certamente non più di quella comminata dal re al fratello Ferdinando, trascinato e fatto decapitare nella stanza del sovrano il 16 luglio 1363 con l'accusa di connivenza con il re di Castiglia e altri nemici<sup>118</sup>.

Quanto abbiamo ricostruito sin qui spiega compiutamente il senso della lapidaria indicazione sopraccitata, riportata nella testimonianza processuale di Saladino, vescovo di Dolia. Essendo la sua una dichiarazione sui generis, che riportava vagamente cose sentite dai capitani di guerra del giudice Mariano, era impossibile capire di cosa si parlasse.

La dichiarazione su Oliena dell'ultimo marchese di Oristano, Leonardo de Alagon, nel capitolato del 1473 è rimasta a sua volta incompresa o travisata, anche perché dopotutto era stata resa centoventicinque anni dopo che questi fatti erano avvenuti. Ma la memoria di quella prevaricazione era evidentemente rimasta viva fra i membri della famiglia, fomentando la rivalità con i Carroç fino alla tragica conclusione. Mariano d'Arborea aveva buone ragioni per credere che la vicenda di Solcono/Terranova, quella di Bosa e la successiva proposta di accordo per scambiare le sue terre con altre in terraferma fossero dei tentativi di sottrargli in parte o del tutto il suo regno e che il re e i suoi ufficiali nell'isola stessero orchestrando queste manovre. Di tutto questo il re non parlò mai espressamente in nessun atto giunto fino a noi e i volumi dei Processi agli Arborea, tranne che per la testimonianza del vescovo doliense non fanno il minimo riferimento a questi fatti.

Solo in un paio di passaggi il re si lasciò sfuggire qualcosa in merito all'esistenza di diritti del giudice su Terranova.

Il primo si trova in un capitolo delle istruzioni date l'8 gennaio 1371 ai suoi ambasciatori ad Avignone, Francesco Roma e Raimondo de Pegaria affiancati da

---

117. A sfatare il mito del carcere duro che sarebbe stato imposto dal giudice al fratello, basti ricordare la durata (oltre 26 anni) della stessa, in merito alla durezza della pena ricordiamo inoltre che la Carta de Logu nella sua parte iniziale puniva le offese alla signoria, il tradimento e l'attentato all'integrità del Giudicato con la pena di morte, particolarmente cruenta nel caso di tradimento e attentato all'integrità: «I. *De qui offenderet sa Sengoria*. Ordinamus chi si alicuna persona trattarit o causa alicuna consentirit chi nos o alicunu figiu nostru o donna nostra o figios <de figios> nostros o donna issoro esseremus offesidos o fagherit offender et consentirit qui esseremus offesidos, deppiat esser postu supra unu carru attanaiaidollu per totu sa terra nostra de Aristanis et poscha si deppiat dughiri attanaiaidolu infini assa furcha et innie s'infurchit ch'ndi morgiat, et issos benes suos tottu deppiant esser appropriados assa Corti nostra [...] II. *De qui tractarit traicioni o desonore*. Item ordinamus chi si alicuna persona trattarit o consentirit causa alicuna prossa cali perderemus honore, terra o castellu de cussos qui hamus hoe, o de cussos qui aquistaremus dae como innantis, deppiat esser istraxinadu a coha de choallu per tottu sa terra nostra de Aristanis, et poscha infini assa furcha, et inie si infurchet ch'ndi morgiat et issos benes suos tottu siant appropriados assu Rennu [...]». Forse la redazione del secondo capitolo della Carta fu influenzata dalle vicende che videro coinvolto Giovanni d'Arborea.

118. Alla regina: «Molt cara companyona, per les males obres quel infant en Ferdinando nos feya, ens posava a punt de perdre la corona e lo Regne, e daço erem en pas fort estret, nos volents esquivar aquest perill, per justícia havem fets degollar en la nostra cambra l'infant, e Diego Pereç Sarmiento, e Luys Manuel huy en aquest dia apres djar» (ACA, Canc, reg. 1189, f. 206v e f. 215v e reg. 1190, f. 428r).

Berengario Carroç jr, per trattare con il capitano di ventura Gauterio Benedicti la sua venuta in Sardegna con 1500 armati al servizio del re. Il capitolo dice testualmente che: «Item los poden atorgar le meytat de totes viles e lochs dela terra del Judicat d'Arborea que elles conquerissen exceptat e retengut al senyor Rey le forçes roqueres e los lochs de Oristayn et de Bosa e de Terranova e totes duanes e carregadors e totes altres Regalies qui remanguen al senyor Rey et retengut encara que per los lochs que possehirien haguessen a pagar pro rata semblant trahut quel jutge era tengut de dar al dit senyor lo qual es 3M florins de Florenca e les tinguessen en feu axi com lo jutge fahia et encara retenguts al senyor Rey tots los lochs qui fossen estats seus e de sos sotmeses e naturals los quals lo dit jutge hagues ocupats». Nelle istruzioni quindi il re accostava Terranova a Oristano e Bosa come se il giudice avesse su questi luoghi gli stessi diritti mentre indicava a parte, alla fine del capitolo, che dovevano essere resi al re anche tutti i luoghi suoi o di suoi sottomessi che erano stati occupati dal giudice; quindi, Terranova non era una preda di guerra in mano a Mariano, che la deteneva per altri motivi<sup>119</sup>.

L'altra indicazione (sia pure un po' criptica) circa i diritti del giudice Mariano su Terranova si ricava dalle istruzioni date il 16 ottobre 1374 agli ambasciatori del re presso il papa, il vicescancelliere Francesco Roma e Narciso de San Dionisio, discutendo delle possibili proposte per arrivare a un accordo veniva detto quanto segue: «[...] si la dita via del heretament del Duch proceex siat avisats que en la restitucio faedora per lo jutge de les coses ocupades sia dit e convegut quel loch de Terranova sia restituit al Duch. Car jassia quel jutge tene penyora per certa quantitat, empero a tant puja co ques es degut per lo trahut e per dapnages que es molt mes que no valen X lochs o mes aytals com Terranova. E sis diu quel jutge ha molt obrat e molt mellorat en lo dit loch de Terranova, axi com ha en Longosardo e en Sacer e en Vila D'esgleyes e en Sentluri, gens per aço no deu remanir la dita restitucio del dit loch de Terranova, car axi com dit es a molt mes puja ço ques es degut per lo trahut e per los dits dapnatges donats, e axi ben pot esser feta compensacio d'una per altra»<sup>120</sup>. In queste istruzioni ci sono due passaggi interessanti per il tema della presente trattazione: il primo è costituito dal fatto che viene riconosciuto dal re che Mariano teneva Terranova in «pegno» e non la occupava a motivo della guerra, ma nulla è detto sulla ragione di questo «pegno», mai nominato in nessuna altra fonte. È plausibile credere che il «pegno» fosse quello negoziato fra il re e Mariano nell'ambito degli Accordi di pace di Sanluri del 1355, e che fosse legato ai diritti residuali dei giudici

119. ACA, Canc, reg. 1229, ff. 66v e 67v-69r, queste istruzioni ricalcano quelle identiche date a Francesco Roma due anni prima quando doveva supportare lo stesso Raimondo de Pegaria inviato a Roma presso papa Urbano V nell'aprile del 1369 per trattare con Gauterio Benedicti la sua venuta in Sardegna (cfr. ACA, Canc, reg. 1082, ff. 91r-92v).

120. ACA, Canc, reg. 1231, ff. 115r-115v.

d'Arborea sulla metà di Terranova derivanti dallo scambio fra Solcono e Terranova fatto a suo tempo da Giovanni d'Arborea. Il secondo passaggio importante è che, discutendo le diverse proposte in campo, il re pose comunque come punto fermo che Terranova dovesse essere restituita dal giudice come se fosse un punto d'onore. E ciò spiega sia perché il re avesse voluto che una delle quattro postille fatte aggiungere ai capitoli di pace con Eleonora del 1386 fosse relativa ai diritti su Terranova, sia perché la stessa sia stata ribadita invariata nei capitoli della pace del 1388.

Il re d'Aragona riteneva evidentemente di poter chiudere la partita in questo modo, ma fece un errore di valutazione clamoroso e invece di risolvere in modo equo il sopruso, persistette nel non riconoscere il torto fatto. Ciò spiega quindi perché la restituzione di Oliena e Solcono prevista dagli accordi di pace tardò a realizzarsi, anche per la contrarietà degli abitanti delle stesse, e una volta portata a termine durò poco. Il combinato disposto del trattato di pace del 1388 in merito a Terranova e della sentenza a favore di Violante Carroç aveva come unico obiettivo quello di escludere da un lato i diritti dei giudici d'Arborea su Terranova (facendo prevalere quelli che potevano addurre gli eredi di Giovanni d'Arborea, ossia i figli di Benedetta d'Arborea e Giovanni Carroç e lo stesso re), e dall'altro di far prevalere i diritti di Violante Carroç su Solcono e Oliena, in pregiudizio di quelli vantati dai giudici. Brancaleone Doria e gli Arborea non potevano accettare questa soluzione che sacrificava solo ed esclusivamente i loro diritti e la guerra di conseguenza riprese. Con la scomparsa di Eleonora, dei figli e di Brancaleone Doria, catturato nell'assedio di Monteleone dal visconte di Narbona e portato a Bosa, e il successivo accordo con Guglielmo II di Narbona per cento mila fiorini in cambio dei diritti sul giudicato che gli derivavano da sua nonna Beatrice d'Arborea, parve che questa rovinosa storia dovesse avere fine, ma l'investitura di Leonardo Cubello a marchese di Oristano e la concessione del titolo di conte del Goceano, che era stato di Mariano IV, diede nuova linfa al fuoco che covava sotto la cenere, fino all'ultimo guizzo che si spense per sempre con Leonardo de Alagon. Il re d'Aragona avocò a sé per sempre il titolo di conte del Goceano e la storia di Solcono e Oliena venne dimenticata fra le pieghe del tempo, ciò che ne resta sono poche pietre sparse dove un tempo sorgeva Elcono alias Elcovo alias Golcove alias Lochove alias Lotcone e un luogo, situato nel Supramonte, oggi di Orgosolo, dal nome evocativo, la grandiosa dolina di Sercone o Selhone o Suercone, Su de Ercone, quello di Ercone ovvero di Elcono o meglio ancora quello di Løcone o Løhone come diremmo in italiano, a ricordarci l'abisso che allora si spalancò per un improvvido e losco affare.

**Figura 1.2** Dolina di Sercone o Selhone o Suercone





## I feudi in Gallura nel XIV secolo

---

### 2.1 Introduzione

Scrivere una storia dei feudi in relazione al periodo iniziale della dominazione catalano-aragonese non è un'impresa facile, in quanto molti documenti sono andati persi, altri sono corrotti e di difficile lettura o interpretazione, e d'altra parte lo scopo di questi documenti non era certo quello di preparare per noi un catalogo autoevidente e completo dell'evoluzione dei feudi tale da consentirci di ricostruire compiutamente il quadro della situazione. Quanto sia difficile questa operazione lo dimostra l'opera *Feudi e feudatari di Sardegna* di Francesco Floris (1996), pregevole per la mole del lavoro richiesto e per l'estensione temporale presa in considerazione ma inficiata, nella parte sulla Gallura da noi verificata<sup>1</sup> per il presente lavoro, da una miriade di errori e inesattezze non imputabili all'autore, o quantomeno non solo a lui, poiché le sintesi, si sa, riportano in massima parte notizie tratte da altre fonti e perciò stesso hanno la sgradita proprietà di mettere insieme molti errori altrui.

Ci siamo dati perciò dei limiti di spazio e di tempo poiché la necessità di attingere ai documenti originali, sì da evitare al massimo grado di accumulare errori<sup>2</sup>, ha reso estremamente laborioso lo svolgimento di questo lavoro, pur entro i limiti che ci siamo prefissi. Come indicato nel titolo, ci limiteremo spazialmente ai soli feudi galluresi, salvo occasionali riferimenti ad altro, focalizzando l'attenzione quindi sull'evoluzione della situazione nel territorio che prima della conquista catalano-aragonese costituiva il giudicato di Gallura. Dal punto di vista temporale, il periodo che analizzeremo è quello che si estende dal momento della invasione dell'isola guidata dall'infante Alfonso, figlio primogenito del re Giacomo II il Giusto, nel 1323, fino al 1396, anno di morte del re Giovanni I il Cacciatore, ma anche in questo caso faremo, ove necessari, occasionali riferimenti a fatti e avvenimenti precedenti o successivi al periodo indicato per meglio inquadrare e comprendere l'argomento.

---

1. Floris, F., 1996, *Feudi e feudatari di Sardegna*, Della Torre, pag. 235-254.

2. Che non mancheranno neanche nel presente lavoro e dei quali ci scusiamo in anticipo.

Il volume di documenti disponibili non è equamente distribuito nel tempo. È chiaramente evidente anche in Gallura, come nel resto dell'isola, una concentrazione delle concessioni feudali nei primissimi anni, cioè a seguito della conquista e degli accordi di pace con Pisa che liberò vasti territori rendendoli disponibili per l'inf feudazione dei nobili e militari che avevano partecipato all'impresa dell'infante. Una volta esaurito lo spazio disponibile, le donazioni promesse ma non eseguite rimasero sulla carta, salvo essere ricordate al re in occasione delle – rare – devoluzioni dei feudi, concessi *more Italiae*, per la morte dei loro concessionari e in mancanza di figli maschi legittimi. D'altro canto, la guerra con Mariano IV d'Arborea fra la metà del 1353 e la metà del 1355 e soprattutto quella successiva, iniziata il 18 ottobre 1365 e proseguita ben oltre la morte del giudice e per tutto il resto del periodo qui analizzato, fornì occasione per cambi di campo di alcuni dei protagonisti di questo racconto, morti violente di altri, donazioni pro forma mai mandate ad esecuzione, donazioni seguite a operazioni militari in certi ambiti territoriali e via discorrendo. Ma la guerra causò soprattutto una latente e diffusa incertezza sulla disponibilità effettiva dei feudi da parte dei loro legittimi titolari per la mancanza quasi completa di informazioni precise sui territori che furono occupati da Mariano e dai suoi successori e su quelli che invece, pur non occupati dargli Arborea, rimasero nella disponibilità di sardi o altri soggetti ribelli che appoggiarono il giudice. Questa precisazione è necessaria e, nel quadro dei feudi delineato indicheremo, laddove possibile, i soggetti titolari dei diritti legittimi sugli stessi pur consapevoli che i feudi possono essere stati, anche per lunghi periodi occupati da parte degli Arborea, ma sono rari i casi nei quali ciò risulta da un preciso documento d'archivio.

Una premessa necessaria per ricostruire il quadro dei feudi galluresi è quello di evidenziare fisicamente, su una mappa, i limiti del giudicato di Gallura alla vigilia della conquista catalano-aragonese. Siamo ben lungi dalla possibilità di conoscere precisamente il nome e la localizzazione di ciascun paese o villa esistente nel 1323 in questo territorio, tuttavia possiamo, basandoci sulle fonti d'archivio e alcuni lavori precedenti, indicare approssimativamente questi confini e queste ville. I lavori di Artizzu (1966)<sup>3</sup>, Terrosu Asole (1974) in Pracchi e Terrosu Asole (1980)<sup>4</sup> e soprattutto quello di Panedda (1978)<sup>5</sup> sono particolarmente utili sotto questo profilo e costituiscono la necessaria base di partenza per delimitare in modo approssimativo il territorio del giudicato e le ville che ne facevano parte.

Il Registro 2106, ossia il *Liber Fondachi* edito da Artizzu (1966), fornisce un qua-

3. Artizzu, F., 1966, *Liber Fondachi*, Annali delle facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari, vol. XXIX, pp. 215-299.

4. Terrosu Asole, A., 1974, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati fra il secolo XIV e il secolo XVII*, in Pracchi, R., Terrosu Asole, A. (a cura di), 1980, *Atlante della Sardegna*, La Zattera, pp. 1-52.

5. Panedda, D., 1978, *Il giudicato di Gallura: curatorie e centri abitati*, Editrice Libreria Dessì.

dro di dettaglio sotto la dominazione pisana ma purtroppo largamente incompleto delle località del giudicato, riportando, e solo parzialmente, le ville comprese nella parte meridionale dello stesso. In base al registro non è possibile neanche stabilire con precisione a quali curatorie appartenessero esattamente queste ville, poiché la suddivisione tradizionalmente fatta fra Galtellì e Posada o fra Orosei e Posada ha scarsi appigli documentali<sup>6</sup>. Nel registro 2106 mancano Irgoli, Gurguray, Lodè e Torpè presso Posada, ma la loro mancanza si spiega con il fatto che erano infeudate, come vedremo sotto, già dal tempo dei pisani e il comune quindi non vi aveva proprietà. Nel registro mancano anche Dorgali, Lochele, Nurule, Oliena e Golcove ossia Elcono e non ne conosciamo la ragione, forse ascrivibile allo smarrimento o alla sottrazione dei fogli del registro che le riguardavano o forse ad altro<sup>7</sup>.

Fra le fonti originarie, un rilievo particolare per quanto riguarda la localizzazione delle ville nell'ambito delle curatorie spetta al registro 43 della serie *Varia* della Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona che riporta la situazione dei feudatari e feudi dell'isola al 1358<sup>8</sup>. Sulla base del reg. 43 possiamo dire che Galtellì e Posada erano ciascuna capoluogo di curatoria, e non sembra che ci fossero altre curatorie nella parte meridionale del giudicato<sup>9</sup>. Se assumiamo come indizio dell'esistenza di una curatoria la presenza di una curia di proprietà del comune, il Registro 2106 confermerebbe che Galtellì e Posada erano capoluoghi di curatoria, il registro indica è vero che anche Orosei era dotata di una curia ma questo è spiegabile con il fatto che il camerlengo di Gallura oltre che a Terranova risiedeva e operava regolarmente nella villa, di cui in genere era anche podestà. Da altra fonte sappiamo che anche Irgoli era dotata di una curia ma verosimilmente in questo caso si trattava della curia del feudatario<sup>10</sup>.

La mappa indica che la curatoria di Bitti, che pure faceva parte in precedenza del giudicato di Gallura, nel periodo analizzato non vi era più compresa, essendo stata prima conquistata e poi infeudata agli Arborea. Questo fu l'esito di un lungo processo che esula dalla presente trattazione, e che quindi sintetizzeremo per sommi capi, per cui il giudicato d'Arborea si espanse in quest'area dell'isola verso est e verso nord, conquistando il Goceano e il Monteacuto e acquisendo, nell'ambito di tale processo, il possesso di Bitti e della sua curatoria, di Orgosolo e di Oliena.

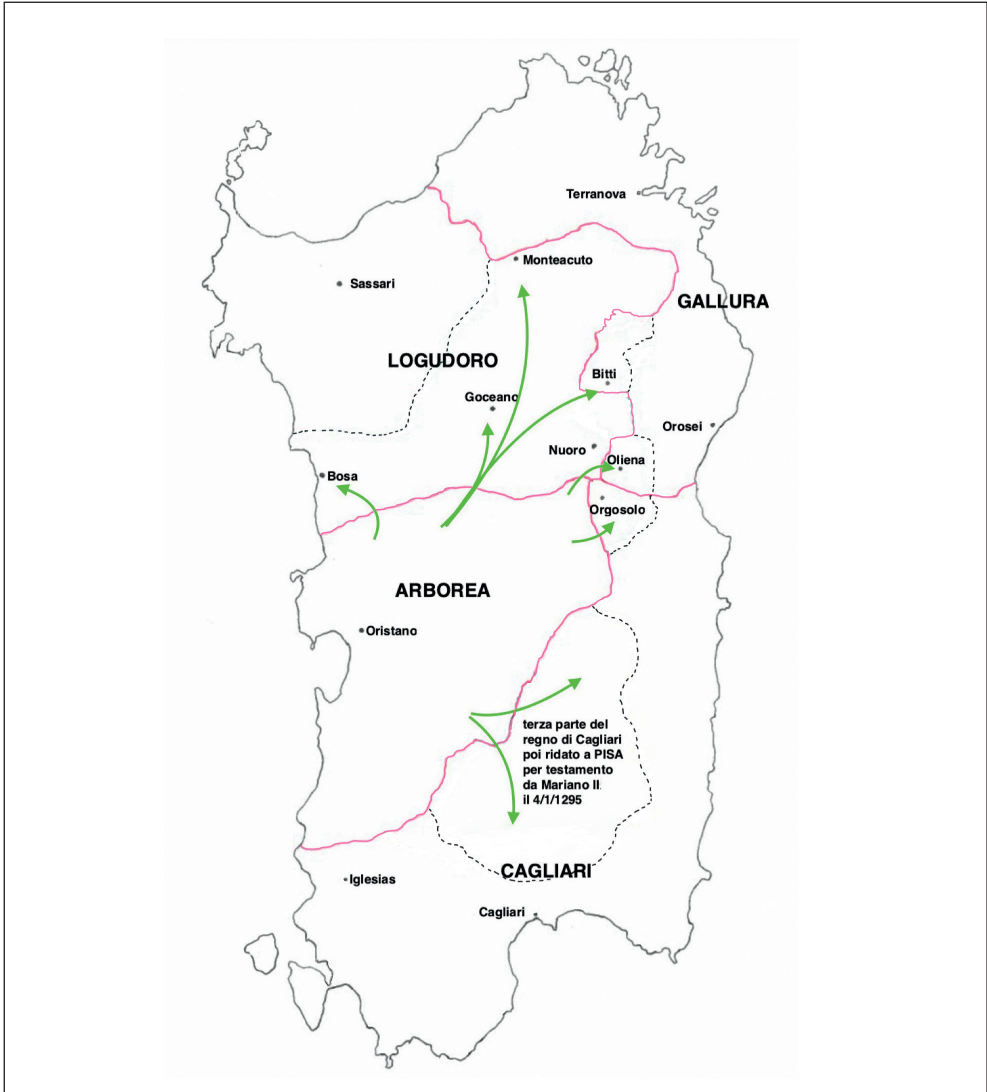
6. Cfr. Solmi, A., 1917, *cit.*, pag. 84; Fara, G.F., 1992, *cit.*, vol. 1, pp. 221-223; Panedda, D., *cit.*, pp. 97-111.

7. Per la precisione Nurule è citato, poiché è riportato in un foglio sciolto, ivi contenuto, relativo al *datium* da pagare, ma manca il foglio relativo alla villa.

8. Non si tratta del registro originale, che purtroppo è andato perduto, ma di una copia dello stesso eseguita su mandato di Ferdinando II il Cattolico nei giorni successivi al 29-10-1493 (ACA, Canc, reg. 43, f. c).

9. La parte settentrionale del giudicato comprendeva invece, secondo il registro 43, le curatorie di Taras, Vignola, Montecarello, Geminis alto e josso, Balanyana, Montanea, Unali alto e josso, Canahim e Fundi de Monte.

10. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 87r-89r.

**Figura 2.1** I giudicati d'Arborea e di Gallura fra il 1258 e il 1323

Se volessimo fissare dei riferimenti temporali a questi avvenimenti, potremmo dire che alla metà del 1323 il Goceano e il Montecuto erano saldamente in mano a Ugone II d'Arborea. Ciò risulta chiaro dal fatto che il giudice inviò gente di questi distretti all'infante Alfonso<sup>11</sup> e dal fatto che, prima del 25 settembre 1323, consegnò

11. ACA, Canc, reg. 396, ff. 116r-116v.

ai castellani catalani nominati dall'infante i castrì del Goceano e del Monteacuto oltre a quello di Bosa a garanzia del pagamento della somma di ottanta mila fiorini promessa al re in cambio della donazione del feudo per sovvenzionare l'impresa della conquista dell'isola<sup>12</sup>. I castrì furono resi al giudice dopo il 22 giugno 1324, data in cui l'infante Alfonso certificò di aver incassato i sessanta mila fiorini residui promessi dal giudice poiché venti mila gli erano stati versati in anticipo e ordinò ai castellani di rendere i castrì a coloro i quali fossero stati indicati dal giudice<sup>13</sup>. Sappiamo anche che all'inizio di settembre del 1323 il castro di Ullastre e la sua curatoria era in mano ai catalani che procedevano ad assalire il castro di Quirra ancora in mano ai pisani<sup>14</sup>.

Possiamo ragionevolmente presumere che il giudice alla metà del 1323 controllasse anche la curatoria di Bitti. Ma da quanto tempo i distretti del Goceano e del Monteacuto e quindi anche Bitti erano sotto il dominio dei giudici d'Arborea? Non abbiamo notizie certe, possiamo solo dare delle date *post quem* e *ante quem* e fare dei ragionamenti in base ai dati che conosciamo. Possiamo dare per certo che nel 1308 i due distretti fossero in mano ai giudici d'Arborea, i fratelli Andreotto e Mariano III, questo si inferisce dall'accordo stipulato a Genova l'11 luglio 1308 dall'ammiraglio del re Bernardo de Serriano con Brancaleone I e il figlio Barnabo Doria in merito al servizio che presteranno per la conquista dell'isola in cambio dell'infuedazione di certe terre e dall'atto di conferma del feudo del 21 settembre 1308 dal quale si evince chiaramente che a quella data i due distretti non facevano più parte del giudicato del Logudoro, Mariano II aveva probabilmente conquistato definitivamente i castelli e le terre dei due distretti fra il 1267 e il 1276<sup>15</sup>. E infatti nei primi anni del '300 il castellano del Monteacuto, Lorenzo agiva in nome del giudice Giovanni alias Chiano d'Arborea<sup>16</sup>.

12. Cfr. ACA, Canc, reg. 341, ff. 136v-137r, ACA, Canc, reg. 396, ff. 28r-31v, la somma era il corrispettivo per ottenere dal re la donazione in feudo delle sue terre. I castellani inviati dall'infante a prendere possesso furono Raimondo de Sentmenat in Goceano, Guglielmo de Cancerch in Monteacuto e Pietro Orlici de Pisa a Bosa (ACA, Canc, reg. 341, f. 164r).

13. ACA, Canc, reg. 397, ff. 198r-198v.

14. ACA, Canc, reg. 396, ff. 4r-4v e 2v-3r.

15. ACA, Canc, reg. 342, ff. 316r-319v. Nelle istruzioni ai nunci inviati da re Giacomo II a Lucca e Firenze e a Genova il 17-7-1308 si ribadiva infatti la promessa di concedere ai Doria il castro del Monteacuto con le sue terre togliendolo ai giudici d'Arborea e si ventilava la promessa di far sposare a uno della loro famiglia Giovanna, figlia di Nino Visconti dandogli le terre di Quirra e Ogliastra tolte a quella dai pisani. Ma si trattava di promesse di facciata, poiché in realtà informato dal capitano di Lucca e da Vanni Gattarelli già da un anno prima del progettato matrimonio fra Giovanna e un figlio di Barnabo Doria, il re fece di tutto per evitare che ciò accadesse poiché intralciava i suoi progetti, inviando messaggeri al suocero Carlo II d'Angiò perché intervenisse in merito presso il marchese d'Este (ACA, Canc, reg. 341, ff. 50r-51r).

16. Archivio de la Catedral de Barcelona, Pia Almoina, *Pergaminos*, serie 9, n. 152.

Il giudice Guglielmo da Capraia iniziò la conquista dei due distretti fra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, e nel maggio 1263 stava assediando il castro del Goceano come risulta dalla relazione fatta dal legato pontificio Federico Visconti di Ricoveranza arcivescovo di Pisa in visita pastorale in Sardegna. Morto Guglielmo nel 1264 la lotta riprese sotto Mariano II. Di questo possiamo solo dire che conquistò quei castelli a partire dal 1267, sappiamo anche che già nel 1272 controllava una parte del regno Turritano e nel 1274 occupava il castro di Monforte nella Nurra come risulta da una targa lì ritrovata e che entro il 1276 fu nominato dal papa vicario generale della chiesa in Logudoro<sup>17</sup>, sulla base di questo si può ragionevolmente ipotizzare che prima del 1276 controllasse i due distretti logudoresi.

Inizialmente Mariano II ebbe rapporti di buon vicinato con Giovanni Visconti, giudice di Gallura, ma i rapporti con questo e il figlio Nino, si raffreddarono e l'alleanza del giudice d'Arborea con il comune di Pisa rese conflittuali i rapporti con i giudici di Gallura e con Guelfo della Gherardesca. Questo fu ragionevolmente all'origine del passaggio della curatoria di Bitti<sup>18</sup> dal giudicato di Gallura a quello d'Arborea e della sua aggregazione al distretto del Monteacuto. Anche di questo evento non abbiamo evidenze documentali, ma appare certo che all'atto della conquista dell'isola da parte dei catalano-aragonesi, Bitti era già in mano a Ugone II d'Arborea.

In mancanza di documenti si possono ipotizzare due scenari per il passaggio di Bitti agli Arborea. In base al primo scenario, poiché Mariano II fu attaccato da Giovanni Visconti venuto in Sardegna nel 1274, ma lo sconfisse in Gippi provocandone la fuga in terraferma presso il conte di Santa Fiora, è possibile che subito dopo occupasse parte delle sue terre, fra cui Bitti. Nel secondo scenario possibile, Bitti entrò a far parte del giudicato d'Arborea fra il 1294 e l'inizio del 1308, questa data indica il termine ultimo entro il quale il comune pisano conquistò definitivamente le terre galluresi rette fino a quel momento per conto di Giovanna, figlia di Nino Visconti, dal conte Taddeo de Monteorgiale. Non parrebbe possibile precisare meglio la data del passaggio di Bitti all'Arborea, se non fosse per il fatto che nel testamento di Nino Visconti, ultimo giudice di Gallura, redatto a Galtelli il 26 luglio 1296, egli nel confermare i feudi concessi da lui e dal padre Giovanni, significativamente privava dei diritti Mondini Pancaldi<sup>19</sup>, il cui avo Alberto aveva avuto in feudo da Ubaldo Visconti proprio la villa di Bitti il 27 gennaio 1238<sup>20</sup>. Forse questa è solo

17. Le notizie con le fonti tratte dall'Archivio di Stato di Pisa sono riportate in Petrucci, S., 1988, *cit.*

18. La curatoria di Bitti comprendeva oltre a questa le ville di Onanì, di Gorofai e di Dure.

19. Floris, G., 2015, *Alle porte del purgatorio: il testamento inedito di Ugolino Visconti di Gallura*, Historia. Institutiones. Documentos, 42, pp. 129-156.

20. Casini, T., 1913, *Scritti Danteschi*, Lapi, pp. 135-136. Turtas, R., 2003, *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cuccu, esprime dubbi sull'appartenenza di Bitti al giudicato di Gallura, che era stata riconosciuta correttamen-

una coincidenza e la disposizione testamentaria non riguardava il feudo di Bitti, ma potrebbe anche essere interpretata come una revoca proprio dei diritti su quel feudo per non essere venuto in Sardegna a difenderlo con il giudice gallurese contro le mire degli arborensi, in tal caso potrebbe indicare che la curatoria di Bitti era già stata attaccata e occupata dagli Arborea prima della morte di Nino Visconti; tuttavia, in mancanza di prove documentali questa rimane solo un'ipotesi. D'altra parte, è meno verosimile che l'occupazione possa essere avvenuta nel periodo successivo poiché questo avrebbe implicato un contrasto con il comune pisano che, all'indomani della morte di Nino, si mise in moto per prendere possesso delle sue terre, è possibile che Bitti fosse invece il compenso pattuito in un accordo fra le parti per un attacco congiunto in Gallura mentre Nino era ancora vivo, sono note infatti spese per l'invio di soldati e aiuti pisani a Mariano II nel 1294<sup>21</sup>. In ogni caso Pisa finì di occupare le terre galluresi prima del 2 marzo 1308 per cui questo fissa un termine ante quem per il passaggio di Bitti agli Arborea<sup>22</sup>.

Abbiamo visto nella prima parte le vicende di Oliena e della curatoria di Solcono di cui faceva parte, possiamo qui sintetizzarle dicendo che questa passò dalla Gallura all'Arborea alla vigilia dell'invasione catalano-aragonese. Un accenno, infine, a Orgosolo, non sappiamo anche in questo caso quando la villa venne in possesso degli Arborea, alcuni studiosi hanno ritenuto che Orgosolo fosse l'ultimo avamposto del regno di Torres o Logudoro incuneato fra l'Arborea, la Gallura e il regno di Cagliari. Ma questa assunzione non ha nessun fondamento documentale, anzi è in contrasto con quanto sappiamo in merito alla sua appartenenza alla

---

te da Panedda, D., 1978, *cit.*, ma tali dubbi sono infondati, non è necessario ricorrere a documenti ulteriori rispetto al testamento del giudice di Gallura Ubaldo Visconti per dirimere la questione, il giudice poteva disporre per testamento solamente dei suoi beni, il fatto che fosse anche giudice consorte di Torres, essendo marito di Adelasia non ha nessuna rilevanza in merito, poiché se Bitti fosse appartenuta al giudicato di Logudoro Ubaldo non avrebbe avuto nessun titolo da un punto di vista giuridico per disporne con le sue ultime volontà. E che questa sia l'unica interpretazione possibile è suffragato da un'altra indicazione contenuta nel testamento di Ubaldo. Il testamento non contiene nessuna disposizione del giudice in merito a beni o diritti ricompresi nel giudicato di Logudoro, gli unici beni di cui si parla sono o in Gallura o in Arborea, ma questo di per se non proverebbe nulla, viene però fornita un'ulteriore indicazione importante perché la cessione ad Alberto Visconti del fu Sigerio Pancaldi dei diritti del giudice su Bitti era a tempo, essendo stabilito nel testamento che la disposizione valeva fino al raggiungimento della maggiore età del suo erede (erede, è bene precisare, al titolo di giudice di Gallura) Giovanni Visconti, che a quella data avrebbe deciso autonomamente cosa fare, indicazione che non avrebbe avuto nessun senso se Bitti fosse stata incardinata in Logudoro e non in Gallura. E ciò collima perfettamente con le evidenze note in merito all'appartenenza di Bitti e Onani alla provincia ecclesiastica di Galtelli, mentre la vicina Orune, che evidentemente ab antiquo non faceva parte del giudicato di Gallura ma di quello del Logudoro apparteneva alla diocesi di Castro.

21. Artizzu, F., 1961a, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo* (Vol. 1), Cedam, doc. 26, pp. 35-36.

22. A questa data Vanni Gattarelli informava il re d'Aragona che Pisa aveva definitivamente occupato la terza parte del cagliaritano e il giudicato di Gallura, notizia riportata in Salavert y Rocha, V., 1956, *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragón*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, vol. II, doc. 242, pag. 295.

diocesi di Suelli<sup>23</sup>, unico fra i centri appartenenti agli Arborea, mentre le ville vicine di Mamoiada e Fonni facevano parte della diocesi di S. Giusta. In realtà è più probabile, vista la collocazione in quella diocesi, che Orgosolo fosse insieme a Urzulei ed Eltili, l'ultima propaggine del regno di Cagliari<sup>24</sup> e che sia pervenuta ai giudici d'Arborea nel 1258 quando i pisani con un'azione congiunta insieme ai giudici d'Arborea e di Gallura e ai Donoratico, invasero il giudicato di Cagliari eliminando Guglielmo III di Cepola e il regno, con l'esclusione di Cagliari e dintorni riservati al comune di Pisa, venne tripartito fra Giovanni Visconti, giudice di Gallura, Guglielmo da Capraia, giudice d'Arborea, Ugolino e Gherardo I della Gherardesca, conti di Donoratico<sup>25</sup>. Mentre Giovanni Visconti ebbe la terza parte del regno di Cagliari sulla costa orientale, ossia il Sarrabus, Tolostray, Quirra e Ogliastru, il giudice d'Arborea ebbe parte del Campidano ma anche il Siurgus e la Barbagia di Seulo e fu molto probabilmente allora che Orgosolo passò agli Arborea e venne aggregata alla curatoria di Nuoro. A nord il confine fra la Gallura e il Logudoro nel periodo qui considerato era segnato all'incirca dal basso corso del fiume Coghinas; tuttavia, nel 1308 i Doria all'atto della conferma del loro feudo in Logudoro risultavano avere il possesso del territorio della villa di Viddalba che si trovava sulla riva destra del fiume ed era quindi presumibilmente collocata in Gallura. Anche in questo caso non è noto quando essi entrarono in possesso di questa località, ma certamente il processo era già concluso quando i pisani occuparono le terre di Nino Visconti. Brancaleone e Barnabo Doria tentarono di strappare al re la promessa che se oltre al Monteacuto non avessero ottenuto il Goceano avrebbero potuto avere in cambio di questo il castro di Pedres con il suo distretto, Terranova e tutta la Gallura del nord fino al confine delle loro terre ma il re non prese neanche in considerazione tale proposta, poiché come dicevamo sopra non aveva nessuna reale intenzione di concedere a uno dei Doria diritti sulle terre galluresi o sulla terza parte del regno di Cagliari<sup>26</sup>.

23. Sella, P., 1945, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sardinia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, pag. 71 e pag. 197.

24. L'appartenenza al regno di Cagliari in base alle colletterie pontificie è indicata già da Panedda, D., 1978, *cit.*, pag. 22-23.

25. Su queste vicende si vedano Petrucci, S., 1988, *cit.*, e Toscanelli, N., 1937, *I conti di Donoratico della Gherardesca: signori di Pisa*, Nistri-Lischi.

26. ACA, Canc, reg. 342, f. 316v: «[...] et castrum ville Petrose quod est in Gallurio per cambio dicti castri Cuchani cum toto eius districtu et territorio, et Terram novam de Callurio cum eius districtu et territorio, et cum toto alio territorio quod est versus castrum Aurie, Angronum et Montagutum, quod tenuit et consuevit tenere Judex Gallurensis, comprehensis omnibus terris locis, villis et Curatoriis que sunt infra ipsum territorium [...]».

## 2.2 *I feudi*

Durante la fase iniziale dell'invasione dell'isola da parte dell'infante Alfonso, questi cercò per quanto possibile di guadagnare alla sua causa le ville e i castrì tenuti dai pisani, con l'aiuto del giudice Ugone, e degli altri nobili schieratisi con lui fra cui i Doria, e con l'aiuto dei maggiorenti locali, ad esempio di Sassari e del Logudoro, della Gallura, Ogliastra e Quirra, oltre che naturalmente facendo ricorso alle doti persuasive dei suoi stessi uomini impegnati nei vari teatri delle operazioni belliche. A titolo di esempio possiamo ricordare che Barnabo Doria, nominato in precedenza vicario e capitano di guerra in Gallura, e il podestà di Sassari Michele Pietro de Guasilo furono impegnati in Logudoro e nella Gallura superiore per persuadere la gente a passare dalla sua parte, ricevere l'omaggio delle ville a nome dell'infante e trattare con quelli di Terranova<sup>27</sup>, e lo stesso fece Raimondo de Sentmenat castellano del Goceano nella Gallura inferiore supportato dai fratelli Folco e Goffrey de Lacon<sup>28</sup>.

Per indicare i feudi di cui ora delinearemo le originarie assegnazioni e i passaggi di proprietà useremo in genere, per convenienza e convenzionalmente, una delle ville ivi comprese.

### 2.2.1 *Tempio*

Guglielmo de Podio Alto ottenne la donazione di Mell, Lapia, Cuguare, Gardetu, Suraque (Taras), Orticlata, Dagos, Templo, Latinadu (Geminis sus ossia alto), Nuges, Lures, Campo de Vinies, e una parte di Calangianus<sup>29</sup> (Geminis josso) il 12 maggio 1325<sup>30</sup>. Questi era un militare che servì l'infante Alfonso durante la conquista dell'isola e oltre<sup>31</sup>. Guglielmo morì in data ignota ma comunque prima del 3 no-

27. Si veda per esempio ACA, Canc, reg. 395, ff. 186v-187r e ACA, Canc, reg. 396, f. 37r e 43r.

28. Cfr. ACA, Canc, reg. 396, f. 77r-77v.

29. L'altra parte delle rendite di Calangianus era stata donata dal re a Francesco Daurats (si veda il feudo di Cassariu). Mell è indicata nelle fonti anche come Mela de Taras, Lapia come Lapie o Lappie, Cuguare come Cuguare o Cuquar o Cucare o Agugarri o Agugari o Guitare, Gardetu come Guardoço Guardoto o Gardeto o Guardeto, Suraque come Suraqui o Suraghe o Suracha o Suragi o Suragui o Surague, Orticlata come Articlata o Gortiglata o Gorticlata o Guortiglata o Gortaylata o Ortigiada ossia l'attuale Bortigiadas, Templo come Templi ossia l'attuale Tempio Pausania, Latinadu come Latinacho o Latinaco o Latinaca o Latinata, Dagos come Daguos o Villadaios o Dais o Dasques ossia l'attuale Aggius, Nuges come Nuges ossia l'attuale Nuchis, Lures come Luras o Lunas è l'attuale Luras, Campo de Vinies o de Vinias, Calangianus compare come Calanyanos o Calangiano o Calongiano o Colongianos o Calanyanus e Calagano.

30. ACA, Canc, reg. 399, ff. 72r-76v.

31. L'infante Alfonso scrisse infatti il 25 ottobre 1325 ad Arnaldo Ballistary per fare la mostra dei cavalli e solve-re una somma per arruolamento e stipendio di quattro mesi a Guglielmo che si recava nell'isola a servizio del re (ACA, Canc, reg. 411, f. 106r).

vembre 1327, data in cui il re riconosceva e confermava a Berengario de Boxadors jr le ville lasciategli per testamento sotto certe condizioni da Guglielmo<sup>32</sup>. Tuttavia, il 28 luglio 1329 le ville di cui era feudatario vennero riconosciute a Poncio de Vilaragut in base alle disposizioni testamentarie di quello. Nel testamento Guglielmo inizialmente aveva istituito erede universale suo nipote Berengario de Boxadors jr figlio di Berengario e di Sancia Roderici de Ayvar, ma se questi non avesse avuto eredi e non portava le sue armi i beni sarebbero andati a suo figlio Guglielmo de Podio Alto jr, ma se anche questo non avesse avuto eredi e portato le sue armi i beni sarebbero andati a Rodrigo Sancio de Ayvar<sup>33</sup> e alle stesse condizioni, se non rispettate, i beni sarebbero andati infine a Poncio de Vilaragut<sup>34</sup>. Berengario de Boxadors jr però morì senza lasciare figli e Guglielmo jr non poteva succedere a suo padre avendo preso i voti, Rodrigo Sancio, capitano di Iglesias, che era succeduto a Guglielmo morì anche lui senza lasciare eredi, per cui il re confermò a Poncio il lascito testamentario di Guglielmo sr. Queste complesse disposizioni furono all'origine di una causa legale che vide contrapposti da una parte Poncio de Vilaragut e dall'altra Sancia moglie di Berengario de Boxadors sr, con i figli Bernardo e Beatrice<sup>35</sup> e i loro procuratori. Il 26 aprile 1330 il re ordinò al governatore Raimondo de Cardona di immettere in possesso del feudo e dei beni di Guglielmo, Poncio de Vilaragut, a cui furono definitivamente riconosciuti<sup>36</sup>. Guglielmo jr ebbe solo un legato di cinque mila soldi da pagare su quei beni e il re ordinava al governatore che dai redditi di quelle ville, pari a mille soldi annui al netto di quanto dovuto per il servizio di cavalli richiesto per il feudo, ne facesse pagare cinquecento a Guglielmo jr<sup>37</sup>.

Riguardo al feudo di Poncio de Vilaragut e quello di Francesco Daurats si nota nella documentazione il seguente fatto. Dauno è attribuita a Poncio de Vilaragut in un elenco sui feudatari sardi con un'informativa al re del giugno-luglio 1335, la stranezza è che Dauno era stata infeudata a Francesco Daurats ed è l'unica villa di questo che non è andata al suo erede e non sappiamo come abbia fatto a finire fra le mani di Poncio de Vilaragut, d'altro canto l'erede di Francesco Daurats, di nome anche lui Francesco risulta avere ereditato le altre ville infeudate al padre ed inoltre la villa di Telargio. Una possibile spiegazione è che possa esserci stato uno scambio fra Francesco Daurats e Poncio de Vilaragut relativo alle ville di Dauno, le quote di Calangianus e Telargio per cui quest'ultima, che forse era di Poncio anche se non nominata nell'atto visto sopra, insieme alla quota di Calangianus, fu scambiata per

32. ACA, Canc, reg. 403, ff. 226v.

33. Possiamo ragionevolmente supporre che si trattasse di un altro nipote di Guglielmo.

34. ACA, Canc, reg. 509, ff. 73r-74r.

35. Il Bernardo di cui si parla qui è l'ammiraglio e due volte governatore della Sardegna.

36. ACA, Canc, reg. 510, ff. 201v-203v.

37. ACA, Canc. reg. 513, f. 43v.

Dauno<sup>38</sup>, tuttavia sono possibili altre spiegazioni<sup>39</sup>. Come accennato ci furono diatribe anche fra i Boxadors e Poncio de Vilaragut per l'eredità di Guglielmo de Podio Alto, risulta infatti che il 30 maggio 1330 l'infante ordinò la restituzione a Poncio dei redditi delle sue ville in Gallura sequestrati su richiesta di Beatrice e del fratello Bernardo de Boxadors, e l'ordine fu ribadito al governatore il 5 giugno 1331 su supplica di Poncio che non aveva ancora riavuto i redditi sequestrati dagli amministratori<sup>40</sup>. Poncio dal canto suo, in quanto erede di Guglielmo de Podio Alto, intendeva fare causa per riavere dei salti: 1) quello del porto di Vallalta che Michele Martino de Puyo si fece dare dal re dicendo che non era concesso ad altri e che rivolva indietro da Guglielmo de Pulcrovisu che, in quanto erede di Raimondo de Cardona, aveva le ville di Michele Martino; 2) quello di Porto Longo (Longosardo) occupato indebitamente dal procuratore fiscale di Sassari, Guglielmo Rovira, e il re demandò al governatore Raimondo de Ribelles di occuparsi della questione il 6 agosto 1338<sup>41</sup>. Ma a sua volta Poncio ebbe noie legali, sempre per il testamento di Guglielmo de Podio Alto, perché il re scriveva il 9 settembre 1337 al governatore e al capitano di Gallura su supplica di Guglielmo de Podio Alto jr che doveva ancora ricevere il legato fattogli dal padre nel suo testamento ossia cinque mila soldi e poiché pagato il servizio richiesto residuavano dai redditi delle ville di quello mille soldi annui ribadiva l'ordine di versargli cinquecento soldi annui fino a completo pagamento del legato, l'ordine originale a Raimondo de Cardona del 22 gennaio 1332, visto sopra, non era stato eseguito oppure fu eseguito solo in parte<sup>42</sup>. La richiesta fu reiterata da Guglielmo jr che oltre al legato in denaro dichiarava che gli era legata anche la villa di Latinaca<sup>43</sup>, per cui il re ordinò il 30 giugno 1338 al governatore di far pagare il legato e dargli il possesso di Latinaca. Ma Poncio de Vilaragut supplicò in merito il re in quanto il legato quello lo sta già ottenendo con i versamenti annuali di cinquecento soldi e riguardo alla villa di Latinaca, questa in base ad una sentenza era stata attribuita a Poncio perché risultava difficile separarla dalle altre ville anche per la questione del servizio richiesto per il feudo<sup>44</sup>. Ma Poncio dovette ricorrere al re

38. ACA, Canc., reg. 518, ff. 170v-173r. Tale ipotesi sembra supportata dal registro degli amministratori del 1335-1336 dove risulta che il *datium* per Dauno è pagato da Poncio mentre per quelli di Calangianus e Telargio la richiesta tramite il camerlengo di Gallura è fatta a Francesco Daurats jr (ACA, RP, MR, reg. 2065, ff. 83r e 91r). Telargio compare nelle fonti anche come Talargues.

39. Per esempio potrebbe esserci stato un errore da parte degli amministratori nell'assegnare Calangianus ad entrambi, in tal caso l'assegnazione di Telargio ed il passaggio di Dauno fra i due feudatari potrebbero essere il risultato della correzione di tale errore.

40. ACA, Canc, reg. 511, f. 131r.

41. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 161r-161v.

42. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 9r-9v.

43. ACA, Canc., reg. 1008, ff. 142v-143r.

44. ACA, Canc, reg. 1008, f. 168v.

anche nel 1339, infatti Alfonso aveva concesso a Guglielmo de Podio Alto un complemento alla donazione fino a tre mila soldi di rendita con servizio di un ulteriore cavallo armato ma gli amministratori non gli assegnarono nulla, tuttavia, prima Guglielmo e poi Poncio furono richiesti del servizio di questo cavallo pur non avendo avuto le assegnazioni di beni relative e il re ordinò al governatore Raimondo de Ribelles il 21 maggio 1339 di non chiedere tale servizio<sup>45</sup>. Il feudo passò di mano il 19 giugno 1340 da Poncio a Mariano I de Ammirato per l'accordo fra i due firmato dal re due giorni dopo in base al quale essi fecero un concambio fra quattro mila soldi annui sui diritti del peso di Valenza che erano concessi a Mariano e le ville che Poncio aveva in Gallura. I quattro mila soldi erano stati concessi a Mariano I de Ammirato in pagamento di un'assegnazione precedente di cinquanta mila soldi<sup>46</sup>. Poncio de Vilaragut ottenne anche indicazioni dal re di trattenere i mille soldi che rappresentavano il diritto per il quarantesimo del valore spettante al re per il cambio che aveva fatto con Mariano I de Ammirato, per risponderne a Berengario de Montros cui furono assegnati a causa di una somma dovutagli dal tempo di re Giacomo<sup>47</sup>. Ma le diatribe per questi feudi non avevano fine, risulta infatti da un atto del 24 ottobre 1344 che le figlie ed eredi di Raimondo de Cardona si lamentavano per l'occupazione di sedici salti in Gallura che erano di Michele Martino de Puyo e poi del padre Raimondo de Cardona e occupate dopo la morte di questi da Mariano I de Ammirato, occupazione che dovrebbe essere avvenuta presumibilmente dopo il 19 giugno 1340 poiché questa è la data di infeudazione a Mariano I de Ammirato delle ville che erano di Poncio de Vilaragut<sup>48</sup>. Ma come detto sopra questo era lo strascico della diatriba fra Poncio e Michele Martino per dei salti del primo che il secondo si era fatto concedere maliziosamente dal re dicendo che non erano stati concessi ad altri. Il 18 agosto 1341 fu definitivamente cassata la pretesa di Guglielmo de Podio Alto junior sulla villa di Latinaca a cui rinunciò con atto pubblico del 9 marzo 1341 e il re ordinò l'immissione in possesso di Mariano I de Ammirato<sup>49</sup>.

Il 16 aprile 1344 il re informava il governatore Guglielmo de Cervilione che essendo morto Mariano II de Ammirato senza figli maschi legittimi le sue ville, che erano nel regno di Cagliari, erano devolute alla corona e gli indicava di occuparle per conto del re e incassarne i redditi e diritti dalla data di morte di quello<sup>50</sup>. Non si trattava tuttavia del feudatario di Gallura ma del nipote del giudice d'Arborea Ugone che aveva in feudo le ville di Sicci e Trogudor. Il feudatario in Gallura invece è

45. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 319r-320r.

46. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 130bis r-130bis v.

47. ACA, Canc, reg. 1114, f. 45r.

48. ACA, Canc, reg. 1013, f. 189r.

49. ACA, Canc, reg. 1011, f. 101v.

50. ACA, Canc, reg. 1013, f. 156r.

un altro Mariano de Ammirato (lo chiamiamo I per distinguerlo), militare che non era parente di quello<sup>51</sup>. A questo Mariano I de Ammirato il governatore sequestrò le ville in Gallura perché esportava illegalmente cavalli e grano, ma il 27 marzo 1346 il re indicò al governatore di restituirgli le ville, porti, cale in Ofilo josso e i due cavalli con armi che aveva in servizio a Sassari che questi aveva fatto sequestrare. Lo stesso Mariano, che si trovava a corte, venne esentato il 7 luglio 1346 dal portarsi in Sardegna per il servizio personale richiesto senza conseguenze per i suoi beni nonostante un'ordinanza generale precedente<sup>52</sup>. Nel frattempo, proseguiva anche la diatriba con i Cardona, infatti il 24 ottobre 1344 il re scrisse al governatore per una supplica di Elisabetta, Beatrice ed Eleonora de Cardona presentata dal loro procuratore Raimondo Cornely, marito di Beatrice, sui sedici salti in Gallura del padre Raimondo che questi si dice comprò dagli eredi di Michele Martino de Puyo e che morto Raimondo furono occupati da Mariano I de Ammirato. Ma si trattava sempre dei salti oggetto di controversia fra Poncio de Vilaragut e Michele Martino de Puyo, che quest'ultimo si era fatti donare artatamente dal re indicando che non erano di altri mentre in realtà facevano parte della heretat donata a Poncio che poi questi scambiò con Mariano I de Ammirato<sup>53</sup>. Le eredi del defunto governatore supplicarono inoltre il re in merito al servizio di tre equi armati per le ville e salti in Gallura, poiché i salti erano quelli occupati da Mariano I de Ammirato alla morte di Raimondo de Cardona di cui chiedevano la restituzione, per cui il re il 10 luglio 1346 scrisse al nuovo governatore per valutare la richiesta e farglieli restituire se dovuti o

51. Anche fra questi omonimi, come nel caso di Branca di Nurra e Brancaleone I Doria si è fatta in passato molta confusione, ritenendoli una sola persona (si veda solo a titolo di esempio la voce Amirato nel *Dizionario Storico Sardo*, 2001, Delfino). In realtà si tratta di tre personaggi ben distinti. Il nipote di Ugone d'Arborea abitava ad Oristano, è nominato due volte nel testamento del giudice, era sposato con una nipote di Arsocco Penna, consanguineo di Pietro Penna notaio del giudice. A questo Mariano II de Ammirato furono infeudate le ville di Trogudor e di Sicci, la prima in particolare grazie ai diritti che gli derivano dal fatto che era stato affiliato da Preziosa de Ammirato moglie del suddetto Arsocco (ACA, Canc, reg. 508, ff. 26v-27r). Un altro Mariano III de Ammirato anche lui arborense, non è noto se fosse parente del precedente ma è possibile, era figlio di Ughetto de Ammirato e Preziosa de Zori e fu legittimato nel 1340 da Pietro il Cerimonioso su richiesta di Pietro III d'Arborea (ACA, Canc, reg. 1010, f. 135r). Il nostro Mariano I de Ammirato invece pur essendo sardo non era arborense ma campidanese, aveva vissuto per alcuni anni in terraferma servendo re Giacomo II e facendo per lui delle ambasciate in Sardegna anche presso Ugone d'Arborea nell'estate del 1321 poco dopo la sua elezione a giudice (ACA, Canc, reg. 341, f. 66v), aveva terre in Gippi e vantava diritti sulla villa e salto di Paule de Nures e altre ville del giudicato di Cagliari che sarebbero state concesse ai suoi avi dalla giudicessa ma sottratte ingiustamente e senza motivo dai pisani a suo padre Bonaccorso. La giudicessa di Cagliari non è indicata per cui poteva essere Benedetta di Massa o la sorella Agnese. Poiché Mariano non riuscì a riavere Paule de Nures, che era stata infeudata a Bernardo de Boxadors, ottenne in compensazione una donazione di 6 mila soldi alfonsini di rendita su ville sarde da assegnargli, ma su sua supplica ebbe in cambio cinquanta mila soldi barcellonesi da pagare in quote da quattro mila soldi sui diritti del peso reale di Valenza (ACA, Canc, reg. 1009, ff. 374r-375v), e fu questa rendita che Mariano come si diceva sopra cedette a Poncio de Vilaragut in cambio delle sue ville in Gallura.

52. ACA, Canc, reg. 1014, f. 103v e ACA, Canc, reg. 1015, f. 167r.

53. ACA, Canc, reg. 1013, f. 189r.

altrimenti per stimarli e dedurli dal servizio<sup>54</sup>. Il 9 dicembre 1346 il re confermò a Beatrice de Cardona in quanto tutrice del figlio, erede universale di Raimondo, una sentenza relativa a una causa patrimoniale in terraferma e il 13 aprile 1347 sappiamo dal notulario del protonotaio Matteo Adriani che Beatrice tutrice del figlio Ludovico Cornely rese omaggio al re tramite procuratore per un castro, confermando così che il marito doveva essere morto nel 1346<sup>55</sup>.

Il re scrisse di nuovo al governatore il 31 agosto 1346 affinché Mariano I de Ammirato non venisse disturbato dai curatori, maggiori o procuratori di Aristana nel possesso di Cala Longon Sardo o Longosardo e nel possesso della cala di Vallalta dai curatori o maggiori o procuratori di Suni, Vinea Maiori e Santo Stefano<sup>56</sup> e altre ville in curatoria di Montanea in Ofilo josso. Le due cale furono aggiudicate a Poncio de Vilaragut con sentenza di Raimondo de Montpaon allora gerente vicegovernatore per Raimondo de Ribelles<sup>57</sup>. Non è indicato nell'atto di chi siano queste ville ma sappiamo che Vinia Mayor era di Michele Martino de Puyo, poi di Raimondo de Cardona e passata ai suoi eredi e abbiamo discusso sopra della lite sul possesso dei salti non specificati fra gli eredi di Raimondo de Cardona e Mariano I de Ammirato, quindi, è ragionevole che anche Suni e Santo Stefano avessero la stessa sequenza di feudatari, anche se queste due ville non sono nominate nell'elenco delle ville di Raimondo de Cardona riportato nel 1336 nel libro degli amministratori<sup>58</sup>. La conferma deriva da un atto del 7 novembre 1346 in risposta ad una nuova supplica in merito di Mariano<sup>59</sup>, per cui il re ribadisce al governatore di difendere Mariano I de Ammirato dai procuratori curatori e maggiori di Suni, Vinee Maioris e altre ville della curatoria di Montanea che turbavano il suo possesso dei salti posti nei termini delle sue ville in Gemini alto, Gemini josso e in Taras (Ofilo josso), nel documento si dice espressamente che le ville sopra erano di Guglielmo de Pulcrovisu. Il 17 marzo

54. ACA, Canc, reg. 1015, f. 174v. A questa data Raimondo Cornely, marito di Beatrice de Cardona doveva essere infermo, come si deduce dal fatto che la richiesta del 3 aprile 1346 per venire a risiedere nell'isola e prestare di persona il servizio per il feudo è indirizzata a un non specificato erede di Raimondo de Cardona e da una risposta del re a Pietro de Exerica del 7 agosto 1346 con cui lo informa della grave infermità di Raimondo Cornely per cui non si sa se vivrà (ACA, Canc, reg. 1014, f. 107v e 108r e ACA, Canc, reg. 1141, f. 83v).

55. ACA, Canc, reg. 1126-2, ff. 131v-132r e ACA, Canc, reg. 1489, f. 79r.

56. Secondo quanto indicato dal *Compartiment Vinya* o Vinea Maiori e Santo Stefano o Sent Steva non sarebbero però in Montagna ma in Balanyana, il fatto tuttavia che siano nominate insieme ad Assum e altre ville non espressamente indicate di questa curatoria può essere un indizio utile per la loro collocazione, da vedere nella parte nord della Balanyana e probabilmente confinanti fra loro e confinanti con Assum alias Suni e con la curatoria di Montagna. Analogamente Aristana collocata in Montagna è da vedere nell'entroterra di Longosardo per cui l'estensione data alla curatoria di Taras da Panedda (1978) è forse eccessiva e da rivedere rispetto a quella delle curatorie di Montagna e Balanyana.

57. ACA, Canc, reg. 1015, f. 186r.

58. ACA, RP, MR, reg. 2065, ff. 55r-55v.

59. ACA, Canc, reg. 1015, f. 201v.

del 1348 il re in base alla supplica di Violante de Moncada moglie di Francesco de Ammirato che chiedeva rimedio per la garanzia o obbligazione su tutti i suoi beni contratta dal marito per il pagamento della sua dote ma senza chiedere licenza del re per i beni feudali, gliela concesse per la somma di cinquecento lire di alfonsini<sup>60</sup>. Dall'atto si deduce che Mariano morì fra la metà del 1347 e l'inizio del 1348 in circostanze ignote e il feudo andò al figlio Francesco che però probabilmente morì poco tempo dopo il padre.

Il governatore Rambaldo de Corbaria vendette con carta di grazia a Giovanni d'Arborea il 1° aprile 1349 le ville della Gallura che erano in mano ai Doria, queste erano proprio le ville di Mariano I de Ammirato e del figlio Francesco devolute al re evidentemente per la morte senza eredi di questo ma occupate nel frattempo dai Doria. Le scorrerie e l'occupazione di queste ville furono forse successive alla morte di Mariano I de Ammirato o forse furono proprio all'origine della sua morte, non lo sappiamo, quello che ci è noto è che il 2 giugno 1347 un portario riferì al governatore Guglielmo de Cervilione, che i corsi venuti di notte in Cassarium e nei monti della Gallura avevano ucciso quasi cento abitanti e incendiato le case perché dal tempo dei pisani il salto era loro dato per il pascolo del bestiame<sup>61</sup>. Le ville vendute a Giovanni erano Guitare, Gardeto, Lapie, Melatares, Suragui, Dasques, Templi, Latinata, Gortaylata, Nuges, Luras, Campo de Vinies e Calagano<sup>62</sup>. Il *Compartment* indica come motivo della vendita un prestito fatto da Giovanni al re, appare anche chiaramente dal registro dell'amministratore che con la vendita Giovanni ottenne di recuperare l'ammontare di questo mutuo, novecento ventidue lire e dieci soldi, dal prezzo di vendita delle ville che era pari a quattro mila fiorini<sup>63</sup>. Giovanni si impegnavo a recuperare le ville a sue spese, ma ottenne oltre al rimborso del prestito di essere affrancato dal servizio di quattro cavalli armati a cui era tenuto per il feudo di Terranova, per tutto il tempo in cui avesse tenuto queste ville, con la clausola che se avesse ottenuto il rimborso dei quattro mila fiorini avrebbe dovuto restituire le ville e riprendere il servizio richiesto per Terranova. Non è noto se Giovanni riuscì a strappare le ville ai Doria, forse no o forse si visto che all'inizio del 1349 occupava l'Anglona che gli era stata donata dal governatore, ma venne poi assediato e catturato a Bosa dal fratello Mariano alla fine dell'estate di quell'anno e l'Anglona con il resto del feudo dei Doria venne confermato all'inizio del 1353 a Manfredo e Matteo Doria.

---

60. ACA, Canc, reg. 1017, ff. 140v-141r.

61. Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, d'ora in poi ASC, AAR, vol. C1, f. 22r.

62. ACA, RP, MR, reg. 2075, ff. 17v-18r, l'amministratore non la cita in questo atto ma la vendita/pegno comprendeva anche la villa di Dauno, ciò si ricava da ACA, RP, MR, reg. 43, f. 102r. La villa di Calangianus compresa nella vendita non era fra quelle di Mariano I de Ammirato, ma era tornata al re dopo la morte del figlio di Francesco Daurats.

63. ACA, Canc, reg. 43, f. 101v.

**Tavola 2.1** Tempio

Curatoria	Taras					Geminis alto		
villa	Melle o Mela de Taras o Melataras o Melatares	Lapia o Lapie o Lappie	Cuguare o Cuquare o Cuquar o Cucare è la stessa che Agugarri o Agugari o Guitare	Gardetu o Gardeto o Guardeto o Guardoto o Guardoço	Suraque o Suraqui o Surague o Suraghe o Suracha o Suragi o Suragui	Orticlata o Articlata o Ortigiada o Gortiglata o Gorticlata o Guortiglata o Gortaylata l'attuale Bortigiadas	de Agos o Dagos o Daguos o Viladaios è la stessa che Dais o Dasques l'attuale Aggius	
1324	Guglielmo de Podio Alto							
1329	Poncio de Vilaragut							
1334	Poncio de Vilaragut							
1340	Mariano I de Ammirato							
1343	Mariano I de Ammirato							
1347	Mariano I de Ammirato e poi il figlio Francesco de Ammirato							
1349	del re in pegno a Giovanni d'Arborea per prestito alla corte ma occupata dai Doria							
1350	del re in pegno a Giovanni d'Arborea per prestito alla corte ma occupata dai Doria							
1355	del re in pegno a Giovanni d'Arborea per prestito alla corte							
1358	del re in pegno a Giovanni d'Arborea per prestito alla corte							
1363	del re in pegno a Giovanni d'Arborea per prestito alla corte							
1366?	del re ma occupata dagli Arborea?							
1368	del re ma occupata dagli Arborea?							
1373	del re ma occupata dagli Arborea							
1409	del re, occupata dal Visconte di Narbona?							
1421	?	Rambaldo II de Corbaria	Francesco Carroç d'Arborea					

			Geminis josso			Taras	Geminis josso	Balanyana
	Templo o Templi l'attuale Tempio Pausania	Latinadu Latinacho o Latinaco o Latinaca o Latinata	Nugues o Nuges l'attuale Nuchis	Lures o Lauras o Lunas l'attuale Luras	Campo de Vinies o Vinias	Dauno	Calangiano o Calongiano o Colongianos o Calanyanus o Calagano l'attuale Calangianus	Telargio o Talargues
						Francesco Daurats sr	Guglielmo de Podio Alto e Francesco Daurats?	Guglielmo de Podio Alto?
						Francesco Daurats sr	Poncio de Vilaragut e Francesco Daurats?	Poncio de Vilaragut?
							Francesco Daurats jr	Francesco Daurats jr
							Francesco Daurats jr	Francesco Daurats jr ma occupata dalla corte
							Francesco Daurats jr	Francesco Daurats jr
							del re	del re
								Gilaberto de Montbru ma occupata da Catonetto Doria
								Catonetto Doria
								Catonetto Doria
						Catonetto Doria	del re in pegno	Catonetto Doria
						Catonetto Doria	del re in pegno	erede di Catonetto Doria
						Arborea	Arborea?	Arborea?
						Arborea	Arborea?	del re per morte dell'erede di Catonetto Doria e di Gilaberto de Montbru ma occupata dagli Arborea
						Arborea	Arborea	Sibilla de Montbru ma occupata dagli Arborea

È possibile che queste ville fossero temporaneamente recuperate durante le operazioni di Bernardo de Cabrera in Gallura ma verosimilmente vennero rioccupate o dai Doria o dagli Arborea dopo la sua partenza dall'isola, la loro sorte in seguito agli accordi di Sanluri è ignota, in teoria erano da restituire al re ma erano pur sempre impegnate a Giovanni per via del prestito di quattro mila fiorini. Molte di queste probabilmente si spopolarono in questo periodo per la guerra e le epidemie di peste. A seguito degli accordi con il visconte di Narbona queste ville vennero infeudate a Francesco Carroc d'Arborea, nipote di Giovanni d'Arborea che le unì al suo feudo di Terranova.

### 2.2.2 *Luogosanto*

Michele Martino de Puyo, vassallo di Artale de Luna, ottenne una donazione di sei mila soldi il 26 marzo 1325 con mandato esecutivo a governatore e amministratori dello stesso giorno<sup>64</sup>. La donazione a Michele Martino fu raccomandata l'8 aprile anche da Ugone II d'Arborea, che lo inviò al re per poter chiudere a suo favore la questione dei castrì del Goceano e del Montecauto, pretesi da Barnabo Doria in base alla donazione fatta dal re a lui e a suo padre Brancaleone il 21 settembre 1308<sup>65</sup>. Michele Martino ottenne così le ville di Orto Murato, Nuragi, Uranno, Vinia Mayor, Suni, Santo Stefano, Albargius, Aristana, Locus o Logo Santo, Ariagone, La Paliga, Sorpe (presso Galtelli), Nurule, Isarle e una quota della villa di Castro e di quella di Corvera<sup>66</sup>. Stiamo qui ipotizzando che Castro fosse donata in parte a Michele Martino e in parte a Francesco Daurats<sup>67</sup>. Per quanto riguarda Corvera, analogamente ipotizziamo che la rendita della villa fosse concessa in parte a Michele Martino e in parte a Geraldo de Torrent. Il possesso di Sorpe, Nurule e Isarle deriva da un'annotazione contenuta in un foglio sciolto nel *Liber Fondachi*

64. ACA, Canc, reg. 398, ff. 83r-84v.

65. ACA, Canc, reg. 342, ff. 275v-276r e ff. 316r-318r.

66. Orto Murato è nelle fonti indicata anche come Ortumuradu o Murati (dell'Unali alto), Nuragi come Nurac o Nauragi o Nuraghe, Uranno come Urauno o Urrauno o Vrannu, Albargius come Alvargios, Ariagone come Ariaguono o Argragan, Vinia Mayor come Vinyamajore o Vingia Maiore, Aristana come Arista o Aristhan, Suni come Assum o Asunu o Azunu o Assim o Axun, Santo Stefano come Sent Steva, Locus o Logo Sancto), Sorpe (presso Galtelli) come Surpe Issac (distorsione di Iscra) o Torpè di Galtelli, Nurule come Nulluri o Nullure o Nurele, Isarle come Izarle o Iserle o Sarle o Ilerde, Castro come Crastu o Crastuiscodu anche se probabilmente quest'ultima è crasi di Crastu ossia Castro e Iscodiu ossia Scopeto, Corvera come Corruera o Corruar o Corvucca o Corruca o Coruvoca o Coruvere o Coruvera o Curraria.

67. Non ci spieghiamo altrimenti come sia possibile che la stessa villa, situata nell'Unali alto, compaia in due diverse sequenze di feudatari che principiano dalle infeudazioni fatte in origine ai due soggetti qui citati, per cui l'indicazione che si ricava dal registro 43 che Castro nel 1358 era sia di Giovanni d'Arborea sia di Catonetto Doria non è un errore ma semplicemente il risultato di quella bipartizione iniziale delle rendite della villa.

di cui ignoriamo la data e potrebbe essere anteriore o successivo rispetto alla morte del feudatario<sup>68</sup>.

Michele Martino venne ucciso in una rivolta scoppiata presumibilmente fra luglio e inizio dicembre 1327 forse a causa delle malversazioni e soprusi del feudatario di Terranova Berengario Arnaldo de Anglesola<sup>69</sup>. Il governatore Bernardo de Boxadors in una lettera senza anno ma che dovrebbe essere del 20 febbraio 1328 diceva al re che gli stava mandando il rapporto compilato dal capitano di Gallura Sancio Aznares d'Arbe sulla ribellione degli uomini di Terranova e del piano di Civita, dove sarebbero stati implicati i fratelli Berengario e Galcerando de Anglesola, e Berengario Arnaldo, il quale ultimo sarebbe stato implicato nella morte di Michele Martino de Puyo e abbiamo anche la lettera di accompagnamento del capitano di Gallura che inviava il castellano Lupo Sancio de Alves a Barcellona per informare il re dello stato del paese<sup>70</sup>. Da una lettera al re del 21 dicembre 1330 del nuovo governatore Raimondo de Cardona si evince che questi si era recato in quest'anno in vari luoghi ed in particolare in Gallura per punire gli uccisori del capitano di Gallura, impiccando Francesco e Lorenzo Sanna e trucidando tutti gli abitanti di Ariagono colpevoli di essere conniventi e di non aver impedito il fatto, poi aveva visitato tutti i castelli della Gallura dove fece eseguire dei lavori e iniziò la costruzione di un castro nel salto di Cassariu<sup>71</sup>.

Le ville donate al defunto Michele Martino de Puyo furono occupate dal nuovo governatore Raimondo de Cardona. Risulta da un atto di Bernardo de Coll luogotenente del maestro razionale che sia le ville di Michele Martino de Puyo sia quelle

68. ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 42v. Una seconda annotazione contenuta nel *Liber Fondachi* nomina a sua volta Nurule (Artizzu, 1966, *cit.*), la riporta come Nutule ma la sua lettura è palesemente errata come già indicato da Panedda (1978) poiché quella che trascrive come *t* è senza ombra di dubbio una *r* e Isarle insieme ad altre ville il cui *datium* era dovuto insieme all'affitto per i possessi a Iloe, Gultuofe e parrebbe anche ad Alocho (Locoe di Siniscola) da Taddeo *frati*. L'Artizzu prese il *frati* per il cognome, in realtà il soggetto in questione è con tutta probabilità quel frate/presbitero Taddeo nominato anche in due carte di marzo e luglio del 1322 nell'Archivio di Stato di Pisa come procuratore dell'Ospedale della Misericordia di Spina (cfr. Masala, L.M.A., 2013, *cit.*, doc. 74, pag. 865, e doc. 131, pag. 962). È verosimile che frate Taddeo avesse incassato quanto dovuto dagli abitanti per conto del camerario del comune, meno chiaro è cosa si intenda per gli affitti se cioè si tratta analogamente dell'incasso da altri da riversare al camerario o se invece il frate doveva versare per conto proprio come rappresentante di chi aveva in affitto quelle proprietà del comune ossia l'ospedale.

69. ACA, Canc, Carte reali diplomatiche, Alfonso III (IV), Carta n. 3183. Il 1327 è l'anno più verosimile della rivolta poiché sappiamo che Michele Marino de Puyo era già morto il 22 aprile 1328 (ACA, Canc, reg. 403, f. 34v), sappiamo anche che l'ufficio di capitano di Gallura venne dato dal governatore Bernardo de Boxadors a Sancio Aznares d'Arbe il 21 dicembre 1327 (ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 36r) e che questi teneva l'*interim* dalla morte di quello poiché il suo nome risulta dalla dichiarazione degli ufficiali dell'isola a cui pagare lo stipendio resa dall'infante il 31 luglio 1327 a Raimondo de Vall (ACA, Canc, reg. 403, f. 136r).

70. Cfr. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 346 pp. 204-205 e doc. 377, firmata 10 marzo senza anno da Galtelli, l'anno ragionevolmente è il 1328, pag. 218.

71. Casula, 1970, *cit.*, doc. 59, 62, pp. 80-81 e pp. 82-84, abbiamo riportato sopra la risposta del re in merito.

di Berengario Sanvincent furono occupate a causa del servizio di cavalli dovuto e non prestato e le rendite di quei luoghi sarebbero state incassate dal camerlengo di Gallura almeno fino all'inizio del 1336. Da un documento del 20 giugno 1337 relativo ad una supplica di Guglielmo de Pulcrovisu parrebbe che Raimondo de Cardona acquistò le ville da Michele Martino, ma in realtà non è andata così e sebbene il governatore concesse le ville al figlio Alessandro de Cardona, questa concessione fu disconosciuta dal re per la priorità della donazione da lui fatta il 24 agosto 1330 a Eximini Pietro Cornely e ribadita al suo erede universale Raimondo Cornely, con l'ordine all'amministratore di assegnargli ville di Michele Martino de Puyo per un valore di tre mila soldi annui di rendita e l'ordine al governatore Raimondo de Cardona dell'11 marzo 1331 per immettere in possesso di quelle Raimondo Cornely o il suo procuratore<sup>72</sup>. Ma Raimondo sposò il 16 luglio 1331 la figlia del governatore, Beatrice, e il 1° aprile 1332 vendette con l'assenso del re il feudo ereditato dallo zio a suo suocero<sup>73</sup>.

Come detto sopra però le ville erano sotto sequestro della curia e i loro redditi incassati dall'amministratore del regno fino al 1336. Raimondo de Cardona morì dopo il 16 maggio 1336, data in cui aggiunse un codicillo al suo testamento per trasformare in perpetuo il legato a vita fatto a Bernardo de Valle Verde della casa a Sassari che fu di Barcolo Catoni e dei beni immobili di Alibrandino Pala che gli furono donati dal re, ma sicuramente la sua morte avvenne prima del 21 giugno 1336, data in cui il re nominò Raimondo de Montpaon, capitano del Logudoro e podestà di Sassari, governatore pro tempore<sup>74</sup>. Il 13 maggio 1337 l'arcidiacono di Lerida Guglielmo de Pulcrovisu rese omaggio per le ville che furono di Raimondo de Cardona di cui era erede universale<sup>75</sup>, comprese le ville in Gallura appartenute a Michele Martino de Puyo per le quali chiese al re il 20 giugno 1337, come accennavamo sopra, la riduzione del servizio richiesto di tre cavalli armati poiché il loro valore sarebbe stato inferiore ai sei mila soldi di rendita annua dichiarata nel componimento pisano e chiese agli amministratori di certificargli il valore effettivo<sup>76</sup>. Il 24 ottobre 1338 le figlie di Raimondo, Beatrice, Eleonora ed Elisabetta prestarono

72. ACA, Canc, reg. 511, ff. 50r-50v e ff. 89r-89v.

73. ACA, Canc, reg. 514, f. 261r e ACA, Canc, reg. 512, ff. 160v-161r.

74. ACA, Canc, reg. 1006, f. 61r e ff. 89r-89v.

75. ACA, Canc., reg. 1007, ff. 105v-106r, che però accettò con beneficio di inventario come appare dall'atto di firma del re sulla vendita di Geriti per 52 mila soldi barcellonesi a Lope de Genestar (ACA, Canc, reg. 1008, f. 41v). Raimondo de Cardona aveva lasciato comunque alle figlie una quota dei diritti sulle sue ville con esclusione di Geriti alias Geridu, quota per la quale Raimondo Cornely prestò come loro procuratore omaggio al re.

76. ACA, Canc, reg. 1007, f. 228v. Come dicevamo sopra l'atto indica, ma in maniera grossolanamente imprecisa il passaggio delle ville di Michele Martino a Raimondo de Cardona che non avvenne per vendita diretta fra i due, come parrebbe indicare l'atto, ma per l'acquisto fatto dal governatore, dopo la morte di quello, da Raimondo Cornely nipote ed erede di Eximini Pietro Cornely.

omaggio tramite Raimondo Cornely per la loro quota in queste e nelle altre ville del defunto governatore ossia Armungia, Barlaus (Galilla ossia Gerrei), Serri, Sisini, Serasi, (Surgos ossia Siurgus), Furtey, Villagrega (Nuraminis), e Tanega, Sorso, Sennori, Oruspe (Romanya), con una clausola per Eleonora di ottenere la laudazione e approvazione del feudo e alla badessa delle clarisse Elisabetta alias Elisenda di vendere la sua quota. Questo perché il re premeva affinché le ville passassero a soggetti accettabili in grado di rendere il servizio armato richiesto per il feudo<sup>77</sup>, e quindi la badessa avrebbe dovuto vendere la sua quota, ma non sembra che lo abbia fatto nonostante il re avesse fissato Pasqua del 1339 come termine perentorio che fu poi prorogato fino a giugno 1339<sup>78</sup>. Nonostante una notazione marginale nel registro 1012 del 9 novembre 1342 indichi che le ville in Gallura sono di Beatrice de Cardona questa è da prendere con cautela, infatti sembrerebbe da documenti del 1344, richiamati sotto, che le ville appartenessero ancora a tutte le sorelle<sup>79</sup>. Il re sollecitava il 23 settembre 1339 Bernardo de Requesens canonico di Lerida e Jacobo Calbeti giurisperito arbitri fra Guglielmo de Pulcrovisu e Beatrice de Cardona e le sue sorelle a decidere sui conti che quello doveva rendere sui beni dell'eredità. Dopo la vendita di Geriti a Lope de Genestar, Tanega, Sorso, Gennor e Oruspe furono vendute il 13 agosto 1339 da Guglielmo de Pulcrovisu ad Arnaldo de Bastida e Berengario Ferrari in grazia di una sentenza arbitrale fra lui e Raimondo Cornely procuratore della moglie Beatrice e della cognata la badessa Elisabetta<sup>80</sup>. Questo fu il risultato di un accordo fra Guglielmo de Pulcrovisu e le figlie di Raimondo de Cardona per lasciare a queste il possesso integrale delle ville in cambio di denaro, ottanta mila soldi, che l'arcidiacono ottenne nel giro di qualche anno dalla vendita di Geriti, Tanega, Sorso, Gennor, Oruspe e dall'arrendamento per dodici anni delle ville di Furtey, Villa Grega, Sisina ossia Sisini, Sarassi ossia Serasi, Serri, Castaya, Sorlongo, Santo, Canasse, Sasay, Armungia ossia Armungia, Lantino, Noratxi, Salto, Escalaplano, Barlati ossia Barlaus, Padulu e Spediano a Raimondo de Vall. Tuttavia la diatriba fra Guglielmo de Pulcrovisu e le figlie del defunto governatore proseguì, tanto che il re informò il 4 maggio 1340 il governatore Raimondo de Ribelles che Beatrice de Cardona e le sorelle intendevano fare causa a Guglielmo de Pulcrovisu, perché non aveva consegnato loro le ville del padre pur avendo ricevuto cinquanta mila soldi dalla vendita di Tanega, Sorso, Gennor e Oruspe e avendo incassato i residui trenta mila soldi aggiudicatigli dalla sentenza arbitrale dai frutti derivati dalla disponibilità delle ville e altri beni, e gli chiese una certificazione di questi valori<sup>81</sup>.

---

77. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 210v-212r.

78. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 275v-276r.

79. ACA, Canc, reg. 1012, f. 50r.

80. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 337v-338r e ff. 373r-373v.

81. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 96v-97r.

**Tavola 2.2** Luogosanto\*

Curatoria	Unali alto	Montanea	Balanyana o Montanea	Balanyana	Montanea o Balanyana	
villa	Orto Murato o Ortumuradu o Murati (in Unali alto)	La Paliga	Uranno o Urauno o Urrauno o Vranu	Nuragi o Nurac o Nauragi o Nuraghe	Vinia Mayor o Vinyamajore o Vingia Maiore	
1324	Assegnata a Geraldo de Torrent ma data a Michele Martino de Puyo	Michele Martino de Puyo				
1327?	Michele Martino de Puyo ma occupata dal governatore Raimondo de Cardona per servizio cavalli non prestato					
1330	Eximini Pietro Cornely poi il suo erede Raimondo Cornely					
1332	Raimondo de Cardona					
1336	Guglielmo de Pulcrovisu e pro quota Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona					
1340	Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona					
1347-1349?	Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona ma occupata dai Doria ribelli					
1355	devoluta al re per mancata residenza in Sardegna del figlio di Beatrice de Cardona e impegnata al procuratore di Giovanni d'Arborea per un prestito					
1358	metà del re e metà Giovanni d'Arborea che la ha in pegno per un prestito					
1360	metà a Ianfrido de Fonollario (?) e metà Giovanni d'Arborea in pegno	metà del re e metà Giovanni d'Arborea che la ha in pegno per un prestito			metà a Ianfrido de Fonollario (?) e metà Giovanni d'Arborea in pegno**	
1364	?	?	?	Bernardo de Comellis		
1370	occupata dagli Arborea			Raimondo Durandi ma occupata dagli Arborea		
1372	occupata dagli Arborea			Berengario de Riudeperes ma occupata dagli Arborea		
1390	del re?			Berengario de Riudeperes		
1391	rioccupata dagli Arborea			Berengario de Riudeperes ma rioccupata dagli Arborea		
1409	del re occupata dal visconte di Narbona?					
1421	Rambaldo II de Corbaria	?	Rambaldo II de Corbaria			

\* La sequenza dei feudatari di Torpè di Galtelli, Nurule e Isarle è riportata nella tavola 2.3, quella di Castro nella tavola 2.5, quella di Corvera nella tavola 2.11.

\*\* È verosimile che una delle ville date a Ianfrido de Fonollario indicata come Muero sia da intendersi come Orto Murato (in Unali alto) piuttosto che come Muro (di Galtelli) e che l'altra villa forse fosse Vinya Maiore e non Villa Maiore come risulta nella trascrizione sul registro dell'atto di infeudazione.

	<b>Montanea</b>	<b>Montanea o Balanyana</b>	<b>Montanea</b>			
	Suni o Assum o Axun o Azunu o Asunu o Assim	Santo Stefano o Sent Steva	Albargius o Alvargios	Aristana o Aristhan o Arista	Locus o Logo Santo e forse La Ghustu	Ariaguono o Ariagono e forse Argragan
	metà del re e metà Giovanni d'Arborea che la ha in pegno per un prestito					
		?	?	?	?	?
	occupata dagli Arborea					
	occupata dagli Arborea					
	del re?					
	rioccupata dagli Arborea					
		?	Rambaldo II de Corbaria			

A seguito della conclusiva definizione della diatriba, probabilmente dopo il 1340 il feudo venne gestito da Beatrice o meglio da suo marito Raimondo Cornely, come risulta da un elenco del 1342 di feudatari non residenti nell'isola tenuti al servizio di cavalli armati<sup>82</sup>. Le ville in Gallura sono citate in una lettera del re al governatore del 28 luglio 1341 a proposito della supplica di Ferdinando Ferran che, presente con il governatore Raimondo de Cardona all'assedio di Ardena contro i Doria, catturò in battaglia il sardo Nicola Caxo che il governatore si fece consegnare promettendogli mille fiorini se il prigioniero fosse stato necessario per i negozi del regno, ma in realtà Ferdinando non ottenne se non cento lire e il re ordinò al governatore di citare Raimondo Cornely che aveva le ville del Cardona, in quanto marito della figlia Beatrice e probabilmente procuratore delle sorelle, per far pagare dalle ville o dai loro frutti quanto spettava a Ferdinando, ma non sappiamo come si concluse la vicenda<sup>83</sup>.

Quello che invece sappiamo è che verosimilmente nella seconda metà del 1341 o nel 1342 il governatore Guglielmo de Cervilione immise Berengarono alias Berengario de Fornellis in possesso delle ville in Gallura di Beatrice de Cardona e Raimondo Cornely per un debito che Michele Martino de Puyo, allora feudatario delle stesse, aveva con Bernardo de Fornellis e, su supplica di Raimondo e Beatrice, ordinò il 27 ottobre 1343 di valutare se il debito fosse stato pagato e in tal caso far restituire le ville e far rendere conto a quelli dei redditi incassati poiché Bernardo non aveva voluto restituirle a loro richiesta<sup>84</sup>. Possiamo ragionevolmente assumere che Beatrice e le sorelle le riottennero, infatti il 18 ottobre 1345 il re indicava al governatore Guglielmo de Cervilione su supplica di Guglielmo Arnaldo de Alzamora, procuratore di Raimondo Cornely e delle figlie di Raimondo de Cardona per le ville in Logudoro e Gallura, di non rimuoverlo dal suo posto fino a quando non avesse ottenuto il pagamento di quanto dovutogli per la gestione e le altre spese fatte, visto che si era dichiarato pronto a rendere il conto della sua amministrazione<sup>85</sup>. Durante la ribellione dei Doria della fine degli anni '40 questi occuparono anche le ville galluresi delle sorelle Cardona, e infatti il 12 settembre 1353 Beatrice de Cardona supplicò il re perché gli fossero rese le ville che erano state occupate dai ribelli, se riprese dal capitano di guerra Bernardo de Cabrera, e il re ordinò al capitano e al governatore Rambaldo de Corbaria se era così di restituirglielie<sup>86</sup>. L'atto non indica di quali ville si tratta ma è certo si stia parlando proprio delle ville galluresi occupate dai Doria, è però improbabile che gli siano state restituite. Risulta infatti che il 18

82. ACA, Canc, reg. 1012, f. 50r.

83. ACA, Canc, reg. 1011, ff. 78r-78v.

84. ACA, Canc, reg. 1012, f. 111v.

85. ACA, Canc, reg. 1014, f. 63r.

86. ACA, Canc, reg. 1023, f. 11v.

agosto 1355 alcune delle ville galluresi dei Cardona: Sorpe (presso Galtelli), Nullure alias Nurule, e Ilerde ovvero Isarle, furono infeudate a Bernardo de Ladrera, per cui fra il 31 luglio e questa data il feudo dei Cardona tornò al re, come risulta anche dal fatto che le ville arrendate a Raimondo de Vall furono dichiarate devolute al re nell'estate di quest'anno<sup>87</sup>. Il motivo per cui tutte le ville di Raimondo de Cardona tornarono al re è che gli eredi di quello non vennero in Sardegna per risiedervi entro la scadenza loro indicata, secondo quanto stabilito in una costituzione del parlamento tenuto dal re a Cagliari, pertanto, tornate nella disponibilità della corte, vennero in parte impegnate per un prestito fatto da Giovanni d'Arborea e in parte infeudate ad altri<sup>88</sup>.

### 2.2.3 *Isarle*

Come abbiamo appena detto le ville di Sorpe (presso Galtelli), Nurule, e Isarle che furono di Michele Martino de Puyo e poi di Raimondo de Cardona e dei suoi eredi, dichiarate devolute al re nell'estate del 1355, vennero concesse a Bernardo de Ladrera. Questi militò in Sardegna a servizio del re a partire dal 1340 quando venne nell'isola al seguito di Bernardo de Boxadors. Nel 1345 venne nominato dal re sotto capitano di Iglesias, incarico che venne però revocato in quanto la nomina spettava al capitano della città e ottenne nel 1348 la nomina a capitano di Gallura e castellano di Galtelli. Per il servizio a cavallo di questi anni la corte aveva accumulato al 1353 un debito con lui di oltre quattrocento lire di alfonsini, per cui in compensazione il re gli infeudò alcune ville e salti in Campidano dopo aver tentato di donargli le ville in Gallura di Barcolo Catoni. Fu testimone nel castro del Goceano del pagamento del censo da parte del giudice Mariano d'Arborea al luogotenente dell'amministratore e del suo successivo sequestro, su richiesta di Timbora de Rocabertí moglie del giudice, per recuperare la somma per la quale aveva in pegno Orosei. Durante la prima fase della ribellione del giudice ebbe l'incarico di capitano delle curatorie di Campidano, Dolia e Sarrabus, e venne nominato nel 1356 per un breve periodo capitano di Iglesias, morì in circostanze ignote fra la fine del 1360 e il 1361.

Gli successe il figlio minorenni Bernardono, sappiamo infatti che questi teneva Nurule, Isarle e Sorpe (presso Galtelli) nel 1362, come si evince dalla somma pagata dalla madre Bianca de Jardin, sorella di Dalmazio de Jardin, per redimere il

---

87. ACA, Canc, reg. 1028, f. 102r e ACA, Canc, reg. 1031, ff. 49r-53r. Come già visto sopra, il 6 settembre 1355 il re ordinò all'amministratore del Logudoro Pietro Veguer che i redditi delle ville di Montecarello, Viniola, Montivarino, Cibilonis, Canaranno, Cananin, Axun, Nuragi, Ariagone, Logo Santo, Surague, Talargues se non concesse ad altri dal re dovevano essere usati per pagare il mantenimento di Casteldoria.

88. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 153v-154r.

servizio di un cavallo alforrato dovuto dal figlio per le sue ville<sup>89</sup>. Il governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea ordinò al capitano di Gallura Oliviero Togores il 14 settembre 1362 di determinare i confini del salto posto fra le ville di Nurule e di Oliena per il quale esisteva una controversia fra la madre di Bernardono, Bianca e Berengario Carroç jr<sup>90</sup>.

Risulta che Bernardono aveva anche le altre ville del padre, in particolare Montecarello e Vinyoles ossia Vignola, queste insieme a Isarle furono infatti oggetto di una richiesta al re della madre Bianca, poiché appena dopo la loro concessione al marito le ville furono occupate dal governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano per l'esigenza di trovare i soldi necessari a rifornire e pagare la custodia di Casteldoria e pertanto le tenne occupate per sette anni. Bianca chiese di avere le ville per poter recuperare la sua dote e il re gli concesse che quando le ville fossero tornate al re, lei o i suoi eredi avrebbero potuto tenerne il possesso per sette anni escludendo che il re o il governatore potessero assegnarle o donarle ad altri<sup>91</sup>. Bernardono rimase in possesso delle ville almeno fino al 1365, in quest'anno infatti pagò la somma di dieci fiorini al posto del servizio di un cavallo armato richiesto<sup>92</sup>. Il 14 aprile 1367 Guglielmo de Canelles secondo marito di Bianca de Jardin ottenne in feudo le ville del fu Bernardo de Ladrera ossia Simbilia, Coronio, Puuli (Campidano o Capite Caller) e Monticarrello, Vinyola, Villamfome, Sorpe (presso Galtelli), Nuruli, Isarle (Gallura). In realtà la collocazione di Villamfome in Gallura indicata nell'atto è errata, poiché si tratta della villa di Flumenale o Fomennale in Campidano. Queste erano da considerare devolute evidentemente perché Bernardono de Ladrera era nel frattempo morto, ma furono date a Bianca de Jardin per sette anni per recuperare la sua dote in base alla concessione appena citata<sup>93</sup>. Non sappiamo se ne entrò mai in possesso, ma si può presumere che ciò non sia avvenuto poiché il 10 maggio 1370 Sorpe (presso Galtelli) e Vinyola alias Vignola furono concesse a Pietro Bardoner, alguacil del governatore di Cagliari, ma è dubbio se anche questi ne sia mai entrato in possesso. Non abbiamo nessuna informazione che indichi se Sorpe, Nurule e Isarle siano state riprese dagli aragonesi dopo la riconquista del castro della Fava il 15 luglio 1379 o se siano rimaste in mano agli arborensi. Verosimilmente dopo il 1409 seguirono le sorti della baronia di Galtelli, ma le ville, nel frattempo, si erano presumibilmente spopolate per pestilenze e guerre; tuttavia, non siamo in grado di dire quando Nurule e Isarle scomparvero definitivamente, possiamo solo dire che non ci risulta siano più nominate nei documenti dopo il 1367

89. ACA, RP, MR, reg. 2082, f. 31r.

90. La controversia è ricordata in Todde, G., 1971, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Fossataro, pag. 80.

91. ACA, Canc, reg. 1036, ff. 54r-54v.

92. ACA, RP, MR, reg. 2083, f. 41v.

93. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 87v-89r e 89v.

e sicuramente erano deserte già prima del 1591<sup>94</sup>, infatti non risultano dal censimento dei fuochi fatto nel 1627<sup>95</sup>. Sorpe (presso Galtelli) sopravvisse invece più a lungo, parrebbe essere ricompresa nel feudo concesso nel 1432 a Hernando de Almazan, passò poi a Iñigo Guevara e successivamente a Salvatore Guiso. Registrava ancora undici fuochi nel 1678 per poi sparire, forse a causa della grave carestia che colpì l'isola due anni dopo.

**Tavola 2.3** Isarle

Curatoria	Galtelli		
villa	Sorpe o Surpe Issac o Torpè di Galtelli	Nurule o Nulluri o Nullure o Nurele	Isarle o Izarle o Iserle o Sarle o Ilerde
1324	Michele Martino de Puyo		
1327?	occupata dal governatore Raimondo de Cardona per servizio cavalli non prestato		
1330	Eximini Pietro Cornely poi il suo erede Raimondo Cornely		
1332	Raimondo de Cardona		
1336	Guglielmo de Pulcrovisu e pro quota Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona		
1340	Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona		
1347-1349?	Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona ma occupata dai Doria ribelli		
1355	devoluta al re per mancata residenza in Sardegna del figlio di Raimondo Cornely e Beatrice de Cardona e poi Bernardo de Ladrera		
1362	Bernardono de Ladrera sotto la tutela della madre Bianca de Jardin		
1367	Guglielmo de Canelles per dote della moglie Bianca de Jardin ma occupata dagli Arborea?		
1370	Pietro Bardoner ma occupata dagli Arborea?	occupata dagli Arborea?	
1375	devoluta al re ma occupata dagli Arborea?	occupata dagli Arborea?	
1409	del re?		
1432	Hernando de Almazan	?	
1438	Iñigo o Innico Guevara	Iñigo o Innico Guevara?	
1449	Salvatore Guiso		

94. Alberti, O. P., 1994, *La diocesi di Galtelli dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del secolo XVI*, Sassari, 2D editrice mediterranea, doc. n. 392 e n. 485.

95. Serri, G., 1979, *Due censimenti inediti dei «fuochi» sardi: 1583-1627*, Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico, n. 11-13, pag. 351-390.

#### 2.2.4 *Canaran*

Bernardo de Fornellis ottenne una donazione il 23 marzo 1325<sup>96</sup> e gli amministratori, probabilmente poco tempo dopo, gli assegnarono le ville di Canaran e Jana<sup>97</sup>. Egli resse per circa un anno l'ufficio pesi di Bonayre, fu uomo dei Carroç, testimoniò infatti per conto di Berengario Carroç sr sulle presunte malefatte commesse dai pisani quando ancora avevano il possesso di Cagliari e fu procuratore di Francesco Carroç sr e per suo conto ottenne il castro di Ullastre quando questo con la sua curatoria venne donato all'ammiraglio, inoltre amministrò per un certo tempo le ville di Guglielmo de Entença. Morì in data ignota ma da riportare al 1331 o alla fine del 1330 poiché il figlio Berengario o Berengarono rese omaggio per il feudo il 3 dicembre 1331.

Nell'atto di omaggio prestato da Berengario de Fornellis figlio di Bernardo per le ville di Canaran e di Jana c'è un'aggiunta per cui l'omaggio riguarderebbe anche il porto di Montecarello, ma questa villa era stata donata a Margarito Rapallino e poi passò a Giacomo Carroç. Nel frattempo, in data incerta ma da collocare probabilmente fra il 1334 e il 1336, anni in cui era amministratore dell'isola Arnaldo Gheraldi, questi occupò la villa di Canaran<sup>98</sup> a causa del censo non pagato e forse non dovuto, ed era in mano alla corte ancora nel 1339, come risulta dal libro dei conti di Pietro Civaderi<sup>99</sup>, e nel 1340. In seguito alle proteste di Berengario, il re ordinò al governatore Raimondo de Ribelles e all'amministratore Lope de Genestar il 29 settembre 1337 di provvedere a ridurre il censo in proporzione al valore della villa assegnatagli e fargli recuperare quanto pagato in più<sup>100</sup>. Pertanto, il re diede mandato il 15 settembre 1340 al governatore Bernardo de Boxadors e all'amministratore Giusto de Miraveto di restituirgli la villa<sup>101</sup>. Inoltre, su istanza di Berengario il re scrisse al luogotenente del maestro razionale Bernardo de Coll ricordando che il padre Alfonso concesse Montecarello e Canaran al padre di quello, ma dimentico della concessione riconcesse Montecarello a Margarito Rapallino senza che venisse ridotto il censo pagato da Bernardo, e ordinò di ricalcolare il censo tenendo conto del valore di Montecarello, data ad altri, non chiedendo a Berengario più di quanto dovuto per il valore di Canaran. In base ai risultati della verifica, il re concesse l'8

96. ACA, Canc, reg. 398, ff. 81r-82v.

97. In realtà gli era stata assegnata anche Montecarello ma questa non gli fu data e fu riassegnata a Margarito Rapallino come indicato sopra. Canaran è indicata dalle fonti anche come Canarana o Canerana o Chanaran o Canarano o Conarim.

98. E probabilmente anche Jana, ma questa villa era probabilmente troppo piccola per essere annotata separatamente.

99. ACA, RP, MR, reg. 2068\_5, f. 54r.

100. ACA, Canc, reg. 512, f.285v e ACA, Canc, reg. 1008, ff. 21r-21v.

101. ACA, Canc, reg. 1010, f. 189.

ottobre 1340 la riduzione del censo e, poiché il valore dei redditi della villa di Canaran risultante dal componimento pisano era di tredici lire, il censo fu portato da dieci fiorini a due fiorini tre soldi e dieci denari, ordinando al governatore e all'amministratore di non chiedere per il futuro un censo più alto<sup>102</sup>.

Delle ville si perde traccia dopo la morte di Berengario de Fornellis, probabilmente ritornarono al re per la mancanza di eredi e forse furono infeudate a Raimondo de Montpaon ma, come visto sopra, il 6 settembre 1355 il re ordinò che anche le rendite di Canaran fossero utilizzate per pagare la retinencia di Casteldoria cassando le precedenti donazioni, ma poi in realtà la villa rimase o fu assegnata a Bramundo de Montpaon figlio di Raimondo e, alla sua morte, venne concessa il 16 giugno 1362 a Bernardo Bados che la cedette per una permuta concordata a Ludovico Lombart, che il 17 agosto dello stesso anno ne venne infeudato. Essa seguì le sorti del suo feudo passando ai fratellastri e, con la rinuncia di Francesco Lombart jr, fu assegnata a Pietro Veguer. Le guerre prima con i Doria e poi con i giudici d'Arborea causarono lo spopolamento della villa che, come tale, fu poi infeudata il 4 febbraio 1421 a Rambaldo II de Corbaria.

La villa di Jana non è più nominata dalle fonti dopo la morte di Berengario de Fornellis forse era troppo piccola e seguì gli stessi passaggi di mano appena visti per Canaran, se non si estinse prima comunque si spopolò anche questa durante le guerre con i Doria e con gli Arborea.

### 2.2.5 *Vignola, Montecarello, Montevargio, Canana*

Pinello Corso ottenne Vignola il 15 luglio 1324 e l'8 settembre dello stesso anno gli venne concessa in affitto per dieci anni anche la villa di Montevargio, lo stesso giorno venne accolto fra i domestici e familiari dell'infante Alfonso<sup>103</sup>. A Pinello venne concesso il 29 giugno 1329 di pagare il censo e le mezze maquicie della villa spettanti alla corte al camerlengo di Sassari invece che all'amministratore a Cagliari per la lontananza della stessa<sup>104</sup>. Egli mantenne Vignola fino a poco prima del 17 gennaio 1330, mentre l'affitto di Montevargio durò solo fino a giugno 1325 poiché a luglio questa fu donata a Margarito Rapallino. Pinello era familiare di Barnabo Doria e svolse fra il 1323 e il 1324 diverse missioni fra questi e il re e per conto del

102. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 199v-200r e ff. 238v-239v.

103. ACA, Canc, reg. 390, f. 164r e ACA, Canc., reg. 398 ff. 39v-40v e 42v-43v e ff. 40v-41v. Il nome della villa di Vignola compare con diverse varianti nei documenti come Vinguolo o Vingnolo o Vignolo o Vinyoles o Vinyola o Viniola e Vingiolas per citarne alcune, Montevargio come Monteverge o Montivargo o Montivarino o Montengarzio e forse Monte Arangia.

104. ACA, Canc, reg. 509, f. 58r.

re sia per le questioni relative al possesso dei castri del Goceano e del Monteacuto sia per quelle relative ai tentativi di acquisizione della Corsica.

Margarito Rapallino ottenne una donazione di mille e seicento soldi di rendita annua l'8 luglio 1325 e il re ordinò agli amministratori di assegnargli Montevargio, Montecarello e Archequen ossia Arzachena<sup>105</sup>. Ma in realtà Montevargio era già stata promessa a Pietro Lambert e probabilmente Margarito, se anche gli fu data, la tenne per poco, mentre Archequen nel 1326 venne data a Burdo de Conches. Il notaio Margarito era suocero di Bartolomeo alias Bartolo o Barcolo Catoni figlio di Guantino Catoni, e Barcolo a sua volta era strettamente imparentato con i Doria, perché la sorella Bianca era sposata a Vinciguerra Doria di Barisone mentre la sorella Caterina era sposata con Damiano Doria figlio di Salado o Saladino. Conosciamo una supplica di Margarito al re del 22 aprile 1328 affinché gli eredi del defunto capitano di Gallura Michele Martino de Puyo gli rendano trenta fiorini indebitamente pagati e un'altra relativa a Montecarello indebitamente occupata da altri<sup>106</sup>. Il feudo gli fu probabilmente confiscato per il suo coinvolgimento nei fatti di Sassari che portarono all'espulsione dei non catalano-aragonesi dalla città, risulta infatti una richiesta al re dell'arcivescovo turritano Pietro perché gli venisse consegnato Margarito che era prigioniero del governatore e restituiti i suoi beni, richiesta non accolta con atto dell'8 luglio 1330<sup>107</sup>. Ma pare che i beni o alcuni beni gli siano stati restituiti per assenza di prove di coinvolgimento nella ribellione, almeno così risulta da un ordine del re ai riformatori Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir del 21 agosto 1330 e altro dello stesso tenore del 30 dicembre<sup>108</sup>. Tuttavia, gli ordini paiono di facciata, ovvero il re cambiò opinione rapidamente, perché il 7 gennaio 1331 diede ai riformatori l'ordine di non restituire beni ai sassaresi espulsi e poi fatti rientrare, ma poi il 3 febbraio ordinava ai riformatori di assegnargli dei beni in compensazione di quelli persi da lui, da suo padre Gerardo, dal nipote Ugolino e dalla nuora Benedetta<sup>109</sup>. È probabile, tuttavia, che le ville che aveva in feudo gli siano state tolte al momento dell'arresto e mai più restituite. Margarito è poi nominato l'8 settembre 1333 in una lettera al vicario di Sassari Raimondo de Montpaon per una supplica del priore del monastero di S. Nicola di Guzule per delle terre e la chiesa di S. Maria a Querqui occupate, dal tempo dei suoi predecessori, da Margarito e da Dorgodorio Puligue, e di cui chiedeva la restituzione, e il re demandava al vicario di

105. ACA, Canc, reg. 399, ff. 51v-53r e 53r-53v. Montecarello compare negli atti talvolta come Montecarelli o Monticarrello e Montecaredis.

106. ACA, Canc, reg. 508, f. 34v e f. 35r.

107. ACA, Canc, reg. 511, f. 12r.

108. ACA, Canc, reg. 511, f. 24v e ff. 58r-58v.

109. ACA, Canc, reg. 511, f. 59v e f. 84r.

occuparsi della questione<sup>110</sup>. Il 27 febbraio 1339 il re inviava una lettera ai riformatori Pietro de Sanclement e Guglielmo de Turribus sui sassaresi ribelli informandoli che il notaio Margarito Rapallino non era probabilmente colpevole<sup>111</sup>, e alla stessa data confermava l'arrendamento fattogli da Sancio (Eximini) Romei<sup>112</sup>. Su supplica di Margarito il re scriveva il 3 marzo 1339 al governatore e al vicario di Sassari per del vino che aveva immesso in città da una vigna di S. Michele di Plaiano a causa del quale fu condannato dal fiscale a pagare trentacinque lire, nonostante il privilegio degli abitanti di immettere vino senza pagare diritti dal territorio della città e ordinò il rimborso della somma<sup>113</sup>. Il 9 marzo il re indicava al vicario di Sassari Raimondo de Montpaon di permettere a Margherito di ricostruire un mulino nei suoi possedimenti in termini di Sassari, se e dove usava anticamente essere questo mulino, e lo stesso giorno ordinava al vicario di intervenire in merito ai beni del defunto padre di Margarito occupati da altri per farglieli rendere<sup>114</sup>. Il 13 marzo 1339 il re scriveva allo stesso vicario per delle somme dovute a Margherito da diverse persone perché intervenisse per farlo pagare e concedeva inoltre a quello un guidatico sui suoi beni per viaggiare per i suoi regni o stare a Sassari e i privilegi dei catalani<sup>115</sup>. Lo stesso giorno il re ordinava al governatore e al vicario di Sassari, che poiché Fabiano Doria fratello di Damiano richiesto diverse volte non volle catturare Barisone de Vare, fuggito con soldi di Margherito, e poi catturatolo lo aveva rilasciato per trecento lire di manleva, invece di consegnarlo ai sassaresi, come da accordi fatti in precedenza fra i Doria e gli abitanti di Sassari, procedessero contro i beni di Barisone de Vare entro la loro giurisdizione e contro i fideiussori di quello<sup>116</sup>. Due giorni dopo il re chiedeva informazioni al vicario di Sassari su supplica del notaio sul mancato godimento dei beni occupati durante l'espulsione dalla città e sul mancato recupero del prezzo, già pagato integralmente prima dell'espulsione, per l'arrendamento di redditi e imposte di Sassari, in modo che i riformatori potessero provvedere al rimborso o alla compensazione<sup>117</sup>. Il re ordinava il 27 maggio 1340 al giudice ordinario e assessore di Sassari di fare giustizia a Margarito perché una casa e altri beni del padre Gerardo erano stati occupati da Arnaldo de Vilario sposato con una nipote del notaio<sup>118</sup>.

---

110. ACA, Canc, reg. 516, ff. 163r-163v.

111. ACA, Canc, reg. 1009, f. 268r.

112. Si tratta forse dell'arrendamento delle ville di Querqui, Lequilo ed Ertes o Erthes oppure di quello delle imposte di Sassari ma questo non è dichiarato nell'atto (ACA, Canc, reg. 1009, f. 269r).

113. ACA, Canc, reg. 1009, f. 269v.

114. ACA, Canc, reg. 1009, f. 269v e f. 271v.

115. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 270r-270v.

116. ACA, Canc, reg. 1009, f. 271r.

117. ACA, Canc, reg. 1009, f. 274v-275r.

118. ACA, Canc, reg. 1010, f. 102r.

Margarito Rapallino venne successivamente condannato a morte e i suoi beni confiscati, non sappiamo quando la sentenza sia stata emessa, e non è chiaro quando sia stata eseguita, ma sicuramente prima del febbraio 1348<sup>119</sup>, è probabile che ciò sia avvenuta durante la guerra con i Doria del 1347 infatti abbiamo un ordine del 4 febbraio 1348 di Ughetto de Corbaria luogotenente del padre Rambaldo allora vice governatore, al vicario di Sassari Raimondo de Papiolo per non intromettersi nell'inchiesta fatta contro il defunto Margarito né occuparsi dei suoi beni<sup>120</sup>, e il notaio è indicato come ribelle in due atti relativi all'incasso di somme da parte dell'amministratore del settembre 1349<sup>121</sup>.

Pietro Lambert di Valenza ottenne in donazione il 3 maggio 1325 con esecutoria del giorno dopo Montevargio che, come detto sopra, non fu data o fu tolta a Margherito Rapallino e Canana<sup>122</sup>, sappiamo questo perché l'infante il 9 febbraio 1326 disse al suo capitano di guerra Raimondo de Peralta che se quello non avesse potuto ottenere o non avesse voluto le due ville avrebbe dovuto avere in cambio la villa di Saule alias Sahule ossia Seulo se non assegnata ad altri, il mandato esecutivo è dell'8 maggio 1326<sup>123</sup>. Venne poi concesso a Pietro di vendere il feudo e questi con la moglie Romia cedette le ville per 5800 soldi a Giacomo Carroç il 3 aprile del 1334 con assenso del re dell'11 maggio<sup>124</sup>. Pietro era *comit* della galea dell'ammiraglio Francesco Carroç sr, dopo la vendita del feudo non risulta abbia più avuto a che fare con la Sardegna, anche se in realtà dovette aspettare a lungo il pagamento per le ville poiché a gennaio del 1339 non aveva ancora incassato nulla e Giacomo Carroç nel frattempo era morto. Il debito era suddiviso in due tranches, una delle quali garantita da Giacomo Carroç e dalla moglie Peyrona mentre l'altra era garantita da Francesco Carroç jr, Raimondo Costa ed Arnaldo de Lemona manumissori di Berengario Carroç sr. Pietro chiese al re di indurre i detentori dei beni di quello, la moglie Peyrona e i manumissori al pagamento e alla restituzione dei redditi delle due ville sui beni del defunto<sup>125</sup>. Pietro Lambert si dedicò poi all'attività mercantile e morì fra agosto e dicembre 1365.

Presumibilmente a causa della morte di Pinello Corso, il re donava il 17 gennaio 1330 a Giacomo Carroç Vignola oltre a Montecarello, tolta al notaio Margarito, a Bionis (Logudoro) e ad una heretat a Sassari per quindici mila soldi da assegnare da

119. ACA, Canc, reg. 1017, f. 186v.

120. ASC, AAR, vol. C1, f. 33r.

121. ACA, RP, MR, reg. 2017, ff. 37r-37v.

122. Canana compare negli atti anche come Canena o Cananim o Canahim o Canavim o Cananin.

123. ACA, Canc., reg. 400, ff. 176r-176v e f. 237r. Ma Pietro ottenne le due ville in Gallura mentre Seulo venne concessa a Giovanni Ximénez de Urrea maggiordomo del re e poi passò a Filippo de Boyl.

124. ACA, Canc., reg. 513, f. 45r e ACA, Canc, reg. 517, f. 15v.

125. ACA, Canc, reg. 1009, f. 234v.

parte dei riformatori Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir con servizio di due cavalli armati<sup>126</sup>. Come abbiamo appena detto, Giacomo comprava nel 1334 anche il feudo di Pietro Lambert, ossia Montevargio e Canana e tenne queste ville fino alla morte avvenuta il 20 novembre 1335. Nell'ultimo anno di vita fu vicario di Cagliari. Queste e le altre ville che possedeva in Sigerro avrebbero dovuto passare al figlio Giovanni, però esse erano vincolate alla moglie Peyrona a causa della sua dote. Quando poi questa si risposò con Gombaldo de Ribelles fra il 1337 e la prima metà del 1338 gli portò in dote la somma per cui gli erano vincolate le ville. Peyrona fece poi testamento lasciando una somma al marito nel caso in cui avesse un figlio da lei e istituendo erede universale il figlio di primo letto Giovanni Carroç. Effettivamente nacque un figlio, Giovanni de Ribelles, e probabilmente Peyrona morì di parto o poco dopo e Gombaldo mantenne le ville per conto del figlio. Tuttavia, alla morte di questo figlio, i tutori di Giovanni Carroç, prima Francesco Carroç jr poi Nicola Carroç e infine il 28 giugno 1348 Raimondo de Rivosecco, si mossero per far recuperare le ville al pupillo in base alle clausole del testamento della madre<sup>127</sup>, ma verosimilmente non le riebbe e fu compensato dal re nell'ambito della donazione fattagli più tardi della villa di Mandas e altro. Quello che sappiamo è che Gombaldo de Ribelles, per il legato fattogli dalla moglie, mantenne Bionis che andò probabilmente all'altro suo figlio, Pericono che la tenne, anche se si era spopolata, fino al 1358 quando gli fu tolta insieme all'heretat che aveva a Sassari per non essersi trasferito in Sardegna. Questi mantenne anche Montevargio, Montecarello, Vignola, Canana e le ville in Sigerro che gli furono tolte insieme a Bionis e agli altri beni feudali<sup>128</sup>. Il 6 settembre 1355 il re ordinò all'amministratore del Logudoro Pietro Veguer che per il mantenimento e la custodia di Casteldoria oltre ai redditi e diritti del borgo di Casteldoria e di Cuxinis usasse quelli delle ville di questo feudo ossia Montecarello, Viniola, Montivarino alias Montevargio, e Cananin alias Canana, oltre a quelli delle ville di Canaranno, Cibilonis, Axun o Assum alias Suni, Nuragi, Ariagono, Logo Santo, Surague, Talargues se non concesse ad altri dal re<sup>129</sup>.

Ma in realtà, probabilmente nell'estate del 1355, Bernardo de Ladrera ottenne Montecarello e Vignola oltre ad altre ville in Campidano e Tregenta, per le prime due domandò nel 1360 di essere esentato dal servizio perché non ne traeva nessun reddito e non le deteneva pacificamente e il re chiese informazioni in proposito al

126. ACA, Canc, reg. 509, ff. 112v-113v.

127. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 64r-64v e ACA, Canc, reg. 1017, ff. 193v-195r.

128. Le ville in Sigerro che erano quelle appartenute a Giacomo Carroç, vennero donate il 18-8-1355 ad Alibrando de Sena (ACA, Canc, reg. 1028, f. 101v), ma molto probabilmente questi e molti altri che ebbero analoghe donazioni nello stesso periodo non ne entrarono in possesso se non dopo alcuni anni.

129. ACA, Canc, reg. 1029, ff. 80v-81r.

governatore di Cagliari il 15 ottobre 1360 indicandogli di limitarsi a chiedere il servizio pro rata in base ai redditi incassati da quello<sup>130</sup>.

Raimondo Durandi ottenne il 20 maggio 1370 la donazione di Montevargio e Canahim (Gallura) e di Assim, Vinyamaiore, Nauragi (Balanyana) che erano di Bernardo de Comellis morto senza eredi e devolute al re, con servizio di un cavallo armato oppure due alforrati, non è precisato nell'atto se le ville di Bernardo de Comellis fossero state date a suo fratello Raimondo Berengario e poi alla morte di questo fossero tornate al re oppure se fossero tornate alla corte per mancanza di eredi diretti subito dopo la morte presso Oristano di Bernardo<sup>131</sup>.

Le stesse ville per la morte di Raimondo Durandi furono poi donate il 5 agosto 1372 a Berengario de Riudeperes, ma questi come il suo predecessore non ne entrò in possesso<sup>132</sup>. Questi chiese infatti al re il 5 marzo 1390 di riavere l'heretat a Sassari e i diritti della maggioranza dei maiali e della pesa della baronia di Osilo oltre alle ville di Montevargio, Canahim, Assum, Vinya Maiore e Nauragi occupate durante la ribellione dei giudici d'Arborea<sup>133</sup>.

Pietro Bardoner, alguacil del governatore di Cagliari, ottenne il 10 maggio 1370 le ville di Vignola e Sorpe (presso Galtelli), devolute per la morte del figlio di Bernardo de Ladrera senza figli e la villa di Canarana che era di Raimondetto de Montpaon anche lui morto senza figli, e ottenne anche Corrongo indicata essere anche questa fra le ville di Bernardo de Ladrera in Gallura, ma solo per un errore dello scrivano poiché si tratta chiaramente della villa di Coronjo o Corongiu che Bernardo de Ladrera aveva ottenuto in Campidano. Non sono invece nominate le ville di Nurule e Isarle e non è chiaro il motivo della loro assenza, forse erano ricomprese in questa donazione ma diventate per lo spopolamento troppo piccole per essere riportate singolarmente ovvero scomparse a causa della guerra e delle epidemie. La donazione conteneva la clausola che se non avesse potuto averle avrebbe avuto in compensazione una donazione di trecento lire di rendita su ville devolute confiscate ai ribelli<sup>134</sup>. È improbabile che sia mai entrato in possesso del feudo per l'occupazione arborense.

### 2.2.6 *Viddalba*

Viddalba ragionevolmente si trovava in territorio gallurese<sup>135</sup>, il suo nome è riporta-

130. ACA, Canc, reg. 1034, f. 50v.

131. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 127v-129r.

132. ACA, Canc, reg. 1041, ff. 197r-198v.

133. ACA, Canc, Reg. 1939, ff. 106r-106v. Berengario de Riudeperes morì prima dell'8 novembre 1399.

134. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 116r-118r.

135. Viddalba è indicata nelle fonti analizzate come Villalba o Villarba o Vilalba. Rimangono valide le ragioni ad-

to in pochi documenti della cancelleria aragonese e il *Componiment* o reg. 43 non fa nessun riferimento ad essa e agli altri possessi dei Doria situati in Logudoro. La villa faceva parte del feudo di Brancaleone I Doria e del figlio Barnabo come indicato nella conferma della donazione loro fatta nel 1308: «[...] Castrum Januense, Castrum Aurie cum curatoria Angroni et territorio quod fuit de Villarba [...]»<sup>136</sup>.

Barnabo Doria, figlio di Brancaleone I, morì appena prima del 3 maggio 1325 come risulta da missiva del re alla moglie Eleonora Fieschi in risposta a una lettera di questa che lo informava della morte del marito e chiedeva al re il rispetto dei diritti spettanti a lei e ai figli<sup>137</sup>. Suo padre Brancaleone I Doria era sposato con Caterina che pare fosse figlia di Michele Zanche e morì sicuramente prima del 16 aprile 1324<sup>138</sup>. Questi è stato a lungo confuso con il Branca di Nurra Doria decapitato a Sassari a seguito della rivolta contro il re insieme al fratello Vinciguerra sr, ma sappiamo che si tratta di due persone ben distinte, Branca di Nurra risultava sposato a Giovanna Doria come indicato in una missiva del re del 18 luglio 1330 ai riformatori Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir per una supplica di quella tramite il procuratore Francesco Landi per recuperare la dote per la quale gli era stata assegnata dal marito la villa di Donoragues, occupata invece da Gallard de Malleon per la donazione fattagli dal re di parte dei beni confiscati a quello e al fratello Vinciguerra<sup>139</sup>. Branca di Nurra, Vinciguerra sr e Andreolo Doria non erano neanche figli di Brancaleone I Doria<sup>140</sup>, bensì erano figli di Barisone Doria, insieme a Caterina sposata con Morabotino Moraboti, Giacomina e Barlende. Questo risulta fra gli altri dalla richiesta di Francesco Doria del fu Leonardo per avere Octavo e la metà indivisa di Subiana ossia Suyana in Nurra appartenenti a quelli, per recuperare un credito del padre nei confronti di Barisone, e da una richiesta delle sorelle di Vinciguerra per avere i loro diritti sulle ville della Nurra<sup>141</sup>. Il Leonardo Doria qui citato era padre di Comita vescovo di Castro (Logudoro), nulla sappiamo invece sulla parentela fra Leonardo e Barisone Doria, è possibile che fossero fratelli, ma è solo un'ipotesi.

Dopo la morte di Barnabo la villa passò ai figli Galeotto, Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II e Gottifredo. Essa è citata in un documento della cancelleria del 10 febbraio 1328 in occasione dell'invio di un emissario da parte del re

---

dotte da Panedda (1978, *cit.*) che colloca la villa al limite della curatoria di Montecarello, presso l'attuale omonimo paese.

136. ACA, Canc, reg. 342, f. 316v.

137. ACA, Canc, reg. 342, ff. 277r-277v.

138. Cfr. ACA, Canc, reg. 342, f. 251v e ACA, Canc, reg. 371\_1, ff. 38r-38v.

139. ACA, Canc, reg. 511, f. 17r.

140. Così in Brook, L.L., Casula, F.C., Costa, M.M., Oliva, A.M., Pavoni, R., Tangheroni, M., 1984, *cit.*

141. ACA, Canc, reg. 511, f. 16r e reg. 508, f. 95r.

ad Araone o Alaone Doria<sup>142</sup> per trattare con la consorte Doria l'acquisto di tutte le proprietà che questi avevano in Sardegna<sup>143</sup>. Ma la proposta non ebbe seguito, i rapporti con i Doria si deteriorarono, il Fara indica che nel 1332 Raimondo de Cardona inviò presso Arnaldo de Ladrera che evidentemente si trovava a Sassari, un grosso contingente di truppe al comando di Ferdinando de Vega per contrastare l'assalto genovese. La notizia del Fara è confermata dai riscontri documentali, poiché Rodrigo Ferdinando de Vega scudiero del re di Castiglia si recò nell'isola dopo il 9 settembre 1332<sup>144</sup> e Arnaldo de Ladrera morì in una mischia che avvenne presumibilmente nel 1333 fra Sassari e Alghero con gli uomini di Brancaleone II Doria. Ma la situazione nell'isola era già turbolenta da prima, infatti il 10 marzo 1332 il re ordinava a Bonanat de Petra, guardasigilli, di tenere pronte entro certi termini forze in Sardegna per impiegarle, all'occorrenza, nella guerra contro i genovesi, e lo stesso giorno gli ordinava di recarsi in Sardegna per il bene dell'isola e di inviargli persone fidate<sup>145</sup>. Del 27 febbraio 1333 è una lettera da Sassari di Guglielmo de Solà a Bonanat de Petra dove lo informava sulla scarsità di cavalli armati, delle provocazioni dei consiglieri di Sassari contro i Doria e i Malaspina, e dei preparativi militari dei Doria<sup>146</sup>. Galeotto Doria venne catturato dal governatore Raimondo de Cardona a Sassari a dicembre 1333 insieme al nipote Nicola figlio di Cassano, e ci furono delle trattative per liberarlo consegnando in cambio il figlio spurio, Selvaggio, e la figlia legittima, Orienta. Questi vennero consegnati prima del 26 settembre 1334 perché a tale data risulta che il padre era già libero<sup>147</sup>. Gli accordi per la liberazione coinvolsero anche Ugone d'Arborea, che fu indotto dal governatore a prestare garanzia per Galeotto, cosa di cui si lamentò poi con il re cercando inutilmente di esserne liberato e di ottenere terre e luoghi dei Doria<sup>148</sup>. I combattimenti con i Doria e il passaggio di armati in Sardegna proseguirono nel 1334-1335 come indicato da molti documenti<sup>149</sup>. Terranova fu attaccata dai genovesi che la depredarono e la incendia-

142. Alaone o Araone Doria era fratello di Mariano e di Amfrao e figlio di Muruello Doria, si può argomentare che suo padre fosse fratello di Salado (cfr. ACA, reg. 342, f. 373r e reg. 509 ff. 43r-43v) e che quindi suo nonno fosse Mariano Doria di Nicolò. Alaone fu vicario del castello di Bonifacio. Lui e il fratello Mariano e i cugini Fabiano e Damiano figli di Salado ricorsero al re dopo la morte di Barnabo per avere l'investitura delle loro terre in Sardegna che a suo tempo erano state erroneamente infeudate dal re a Barnabo pensando appartenessero a questi (cfr. ACA, Canc, reg. 342, f. 373r).

143. ACA, Canc, reg. 508, ff. 30r-30v.

144. Fara, G.F., 1992, *Opere* (a cura di E. Cadinu), *De rebus sardois*, Gallizzi, vol. 2, p. 53, ACA, Canc, reg. 514, f. 239r.

145. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 128 e doc. 129, pag. 123.

146. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 161, pp. 135-136.

147. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 379, 449 pp. 251-252.

148. ACA, Canc, reg. 518, ff. 137r-137v.

149. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 257, 258-260, 265, 280, 282, 285, 297, 303, pp. 174-175, pag. 177, 181, 182, 183, 187, 189.

rono in una data imprecisata che è da porre nell'anno fiscale 1° agosto 1334 – 31 luglio 1335. Poiché sappiamo che il castro di Pedres venne occupato dai Doria nel marzo del 1335<sup>150</sup>, come indirettamente confermato da lettera del re del 30 maggio 1335 in risposta ai consiglieri di Cagliari che lo informavano dell'invasione di Terranova e di Pedres da parte di quelli, è ragionevolmente certo che la distruzione della città sia avvenuta nello stesso periodo. Si può supporre che l'occupazione di Pedres e la distruzione di Terranova siano legate alla vicenda di Galeotto, questi avrebbe inviato in Gallura sessanta cavalieri e duecento balestrieri venuti da Genova al comando di Mogall del Tocar che avrebbero occupato il castro e distrutto i luoghi abbandonati dagli abitanti e che si fece giurare la fedeltà da chi era rimasto<sup>151</sup>. La successiva cattura in mare da parte dei genovesi di quattro navi che venivano nell'isola con una comitiva di cavalieri e fanti al comando di Gombaldo de Ribelles costrinse il re a ordinare il 1° agosto 1335 al governatore e al riformatore Bernardo de Boxadors di usare il figlio spurio di Galeotto, Selvaggio, per fare uno scambio di prigionieri in modo da ottenere la liberazione di Gombaldo<sup>152</sup>. I Doria dopo aver occupato il castro di Pedres nel marzo del 1335 attaccarono il castro della Fava ma non lo occuparono grazie anche all'aiuto dei sardi. Essi tornarono all'obbedienza al re nell'autunno dello stesso anno come appare da una lettera del 7 novembre 1335 a Bernardo de Boxadors, a ciò presumibilmente seguì entro la primavera del 1336 la restituzione del castro di Pedres<sup>153</sup>. Brancaleone II e Barnabo II Doria in esecuzione dell'accordo firmato con Bernardo de Boxadors il 23 settembre 1335 scrissero infatti al castellano di Pedres e ai maiores delle ville galluresi ribellatesi informandoli del loro ritorno all'obbedienza e chiedendo loro di ritornare fedeli al re<sup>154</sup>. Sappiamo inoltre che re Pietro diede mandato al riformatore Bernardo de Boxadors di firmare gli accordi di pace che aveva stipulato con gli ambasciatori di Cassano e Galeotto Doria e i sindaci di Casteldoria e degli altri luoghi loro sottomessi il 13 marzo 1336. Possiamo ragionevolmente ipotizzare quindi che Pedres sia stato recuperato alla corona a seguito della firma di tali accordi. Il re ordinò inoltre al governatore Cardona di consegnargli Nicola figlio di Cassano Doria con mandato del 2 aprile 1336<sup>155</sup>,

---

150. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 182v-183v e ACA, Canc, reg. 518, ff. 150v-151r.

151. Zurita fornisce un resoconto più elaborato: dopo aver tentato senza successo di farsi consegnare il castro di Quirra, l'attacco a Terranova sarebbe stato portato a marzo 1335 da 500 fra cavalieri e fanti usciti da Coxinas che la presero con le armi, successivamente attaccarono il castro di Pedres ricevendo rinforzi da due sagitte di Bonifacio che sbarcarono 400 uomini, preso il castello queste forze si diressero a sud per attaccare Posada e Galtelli (Zurita, J., 2003, edizione di López, Á. C., Iso, J. J., Yagüe, M. I., e Rivero, P.), *Anales de Aragón, Institución Fernando el Católico*, Parte 3, libro VII, cap. XXII, pp. 185-186.

152. ACA, Canc, reg. 518, f. 183v.

153. ACA, Canc, reg. 518, ff. 232r-233r.

154. ACA, Canc, Papeles para incorporar, cassa 22, e reg. 480, ff.8 e seguenti.

155. ACA, Canc, reg. 1006, ff.10r-10v e f. 47v.

questi portato a Saragozza venne rilasciato insieme agli altri figli e figlie dei due ancora in mano al governatore a seguito della pace con Genova firmata ad Avignone il 1° settembre 1336.

L'appartenenza di Viddalba al giudicato di Gallura è supportata dalla sua collocazione ecclesiastica, essa faceva parte della diocesi di Civita come risulta dalle *Rationes Decimarum* e dall'elenco dei benefici ecclesiastici delle diocesi sarde compilato da Filippo Mameli e Raymond de Gouzens in base al mandato di papa Clemente VI del 25 novembre 1346<sup>156</sup>.

Nel 1352 i catalano-aragonesi tolsero Monteleone a Matteo Doria, questa informazione insieme ad altre deriva da una risposta del re del 25 giugno 1352 alle lettere in merito inviate dal governatore Rambaldo de Corbaria<sup>157</sup>. Il re istruiva il governatore affinché prendesse tutti i provvedimenti necessari perché quello e i suoi stessero dalla parte del re, Matteo Doria insieme al fratello Manfredo fu costretto a cedere i suoi diritti su Monteleone e Claromonte al re ottenendo la conferma delle terre e luoghi che aveva in Anglona, Nurcara, Guisarcio e Caputabbas e in base ad una sentenza arbitrale ottenne in compenso una promessa di pagamento di sette mila fiorini di cui la metà pare pagati da Bernardo de Cabrera a settembre del 1353 mentre il pagamento del debito residuo non ebbe luogo per cui Matteo conservava dei diritti sul castro ancora nel 1356 poiché questo in caso di mancato pagamento avrebbe dovuto essergli restituito<sup>158</sup>. Due mila dei tre mila e cinquecento fiorini versati per metà del prezzo di acquisto erano stati prestati dal governatore Rambaldo de Corbaria, come risulta da annotazione del maestro razionale ai conti dell'amministratore Nicola de Camplonch<sup>159</sup>. Ma il possesso di Monteleone da parte del re fu di breve durata poiché pochi giorni dopo la presa di possesso da parte del governatore inviato lì da Bernardo de Cabrera, gli abitanti si ribellarono e quello dovette lasciarlo in segreto, forse per timore di un attacco da parte degli uomini di Mariano d'Arborea e Matteo Doria o forse informato che questi stavano per porre l'assedio a Sassari. Il governatore si precipitò all'inizio di ottobre del 1353 a Sassari con pochi stipendiari lasciando lì venti cavalli e attrezzature come risulta dalla richiesta di risarcimento presentata il 24 maggio 1359 dalla vedova Elisenda<sup>160</sup>. Nel frattempo, Nicola Doria figlio di Cassano, messo sotto pressione dal capitano di guerra aveva

156. Cfr. Sella, P., 1945, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinie*, Biblioteca Apostolica Vaticana, p. 79, n. 725, e Déprez E., Mollat, G., 1960, Clément VI (1342-1352). *Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autres que la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, tome I, fasc. 1, Boccard, p. 160, n. 1269.

157. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 115r-115v.

158. ACA, Canc, reg. 1028, ff. 128r-130r.

159. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 27v.

160. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 87v-88r.

aperto le porte di Casteldoria agli aragonesi fra il 17 e 18 settembre 1353 a seguito di una manovra congiunta orchestrata da Bernardo de Cabrera che aveva coinvolto oltre al governatore anche la flotta al comando di Nicola Pisani e Gilaberto de Centelles<sup>161</sup>. Anche Viddalba in questo periodo fu investita dall'azione dei catalano-aragonesi e insieme a Casteldoria con tutto il suo distretto tolta a Nicola, Giuliano e ai loro fratelli, venne infeudata al governatore Rambaldo de Corbaria il 12 ottobre 1353<sup>162</sup>. In precedenza, prima del 1° agosto, il governatore aveva vinto una battaglia campestre con i Doria e occupato Castelgenovese con un'azione notturna condotta da un gruppo di corsi, che per la consegna dello stesso furono remunerati con una serie di privilegi confermati dal re il 3 luglio 1354<sup>163</sup>. A novembre 1353 Bernardo de Cabrera inviò a Sassari duecentocinquanta stipendiari per aiutare a difenderla e, per provvedere alle loro necessità, il governatore diede mandato al luogotenente dell'amministratore, Pietro Aranyoni di vendere certi diritti reali<sup>164</sup>. Nel giugno del 1355 Artaldo de Pallars con un esercito entrava in Tregenta per combattere i sudditi pisani che si erano associati a Matteo Doria<sup>165</sup>. Il 23 settembre 1355 il re scrisse ai consiglieri residenti a Barcellona per informarli che Giuliano Doria figlio del fu Cassano aveva venduto al re tutti i diritti che aveva sui beni sardi in particolare su Casteldoria per mille e duecento fiorini ordinando loro di solvere la somma dalle sessanta mila lire concesse dalla generalità di Catalogna<sup>166</sup>. Casteldoria fu riconquistato da parte di Matteo Doria, che lo assediò dopo la cattura e uccisione del suo castellano Poncio Arnaldi e di alcuni serventi fuori dal castello, come racconta il re in una lettera al maestro razionale<sup>167</sup>, la riconquista avvenne dopo il 9 dicembre del 1355 ma entro l'inizio di gennaio 1356 come si può desumere da lettera del re al governatore Bernardo de Crudilis del 13 gennaio 1356<sup>168</sup>. Nello stesso periodo, in una data imprecisata, ma comunque quasi certamente a dicembre 1355 o all'inizio di gennaio 1356, Matteo inviò Mariano Carbone insieme a una schiera di uomini a Orosei e Posada per mettere in subbuglio quei luoghi e poiché questi distano appena una giornata e mezza dalle terre del giudice era impossibile che quello non fosse consenziente, per cui i catalani supponevano che lo facesse su mandato o con il con-

---

161. ACA, Canc, Procesos, vol. 3, f. 49v. Nicola o Nicoloso ottenne l'immunità per sé, per il fratello Giuliano e per la sua consorteria con una promessa di soldo e la restituzione di Casteldoria se avesse aiutato il re contro Mariano d'Arborea e nella conquista della Corsica (cfr. ACA, Canc, reg. 1022, ff. 8v-10v.).

162. ACA, Canc, reg. 1022, ff. 55v-57v.

163. ACA, Canc, reg. 1024, ff. 3r-5r.

164. ACA, Canc, reg. 1036, ff. 46r-49r.

165. Zurita, J., 2003, *cit.*, parte 4, libro VIII, cap. LIX, pag. 136.

166. ACA, Canc, reg. 1030, ff. 106v-107r.

167. ACA, Canc, reg. 1030, f. 71v.

168. ACA, Canc, reg. 1068, f. 70r.

senso di Mariano d'Arborea<sup>169</sup>. Rispondendo però il 16 febbraio 1356 a Mariano d'Arborea il re lo commendava per i colloqui con i suoi ufficiali nell'isola in merito alla consegna di Casteldoria, mentre invece non volle neanche sentir parlare di fare una tregua con Matteo Doria poiché non rispettava i patti e in merito ad Orosei gli chiese di procedere rigidamente contro i suoi abitanti per ridurli all'obbedienza<sup>170</sup>. Il re si meravigliò con il governatore del Logudoro per la perdita di Casteldoria e gli ordinò di imporre ai castellani del capo di risiedere nei castri e di tenerli riforniti di viveri e altro<sup>171</sup>. Matteo morì verosimilmente a gennaio o inizio febbraio 1357 come si desume da una lettera del re a Bernardo de Crudilis governatore del Logudoro del 1° marzo 1357, e Casteldoria venne occupato da Santolino de Navica<sup>172</sup>. Santolino e i suoi entrarono in trattative con il governatore del Logudoro Bernardo de Crudilis per il tramite di Bernardo de Guimerano (futuro governatore al posto di quello) e Pietro Alberti per consegnarlo al re che, in cambio della cessione, lo avrebbe infeudato della villa di Montefurcato<sup>173</sup>. A Santolino de Navica oltre alla remissione dei crimini a lui, ai suoi e agli abitanti di Cuxines e Montefurcato, sarebbe stato concesso in feudo Montefurcato e la vicaria a vita di Cuxines o in alternativa quella della Gallura da Orfilo in sus. Casteldoria doveva essere consegnato al governatore Guimerano oppure a Bramundo de Montpaon che lo avrebbe tenuto come castellano con la stessa *retinencia* che prendeva Poncio Arnaldi a suo tempo. Nel frattempo Santolino de Navica lo tenne come castellano per conto del re, tuttavia in data 11 agosto 1359 il re scrisse al governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano su certe modifiche di sostanza riguardo ai capitoli su Casteldoria concordati con Santolino e gli chiese di ammonire questo a rispettare i patti<sup>174</sup> perché il re ebbe sentore che Nicola, Antonio e Giuliano Doria di Cassano con l'aiuto di genti di Mariano d'Arborea avevano cercato di indurre Santolino a cedere loro Casteldoria ottenendo per il momento un rifiuto e attaccavano Brancaleone III Doria che era appena stato legittimato e infeudato dal re, per cui scrisse in merito anche al giudice chiedendogli di trattare con favore Brancaleone<sup>175</sup>. Tuttavia, Santolino morì e il castro rimase in mano ai suoi parenti e Giovanni de Navica lo cedette a Mariano d'Ar-

169. ACA, Canc, Procesos, vol. 1, f. 235r.

170. ACA, Canc, reg. 1029, f. 105r e ff. 109v-110r.

171. ACA, Canc, reg. 1030, f. 112v.

172. ACA, Canc, reg. 1293, f. 51v, è errato che la morte di Matteo sia avvenuta a ottobre di quell'anno come indicato nel memoriale dell'amministratore Pietro Veguer incluso nei processi (ACA, Procesos, vol. 1, f. 235v).

173. Cfr. lettera del 15 ottobre 1357 e atto del 20 ottobre 1357 reg. 1032, ff. 17v-19r e 36v-37r.

174. Ma intanto a Lerida prima del 5-11-1359 era stato arrestato Petruccio de Navica e il re scrisse al vicario per fare in modo che Petruccio scrivesse a Santolino per informarlo che sarebbe rimasto in terraferma per alcuni affari ma stando attento che non scrivesse nulla che poteva indurre a pensare che non fosse libero (ACA, Canc, reg. 1071, ff. 86r-86v).

175. ACA, Canc, reg. 1166, f. 114v e ACA, Canc, reg. 1032, ff. 193r-194r.

borea. Il 12 ottobre 1361 il re scriveva al governatore di Cagliari Eximini Pietro de Calatayud sulle sue lettere con capitoli fra lui e Bernardo de Crudilis relativi a castro di Acquafredda e sul fatto di Brancaleone III Doria e Mariano d'Arborea di cui gli aveva scritto il governatore del Logudoro e ritiene buono il consiglio che gli ha dato di non impicciarsi ma di far guardare bene i castri<sup>176</sup>. Un mese prima, il 12 settembre, il re rispondendo a una lettera del governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano, essendo stato informato che Casteldoria era stata consegnata a Mariano d'Arborea, gli ordinava di stare sull'avviso in modo che il giudice non potesse ottenere altri castri comprandoli o in altro modo<sup>177</sup>. Il re ribadì sia al governatore del Logudoro sia al vicario di Alghero Pietro Alberti il 24 novembre 1361 il mandato del 16 settembre di non allontanarsi l'uno da Sassari e l'altro da Alghero a causa delle informazioni avute da varie parti, potevano comunque muoversi per il capo purché provvedessero alle due città e potessero rientrarvi velocemente se necessario<sup>178</sup>. Bernardo de Guimerano morì presumibilmente a gennaio 1362, risulta infatti una lettera del re a lui indirizzata del 13 gennaio e poi una del 18 febbraio indirizzata a Pietro Alberti ex vicario di Alghero indicato come governatore in merito a un debito del suo predecessore<sup>179</sup>. Casteldoria rimase a Mariano d'Arborea fino a che questi non lo diede a Brancaleone III Doria. La data del matrimonio fra Brancaleone ed Eleonora figlia di Mariano d'Arborea è ignota, sappiamo solo che è da collocare dopo maggio 1365. La cosa più probabile è che il matrimonio sia stato negoziato dopo l'inizio della seconda ribellione, nel 1367 infatti Brancaleone risulta esplicitamente associato nella ribellione con il giudice, e il cambio di campo potrebbe avere a che vedere con gli accordi matrimoniali con Eleonora che gli portò in dote Casteldoria<sup>180</sup>. Il matrimonio potrebbe essere avvenuto nel 1368 prima dell'assoluzione concessagli dal re il 15 febbraio 1369 per essersi schierato con Mariano, oppure nel 1374-1375, ma non ci sono precisi riscontri in merito<sup>181</sup>. Si può forse escludere che possa essere avvenuto negli anni fra il 1370 e il 1373, anche se il re rispondendo a una lettera inviategli dal governatore del Logudoro scriveva il 20 novembre 1371 che non credeva a quanto gli riferiva in merito a Brancaleone III Doria e confidava molto nei suoi buoni servigi<sup>182</sup>. A favore di uno dei due periodi indicati si può argomentare in base ai seguenti fatti. Il primo volume dei Processi agli Arborea, dedica-

176. ACA, Canc, reg. 1179, ff. 57r-57v.

177. Le lettere del governatore sono state presentate da Pietro Sisquer che sappiamo si trovava a corte da maggio a ottobre, è quindi probabile che la consegna a Mariano di Casteldoria sia avvenuta in primavera o nell'estate del 1361 (ACA, Canc, reg. 1034, ff. 194v-195r).

178. ACA, Canc, reg. 1179, ff. 77r e 80r.

179. ACA, Canc, reg. 1035, f. 30r e ff. 34v-35r.

180. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 141r-142v.

181. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 44v-45r.

182. ACA, Canc, reg. 1232, ff. 159r-159v.

to alle vicende del feudo concesso ai giudici, riporta copie di atti databili grossomodo fra il 1323 e il 23 gennaio 1370, alla fine del volume c'è il traslato di alcuni capitoli preparati, in base a quanto riferito da Pietro Veguer amministratore del Logudoro, per i messaggeri del re presso il papa e relativi al conflitto con Mariano d'Arborea. L'amministratore parla ad un certo punto di Casteldoria e riferisce che consegnatosi al giudice Mariano questi lo ha tenuto fino a quando non lo ha dato a Brancaleone Doria in dote per il matrimonio con la figlia Eleonora<sup>183</sup>. Il memoriale è senza data, secondo una prima ipotesi lo si potrebbe ascrivere all'inizio del 1370 e a supporto di questa ipotesi si può indicare una lettera del re del 30 gennaio 1370 ai governatori di Cagliari e Logudoro perché gli inviino i processi fatti contro il giudice d'Arborea perché i messaggeri del re al papa li possano portare con sé<sup>184</sup>. I messaggeri da inviare al papa dovevano essere, se seguiamo questa ipotesi, Bertrando de Vall, indicato nella lettera precedente, e Berengario Carroç jr conte di Quirra come risulta da altra lettera del re a questi del 25 maggio 1370<sup>185</sup>. Forse meno probabile ma comunque possibile è che il memoriale sia stato scritto nel 1374 circa e che uno dei messaggeri per il papa fosse Raimondo de Pegaria. L'appiglio per questa ipotesi è che il memoriale sopra è subito seguito da un memoriale a Raimondo de Pegaria, questo purtroppo è ha sua volta senza data ma è sicuramente anteriore al 1375 poiché giudice d'Arborea è ancora Mariano IV. Noi sappiamo che Raimondo de Pegaria fece diverse missioni in Curia per conto del re fra il 1368 e il 1374, ma questo non ci dice nulla, e forse i messaggeri di cui si parla sono altri. L'unico limite certo, visto che la fonte delle informazioni è l'amministratore del Logudoro, è che sia stato scritto durante la tenuta dell'incarico da parte di questi negli anni fra il 1357 e la sua morte avvenuta prima del 31 luglio 1378<sup>186</sup>. Ma nel primo memoriale non c'è nulla che indichi che Mariano è morto, e nel secondo il giudice d'Arborea è certamente lui per cui il memoriale e la data del matrimonio di Brancaleone sarebbero anteriori a maggio 1375 mese nel quale il giudice morì.

Alla morte di Galeotto, nel maggio 1346, il suo feudo avrebbe dovuto tornare al re in quanto confiscato, ma di fatto rimase al figlio Nicoloso Antonio<sup>187</sup> e allo zio Cassano. Dopo la scomparsa nel 1353 di Cassano queste terre passarono sotto

183. ACA, Canc, Procesos, vol. 1, ff. 235r-235v.

184. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 87v-88r.

185. ACA, Canc, reg. 1228, ff. 52v-53r.

186. ACA, Canc, reg. 1045, f. 28r.

187. Nonostante il diniego del re di confermare a Nicoloso Antonio le terre del padre in base alla richiesta fatta da Giovanni d'Arborea tutore e promesso suocero del fanciullo che allora aveva circa dieci anni (ACA, Canc, reg. 1015, f. 189r). Tuttavia, la confisca del feudo di Galeotto avrebbe dovuto fare i conti col fatto che presumibilmente esisteva una donazione di questi al figlio in ragione del matrimonio già negoziato e firmato con una figlia di Giovanni d'Arborea, e che per tale motivo era stato concesso nel 1343 a Galeotto di emanciparlo nonostante l'età infantile (ACA, Canc, reg. 1012, ff. 85v-86r).

il controllo di Matteo Doria. Ma già prima della morte di questo, Nicola figlio di Cassano chiese di essere compensato per Castelgenovese e gli altri castri e terre del padre<sup>188</sup>, però il re legittimandolo, riconobbe anche a Brancaleone III Doria i diritti sul feudo che era stato dei suoi avi. Detto questo, poiché dal 1361 e fino al matrimonio di Eleonora con Brancaleone III, Casteldoria rimase a Mariano d'Arborea è verosimile che la stessa cosa sia successa a tutto il suo distretto e quindi anche al territorio di Viddalba.

Quanto scritto nell'atto di conferma del feudo a Brancaleone e Barnabo Doria del 1308 lascerebbe supporre che Viddalba fosse in quel momento spopolata. Forse i Doria la ripopolarono dopo averla tolta al giudicato di Gallura, ma il pagamento delle decime del 1341 da parte del suo rettore riportato nelle *Rationes Decimarum* per tale beneficio non è detto che implichi il ripopolamento del villaggio, e se anche fosse andata così è probabile che la villa sia ridiventata deserta a seguito della guerra con i catalano/aragonesi, in particolare a seguito degli attacchi del governatore Raimondo de Cardona e del capitano di guerra Bernardo de Cabrera del 1353 contro le roccaforti genovesi, e della successiva guerra con Mariano d'Arborea, ed era per certo spopolata nel periodo in cui il suo territorio entrò a far parte del feudo del primo conte di Oliva Raimondo de Rivosecco alias Francesco Gilaberto de Centelles.

### 2.2.7 *Cassariu*

Il salto di Cassariu, già proprietà del comune di Pisa, costituito da una fascia costiera che andava approssimativamente dal golfo di Arzachena fino allo stagno di Vallalta sembrava dovesse essere concesso a Barcolo de Lacono di Ortigiada, ma l'atto di infeudazione del 29 maggio 1324 non fu spedito poiché il re si rese conto che il valore della donazione era superiore a quello ipotizzato<sup>189</sup>. Il salto fu invece donato in enfiteusi il 2 novembre 1324 a Francesco Daurats<sup>190</sup>, questi ottenne inoltre in feudo le ville di Bacor (Balanyana), Agorax e Melaanso (Montangia), Dauno (Taras), Agiane (Canaym ossia Canahim) e parte delle rendite della villa di Castro (Unali alto) e di Calanyanos ossia Calangianus (Gemini josso) il 24 novembre 1325<sup>191</sup> per

188. ACA, Canc, reg. 1148, f. 100v.

189. ACA, Canc, reg. 398, ff. 5r-5v atto riportato anche nel reg. 389, ff. 107r-107v.

190. ACA, Canc, reg. 398, ff. 49r-49v. Il salto di Cassariu però non comprendeva i salti e le cale di Vallalta e di Longosardo che, come abbiamo visto in precedente, facevano parte del feudo di Poncio de Vilaragut.

191. ACA, Canc., reg. 400, ff. 150r-153r, l'altra parte delle rendite di Calangianus, come abbiamo visto in precedenza, era stata donata a Guglielmo de Podio Alto, rimandiamo al feudo di Tempio e alla tavola 2.1 per i dettagli. Bacor compare negli atti anche come Bator o Bacorro, Agorax come Aguoragi o Aguoragui o Corache o Agugeda, Melaanso come Melazin o Melassum o Melaxun, Agiane come Agiana o Haagiana, Calanyanos è l'attuale Calangianus.

**Tavola 2.4** Canaran, Vignola, Montecarelo, Montevargio, Canana e Viddalba

Curatoria	Canahim	Canahim	Canahim	Vignola	
villa	Canaran o Canarana o Canerana o Chanaran o Canaranno o Conarim	Jana	Canana o Canena o Cananim o Canahim o Canavim o Cananin	Montevargio o Monteverge o Montivargo o Montivarino o Montenargio o Monte Arangia	
1324	del re		del re	In affitto a Pinello Corso	
1325	Bernardo de Fornellis		Pietro Lambert	Margarito Rapallino? poi Pietro Lambert	
1326	Bernardo de Fornellis		Pietro Lambert		
1330	Bernardo de Fornellis		Pietro Lambert		
1334	Berengario de Fornellis ma occupata dalla corte		Giacomo Carroç		
1335	Berengario de Fornellis ma occupata dalla corte		Giovanni Carroç figlio e erede Giacomo Carroç ma vincolate per dote della madre Peyrona		
1337?	Berengario de Fornellis ma occupata dalla corte		Gombaldo de Ribelles Il marito di Peyrona moglie di Giacomo Carroç e dopo la morte di lei come tutore ed erede del figlio a cui la madre legò parte della dote		
1347	Raimondo de Montpaon?	Raimondo de Montpaon?	Gombaldo de Ribelles Il marito di Peyrona moglie di Giacomo Carroç e dopo la morte di lei come tutore ed erede del figlio Giovanni a cui la madre legò parte della dote		
1350	Raimondo de Montpaon?	Raimondo de Montpaon?	Pericono de Ribelles		
1352	Raimondo de Montpaon?	Raimondo de Montpaon?	Pericono de Ribelles		
1355	assegnata per <i>retinencia</i> di Casteldoria ma forse in mano a Bramundo de Montpaon	Bramundo de Montpaon?	Pericono de Ribelles poi devoluta al re per mancato trasferimento nell'isola e assegnata per <i>retinencia</i> di Casteldoria		
1358	Bramundo de Montpaon	Bramundo de Montpaon?	Bramundo de Montpaon	del re assegnata per <i>retinencia</i> di Casteldoria	
1362	Bernardo Bados poi Ludovico Lombart	Bernardo Bados poi Ludovico Lombart?	Bernardo de Comellis		
1367	Francesco jr e Giovanni Lombart, occupata dagli Arborea?	Francesco jr e Giovanni Lombart?	Bernardo de Comellis, occupata dagli Arborea?		
1368	Francesco jr e Giovanni Lombart, occupata dagli Arborea?	Francesco jr e Giovanni Lombart?	devolute al re, occupata dagli Arborea?		
1369	Pietro Veguer, occupata dagli Arborea?	Pietro Veguer?	occupata dagli Arborea?		
1370	Pietro Veguer, occupata dagli Arborea?	Pietro Veguer?	Raimondo Durandi ma occupata dagli Arborea		
1372	Pietro Veguer, occupata dagli Arborea?	Pietro Veguer?	Berengario de Riudeperes ma occupata dagli Arborea		
1375?	Pietro Veguer, occupata dagli Arborea?	Pietro Veguer?	Berengario de Riudeperes ma occupata dagli Arborea		
1378	devoluta al re, occupata dagli Arborea?	devoluta al re	Berengario de Riudeperes ma occupata dagli Arborea		
1409	del re, occupata dal visconte di Narbona?				
1417	del re, occupata dal visconte di Narbona?				
1421	Rambaldo II de Corbaria	?	?	Rambaldo II de Corbaria	

	<b>Vignola</b>	<b>Montecarello</b>	<b>Montecarello?</b>
	Vignola o Vinguolo o Vingnolo o Vignolo o Vinyoles o Vinyola o Vingiolas	Montecarello o Montecarelli o Monticarrello o Montecaredis	Villalba o Viddalba o Villarba o Vilalba
	Pinello Corso	Margarito Rapallino	Brancaleone I Doria e il figlio Barnabo
	Pinello Corso	Margarito Rapallino	Barnabo Doria e poi i figli
	Pinello Corso	Margarito Rapallino	Galeotto, Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II e Gottifredo Doria
	Giacomo Carroç		Galeotto, Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II Doria
			Galeotto, Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II Doria
			Galeotto, Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II Doria
			Galeotto, Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II Doria
			Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II e figli di Galeotto Doria
			Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II e figli di Galeotto Doria
			Cassano, Matteo, Manfredo, Brancaleone II e figli di Galeotto Doria
	Pericono de Ribelles poi devoluta al re assegnata per <i>retinencia</i> di Casteldoria poi Bernardo de Ladrera ma occupata dal governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano		Matteo, Manfredo Brancaleone II e figli di Galeotto e Cassano Doria
	assegnata per <i>retinencia</i> di Casteldoria poi Bernardo de Ladrera ma occupata da Bernardo de Guimerano		occupata da Santolino de Navica
	Bernardono de Ladrera sotto la tutela della madre Bianca de Jardin		ceduta da Giovanni de Navica e i suoi agli Arborea
	Guglielmo de Canelles per dote della moglie Bianca de Jardin, occupata dagli Arborea?		Mariano IV d'Arborea
	Guglielmo de Canelles per dote della moglie Bianca de Jardin, occupata dagli Arborea?		Mariano IV d'Arborea
	Guglielmo de Canelles per dote della moglie Bianca de Jardin, occupata dagli Arborea?		Mariano IV d'Arborea
	Pietro Bardoner occupata da Arborea?	?	Mariano IV d'Arborea
	Pietro Bardoner occupata da Arborea?	?	Mariano IV d'Arborea
	devoluta al re occupata da Arborea?	?	ceduta per dote a Brancaleone III Doria
	del re occupata da Arborea?	?	Brancaleone III Doria
			Nicola o Nicoloso Doria
			Visconte di Narbona
	Rambaldo II de Corbaria	Rambaldo II de Corbaria	Nicola o Nicoloso Doria

una donazione del 30 giugno 1325 a supplemento del salto di Cassariu<sup>192</sup>. Il re gli confermò il diritto di costruire un fortino e un abitato nel porto di Santa Reparata il 13 aprile 1325<sup>193</sup> e infine, il 24 novembre 1325, egli ottenne anche il porto di Arceguen<sup>194</sup>. Francesco Daurats tenne per un certo periodo l'incarico di amministratore generale dell'isola e in tale veste contrasse dei mutui per conto della curia dando in garanzia i suoi beni, inoltre la resa dei conti per la gestione dell'amministrazione si protrasse ben oltre la sua morte e probabilmente per questi motivi il feudo venne sequestrato dal nuovo amministratore Arnaldo Geraldi nel 1335-1336 su mandato di Bernardo de Coll luogotenente del maestro razionale e venne reso all'erede in data incerta ma sicuramente successiva al 26 aprile 1338<sup>195</sup>, la data più probabile della restituzione è successiva al 7 maggio 1343. Il 7 giugno 1327, il re scriveva al governatore Bernardo de Boxadors in merito all'ipotesi di fare un abitato e porto nel salto istruendolo di fare una convenzione con Francesco prima di procedere oltre e prevedere la costruzione di un forte a difesa dei nuovi abitanti<sup>196</sup>. E lo stesso re rispondendo il 17 luglio 1331 a certi capitoli inviati dal governatore Raimondo de Cardona gli diceva che per il momento non reputava necessario circondare di mura Terranova lasciando tuttavia aperta la possibilità per il futuro, mentre in merito al salto di Cassariu lo informava che sarebbe stata sua intenzione fare uno scambio con Francesco Daurats e a quel punto vi si sarebbe potuto costruire un castro<sup>197</sup>. Francesco aveva arrendato per un certo tempo le sue ville e il salto ad Angelo Cubello abitante a Quirra ma l'arrendatore, invece di migliorare le ville e il salto, avrebbe fatto danni e peggioramenti e su sua istanza il re demandò il 16 giugno 1331 al governatore Raimondo de Cardona di valutare e intervenire<sup>198</sup>.

All'inizio o verso la metà del 1334 Francesco morì, e il feudo andò al figlio Francesco jr ancora minorenne prima sotto la tutela della madre Maria e, alla morte di questa, della nonna Subirana ma il 20 giugno 1335, a seguito della conquista di Pedres da parte dei Doria, e dell'invio come riformatore di Bernardo de Boxadors, il re dava a questo licenza di trattare con gli abitanti di Sassari che erano stati espulsi dopo la rivolta del 1329 e il potere di concedere a quanti avessero voluto tornare sotto il dominio del re luoghi dove stare e costruire un abitato e terre nel porto di Torres, oppure nei salti che furono di Francesco Daurats o altrove nell'isola, preve-

192. ACA, Canc, reg. 399, f. 38v-40v e, come indicato in precedenza parlando del feudo di Poncio de Vilaragut, in una data imprecisata insieme alla conferma del salto ottenne anche la villa di Telargio. La notizia riportata da Floris, F., 1996, *cit.*, di una concessione di questa e di Bacor a Barcolo Catoni è priva di fondamento.

193. ACA, Canc, reg. 400, ff. 150r-151v e reg. 398, ff. 96v-97v.

194. ACA, Canc, reg. 400, ff. 150r-153r.

195. ACA, Canc., reg. 1008, ff. 107r-107v.

196. ACA, Canc, reg. 403, ff. 101r-101v.

197. ACA, Canc, reg. 512, ff. 221r-221v.

198. ACA, Canc, reg. 511, f. 142v.

dendo in questo caso che l'erede di Francesco ricevesse una compensazione<sup>199</sup>. Come detto sopra, le ville di Francesco Daurats furono occupate dall'amministratore a causa del controllo dei conti dell'amministrazione dell'isola svolta da Francesco e un presunto debito di seicento lire, nonostante la supplica da parte di Subirana moglie di Ferrario de Modiliano, nonna e tutrice dei figli di Francesco che diceva che la curia doveva a quello una somma anche maggiore per dei mutui da rimborsare e il re ordinava il 26 aprile 1338 di restituire alla tutrice le ville e il salto di Cassariu<sup>200</sup>. Ma l'occupazione del feudo da parte degli amministratori fu confermato da una lettera del re all'amministratore Giusto de Miraveto del 30 luglio 1340 relativo a una richiesta del manumissore di Sancio Aznares d'Arbe, Michele Martino d'Arbe, che chiedeva il rimborso di un credito del defunto con Francesco Daurats di mille soldi per il quale questo aveva impegnato i suoi beni e i redditi del salto di Cassariu, e il re ordinava all'amministratore di solvere il debito da quanto aveva incassato e incassava di questi redditi. Il feudo risulta ancora sotto sequestro alla fine del 1340 come evidenziato da un altro ordine di restituzione alla tutrice, in cui si dava a questa e al figlio pupillo un anno di tempo per chiarire con documenti i dubbi e le annotazioni del razionale sui conti del defunto<sup>201</sup>. E lo era ancora a maggio del 1342 se il re ordinava la restituzione delle ville nonostante il fatto che l'amministratore avesse venduto per un certo periodo i loro redditi, intimandogli di rendere la somma al compratore posto che il re dichiarava che non era ancora chiaro se in base alle notazioni ai conti gli eredi dovevano o meno rimborsare dei soldi alla curia<sup>202</sup>. Tuttavia, il 7 maggio 1343 il re scriveva al governatore e all'amministratore indicando loro che la tutrice del pupillo aveva pagato quanto dovuto e ordinava pertanto la restituzione delle ville alla tutrice, concedendo inoltre all'erede, Francesco Daurats jr, di arrendare o vendere il feudo<sup>203</sup>.

Francesco Daurats jr vendette tramite il nonno Ferrario de Modiliano mercante di Barcellona a Giovanni d'Arborea rappresentato da Nicola de Ripafratta il porto di Arceguena per cinquecento fiorini, l'atto fu fatto a Sassari dal notaio Pietro de Ortis il 10 agosto 1346, il re firmò la vendita il 24 luglio 1347<sup>204</sup>. Nel frattempo, Francesco jr era morto senza lasciare eredi maschi, sappiamo infatti che il 2 marzo 1347 il resto del suo feudo, devoluto, fu concesso dal governatore Rambaldo de Corbaria a Gilaberto de Montbru<sup>205</sup>. Ma questa donazione rimase sulla carta, poiché

---

199. ACA, Canc, reg. 518, ff. 163r-163v e f. 166v.

200. ACA, Canc, reg. 1008, f. 117r-117v.

201. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 138v-139r e ACA, Canc., reg. 1011, ff. 14v-15r.

202. ACA, Canc, reg. 1011, ff. 178r-178v.

203. ACA, Canc, reg. 1012, f. 78r.

204. ACA, Canc, reg. 1016 f. 42r.

205. ACA, Canc, reg. 1034, ff. 85r-88r.

a causa dell'invasione dei corsi citata sopra e per la guerra con i Doria, la zona fu teatro degli scontri e venne occupata da Catonetto Doria, figlio di Vinciguerra e di Bianca Catoni e quindi nipote di Barcolo Catoni<sup>206</sup>, che risulta essere colui che paga il censo di quelle ville per gli anni 1350 e 1351<sup>207</sup>. Non è chiaro da quanto tempo fossero sue poiché il registro dell'amministratore del 1348-1349 non riporta nulla in merito, ma il pagamento indica che in precedenza doveva essere stato raggiunto un accordo, probabilmente con il governatore, per cui Catonetto ne mantenne il possesso. Il 3 giugno 1358 secondo i capitoli preparati da Bernardo de Cabrera e che Bernardo de Guimerano doveva discutere con Catonetto Doria, se questi si adoperava perché Casteldoria fosse reso al re avrebbe dovuto avere in feudo le ville salti e porti che furono di Francesco Daurats in Gallura, senza però potervi costruire castrì o forti, e due ville in curatoria di Montanya, Assum e Melassum<sup>208</sup>. Si trattava del riconoscimento dello stato di fatto poiché Catonetto Doria occupava già da lungo tempo quelle ville. A Catonetto il governatore poteva anche concedere di lasciarle per testamento nel caso in cui fosse morto senza lasciare figli maschi e poteva avere la giurisdizione civile e criminale con il mero e misto imperio e il privilegio di essere trattato come catalano e di poter comprare ville per un valore di mille lire. Catonetto seguì a mantenere le ville in Gallura e Suyana in Logudoro che aveva per eredità del padre fino alla morte avvenuta in data incerta ma da collocare dopo gennaio 1362<sup>209</sup>. Ma la sua forse, per quanto riguarda le ville in Gallura, fu solo un'occupazione di fatto, poiché Casteldoria non venne consegnato al re e quindi qualunque accordo fosse stato fatto con Bernardo de Guimerano dovrebbe ritenersi nullo. A riprova di questo si può ricordare che Gilaberto de Montbru, cui erano state donate il 2 marzo 1348 le ville di Francesco Daurats, ottenne il 15 gennaio 1361 la conferma della donazione fattagli in origine dal governatore Rambaldo de Corbaria<sup>210</sup>. Di fatto il feudo restò in mano al figlio di Catonetto che però morì prima del 1° agosto 1363<sup>211</sup> per cui a quel punto le ville e il salto di Cassariu avrebbe dovuto tornare al re, che infatti ne dispose come poi vedremo ma che, occupate da Mariano d'Arborea rimasero a questo e ai suoi per tutto il resto del periodo qui analizzato. Sembra che Catonetto prima di morire avesse venduto le sue terre al giudice

206. È chiamato erroneamente Catone Vinciguerra in Brook, L.L., Casula, F.C., Costa, M.M., Oliva, A.M., Pavoni, R., Tangheroni, M., 1984, *cit.*, ma in realtà Catone o Catonetto era fratello di Vinciguerra oltre che di Guantino e di Mattea (ACA, Canc, reg. 1012, ff. 39r-41v).

207. ACA, RP, reg. 2076, f. 29r.

208. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 9v-10r. Ma in realtà quest'ultima era anch'essa di Francesco Daurats, e molto probabilmente anche Assum, pure se non nominata nell'atto di infeudazione faceva parte del suo feudo.

209. A Catonetto è indirizzata un'ordinanza del 13-1-1362 con l'obbligo di portare grano al magazzino di Sassari (ACA, Canc, reg. 1035, ff. 23v-24v).

210. ACA, Canc, reg. 1034, ff. 135r-137v.

211. ACA, Canc, reg. 2100, f. 10v.

Mariano, l'atto, posto che sia mai stato fatto, non esiste più, ma è citato da Brancaleone III Doria in una sua risposta al governatore Giovanni de Montbuy del 29 novembre 1391 in merito alla richiesta di rendere al re Longosardo<sup>212</sup>. Riguardo al feudo gallurese di Catonetto, il *Compartiment* apparentemente si auto contraddice poiché indica contemporaneamente sia Giovanni d'Arborea e il re da un lato e poi Catonetto Doria da un'altra parte come titolari della villa di Castro nell'Unali alto con cifre indicate leggermente diverse dieci lire e dieci soldi in un caso e nove lire e dieci soldi nell'altro. Ma la contraddizione probabilmente registra semplicemente il fatto che la stessa villa, Castro, era fin dall'origine infeudata a due diverse persone come abbiamo ipotizzato in precedenza, e le cifre indicano la rendita che spettava a ciascuno dei due feudatari su quella villa. Se la nostra ipotesi è corretta, essa faceva parte sia del feudo di Francesco Daurats sia di quello di Michele Martino de Puyo, e questo potrebbe spiegare parte delle diatribe fra Francesco Daurats e i suoi successori da un lato e Michele Martino de Puyo e i suoi successori dall'altro.

Il camerlengo di Gallura Raimondo Gralles mandò nel 1364, probabilmente all'inizio dell'anno o entro la primavera Nicola de Riu nelle ville di Gilaberto de Montbru, ossia quelle che erano in mano al defunto Catonetto Doria in modo che il luogotenente del capitano di Gallura le prendesse in mano sua e inviò a Sassari un sardo per avere il traslato dell'atto di vendita fatto da Rambaldo de Corbaria a Giovanni d'Arborea delle ville che furono di Mariano I de Ammirato<sup>213</sup>. Il capitano di Gallura Oliviero Togores inviò un corriere al governatore di Cagliari il 3 febbraio 1364 informandolo che qualcosa di male si andava progettando per il castro di Pedres e che Gilaberto de Montbru aveva consegnato a Mariano d'Arborea due delle sue ville migliori, gli chiese di provvedere, e poi gli inviò un altro corriere per informarlo di assembramenti di genti del giudice in Monteacuto e nel Goceano<sup>214</sup>. Il re scrisse il 4 luglio 1364 al governatore del Logudoro Pietro Alberti in merito all'infeudazione fatta a suo tempo a Ughetto de Santo Stefano delle ville che Catonetto Doria e Augery de Malleon avevano nel Logudoro, ma poiché quello fu catturato da re di Castiglia e pareva che fosse morto prigioniero, le ville in Logudoro dei due vennero concesse a Bernardo de Comellis<sup>215</sup>. Intanto Gilaberto de Montbru era stato processato dal governatore di Cagliari e le carte inviate al re, che gli rispose l'8 agosto 1366 che le aveva fatto esaminare, ma la conclusione era che si riteneva Gilaberto più ignorante che colpevole per cui lo aveva fatto liberare dal vicario di Barcellona vietandogli però di passare in Sardegna se non su assenso

---

212. ACA, Procesos, vol. 10, ff. 11v-12v.

213. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 71r.

214. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 71v.

215. ACA, Canc, reg. 1198, ff. 257r-257v.

del governatore che in merito dovrà sentire prima il re<sup>216</sup>. Quale fosse il motivo del processo non è noto, possiamo ipotizzare che fosse connesso alla citata consegna di due ville al giudice Mariano e alla sua prigionia e liberazione dopo che venne catturato a Terranova dal podestà della città. Non è chiaro il motivo per cui il castellano di Pedres si trovava in città e perché venne fatto prigioniero dal podestà, si trattò di una trappola preparata dal giudice per avere le sue ville e il castro oppure Gilaberto vi andò di sua iniziativa o su mandato del governatore? Che la situazione nell'isola all'inizio del 1365 fosse critica lo si evince dal fatto che il governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea si recò a corte, facendo anche naufragio durante il viaggio, e ricevette dal re il 1° maggio 1365 l'ordine di convocare nell'isola tutti gli heretats in armi con i loro cavalli dandogli il potere di occupare i loro beni se non vi si recavano entro il termine indicato<sup>217</sup>. Sappiamo inoltre da una lettera alla regina del 9 luglio 1365 dove il re parla della falsità e destrezza di Mariano d'Arborea, che il re ordinò espressamente a Ughetto de Santa Pau e Manuele de Entença di rientrare nell'isola e del progettato invio di cento balestrieri per difendere il capo di Logudoro. In un'altra lettera alla regina del 3 luglio il re disse che aveva saputo che Mariano d'Arborea era sopra Castelgenovese e ammassava gente presso Sassari e Alghero ed era urgente perciò inviare i cento balestrieri se questi non erano già partiti<sup>218</sup>. Il 14 agosto il re rispondeva al governatore del Logudoro e ai consiglieri di Sassari su quanto riferito dal loro messaggero Pietro Castello sulle novità che Mariano d'Arborea faceva nell'isola e preannunciava l'invio del governatore di Cagliari e di Jaspert de Camplonch per far ragionare il giudice, in caso contrario si sarebbero presi altri provvedimenti<sup>219</sup>.

Sibilla figlia di Gilaberto de Montbru ottenne in dote il 18 luglio 1369, per il suo matrimonio con Arnaldo Sancio famigliare del conte di Denia, già passato in Sardegna con Pietro de Luna e sopravvissuto alla battaglia di Oristano, per una donazione a questo di centocinquanta lire del 25 novembre 1368, alcune delle ville assegnate a suo padre ma in realtà occupate dal defunto Catonetto Doria. Le ville donategli erano Melassum, Bacor, Castro, il salto di Cassariu e il salto di Longosardo e inoltre la villa di Sullana alias Suyana o Sojana in Nurra che era stata dello stesso Catonetto<sup>220</sup>. Gilaberto era morto presso Oristano con Pietro de Luna<sup>221</sup>. Sibilla ottenne poi dal re il 5 maggio 1373 la conferma della donazione fatta al padre dal governatore Rambaldo de Corbaria delle ville che erano degli eredi di Francesco

216. ACA, Canc, reg. 1213, f. 112r.

217. ACA, Canc, reg. 1204, f. 113r.

218. ACA, Canc, reg. 1204, ff. 154v-156r e ACA, Canc, reg. 1205, ff. 133r-134v.

219. ACA, Canc, reg. 1205, ff. 45v-46r.

220. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 17v-19v e ff. 164r-166r.

221. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 164r-164v.

Daurats in Gallura, devolute al re e riconcesse per ripopolare l'isola e in particolare Sassari dopo la peste, il re pose la condizione che la ragazza non si poteva sposare senza l'assenso del re pena la perdita del feudo, presumibilmente Arnaldo Sancio era nel frattempo morto<sup>222</sup>. Non sappiamo cosa successe a Sibilla de Montbru ma in ogni caso perse la disponibilità del feudo o più probabilmente non ne entrò mai in possesso per l'occupazione arborense.

Il 4 febbraio 1421 re Alfonso V il Magnanimo concesse a Rambaldo II de Corbaria le ville di Silonis (alias Safillone o Civilione), Carciana, Haagiana, Crastuiscodu, Corruar, Ortumuradu, Capichere, Argragan, Bacor, La Ghustu, Aristhan, Alvargios, Azunu o Asunu, Melaxun, Nuraghe, Conarim, Vingia Maggiore, Monte Arangia, Vingiolas, Montecaredis, Lapia, Arsaghene, Baredde, Agugeda, Vranni o Uranni. L'atto indica che le ville, in encontrada de Gallura de Montagna dai confini di Longonsardo al limite di Casteldoria, nel 1421 erano disabitate da 50 anni. Per Baredde e Capichere è difficile dire di chi fossero in precedenza perché questi nomi compaiono qui per la prima volta nella documentazione, forse perché si trattava di centri di modeste dimensioni<sup>223</sup>. Le ville, appartenenti alle curatorie di Unali alto e Josso, Montanea, Vignola e Balanyana erano quelle originariamente appartenute a Michele Martino de Puyo e a Francesco Daurats. Fanno eccezione Corruar alias Corvera presumibilmente condivisa fra Michele Martino de Puyo e Geraldo de Torrent, e Crastuiscodu che è probabile crasi di Castro e Scopeto, la prima donata originariamente a questi due mentre la seconda, Scopeto, era stata in origine compresa nel feudo di Geraldo de Torrent. Tutte queste ville si spopolarono parzialmente durante le guerre con i Doria e rimasero deserte dopo la seconda ribellione di Mariano d'Arborea nel 1365. L'atto di donazione a Rambaldo II de Corbaria non parla del salto di Cassariu e di quello di Longosardo che erano stati concessi a Sibilla de Montbru, possiamo pertanto ipotizzare che questi non fossero ricompresi nella donazione e che siano poi stati donati dal re a Francesco Carroç d'Arborea<sup>224</sup>.

222. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 153v-156r.

223. ASC, AAR, vol. F, 96r-98r. Se Capichere è da collocare presso Arzachena come ipotizzato da Panedda (1978) poteva far parte del feudo di Burdo de Conches oppure di quello di Francesco Daurats, Baredde non è localizzata da Panedda (1978), il nome ha una vaga assonanza con Badesi, forse si trovava nel territorio fra Aggius e il Coghinas ma è solo un'ipotesi.

224. Anche la villa di Arzachena che sembrerebbe concessa da re Alfonso V a Rambaldo II de Corbaria tornò, in data che non siamo in grado di precisare, ai Carroç d'Arborea.

**Tavola 2.5** Cassariu

<b>Curatoria</b>		<b>Balanyana</b>	<b>Montanea</b>	<b>Montanea</b>	
villa	Salto di Cassariu	Bacor o Batorro o Bacorro	Melaanso o Melazin o Melassum o Melaxun	Agorax o Aguragi o Aguragui o Corache o Agugeda	
1325	Francesco Daurats senior				
1327?	Francesco Daurats senior				
1330	Francesco Daurats senior				
1332	Francesco Daurats senior				
1334	Francesco Daurats junior ma occupata dalla curia				
1336	Francesco Daurats junior ma occupata dalla curia				
1340	Francesco Daurats junior ma occupata dalla curia				
1343	Francesco Daurats junior				
1347	Gilaberto de Montbru ma probabilmente occupata da Catonetto Doria				
1350	Gilaberto de Montbru ma occupata da Catonetto Doria				
1355	Gilaberto de Montbru ma occupata da Catonetto Doria				
1358	Gilaberto de Montbru ma occupata da Catonetto Doria				
1362	Gilaberto de Montbru ma occupata da erede di Catonetto Doria				
1363	Gilaberto de Montbru ma forse venduta da Catonetto o dal suo erede a Mariano d'Arborea				
1364	Gilaberto de Montbru che però consegnò due ville a Mariano d'Arborea				
1369	Sibilla de Montbru in dote per suo matrimonio (e comprende da questa data anche il salto di Longosardo) occupata dagli Arborea			del re occupata dagli Arborea	
1373	Sibilla de Montbru per conferma feudo del padre ma occupata dagli Arborea				
1409	del re, occupata dal visconte di Narbona?				
1421	Francesco Carroç d'Arborea	Rambaldo II de Corbaria			

	<b>Canahim</b>	<b>Unali Josso</b>	<b>Unali alto</b>
	Agiane o Agiana o Haagiana	porto di Arceguen	Castro o Crastu o Crastuiscodu
			Francesco Daurats sr e Michele Martino de Puyo
			Francesco Daurats sr e Michele Martino de Puyo occupata dalla curia
			Francesco Daurats sr e Eximini Pietro Cornely poi il suo erede Raimondo Cornely
			Francesco Daurats sr e Raimondo de Cardona
			Francesco Daurats jr e Raimondo de Cardona
			Francesco Daurats jr ed eredi di Raimondo de Cardona: e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona
			Francesco Daurats jr e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona
			Francesco Daurats jr e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona ma probabilmente occupata da Catonetto Doria
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona ma occupata da Catonetto Doria
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea mentre quota degli eredi di Raimondo de Cardona devoluta al re ma occupata da Catonetto Doria
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea e Catonetto Doria
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea ed erede di Catonetto Doria
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea e il re ma forse venduta da Catonetto Doria o dall'erede a Mariano d'Arborea
		Giovanni d'Arborea	Giovanni d'Arborea e Gilaberto de Montbru
		Giovanni d'Arborea occupata dagli Arborea	Giovanni d'Arborea e Sibilla de Montbru in dote per suo matrimonio occupata dagli Arborea
		Giovanni d'Arborea occupata dagli Arborea	Giovanni d'Arborea e Sibilla de Montbru per conferma feudo del padre ma occupata dagli Arborea
		Francesco Carroç d'Arborea	Rambaldo II de Corbaria

### 2.2.8 Terranova

Durante la prima fase della guerra fra i catalano/aragonesi e i pisani Terranova, l'attuale Olbia, rimase in mano a questi ultimi, nonostante i tentativi da un lato dell'ammiraglio Francesco Carroç sr e dall'altro di Barnabo Doria, capitano di guerra in Logudoro e Gallura, per occuparla. A ottobre del 1323 sembrava che la resistenza pisana a Terranova e in Gallura fosse scarsa e Barnabo venne richiamato dall'infante in modo che vigilasse su Sassari mentre il podestà Michele Pietro de Guasilo avrebbe dovuto recarsi in Gallura per ricevere l'omaggio per il re e cercare sardi che fossero in grado di far consegnare Terranova<sup>225</sup>. Ma la presenza in città di milizie pisane prima della fine dell'anno e il successivo arrivo della flotta pisana che portava le masnade di Manfredi della Gherardesca verso la metà di febbraio 1324 comunicata all'infante Alfonso da Raimondo de Sentmenat<sup>226</sup>, mantenne Terranova saldamente in mano ai pisani. Questa venne ceduta ai catalani solo successivamente alla firma del trattato di pace del 19 giugno 1324. Berengario Arnaldo de Anglesola ottenne in feudo Terranova il 15 agosto 1325 con mandato esecutivo dello stesso giorno<sup>227</sup>. Doveva essere un soggetto poco raccomandabile, conosciamo infatti le velate accuse del governatore in merito ad un suo coinvolgimento nella morte di Michele Martino de Puyo, ebbe inoltre rapporti conflittuali con il castellano di Pedres nonché feudatario confinante Burdo de Conches, e alla morte di questo cercò di incamerare il suo feudo in base a un falso testamento e, come Berengario de Vilademany, causò la propria rovina con le attività di pirateria<sup>228</sup>. Terranova gli fu infatti sequestrata poiché il feudatario catturò in mare presso Porto San Paolo, simulando un naufragio, presumibilmente a fine 1325 o all'inizio del 1326, una cocca di Pietro Mercaderi suddito del re di Francia, e il re ordinò la vendita dei suoi beni mobili e se del caso di quelli immobili per rimborsare il mercante<sup>229</sup>. Terranova venne comprata il 7 gennaio 1331 dalla corte, come ipotizzato dai riformatori Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir, per 4500 lire e al mercante Pietro Mercaderi dopo lunghe trattative fu concesso di estrarre grano dall'isola compensando il credito con i diritti doganali<sup>230</sup>. Il feudatario fece il possibile per annullare la vendita e riavere Terranova, ma il re era contrario volendo rimborsare

225. ACA, Canc, reg. 396, ff. 43r-43v e f. 44r.

226. ACA, Canc, reg. 396, ff. 104v-105r.

227. ACA, Canc, reg. 399, ff. 88r-91r e 105r-106r.

228. Il supposto naufragio presso Terranova di una nave provenzale carica di olio, vino e stoffe e che trasportava anche beni destinati alla corte papale ad Avignone è riferita in ACA, Canc, reg. 376, ff. 170r-170v e f. 195r.

229. Probabilmente la nave è la stessa cui fanno riferimento gli atti della nota precedente, la questione del risarcimento è riportata fra gli altri dagli atti del 7-8-1327 (ACA, Canc, reg. 380, ff. 13v-14v, e ACA, reg. 403, ff. 164r-165r) e del 23-6-1329 (ACA, Canc, reg. 509, ff. 37r-38v).

230. ACA, Canc, reg. 511, ff. 57r-57v e 63r.

il mercante viste le pressioni del re di Francia e ordinò il 25 gennaio 1331 al governatore Raimondo de Cardona di non opporsi alla vendita<sup>231</sup>.

Il 29 aprile 1325 il re aveva concesso a Raimondo de Senesterra di poter costruire un fortino o castro nei termini delle ville che gli amministratori gli avessero assegnato per la donazione di dieci mila soldi genovini ottenuta quattro giorni prima<sup>232</sup>, ma fino al 1331 Raimondo non aveva avuto ville assegnate. L'8 giugno 1331 Saurina de Anglesola, figlia di Berengario Arnaldo, e il marito Raimondo de Senesterra ottennero la prima una donazione di dieci mila soldi in compensazione dei diritti che per la sua dote aveva su Terranova e il secondo la conferma della donazione di cui sopra e si videro assegnata la città di Terranova, sequestrata al padre di lei e comprata dalla curia<sup>233</sup>. La donazione a Saurina faceva salvo il diritto di avere assegnate altre ville vacanti se i redditi annui di Terranova non raggiungevano quella somma e faceva salvi i diritti della madre di Saurina, Agnese, per la sua dote e l'obbligo dei due sposi di pagare annualmente al padre della sposa, Berengario Arnaldo, tre mila soldi per il suo sostentamento. Il 5 settembre 1331 il re scrisse all'amministratore Pietro de Libiano indicandogli che se non lo avesse fatto il governatore avrebbe dovuto immettere Raimondo de Senesterra in possesso di Terranova<sup>234</sup>. A Raimondo e Saurina fu anche concessa il 2 gennaio 1332 una riduzione del servizio da prestare per il feudo di Terranova da cinque a tre cavalli armati a beneplacito del re<sup>235</sup>. Le relazioni fra i due coniugi si deteriorarono nel periodo successivo, questo portò al loro divorzio, avvenuto in data ignota. Il 24 ottobre 1339 Saurina ottenne copia dell'atto di donazione di dieci mila soldi e dell'assegnazione di Terranova fattagli nel 1331 visto che non poteva riavere gli originali che erano in mano all'ex marito Raimondo de Senesterra<sup>236</sup>. Il re scrisse l'8 dicembre 1339 al governatore Raimondo de Ribelles per parte di Saurina per farle recuperare atti giudiziari e altri presso i notai dell'isola relativi al padre Berengario Arnaldo morto prima di questa data, e due giorni dopo scrisse allo stesso raccomandandogli i procuratori o amministratori che Saurina mandava nell'isola, perché li difendesse contro qualunque generoso<sup>237</sup>. E la storia non finì allora perché il re scriveva ancora il 1° ottobre 1340 al governatore e riformatore Bernardo de Boxadors in merito all'istanza di Saurina per indurre il procuratore di Raimondo de Senesterra a rendere conto al suo procuratore dei redditi e diritti incassati per Terranova e gli indicò che aveva incaricato il giurisperito

---

231. ACA, Canc, reg. 511, f. 82r.

232. ACA, Canc, reg. 398, f. 138v.

233. ACA, Canc, reg. 512, ff. 151r-154r.

234. ACA, Canc, reg. 533, f. 118v.

235. ACA, Canc, reg. 513, f. 20r.

236. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 24r-27r.

237. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 43r-43v.

Francesco de Podio di Barcellona di chiedere conto direttamente a Raimondo de Senesterra<sup>238</sup>. L'8 luglio 1343 il re concedeva a Saurina una franchigia di un anno per la prestazione del servizio di due cavalli armati cui era tenuta per Terranova, e due giorni dopo scriveva al governatore Guglielmo de Cervilione su supplica di quella per soprassedere alla richiesta di mille soldi dai redditi che percepiva nell'isola visti i servizi che lei e la madre Agnese avevano reso e rendevano alla regina Maria<sup>239</sup>. Raimondo de Senesterra aveva ottenuto da re Alfonso di non prestare il servizio richiesto di cavalli armati per il feudo di Terranova e le altre ville in Gallura per i danni subiti durante gli attacchi dei genovesi e dei Doria che portarono a un parziale spopolamento di Terranova e alla sua parziale distruzione e incendio. Questa concessione fu ricordata da re Pietro il 13 luglio 1337 al governatore Raimondo de Ribelles che avrebbe richiesto il servizio al feudatario indicandogli di non pretendere lo stesso fino a quando non avesse un mandato diverso da parte sua. Ordine ribadito il 7 agosto 1338 ai riformatori ma con la clausola di verificare se, come dichiarato dal feudatario, la città non si è ancora ripresa dallo spopolamento e distruzioni<sup>240</sup>. L'ordine fu ribadito il 2 marzo 1339 e ancora il 22 giugno 1341 ingiungendo al governatore, in realtà al gerente governatore Raimondo de Montpaon, di restituire a quello la sua metà di Terranova e i beni evidentemente occupati a causa del servizio non prestato<sup>241</sup>. Nel 1338 il procuratore di Raimondo de Senesterra pretendeva il pagamento di dodici soldi di focatico da quanti non abitavano da tempo a Terranova e gli altri servizi richiesti, e questi ricorsero al re poiché il 1° agosto 1334 l'allora procuratore di quello, il fratello defunto Bernardino o Bernardo, aveva concesso la franchigia dal pagamento di una coppa d'argento dorato del valore di trenta lire e dal versamento del focatico per un periodo di dieci anni a quanti avessero tenuto la residenza in città per permettere il ripopolamento della stessa, dopo la razzia e incendio da parte dei genovesi. Il re diede ragione al feudatario poiché le franchigie furono concesse a quanti avessero continuato o fossero tornati ad abitare in città per permettere al feudatario di incassare redditi dal porto e dai suoi abitanti, e ordinò di permettere la riscossione da quanti e per il periodo nel quale non avevano abitato a Terranova, nonostante l'affrancamento decennale<sup>242</sup>. Parrebbe di intuire che dopo l'acquisto delle ville di Bernardino de Senesterra, Giovanni d'Arborea fosse in trattative con Raimondo de Senesterra per la sua metà di Terranova, tant'è che il re su supplica di Saurina de Anglesola diede mandato il 24 aprile 1344 all'auditor della curia Jacobo Mattei di occuparsi della questione per i diritti reclamati da

238. ACA, Canc, reg. 1010, f. 222v.

239. ACA, Canc, reg. 1117, ff. 15v-16r e ff. 46v-46r.

240. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 153r-153v.

241. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 236r-236v, ACA, Canc, reg. 1009, f. 264r e ACA, Canc, reg. 1011, f. 58r.

242. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 102r-102v.

Saurina sulla metà della villa<sup>243</sup>. Il re scrisse il 20 dicembre 1344 al governatore per un esposto di Gombaldo de Ribelles contro Giovanni che aveva alzato delle forche entro i termini di Terranova e fatto un porto nei termini di Villa Maior nel luogo di Cunyano per farglielo distruggere e vietargli di fare porto lì. Non è detto nell'atto a che titolo Gombaldo si lamentava di queste cose ma è evidente che lo faceva per conto di sua moglie Saurina<sup>244</sup>. La lamentela è meglio specificata in un atto del 3 giugno 1345, in cui viene detto esplicitamente che Saurina era sposata con Gombaldo de Ribelles e che Giovanni aveva alzato le sue forche in certi salti posti al confine del territorio di Terranova che appartenevano a Saurina, occupandoli, il re ordinava al governatore di fargli recuperare quelle terre e di difenderla, e indicava anche che intendeva fare uno scambio con Saurina comprando Terranova dandogli il possesso di altri luoghi dell'isola<sup>245</sup>. Il porto di Cunyano, preso dal governatore Guglielmo de Cervilione, fu assegnato a Giovanni d'Arborea, ma poi fu messo sotto sequestro come risulta da un atto del 5 aprile 1346 a causa della controversia fra i due feudatari. Giovanni d'Arborea chiese il dissequestro del porto e il re demandò al governatore di sentire gli amministratori e altri e inviargli gli atti riservandosi di decidere la questione<sup>246</sup>. Il priore del convento di Lerida chiese il pagamento di cinquanta soldi annui donati da Berengario Arnaldo de Anglesola che non erano stati versati per ventiquattro anni e il re ordinò al governatore di verificare e far pagare il dovuto a Saurina<sup>247</sup>. Questa, rimasta vedova, a sua volta chiese ed ottenne nell'aprile del 1348 il sequestro di beni del defunto governatore Guglielmo de Cervilione<sup>248</sup>.

Il 4 giugno 1346 Raimondo de Senesterra vendette la sua metà di Terranova a Giovanni d'Arborea<sup>249</sup>, ma temendo che il feudo venisse occupata per non essersi presentato nell'isola per rendere il servizio personale richiesto e di conseguenza non venisse pagato supplicò il re, sì che questi ordinò al governatore di dissequestrarla se lo aveva fatto e di non molestarlo<sup>250</sup>. Il 18 luglio 1349 Giovanni d'Arborea prestava omaggio al re per l'altra metà di Terranova che aveva sicuramente avuto da Saurina de Anglesola entro il 1° aprile 1349 poiché in questa data, all'atto della vendita a Giovanni delle ville che furono di Mariano I de Ammirato, venne stabilito che non sarebbe stato tenuto al servizio di quattro cavalli armati per Terranova, per tutto il tempo in cui avesse tenuto quelle ville, con la clausola che se avesse ottenuto

---

243. ACA, Canc, reg. 1013, f. 149v e f. 150r.

244. ACA, Canc, reg. 1013, f. 207r.

245. ACA, Canc, reg. 1014, f. 5v.

246. ACA, Canc, reg. 1015, f. 120v.

247. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 194v-195r.

248. ASC, AAR, vol. C1, f. 30v.

249. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 158r-158v.

250. ACA, Canc, reg. 1015, f. 172r.

il rimborso della somma pagata avrebbe dovuto restituirle e riprendere il servizio richiesto per Terranova. A partire dal 1353 la città fu in mano ai giudici d'Arborea e a loro rimase, salvo forse una breve parentesi di pochi mesi nel 1390 per l'esecuzione degli accordi di pace del 1388, tornò in mano al re probabilmente in base all'accordo del 17 agosto 1420 con Guglielmo II di Narbona e fu confermata il 19 agosto dello stesso anno a Francesco Carroç d'Arborea figlio di Giovanni Carroç e di Benedetta d'Arborea.

### 2.2.9 *Arzachena*

A Burdo de Conches, in base alla donazione fattagli nel 1324 vennero assegnate su mandato dell'infante il 28 maggio 1325, da Raimondo de Sentmenat podestà di Sassari, le ville di Arsechena ossia Arzachena, Pachana, Taranyanos, Villa Maiore, Verre, Careso, Pussolo, Terchis, Larensanos<sup>251</sup> più i salti di Duran, Areten, Cervargia e Rutargia e nei termini di Villa Maiore erano compresi i luoghi di Caput Abas e di Moronyo e il salto, selva e saline di Villa Maiore escludendo però il porto di Arsechena e ottenne la conferma del re il 22 settembre 1326<sup>252</sup>. Alla stessa data Burdo venne anche nominato castellano di Pedres<sup>253</sup>. Due delle ville di Burdo de Conches erano contigue a Terranova come risulta da un atto del 18 luglio 1326 relativo ai contrasti con Berengario Arnaldo de Anglesola o i suoi sudditi di Terranova per i confini con le due ville non specificate di Burdo<sup>254</sup>. I contrasti continuarono come risulta da querela di Burdo contro ignoti del 22 settembre 1326 per furti subiti dai suoi vassalli e mandato del re in merito al governatore e altri ufficiali, fra cui sicuramente ci sarà stato il capitano di Gallura, per indagare e far rendere il maltolto, e da un'altra petizione del 3 febbraio 1327 per soprusi subiti dai vassalli di Burdo da parte di Berengario Arnaldo con il furto di grano e orzo appartenente a Burdo

251. Arzachena compare nelle fonti come Arsechena o Archequen o Arsegen o Arseghena o Arcegena o Arsa-guene o Argeguen o Arsaghene per indicare le principali varianti, Pachana come Pagana (presso Arzachena) o Puchana o Albagane o Abaguana l'una forma potrebbe essere distorsione di Bachana a sua volta contrazione di Abba Cana, e la seconda e chiaramente distorsione di Abba Cana, Taranyanos compare come Taralanos o Talanganos o Talanganes o Talanianos o Talaniana o Talanyanos, Villa Maiore come Villa Maiori o Vilamaior, Verre come Urre o Verir o Verri o Verro, Careso come Caresse o Carese o Caresus o Tares o Caresos, Pussolo come Possolo o Pucol o Puçolu o Puzolu o Punsol o Pusol, Terchis come Tercis o Tertis, Larensanos come Laransano o Larantanos o Larassanus o Loransanos o Lorensanos questa villa verosimilmente era contigua alla corte di S. Maria de Larathanos concessa ai monaci di S. Vittore di Marsiglia e poi passata all'Opera di S. Maria di Pisa.

252. ACA, Canc., reg. 402, ff.169r-170v. Il mandato di Alfonso al capitano di Logudoro e podestà di Sassari è dell'11 luglio 1324.

253. Verosimilmente egli aveva anche il piccolo borgo presso il castello indicato nelle rare fonti che lo citano come villa Petres o Petresa e che seguì le sorti del castello.

254. ACA, Canc., reg. 401, f. 87v. Una delle ville contigue a Terranova era sicuramente Villa Maiore come si deduce dalla controversia indicata sopra relativa alle forche e al porto a Cuniano.

e costrizioni verso quelli perché riconoscessero l'Anglesola come loro signore<sup>255</sup>. È incerto quando Burdo sia morto, si potrebbe presumere che ciò sia avvenuto prima del 27 febbraio 1327 poiché era stato nominato a vita castellano di Pedres e a questa data risulta essere castellano Berengario de Cancerch<sup>256</sup>. Quello che sappiamo è che il 15 maggio 1329 il re ordinava al governatore di sequestrare le sue terre<sup>257</sup>.

Le ville di Burdo furono assegnate il 26 dicembre 1331 a Bernardino de Senesterra, che venne immesso subito in possesso, nel durante furono verosimilmente gestite dall'amministratore generale dell'isola<sup>258</sup>. Bernardino, che risiedeva nell'isola venne poi nominato castellano di Gioiosaguardia e vicario di Villamassargia e lo rimase fino alla morte avvenuta prima del 7 maggio 1335 quando Napoleone d'Aragona fratello del re fu nominato al suo posto<sup>259</sup>. Egli istituì suo erede il fratello Raimondo de Senesterra, cui il re donò queste ville in feudo ricevendone l'omaggio il 5 dicembre 1336<sup>260</sup>. Ma Raimondo de Senesterra apparentemente rese omaggio solo per le ville di Villa Maior, Tertis, Tares, Verre, Pusol, Arsegena e Talanganos, nell'atto non sono nominate né Pachana né Laransano che però si devono intendere ricomprese poiché ricompariranno poi nell'atto di vendita fatto da Raimondo de Senesterra a Giovanni d'Arborea. Il re scrisse il 24 settembre 1339 al vicario di Cagliari su esposto di Raimondo de Senesterra perché Jacobo Veguer tenne per qualche tempo le ville del fratello Bernardo e, in nome dei manumissori, vendette beni mobili e immobili di quello senza rendere conto, per indurlo a provvedere. L'ordine venne ribadito il 22 settembre 1340 al vicario di Sassari Raimondo de Montpaon, e il 20 settembre 1345 al governatore<sup>261</sup>.

Il 6 luglio 1343 il re firmava l'atto di vendita con cui Giovanni d'Arborea comprava da Raimondo de Senesterra, rappresentato da Raimondo de Vall, le ville che erano state del fratello Bernardo per quarantaquattro mila soldi barcellonesi, il re concedeva il giorno dopo a Giovanni la giurisdizione criminale su queste ville e di non svolgere il servizio di un cavallo armato richiesto per il feudo<sup>262</sup>. Fra Giovanni e Raimondo esistevano rapporti che andavano al di là di questo affare; infatti, il re gli scrisse due giorni prima su supplica di Giovanni dandogli licenza di venire a corte per alcuni giorni lasciando persona idonea con la sua compagnia per tenere

---

255. ACA, Canc., reg. 403, f. 3v.

256. ACA, Canc., reg. 403, f. 136r.

257. ACA, Canc., reg. 509, f. 7r. Il documento non ne parla, ma si può ipotizzare che le ville fossero occupate, dopo la morte del feudatario, dal signore di Terranova, Berengario Arnaldo de Anglesola, in base al falso testamento attribuito a Burdo de Conches.

258. ACA, Canc., reg. 512, ff. 293v-294v e ACA, Canc., reg. 513, ff. 14v-16r.

259. ACA, Canc., reg. 518, f. 144v-145r.

260. ACA, Canc., reg. 1007, f. 160v.

261. ACA, Canc., reg. 1009, f. 366r, ACA, Canc., reg. 1010, f. 198r e ACA, Canc., reg. 1013, f. 36r.

262. ACA, Canc., reg. 1012, ff. 84v-85r, f. 86r e ff. 92r-92v.

**Tavola 2.6** Terranova, Arzachena

Curatoria	Fundi de Monte	Unali Josso	
villa	Terranova	Archequen o Arsechena o Arsegen o Arseghena o Arcegena o Arsaguene o Argeguen o Arsaghene l'attuale Arzachena	Pachana o Pucana o Puchana o Pagana (presso Arzachena) o Albagane o Abaguana
1325	Berengario Arnaldo de Anglesola	Margarito Rapallino poi Burdo de Conches	Burdo de Conches
1331	del re poi Raimondo de Senesterra e Saurina de Anglesola	del re poi Bernardino de Senesterra	
1332	Raimondo de Senesterra e Saurina de Anglesola	Bernardino de Senesterra	
1335	Raimondo de Senesterra e Saurina de Anglesola	Raimondo de Senesterra	
1343	Raimondo de Senesterra e Saurina de Anglesola	Giovanni d'Arborea	
1346	Giovanni d'Arborea e Sarina de Anglesola	Giovanni d'Arborea	
1348-1349	Giovanni d'Arborea		
1353	Giovanni d'Arborea ma in mano a Mariano d'Arborea	Giovanni d'Arborea, occupata da Mariano d'Arborea?	
1355	Giovanni d'Arborea ma vincolata a Mariano d'Arborea	Giovanni d'Arborea, occupata da Mariano d'Arborea?	
1360	Giovanni d'Arborea ma vincolata a Mariano d'Arborea	Giovanni d'Arborea, occupata da Mariano d'Arborea?	
1371	Giovanni d'Arborea ma vincolata a Mariano d'Arborea	Giovanni d'Arborea, ma occupata da Mariano d'Arborea	
1376	devoluta al re e concessa a Benedetta d'Arborea e ai figli avuti da Giovanni Carroz ma occupata dagli Arborea		
1409	del re, occupata dal visconte di Narbona?		
1421	Francesco Carroç d'Arborea	Rambaldo II de Corbaria	Francesco Carroç d'Arborea



il servizio che prestava per il re che, in questo periodo, era occupato con l'offensiva in Rossiglione e Ceritania contro l'ex re Giacomo III di Maiorca<sup>263</sup>. L'atto fra i due venne ulteriormente perfezionato e chiuso successivamente e il re appose nuovamente il suo sigillo alla vendita il 20 aprile 1344 e in quell'occasione fu dichiarato che Giovanni aveva comprato non solo le ville di Villa Maior, Tercis, Caresos, Verre, Punsol, Talanyanos e Arseghena ma anche le ville di Pachana e di Loransanos e i salti di Durtan, Arten, Cheruargia e Rutargia.

Pietro Roïç de los Fayos per i servizi resi da lui e dal padre Pietro in difesa dell'isola ottenne il 12 settembre 1371 la donazione di Vilamaior e di Montes ossia l'attuale Monti, indicate *in partibus Terranova terre Mariano d'Arborea e in Gallura*, confiscate per ribellione di quello<sup>264</sup>. Si trattava in entrambi i casi di villaggi che appartenevano a Giovanni d'Arborea, ciò conferma ancora una volta l'occupazione dei luoghi del fratello da parte del giudice, il re non avrebbe neanche potuto donarle ad altri poiché Giovanni era ancora in vita, in ogni caso non risulta che Pietro Roïç de los Fayos ne sia mai entrato in possesso.

A seguito degli accordi con Guglielmo II di Narbona le ville, tornate al re, vennero assegnate nel 1421 a Francesco Carroç d'Arborea con esclusione di Arzachena, assegnata a Rambaldo II de Corbaria, che però poi in data successiva venne donata a quello.

#### 2.2.10 *Offilo*

Il 18 luglio 1324 l'infante Alfonso scriveva a Berengario de Vilademany, castellano di Galtelli e capitano di Gallura, informandolo che aveva dato mandato a Raimondo de Sentmenat, podestà di Sassari e capitano del Logudoro, per assegnare luoghi per tre mila soldi al catalano Bernardo de Poses<sup>265</sup>. In base a tale mandato Raimondo gli assegnò Hereschion e Sulla e poiché evidentemente le due ville non raggiungevano il valore della donazione egli ottenne il 14 aprile 1325 anche Offilo e alcuni salti spettanti alle prime due ville<sup>266</sup>. Bernardo de Poses fece testamento a Cagliari il 19 agosto 1328 nominando erede universale Ughetto de Pegaria unico figlio del genero Bernardo de Pegaria<sup>267</sup>, e morì prima del 21 settembre 1328, prima di que-

263. ACA, Canc, reg. 1117, ff. 36r-36v.

264. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 18v-20r.

265. ACA, Canc, Reg. 399, f. 25v.

266. ACA, Canc, reg. 399, ff. 21v-23v e f. 26r. Sulla appare nelle fonti anche come Suclay o Solle o Sola, Offilo come Orfilo o Orfila o Offla o Offillo e confinava con la corte di S. Giovanni di Offilo, Hereschion come Erischion o Resquien o Resquion o Rasquion o Racio.

267. ACA, Canc, reg. 512, f. 192r-192v.

sta data infatti il genero, come amministratore del figlio minorenni supplicava il re per entrare in possesso dei beni e il re indicava al governatore di provvedere<sup>268</sup>.

Il re scrisse ai riformatori l'11 luglio 1339 per valutare la supplica di Ughetto de Pegaria in merito al salto di Offelle<sup>269</sup> toltogli come vedremo da Bernardo de Boxadors per darlo a Raimondo de Turqui o Turrichi o Turighe. Ughetto in compensazione aveva ottenuto il pagamento di venticinque lire di genovini dai redditi incassati dal camerlengo di Gallura ma diceva che valeva di più e ne chiedeva la restituzione, richiesta reiterata da Ughetto nel 1341 per il ritardo nell'invio di un nuovo riformatore o governatore nell'isola per cui il re scriveva in merito al facente funzioni di governatore il 4 maggio 1341<sup>270</sup>. Ciò nonostante, il re confermò a Raimondo de Turqui la giurisdizione civile e criminale eccetto il mero imperio sul salto di Offelle con atto del 20 settembre 1342 informandone il nuovo governatore Guglielmo de Cervilione. Su supplica di Raimondo de Turqui il re gli concesse il 24 novembre 1344 di trasferire il suo domicilio a Sassari con i privilegi dei catalani salvo il dover pagare i diritti doganali<sup>271</sup>. Sempre nella seconda metà del 1342 Ughetto de Pegaria scrisse al re in merito al servizio richiesto per il feudo, supplicandolo data la sua età pupillare di concedergli di essere sostituito nel servizio da un figlio di militare, il re diede l'assenso informandone il 5 novembre il governatore e dando come termine per l'invio in Sardegna di cavallo e cavaliere armato il mese di dicembre<sup>272</sup>.

Ughetto reiterò nel 1343 la richiesta per avere indietro il salto di Offelle e il re scrisse il merito al governatore l'11 settembre 1343 per valutare e renderglielo se nessuno si opponeva, ma contemporaneamente Ughetto si lamentava che per quattro anni non aveva ricevuto le venticinque lire concesse in compensazione della perdita e il re indicò al governatore di chiamare l'amministratore e di provvedere<sup>273</sup>. L'8 giugno 1346 Ughetto venne esentato sempre per motivi di età dal recarsi nell'isola per prestare il servizio personale richiesto per il feudo<sup>274</sup>. Il re indirizzò varie missive al governatore fra il 15 maggio e il 27 agosto 1345, relative da un lato a salti e terre del giudicato di Gallura occupate da alcuni feudatari senza titolo annunciandogli

268. ACA, Canc, reg. 508, f. 143v.

269. Il salto di Offelle è sinteticamente individuato come incluso nei termini della villa di Offilo e confinante a nord con il salto di S. Giovanni di Offilo, a ovest con le terre del giudice d'Arborea, a sud con il salto di Longua (forse il salto di Monte Lunghe riportato nel *Liber Fondachi*), e ad est con il mare (cfr. ACA, Canc, reg. 1007, f. 183r). Si tratta di un salto spettante alla villa di Sulla, esso coincide con un salto della villa riportato nel *Liber Fondachi* che Artizzu (1966, cit, pag. 263) ha erroneamente letto e trascritto come Dosselle ma la cui lettura corretta è d'Offelle (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 11v).

270. ACA, Canc, reg. 1009, f. 347r e ACA, Canc, reg. 1011, ff. 46r-46v.

271. ACA, Canc, reg. 1013, f. 203r.

272. ACA, Canc, reg. 1012, f. 35v e f. 48r.

273. ACA, Canc, reg. 1012, f. 94v e f. 95r.

274. ACA, Canc, reg. 1015, f. 159v.

l'invio lì del giurisperito Arnaldo Savarresi per un'inchiesta e indicandogli di recuperarli alla curia, e dall'altra agli heretats in Gallura che dalle loro ville marittime e porti estraevano senza licenza cavalli, giumente e bestiame grosso e minuto per vietarlo pena la perdita del feudo e infine sull'esercizio della giurisdizione criminale da parte di alcuni feudatari specie in Gallura. Il re scrisse inoltre al governatore il 28 maggio 1346 su informazioni che gli heretats in particolare della Gallura facevano pressioni sui loro soggetti intimidendoli perché i sardi richiesti dal capitano non andassero alle corone giudicanti del capitano di Gallura indicandogli di vigilare e fare pressione su quelli<sup>275</sup>. L'ultima notizia che abbiamo di Ughetto è del 28 agosto 1347 quando il suo nome compare nell'elenco degli heretats convocati per rientrare a difendere l'isola contro i Doria<sup>276</sup> dopo la morte del governatore Guglielmo de Cervilione ad Aidu de Turdu. Il feudo passò presumibilmente poco dopo, ma in data ignota, al figlio Berengario de Pegaria, morto a sua volta senza figli maschi legittimi e quindi devoluto al re prima del 20 giugno 1351, data nella quale le ville furono vendute dal governatore Rambaldo de Corbaria al capitano di Gallura Pietro de So che le unì al suo feudo di Posada.

### 2.2.11 *Posada*

Il 18 luglio 1324 l'infante Alfonso informava Berengario de Vilademy castellano di Galtelli e capitano di Gallura<sup>277</sup> che aveva dato mandato a Raimondo de Sentmenat podestà di Sassari e capitano del Logudoro per assegnargli ville per sei mila soldi annui di rendita<sup>278</sup>. In base a tale mandato Berengario ebbe Posada, Loquille ed Osie il 14 aprile 1325<sup>279</sup>, con un altro mandato del 7 luglio 1325 il re chiese di assegnargli anche Sorpa, Sola e Offla se non già assegnate ad altri ma le ultime due erano già state assegnate come visto sopra a Bernardo de Poses mentre Sorpe di Posada apparteneva ai Lacon. Il re ordinava il 29 luglio 1326 al governatore e al vicario o capitano di Gallura di provvedere in merito all'esposto di Pietro de Grexano di Bosa per merci in società con Bernardo Margallonis oggetto di naufragio nei mari della Gallura e che erano in mano di Berengario de Vilademy allora vicario di Gallura, di cui chiedeva il rimborso; dal tenore della lettera si evince che a questa data Berengario non era più vicario, non è indicato il nome del nuovo titolare ma è

275. ACA, Canc, reg. 1015, f. 155v.

276. ACA, Canc, reg. 1016, f. 51v.

277. ACA, Canc, Reg. 399, f. 25v

278. ACA, Canc, reg. 397, f. 202r.

279. ACA, Canc, reg. 399, ff. 13r-14v e ff. 29r-29v. Posada appare nelle fonti anche come Posata, Loquille compare anche come Lequelle o Loquelle o Luquilo e coincide con Lochele o Lonchele, Osie compare anche come Ossio o Ossie o Ocie o Osses o Hossie.

verosimile che questi fosse Michele Martino de Puyo<sup>280</sup>. Non possiamo essere certi di questo poiché non abbiamo trovato l'atto di nomina ma sappiamo che Michele Martino de Puyo il 16 giugno 1326 era visitatore in Gallura insieme a Lorenzo de Berga e certificava fra l'altro la situazione e rifornimenti del castro di Pedres di cui era castellano Burdo de Conches<sup>281</sup>. Potrebbe essere stato nominato capitano poco dopo tale visita, infatti risulta che sia stato Michele Martino de Puyo accompagnato da Lupo Sancio de Alves a interrogare a Cagliari il 28 novembre 1326 Burdo de Conches, tenuto in stato di fermo per la questione di un sardo prigioniero fuggito dal castro di Pedres<sup>282</sup>. Il Vilademany cadde in disgrazia perché era implicato in atti di pirateria su due taride o uscieri provenzali avvenuti presumibilmente fra la seconda metà del 1325 e i primi mesi del 1326 per i quali era reo confesso e per i quali era stato anche richiamato a corte<sup>283</sup>. Infatti l'infante Alfonso rispondeva il 22 settembre 1326 a Roberto d'Angiò sulle sue lamentele per tre palafreni, un mulo e un carico di vino che con altre cose erano su una barca francese spinta dai venti presso il castro della Fava e occupati indebitamente da Berengario aiutato da soldati del castellano Lupo Sancio de Alves e di cui chiedeva la restituzione o il rimborso, e la vicenda era stata riportata anche a re Giacomo poiché i palafreni erano dell'arcivescovo di Capua, del maestro razionale e del ciambellano di re Roberto e oltre alle lettere di questo, il re aveva anche ricevuto una dura lettera in merito il 4 giugno 1326 dal re di Francia Carlo IV<sup>284</sup>. L'infante, pressato dal re, scriveva al governatore per far rendere il palafreno, il mulo e le altre cose in mano al capitano di Gallura, rimborsare dai suoi beni il valore di un palafreno che era stato venduto e ridare o rimborsare il valore del palafreno che è stato dato a sua moglie, l'infanta Teresa<sup>285</sup>. Nello stesso periodo Berengario aveva anche occupato il porto di Orosei, detto di Santa Lucia posto sul Cedrino presumibilmente sulla riva sinistra poco lontano dal poggio dove si trova la chiesa omonima, e il salto di San Leonardo che appartenevano al feudo di Raimondetto de Sentmenat e l'infante chiese il 16 luglio 1326 al governatore di intervenire<sup>286</sup>. Il 29 dicembre 1326 il re aveva scritto al governatore, ai capitani di Gallura e Logudoro e agli amministratori su supplica di frate Nicola, vescovo di Galtelli, per l'occupazione di diversi suoi beni mobili e immobili da parte di catalani e sardi ordinando loro di provvedere affinché gli fossero restituiti,

---

280. ACA, Canc, reg. 401, ff. 101v-102r.

281. ACA, Canc, reg. 402, ff. 244v-245r.

282. ACA, Canc, reg. 402, f. 245r.

283. ACA, Canc, reg. 342, ff. 390r e ACA, Canc, reg. 376, f. 194r.

284. ACA, Canc, reg. 402, ff. 171r-171v e ACA, Canc, reg. 342, ff. 384r-385v.

285. ACA, Canc, reg. 402, ff. 171v-172r, la risposta del re a Roberto d'Angiò è in ACA, Canc, reg. 342, ff. 393v-394r.

286. ACA, Canc, reg. 401, ff. 84v-85r.

in questo caso tuttavia non sappiamo chi fossero le persone coinvolte in queste occupazioni<sup>287</sup>. Berengario de Vilademany si rivolse successivamente al re chiedendo la restituzione di quanto donatogli in Sardegna, pare infatti che il governatore Bernardo de Boxadors in un qualche momento fra il 1326 e il 1327 avesse occupato le sue ville e avesse dubbi nel restituirglielie che il re chiarì ingiungendogli di farlo il 2 agosto 1327<sup>288</sup>. Forse Berengario perse la carica di castellano di Galtelli poiché il 21 febbraio 1327 si ventilò la nomina di Bernardo Dalmaceri.

Il Vilademany morì in data ignota ma pare da collocare comunque prima della fine del 1327, ciò risulta da una lettera di Berengario Carroç sr con cui questo informava il re della sua morte e dell'arrivo in Sardegna di Berengario Sanvincent che gli aveva inoltre portato la lettera del re sull'arrivo nell'isola di Gallard de Malleon, che doveva occuparsi della custodia del castro della Fava<sup>289</sup>, ed è confermato indirettamente da atti successivi come risulta da carteggio del re del 25 luglio 1329 con il governatore Bernardo de Boxadors in merito al lascito ai poveri dei beni del defunto e sulla nomina dello zio di quello, Berengario Sanvincent, come esecutore testamentario<sup>290</sup>. Che Berengario de Vilademany sia morto in battaglia farebbe supporre indirettamente una lettera del 20 maggio senza anno del sottopriore dei predicatori di Barcellona Bernardo d'Olives che parla di un'elemosina di dodici mila soldi lasciategli in testamento da Berengario prima di recarsi al campo di battaglia, ma di che battaglia si tratti non è chiaro, forse uno scontro avvenuto in terraferma, sappiamo infatti che lui e la sua parentela erano implicati nell'uccisione di Guglielmo de Queralt, e la notizia della sua morte venne data al re da Bernardo de Cabrera con una lettera inviata da Canet<sup>291</sup>.

Berengario Sanvincent chiese più volte al re di entrare in possesso dei beni di suo nipote, di cui era esecutore testamentario, avendo quello lasciato i suoi beni per opere pie. Il re ordinò prima al governatore Bernardo de Boxadors e poi al suo successore Raimondo de Cardona di rispondere a quello per i beni e redditi delle ville che il defunto aveva in Sardegna e di vendere le ville al miglior offerente rispondendo del prezzo, salvo poi concedere a Berengario Sanvincent di comprare lui le ville del nipote con atto del 25 luglio 1329 reiterato il 2 aprile 1330<sup>292</sup>. Ma alla data del 6 luglio 1331 Berengario Sanvincent non aveva ancora recuperato tutti i beni mobili

287. ACA, Canc, reg. 402, f. 212r.

288. ACA, Canc, reg. 403, f. 124v, occupazione cautelativa presumibilmente legata alle attività piratesche di Berengario e motivata dalla necessità di rimborsare ruberie e danni relativi.

289. La lettera è di un sabato 9 aprile da Cagliari senza anno, ma l'anno presumibilmente è il 1328.

290. ACA, Canc, reg. 509, ff. 72r-73r.

291. Cfr. ACA, Canc, reg. 379, f. 149r e Casula, F.C., 1970, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, doc. 395, pag. 226, e doc. 416, pag. 237

292. ACA, Canc, reg. 510, ff. 171r-171v e 185v.

e immobili e i frutti spettanti al nipote e si appellò al re, che reiterava all'amministratore l'ordine inviato in precedenza al governatore Cardona, ingiungendogli di non chiedere servizio di equi armati fino a quando a quello non fosse stato restituito tutto<sup>293</sup>. Berengario Sanvincent chiese al re di avere il castro della Fava per il figlio Bernardo, ma il re rispose il 27 marzo 1331 che il castro era già stato assegnato ad altri (Pietro Grimalt) ma che avrebbe tenuto in conto la richiesta per altro. Il 15 dicembre 1331 il re gli promise la nomina a castellano della Fava nell'eventualità che Pietro Grimalt fosse morto<sup>294</sup>.

Il castro della Fava fu assalito dai Doria verosimilmente nella primavera del 1335, sappiamo solo che in quel momento era castellano proprio Pietro Grimalt che infatti chiese al re di riavere parte della *retinencia* dovutagli e che il governatore Cardona aveva ordinato all'amministratore di usare per pagare dieci balestrieri inviati per due mesi alla Fava il mese dopo l'attacco dei Doria<sup>295</sup>. I Doria, come visto sopra, occuparono il castro di Pedres nel marzo del 1335 e attaccarono subito dopo il castro della Fava, ma non lo occuparono grazie anche all'aiuto dei sardi fra cui in particolare Raimondo de Turriche o Turighe o Turchi o Turqui di Posada che rifornì di vettovaglie il castro e fornì aiuto alla sua difesa, per cui su mandato del re fatto al riformatore Bernardo de Boxadors al momento dell'invio nell'isola questi gli donò il 18 settembre 1335 il salto di Offele o Offelle in territorio di Offilo ovvero ai confini fra Offilo, Resquion e Sulla<sup>296</sup> che era di Ughetto de Pegaria e prima di lui di Bernardo de Poses e che fu poi oggetto, come abbiamo detto, di successivi ricorsi da parte di Ughetto per riottenerlo, testimoni dell'atto fatto dal riformatore a Sassari furono Sancio Aznares d'Arbe, amministratore a Sassari mentre Arnaldo Geraldini amministrava il capo di Cagliari, Geraldo de Torrent e Michele Amarelli. L'atto non dice chi fossero i testimoni ma è verosimile che il secondo tenesse l'interim di capitano di Gallura e fosse stato appena nominato castellano della Fava. I Doria si rappacificarono con il re nell'autunno del 1335 e, come visto sopra, restituirono il castro di Pedres<sup>297</sup>. Raimondo de Turchi ebbe la conferma della donazione del salto il 15 marzo 1337 e gli fu concessa anche la giurisdizione civile su quanti vi dimoravano.

Il re ordinò il 26 aprile 1337 agli amministratori Rodrigo de Muro e Arnaldo Guglielmo de Bastida su supplica di Berengario Sanvincent, di rendere conto dei redditi che loro o i loro predecessori avevano percepito per qualche tempo delle ville di quello e di rendere i redditi che non gli avevano voluto rimborsare per la parte

293. ACA, Canc, reg. 512, ff. 154v-155r.

294. ACA, Canc, reg. 511, f. 98v e ACA, Canc., reg. 512, f. 291v.

295. ACA, Canc, reg. 1006, ff. 52v-53r.

296. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 182v-183v.

297. ACA, Canc, reg. 1006, ff.10r-10v e f. 47v.

che gli spettava e che questi doveva versare ai poveri come da testamento fatto dal nipote. Qualche giorno prima, il 20 aprile, Berengario Sanvincent come manumisore del nipote aveva prestato omaggio e giuramento di fedeltà al re per le ville in Gallura<sup>298</sup>.

Sappiamo che nel giugno del 1339 il re firmò l'atto di vendita del 13 ottobre 1338 delle ville da parte di Berengario Sanvincent al figlio Bernardo come miglior offerente per un prezzo di mille lire, ma la vendita non comprendeva il salto della Ripa<sup>299</sup>. Il re ordinò il 25 ottobre 1339 al governatore Raimondo de Ribelles su supplica di Bernardo Sanvincent che intendeva trasferirsi con il governatore nell'isola con i cavalli per prestare il servizio per il suo feudo di non costringerlo a farlo fino a tutto marzo 1340. Bernardo aveva problemi finanziari e tentò di vendere il feudo ad Arnaldo de San Marziale, ma la vendita non andò a buon fine perché poi il 13 febbraio 1344 le ville risultano impignorate al mercante Bernardo Bremon<sup>300</sup>. Il pegno era dovuto a un mutuo e altre somme dovute al Bremon e per le quali il mercante si era obbligato a eseguire il servizio di tre equi armati dovuto per il feudo, come risulta da un atto del 13 febbraio 1344 con cui il re indicava al governatore di restituire al Bremon le ville di quello e due cavalli che il governatore aveva tolto al Bremon o al suo procuratore quando aveva lasciato l'isola per i suoi affari e restituito, senza cognizione e senza dare nessuna soddisfazione, a Bernardo Sanvincent<sup>301</sup>. Il re esentò il 29 luglio 1344 Bernardo e gli uomini del suo feudo dalla giurisdizione del capitano di Gallura Geraldo de Torrent sottoponendoli al foro del vicario di Sassari<sup>302</sup>. Bernardo Sanvincent fu però messo sotto inchiesta e processato dal governatore Guglielmo de Cervilione per maltrattamenti ed estorsioni ai danni degli abitanti del suo feudo e questo fu per un periodo sequestrato dal governatore e gestito dai suoi ufficiali ma il re ordinò il 1° aprile 1346 che gli venisse restituito<sup>303</sup>. Bernardo fu anche richiesto dal priore del convento dei frati predicatori di Barcellona della somma dovuta di cinquemila e cinquecento soldi barcellonesi per il pagamento dei quali aveva obbligato tutti i suoi beni e il re scrisse al governatore il 6 novembre 1346 per valutare e provvedere<sup>304</sup>. Bernardo ottenne dal re il 17 agosto 1346 una proroga fino a Natale per recarsi nell'isola a prestare il servizio personale per il feudo, indicando al governatore di non occupare i suoi beni o renderli se lo

298. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 196r-196v e f. 198r.

299. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 338v-339r.

300. ACA, Canc, reg. 1011, ff. 69r-69v, sembrerebbe che oltre a Posada, Osie e Loquille la vendita riguardasse anche un'altra villa del cui nome nell'atto si leggono solo le ultime lettere «...aloç», ma non essendo nominata in altri atti non siamo in grado di dire altro in merito, ACA, Canc, reg. 1013, ff. 134v-135r.

301. ACA, Canc, reg. 1013, ff. 134v-135r.

302. ACA, Canc, reg. 1118, f. 183v.

303. ACA, Canc, reg. 1014, f. 110r.

304. ACA, Canc, reg. 1015, f. 202r.

aveva fatto<sup>305</sup>. Il feudatario morì nel 1348 senza lasciare figli maschi e le sue terre, devolute, tornarono alla corte.

Alla morte di Bernardo la moglie Francesca, figlia di Bernardo Iserni, chiese tramite amici che le ville di Posada, Osie e Loquille gli venissero assegnate in modo da poter recuperare la dote e il re, pur in mancanza di scritti fra lei e il marito, glielne concesse il 25 novembre 1348 dietro pagamento di sei mila soldi barcellonesi<sup>306</sup>. Francesca però subito dopo ricusò di pagare i sei mila soldi e rinunciò alle ville; pertanto, il re infeudò le stesse a Pietro de Bosco il 30 dicembre 1348, ma a Francesca fu dato tempo fino alla fine del mese di gennaio per pensarci e poter riavere le ville dietro pagamento della somma richiesta<sup>307</sup>. Francesca effettivamente ci ripensò, non avendo altro modo di recuperare la dote, inviò un suo procuratore al governatore per versargli i sei mila soldi oltre a settecento soldi per diritto di sigillo, ma quello gli rispose di aver già venduto ad altri le ville e Francesca supplicò il re in merito. Il 27 luglio 1349 il re ordinava a Rambaldo de Corbaria, che nel frattempo aveva venduto la villa di Posada a Pietro de So per cinquecento lire per avere i soldi necessari a gestire gli affari dell'isola, di rendere le ville a Francesca per la priorità della concessione fattagli, soddisfacendo Pietro de So con altri beni<sup>308</sup>. Risulta infatti che al 30 luglio 1349 nell'elenco dei convocati per presentarsi di persona o inviare idoneo per prestare servizio nell'isola è indicata Francesca e non Pietro de So, la restituzione evidentemente andò a buon fine perché poi il 26 luglio 1350 Francesca rivolse una supplica al re per poter vendere le ville e recuperare la dote per poter vivere e il re inviò il suo assenso al governatore Rambaldo de Corbaria per firmare l'atto di vendita raccomandandogli che, se il prezzo fosse stato superiore a quindici mila soldi che evidentemente era il valore della dote, la somma residua doveva essere incassata dal governatore<sup>309</sup>. Francesca fu anche esentata per due anni il 23 novembre 1350 su supplica di frate Giovanni Ferdinando de Heredia, luogotenente del maestro di Rodi e castellano di Amposte, dal fare il servizio di due equi armati e uno alforrato per il feudo<sup>310</sup>.

Pietro de So venne nominato il 4 aprile 1350 castellano e vicario di Sassari, ma l'atto fu revocato il 26 maggio per dare la carica a Raimondo de Papiolo cui era già stata promessa qualora Geraldo de Torrent avesse scelto di tornare a fare il capitano di Gallura e castellano di Galtelli<sup>311</sup>. Pietro de So comprò il feudo di Posata, Osie e

---

305. ACA, Canc, reg. 1015, f. 180r.

306. ACA, Canc, reg. 1017, ff. 214r-214v.

307. ACA, Canc, reg. 1017, ff. 218v-219v.

308. ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 40v e ACA, Canc, reg. 1018, f. 40v.

309. ACA, Canc, reg. 1019, f. 130r.

310. ACA, Canc, reg. 1019, f. 158r.

311. ACA, Canc, reg. 1019, f. 104r e f. 115v.

Loquille da Francesca Iserni rappresentata da Francesco de Currali e da Guglielmo de Solerio il 2 novembre 1351 e il re diede l'assenso alla vendita il 1° febbraio 1352 per un prezzo di dodici mila soldi barcellonesi di terno con atto fatto a Cagliari dal notaio Guglielmo Serra e firmato dal luogotenente del governatore Francesco de Sanclement<sup>312</sup>. Pietro comprò dal re anche le ville di Sulla, Resquion e Offilo il 7 febbraio 1352 perché queste, come indicato sopra, erano tornate alla corte in quanto devolute per la morte senza eredi di Berengario de Pegaria. Di fatto si trattò della firma del re ossia della conferma perché in realtà le ville gli erano state vendute dal governatore Rambaldo de Corbaria il 20 giugno 1351, come risulta dalla somma di 900 lire incassata dall'amministratore Raimondo Gerona<sup>313</sup>.

Dopo la morte di Pietro de So fra gennaio e inizio febbraio 1362, Posada passò al nuovo capitano di Gallura Oliviero Togores e alla sua morte fu donata a Ughetto de Santa Pau ma venne occupata dal giudice Mariano IV d'Arborea, e il re la concedeva il 15 marzo 1368 a Guglielmo Bernardo de So fratello di Pietro. All'atto della concessione della castellania della Fava ad Andrea de Podio nel 1370, fu stabilito che la retinencia e il soldo dei clienti dovesse essere pagato dai redditi di Posada, Ossio, Lequelle e Offilo. Ma la villa continuò a rimanere in mano al giudice fino a quando, il 15 luglio 1379 il castro della Fava non venne riconquistato dagli aragonesi e affidato insieme alla villa spopolata a Pietro de Rodeja. A settembre 1380 questi fu confermato castellano della Fava e capitano di Gallura con il compito di ripopolare Posada ma verosimilmente l'anno successivo gli arborensi riconquistarono il castro e le terre circostanti che presumibilmente rimasero nelle loro mani almeno fino al 1409.

Tristano de Turighe o Turigui risulta essere il 30 marzo 1415 capitano del castello e della villa di Posada e venne raccomandato al re per i servizi resi in Sardegna durante la guerra con i ribelli<sup>314</sup>. Questi era fratello di Nicolò de Turighe abitante in Oristano che ebbe in feudo Bitti e Onanì nella Barbagia del Monteacuto come risulta dagli atti di infeudazione del 13 dicembre 1413 e dalla copia del 10 dicembre 1415<sup>315</sup> di Ferdinando I, ma la situazione nella zona era turbolenta e si davano disposizioni agli ufficiali regi l'8 gennaio 1416 perché Nicolò potesse prendere possesso del feudo, a riprova del fatto che il territorio presumibilmente era ancora in mano ai ribelli<sup>316</sup>. L'atto originale di infeudazione di Bitti e Onanì a Nicolò venne fatto a Oristano il 13 aprile 1410 da Pietro Torrellas luogotenente e capitano generale

312. ACA, Canc, reg. 1020, f. 43v.

313. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 63r-64v e ACA, RP, MR, reg. 2076, f. 46v.

314. Artizzu, F., 1957, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, Archivio Storico Sardo, vol. XXV, carte reali C. 2692 e C. 2694.

315. ACA, Canc, reg. 2398, ff. 148r-150r.

316. Artizzu, F., 1957, *cit.*, N. 57, ff.51v-53v pag. 279, N. 184, ff. 148-150 pag. 290, N.188, ff. 151v-152 pag. 290.

**Tavola 2.7** Offilo, Posada

Curatoria	Posada						
villa	Hereschion o Erisschion o Resquien o Resquion o Rasquion o Racio	Sulla o Suclay o Solle o Sola	Offilo o Orfilo o Offillo o Orfila o Offla	Loquille o Lequelle o Loquelle o Luquilo o Lochele o Lonchele	Posada o Posata	Osie o Ossio o Ossie o Ocie o Osses o Hossie	...aloç?
1324	Bernardo de Poses		del re	del re			
1325	Bernardo de Poses			Berengario de Vilademany			
1328	Ughetto de Pegaria			Berengario Sanvincent			
1339	Ughetto de Pegaria			Bernardo Sanvincent			
1345?	Ughetto de Pegaria			Bernardo Sanvincent ma occupata dalla curia			
1348?	Berengario de Pegaria			Francesca Iserni			
1351	Pietro de So			Francesca Iserni			
1352	Pietro de So						
1362	Oliviero Togores						
1366	devoluta al re ma occupata dagli Arborea						
1368	Guglielmo Bernardo de So ma occupata dagli Arborea						
1370	occupata dagli Arborea	Andrea de Podio ma occupata dagli Arborea					?
1373	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea			Andrea de Podio ma occupata dagli Arborea	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea		?
1376	occupata dagli Arborea			Andrea de Podio ma occupata dagli Arborea	occupata dagli Arborea		?
1379	del re?			Andrea de Podio ma occupata dagli Arborea	Pietro de Rodeja	del re?	
1380	Mariano de Turighe	?		Mariano de Turighe	Pietro de Rodeja	del re?	
1381	rioccupata dagli Arborea?						
1387	Bartolomeo Togores occupata dagli Arborea		occupata dagli Arborea				
1391	occupata dagli Arborea				Ferrario de Caneto ma occupata dagli Arborea	occupata dagli Arborea	
1409	del re?						
1415	del re?				Tristano de Turighe o Turigui	del re?	

del regno di Sardegna a margine dell' infeudazione di Leonardo Cubello e di suo suocero Giovanni Deiana<sup>317</sup>. Tristano de Turighe non era un catalano ma un sardo come si evince da un documento del 3 gennaio 1416 con cui si concedono a Tristano gli stessi privilegi goduti dai catalani nell'isola<sup>318</sup>. Che fosse fratello di Nicolò lo si evince da una sua lettera del 22 giugno 1417 a Paolo Nicolás segretario di Alfonso il Magnanimo nella quale dice che Nicolò è suo germano<sup>319</sup>. Questo Nicolò ci è noto poiché era venuto da Ullastre il 6 dicembre 1387 per portare al governatore lettere del capitano del giudicato di Ullastre, Pietro Casula<sup>320</sup>. È altamente probabile, pur se non abbiamo riscontri documentali, che i due fratelli fossero discendenti di Raimondo de Turighe o Turrichi o Turqui, forse erano suoi nipoti, figli di Mariano.

### 2.2.12 *Siniscola*

Rodrigo Lopez de Luna ottenne in feudo le ville di Siniscola, Lochoe, Iloy, Panane, Stellaria, Gadano, Gongolenno, Sorcinissa, Tamarispa<sup>321</sup>. Purtroppo, non siamo riusciti a reperire né l'atto di donazione né il mandato esecutivo per l'assegnazione, difficile pertanto dire a quando risalga tale donazione, sappiamo per certo che il feudo fu messo sotto sequestro nel 1329 per la mancata presentazione a una mostra dei cavalli richiesti per il servizio armato dovuto, si può però ragionevolmente assumere che Rodrigo avesse il feudo dal 1324-25, risulta infatti che Rodrigo era già castellano della Fava il 2 agosto 1324 quando ricevette dagli amministratori Pietro de Libiano e Arnaldo de Cassano il soldo per i 15 uomini che teneva in servizio<sup>322</sup>. Rodrigo fece una supplica per il servizio di cavalli armati nel maggio del 1329 e il re ordinò al governatore e all'amministratore di rendergli il feudo<sup>323</sup> e il suo nome compare ancora in un elenco di destinatari di una lettera del maggio 1330 con cui Alfonso IV li informava che aveva ordinato al governatore di confiscare i feudi e le heretats a quanti non fossero stati pronti entro due mesi a prestare il servizio ar-

317. ASC, AAR, vol. K4, f. 25.

318. Artizzu, F., 1957, *cit.*, N. 189, ff. 152-152v pag. 290.

319. ACA, Canc, cartas reales, Alfonso V, n. 560.

320. ACA, RP, MR, reg. 2093, f. 70r.

321. Negli atti Siniscola appare anche come Seniscole o Seniscola o Seniscale o Ceniscole/Ceniscola o Siniscole o Sinisscholle, Lochoe (di Siniscola) come Locoy (di Siniscola) o Lo Coy o Locey o Locove (di Siniscola), Iloy come Iloe o Aloe o Loy o Yloy, Stellaria come Stelaya o Estalay o Stelay o Stalay, Gadano come Gadano o Gadona o Gado o Gadu o Guadu o Gotony/Gatany, Gongolenno come Gorrovolennero o Gorro Volenuero o Gerelenor pagana o Gortovoloinere, Panane come Panana o Pavana o Pagana (presso Siniscola), Sorcinissa come Soltenissa o Saltanisa o Sataniza o Saltanissa pagana o Soltonissa o come Nisa, Tamarispa come Camarisma pagana.

322. Arribas Palau, A., 1952, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Instituto Español de Estudios Meditarráneos, doc. LXI, pag. 460.

323. ACA, Canc, reg. 509, f. 58v e f. 81v.

mato richiesto dall'inf feudazione<sup>324</sup>. Rodrigo mandò nell'isola come suo procuratore Giovanni Sancio de Luna il 6 giugno del 1331<sup>325</sup> e deve essere morto nello stesso anno poiché da un elenco dei feudatari cui è richiesto il servizio dei cavalli armati del 9 marzo 1332 questi è richiesto all'erede di Rodrigo mentre il 25 maggio 1330 analoga richiesta era stata fatta direttamente a lui<sup>326</sup>. Infatti, con atto del 4 gennaio 1332 a richiesta del cancelliere, l'arcivescovo di Saragozza Pietro Lopez de Luna, il re concesse a Didato Lopez de Luna fratello di Rodrigo i beni e feudi di quello e indica Raimondo de Vall come amministratore di questi luoghi, ordinando al governatore Raimondo de Cardona di consegnare a questo il feudo<sup>327</sup>. Per inciso l'arcivescovo Pietro Lopez de Luna, della branca dei Ferrench de Luna, figlio di Lope Ferrench III, era fratello dell'Artale III, ottavo signore di Luna, che era morto così come il figlio Artale (Artale Fernandez de Luna) durante l'assedio di Iglesias a febbraio 1324. Possiamo dire che Rodrigo e Didato erano figli di Artale III e nipoti dell'arcivescovo, il re dice infatti: «[...] respectu reverendis in Cristo patris Petri Cesarauguste archiepiscopi cancellari et consiliari nostri dilecti patrum vestrorum apud nos per vobis intercedentis [...]»<sup>328</sup> e nell'atto citato alla nota precedente il re dice espressamente che Rodrigo era figlio del defunto Artale. Il 19 ottobre 1335 il re concesse a Didato la riduzione del servizio armato prestato per il feudo da due cavalli armati a un cavallo armato e uno alforrato visto che i redditi del feudo erano inferiori a 155 lire e cinque soldi. Poco o niente sappiamo di Rodrigo, non risiedeva nell'isola, dove inviava i suoi procuratori e amministratori ad occuparsi del feudo. Alfonso autorizzò il 30 settembre 1328 la vendita a Rodrigo della villa di Alfocca nella diocesi di Saragozza, appartenuta ai Templari<sup>329</sup>. Venne invitato il 18 novembre 1328 al matrimonio di re Alfonso poiché il suo nome compare nell'elenco subito dopo quello del fratello o fratellastro Lupo e probabilmente era sposato con Elvira Luppi de Iassa ma dal matrimonio non nacquero figli ovvero questi gli premorirono<sup>330</sup>.

324. ACA, Canc., reg. 510, f. 211r-212v, riportato in Boscolo, A., 1973, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Cedam, doc. 131 pp. 38-39 e in Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 77, pag. 90.

325. ACA, Canc., reg. 511, f. 131v.

326. ACA, Canc., reg. 510, f. 212r.

327. ACA, Canc., reg. 515, ff. 35r-35v.

328. ACA, Canc., reg. 518, ff. 222v-223r quindi Rodrigo era un fratello minore o un fratellastro di Lupo (Lope Ferrench IV) primo conte di Luna, per la parentela fra loro degli altri Luna si vedano ACA, Canc., reg. 1490, ff. 1r-3v, ACA, Canc., reg. 411, ff. 28v-29r e ACA, Canc., reg. 342, f. 211r. Artale Fernandez de Luna era figlio della prima moglie di Artale III, Costanza Pérez d'Aragona (ACA, Canc., reg. 1124, ff. 68v-69r), Lupo era invece figlio della seconda moglie Martina Sánchez Duerta, Rodrigo e Didato potevano essere suoi fratelli o forse erano figli della terza moglie, Margherita Dueste.

329. Cfr. Casula, F.C., 1967, *La cancelleria di Alfonso III il Benigno re di Aragona (1327-1336)*, Cedam, doc. 27, pag. 96.

330. ACA, Canc., reg. 531, f. 66v e ACA, Canc., reg. 1112, f. 94r.

Didato Lopez de Luna supplicò il re perché il capitano di Gallura senza sentire lui o il suo procuratore gli aveva sottratto il salto chiamato Della Riba in termini della villa di Siniscola, e il re il 19 ottobre 1335 demandava a Bernardo de Boxadors riformatore in Sardegna di occuparsi della richiesta convocando il capitano, facendo restituire il salto a Didato e decidendo la controversia<sup>331</sup>. Sappiamo che nel giugno del 1339 quando il re firmò l'atto di vendita delle ville che furono di Berengario de Vilademany da parte del manumissore Berengario Sanvincent al figlio Bernardo la vendita non comprendeva il Salto della Ripa. Possiamo ragionevolmente assumere che si trattasse dello stesso salto e che dopo la morte di Rodrigo de Luna il capitano di Gallura lo avesse occupato forse per qualche controversia esistente fra quello e Berengario de Vilademany.

Didato Lopez de Luna ovvero in realtà Pietro de Campanyes che aveva appena comprato il feudo di quello, ottenne una proroga per presentarsi nell'isola per il servizio a cavallo richiesto per il feudo il 6 maggio 1346<sup>332</sup>. Pietro comprò il feudo da Didato per quattordici mila soldi barcellonesi con atto del 3 maggio firmato dal re l'11 maggio 1346. Nell'atto citato l'elenco delle ville è: Seniscale, Saltanissa pagana, Gerelenor pagana, Camarisma pagana, Stelay, Gado, Loy, Locey, Naia, e Locove in monti di Saltanisa, compaiono i nomi di due luoghi ignoti Naia e Locey mentre manca Panane, le ville del feudo sono indicate come Siniscole, Gorro Volenuerro, Tamarispa, Soltenissa, Panana, Stelaya, Gadanu, Lochoe, Iloy nel reg. 2065, lo stesso elenco è reso come: Seniscole, Saltanissa pagana, Geranelor pagana, Camarisma pagana, Stelay, Gado, Loy, Locey, Nisa, e Locove in montaniis de Saltanissa nelle notule del protonotaio Matteo Adriani sulla base delle quali è stato scritto l'atto di infeudazione nel registro. Nisa alias Naia potrebbe essere corruzione di Sorcinissa e come tale un doppione, la seconda Locey potrebbe essere corruzione di Lochoe/Locove, mentre il «pagana» aggiunto ai nomi di tre delle ville triplica la villa di Panane non riportata nell'elenco, anche se rimane la possibilità che le prime due siano ville non segnalate nell'infeudazione originaria perché troppo piccole. Lo stesso Pietro si lamentò subito dopo per occupazioni indebite di salti da parte dei signori di ville vicine e di altri suoi diritti tanto su terra che marittimi e si chiese al governatore il 23 maggio 1346 di provvedere<sup>333</sup>.

L'utilizzo in uno dei documenti della denominazione *in montaniis de Saltanissa* ci dà l'occasione per chiarire il problema della localizzazione del luogo o rettoria in-

331. ACA, Canc, reg. 518, ff. 222v-223r. Probabilmente corrisponde al salto chiamato Saripa o D'Ebas che nel *Liber Fondachi* è indicato come una delle proprietà del comune pisano in termini di Posada, se era un salto di confine fra i termini di Siniscola e quelli di Posada ciò potrebbe spiegare i motivi di controversia fra i feudatari delle due ville (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 7r).

332. ACA, Canc, reg. 1015, f. 129v e ff. 139r-139v.

333. ACA, Canc, reg. 1015, f. 145r.

dicato come Montanna nelle *Rationes Decimarum*. L'ipotesi fatta da Panedda (1978) di identificare questo luogo con Murati ossia Muro (presso Galtelli) non è accettabile, ma aveva ragione Panedda nel sospettare che il poleonimo nascondeva il vero nome del luogo riferendosi genericamente alle caratteristiche geomorfologiche della zona. Il motivo dell'utilizzo di tale nome nelle *Rationes* è che la rettoria in questione insisteva su una regione montuosa dove erano situate alcune delle località del feudo. Nel feudo dei de Luna ci sono almeno tre possibili zone montuose a cui in astratto potrebbe riferirsi il termine Montanna. La prima è la zona montuosa che si trova a nord di Orosei e Bivisse e a nord/est di Irgoli, comprende il monte Senes e si estende fin verso capo Comino. La seconda è rappresentata dalla zona montagnosa a ovest e sud/ovest di Siniscola ossia la zona del Montalbo al confine fra il feudo dei de Luna e le terre del giudice d'Arborea. La terza è la zona montuosa a ovest di Budoni. Questa terza ipotesi si può escludere a priori, poiché la zona a nord del fiume Posada verosimilmente faceva parte della diocesi di Civita poiché Sulla si trovava in questa diocesi, per cui verosimilmente Montanna non è da identificare con la montagna di Saltanissa. Fra le prime due, sembrerebbe più plausibile che il poleonimo Montanna identifichi la prima delle due zone, poiché la seconda è rappresentata principalmente dal massiccio calcareo del Montalbo che, oggi come in passato, doveva essere quasi disabitato, se si esclude la presenza forse, ma ai piedi della montagna, del possibile sito di Lochoe. L'identificazione di Montanna è confermata dal documento riportato nei primi sedici fogli anteposti all'inizio del registro 2100 relativo ai conti dell'amministratore Pietro Veguer del 1363-64, che riporta l'elenco di tutti i benefici ecclesiastici e delle chiese, in molti casi con l'intitolazione al santo e delle rettorie che versarono un contributo al re come sussidio per la guerra con la Castiglia nel 1362-1363. Nella diocesi di Galtelli viene riportato quanto pagato dal rettore di *motanea stallay* in cui si può riconoscere la montagna di Stelay ossia la Stellaria del *Liber Fondachi*, non siamo in grado di dire quali altre ville fossero comprese in questa rettoria, forse oltre a Stelay comprendeva le ville di Filluri e Gadanu ma è solo un'ipotesi<sup>334</sup>. Gadanu doveva essere l'ultima villa di questo feudo verso sud e confinava con il territorio di Orosei come indicato già da Artizzu (1961)<sup>335</sup>.

Pietro de Campanyes per un accordo con il governatore Rambaldo de Corbaria versò in anticipo tramite Raimondo Otger la somma per pagare il servizio di cavalli armati dovuti per il feudo per i successivi due anni, la data parrebbe 1° marzo 1348 e riguarderebbe quindi il servizio dal 1° agosto 1348 al 31 luglio 1350 e infatti il suo

334. ACA, RP, MR, reg. 2100, f. 10v (1ª numerazione), il sussidio è nominato ad esempio in ACA, Canc, reg. 1036, f. 68r.

335. Artizzu, F., 1961b, *Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, Archivio Storico Sardo, vol. XXVII, pag. 75.

nome non compare nell'elenco degli heretats convocati il 30 luglio 1349 per venire in Sardegna a prestare servizio<sup>336</sup>.

Il 20 ottobre 1357, confermato poi con concessione a valore pieno delle ville il 12 febbraio 1358, Pietro de So ottenne le ville che furono di Didato Lopez de Luna e poi di Pietro de Campanyes e devolute al re dopo la morte di questo senza eredi<sup>337</sup>. In realtà non avrebbero dovuto essergli assegnate, poiché Siniscola, Saltaniza, Tamarispa, Aloy, Lo Coy, Gadona e Pagana (presso Siniscola) erano già state assegnate in precedenza a Francesco Castanyeri per una donazione di cento lire di rendita annua concessagli dal re e lo stesso venne anche immesso in possesso delle ville, ma poi il governatore Olfo da Procida favorendo Pietro de So espulse quello dal possesso immettendovi il capitano di Gallura. Questo provocò una petizione di Francesco per cui il re ordinò in due occasioni, il 20 agosto e il 7 settembre 1358 di reimmetterlo in possesso, ordini che non sortirono effetto vista la situazione in cui venne a trovarsi l'isola e la Gallura in particolare<sup>338</sup>.

Simone de Carissano per i servizi resi in Sardegna ottenne il 5 maggio 1355 le terre colte e incolte vigne e orti nel salto di Orosola (Gallura) che ha per confini i luoghi di Ullaster Vero, Canquedos, Totue Falande Su Riu e Monte Grande<sup>339</sup>.

Al vescovo di Galtelli Arnaldo, fu concesso estrarre una certa quantità di grano per tre anni in franchigia e il re indicava il 3 agosto 1350 al governatore e agli ufficiali di non frapporte ostacoli<sup>340</sup>. Il 20 giugno 1358 il re scrisse al governatore e vari altri ufficiali su supplica da parte dello stesso vescovo per poter recuperare crediti, beni e redditi da laici e chierici della diocesi indebitamente percepiti e che gli spettavano e la richiesta fu reiterata il 9 giugno 1359<sup>341</sup>. Non è indicato in questi atti chi siano i debitori, ma uno e probabilmente il più importante era Pietro de So; infatti, il 31 luglio 1358 il re scriveva al governatore su petizione del vescovo che aveva arrendato per cinque anni i frutti e redditi della diocesi al capitano di Gallura ma non era riuscito ad ottenere il pagamento pattuito per indurre quello a pagare, richiesta reiterata anche in questo caso l'8 giugno 1359. Il re gli concesse inoltre il 10 ottobre 1359 per i servizi resi tre mila soldi che gli furono assegnati sulla treta del grano che lui o i suoi procuratori avrebbero estratto dalle terre della diocesi<sup>342</sup>.

336. ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 30r e ACA, Canc, reg. 1018, ff. 41r-41v.

337. ACA, Canc, reg. 1029, ff. 192v-193r, e ACA, Canc, reg. 1032, ff. 60v-62v.

338. ACA, Canc, reg. 1032, ff. 121v-122r e ACA, Canc, reg. 1033, ff. 30r-30v.

339. ACA, Canc, reg. 1027, f. 99v, difficile dire dove si trovasse questo salto poiché i luoghi confinanti non forniscono indicazioni dirimenti, se scorriamo l'elenco delle terre pubbliche riportato nel *Liber Fondachi*, si potrebbe ipotizzare la coincidenza con il salto di Orezola in termini di Sorcinissa alias Saltanissa (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 16r).

340. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 142v-143r.

341. ACA, Canc, reg. 1032, f. 116r e ACA, Canc, reg. 1033, f. 95r.

342. ACA, Canc, reg. 1032, f. 121r, ACA, Canc, reg. 1033, f. 95r e ACA, Canc, reg. 1167, ff. 299v-300v.

L'8 agosto 1359 venne concesso a Pietro de So su sua supplica di poter lasciare la Sardegna per andare in Catalogna lasciando idoneo sostituto come capitano di Gallura<sup>343</sup>. L'11 agosto il re scriveva ai governatori di Cagliari e Gallura e del Logudoro in merito al pagamento del diritto di sigillo per venticinque lire fatto da Raimondo d'Empúries jr per l'atto di donazione fatta a Pietro, perché questi venisse obbligato a rifondere la somma a quello<sup>344</sup>. Pietro de So morì all'incirca a fine gennaio 1362, esso è infatti indicato come vivo in un'ordinanza del 13 gennaio 1362 sul grano da immagazzinare a Sassari, ma un'annotazione dell'amministratore Francesco de Currali lo indica come morto prima del 14 febbraio 1362 insieme a Bernardo de Guimerano governatore del Logudoro e ad altri uomini per peste<sup>345</sup>.

Il 12 aprile 1360 il re stabilì che i castri del capo di Cagliari e Gallura necessitavano di riparazioni e di opere ex novo e ordinò all'amministratore di utilizzare metà dei diritti e redditi delle ville vacanti e di altro pertinente al re nel regno per provvedere a queste opere<sup>346</sup>. Sappiamo dalle annotazioni del maestro razionale ai conti dell'amministratore di Cagliari Francesco de Currali dal 1° novembre 1361 al 31 dicembre 1363 che in Gallura in questo periodo mancavano i notai a cui far fare certificazioni o atti pubblici e l'amministratore oltre all'invio di rifornimenti pagò il falegname Arnaldo Sunieri per assoldare sei maestri d'ascia e quattro spaccapietre per inviarli in Gallura per delle opere da fare nei castelli<sup>347</sup>. Pietro Torello come reggente camerlengo di Gallura insieme a Oliviero Togores capitano di Gallura si occupò di rifornire e riparare i castri della Gallura, mandato poi ribadito al nuovo camerlengo. Ma il re in una lettera ad Asberto de Trilea del 4 settembre 1364 lo redarguì perché aveva tolto l'ufficio di subvicario di Cagliari a Raimondo Gombau de Toralla e gli ordinò di renderglielo o di dargli quello di podestà e camerlengo di Orosei vacante per la morte di Raimondo Gralles, dando in tal caso quello di subvicario a Francesco figlio dell'amministratore Francesco de Currali<sup>348</sup>.

Il 10 giugno 1362 Oliviero Togores fu infeudato delle ville che furono di Pietro de So, venne poi nominato capitano di Gallura il 30 giugno ma in precedenza, il 13 giugno, gli era stato concesso l'ufficio di castellano della Fava e in tale veste ottenne i diritti sulle ville di Posada, Sulla, Ossi e Offilo per coprire il pagamento del suo stipendio e quello dei dieci clienti che doveva tenervi<sup>349</sup>. Ma il 26 giugno la vedova di Pietro de So, Violante, si appellò al re perché le ville del marito erano vincolate per

---

343. ACA, Canc, reg. 1166, f. 112r.

344. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 120r-120v.

345. ACA, Canc, reg. 1035, ff. 23v-24v e ACA, RP, MR, reg. 2082, f. 43r.

346. ACA, Canc, reg. 1033, f. 173v.

347. ACA, RP, MR, reg. 783, ff. 268r-268v.

348. ACA, Canc, reg. 1202, ff. 39r-39v.

349. ACA, Canc., reg. 1035, ff. 80r-82v.

due mila lire per il pagamento della sua dote e il re indicò al governatore di Cagliari di lasciarla in possesso di quelle fino al soddisfacimento di quanto dovutogli<sup>350</sup>. Però con un atto del 1° luglio 1362 il re ordinò al governatore e all'amministratore di immettere Oliviero Togores in possesso delle ville, ordine ribadito il 18 agosto dello stesso anno sia per quanto riguarda l'immissione in possesso delle cariche di castellano della Fava e di capitano di Gallura sia per quanto riguarda l'immissione in possesso delle ville che furono di Pietro de So, reiterazione dovuta al fatto che il governatore e l'amministratore di Cagliari e Gallura avevano evidentemente concesso le une e arrendato le altre ad altri soggetti<sup>351</sup>. Per quanto riguarda la moglie di Pietro de So, sembra di capire che ci fossero delle trattative matrimoniali in corso con Oliviero Togores, e che il re approvò il 28 agosto 1362 alcuni capitoli in merito alla dote di questa e al recupero della stessa in caso di premorienza di Oliviero e del ritorno di Violante a Valenza<sup>352</sup>. Si può osservare che la vedova di Pietro de So si chiamava Violante de Montpaon, e per inciso che Violante era anche il nome della moglie di Raimondo de Montpaon, per cui è plausibile che questa Violante fosse loro figlia. Un indizio in tal senso si desume dai capitoli approvati dal re poiché essa ottenne la dilazione dei debiti per tre anni non solo per quelli del marito ma anche per quelli del padre, e sappiamo che Raimondo morì oberato dai debiti. Non siamo in grado di dire se questo matrimonio sia mai stato celebrato, in ogni caso Oliviero Togores morì prima del 27 novembre 1366. Intanto il 17 ottobre 1362 il re scriveva ai due governatori, quello di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea, e quello del Logudoro Pietro Alberti perché il fratello di Pietro de So, Guglielmo Bernardo, in udienza aveva chiesto al re di entrare in possesso dei beni del fratello di cui era erede universale e il cui possesso gli era contrastato da qualcuno che nell'atto non è nominato, il re indicava a entrambi di valutare la questione e di immettere questo in possesso dei beni purché non ci fossero diritti di altri soggetti e purché tali beni non fossero soggetti al *more Italiae*<sup>353</sup>. Una nuova supplica di Guglielmo Bernardo sui beni del fratello a lui spettanti ma occupati indebitamente dalla cognata Violante de Montpaon e da altri induceva il re a scrivere nuovamente ai governatori per provvedere e rendergli giustizia il 19 dicembre 1367<sup>354</sup>.

Guglielmo Bernardo de So, che doveva andare in Sardegna con Pietro de Luna, ottenne in donazione il 15 marzo 1368 le ville del fratello ossia Siniscole, Gorrovolonnero, Tamarispa, Soltenissa, Panana, Stelaya, Gadanu, Locoe (di Siniscola), Iloy (Gallura) oltre a Resquion e Sulla (Posada). Il 20 marzo 1368 gli furono donate

350. ACA, Canc, reg. 1035, f. 90r.

351. ACA, Canc, reg. 1035, f. 95r e f. 129v.

352. ACA, Canc, reg. 1035, ff. 140r-141-v.

353. ACA, Canc, reg. 1181, ff. 67v-68r.

354. ACA, Canc, reg. 1038, f. 20r.

anche Posada, Osie e Lochele con il salto di Ispali e de Litu Maiori e la villa di Of-filo<sup>355</sup>. Il re scrisse l'11 marzo 1368 a un destinatario ignoto, probabilmente il governatore, poiché aveva avuto informazioni che questi aveva fatto sequestrare i beni di Guglielmo Bernardo e poiché questi aveva servito e serviva bene il re in Sardegna dove doveva tornare a breve con Pietro de Luna, così come aveva servito bene suo fratello Pietro de So che morì nello svolgimento di questi servizi, gli chiese di rendergli tutto<sup>356</sup>.

Guglielmo Bernardo de So morì all'inizio del 1369 e le sue ville tornarono al re. Queste furono assegnate ad Andrea de Podio castellano di Bonvehi e cognato di Dalmazio de Jardin, in tal senso un atto di donazione da parte del re per remunerare il castellano della conservazione del castello e degli altri servizi resi con la concessione di trecento lire di alfonsini sulle ville in Gallura che furono di Pietro de So dell'8 febbraio 1369, non è chiaro però se questi abbia mai preso possesso del feudo perché con tutta probabilità l'intera zona era in mano a Mariano d'Arborea da quando era morto Oliviero Togores<sup>357</sup>.

Rimaneva ancora in sospeso la questione relativa all'assegnazione delle ville di Pietro de So ai Castanyeri, in particolare a Francesco Castanyeri e poi ai suoi eredi, poiché già essendo vivo Pietro de So c'era stato un ordine del re di immetterlo in possesso di quelle ville per la precedenza della donazione fattagli. Questo mandato probabilmente non ebbe seguito essendo vivente il capitano di Gallura, ma dopo la sua morte, passato il periodo assegnato alla vedova per recuperare la sua dote, ed essendo poi morto il fratello Guglielmo Bernardo, la questione venne risolta da Marco Castanyeri che era il parente più prossimo di Francesco e infatti il 17 marzo 1369 Marco ottenne dal re la conferma di una donazione di cento lire fatta a Francesco e mai eseguita, con mandato al governatore per assegnargli le ville<sup>358</sup>. Anche se non abbiamo l'atto di assegnazione del governatore Asberto de Trilea a Marco Castanyeri, sappiamo che Siniscola e Stalay gli furono date, ma poiché poi il re le incluse nel viscontato di Galtelli concesso a Benvenuto Grafeo barone di Partana, Marco Castanyeri ebbe in compensazione l'assegnazione di Tanaga (SS) il 2 maggio 1373<sup>359</sup>.

Tre anni dopo, il 22 febbraio 1376, a dimostrazione che la concessione al barone di Partana fu puramente onorifica ma all'atto pratico questi non riuscì a entrarne in possesso, il re concesse ad Antonio de Cervilione per i servizi resi in Sardegna e i danni subiti fra cui la perdita di tutti i suoi beni a Sassari quando fu occupata

355. ACA, Canc, reg. 1038, ff. ff. 26r-27v e ff. 49r-50v.

356. ACA, Canc, reg. 1216, f. 90r.

357. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 42v-44r.

358. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 79v-80r.

359. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 151r-151v.

dal giudice Mariano e per non essere riuscito ad entrare in possesso di Abbasanta, donatagli dal re, le seguenti ville dietro pagamento del censo indicato: Ceniscole o Ceniscola censo annuo di venticinque lire, Stalay quindici lire, Gadu o Guadu dieci lire, Loquede o Loqueda<sup>360</sup> undici lire. In questo caso è possibile che per un breve periodo ne sia entrato in possesso nel 1377 durante il periodo di attività bellica condotta dai governatori di Cagliari e Logudoro in Ogliastro e Gallura che portò a rioccupare il castro di Ullastre, e a degli sbarchi con saccheggî a Orosei e Posada con una occupazione temporanea quanto meno di Orosei<sup>361</sup>.

Nel novembre 1363 Mariano de Turrichi o Turqui prestò alla corte la somma di ventidue lire e il 25 dello stesso mese ottenne insieme ad un mercante l'arrendamento dei diritti per il porto della Fava<sup>362</sup>. Cosa abbia fatto Mariano de Turrichi all'atto della conquista da parte degli arborensi del castro della Fava non lo sappiamo, forse fuggì con i catalani rifugiandosi ad Orosei o forse stette lì o vi ritornò cercando di barcamenarsi con gli occupanti. Ma quando a luglio 1379 un'offensiva catalana per mare e per terra portò alla riconquista della Fava evidentemente Mariano compromessosi con gli arborensi preferì fuggire al loro seguito e il 5 marzo 1380 il re donava a Pietro Rigolf, figlio naturale di Bernardo Rigolf, per i servizi resi da lui e dal padre, il salto di Bootlle nome distorto che si riferisce al salto di Felle alias Offelle donato al defunto Raimondo de Turrichi e i beni di Mariano de Turgui alias de Turqui o de Turrichi di Posada figlio di quello, indicato come ribelle e aderente del giudice d'Arborea nei cui domini si era trasferito e a cui pertanto erano stati confiscati tutti i beni. Ma la donazione non andò a buon fine perché Mariano de Turqui si riconciliò con il re e ritornò da lui; infatti, il 3 ottobre 1380 il re scrisse all'infante Giovanni per informarlo che da lui erano venuti Mariano de Turqui e Folco Cavada con i figli, che avevano lasciato Ughetto d'Arborea per servire il re, glieli raccomandava indicandogli di fargli pagare il soldo per vivere a Cagliari o Alghero e dargli dei soldi per rientrare nell'isola e invogliare altri a fare altrettanto. Lo stesso giorno informava l'infante che il canonico Guglielmo Simonis e Dalmazio de Rodeja supplicavano per avere quanto serviva per il castro della Fava, dicendogli di dare loro qualcosa per le necessità della difesa e mantenimento del castro<sup>363</sup>. E sempre lo stesso giorno donava a Mariano de Turqui per i servizi resi le ville di Suclay alias Sulla, Resquion e Loquille (Gallura) ritornate al re con servizio di un cavallo

360. È difficile dire se questa villa coincida con Locdè ossia Lodè o se si tratti invece di una forma corrotta del nome di Lochele alias Loquille, non possiamo escludere nessuna delle due ipotesi, ma propendiamo per l'identificazione con Lodè.

361. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 51r-52r, erano fra quelle concesse in precedenza a Benvenuto Grafeo barone di Partana.

362. ACA, RP, MR, reg. 2105, ff. 23, 47v-48r.

363. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 39v-40v e ACA, Canc, reg. 1268, f. 149r.

armato<sup>364</sup>. Il 15 ottobre il re restituì a Mariano de Turqui il salto di Offelle cassando la donazione fatta al figlio di Bernardo Rigolf<sup>365</sup>. Come vedremo sotto, due giorni dopo donò a Fulcone Cavada la villa di Siniscola, oltre a quelle di Sorpe di Posada e di Gurguray. Il 13 novembre 1380 il re riscriveva al tesoriere in merito ai problemi e ritardi dell'invio in Sardegna del capitano di guerra in Logudoro Francesco Giovanni de Santa Coloma con la sua compagnia e cinquanta balestrieri e gli indicava di provvedere a pagare il soldo e ordinava che lo stesso fosse fatto per i cavalieri sardi Mariano de Turqui e Folco Cavada, a questi due il re donava probabilmente, anche se i nomi non sono indicati nell'atto, sessanta fiorini come si legge in una lettera del 20 novembre ad Arnaldo Torrelles che prestò la somma al re<sup>366</sup>. La situazione nella zona di Posada rimase probabilmente turbolenta per tutto questo periodo e nel 1381 fu rioccupata dagli arborensi, questo portò al trasferimento di Folco Cavada e altri suoi familiari a Terranova, mentre Mariano de Turqui si spostò in Ullastre. Nel 1390 il castro della Fava e il feudo furono resi alla corte a seguito degli accordi di Sanluri del 1388 ma rioccupati l'anno successivo dagli arborensi, rimasero a questi fino alla morte di Brancaleone III Doria.

### 2.2.13 *Irgoli*

Folco de Lacon alias Madau alias Matau alias Mutato alias Saucari o Saucasi con i fratelli Barisone, Goffrey, Giovanni, e la sorella Tommasa de Serra e un'altra sorella, madre di Fulcone Cavada di cui non conosciamo il nome, ottenne la conferma di Irgoli e lui in specifico ebbe in enfiteusi i terreni di Unifay appartenuti al comune pisano il 15 luglio 1324, mentre fratelli e sorelle ottennero la conferma, di cui però manca l'atto, di Gurguray, Torpè presso Posada e probabilmente Lodè<sup>367</sup>. È possibile, ma non abbiamo documenti che lo dimostrino, che questo Folco de Lacon, che fu anche giudice di fatto e camerlengo di Gallura per l'infante Alfonso per un certo periodo, fosse parente di quel Mariano de Lacon ricordato nel *Liber Fondachi* come giudice di fatto in Gallura<sup>368</sup>. Il nome del fratello Goffrey è abbastanza

364. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 81v-83v.

365. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 89v-90v.

366. ACA, Canc, reg. 1268, ff. 186v-187r e f. 194v.

367. ACA, Canc, reg. 398, ff. 25v-26r. Irgoli compare negli atti che la riguardano come Erculi o Ilgoli o Ircule o Irguoli, Gurguray come Gurgurai, Torpè come Sarpe o Sorpe o Isorpe di Posada, Lodè come Loddè o Locdè.

368. ACA, RP, MR, reg. 2106, f.17v. Mariano de Lacon insieme al modulatore pisano fece un'indagine che portò il 29-5-1319 ad aggiungere una serie di terreni alle proprietà censite del comune pisano, fra i notabili chiamati per tale indagine c'è Parasone de Lacon, nel testo non è detto chi questi sia ma è possibile che fosse il padre di Mariano. L'ipotesi è suggestiva e non può non far venire in mente che fra i testimoni presenti alla stesura del testamento del giudice di Gallura Nino Visconti il 26 giugno 1296 c'era il camerario del giudice, *frate* Mariano di cui non è indicato il cognome ma che è indicato come figlio di Parasone di Galtelli. È possibile che il camerario

**Tavola 2.8** Siniscola

Curatoria	Posada				
villa	Siniscola o Seniscole o Seniscola o Seniscale o Ceniscole/ Ceniscola o Siniscole o Sinisschole	Stellaria o Stelaya o Estalay o Stelay o Stalay	Gadano o Gadanu o Gadona o Gado o Guadu o Gotony/Gatany	Lochoe o Locoy o Lo Coy o Locey o Locove	
1324?	Rodrigo Lopez de Luna				
1331	Didato Lopez de Luna				
1346	Pietro de Campanyes				
1357	Pietro de So				
1362	Oliviero Togores				
1366	occupata dagli Arborea				
1368	Guglielmo Bernardo de So ma occupata dagli Arborea				
1369	Marco Castanyeri ma occupata dagli Arborea	occupata dagli Arborea			
1373	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea				
1376	Antonio de Cervilione ma occupata dagli Arborea			occupata dagli Arborea	
1380	Fulcone Cavada, occupata dagli Arborea?	occupata dagli Arborea?			
1387	Bartolomeo Togores ma occupata dagli Arborea				
1390	del re				
1391	rioccupata dagli Arborea				
1409	del re?				
1431	Nicolò Carroç d'Arborea				



singolare per un sardo, e fa venire in mente il Goffredo Aratense che nel 1263 reggeva il giudicato di Gallura come vicario o giudice di fatto di Giovanni Visconti e che morì nell'isola nel 1272 come riportato dalle cronache pisane<sup>369</sup>. L'omonimia potrebbe essere casuale o forse no e i Lacon o Lacon-Serra potrebbero aver avuto frequentazioni con il giudice di fatto in Gallura nella primavera del 1263 al tempo della visita pastorale di Federico Visconti arcivescovo di Pisa<sup>370</sup>. Discorso analogo si può fare per il nome Folco che richiama alla memoria Folco di Collegarli e un trovatore occitano, e la particolarità dei nomi è spiegabile se i Lacon appartenevano alla cerchia del giudice di Gallura e avevano frequentazioni con i terramagnesi della sua corte. Allacciandoci a quanto riportato nel *Liber Fondachi* possiamo dire che gli abitanti di Irgoli lì indicati senza specifica (probabilmente i Lacon) che avevano già al tempo dei pisani una parte delle terre di Unifay ottennero durante la conquista dell'isola anche tutte quelle terre nei termini di questa villa che appartenevano al comune di Pisa e che sono ricordate nel *Liber Fondachi*, pagando annualmente un censo di dieci fiorini<sup>371</sup>. Per il feudo di Irgoli i Lacon non sembra che fossero tenuti a pagare nessun censo né a prestare servizio di cavalli armati. Nulla sappiamo in merito per Gurguray che era della sorella Tommasa de Serra, mentre invece un censo era dovuto per Torpè presso Posada che era del fratello Giovanni de Mutato e per Lodè che non sappiamo a chi appartenesse fra gli altri fratelli e sorelle di Folco, forse a Goffrey. La mancanza di un servizio al re o di un censo è curioso ma non impossibile se re Pietro il 31 maggio 1344 scriveva al governatore ordinandogli di convocare i feudatari non citati ma che da informazioni avute a corte sa che si trovavano in queste condizioni e chiarire a quale titolo tenevano le loro ville, occupandole nel caso in cui non mostrassero titoli giustificativi validi<sup>372</sup>. La cosa più verosimile è che i Lacon abbiano avuto la conferma di quanto già possedevano dal tempo dei pisani a queste condizioni per accordi fatti per il tramite del giudice Ugone d'Arborea e di Raimondo de Sentmenat. Il cognome di Folco è Lacon ma talvolta i membri della famiglia sono anche indicati come Saucari o Saucasi ovvero come Mutato o Matau o Madau. Questa forma fa subito venire in mente il donno Gomita Matao, destinatario insieme a Corrado Malaspina, Branca Doria, Parazone de Murchio e l'arcivescovo Turritano, di lettere di Gherardo, generale dei Camaldolesi, che gli raccomandava nel 1278 il vicario di S. Nicola di Trullas con la

---

del 1296 fosse il giudice di fatto per il comune pisano in Gallura nel 1319 e che fosse parente di Folco, ma qui siamo nel campo delle ipotesi.

369. Casini, T., 1895, *Ricordi danteschi di Sardegna*, Forzani, pag. 22.

370. Tola, 1984, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Delfino, vol. 1.1, doc. CIII, pp. 380-383.

371. ACA, Canc, reg. 2106, ff. 33r-34r.

372. ACA, Canc, reg. 1013, f. 146v.

richiesta di consegnargli dei puledri<sup>373</sup>. E non può non riportare alla mente il dantesco: «[...] frate Gomita, quel di Gallura, vassel d'ogne froda, ch'ebbe i nemici di suo donno in mano, e fé sì lor, che ciascun se ne loda. Denar si tolse, e lasciollì di piano, sì com'è dice; e ne li altri uffici anche barattier fu non picciol, ma sovrano». Non abbiamo informazioni in merito, ma se il personaggio dantesco fosse lo stesso Gomita Matao, un'ipotesi suggestiva potrebbe essere che i Lacon o Matau o Madau o Saucari di cui trattiamo qui siano parenti di questo personaggio. Verosimilmente il Gomita Matao della lettera era il vicario di Nino Visconti in Gallura, l'obiezione del Besta che reputava questo Matao un logudorese o arborense non è giustificata, e quella che sottolinea che il *donno* Gomita Matao è diverso dal *frate* Gomita dantesco è facilmente superabile considerando che il fratello dell'infante Alfonso, Pietro conte di Ribagorza e Prades prese i voti dopo la morte della moglie e comunque fra il 1358 e il 1361 e nei documenti è indicato come frate Pietro solo da quel momento in poi. Il feudo dei Lacon risale a una concessione fatta loro dai giudici di Gallura, concessione rispettata sotto la dominazione del comune pisano dopo la morte del giudice Nino. Quanto antica fosse questa donazione non è dato sapere, poiché l'atto parla dei giudici di Gallura al plurale è plausibile che essa risalga quantomeno a Giovanni o a Ubaldo Visconti ma qui siamo nel campo delle ipotesi, così come non sappiamo se questi Lacon o Lacon-Serra fossero imparentati con la dinastia indigena regnante in Gallura prima dell'entrata in scena dei Visconti.

Fra il 1361 e il 1362 Giovanni de Lacon alias Mutato o Matau/Madau morì e Torpè presso Posada passò al nipote Benedetto il quale evidentemente in minore età aveva come tutore la zia Tommasa de Serra, come risulta dal pagamento del censo fatta al camerlengo di Gallura per il 1363<sup>374</sup>.

Folco de Lacon pagò il 9 agosto 1363 il diritto di treta per un cavallo esportato sulla barca di Baldo de Piero di Pisa<sup>375</sup>.

Il 23 aprile 1373 viene creato il viscontato di Galtelli per Benvenuto Grafeo barone di Partana cui furono concesse fra le altre la villa di Irgoli e l'heretat di Folco de Lacon sequestratagli per essersi schierato dalla parte di Mariano d'Arborea, ma è improbabile che ne sia mai venuto in possesso, e forse Folco continuò a dominare le sue terre. Tornando alla creazione del viscontato di Galtelli, una nota a margine del reg. 43 dice che Irgoli attualmente è di Pietro de Lacon, Barisone Mutato e molti altri della loro schiatta, il problema è stabilire a che periodo si riferisca l'attualmente, l'annotazione è successiva senz'altro al 1355-1358 data del componimento di re

373. Patetta, F., 1905, *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo, generale dell'ordine camaldolense*, Archivio Storico Sardo, vol. I, pp. 121-132.

374. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 12r.

375. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 8v.

Pietro, ed è successiva al 1363 ma non sappiamo a quando risalga dipendendo dalla data, ignota, della morte di Folco de Lacon o de Mutato. È possibile che l'annotazione sia successiva al 16 ottobre 1380 data della donazione della casa di Tommasa de Serra a Irgoli a Guglielmo Simonis e forse successiva al 15 gennaio 1388 data in cui un Folco de Lacon è presente come rappresentante forse di Irgoli a Posada per il giuramento della pace di Sanluri e la nomina del procuratore Pietro Guiso. È quindi possibile nonostante la distanza temporale, ma non abbiamo documenti che lo provino, che questo Folco sia il Folco de Mutato o de Lacon che era feudatario di Irgoli dal 1324<sup>376</sup> ma è anche possibile che il nostro feudatario fosse morto subito dopo il 1373, anno di creazione del viscontato di Galtelli per Benvenuto Grafeo e che il Folco de Lacon presente a Posada il 15 gennaio 1388 fosse un suo nipote o un altro parente.

Alla morte di Tommasa de Serra, avvenuta in data ignota, il nipote Benedetto ebbe in eredità la villa di Gurguray, ma questa e Sorpe di Posada gli vennero confiscate per essersi schierato con gli Arborea. Le due ville insieme a Siniscola furono concesse in feudo il 5 ottobre 1380 a Fulcone Cavada nipote di Giovanni Matau e di Tommasa de Serra, figlio di una sorella e quindi cugino di Benedetto<sup>377</sup>. Anche in questo caso non sappiamo se sia stato immesso in possesso, se anche così fu il possesso durò poco ed è probabile che Benedetto abbia riavuto le sue ville perché Posada e il suo castro, capitanati da Pietro de Rodeja, vennero riconquistati dagli arborensi nel 1381. C'è da dubitare infatti che il re a ottobre 1380 avesse la disponibilità di Sorpe di Posada, Gurguray e Siniscola, donate sì a Fulcone Cavada, ma al quale si imponeva di abitare in quelle ville *cum dictam insulam recuperaverimus* dal che si deduce che in quel momento quelle ville non erano in mano al re.

Guglielmo Simonis presbitero e canonico di Posada ottenne il 16 ottobre 1380 la donazione del salto chiamato La Riba<sup>378</sup> che fu di Vanne Haura notaio di Posada situato ai confini di Stelay e Siniscola, che confina da una parte con le saline del salto di Gunore e con i salti di Stelay e di Siniscola e dall'altro con la riva del mare e ottenne inoltre una casa piana a Irgoli e un pezzo di terra chiamato Offeneli o Offonoli<sup>379</sup> e un altro chiamato La Tana già vigna con alberi di diverso genere nei termini di Unifay che erano della defunta Tommasa de Serra, oltre alla casa di Tommasa de Serra che confinava da una parte con la casa di Folco de Lacon alias Mutato, con le

376. ACA, Canc, Procesos, vol. 10, f. 83r.

377. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 84v-86r.

378. Si tratta del salto che era di Rodrigo e poi di Didato Lopez de Luna a cui fu occupato, come visto sopra, dal capitano di Gallura. È possibile che Guglielmo Simonis fosse parente di Folco Cavada e quindi della schiatta dei Lacon-Serra.

379. Il nome ricorda il salto chiamato Offumele nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 33v).

case di Barisone Mutato<sup>380</sup> e con le case della curia della villa di Irgoli<sup>381</sup>. In base al contenuto di questo atto abbiamo indicato sopra che Tommasa de Serra fosse sorella di Folco de Lacon e di Barisone de Lacon. Per essere precisi nel documento ciò non è detto, tuttavia, vista la contiguità della sua casa con quelle di Folco e Barisone, vista la sua nomina a tutrice di Benedetto erede di Giovanni de Lacon alias Mutato, e visto che lo stesso ereditò Gurguray da Tommasa l'assunzione ci sembra ragionevole. Nell'atto non è indicato che i fratelli Folco e Barisone sono morti per cui si potrebbe dedurre che fossero entrambi vivi a quella data ma, alla luce di quanto detto sopra in merito all'annotazione a margine del registro 43, questa ipotesi deve essere valutata con cautela.

Il 27 luglio 1383 il re scriveva al governatore di Cagliari indicandogli di concedere un guidatico a Fulcone Cavada, al figlio Antonio e a Gonario de Lacon abitanti a Terranova per recarsi a Cagliari e poi a corte a parlare con il re dei negozi dell'isola con alcuni consanguinei<sup>382</sup>. Ed è probabilmente come conseguenza di questa udienza con il re che, vista la donazione fatta da Raimondo de Sentmenat castellano del Goceano e capitano di guerra in Gallura in data imprecisata ma comunque fra la fine di settembre 1323 e l'inizio di maggio 1324, a Guantino Saucasi figlio di Arsocco Serpio<sup>383</sup> di Lochelle del salto d'Onore (Offilo sus)<sup>384</sup>, confermata dal governatore Francesco Carroç sr e confermata ulteriormente da Raimondo de Cardona a Orosei il 3 dicembre 1330, riconfermò il salto a Gonario de Lacon alias Saucasi figlio di Marco de Lacon e nipote di quello il 9 aprile 1384<sup>385</sup>.

#### 2.2.14 *Galtelli*

Pietro Batle ottenne una donazione di quattro mila soldi il 16 aprile 1325 cui ne vennero aggiunti altri mille il 1° maggio con mandato esecutivo a governatore e amministratori per l'assegnazione immediatamente successivi<sup>386</sup>, in base a tali donazioni gli furono assegnate Unifay, Galtelli, Bibisse e Lula<sup>387</sup>. Questi lasciò in eredità

380. Anche nel caso del Barisone Mutato o de Lacon citato in questo documento e nella nota a margine del registro 43 vista sopra non siamo in grado di chiarire il dubbio se si tratti del fratello di Folco e Goffrey de Lacon oppure di un figlio o nipote.

381. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 87r-89r.

382. ACA, Canc, reg. 1047, f. 97r.

383. È possibile che si tratti dello stesso Arsocco Serpio, indicato nel *Liber Fondachi*, la cui figlia Rusana condivideva con il comune di Pisa la quarta parte di un pezzo di terra nel salto di Laco ad Orosei (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 29v).

384. Potrebbe essere il salto chiamato Enore in termini di Stellaria alias Stelay riportato nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 22v).

385. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 145v-146r.

386. ACA, Canc, reg. 398, ff. 94v-95r e ff. 123v-125v.

387. Galtelli compare nelle fonti come Galtali o Gualtali o Gualtelli ma anche come Gancellino o Gautellino,

**Tavola 2.9** Irgoli

<b>Curatoria</b>	<b>Galtelli?</b>	<b>Posada</b>	
villa	Ircule o Ercule o Irguoli o Ilgoli l'attuale Irgoli	Gurguray o Gurgurai en la iscla de Posada	
ante 1324	Famiglia Lacon-Serra		
1324	Folco de Lacon alias Mutato o Saucari/Saucasi e inoltre Barisone, Goffrey, Giovanni e Tommasa de Serra e madre di Fulcone Cavada	Tommasa de Serra	
1355-1357?	Folco de Lacon alias Mutato o Saucari/Saucasi e inoltre Barisone, Giovanni e Tommasa de Serra e madre di Fulcone Cavada	Tommasa de Serra	
1358	Folco de Lacon alias Mutato o Saucari/Saucasi e inoltre Barisone, Giovanni e Tommasa de Serra e madre di Fulcone Cavada	Tommasa de Serra	
1360	Folco de Lacon alias Mutato o Saucari/Saucasi e inoltre Barisone, Giovanni e Tommasa de Serra e madre di Fulcone Cavada	Tommasa de Serra	
1362?	Folco de Lacon alias Mutato o Saucari/Saucasi e inoltre Barisone, e Tommasa de Serra e madre di Fulcone Cavada	Tommasa de Serra	
1373	Benvenuto Grafeo ma in mano ai Lacon/Serra	Tommasa de Serra?	
1376	Benvenuto Grafeo ma in mano ai Lacon/Serra	Tommasa de Serra?	
1379?	Benvenuto Grafeo ma in mano ai Lacon/Serra	Benedetto de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato	
1380	Benvenuto Grafeo ma in mano ai Lacon/Serra	Fulcone Cavada ma in mano ai Lacon/Serra	
1391	del re ma rioccupata dai Lacon/Serra?		
1409	del re?		
1432	Hernando de Almazan	Nicolò Carroç d'Arborea	
1438	Iñigo o Innico Guevara	Nicolò Carroç d'Arborea	

	Loddé o Locdé e forse la villa indicata come Loquede o Loqueda l'attuale Lodè	Sarpe o Sorpe de Posada o Isorpe l'attuale Torpè
	Famiglia Lacon-Serra?	Famiglia Lacon-Serra
	un/una Lacon-Serra di cui non è noto il nome forse Goffrey de Lacon?	Giovanni de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Ospedale di S Giovanni di Gerusalemme per lascito del feudatario	Giovanni de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Ospedale di S Giovanni di Gerusalemme per lascito del feudatario	Giovanni de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Ospedale di S Giovanni di Gerusalemme?	Giovanni de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Ospedale di S Giovanni di Gerusalemme?	Benedetto de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Ospedale di S Giovanni di Gerusalemme?	Benedetto de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Antonio de Cervilione ma occupata dai Lacon/Serra?	Benedetto de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Antonio de Cervilione ma occupata dai Lacon/Serra?	Benedetto de Lacon o Madau o Mathau alias Mutato
	Antonio de Cervilione ma occupata dai Lacon/Serra?	Fulcone Cavada ma in mano ai Lacon/Serra
	Antonio de Cervilione ma occupata dai Lacon/Serra?	del re ma rioccupata dai Lacon/Serra?

il feudo a Pietro o Pedrolo de Boyl in data imprecisata ma comunque antecedente a luglio 1329, e questi a sua volta tenne il feudo fino al 1335 quando lo vendette a Guidone de Zori. Pedrolo era figlio di Filippo de Boyl che ebbe in feudo Seulo e fu maestro razionale e tesoriere di Alfonso nonché capitano di Bonayre e reggente governatore dell'isola, inviato insieme a Bernardo de Boxadors come riformatore dopo la rimozione da governatore di Francesco Carroç sr e del capitano di guerra Raimondo de Peralta per i disordini con morti e feriti causati dai loro contrasti. Pedrolo de Boyl fu mulattiere capo dell'infante durante l'invasione ma dopo la vendita del feudo non ebbe più nessun ruolo nelle vicende dell'isola.

Come appena accennato, Guidone de Zori comprò le ville di Pedrolo alias Pietro de Boyl il 15 settembre 1335 con assenso del re del 27 dicembre 1335<sup>388</sup>. Guidone era almeno dal 1332 e fino alla morte del giudice, maggiore de camera di Ugone d'Arborea, era stato anche castellano del Goceano per conto di Mariano nel momento in cui questi aveva avuto nel 1331 la donazione da parte del padre. Il giudice Ugone nel suo testamento confermò a Guidone i diritti che aveva sulla villa di Simachis jusso o Santa Caterina<sup>389</sup>.

I beni di Guidone de Zori furono occupati da Pietro III d'Arborea come risulta da un atto del 12 febbraio 1341 per debiti dello stesso<sup>390</sup>. L'atto indica che il giudice avrebbe occupato anche il feudo di quello ossia Unifay, Bivisse, Galtelli e Luula ma non indica a quando risaliva l'occupazione<sup>391</sup>. Tuttavia, il 27 settembre 1338 queste ville furono vendute da Guidone de Zori a Giovanni d'Arborea<sup>392</sup>, pertanto l'occupazione, se avvenne, è precedente alla vendita, e andrebbe collocata in ogni caso dopo la fine del 1335 anno di acquisto del feudo, probabilmente fra la seconda metà del 1336 e il luglio 1338. Risulta infatti che l'ultima data nota di un negozio per Pietro III d'Arborea affidato a Guidone de Zori è il 1° luglio 1336, data della risposta

---

Unifay come Uniffay o d'Oriffay/Orifay o Unifai o Unifa, Bivisse come Bivisse o Babisi o Buse o Bice, Lula come Lulla o Luula.

388. ACA, Canc, reg. 518, f. 243v.

389. Tola, 1984, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Delfino, vol 1.2, doc. XLVIII, pp. 701-708.

390. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 138v-139r.

391. L'indicazione del documento è da prendere con cautela, queste località non rientravano nella giurisdizione del giudice d'Arborea pertanto la loro occupazione da parte del giudice per i debiti di quello avrebbe potuto avvenire solo in base ad un atto del governatore, che però non ci è pervenuto.

392. È errata la notizia che Giovanni aveva comprato queste ville da Leonardo de Si come riportato fra gli altri da Ortu, G.G., 2020, *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Il Maestrale, pag. 103, ciò deriva da una cattiva lettura dell'atto riportato in ACA, reg. 1009, ff. 198v-199r che risale almeno alla Costa Paretas, M.M., 1971, *cit.*, pag. 111, il documento dice infatti espressamente: «[...] fuit apposita firma Domini Regis [...] in quodam instrumentum venditionis factus per Leonardum Desii quondam Perasoni Desii de Arestano filium insule Sardinie procuratorem substitutum cum publico instrumento facto per Julianum Cherqui [...]», Leonardo era solo il procuratore e per di più sostituto di Guidone de Zori, evidentemente perché i procuratori originari, indicati nel documento, Pietro de Villa e Cino de Zori fratelli di Guidone non potevano intervenire alla stipula dell'atto di vendita.

del re alla richiesta di Pietro di entrare in possesso della baronia di Cervilione o di riavere indietro quanto già pagato. Molins de Rei e gli altri luoghi, Materone e Gelida, comprati da Guidone per conto del giudice Ugone nel maggio del 1334 furono infatti da lui ceduti al giudice Pietro solo nel 1337<sup>393</sup>. Non sappiamo se Guidone sia caduto in disgrazia a causa di questo affare o sia stato travolto dai debiti contratti per altri motivi, in ogni caso è plausibile ipotizzare che le ristrettezze lo abbiano costretto a vendere il suo feudo al fratello del giudice, e infatti nell'elenco delle rendite dei feudatari del 1340 come feudatario e titolare delle rendite e del servizio di cavalli armati richiesto è correttamente indicato Giovanni d'Arborea<sup>394</sup>.

Barcolo Catoni vendette il 16 luglio 1343 a Leonardo de Si la villa di Lula con assenso del re del 13 settembre 1343, Barcolo mantenne invece quelle di Bibisse, Unifay e Galtellì e si obbligò a continuare il servizio di due equi armati per il quale il feudo originale era stato concesso, mentre Leonardo si obbligava a pagare un censo di tre fiorini per Lula<sup>395</sup>. Non è indicato nei registri consultati come Barcolo Catoni abbia ottenuto queste ville che appartenevano a Giovanni d'Arborea, evidentemente le ha avute o le ha comprate da quello fra il 1341 e il 1342. La data più probabile per tale passaggio sembrerebbe il 1341, e ciò è confermato dal fatto che nell'elenco dei feudatari del 1340 richiesti di mutuare le loro rendite al re compare Giovanni d'Arborea per le ville comprate da Pietro de Boyd, mentre d'altro canto Barcolo Catoni è in possesso delle ville nel 1342 come risulta dall'obbligo del servizio di cavalli armati richiesto per il feudo indicato a suo nome per quell'anno<sup>396</sup>. Il motivo più verosimile per l'assenza dell'atto di compravendita nei registri della cancelleria è che il re aveva già in precedenza dato il 1° agosto 1338 il suo assenso a Barcolo Catoni perché potesse comprare ville per un valore massimo di cento mila soldi barcelloinesi, demandando al governatore Raimondo de Ribelles di firmare i contratti relativi<sup>397</sup>, è probabile quindi che l'atto sia stato fatto nell'isola, verosimilmente a Cagliari dove nel 1341 Barcolo risiedeva, e avallato dal governatore. L'unica condizione che fu imposta dal re era che le ville acquistate potevano essere lasciate in eredità solo a figli maschi e se questi mancavano i manumissori di Barcolo Catoni avrebbero potuto solo venderle a catalani o aragonesi. Giovanni d'Arborea e Barcolo Catoni facevano affari insieme, questo si può evincere da una lettera del re al governatore

393. Miret y Sans, J., 1901, *Le Vescomtes de Bas en la illa de Sardenya*, La Catalana, pag. 103. È possibile che l'occupazione del feudo di Guidone fosse antecedente a questa data e che in tal modo Pietro III d'Arborea si cautelasse per non aver ancora ottenuto il possesso del feudo in terraferma pagato da suo padre per il tramite del maggiore de camera.

394. ACA, Canc, reg. 1010, f. 156v.

395. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 101v-102r.

396. ACA, Canc, reg. 1010, f. 156v e ACA, Canc, reg. 1012, f. 51r.

397. ACA, Canc, reg. 1008, f. 156r.

del 6 settembre 1343 relativa ad una richiesta di Giovanni di avere il pagamento degli interessi e danni su parte della somma di 12879 lire nove soldi e nove denari mutuata alla curia nel marzo del 1340 con assegnazione sui diritti doganali per i quali l'amministratore aveva promesso a voce il pagamento degli interessi che poi non venne eseguito nei termini previsti, con il conseguente sostenimento di spese e danni da parte di Giovanni, si dice infatti nell'atto che parte di quella somma spettava a Barcolo Catoni<sup>398</sup>. Giovanni vendette questo credito al fratello Pietro, e così pervenne al giudice Mariano. Infatti, il 16 luglio 1348 Mariano d'Arborea pagava il censo dell'anno trattenendo però dai tre mila fiorini dovuti 1070 lire per rimborso pro-rata di questo debito della corte nei suoi confronti. Si potrebbe ipotizzare che il passaggio delle ville a Barcolo sia avvenuto per sistemare pendenze fra i due relative a questi o altri rapporti finanziari, ma è solo un'ipotesi non avendo documenti che lo confermino. Il 17 novembre 1348 per un accordo fatto dal governatore con Barcolo Catoni per la necessità di reperire fondi, questi fece un prestito alla corte di due mila fiorini e cedette inoltre crediti verso Giacomo d'Aragona, Raimondo de Montpaon e Bernardo Sanvincent, quest'ultimo per 190 lire, per il cui rimborso venne impegnato il censo del giudice del 1349<sup>399</sup>. Barcolo fra l'altro aveva anche questioni in sospeso con la curia per il sequestro dei suoi beni a Sassari, e il riformatore Bernardo de Boxadors presumibilmente fece un accordo con lui per evitare ulteriori questioni legali e in accordo con re Alfonso gli concesse il pagamento di cinque mila soldi annui sui redditi di Iglesias in compensazione per i danni subiti. Tale accordo fu oggetto di rinegoziazione con re Pietro che si impegnò a pagare a Barcolo la somma di ottanta mila soldi barcellonesi sui redditi dell'isola e indicò esplicitamente all'amministratore Lope de Genestar di ricomprendere in tale somma i pagamenti dei cinque mila soldi già effettuati, comprendendo anche quei dodici mila soldi per la vendita per quattro anni di tale diritto fatta con contratto fra Barcolo e lo stesso amministratore<sup>400</sup>.

Il 14 maggio 1344 Leonardo de Si tramite procuratore Raimondo de Villafranca rese omaggio per Lula<sup>401</sup>. Leonardo morì senza eredi maschi legittimi nel 1345 e la villa di Lula, devoluta al re, viene infeudata il 19 agosto 1345 con il mero e misto imperio per lo stesso censo di tre fiorini a Giusto de Miraveto<sup>402</sup>, ma subito dopo nello stesso anno o all'inizio del 1346 pare che la villa sia stata concessa con altre in Logudoro che furono di Marco de Avinione a Raimondo de Montpaon capitano di Logudoro e podestà e vicario di Sassari. Lula parrebbe infatti data al Montpaon da

398. ACA, Canc, reg. 1012, f. 95r.

399. ACA, RP, MR, reg. 2075, ff. 44v-45r.

400. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 154v-156r.

401. ACA, Canc, reg. 1013, f. 156v.

402. ACA, Canc, reg. 1014, ff. 23r-23v.

un atto del 13 giugno 1346<sup>403</sup> relativo a questioni fra lui e Michele Martino d'Arbe per la priorità nell'assegnazione delle ville che furono di Marco de Avinione, tant'è che in un atto del 4 luglio 1346, successivo all'assegnazione dell'ufficio di vicario di Cagliari a Michele Martino d'Arbe il re, mettendo le mani avanti per evitare questioni fra i due ufficiali, impose a Raimondo de Montpaon di accettare di ottenere ville vacanti fino all'ammontare della donazione in Logudoro, Romanya e Gallura ma non nel resto dell'isola, mentre Michele Martino d'Arbe le avrebbe avute nel regno di Cagliari<sup>404</sup>. L'assegnazione di Lula a Raimondo fatta dall'amministratore e arrendatore Raimondo de Guixar venne confermata dal re con atto del 15 luglio 1346 mentre il 14 il re ordinava al governatore di quantificare il valore dei redditi e *datium* delle ville assegnate per poterlo dedurre dalla donazione di dieci mila soldi fatta a quello<sup>405</sup>. Il 5 maggio 1347 però venne fuori la diatriba fra Giusto de Miraveto e Raimondo de Montpaon in quanto il primo rivendicava l'immissione in possesso della villa forte della donazione fattagli dal re e dell'omaggio prestato, debolmente contrastato dal secondo che rivendicava una generica donazione di dieci mila soldi su redditi di ville sarde fatta da re Alfonso e confermata da re Pietro, ma non c'è traccia di una specifica donazione di Lula e infatti il re indicò al governatore Guglielmo de Cervilione di immettere Giusto de Miraveto in possesso della villa se nulla ostava o di fargli sapere se c'erano problemi<sup>406</sup>, in ogni caso il 22 giugno 1347 Raimondo de Montpaon era morto come risulta dall'atto di nomina del figlio Raimondetto alla carica di castellano di Sassari<sup>407</sup>. Raimondo de Montpaon morì oberato di debiti e il re per evitare la disgrazia del casato ordinò al governatore il 20 ottobre 1347 di far provvedere alle necessità della moglie Violante e dei figli con i redditi che gli spettano e soddisfare con il residuo ogni anno i creditori concedendogli inoltre una dilazione per ripagare i debiti<sup>408</sup>. Ma l'affare di Lula non era evidentemente andato a buon fine se il 12 marzo 1348 su supplica presentata di persona da Giusto il re richiedeva al governatore che questo ne fosse immesso in possesso<sup>409</sup>. La villa, nel frattempo, era stata occupata e messa sotto sequestro dal governatore Guglielmo de Cervilione e il re ribadì l'ordine a Rambaldo de Corbaria il 12 marzo 1349 su supplica di Giusto de Miraveto.

Suhie de Zori moglie di Leonardo de Si poiché il marito non aveva lasciato altri beni su cui soddisfarsi, essendo Lula devoluta al re per mancanza di eredi, chiese al

---

403. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 164v-165r.

404. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 168v-169r.

405. ACA, Canc, reg. 1015, f.171v.

406. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 13v-14r.

407. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 23v-24r.

408. ACA, Canc, reg. 1016 f. 75r.

409. ACA, Canc, reg. 1017, f. 138r.

re di poter recuperare la sua dote di dieci mila soldi alfonsini su beni dei ribelli e il re diede mandato al governatore di soddisfare la richiesta il 27 agosto 1348<sup>410</sup>.

Il 12 novembre 1353 le ville di Barcolo Catoni Galtelli, Unifay e Bivisse furono confiscate per la ribellione di quello, unitosi evidentemente a Mariano d'Arborea, e furono donate dal capitano generale Bernardo de Cabrera a Bernardo de Ladrera<sup>411</sup>. È possibile che le ville fossero concesse a Bernardo in compensazione per il debito accumulato dalla curia per stipendi non pagati a partire dal 1340-41 richiamati in una lettera del re al governatore del 24 gennaio 1353<sup>412</sup>. L'indicazione di questa infeudazione è però da prendere con riserbo e molto probabilmente non venne mai eseguita, dal *Compartiment* risulta che le ville al 1358 sono ancora di Barcolo Catoni<sup>413</sup>. Verosimilmente Bernardo de Ladrera per la ribellione del giudice Mariano e la successiva pace con il re non riuscì mai a prendere possesso di queste ville che rimasero a Barcolo. Bernardo de Ladrera fu nominato capitano di Iglesias il 5 maggio 1356 revocando l'incarico a Pietro Martino de Sarassa che rimase solo castellano di Salvaterra<sup>414</sup>. Come dicevamo, non risulta dal registro 43 che Bernardo de Ladrera sia il feudatario di queste ville al 1358 e lo stesso registro indica che Bernardo de Ladrera svolgeva il servizio di un cavallo armato per il suo feudo e che Barcolo Catoni per le ville in Gallura era tenuto al servizio di due cavalli armati ma non lo svolgeva a causa di un prestito alla corte di trecento fiorini fatto a novembre 1348 durante la ribellione dei Doria, per un accordo fatto con il governatore Rambaldo de Corbera, prestito segnalato dai registri dell'amministrazione che evidentemente nel 1358 non era stato ancora rimborsato<sup>415</sup>.

Ianfrido de Fonollario ottenne in feudo Galtelli, Muero e Villa Maior il 10 febbraio 1360<sup>416</sup>. Evidentemente Barcolo Catoni era morto prima di questa data e, in assenza di eredi, le sue ville devolute al re, ma poi appena dopo, il 4 giugno 1360, il re stabilì che poiché i redditi di Orosei assegnati per la custodia e riparazione dei castrì della Gallura non erano sufficienti, le ville del defunto Barcolo fossero as-

410. ACA, Canc, reg. 1017, ff. 199v-200r.

411. ACA, Canc, reg. 1022, ff. 84r-85r.

412. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 146v-147r.

413. ACA, RP, MR, reg. 43, ff. 104r-104v.

414. ACA, Canc, reg. 1031, ff. 88r-89r.

415. ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 29v e ACA, RP, MR, reg. 43, f. 154r e 155r.

416. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 158v-159v. La donazione di Villa Maior nel 1360 è tuttavia strana, tanto da indurci a pensare che il copista possa aver commesso un errore e che in realtà Ianfrido avesse avuto la donazione della metà di Vinia Mayor che spettava al re, visto che l'altra metà era data in pegno a Giovanni d'Arborea. Muero dovrebbe essere Orto Murato (Unali alto), anche in questo caso si tratterebbe della metà della villa spettante al re essendo l'altra metà in pegno a Giovanni d'Arborea. Meno probabile che si tratti di Muro (Galtelli) poiché questa faceva parte del feudo di Maciano de Torrent che dovrebbe essere morto all'inizio del 1362.

segnate per pagare la custodia e riparazione del castro di Galtelli con revoca delle precedenti concessioni fatte<sup>417</sup>.

Lula venne invece assegnata a Raimondo de Libiano il 19 giugno 1358 per ridurre all'obbedienza gli abitanti restii a pagare quanto dovuto al camerlengo e podestà di Orosei e confermata dal re il 15 aprile 1360, nel registro 43 è indicato a margine che la villa gli fu venduta<sup>418</sup>. Effettivamente Raimondo de Libiano pagò per Lula duecentocinquanta lire che però trattenne pro-rata per un debito della corte nei suoi confronti di settecento cinquantanove lire ancora dovutegli per la *retinencia* del castro di Galtelli e lo stipendio dei dieci clienti tenuti nel castello.

Da un mandato del re al portario Bernardo Rubei del 6 aprile 1364 sappiamo che la regina Eleonora promise la consegna del borgo e castello di Galtelli a Guglielmo Morey viceammiraglio di Catalogna, dietro pagamento di 95 mila lire necessarie al re per la guerra con la Castiglia, oltre alle ville di Orosei con il porto, Lula, Bibisse e Onifai posto che gliel consegnasse entro sei mesi, in caso contrario Guglielmo avrebbe mantenuto il castello de la Rocha che ottenne come garanzia per questi sei mesi<sup>419</sup>. Ma Guglielmo Morey non entrò mai in possesso di queste ville e i luoghi furono occupati a partire dall'ottobre 1365 da Mariano d'Arborea. Infatti, nonostante la documentazione del periodo risulti incompleta, poiché il registro 1036 finisce a luglio 1364 mentre il registro 1037 inizia da ottobre 1366 e mancano pertanto oltre due anni di documenti, possiamo essere ragionevolmente certi che l'immissione in possesso non sia mai avvenuta. Da un documento del 22 ottobre 1366 veniamo a conoscenza che a Guglielmo Morey fu venduto infatti il castello de la Rocha<sup>420</sup>. Risulta inoltre da una supplica di Bonaventura d'Arborea sorella del giudice, a cui questi aveva donato certi redditi e diritti a Materone e Gelida gestiti da Guglielmo come suo procuratore e di cui chiese conto agli eredi, che Guglielmo Morey era morto prima del 6 giugno 1366. Guglielmo Morey morì infatti nel 1364 nell'assalto dato dal re a Sagunto per riprenderla al re di Castiglia<sup>421</sup>.

Il re scrisse il 30 gennaio 1370 a Benvenuto Grafeo, barone di Partana, ringraziandolo per le profferte fatte alla regina Eleonora di portare aiuto al re e di passare con lui in Sardegna e il permesso di portare viveri in Sardegna dalle sue terre e gli chiese di concedere, ove richiesto dal governatore di Cagliari o del Logudoro, di estrarre grano e altri viveri per rifornire Cagliari e Alghero, richiesta ribadita il 15 marzo<sup>422</sup>. Il 25 ottobre 1370 il re ringraziava Benvenuto per le 300 salme di grano

---

417. ACA, Canc, reg. 1034, ff. 2r-2v e in base a tale mandato reale nel reg. 43 venne aggiunta una nota a margine.

418. ACA, Canc, reg. 1033, ff.190r-193r e ACA, Canc, reg. 43, f. 104v.

419. ACA, Canc, reg. 1036, ff. 180v-182v e ACA, reg. 1573, f. 36.

420. ACA, Canc, reg. 1078, f. 70r e f. 152r.

421. ACA, Canc, reg. 1204, ff. 167r-167v.

422. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 87v.

che gratuitamente aveva fatto portare a Cagliari pregandolo di continuare a servire il re promettendogli che sarebbe stato ricompensato<sup>423</sup>. Il 23 aprile 1373 viene creato il viscontato di Galtelli per Benvenuto in compensazione per i rifornimenti portati in Sardegna. Il viscontato comprendeva oltre ad altre ville nell'isola il castello e la villa di Galtellino, Bivise, Unifay, Lulla e Posada, Ossio, Longam<sup>424</sup>, Resion, Sulla, Orfillo, Urisey e Siniscole, Gorrovolennero, Tamararisa, Soltenissa, Panana, Estelaya, Gadanu, Lochoe, Iloy (Gallura) ed Erculi alias Irgoli e l'heretat che fu di Folco de Mutato alias de Lacon con le terre di Unifay devolute al re per la sua ribellione<sup>425</sup>. Siniscola e Stalay incluse nel viscontato furono tolte, come si è visto sopra, a Marco Castanyeri. La concessione del viscontato di Galtelli a Benvenuto Grafeo fu puramente nominale, è verosimile che né questi né i suoi diretti discendenti ne entrarono mai in possesso per l'occupazione arborense. Si trattò di una concessione onorifica per gratificare il barone Grafeo per il grano che fece portare a Cagliari. In tutto o in parte questo grano venne comunque pagato dal re come risulta da diverse dichiarazioni in merito<sup>426</sup>. In particolare, una fornitura di 3350 starelli di grano venne comprata dal governatore Asberto de Trilea e dall'amministratore Domenico Cedrelles al prezzo di quindici soldi per starello come risulta dall'annotazione del maestro razionale al conto di Bernardo Todonya che pagò parte del valore della stessa<sup>427</sup>. Il 10 ottobre 1373 il re diede mandato al tesoriere Pietro de Vall di solvere a Benvenuto la somma di cento fiorini che gli aveva graziosamente concesso<sup>428</sup>, mentre il 28 febbraio 1375 gli inviava frate Bernardo Oliveri per delle questioni relative al miglioramento dell'ordine di S. Giorgio de Alfama pregandolo di dar credito a quanto gli avrebbe riferito<sup>429</sup>. Il 1° agosto 1376 a Berengario Simon scrivano delle armate del re furono chieste informazioni sulle galee disponibili perché il re voleva donarne una al visconte di Galtelli<sup>430</sup>. In base a queste informazioni scrisse il 22 agosto al maestro razionale Berengario de Relato per far dare a Benvenuto Grafeo la

423. ACA, Canc, reg. 1041, f. 2r.

424. Difficile dire qualcosa su Longam, questa è indicata come una villa nell'atto di creazione del viscontato di Galtelli; tuttavia, l'indicazione è da prendere con cautela poiché è probabile che in realtà di trattasse di un salto, tutto quello che sappiamo è che qualunque cosa fosse era localizzata fra il mare e il confine delle terre del giudice d'Arborea e probabilmente confinava con le ville di Resion, Sulla e Orfillo o con alcune di queste. La località compare solo un'altra volta, nel 1337, nella documentazione d'archivio con il nome di Longua ed è indicata come un salto (ACA, Canc, reg. 1007, f.183r) e pur mancando documenti che lo attestino si può assumere che facesse parte del feudo assegnato originariamente a Bernardo de Poses e che seguì le vicende dello stesso. Possiamo forse ipotizzare che coincida con il salto chiamato Monte Lungho nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 11v).

425. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 131r-134r.

426. Cfr. ACA, Canc, reg. 1232, f. 93r.

427. ACA, RP, MR, reg. 785, f. 261r.

428. ACA, Canc, reg. 1238, f. 50v.

429. ACA, Canc, reg. 1249, f. 44v.

430. ACA, Canc, reg. 1258, ff. 96r-96v.

galea reale che fu fatta per il viaggio di papa Urbano, visti i servizi che aveva reso e renderà in Sardegna, in modo che potesse fare uno scambio con i deputati della generalità di Catalogna per avere la galea S. Giorgio<sup>431</sup>. Lo stesso giorno scrisse ai due governatori di Cagliari e Gallura e del Logudoro, al conte di Corsica Arrigo della Rocca e a Brancaleone III Doria informandoli dell'arrivo nell'isola del visconte che avrebbe servito il re nella guerra in corso raccomandandosi di accoglierlo bene. Due giorni dopo indicò a Gilaberto de Crudilis di favorire Benvenuto Grafeo agevolando i preparativi della galea e l'ottenimento di ciurma e di una compagnia di uomini per la stessa<sup>432</sup>. Ma poi il 3 settembre 1376 accennava all'infante Giovanni alla lettera di risposta di Gilaberto de Crudilis che non riteneva opportuno dare la galea al barone di Partana visto che questo avrebbe comportato problemi per l'armamento delle galee per il papa e gli indicava di decidere secondo quello che gli sarebbe parso meglio, ma gli riscrisse il 9 settembre perché impacciavano la consegna della galea S. Giorgio in quanto la volevano inviare al papa e il re gli chiese di far pagare al barone dai deputati della generalità di Catalogna il valore della stessa lasciandogli la galea reale che gli aveva donato<sup>433</sup>. Il 19 aprile 1380 rispondendo a Benvenuto lo informava che gli mandava Francesco de Averson, il viceammiraglio infatti doveva andare in Sicilia per portare a termine le trattative con i baroni siciliani in modo da poter far sposare l'infanta Maria d'Aragona regina di Sicilia con suo nipote, l'infante Martino, posto che il re non era riuscito a convincere l'infante Giovanni a lasciar perdere il matrimonio con la figlia del duca di Bar per sposare quella<sup>434</sup>.

A Lorenzo Vespa, indicato come oriundo di Orosei, furono donati il 20 giugno 1378 tre pezzi di terra contigui che erano stati di Barcolo Catoni in territorio di Galtelli detti Salto de Ponte, Salto Dotissola e Salto de Blanca<sup>435</sup>. In realtà Lorenzo Vespa non era oriundo di Orosei, ma trapiantato lì e poi a Stampace da altro luogo della Gallura come indicato da un atto del 30 giugno 1377 quando gli venne pagata una somma in quanto conestabile di 22 sardi venuti ad Orosei con moglie e figli per stare a servizio del re<sup>436</sup>. Verosimilmente ne entrò in possesso e abitava nei pressi poiché il personaggio compare fra i sardi che si adoperarono per far avere il castro di Galtelli agli uomini di Brancaleone III Doria nella deposizione fatta dal castella-

431. ACA, Canc, reg. 1258, f. 119v.

432. ACA, Canc, reg. 1258, ff. 120r-120v e ff. 123r-123v.

433. ACA, Canc, reg. 1258, f. 130r e ff. 136r-136v.

434. ACA, Canc, reg. 1268, f. 12v.

435. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 144r-144v. I terreni erano posti in località Ponte e nella Domestica di Brancha, il *Liber Fondachi* riporta diversi terreni in località Ponte e nel luogo detto Brancha (ACA, RP, MR, reg. 2106, ff. 38r-38v).

436. ACA, RP, MR, reg. 2089, f. 107r.

no Pietro Miro o Mironi al governatore Giovanni de Montbuy il 12 e 13 dicembre 1391<sup>437</sup>.

Ferrario de Caneto ottenne in donazione i castri e ville della Fava, Galtellì e di Pedres il 20 marzo 1391 ma è improbabile che ne sia mai entrato in possesso<sup>438</sup>. Le ville e i castri furono rioccupati da Brancaleone e gli arborensi nello stesso anno e rimasero a questi presumibilmente fino all'estate del 1409.

Giovanni Condissalvo de Castillo difese Orosei contro i ribelli, per questo l'infante Martino il Giovane concesse a Giovanni la baronia di Orosei confinante con i territori dei ribelli il 25 giugno 1409<sup>439</sup>. È altamente probabile che questo Giovanni sia il castigliano Giovanni Gonzalves, prigioniero poi liberato da Brancaleone III Doria, mandato in Sicilia dal governatore del capo di Cagliari e Gallura, con il compito di riferire a Martino il Giovane sugli sviluppi della situazione sarda<sup>440</sup>.

Il 5 aprile 1413 Ferdinando I concesse in feudo la baronia di Orosei a Ferdinando o Ferrando Condissalvo de Castillo, il quale dopo la morte del fratello Giovanni in Sicilia, aveva tenuto il castello di Orosei contro i ribelli e contro il visconte di Narbona<sup>441</sup>. Luigi Ross vicario di Cagliari e luogotenente del governatore informava il re l'11 maggio 1415 che gli uomini delle Barbagie si erano ribellati e spingevano le popolazioni vicino a Sassari alla ribellione dicendo che il visconte di Narbona li aveva venduti agli aragonesi e che mai avrebbero sopportato questo, e che intorno a questo fatto c'erano state delle riunioni fra il marchese di Oristano Leonardo Cubello e Nicolò Doria, che secondo lui stavano dietro la ribellione<sup>442</sup>.

Ferdinando Condissalvo de Castillo fu al centro di alcune interessanti vicende, Pietro Sagarra procuratore regio in Sardegna, informava il re che i sardi della baronia di Galtellì si erano ribellati contro il feudatario e stringevano d'assedio il castello e gli chiedeva di intervenire<sup>443</sup>. Ma soprattutto Ferdinando è noto per il tentativo di vendere, probabilmente solo per evitare la capitolazione, il castello di Galtellì al visconte di Narbona, Guglielmo II, e per il tradimento sia degli ufficiali regi che

437. Nella deposizione non vengono riportate date precise per gli avvenimenti narrati, ma ricollegandosi a documenti già noti sull'attività di Brancaleone Doria nel 1391 (cfr. Putzulu, E., 1961, *Documenti inediti sul conflitto fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona*, Archivio Storico Sardo, XXVII, pp. 81-98), possiamo ragionevolmente ipotizzare che l'occupazione del castello di Galtellì sia avvenuta verso la fine dell'estate di quell'anno ovvero a fine settembre, inizio ottobre, a supporto di questa datazione c'è anche la lettera con la quale il governatore Montbuy rende nota la notizia al re che è della metà di novembre 1391.

438. ACA, Canc, reg. 1940, ff. 13v-15v.

439. ACA, Canc, reg. 2228, ff. 48r-49r.

440. ASC, AAR, vol. K3, f. 34v, citato in Boscolo, A., 1962, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Cedam, pag. 104. Si trattava di un pirata o corsaro castigliano che operò in Sardegna nei primi anni del '400 e che seguì Martino il Giovane in Sardegna con una galea.

441. ACA, Canc., reg. 2398, ff. 28v-30v, regestato in Artizzu, F., 1957, *cit.*, N. 36 pag. 277.

442. Artizzu, F., 1957, *cit.*, C. 2983, pag. 316.

443. Artizzu, F., 1957, *cit.*, C. 2422 pag. 314, documento del 6 agosto senza anno, forse si tratta del 1414.

degli emissari del visconte di Narbona, il tutto a scopo di estorsione. La Mateu Ibars (1964), dice che il vicerè e governatore Giovanni de Corbera: «En 1418 expidió una galera armada con el Caballero Pedro Otger y Giovanni Pardo, Viceconservador del Real Patrimonio, para tomar posesión en nombre de la corte real del Castillo y distrito de Galtelli y de Orosei, pero murieron a manos de los revoltosos», non fornisce però nessuna indicazione sui documenti da cui risulterebbe che la vicenda si sia svolta in questi termini e con questo esito finale<sup>444</sup>.

La notizia che Pardo e Otger morirono i primi giorni di dicembre del 1418 si ricava da alcuni documenti regestati dalla D'Arienzo (1977). Il primo è una lettera del vicerè Giovanni de Corbera del 10 dicembre 1418 che informava il re della morte, in realtà falsa, di Ferdinando Condissalvo de Castillo e dell'imboscata tesa a Pardo, Otger e alla loro compagnia a sei miglia dalla villa di Osilo (?) nel Mandrolisai. Il secondo documento è la lettera del conservatore del patrimonio Ferrer Bertran dell'11 dicembre 1418 che dettaglia al re gli stessi fatti, indicando che la compagnia era composta da Pardo, Otger, lo scrivano, il portario e dieci fra catalani e sardi, evidentemente i serventi che dovevano sostituire il personale che in quel momento stava al castello<sup>445</sup>. Da un'altra lettera del procuratore reale Giacomo Canemas al re si viene a sapere che i sardi della compagnia erano sette, come sette erano in totale i catalani, mentre da una missiva del vicerè de Corbera del 23 dicembre si viene a sapere che gli assalitori sarebbero stati sardi della Barbagia di Belvì. La compagnia era partita il 28 novembre da Cagliari e, a due miglia da una villa del visconte chiamata Usule, vennero assaliti da settanta sardi e tutti i catalani vennero trucidati mentre i sardi vennero lasciati in vita ma derubati. I sardi tornarono a Cagliari e lo informarono il 7 dicembre dell'accaduto. Dal racconto del Ferrer si possono dedurre le seguenti informazioni, l'agguato è avvenuto presumibilmente il 2-3 dicembre in una località sulle montagne, la compagnia partendo da Cagliari avrebbe preso o la via delle montagne o la via dell'Ogliastra per andare a Galtelli. La villa in questione non può essere Orosei, poiché questa doveva essere ragionevolmente in mano agli aragonesi visto che nella stessa lettera Bertran informava il re che contemporaneamente alla partenza della compagnia via terra era partito per mare un tale Giovanni Canto che doveva essere sbarcato per forza ad Orosei ed era arrivato al castello e da lì tornato a Cagliari il 9 dicembre con la richiesta del castellano, presumibilmente il nipote del Castillo anche lui di nome Ferran, e della compagnia di avere le ottocento lire dei loro stipendi arretrati per restituire il castello. Essendo partiti da Cagliari il 28 novembre e assaliti il 2 o 3 dicembre, il posto dell'assalto doveva essere sulle

---

444. Mateu Ibars, J., 1964, *Los Virreyes de Cerdena*, Cedam, pag. 103.

445. D'Arienzo, L., 1977, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Cedam, vol. 1 doc. 170 e 171 pp. 114-115.

montagne. Se fossero passati dall'Ogliastra il posto avrebbe potuto essere Ursule ossia Urzulei ma siccome passarono all'interno sulle montagne del Gennargentu, infatti si cita chiaramente il Mandrolisai, una delle curatorie ribelli datasi al visconte di Narbona come risulta chiaramente dalla lettera indirizzata da Alfonso V ai sindaci e ufficiali delle terre che avevano parteggiato per il visconte per comunicare loro che aveva fatto la pace con Guglielmo II di Narbona e dovevano contribuire a pagare un terzo dei cento mila fiorini d'oro dovuti al visconte<sup>446</sup>, l'unico posto a cui può riferirsi l'episodio non può che essere Desilo o Dolisai o Delisei ossia Desulo. A conferma di questa ipotesi l'assalto è avvenuto sulla strada fra Belvì e Desulo come si ricava dall'informazione fornita dal viceré de Corbera in una lettera al re del 23 dicembre che indica in sardi della Barbagia di Belvì gli assalitori. Il 25 dicembre sia Ferrer Bertran che il viceré scrissero al re dicendogli che il Canto e i suoi uomini mandati a Galtelli con le ottocento lire per pagare gli stipendi arretrati si erano trovati davanti il castellano creduto morto, Ferdinando Condissalvo de Castillo, che con sette uomini armati li aveva presi prigionieri e portato via i soldi. La notizia era stata riportata dal brigantino che aveva portato il Canto e i suoi uomini.

Per chiarire gli episodi che vedono protagonista il de Castillo bisogna partire da un documento del 1416. Con una lettera del 15 ottobre 1416 infatti i consiglieri di Cagliari informavano il re che Ferdinando sarebbe stato in trattative per vendere il castello e tutte le sue ville al visconte di Narbona o al marchese di Oristano o ad altre persone qualsiasi. La notizia evidentemente proveniva da qualche abitante del posto poiché la lettera dei consiglieri proseguiva dicendo che gli abitanti di quella enconrada, essendo molto addolorati per questi fatti, si erano recati a Cagliari, e si erano rivolti a loro e al rettore o gerente governatore, Berengario III Carroç pregandoli di porre rimedio a tale situazione ed evitare che cadessero in mano dei nemici. Il rettore aveva tentato più volte di contattare il castellano, ma Ferdinando essendo in discordia con le sue genti, si era sempre rifiutato di lasciare il castello. In seguito, Raimondo de Perellós si recò con le galee davanti a Galtelli e mandò Raimondo de Conesa a parlare con il Castillo, questi però si rifiutò di uscire e raggiungere un concordato. Essi per questo temevano che il castello fosse già in mano nemica. Il 27 dicembre del 1416 i consiglieri di Cagliari scrivevano al re informandolo che Bernardo Cros, alguacil di Berengario III Carroç, per ordine di quest'ultimo, si era recato al castello di Galtelli, e aveva ordinato a Ferdinando di recarsi presso il rettore per discutere delle controversie con i suoi sudditi. Il Castillo in quell'occasione aveva confidato in gran segreto al Cros, evidentemente entrato nel castello, che allo scadere della tregua con i genovesi, il 15 gennaio successivo, la città di Cagliari sa-

---

446. ACA, Canc., reg. 2671, ff. 83v-84r, documento citato da Boscolo, A., 1953, *I parlamenti di Alfonso V il Magnanimo (1421-1452)*, Giuffrè.

rebbe stata assediata per mare e per terra dagli stessi genovesi insieme al marchese di Oristano, a Nicolò Doria, signore di Monteleone, a Cassano II Doria, alla città di Sassari che si sarebbe dovuta ribellare contro il visconte di Narbona, e a Tristano de Turighe, che possedeva il castello della Fava e alcuni villaggi della Gallura. E infatti due giorni dopo, il 29 dicembre, Berengario III Carroç informava il re di aver saputo che il marchese di Oristano era in trattative con la città di Sassari, con Tristano de Turighe, con il bastardo di Monteleone e con i genovesi per impadronirsi di Cagliari con un attacco congiunto da terra e dal mare e chiedeva soccorsi. Lo pregava di inviare un governatore e dei soldati. Ricaviamo poi da una lettera del conservatore Ferrer Bertran dell'11 ottobre 1417 che si vociferava che Ferdinando de Castillo fosse in trattative con il visconte per vendergli il castello al prezzo di dodicimila ducati e che quello intendeva dargliene seimila<sup>447</sup>.

Mettendo insieme tutte le informazioni dei documenti disponibili si possono dare due possibili letture agli episodi che videro protagonista il de Castillo.

La prima è che il castellano assediato da tre mesi in Galtelli dai ribelli, abbia pensato di tradire il re e abbia fatto il doppio gioco per trarre il massimo vantaggio possibile dalla situazione, fingendosi morto e facendo intavolare dai suoi uomini da un lato trattative con il visconte di Narbona per cedergli il castello e lasciando trapelare queste notizie a Cagliari per riuscire a ottenere il pagamento delle somme arretrate per gli stipendi dovuti a lui e ai suoi uomini. Questa interpretazione pur se possibile, sembrerebbe tuttavia scorretta alla luce di tutto quello che è avvenuto prima e dopo, è molto più plausibile che le cose siano andate in un altro modo. Trovandosi assediato per tre mesi dentro il castello di Galtelli, Ferdinando era in una situazione disperata, aveva probabilmente quasi esaurito le vettovaglie, dal territorio circostante non poteva ottenerne essendo assediato e circondato dai nemici, mentre da Cagliari o da Alghero non arrivava nessun soccorso. Probabilmente c'erano stati degli abboccamenti durante l'assedio per convincerlo a cedere il castello ma senza effetto, non poteva pertanto pensare che il nemico si sarebbe convinto della sua sincerità di fronte a una improvvisa proposta di cedere la fortezza; perciò, per ridurre i sospetti di un tranello finse di morire in modo che le trattative con i ribelli fossero condotte da un suo uomo di fiducia e non direttamente da lui. L'obiettivo del Castillo non era tuttavia cedere il castello al visconte ma attirare nella trappola alcuni ribelli in modo da costringere gli altri a cedere alle richieste del castellano, non si spiegherebbe altrimenti il perché della richiesta che fra gli otto uomini che i ribelli dovevano mandare a prendere possesso del castello ci dovesse essere anche il vescovo di Galtelli, se non per il fatto che avendo dei personaggi di un certo rilievo

---

447. D'Arienzo, L., 1977, *cit.*, vol. 1, doc. 149, C.R. Alfonso IV, n. 644, pag. 101.

gli sarebbe stato più agevole forzare la mano ai nemici affinché facessero quello che lui voleva.

Da una lettera del governatore del Logudoro Raimondo de Trilea si evince che la notizia delle trattative di Ferdinando con il visconte di Narbona era il risultato di un suo tranello ai danni del signore di Maurellas, luogotenente del visconte, a cui aveva fatto giungere la notizia che lui era morto, ammazzato dai serventi del castello, per riuscire ad avere provviste e soldi che evidentemente scarseggiavano poiché da molto tempo il castellano e la sua compagnia non venivano pagati. E infatti era riuscito ad attirare nella trappola il Maurellas che gli mandò otto uomini, fra cui parrebbe il vescovo, per prendere possesso del castello e che invece vennero catturati e minacciati di morte se i loro parenti e amici non avessero portato provviste e soldi per liberarli, cosa che questi fecero portando prima cibo e vino e poi settecento fiorini. Il governatore dice anche che l'imboscata a Pardo, Otger e la loro compagnia sarebbe stata preparata da Pietro Casu che era l'abitante di Bitti a cui il signore di Maurellas aveva dato l'incarico di portare a termine le trattative per il passaggio del castello al visconte per non far sapere a tutti che otteneva il castello per denaro<sup>448</sup>. La manovra infatti funzionò perché la cattura delle otto persone da parte del castellano spuntato fuori all'improvviso e la minaccia di squartarli indusse i ribelli a più miti consigli obbligando amici e parenti a fare quanto richiesto dal castellano, evidentemente le otto persone vennero tenute in ostaggio dal Castillo e non è chiaro quando siano state liberate. Nello stesso tempo la notizia della sua presunta morte e delle trattative con i ribelli arrivava anche a Cagliari, è plausibile che informatori, mercanti o gente del posto recatasi a Cagliari abbia diffuso la notizia all'inizio di dicembre del 1418 così come era avvenuto in precedenza per le dicerie del 1416-1417. Il Castillo forse approfittò di queste notizie e dell'allarme suscitato a Cagliari, o forse agevolò ad arte l'arrivo di queste notizie a Cagliari, per forzare la mano al viceré Giovanni de Corbera affinché spedisse con urgenza a Galtelli le ottocento lire che servivano a pagare gli stipendi arretrati suoi e dei suoi uomini. Anche questo sotterfugio funzionò, perché il governatore diede ordine di inviare il denaro via mare e poiché il procuratore Ferrer Bertran non aveva tutta la somma, quello che mancava alle ottocento lire fu aggiunto dai consiglieri di Cagliari. Questi, dopo aver saputo come si erano svolti i fatti e della riapparizione di Ferdinando de Castillo, chiesero al re di intervenire e punire i colpevoli perché non si ripetessero fatti del genere. Non è detto nelle lettere che Giovanni Canto e gli altri inviati con i soldi a Galtelli siano stati liberati, ma il fatto stesso che a Cagliari sia stata riportata nel dettaglio la notizia sulla riapparizione del Castillo, la cattura dei nuovi arrivati e la sottrazione del denaro farebbe propendere per questo svolgimento dei fatti.

---

448. D'Arienzo, L., 1977, *cit.*, doc. n.181 pp. 121-122, ACA, Canc., C.R. Alfonso IV n.1132.

Floris (1996) e altri dopo di lui hanno riportato che Galtellì sarebbe ritornata al re per la morte di Ferdinando Condissalvo de Castillo nel 1418. Ma come abbiamo visto, questa morte era solo simulata, Ferdinando non è affatto morto in quell'anno.

Ad accrescere la confusione in merito ci si è messo ancora una volta il Vico che scrive che Galtellì sarebbe stata infeudata nel 1419 a Galceran de Santa Pau, figlio di Ugone e di Beatrice de Ribelles, che avrebbe ereditato il patrimonio familiare per la morte dei fratelli Poncio e Ughetto. La notizia che il Santa Pau sarebbe stato investito del feudo di Galtellì viene riportata dal Vico dicendo<sup>449</sup>: «[...] recayeron estos lugares otra vez en la Corona real, an la cual estuvieron hasta el ano 1419, que el rey don Alonso dio la investidura a Galceran de Santapau en el monasterio de san Cucufato en Valencia, a veinte de junio, de los feudos del castillo y lugar de Galura, que se entiende fuese el dicho castillo de Galtellì y prestò pleito homenaje que después recayeron otra vez en la Corona, en el ano 1432».

La cosa strana di questo racconto è che innanzi tutto sembra che nell'atto di infeudazione letto dal Vico non fosse indicato il nome del castello e del posto in Gallura a cui si riferiva l'atto stesso; quindi, che si trattasse di Galtellì era una sua supposizione priva di fondamento.

La seconda stranezza di questa notizia del Vico è che non è chiaro come mai nel 1432 questi luoghi sarebbero tornati alla Corona, sappiamo infatti che Galceran de Santa Pau morì in Sicilia nel 1438 e non nel 1432, eppure il re il 6 ottobre del 1432 a Zaragoza di Sicilia infeudò Galtellì, Orosei, Locula, Torpè (presso Galtellì), Unifay, Irgoli, Lula e Dorgali al suo capocaccia Hernando de Almazan che tenne il feudo fino al 1438 quando morì senza eredi.

In realtà Galceran de Santa Pau, che venne in Sardegna al seguito di Martino il Giovane e che partecipò alla battaglia di Sanluri, recuperò i feudi che erano stati dei suoi antenati, che tornati in Catalogna non erano stati in grado di conservare essendo stati occupati da Mariano IV dopo il 1366, questi feudi comprendevano principalmente Sanluri e Decimo, Galceran riuscì a recuperare questi territori, ma poiché gli interessi della famiglia erano concentrati in Sicilia vendette nel 1427 Sanluri e Decimo ai De Sena. Questo ci porta a dire che la notizia sopra riportata dal Vico è errata e che Galceran non è mai stato feudatario di Galtellì né tantomeno suo castellano. Alla luce poi delle informazioni su Ferdinando de Castillo è in realtà più verosimile che questi sia rimasto in vita fino al 1431 e che sia lui il feudatario e castellano di questo periodo. A supporto di questo possiamo evidenziare la presenza di Ferdinando de Castillo alla riunione del 27 gennaio 1421 del braccio militare del parlamento convocato in quei giorni a Cagliari dal re. Alla sua morte Alfonso V avrebbe assegnato il feudo a Hernando de Almazan.

---

449. La notizia è riportata dal Vico, F. de, 2004, *cit.*, CUEC, parte 7, pag. 100.

Rimane da spiegare che cosa era l'atto letto dal Vico e da lui interpretato come relativo a Galtellì. Poiché l'atto si riferiva ad un castello e luogo della Gallura, la risposta è presto data, il castello e il luogo che Alfonso aveva infeudato a Galceran de Santa Pau era quello di Posada o della Fava e il motivo dell'infeudazione era quello di restituire a Galceran lo stesso feudo che era stato concesso il 27 novembre 1366 da Pietro il Cerimonioso a Ughetto de Santa Pau, ossia Hug Ademar III de Santa Pau y de Saportella morto a Catania nel 1393, e da questi perso a seguito dell'occupazione arborense. Questo chiarisce perché nell'atto di infeudazione a Galceran si parla di un castello e posto in Gallura e chiarisce anche il perché dell'infeudazione, non avrebbe avuto senso che si trattasse di Galtellì poiché questa non era stata mai concessa in precedenza neppure *pro forma* a un Santa Pau.

Come dicevamo, Hernando de Almazan o Dalmaciano ebbe il 6 ottobre 1432 Galtellì, Orosei, Locula, Torpè (presso Galtellì), Unifay, Irgoli, Lula e Dorgali *more Italiae* con l'esercizio del mero e misto imperio, ma morì senza eredi nel 1438 e il feudo tornò al fisco.

A luglio 1438 Iñigo o Innico Guevara, in seguito maggiordomo di Alfonso il Magnanimo, marchese del Vasto e conte di Ariani, ottenne in feudo la baronia di Galtellì e l'encontrada di Orosei<sup>450</sup> e la vendette nel 1449 a Salvatore Guiso. La scrittura di vendita con licenza e il decreto del re sarebbero stati firmati il 16 ottobre 1449 nel castello di Torres e Salvatore lo tenne fino alla morte avvenuta il 25 febbraio 1488, quando il feudo passò a suo figlio Antonio. Tuttavia Salvatore Guiso non aveva i soldi per pagare l'acquisto, pertanto si obbligò con tutti i suoi beni al pagamento stesso ottenendo anche il supporto di alcuni mercanti, ma per molti anni il venditore affermò che il versamento della somma pattuita o di parte della stessa non venne effettuato, tant'è vero che il Guevara, essendo ancora vivo re Alfonso, forte delle carte a garanzia del pagamento firmate da Salvatore Guiso, si rivolse al re il 5 ottobre 1457 e riebbe parte delle ville e delle terre della baronia come chiaramente indicato da una supplica di Salvatore a re Giovanni II del 2 agosto 1459<sup>451</sup>. Salvatore Guiso si oppose a lui e agli ufficiali regi che lo assistevano, e alla morte del re il 27 giugno 1458, essendosi appellato al governatore, ottenne di essere reimmesso in possesso delle ville e terre occupate, questo comportò un controricorso del Guevara al re che demandò il 23 agosto 1459 al viceré Giovanni de Flors di occuparsi della vicenda, valutando e prendendo i provvedimenti necessari, ridando al marchese se gli spettavano le ville e luoghi che aveva occupato e che poi erano stati ridati a Salvatore

450. La baronia di Galtellì e encontrada di Orosei comprendevano Orosei, Galtellì, Irgoli, Onifai, Locule, Torpè, Dorgali, Lula oltre a ville spopolate che non sono esplicitamente nominate, presumibilmente queste comprendevano Muro, Duascodra, Duysora, Isarle, Nurule.

451. ACA, Canc, reg. 3395, ff. 157v-158r.

Guiso approfittando dell'assenza del marchese o di un suo procuratore nella causa davanti al viceré<sup>452</sup>. Il marchese riottenne il possesso del feudo a garanzia del debito o presunto debito, e la vicenda si complicò ulteriormente perché nel 1461 il Guevara vendette la baronia a Giacomo Carroç jr conte di Quirra, che la occupò razziando anche i beni del Guiso che si appellò al re. Nel 1464 fu demandato al viceré di risolvere definitivamente la diatriba facendo restituire a Salvatore Guiso il possesso del feudo, valutando se il conte di Ariani era stato completamente soddisfatto nei suoi crediti e facendo rendere dal conte di Quirra quanto aveva occupato indebitamente dei beni del Guiso. Ma la causa si trascinò fino al 1469 e fu solo dopo la morte di Giacomo Carroç jr avvenuta all'inizio di gennaio di quest'anno che il Guiso riuscì a recuperare la baronia di Galtelli e la encontrada di Orosei, anche se ciò fu alla base dei successivi contrasti con Dalmazzo Carroç d'Arborea e con la moglie Violante II Carroç chiusi in via definitiva il 30 maggio 1491 quando il figlio, Giovanni Guiso, riebbe il pieno possesso del feudo in base a un arbitrato dell'arcivescovo di Cagliari Pietro Pilares accettato dalle parti.

### 2.2.15 *Orosei*

Il feudo di Orosei venne concesso a Raimondo de Sentmenat il 10 luglio 1324 e l'immissione in possesso fu demandata il 14 luglio a Berengario de Vilademany, capitano di Gallura<sup>453</sup>. Raimondo, nominato prima capitano di Iglesias e poi podestà di Sassari vi venne ucciso durante la rivolta il 23 luglio 1325, all'evento pare fosse presente fra gli altri Barcolo Catoni che venne imprigionato da Bernardo de Boxadors, ed essendo fra i principali dei sassaresi durante la guerra e ribellione contro il re era ancora in prigione nella seconda metà del 1330, sì che il re il 7 gennaio 1331 ne ordinò la scarcerazione, ipotizzando di restituirgli un terzo dei suoi beni che erano stati donati a Raimondo de Montpaon. Il giudice Ugone si stupì della cosa, chiedendosi come mai il governatore non lo avesse fatto impiccare, e i riformatori Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir si dichiararono contrari, visto il ruolo avuto da quello e la sua parentela con i Doria<sup>454</sup>, tuttavia la discussione non ebbe ulteriore seguito perché Barcolo riuscì a scappare dalla prigione di Sassari probabilmente fra il 7 e il 20 gennaio 1331<sup>455</sup>. Orosei viene confermata al figlio di Raimondo, Raimondetto con due documenti dell'infante Alfonso del 15 luglio 1326<sup>456</sup>.

452. ACA, Canc, reg. 3396, ff. 57v-58v.

453. ACA, Canc, reg. 398, ff. 21r-21v e f. 30r e reg. 397, f. 202r. Orosei compare nelle fonti fra le altre come Ori-sei o Horise o Horisa o Orise o Orize o Oritzey o Orisey o Usule o Usure o Uruse o Urise o Urisey.

454. ACA, Canc, reg. 511, f. 70r.

455. ACA, Canc, reg. 511, f. 70r e f. 78r.

456. ACA, Canc, reg. 401, ff. 83-84 e ff. 74v-76.

**Tavola 2.10** Galtellì

Curatoria	Galtellì	
villa	Unifay o Oniffay o Oriffay o Unifa l'attuale Onifai	Galtellì o Galtali o Gualtali o Gualtelli o Gancellino o Gautellino
ante 1324	Comune di Pisa	
1324	Pietro Batle	
1329?	Pedrolo o Pietro de Boyl	
1335	Guidone de Zori	
1338	Giovanni d'Arborea	
1341	Barcolo Catoni	
1343	Barcolo Catoni	
1345	Barcolo Catoni	
1346?	Barcolo Catoni	
1347	Barcolo Catoni	
1353	confiscata a Barcolo Catoni per ribellione e concessa a Bernardo de Ladrera	
1355-1357?	presumibilmente resa a Barcolo Catoni nell'ambito degli accordi con Mariano d'Arborea	
1358	Barcolo Catoni	
1360	del re assegnata per spese castro di Galtellì	Ianfrido de Fonollario poi assegnata per spese castro di Galtellì
1362	del re assegnata per spese castro di Galtellì	
1365-1366?	occupata dagli Arborea	
1367	occupata dagli Arborea	
1369	occupata dagli Arborea	
1373	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea	
1376	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea	
1379?	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea	
1380	Benvenuto Grafeo ma occupata dagli Arborea	
1391	del re ma rioccupata dagli Arborea	Ferrario de Caneto ma rioccupata dagli Arborea
1409	Giovanni Condissalvo de Castillo	
1413	Ferdinando Condissalvo de Castillo	
1425	Ferdinando Condissalvo de Castillo	
1427	Ferdinando Condissalvo de Castillo	
1432	Hernando de Almazan	
1438	Iñigo o Innico Guevara	
1449	Salvatore Guiso <sup>1</sup>	

	Bibisse o Bivisse o Babisi o Buse o Bice	Lulla o Luula l'attuale Lula
		Leonardo de Si
		Giusto de Miraveto
		Raimondo de Montpaon
		occupata dalla curia per diatribe fra i due precedenti feudatari
		eredi di Raimondo de Monpaon
		eredi di Raimondo de Monpaon
		Raimondo de Libiano
	del re assegnata per spese castro di Galtell	Raimondo de Libiano
		Ludovico Lombart
		Ludovico Lombart ma occupata dagli Arborea
		Francesco jr e Giovanni Lombart ma occupata dagli Arborea
		Pietro dez Trull ma occupata dagli Arborea
	del re rioccupata dagli Arborea	
		del re?
		Pietro Guglielmo dez Trull
		Berengario III Carroç
		del re?

Vista la morte in servizio di Raimondo, l'infante Alfonso ordinò il 2 novembre 1325 a Francesco Carroç sr riformatore in Sardegna e Guglielmo de Lauro capitano di Bonayre e agli amministratori Pietro de Libiano e Arnaldo de Cassano di non chiedere il servizio di cavalli armati per il feudo agli eredi Raimondetto e Galceran fino a nuovo mandato<sup>457</sup>. E questi ottennero il 29 ottobre 1328 una ulteriore sospensione del servizio richiesto fino a Pasqua del 1329<sup>458</sup>, ma sembra che il governatore Bernardo de Boxadors abbia comunque occupato il feudo perché quelli supplicarono il re in proposito e il re ordinò al governatore verso fine maggio 1329 di rendergli Orosei e gli eventuali redditi incassati e la dogana del sale del porto che spettava a quelli<sup>459</sup>. Nel frattempo, il 2 febbraio 1327 il re scrisse al governatore Bernardo de Boxadors e agli ufficiali di Orosei e Sorpe su supplica di Giovanni figlio ed erede di Andrea conte di Capraia per poter recuperare i beni e crediti vantati dal padre in quelle ville<sup>460</sup>. Il 13 ottobre 1331 il re riconosceva a Raimondetto il diritto su metà delle maquicie e pene pecuniarie pagate per i crimini commessi ad Orosei e informava il governatore Raimondo de Cardona in merito, inoltre dieci giorni dopo ordinò all'amministratore Pietro de Libiano, che aveva sequestrato i redditi di Orosei per il mancato servizio, di restituirli a Raimondetto o al suo procuratore trattenendo solo lo stipendio dei quattro cavalli armati per i tre mesi di servizio annuo richiesto<sup>461</sup>. Il registro 2065 del 1336 indica come feudatario un Bernardo Sentmenat ma forse l'amministratore ha fatto confusione fra i Sentmenat feudatari di Orosei e il loro procuratore o arrendatore che aveva pagato il datium che potrebbe essere stato o Bernardo Bregon mercante oppure Bernardo de Fluviano marito della loro sorella Milia, ovvero Raimondetto de Sentmenat aveva un doppio nome Raimondo Bernardo che però non risulta dagli atti che possediamo. Ognuna di queste ipotesi è possibile, perché è chiamato Bernardo anche il soggetto a cui è richiesto il sussidio per la guerra con i Doria e genovesi nell'elenco dei feudatari riportato nel registro 518<sup>462</sup>. Raimondetto morì nel 1337 e il feudo passò al fratello Galceran.

Galceran de Sentmenat rese omaggio al re per Orosei come erede e successore di suo padre e del fratello Raimondetto il 25 gennaio 1338<sup>463</sup>. Pochi giorni prima, il 17 gennaio, il re informò il governatore Raimondo de Ribelles che aveva revocato una precedente concessione del 9 giugno 1337 a Raimondetto de Sentmenat per estrarre in franchigia duemila salme di biade ossia grano e orzo da Orosei per por-

457. ACA, Canc, reg. 412, ff. 4v-5r.

458. ACA, Canc, reg. 508, ff. 168v-169r.

459. ACA, Canc, reg. 509, f. 29v e f. 32v.

460. ACA, Canc, reg. 403, ff. 19v-20r.

461. ACA, Canc, reg. 512, ff. 263v-264v.

462. ACA, MR, reg. 2065, f. 73r e ACA, Canc, reg. 518, f. 171v.

463. ACA, Canc., reg. 1008, f.63r.

tarle in Catalogna e Valenza<sup>464</sup>. Galceran si lamentò con il re per un'ordinanza di Raimondo de Montpaon che voleva imporre la franchigia dal pagamento dei diritti doganali nel porto di Orosei e in altri porti feudali ai genovesi per rispettare una condizione di reciprocità applicata nei loro porti ai sudditi del re, ma questo era contro i diritti concessi al padre con la donazione fattagli e il re ordinò il 2 ottobre 1340 al governatore e riformatore Bernardo de Boxadors di non applicarla nel suo caso<sup>465</sup>. Un'analogia lamentela per una franchigia concessa ai pisani verrà poi riproposta senza indicare il nome del querelante (sua sorella Milia de Sentmenat o gli arrendatori) nel 1343 come si evince da una lettera del re al governatore e al capitano di Gallura del 6 maggio 1343 con cui ordinò loro di permettere ai feudatari o arrendatori di percepire i diritti doganali a condizioni di reciprocità<sup>466</sup>. Il re scrisse al governatore Guglielmo de Cervilione il 4 ottobre 1341 perché Galceran tramite il suo procuratore Bernardo Bremon, che era anche arrendatore di Orosei, si lamentava perché Geraldo de Torrent, castellano di Galtelli, pretendeva di avere un maiale o altro animale per ogni gama che veniva portata nella villa, diritto che finora non era mai stato pagato, e il re ordinava che venisse restituito quanto indebitamente percepito<sup>467</sup>. Una questione analoga venne risolta dopo la morte di Galceran, perché la sorella Milia tramite il marito Bernardo de Fluviano si lamentò della stessa pratica che ledeva i suoi diritti, come si evince da lettera del re al governatore del 6 maggio 1343 per verificare i fatti e far desistere il castellano<sup>468</sup>.

Alla morte di Galceran, la sorella Milia ottenne il 17 settembre 1342 il feudo di Orosei e suo marito Bernardo de Fluviano rese omaggio due giorni dopo<sup>469</sup>. Poiché l'atto di procura di Milia al marito è del 2 luglio 1342 Galceran deve essere morto prima, probabilmente a ottobre del 1341. Contestualmente Milia vendette a Berengario de Burriana, mercante di Barcellona, i redditi della villa per un certo periodo e il re ordinò il 28 settembre 1342 al governatore di immettere in possesso del feudo il procuratore di Milia e quindi passarlo all'arrendatore. Della vendita esistono due versioni, la seconda differisce dalla precedente perché oltre a Berengario de Burriana come compratore viene indicato anche Raimondo de Vall<sup>470</sup>. Tuttavia su supplica di Pietro de Rexach, Bernardo Palot e Berengario de Burriana, fideiussori di Bernardo Bremon in quanto arrendatore di Orosei, il re ordinò al governatore di far restituire loro tre mila soldi pagati a Bernardo de Fluviano procuratore di Milia

464. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 219r-219v e ACA, Canc, reg. 1008, f. 88r.

465. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 222r-222v.

466. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 77r-77v.

467. ACA, Canc, reg. 1011, f. 132r.

468. ACA, Canc, reg. 1012, f. 77r.

469. ACA, Canc., reg. 1012, ff. 25v-27v e f. 32v.

470. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 37r-37v e ff. 44r-44v.

e relativi all'arrendamento di Orosei fatto da Toda, madre di Raimondo de Sentmenat e nonna di Milia, e che riguardavano l'ultimo anno che cadeva dopo la morte del nipote Galceran, il motivo per il rimborso è che morto Galceran il feudo non poteva passare automaticamente a Milia essendo donna e pertanto il feudo era del re fino alla sua successiva conferma a Milia<sup>471</sup>. Ma poi il re scrisse il 20 settembre al governatore e al capitano di Gallura per parte di Bernardo de Fluviano, procuratore della moglie, perché la nonna Toda che aveva venduto per tre anni i redditi e diritti di Orosei per sei mila soldi all'anno a Bernardo Bremon, ne aveva incassato due anni e mezzo e ordinò che questa rendesse alla nipote Milia la somma relativa agli ultimi sei mesi che cadevano dopo la morte di Galceran e veniva indicato nell'atto che questi era morto da un anno, pertanto Toda non aveva nessun titolo legittimo per incassare il prezzo dell'arrendamento per quei sei mesi<sup>472</sup>.

Intanto Bernardo Bremon si appellava al re in merito ad una causa che lo vedeva opposto a Giovanni d'Arborea, e il re affidò l'appello il 2 maggio 1342 al giurisperito Bernardo de San Martino. La causa originale fu assegnata e decisa da Guglielmo de Turribus futuro assessore del governatore, non ci è dato sapere su cosa vertesse la causa sappiamo solo che la parte agente era Giovanni d'Arborea, ma non è indicato se la causa riguardava Bernardo in quanto mercante, in quanto arrendatore e podestà di Orosei o in quanto procuratore dei Sentmenat<sup>473</sup>.

La questione della conferma a Milia del feudo di Orosei ebbe un ulteriore risvolto il 25 novembre 1342 poiché venne chiarito che Toda e alla sua morte Geraldona, moglie di Raimondo de Sentmenat, avevano a vita l'usufrutto dei beni di questo, pertanto su supplica di Bernardo de Fluviano il re indicò al governatore Guglielmo de Cervilione di fissare quanta parte del prezzo pagato da Milia per la conferma del feudo, cinque mila soldi, doveva essere in realtà pagata dalle due vedove mentre Milia doveva pagare il residuo, tuttavia questa non avrebbe dovuto incassare il prezzo dell'arrendamento da lei fatto per quattro anni dei redditi e diritti della villa perché questo avrebbe pregiudicato i diritti della nonna e della madre<sup>474</sup>. Questa decisione comportò di riflesso il ricorso di Raimondo de Vall e Berengario de Burriana, timorosi perché avevano arrendato Orosei per i successivi quattro anni per sei mila soldi annui di cui il primo già pagato in anticipo a Milia, per cui il re ordinò al governatore e al capitano di Gallura di mantenerli nel possesso di Orosei e indicò loro che il pagamento del prezzo per i tre anni rimanenti doveva essere fatto a Toda e Geraldona<sup>475</sup>. I due arrendatori ricorsero al re di nuovo nei primi mesi

471. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 37v-38r.

472. ACA, Canc, reg. 1012, f. 45r.

473. ACA, Canc, reg. 1011, f. 164v e 165r.

474. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 56v-57v.

475. ACA, Canc, reg. 1012, f. 58r.

del 1343 poiché il governatore de Cervilione e il capitano di Gallura Geraldo de Torrent non volevano applicare ad Orosei l'accordo con Raimondetto de Sentmenat per cui le maquicie e pene pecuniarie per i crimini commessi dovevano essere divise fra loro e la curia in parti uguali asserendo che tale accordo non si applicava alla nuova concessione di Orosei fatta a Milia, ma il re ordinò loro e all'amministratore Giusto de Miraveto il 17 aprile 1343 di rifondere ai due arrendatori metà delle maquicie incassate o da incassare<sup>476</sup>. Il 2 maggio 1343 il re indicò al governatore che la concessione di Orosei a Milia era stata riconfermata prevedendo però il rispetto dell'usufrutto di Toda e Geraldona fino a quando Toda resterà in vita, dopodiché il re non aveva intenzione di rispettare la clausola del testamento di Raimondo de Sentmenat relativo all'usufrutto alla moglie Geraldona, e indicava pertanto che per quanto Toda era in vita lei e la nuora dovevano ricevere il prezzo concordato con Raimondo de Vall e Berengario de Burriana per l'arrendamento della villa<sup>477</sup>.

Per risolvere il pasticcio legale creato dalla conferma del feudo a Milia ma con il contestuale usufrutto della nonna e della mamma, il re rese noto al vicario di Barcellona il 20 gennaio 1344 su istanza di Toda, che Raimondo de Vall e Berengario de Burriana dovevano rispondere a lei dei redditi di Orosei, come da ordinanza del re, nonostante il fatto che in precedenza si erano obbligati verso Bernardo de Fluviano davanti al vicario, e gli ordinò di applicare la lettera del re in merito così che Toda potesse avere quanto gli spettava da Berengario e dai figli di Raimondo de Vall che evidentemente nel frattempo era morto<sup>478</sup>.

Il 22 febbraio 1344 su supplica di Bernardo Bremon che lasciata l'amministrazione di Orosei vi aveva dei beni lasciati in mano al suo procuratore e rubati da Pietro Comititis, il re indicò al governatore di provvedere catturando questi e facendogli rendere il maltolto. Lo stesso giorno il re scrisse ancora al governatore per parte di Bernardo Bremon che gli aveva esposto che per suo conto Pietro Comititis fece un'operazione di cambio a Pisa per quattrocento fiorini che il comune assegnò sui redditi delle ville sarde infeudate a Pisa, ma il pagamento fu ricusato dal camerlengo e vicario pisano e gli chiese di verificare la lettera del comune e la richiesta di rimborso al vicario. Del 27 febbraio è una lettera del re al vicario di Sassari su ricorso di Bernardo Bremon per una questione civile fra lui e Pietro Comititis per danni di un arbitrato pronunciato contro i patti e poteri concessi per occuparsene e fare giustizia<sup>479</sup>. Pietro Comititis morì prima del 20 aprile 1347 e la madre Jacmeta che ne era erede chiese di vedere i libri dei conti dei redditi di Orosei fatti dal figlio in

476. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 71r-71v.

477. ACA, Canc, reg. 1012, ff. 74v-75v.

478. ACA, Canc, reg. 1013, f. 133v-134r.

479. ACA, Canc, reg. 1013, ff. 136r-136v e ff. 136v-137r.

quanto fattore di Raimondo de Vall jr e Bertrando de Vall jr arrendatori della stessa, e il luogotenente dell'assessore del governatore Guglielmo de Cervilione, Bernardo Laurenzi inviò il cursore Giovanni Gras al podestà di Orosei, Pietro Nadal, perché consegnasse i registri al notaio della corte del governatore<sup>480</sup>.

Il re revocò il 28 maggio 1346 la convenzione con l'erede di Raimondo de Sentmenat (Milia) sulle mezze maucie di Orosei ripristinando le consuetudini antecedenti. Il giorno prima il re aveva, su supplica di Milia, esonerato il figlio Pietro Raimondo che aveva un anno e che era erede del feudo dal trasferirsi nell'isola per svolgere il servizio richiesto che sarà reso tramite persone idonee, dall'atto sappiamo che Toda bisnonna del ragazzo e usufruttuaria del feudo era ancora viva<sup>481</sup>. Ma il servizio richiesto per il feudo era fonte di problemi per Milia, tanto che il re indicò il 6 luglio 1346 al governatore Guglielmo de Cervilione di rendere dei beni occupati rammentandogli l'esonero dal servizio personale per gli arrendatori Raimondo de Vall jr e Berengario de Burriana<sup>482</sup>.

Il 30 aprile 1348 Milia de Sentmenat supplicava il re di riavere l'usufrutto di Orosei data la morte della nonna Toda<sup>483</sup>, sappiamo inoltre che i diritti del porto ancora nel 1349 erano in mano alla corte, ossia all'amministratore Nicola de Camplonch che incassò i diritti di treta tramite il camerlengo di Gallura Bernardo Muntanyes<sup>484</sup>. Il re rispose il 13 novembre 1349 a Milia in merito alla richiesta di inviare uomini idonei armati a cavallo per la supplica di quella che gli arrendatori di Orosei già avevano quattro cavalli armati che prestavano il servizio e il re ritenne giusto evitare duplicazioni e gli indicava di non inviare nessun'altro nell'isola. Contemporaneamente scrisse al governatore su supplica di Milia che si lamentava che lui o qualcuno per lui perturbava il possesso di Orosei a lei o agli arrendatori ingiungendogli di desistere a meno che non ci fossero motivi validi per farlo<sup>485</sup>.

Su esposto di Milia, il re scrisse al governatore il 30 maggio 1350 perché Bertrando de Vall jr e Raimondo de Vall jr arrendatori di Orosei per i tre anni terminanti alla festa di Ognissanti del 1350, non avevano pagato il prezzo pattuito di trecentoventi lire annue del contratto firmato con la nonna Toda allora in vita, indicandogli di indurli a pagare, e il 2 giugno il re gli scriveva di nuovo per un'altra supplica di Milia perché gli arrendatori non avevano prestato il servizio di quattro cavalli armati richiesto per il feudo, di conseguenza il governatore in base a un'ordinanza del re aveva occupato e sequestrato il feudo, indicandogli di restituirlo se

480. ASC, AAR, vol. C1, ff. 18r-18v.

481. ACA, Canc, reg. 1015, f. 151r.

482. ACA, Canc, reg. 1015, ff. 167v-168r.

483. ACA, Canc, reg. 1017, f. 154v.

484. ACA, RP, MR, reg. 2075, f. 3v cancellato e riportato nel f. 5v.

485. ACA, Canc, reg. 1018, ff. 77r-77v.

il mancato servizio era precedente al recupero del feudo da parte dei Sentmenat e in tal caso recuperare il servizio richiesto dai beni di Raimondo jr e Bertrando de Vall jr<sup>486</sup>. Ma l'occupazione indebita di Orosei da parte del governatore Rambaldo de Corbaria si protrasse fino all'anno successivo per cui Milia si lamentò ancora e il re ordinò al governatore il 29 gennaio 1351 di restituirla a meno che non ci fossero motivi legittimi per non farlo e in tal caso gli indicava di scrivergli in merito<sup>487</sup>.

Sappiamo che il motivo della mancata restituzione era legato al prestito di una somma per esigenze della curia che il governatore aveva avuto dalla giudicessa d'Arborea Timbora, alla quale aveva dato in pegno Orosei. La prima tentata vendita o pegno di Orosei a Timbora de Rocabertí, moglie di Mariano d'Arborea, risale al 20 agosto 1351 ed è segnalata dall'amministratore per la registrazione dell'incasso, evidentemente non avvenuto, della somma di 3211 lire e 2 soldi<sup>488</sup>, viene poi riportata una seconda registrazione con l'incasso, questa volta effettivo, di tre mila lire da parte del luogotenente dell'amministratore Jaspert de Camplonch<sup>489</sup>. In realtà la vendita, registrata dal notaio Giovanni Saurini il 20 agosto 1351, è avvenuta prima, all'inizio dell'estate del 1350, infatti il re il 9 settembre 1350 nominava Bernardo Muntanyes camerlengo a vita di Villamassargia, Domusnovas e Conesa alias Gonesna indicando nell'atto che la nomina era una compensazione perché quello, nominato nel 1345 camerlengo di Gallura, era rimasto senza salario perché il governatore aveva venduto la villa, sui redditi della quale evidentemente veniva pagato il suo stipendio, la villa non è nominata ma è certo che non può che essere Orosei<sup>490</sup>. Questo è implicitamente confermato da un paio di lettere del re del 25 aprile 1351 con la prima delle quali il re indicava a Mariano d'Arborea di versare dal censo dovuto a giugno di quell'anno a sua moglie Timbora la somma che questa aveva mutuato al governatore per le necessità dell'isola, mentre con la seconda rivolta a Timbora il re in risposta alla sua supplica le diceva che non poteva confermarle Orosei obbligatagli dal governatore a fronte del mutuo ma che la farebbe rimborsare da suo marito Mariano<sup>491</sup>. Ma il re cambiò idea velocemente perché il 1° maggio 1351 scriveva a Mariano d'Arborea rimangiandosi la richiesta di ripagare dal censo la somma dovuta alla moglie Timbora, perché il governatore aveva bisogno dei soldi per pagare gli stipendiari e quindi gli chiedeva di pagare il censo e tenere insieme alla moglie

---

486. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 116v-117r e 117r-117v.

487. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 168v-169r.

488. ACA, RP, MR, reg. 2076, f. 59v.

489. ACA, RP, MR, reg. 2076, f. 77v.

490. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 149v-150r. E la vendita nel 1350 è chiaramente confermata dal pagamento fatto da Timbora all'amministratore del censo annuo di 5 lire per Orosei per l'anno che correva dalla festa del 29-6-1350 (ACA, RP, MR, reg. 2076, f. 15v).

491. ACA, Canc, reg. 1019, f. 174v.

Orosei per un anno ancora<sup>492</sup>. Ma il cambio di rotta del re forse fu solo il risultato delle mosse del governatore che, di fronte alla presentazione da parte del giudice della lettera del 25 aprile, rifiutò di applicarla e, a fronte della volontà di Mariano di recuperare dal censo i soldi dovuti alla moglie, fece bandire a Cagliari che chiunque avesse beni del giudice lo doveva denunciare e occupò i beni di Mariano per cui il re gli scrisse il 10 settembre 1351 ordinandogli di revocare il bando e rendere al giudice i suoi beni, inoltre informava il giudice in risposta alle sue lamentele sull'operato del governatore chiarendogli che quello non aveva ricevuto istruzioni in merito dal re ma aveva agito di sua iniziativa<sup>493</sup>.

L'ordine di restituzione di Orosei venne reiterato il 19 giugno 1352 per una nuova supplica di Milia de Sentmenat che indicava che il servizio di cavalli armati non prestato per il feudo era dovuto dagli arrendatori della villa, ossia dai fratelli Bertrando jr e Raimondo de Vall jr, che probabilmente non lo svolsero per i problemi connessi all'epidemia di peste che imperversava nell'isola, e pertanto l'omissione non era da ascrivere a colpa di Milia, si indicava inoltre di restituire al compratore della villa, ossia a Timbora, i tre mila fiorini pagati sui cinque mila dell'atto di vendita fatto dal governatore Rambaldo de Corbaria. Sappiamo dalla risposta del re al governatore del 25 giugno 1352 che Timbora si rifiutò di restituire Orosei e il re istruì il governatore per insistere ad offrire il rimborso del mutuo concesso facendone fare atto pubblico per mettere in una situazione giuridica di maggior colpa la giudicessa d'Arborea<sup>494</sup>. Il re scriveva all'amministratore in risposta alle sue lettere il 10 marzo 1353 sulle questioni con Mariano d'Arborea e Timbora de Rocabertí per il pegno di Orosei e il censo pagato dal giudice a Pietro de Areis nel castro del Goceano ma presogli dal castellano con il consenso del giudice a ragione del mancato rimborso del debito con sua moglie. Il re ordinava all'amministratore di lasciare la somma a Timbora in soluto per il prestito e recuperare il contratto per riavere Orosei al re pagando il residuo dovuto alla giudicessa<sup>495</sup>. Pochi giorni dopo il re scriveva all'amministratore Nicola de Camplonch, dandogli mandato di prendere in mano sua tutti i redditi dell'isola spettanti al re compresi quelli di Iglesias, sospendendo per un anno i pagamenti per le obbligazioni legate alle ingiurie di re Alfonso e re Giacomo, salvo il pagamento di quanto ancora dovuto a Mariano d'Arborea per redimere Orosei e per pagargli i tre mila quintali di biscotto che gli chiese di fare per approvvigionare la flotta che veniva in Sardegna e Corsica contro i genovesi<sup>496</sup>. Rispondendo il 29 marzo 1353 al governatore Rambaldo de Corbaria in merito alla

---

492. ACA, Canc, reg. 1019, f. 181v.

493. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 23v-24r e 24r-24v.

494. ACA, Canc, reg. 1020, f. 110r e ff. 115r-115v.

495. ACA, Canc, reg. 1141, ff. 74r-74v e 78r-78v.

496. ACA, Canc, reg. 1142, ff. 92r-92v e f. 110r.

lettera che questi aveva inviato a Bernardo de Cabrera sulla questione di Orosei, lo informava che voleva trattare con Milia de Sentmenat per avere da lei i diritti sulla villa e l'aveva convocata a corte, gli indicava pertanto di soprassedere sul rendergli il possesso e di non fare nulla fino a nuovo mandato del re salvo redimere la villa da Timbora de Rocabertí. Un paio di mesi dopo, nell'ambito di un tentativo per riappacificare il giudice con il governatore, il re scriveva a Rambaldo il 23 maggio dei preparativi della flotta di cinquanta galee che sarebbe arrivata al comando di Bernardo de Cabrera e di stare accorto con gli uomini della baronia di Osilo dopo la venuta del marchese Malaspina perché non ne venisse nessun danno, e concludendo la lettera in merito a Mariano gli disse: «nos volemus vos esse cum Iudice in tranquillo et curetis prudenter aut caute vos gerere cum eodem non agendo neque dicendo quecumque propter que inter vos et ipsum discordia aliquer valeat suscitari»<sup>497</sup>.

La situazione a Orosei fra il 1353 e il 1357 appare turbolenta e poco chiara, quello che sappiamo è che la villa tornò al re solo nel 1357, meno chiaro è chi comandasse in questo periodo, da un lato c'erano i diritti di Timbora per il pegno che non erano ancora stati completamente rimborsati, però da un certo punto in poi la villa venne occupata da Matteo Doria non sappiamo per conto di chi, sappiamo inoltre che gli abitanti della stessa aspiravano a tornare sotto il dominio dei Visconti<sup>498</sup>. Il 30 aprile 1355 il re inviava il giurisperito Arnaldo Aranyola dal giudice Mariano in merito ai capitoli della pace di Alghero, uno di questi era relativo alla consegna dei luoghi della Gallura al giudice compresa Orosei con mandato a Pietro de So, che teneva i castri, di consegnare gli stessi ma solo quando quello avesse eseguito quanto doveva in base agli accordi<sup>499</sup>.

Il 5 maggio il re scrisse a Pietro de Exerica su suoi colloqui con Mariano d'Arborea sui capitoli in particolare sulla Gallura, il re dice che quel capitolo con altri non doveva essere dato al giudice e che gli mandava Arnaldo Aranyola che gli avrebbe riferito e che doveva andare a parlare con il giudice in merito ai capitoli che non erano stati osservati da lui e da Matteo Doria dandogli un tempo prefissato

497. ACA, Canc, reg. 1142, ff. 87v-88r.

498. È noto che questi avevano delle ambizioni a giocare un ruolo nelle vicende dell'isola in quanto eredi di Giovanna di Gallura. Il re scrisse l'11 aprile 1345 al governatore e agli amministratori su informazioni ricevute riguardo le intenzioni di Luchino Visconti, signore di Milano, di occupare castri e in particolare Cagliari e si raccomandò di vigilare attentamente (ACA, Canc, reg. 1013, f. 231v). Lo svolgimento di alcune di queste missioni di spionaggio ci è noto dai pagamenti fatti dagli arrendatori-amministratori di questo periodo, una venne svolta da Giovanni Pietro de Selqua inviato in missione in Italia da Geraldo de Torrent allora facente funzioni di governatore con mandato di pagamento del 27 maggio 1345, e un'altra di Bernardo Basto o Basco inviato in missione a Pisa e Genova dallo stesso Geraldo con mandato di pagamento del 10 giugno 1345 (ACA, RP, MR, reg. 2071, f. 117r).

499. ACA, Canc, reg. 1024, ff. 138r-144r.

per completarli<sup>500</sup>. Ma il re in realtà non voleva rispettare gli accordi e la scusa per rompere il trattato di Alghero derivò dal mancato rispetto da parte di Mariano delle clausole relative alla consegna dei castri di Marmilla e Montiverri a due catalani. Catalani che il giudice non trovò, tranne persone considerate inaccettabili per il re, perché nessun catalano avrebbe osato senza il consenso del re assumere l'incarico, ma questa era solo la scusa per poter cancellare un accordo che il re sapeva fatto a suo svantaggio come lascia intendere chiaramente nelle istruzioni che seguono una lettera a Mariano del 22 maggio 1355 con cui gli mandava l'arcivescovo di Cagliari insieme ad altri nunci ripudiando tale accordo: «[...] Jutge lo Senyor Rey nos tramet a vos e faus saber que quant als capitols qui eren entre ell e vos que ha haut a acort que noy ha haut compliment per part vestra dins lo temps que fer se devia, ans par que de part vestra hi havia hauda gran negligencia, per que segon que ia per vostres misatges vos ha respost daqui avant ell no staria als capitols segon que ales missatges vestres ha respost daquesta raho, car troba dacort que noy es tengut. E pus nou es dasi avant non enten a tornar als dits capitols, car aquells havia fets a gran disaventatge seu e a gran honor e profit vestre»<sup>501</sup>. Il 1° giugno 1355 su supplica di Pietro de Exerica e altri nobili vennero nominati Lope de Gurrea e Francesco de Perilionibus o Perellós per trattare e firmare un nuovo accordo con il giudice. Il 12 luglio 1355 il re informava il governatore del Logudoro Bernardo de Crudilis e il capitano di guerra lì Pietro Eximini de San Pietro che il giorno prima era stato firmato il nuovo accordo con Mariano d'Arborea e Matteo Doria su cui gli farà sapere in dettaglio ordinando loro di cessare gli attacchi alle terre e soggetti di quelli<sup>502</sup>.

Il 10 agosto 1355 il re diede procura a Lope de Gurrea e Berengario d'Olms per solvere a Timbora moglie di Mariano d'Arborea 361 lire e due soldi alfonsini del debito relativo all'acquisto di Orosei e 164 lire e un soldo per missioni e spese per un totale di 525 lire e tre soldi da pagare sul censo dovuto dal giudice<sup>503</sup>, questo gli avrebbe permesso di recuperare tutti i diritti sulla villa. In merito alla situazione di Orosei e a Matteo Doria il re rispose a Mariano d'Arborea il 30 agosto 1355 ringraziando per l'offerta del giudice di procedere contro i suoi abitanti e gli disse di portarsi a Bosa dove potrà discuterne con gli inviati del re da Alghero<sup>504</sup>. Il 5 settembre il re rispose a Mariano in merito alla lettera inviata al giudice dal procuratore della moglie Timbora relativa ad Orosei dove lo informava che lì gli uomini tenevano per il signore di Milano e nessun altro e lo pregava secondo la sua offerta precedente di

500. ACA, Canc, reg. 1025, f. 85r.

501. ACA, Canc, reg. 1025, ff. 105v-106r.

502. ACA, Canc, reg. 1027, f. 75r.

503. ACA, Canc, reg. 1027, ff. 115v-116r.

504. ACA, Canc, reg. 1028, f. 68r.

fare in modo che obbedissero al re<sup>505</sup>. Il 27 ottobre 1355 il re scrisse al governatore del Logudoro Bernardo de Crudilis chiedendogli di inviargli informazioni sulla situazione nell'isola e in particolare per sapere se Orosei fosse stata resa al capitano di Gallura Pietro de So e se le genti di Mariano d'Arborea e di Matteo Doria erano in pace<sup>506</sup>. Il 30 gennaio 1356 il re indicava a Mariano di spedirgli i nunci per chiarire le sue intenzioni in merito allo scambio fra le sue terre nell'isola con terre del re in terraferma e per procedere contro gli abitanti di Orosei ricordandogli che doveva rendere la villa al re e se non obbedivano di procedere rigidamente contro quelli e i loro beni e di procedere analogamente contro Matteo Doria che non rispettava gli accordi sottoscritti<sup>507</sup>. Il re scrisse ancora al giudice il 1° giugno 1356 in merito alle trattative in corso per fare il concambio fra le sue terre e un feudo equivalente in terraferma, in merito alla restituzione di Orosei al re e di Gelida e Molins de Rei<sup>508</sup> al giudice dicendogli che appena fosse tornato in terraferma i due luoghi con i loro diritti sarebbero stati consegnati a Guglielmo Morey, procuratore di Mariano, mentre ci vorrà più tempo per rendergli il castello di Materone poiché oggetto di lite fra la regina Eleonora e gli eredi di Filippo de Castro cui venne venduto, e per quanto riguarda Matteo Doria gli annunciava l'invio di Galceran de Fenollet con una compagnia di armati per combatterlo chiedendo il suo supporto<sup>509</sup>. Come dicevamo, in questo periodo Orosei era occupata da Matteo Doria, anche se non è chiaro per conto di chi, potrebbe essere Galeazzo II Visconti e suo fratello Bernabò, ma sappiamo che Pietro de So si recò ad Oristano per chiedere a Mariano la restituzione della villa. Nelle trattative di pace in Avignone con i genovesi il 2 gennaio 1356 venne esposta la richiesta del signore di Milano di riavere la Gallura o parte di essa ed eventualmente averla in feudo dal re, con la possibilità del re di riaverla dietro pagamento di una certa somma ma il re espresse la sua contrarietà a discutere queste proposte<sup>510</sup>.

Il 10 giugno 1356 il re riscriveva a Mariano sul mancato rispetto dei giuramenti fatti da Matteo Doria dopo la partenza del re dall'isola e i danni e depredazioni nelle terre del re e la presa di Orosei e del suo castellano che tiene tuttora e gli ribadisce l'invio di frate Galceran de Fenollet chiedendogli di controllare che Matteo non ottenesse aiuti dalle sue terre e di favorire Galceran nelle sue esecuzioni contro

505. ACA, Canc, reg. 1029, f. 80r.

506. ACA, Canc, reg. 1031, f. 65v.

507. ACA, Canc, reg. 1028, ff. 90v-91r.

508. Nonostante quanto scritto testualmente nel documento in realtà Molins de Rei andava restituito non al giudice ma al Monastero delle Clarisse di Oristano cui apparteneva per il lascito fattogli da Costanza di Saluzzo nel suo testamento il 15-2-1348, poiché la villa era stata donata in libero e franco allodio a Costanza da suo marito Pietro III d'Arborea il 30-11-1341.

509. ACA, Canc, reg. 1030, ff. 144r-144v.

510. ACA, Canc, reg. 1148, f. 48v.

quello<sup>511</sup>. Non è chiaro cosa intenda il re per cattura del castellano di Orosei, poiché la villa non ha mai avuto un castellano, la notizia ci pare possa essere interpretata in due modi, o Matteo Doria aveva catturato il podestà oppure, ed è più plausibile, aveva catturato il castellano di Galtellì, Raimondetto de Montpaon<sup>512</sup>. Il re scrisse al governatore del Logudoro il 10 giugno 1356 poiché senza grave pericolo lui e le sue forze nel capo non potevano difendere i castri e ville della Gallura poiché i ribelli vivono in mezzo al suo capo e alla Gallura, questa venne quindi unita al capo di Cagliari e d'ora in avanti non avrebbe dovuto più intromettersi, l'atto venne formalizzato il 12 giugno ponendo il Giudicato di Gallura e le sue genti sotto il governatorato di Cagliari per difenderli e reggerli<sup>513</sup>.

Secondo il Fara, Orosei tornò agli aragonesi nel 1357 e ciò è plausibile poiché il governatore fece una donazione di un salto a Orosei il 5 luglio 1357, questo dimostra anche che la villa non venne restituita a Milia de Sentmenat, infatti il 23 maggio 1358 Milia si lamentava ancora dell'occupazione della villa fatta da parte di Rambaldo de Corbaria quando era governatore e del fatto che questi diede la villa per una certa somma al giudice d'Arborea e alla data presente non gli era stata ancora restituita. Il re chiese al governatore di informarlo sui motivi dell'occupazione fatta a suo tempo da Rambaldo de Corbaria e se ingiusti per rendere la villa a Milia ma solo sotto la condizione che uno dei suoi due figli maschi entro un anno trasferisse il suo domicilio ad Orosei e risiedesse lì facendo il servizio di cavalli armati richiesto per il feudo<sup>514</sup>.

Questa condizione evidentemente non venne rispettata e Orosei tornò in mano al re, che concesse a vita un salto vacante, probabilmente si tratta dell'altopiano o gollei (indicato come Galie) sopra il paese<sup>515</sup>, i confini indicati del salto sono dati dal salto de Liyeros o de Canaque o Tanaque<sup>516</sup>, quello di Santa Maria di Pisa detto anche di Estoro lo Gay o Escoro lo Gay, salto di Prato che fu di Graciano de Turqui, un pezzo di terra chiamata Quartela, il saltu de Rennu e il fiume. Il salto viene concesso il 5 luglio 1357 dal governatore Olfo da Procida al maestro balestriere Beren-

511. ACA, Canc, reg. 1153, ff. 182r-183v.

512. A supporto di questa seconda ipotesi si può argomentare che in data imprecisata ma da collocare nel biennio 1356-1357 Raimondetto de Montpaon fu sostituito come castellano di Galtellì da Raimondo de Libiano, si potrebbe ipotizzare che la cattura di Raimondetto e l'occupazione del castello sia avvenuta nel 1356 da parte di Matteo Doria per conto del signore di Milano, e che all'atto del suo recupero sia stato nominato un nuovo castellano. Ciò spiegherebbe anche il ritrovamento di un sigillo visconteo nel castello che sarebbe da riferire a questa occupazione.

513. ACA, Canc, reg. 1153 ff. 48r-48v e ff. 135v-136r.

514. ACA, Canc, reg. 1032, ff. 97r-97v.

515. Dovrebbe quindi coincidere con il luogo indicato come il poggio di Golliat nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 29r).

516. Presumibilmente si tratta del luogo indicato come Tanacche nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 29v).

gario Sparech per i servizi resi in Sardegna ed in particolare in Gallura, la conferma del re è del 2 giugno 1358 ma poi tornò al re non è chiaro se per annullamento della donazione, forse dovuta alla concessione a Berengario Sparech dell'ufficio di carceriere di Cagliari fatta il 25 ottobre 1358 o perché al suo posto gli fu concessa un'altra donazione di cento lire di rendita il 29 ottobre 1358<sup>517</sup>.

Il salto a Orosei fu quindi riconcesso al corso Giovanni Morasco che si trasferiva in Sardegna il 2 giugno 1359 come da raccomandazione dello stesso al governatore, a questo venne concessa anche la villa di Villafranca de Herisa nella baronia ex Malaspina<sup>518</sup>.

Il salto fu donato dal re per la morte del Morasco ad Antonio Caxo l'8 giugno 1362 ma in realtà era già stato concesso il 19 marzo dal governatore Eximini Pietro de Calatayud a Berengario Sparech che ottenne la conferma del re di questa concessione il 12 settembre con la possibilità per Berengario di vendere il salto per comprare una heretat presso Sassari o Alghero<sup>519</sup>. Berengario Sparech il 20 maggio 1362 ottenne anche il feudo di Villafranca de Herisa anche se contesogli da Pietro Eximini de Lombierre che ne venne immesso in possesso nello stesso periodo, ma morì poco dopo e il 4 novembre 1363 il salto di Galie venne concesso ad Andrea de Oloto<sup>520</sup>.

Queste morti o almeno alcune e gli accavallamenti nelle concessioni hanno probabilmente a che vedere con l'epidemia di peste del 1362.

Pietro Palau di Cagliari ottenne in donazione il 25 luglio 1363 dal governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea per i servizi resi contro il giudice d'Arborea sia in Gallura che altrove nell'isola il salto de Lacono presso Orosei vacante e tornato al re che confinava con il fiume, con Xeros de Patrosa, con la via pubblica e con le vigne del territorio della villa<sup>521</sup>. Il re confermò, ma solo il 17 ottobre 1369 tale donazione, che in precedenza l'11 luglio 1369 non aveva voluto confermare perché il salto sarebbe stato necessario alla villa<sup>522</sup>.

Il 18 novembre 1370 il re fece una donazione di beni degli abitanti ribelli di Orosei al castellano di Quirra Jordi Peres per aver validamente difeso il castello contro gli uomini di Mariano d'Arborea. Dalle nomine fatte in questo periodo alla carica di camerlengo di Gallura e da queste donazioni si può dedurre che verosimilmente la villa era nelle mani del re<sup>523</sup>.

517. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 12r-13r, ff. 64v-65r e ff. 66 bis\_r-66 bis\_v.

518. ACA, Canc, reg. 1032, ff. 139r-140r.

519. ACA, Canc, reg. 1035, ff. 41v-43v e f. 94v.

520. ACA, Canc, reg. 1036, ff. 119r-119v. Che il salto fosse in mano a Berengario Sparech nel 1363 si ricava dal pagamento in grano e orzo fatto dal suo procuratore Francesco de Lop al camerlengo di Gallura Raimondo Gralles (ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 3r).

521. Probabilmente si tratta del luogo chiamato Laco nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 29v).

522. ACA, Canc, reg. 1039, f. 162v e ACA, Canc, reg. 1040, ff. 33r-34v.

523. ACA, Canc, reg. 1041, ff. 16r-17r.

Pietro Palau ottenne la conferma del re il 30 giugno 1372 della donazione, fattagli il 7 novembre 1371 dal governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea per servizi in armi in Gallura e altrove, del salto de Coricha presso Orosei vacante e spettante al re, che confinava con il salto de Lacho, con quello di Assilay e con il salto di Santa Maria<sup>524</sup>.

È possibile che questo fermento di donazioni nella curatoria di Galtelli sia in relazione con l'attività di Berengario Carroç jr, capitano di guerra che proprio nell'estate del 1372 svolgeva la sua attività nella parte orientale dell'isola, secondo le istruzioni ricevute dal re. A inizio luglio del 1372 il re indicava a Berengario, che era lì con le compagnie degli inglesi di Gauterio Benedicti, di operare sulla zona orientale dell'isola da Orosei a Terranova alle Bocche di Bonifacio e alla Corsica per contrastare le possibilità per Mariano d'Arborea di ottenere aiuti che era evidentemente maggiore in quel settore<sup>525</sup>.

Alla morte di Pietro Palau, Bernardo Calbot ottiene i due salti di Coricha e Lacono o Lochono dal governatore di Cagliari il 4 maggio 1375 con conferma del re del 7 settembre 1375. Non possiamo essere certi del fatto che effettivamente Bernardo ottenne queste terre, poiché la situazione era turbolenta e una parte almeno del giudicato di Gallura non era in mano al re, non siamo infatti in grado di precisare quale fosse stato l'esito delle operazioni del conte di Quirra nella parte orientale dell'isola<sup>526</sup>. Sappiamo però che nel 1376 Longosardo e Terranova risultavano essere in mano al giudice d'Arborea<sup>527</sup>, mentre è possibile che fra il 1365 e il 1376 il possesso di Orosei sia passato di mano fra i contendenti e forse più di una volta. Tuttavia, a seguito degli sforzi bellici del 1377-79 del re e dei due governatori dell'isola, i giudicati di Ogliastra e Gallura furono riconquistati perlomeno in parte dagli aragonesi. Questo si evince oltre che dalle donazioni a Orosei e altrove anche da una missiva del re rivolta ai due governatori il 7 dicembre 1379 con cui vietava l'estrazione di viveri o altro da entrambi i giudicati, che nell'atto viene detto sono tornati nelle mani del re, eccetto che per portarli a Cagliari o Alghero<sup>528</sup>. Non è chiaro, tuttavia, se l'affermazione che i giudicati sono stati riconquistati possa essere presa alla lettera, quello che si può evincere è che con ogni probabilità alcuni dei luoghi marittimi di entrambi i giudicati vennero riconquistati dagli ufficiali del re, questi includevano

524. ACA, Canc, reg. 1042, f. 75v-76v, probabilmente il salto chiamato Chelica nel *Liber Fondachi* (ACA, RP, MR, reg. 2106, f. 29r).

525. ACA, Canc, reg. 1042, f. 80r.

526. Sono verosimilmente da ascrivere a questi anni tre o quattro tentativi delle forze reali di attaccare e occupare Terranova, tentativi che fallirono per la resistenza opposta dalle forze del giudice (cfr. ACA, Canc, reg. 1093, ff. 109v-110v). Tuttavia, non possiamo escludere che Terranova possa essere stata occupata per qualche tempo da uomini del re fra il 1382 e il 1384, come parrebbe suggerire il domicilio lì di Fulcone Cavada in questo periodo.

527. ACA, Canc, reg. 1043, ff. 166v-168r e ACA, Canc, reg. 1743, ff. 44r-46r.

528. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 11v-12r.

ragionevolmente Orosei e Posada e altre località della fascia costiera della Gallura così come il castello di Ullastre e le località costiere limitrofe di questo giudicato.

**Tavola 2.11** Orosei

Curatoria	Galtellì
villa	Orosei o Orisei o Horise o Horisa o Orise o Orize o Oritzey o Orisey o Usule o Usure o Uruse o Urise o Urisey
1324	Raimondo de Sentmenat
1325	Raimondo de Sentmenat jr o Raimondetto
1329	Raimondo de Sentmenat jr ma occupata dalla curia
1337	Galceran de Sentmenat
1342	Milia de Sentmenat ma in usufrutto alla nonna Toda
1348	Milia de Sentmenat ma diritti di porto e altri beni occupati dalla curia
1350	Milia de Sentmenat ma occupata dal governatore e data in pegno a Timbora de Rocabertí moglie di Mariano IV d'Arborea per un mutuo
1353?	Milia de Sentmenat ma occupata dal governatore e data in pegno a Timbora de Rocabertí poi occupata da Matteo Doria
1355	Milia de Sentmenat da rendere per gli accordi di Sanluri ma occupata da Matteo Doria e abitanti favorevoli ai Visconti di Milano
1357	Milia de Sentmenat ma in mano alla curia del re con rendite assegnate al castello di Galtellì
1358	devoluta al re per mancato trasferimento del domicilio nell'isola del figlio di Milia de Sentmenat
1365	occupata dagli Arborea?
1369	del re?
1373	Benvenuto Grafeo, forse occupata dagli Arborea?
1376-1377?	del re?
1379-1387?	del re, forse occupata per un certo periodo dagli Arborea?
1409	Giovanni Condissalvo de Castillo
1413	Ferdinando Condissalvo de Castillo
1432	Hernando de Almazan
1438	Iñigo o Innico Guevara
1449	Salvatore Guiso

Quasi certamente la riconquista di questi luoghi dovette durare per un certo tempo poiché l'Ogliastra risultava essere ancora in mano al re il 18 novembre 1381<sup>529</sup>, mentre il castro della Fava venne riconquistato dagli arborensi nel 1381, non sappiamo nulla per Orosei, che potrebbe essere stata occupata per un certo periodo dagli arborensi fra il 1381 e la prima metà del 1387.

A supporto dell'ipotesi che Orosei fosse in mano al re nel 1379 si potrebbe indicare la donazione fatta l'8 dicembre 1379 per i servizi che rendeva Guglielmo Simonis, che era oriundo di Orosei, al figlio Gabriele Simonis, dei beni nella stessa villa che erano del notaio Barisone che si era trasferito nelle terre del giudice d'Arborea e che pertanto erano stati confiscati<sup>530</sup>.

Nicola Porcu, oriundo di Orosei, ottenne il 20 luglio 1387 da re Giovanni I la donazione di due pezzi di terra contigui a Orosei di proprietà del re, il salto de Laco e il salto de Colaca, si tratta dei salti che in precedenza erano stati donati a Bernardo Calbot e ad altri prima di lui<sup>531</sup>. Jacobo Sunieri ebbe in donazione il 10 aprile 1392 per consanguineità con Bernardo Calbet i due salti suddetti a Orosei che erano di questi e in ultimo di Nicola Porcu<sup>532</sup>.

Nel 1409 come visto sopra, Orosei era in mano a Giovanni Condissalvo de Castillo e passò, dopo la sua morte, al fratello Ferdinando, seguendo poi le sorti del resto della baronia di Galtelli.

### 2.2.16 *Dorgali*

Geraldo de Torrent ottenne una donazione di quattro mila soldi di rendita annua il 19 marzo 1325<sup>533</sup> e il governatore e gli amministratori gli assegnarono in data ignota ma certamente prima dell'inizio di agosto di quell'anno le ville di Locullo ossia Loculi, Duascodra, Dorgali, Duysora, Murati (in Unali alto), Escorpet ossia Scopeto e Corruera ossia Corvera<sup>534</sup>. Possiamo però dire che l'assegnazione fu rapida perché il re fece una donazione di sei mila soldi ad Alfonso Martino de Peralta il 5 agosto 1325 e chiese agli amministratori di assegnargli Nargali ovvero Dorgali il 19 agosto

529. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 175v-176r.

530. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 9v-10r.

531. ACA, Canc, reg. 1938, f. 60r-60v.

532. ACA, Canc, reg. 1940, ff. 149v-151r.

533. ACA, Canc, reg. 398, f. 70r.

534. Locullo appare negli atti esaminati anche come Loculi o Locchulo o Loculo o Luculo o Locula, Duascodra come Duascodara o Duaschodera o Duascor o Duasorda o Duasco, Dorgali come Dorguali o Nargali o Norgali, Duysora come Duisora o Dulusorra o Dulicorra o Dulsora o Duluzone o Dulosorra o De Lusorra o Gulosora, Murati (presso Galtelli) come Muro, Escorpet come Estorpet o Escopet o Estopeto o Stopeto o Scopeto, Corruera come Corvuca o Coruucca o Corruca o Coruvoca o Coruvere o Coruvera o Curraria o Corvaria che riteniamo coincida con Corvera.

1325<sup>535</sup>, ma la villa non gli fu assegnata perché evidentemente già data a Geraldo de Torrent il cui mandato esecutivo era del 19 marzo 1325<sup>536</sup>.

Il 20 settembre 1327 Geraldo ottenne la conferma dall'infante Alfonso delle ville assegnategli, nell'atto sono nominate le sette ville indicate sopra, situate tutte parrebbe dalle parti di Galtellì come indica espressamente l'atto<sup>537</sup>, se non ché in un mandato di due giorni dopo rivolto al capitano di Gallura è detto chiaramente che nell'immissione in possesso originale c'è stato un errore poiché Geraldo è stato immesso in possesso di Murati ossia Muro in termini di Galtellì invece che della villa con nome simile nell'Unali alto che era indicata nell'assegnazione fattagli dagli amministratori e il re ordinava al capitano di rimettere le cose a posto dando a Geraldo la villa dell'Unali alto e immettendo invece l'altro assegnatario in possesso di Murati in termini di Galtellì<sup>538</sup>. Il problema è che l'assegnatario della villa omonima era proprio il capitano di Gallura, Michele Martino de Puyo e noi sappiamo che le ville di questo, compresa Orto Murato indicata espressamente nell'Unali alto nel *Compartiment*, passarono poi a Raimondo de Cardona. L'unica spiegazione possibile per districare questa matassa sembrerebbe essere che Geraldo e Michele Martino si siano messi d'accordo per tenersi ognuno la villa di Murati di cui era stato immesso in possesso scambiandosi pertanto le due Murati ma questo richiedeva l'assenso del re e non sono noti documenti in merito.

Ma questo non è l'unico problema di questi atti, poiché il mandato al capitano di Gallura dice espressamente che Geraldo ha avuto l'assegnazione di otto ville, ma nell'atto di conferma ne vengono indicate sette, in uno dei due atti c'è stato un errore dello scrivano. Verosimilmente lo scrivano si è dimenticato di segnalare la villa di Safillone ossia Civileone<sup>539</sup> che non è nominata nell'atto del 20 settembre 1327 ma che possiamo presumere che fosse l'ottava villa assegnata a Geraldo. Safillone non è mai nominata fino al 10 dicembre 1355 quando la sua vedova Sibilla tutrice del figlio Maciano si lamenta col re perché il governatore del Logudoro Bernardo de Crudilis gli ha occupato le ville di Escurpeto ossia Escorpet, Curraria ossia Corvera e Safillone e il re ordinava a quello di restituirle<sup>540</sup>. Riguardo la collocazione di queste tre ville sembrerebbe pacifico, visto l'atto di conferma del 1327 che le prime due, si trovino nella curatoria di Galtellì, ma Safillone non era nominata nella conferma per cui questo non è affatto detto, è possibile che si trovasse nella curatoria di Galtellì,

---

535. ACA, Canc, reg. 399, f. 97v.

536. ACA, Canc, reg. 398, f. 72v.

537. ACA, Canc, reg. 403, ff. 203v-204r.

538. ACA, Canc, reg. 403, ff. 204v.

539. Negli atti che la nominano Safillone è indicata anche come Siflionis o Cibilone o Simfionis o Civileone.

540. ACA, Canc, reg. 1028, f. 92r.

ma si potrebbe anche argomentare e con ragione per una sua collocazione nel nord della Gallura proprio in quell'Unali alto in cui si collocava la Murati assegnata originariamente a Geraldo de Torrent dagli amministratori. Tuttavia, tale collocazione, e quindi la probabile coincidenza fra Safillone e Civilione, porta poi al sorgere di altri dubbi in merito al collocamento di Escorpet e Corruera portando a chiedersi se la prima non coincida con la Scopeto nominata nelle *Rationes Decimarum* collocata nella diocesi di Civita e se Corruera non coincida con la Corvera posta sempre nell'Unali alto. Non possiamo chiarire definitivamente questo dubbio, da un lato se fossero vere le coincidenze Safillone/Civilione, Escorpet/Scopeto e Corruera/Corvera si eviterebbe la duplicazione di ville che nella vaga o inesistente documentazione successiva non è dato distinguere ma per le quali proprio la scarsità di notizie e di sequenze distinte di feudatari porta a dubitare dell'esistenza di doppioni, d'altra parte la coincidenza comporta che Corruera/Corvera fosse divisa fra due feudatari fin dall'origine<sup>541</sup>, il che è possibile ma non abbiamo documenti che lo confermino. Ci sembra comunque che la soluzione più plausibile sia che queste ville fossero uniche e collocate nell'Unali alto e non nella curatoria di Galtelli come già era stato correttamente prospettato da Panedda (1978)<sup>542</sup>, solamente per le ville di Orto Murato alias Murati e per Muro alias Murati siamo invece certi vista la documentazione che fossero diverse e collocate una in Unali alto e l'altra nella curatoria di Galtelli. A conferma dell'unicità delle ville in questione e della loro collocazione nell'Unali alto, oltre a quanto appena detto, si possono addurre tre indizi: 1. le uniche ville con questi nomi nominate nelle *Rationes Decimarum* si trovano nella diocesi di Civita e ciò è plausibile solo se erano collocate in Unali; 2. nessuna delle tre ville è nominata nel *Liber Fondachi*, ma se le ville erano nell'Unali l'assenza si spiega poiché questo documento riporta (pur se in modo incompleto) dati solo per le ville della Gallura inferiore; 3. il governatore del Logudoro sequestrò a Sibilla solo queste tre ville, il che potrebbe forse essere interpretato come indizio che queste erano collocate in luogo diverso dal resto del feudo.

541. Geraldo de Torrent e Michele Martino de Puyo e, alla morte del secondo, Geraldo de Torrent e Raimondo Cornely sostituito però poco dopo dal suocero Raimondo de Cardona e dai suoi eredi.

542. Panedda, D., 1978, *cit.*, pag. 249, e così prima di lui Spanu, B., 1958, *La Gallura*, CSGA, e Day, J., 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, CNRS. Per una collocazione presso Galtelli e Orosei invece Fara, G.F., 1992, *Opere* (a cura di E. Cadinu), *In Sardiniae Chorographiam*, Gallizzi, ma tale collocazione del Fara da cui derivano poi quelle di molti studiosi successivi deriva probabilmente dalla lettura di una copia dell'atto di conferma del 20-9-1327 in cui le ville sono indicate genericamente come collocate tutte nella curatoria di Galtelli; Manno, G., *Storia di Sardegna*; Besta, E., 1908-1909, *La Sardegna Medioevale*, vol. 2, A Reber; Solmi, A., 1917, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Società storica sarda; Giaggheddu, L., 1919, *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, Stab. tip. S. Bernardino; Todde, G., 1971, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Fossataro; Murineddu, A., e Vardabasso, S., 1962, *Gallura: aspetti storici, geografici ed economici*, Fossataro.

Il rinnovo dell'omaggio feudale davanti al re Pietro per il feudo di Locullo, Duascordia, Dorgali, Duisora, Murati (di Galtellì), Estorpet, Coruvoca dell'11 luglio 1337 venne prestatato da Geraldo tramite il suo procuratore Iacobo de San Celedonio, poiché Geraldo era in Sardegna, infatti la procura risulta fatta dal notaio di Posada Giovanni Laura a Locullo il 7 aprile 1337.

Geraldo de Torrent ebbe vari incarichi, fu castellano di Galtellì e resse per un certo periodo l'ufficio di capitano di Gallura che tenne prima *ad interim* in sostituzione di Sancio Aznares d'Arbe nominato amministratore dell'isola in Logudoro. Il 22 giugno 1347 venne nominato vicario di Sassari e capitano del Logudoro per la morte di Raimondo de Montpaon<sup>543</sup> ed esercitò anche l'interim di queste cariche dopo la morte di quello come risulta da un atto del 16 giugno 1347, ma rimase ancora capitano di Gallura e castellano di Galtellì come risulta da un atto successivo con cui il re indicava al governatore di farlo scegliere se tenere queste due cariche oppure quella di vicario di Sassari in modo da dare la carica o cariche rimaste scoperte a Raimondo de Papiolo<sup>544</sup>. Da documenti successivi possiamo dedurre che Geraldo de Torrent scelse di tenere la capitania di Gallura e il castro di Galtellì mentre Raimondo de Papiolo ottenne la vicaria di Sassari. Mentre Geraldo era vicario di Sassari ebbe una certa somma dall'amministratore del Logudoro Pietro Veguer e diede in pegno una casa che era stata di Margarito Rapallino<sup>545</sup>. Geraldo tenne inoltre la carica di luogotenente governatore per Guglielmo de Cervilione e dopo la morte di questo, per Rambaldo de Corbaria durante l'autunno e inverno del 1347 gestendo la difesa di Sassari assediata dai Doria, mentre Rambaldo nominato reggente governatore, combatteva contro i Doria e alcuni abitanti della Baronia ex Malaspina loro complici liberando infine Sassari dall'assedio.

Geraldo come capitano di Gallura scriveva il 22 giugno 1346 a Barisone II de Lacon di Ortigiada informandolo della lettera del defunto vescovo di Civita che lasciava l'entrata che spettava al vescovo sulla rettoria di Ortigiada ad Antonio Oguer di Sassari e non al suo figlio bastardo Mariano come aveva disposto per testamento, gli ingiunse di non opporsi e di rispettare i diritti di quello che usurpava da oltre un anno, come risulta da lettere dei vicari del vescovo Angelo de Farfara prima e Guglielmo de Croso poi<sup>546</sup>.

Geraldo morì in data incerta, probabilmente verso la metà del 1348, lasciando un figlio minore, Maciano sotto tutela della moglie Sibilla, a cui re Pietro confermò

---

543. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 24r-24v, Raimondo de Montpaon è morto il 20 maggio 1347 come risulta dal pagamento della retinencia del castro di Sassari alla moglie Violante (ACA, RP, MR, reg. 2073, f. 10r).

544. ASC, AAR, vol. C1, ff. 25v-26r e ACA, Canc, reg. 1016, f. 75v.

545. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 122r-122v.

546. ASC, AAR, vol. C1, ff. 23r-23v e ff. 23v-24r.

il feudo in un atto però incompleto ripreso e riportato nella sua interezza in una registrazione del 10 dicembre 1355<sup>547</sup>.

La notizia, riportata nel registro 518 della cancelleria, in un elenco dei feudatari del 30 giugno 1335, che Geraldo de Torrent aveva in feudo Irgoli e terre in termini di Unifay è palesemente errata, lo scrivano che ha fatto l'annotazione ha fatto confusione mettendo accanto al nome di Geraldo la stessa annotazione che ha messo due fogli dopo per Folco de Lacon alias de Mutato dimenticando invece completamente di annotare i luoghi di cui Geraldo era realmente feudatario, non risulta infatti da nessun altro atto che Geraldo abbia mai avuto in feudo questi luoghi e l'annotazione nel registro degli amministratori Sancio Aznares d'Arbe e Arnaldo Geraldini che ripete che Geraldo aveva in feudo Irgoli e terre di Unifay è anche questa palesemente errata poiché il servizio di due equi armati di cui si parla subito dopo è quello relativo al feudo effettivo di Geraldo de Torrent e non a Irgoli e le terre per il quale invece Folco non doveva rendere nessun servizio armato ma solo un censo di dieci fiorini e solo per le terre del comune di Pisa che gli furono concesse dall'infante Alfonso a Unifay, come risulta dal suo atto di infeudazione<sup>548</sup>.

Su supplica della vedova Sibilla il re scrisse il 2 settembre 1354 ai consiglieri di Sassari perché questa, tutrice del figlio Maciano, potesse riavere la somma data in mutuo dal marito nel 1347 durante l'assedio della città da parte dei Doria<sup>549</sup>.

Sibilla teneva inoltre in custodia la figlia del defunto Brancaloneo II Doria, Violante, come risulta dalla richiesta di informazioni al capitano di Sassari Raimondo de Rivosecco e dal successivo ordine di inviargliela all'assedio di Alghero, perché in base agli accordi con il giudice la stessa venne consegnata a Pietro de Exerica che a sua volta la affidò a Timbora de Rocaberti, ma il 2 giugno 1355 il re ordinava a Pietro di farsela riconsegnare e mandargliela sotto buona guardia<sup>550</sup>. Brancaloneo II Doria insieme ai fratelli partecipò, anche se a fasi alterne, alla ribellione degli altri Doria cercando anche connessioni in terraferma al di fuori del genovese, sappiamo che il re ordinò il 13 ottobre 1349 a Guglielmo de Bollera governatore del Rossiglione che aveva catturato un maestro Raimondo, un sardo suddito di Giovanni d'Arborea, con lettere di Brancaloneo all'ex re di Maiorca Giacomo e la risposta di questo, di inviarglielo sotto scorta perché voleva parlargli<sup>551</sup>. Successivamente Brancaloneo si riconciliò con il re e morì prima del 5 ottobre 1350 probabilmente per le conseguenze delle ferite subite da parte di Mariano Doria durante un incontro nella chiesa di Alghero organizzato per convincere i Doria di Alghero a sottomettersi al re e ceder-

547. ACA, Canc, reg. 1029, ff. 103v-105r e ACA, Canc, reg. 1031, ff. 85v-87v.

548. ACA, Canc, reg. 518, f. 172r e f. 173r e ACA, Canc, reg. 2065, f. 81r.

549. ACA, Canc, reg. 1024, f. 24r.

550. ACA, Canc, reg. 1024, f. 24v e ACA, Canc, reg. 1027, f. 28r.

551. ACA, Canc, reg. 1132, ff. 66v-67r.

gli la città. Durante gli scontri morirono anche Mariano Doria e suo fratello Vallarano e Giovanni Doria venne nominato signore della città<sup>552</sup>. Per essere più precisi l'assalto e ferimento di Brancaleone dovrebbe essere avvenuto fra la fine di luglio e la metà di agosto 1350 poiché il 30 agosto il fabbro Domenico Ribes che si trovava a Roma per il giubileo ne venne informato da due abitanti di Bosa e dintorni, come risulta dalla testimonianza dello stesso fatta l'8 luglio 1353 nell'ambito del processo contro il giudice Mariano<sup>553</sup>. L'atto fu diretta conseguenza dell'accordo mediante il quale Brancaleone con i fratelli Manfredo e Matteo Doria promettevano di cedere al re i loro diritti su Alghero, Castelgenovese e su Ardena<sup>554</sup> il che provocò il ricorso di Nicola e Morruello<sup>555</sup> e del resto della consorteria Doria di Alghero al doge genovese Giovanni de Valente con l'offerta al comune della podestaria della città, al che il re rispose, essendo stato informato da Brancaleone di quanto stava succedendo, intimando il 4 ottobre 1350 al doge di non intromettersi pena la rescissione degli accordi di pace<sup>556</sup>.

Il 2 dicembre 1355 il re su supplica di Sibilla indicava all'amministratore Nicola de Camplonch di pagargli trentotto lire dovutegli per viveri e armi lasciati dal marito Geraldo nel castro di Galtellì su mandato del governatore Rambaldo de Corbaria. Nei giorni immediatamente successivi il re scrisse al governatore del Logudoro e all'amministratore per una supplica della stessa relativa ad una rendita di venticinque lire concessa su salti in Gallura non ancora eseguita e la rinnovata richiesta del rimborso del mutuo fatto da Geraldo a Sassari quando era sotto assedio nel 1347<sup>557</sup>. Il 6 giugno 1356 il re concesse a Sibilla e a suo figlio Maciano di poter eleggere per domicilio un qualunque posto nell'isola ed inoltre di non prestare il servizio armato per il feudo per tre anni, sei giorni dopo gli concesse inoltre un vi-

552. Il Mariano e Vallarano Doria qui indicati dovrebbero essere fratelli di Araone, figli di Muruello *alias* Maruele *alias* Manuele Doria, più difficile dire chi sia il Giovanni Doria di cui si parla, possiamo escludere che sia un figlio di Muruello e quindi fratello degli altri due, è possibile che si tratti di Giovanni figlio di Araone e fratello di Galeazzo e Manfredo oppure di Giovanni figlio di Cassano e nipote di Barnabo Doria.

553. ACA, Canc, reg. 1134, f. 161r e ACA, Canc, Procesos, vol. 6, ff. 23v-24r.

554. L'accordo venne stipulato con il governatore il 13-2-1350 e confermato dal re il 1-8-1350 (cfr. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 134v-138v).

555. È inverosimile che il Nicola qui nominato sia il fratello di Barnabo II e figlio di Brancaleone II Doria, visto che il padre vendette i diritti su Alghero al re insieme ai fratelli, è più probabile che si tratti di Nicola o Nicolò o Nicoloso Doria figlio di Cassano oppure di Nicola Doria di Vallarano, figlio di Salado. Il Morello o Morruello o Maruello o Maruele qui indicato invece potrebbe essere il figlio di Salado e fratello di Vallarano e quindi fratellastro di Fabiano e Damiano Doria.

556. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 151v-153v. Non era la prima volta che i Doria di Alghero minacciavano di rivolgersi e di trasferire la giurisdizione di Alghero al doge, era già successo nel 1341 sempre a causa dei contrasti per i diritti di Brancaleone II su Alghero e Monteleone, quando il re venne informato da Raimondo de Montpaon dei preparativi di un lembo armato del figlio di Cassano, Nicola o Nicoloso, e di Galeazzo Doria per recarsi a Genova (ACA, Canc, reg. 1011, ff. 138v-139r).

557. ACA, Canc, reg. 1030, f. 111r.

talizio di due mila soldi sui redditi delle ville infeudate al figlio in compensazione per i servizi resi dal marito specie nei contrasti a Sassari con i Malaspina, nel caso in cui il figlio fosse morto senza lasciare prole legittima<sup>558</sup>. Infine, il 15 luglio 1357 il re concedeva a Sibilla che potesse tenere ogni anno metà dei falconi catturati nell'agro delle ville del feudo, consegnando l'altra metà al vicario di Sassari Giovanni Pietro de Sahu che si occupava di raccogliere i falconi da inviare al re nel capo di Logudoro e in Gallura<sup>559</sup>.

Il 24 febbraio 1362 le ville di Loculo, Dorgali, Duasorda, Dulisorra, Muro, Escopet e Sifilionis furono concesse a Bramundo de Montpaon figlio di Raimondo, evidentemente Maciano de Torrent era morto anche lui come Pietro de So verso la fine di gennaio del 1362<sup>560</sup> ma era indicato come vivo nell'ordinanza del 13 gennaio 1362 sull'obbligo di immagazzinamento del grano a Sassari ricordata sopra.

A giugno dello stesso anno le ville furono riassegnate a Ludovico Lombart. Il motivo della riassegnazione è che Bramundo era morto, Ludovico Lombart doveva però far fronte all'onere di pagare il vitalizio di cento lire annue concesso a Sibilla, onere non ricordato nella donazione a Bramundo de Montpaon ma probabilmente solo perché il re, in quell'atto, si era dimenticato della concessione fatta alla vedova. In precedenza, Ludovico, figlio del castellano di Sassari, per i servizi resi da lui e dal padre Francesco ottenne la concessione di una delle heretats vacanti a Sassari<sup>561</sup>. Oltre alle ville indicate sopra, Ludovico Lombart ottenne anche Lula il 15 giugno dello stesso anno<sup>562</sup>.

Il 16 giugno 1362, sempre per la morte di Bramundo de Montpaon che le aveva in feudo, Canaran e le sue ville del Logudoro vennero assegnate a Bernardo Bados<sup>563</sup>. Non è chiaro quando Bramundo fosse entrato in possesso di Canaran, in proposito si possono fare due ipotesi: la prima è che la villa fosse stata infeudata a lui *pro rata* della donazione di cinquecento lire che era di suo padre, ricordata anche nell'assegnazione fattagli il 24 febbraio di Dorgali e delle altre ville che furono di Geraldo e poi di Maciano de Torrent; la seconda è invece che Canaran fosse già stata infeudata a suo padre Raimondo insieme alle ville del Logudoro ricordate nello stesso atto ovvero che fosse stata infeudata al padre in un altro momento. L'assegnazione a Bernardo Bados però ebbe vita breve poiché il 17 agosto 1362 la stessa

558. ACA, Canc, reg. 1029, f. 127r-127v.

559. ACA, Canc, reg. 1028, f. 137v.

560. ACA, Canc, reg. 1035, ff. 48v-50r, si nota in questa assegnazione l'assenza di Corvera. Non è chiaro se la villa, ovvero il suo territorio se questa si era spopolata, era ricompresa nel feudo, ma è certo che non viene più nominata in questa e nelle successive infeudazioni, ricomparendo come deserta solamente nell'atto di donazione a Rambaldo II de Corbaria del 4-2-1421.

561. ACA, Canc, reg. 1179, f. 6r.

562. ACA, Canc, reg. 1035, ff. 83r-85r.

563. ACA, Canc, reg. 1035, ff. 87r-88v.

Canaran fu donata a Ludovico Lombart insieme alle altre ville di Bernardo Bados, perché si era perfezionata in quella data una permuta fra i feudi di Bernardo e di Ludovico in base a una concessione fatta dal re a Bernardo il 14 agosto dello stesso anno<sup>564</sup>. Bernardo Bados morì prima del 13 aprile 1367, poiché in quella data Pietro Tolo o Toloni fu nominato castellano di Acquafredda al suo posto. Bernardo fu ucciso da alcuni dei propri uomini durante un tentativo non riuscito da parte di questi di consegnare il castro di Acquafredda a Mariano d'Arborea<sup>565</sup>.

Nel 1363 Tadeu Saucar era curatore di Stelay e Gontino de Jana era curatore di Dorgali e fecero catturare dei falconi che vennero consegnati al luogotenente governatore Raimondo d'Empúries jr dietro pagamento di Raimondo Gralles<sup>566</sup>. A marzo 1364 Dorgali era ancora soggetta al re e al suo feudatario e pagava al camerlengo una somma per un omicidio di cui non fu trovato il colpevole, e così Orosei per la quale il camerlengo e podestà Raimondo Gralles prese lo stipendio fino alla sua morte il 1° luglio 1364<sup>567</sup>. Ma già da maggio la situazione era critica e il registro 2105 parla di alcuni uomini uccisi sulle strade della Gallura, di missioni di corrieri a Orosei, Cagliari e Posada per scambi di informazioni sulla situazione critica e l'atteggiamento di Mariano d'Arborea e il pericolo per le terre del re, notificando inoltre il governatore che nel territorio di Nurule era stato ucciso un vescovo<sup>568</sup>. Di questo non viene indicato il nome ma è probabile che si trattasse del vescovo di Galtellì Arnaldo dell'ordine dei Carmelitani di cui sappiamo solo che morì ragionevolmente nel 1364 e a cui succedette dal 10 maggio 1365 il vescovo Alberto. Il 21 gennaio 1366 il re ordinò al doganiere di Cagliari di pagare le somme dovute a Pietro de Queralt erede di Raimondo Gralles e spettanti a quest'ultimo in base ai conti resi della sua amministrazione<sup>569</sup>.

Il 25 giugno 1367, alla morte di Ludovico Lombart, le ville suddette furono donate a Francesco jr e Giovanni Lombart suoi fratellastri da parte di padre, per ripagare certi debiti che la curia aveva ancora con il padre Francesco sr adalillo e castellano di Sassari a causa di stipendi arretrati, stime di cavalli persi in servizio e per la *retinencia* del castello di Sassari<sup>570</sup>. I due fratelli Lombart ottennero anche le ville di Taverners, Aristola, Octavo, Esse, Logo, Asso, Ysse (Logudoro) e Canaran (Gallura)<sup>571</sup>. Francesco Lombart jr ottenne anche dal re il 29 luglio 1369 un mandato a

564. ACA, Canc, reg. 1035, f. 118v.

565. ACA, Canc, reg. 1037, f. 87r e ACA, Canc, reg. 1038, ff. 94r-94v.

566. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 49r.

567. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 59r e f. 63r.

568. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 72r.

569. ACA, Canc, reg. 1213, f. 3r.

570. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 183v-185r.

571. Sintesi in (ACA, Canc, reg. 1037, f. 185r) che rimanda a quello completo in (ACA, Canc, reg. 1037, ff. 186r-187v).

Dalmazio de Jardin governatore del Logudoro affinché procedesse allo scambio di prigionieri sardi con Mariano d'Arborea in modo da liberare la moglie Caterina e il figlio Stefano presi da quello con l'occupazione di Sassari. Dopo lo scambio e la liberazione di questi, Francesco ottenne dal re il permesso di poter lasciare l'isola per portare la moglie e il figlio a Barcellona, come si evince da un mandato del re al governatore del Logudoro del 16 settembre 1370<sup>572</sup>.

Il 4 novembre 1369, data la morte all'inizio dell'anno di Giovanni Lombart, e la rinuncia di Francesco jr alla donazione di Canaran e delle altre ville del Logudoro sopra indicate, queste furono concesse a Pietro Veguer amministratore del Logudoro e gli furono assegnate dal governatore Dalmazio de Jardin il 6 aprile 1370 e confermate dal re il 10 novembre dello stesso anno<sup>573</sup>. Pietro Veguer morì prima del 31 luglio 1378 senza figli maschi e il feudo tornò al re.

Sempre per la rinuncia di Francesco Lombart jr le ville di Loculo, Dorgali, Duasco, Gulosora, Muro, Stopeto, Sifilionis e Lula furono assegnate il 14 settembre 1369 a Pietro dez Trull sempre sotto la condizione di pagare un vitalizio di cento lire annue a Sibilla moglie di Geraldo de Torrent<sup>574</sup>. Pietro era cognato del governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin, ebbe alcune donazioni dal governatore e dal re anche nei territori del giudice Mariano in compensazione dei beni persi nella presa di Sassari da parte del giudice, ma l'assegnazione di Ardauli e Sorray in Arborea rimase priva di effetti e anche l'heretat ottenuta ad Alghero andò incontro a diverse traversie<sup>575</sup>. Il 2 settembre 1378 il re scriveva a Pietro dez Trull dandogli il comando dei cinquanta balestrieri che inviava ad Alghero con la piena giurisdizione fino al loro arrivo lì<sup>576</sup>. Non ci risultano documenti che attestino che Pietro sia entrato in possesso del feudo allora o negli anni successivi, questo a causa dell'occupazione arborese, la restituzione seguita all'esecuzione degli accordi di pace del 1388 se ebbe luogo, fu di breve durata, e con la ripresa della guerra da parte di Brancaleone III Doria esso venne presumibilmente rioccupato. Tuttavia, il feudo fu riconcesso al figlio Pietro Guglielmo dez Trull da Ferdinando I d'Aragona il 19 giugno 1413, ed egli riebbe le ville di Loculo, Dorgali, Duasco, Guolosora, Muro, Scopeto, Sifilioni, Lula<sup>577</sup>. Si tratta del vicario di Alghero, distintosi contro i francesi di cui alla carta reale c. 205 del 9 marzo 1413 con cui i consiglieri di Alghero chiedono al re che ri-

572. ACA, Canc, reg. 1039 f. 168v e ACA, Canc, reg. 1040, f. 177v.

573. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 35v-37v, ACA, Canc, reg. 1041, ff. 21v-22v e ACA, Canc, reg. 1082, ff. 37r-37v.

574. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 14r-16r.

575. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 129v-131r, ACA, Canc, reg. 1046, ff. 137v-138r, ACA, Canc, reg. 1100, ff. 24r-24v,

576. ACA, Canc, reg. 1261, f. 187r, questi erano stati arruolati in Catalogna e Valenza dallo stesso Pietro dez Trull proprio per fare la guardia alla città per un periodo di due anni (cfr. ACA, Canc, reg. 1095, ff. 26v-27r).

577. ACA, Canc., reg. 2398, ff. 46r-48v regestato in Artizzu, F., 1957, cit, doc. n. 53, Archivio Storico Sardo, vol. XXV, pag. 278.

compensi Pietro Guglielmo per i servizi resi. Pietro il Cerimonioso aveva concesso al padre Pietro le ville di Ardauli e Sorrady alias Sorradile il 18 giugno 1369, feudo che venne confermato a Pietro Guglielmo da Ferdinando I il 19 giugno 1413<sup>578</sup>. Sappiamo che il feudo di Dorgali tornò al re prima del 4 febbraio 1421 evidentemente per la morte senza eredi maschi di Pietro Guglielmo dez Trull, a questa data infatti Scopeto, Sifilionis e Corvaria, poste nell'Unali alto, che comunque erano da lungo tempo deserte furono infeudate a Rambaldo II de Corbaria, mentre il resto del feudo, situato nella Gallura inferiore, venne infine unito alla baronia di Galtelli e seguì le sorti di questa.

Il re concesse il 13 maggio 1385 a Giovanni Michele Nigueri oriundo di Oristano e cittadino di Pisa per i servizi resi per restituire la Sardegna all'obbedienza, che se questo fosse avvenuto entro un anno avrebbe avuto tutti i castrî ville e luoghi della Gallura che erano di Nino Visconti eccetto quelli murati e marittimi per i quali otterrebbe in compensazione luoghi di valore equivalente. Ai servizi di questo sono verosimilmente dovuti i capitoli dei sardi fedeli presentati al re e da lui approvati nella stessa data<sup>579</sup>. Si trattò di una concessione sulla carta, che non ebbe seguito, vista la prosecuzione del conflitto.

---

578. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 129v-131r e ACA, Canc, reg. 2398, ff. 44-46 registato in Artizzu, F., 1957, *cit.*, Archivio Storico Sardo, vol. XXV, atto n. 52, pag. 278. Apparentemente dal regesto dell'Artizzu sembrerebbe che il soggetto, che lui chiama Pietro de Steull, del 1413 sia lo stesso Pietro dez Trull del 1369, in realtà l'ispezione dell'atto nel registro 2398 della cancelleria indica che Artizzu ha commesso alcuni errori anzitutto poiché il cognome è Trull e non Steull e poi perché i feudi non sono confermati a Pietro dez Trull che è morto bensì al figlio Pietro Guglielmo dez Trull.

579. ACA, Canc, reg. 1294, ff. 80r-81v e ff. 82r-82v.

Tavola 2.12 Dorgali

Curatoria	Galtelli					
villa	Dorgali o Dorguali o Nargali o Norgali	Duascodra Duascodara o Duaschodera o Duascor o Duasorda o Duasco	Duysora o Duisora o Dulusorra o Duliçorra o Dulsora o Duluzone o Dulosorra o De Lusorra o Gulosora	Loculi o Locchulo o Lochule o Loculo o Locullo o Luculo	Murati (presso Galtelli) o Muro	
1325	Geraldo de Torrent				assegnata a Michele Martino de Puyo ma data a Geraldo de Torrent	
1327	Geraldo de Torrent					
1330	Geraldo de Torrent					
1332	Geraldo de Torrent					
1336	Geraldo de Torrent					
1340	Geraldo de Torrent					
1349	Maciano de Torrent sotto tutela della madre Sibilla					
1355	Maciano de Torrent sotto tutela della madre Sibilla					
1362	Bramundo de Montpaon e poi Ludovico Lombart					
1367	Francesco jr e Giovanni Lombart, ma occupata dagli Arborea					
1369	Pietro dez Trull ma occupata dagli Arborea					
1413	Pietro Guglielmo dez Trull					
1421	del re?					
1425	Berengario III Carroç	del re?				
1427	del re?					
1432	Hernando de Almazan					
1438	Iñigo o Innico Guevara					
1449	Salvatore Guiso					

<b>Unali alto</b>		
Corvera o Corruera o Corvucca o Coruucca o Corrucca o Coruvoca o Coruvere o Coruvera o Curraria o Corvaria	Scopeto o Estorpet o Escorpet o Escopet o Estopeto o Stopeto	Civilione o Sifilonis o Safillone o Cibilone o Simfilionis
Geraldo de Torrent e Michele Martino de Puyo	Geraldo de Torrent	
Geraldo de Torrent e parte occupata dal governatore Raimondo de Cardona per la curia	Geraldo de Torrent	
Geraldo de Torrent ed Eximini Pietro Cornely poi il suo erede Raimondo Cornely	Geraldo de Torrent	
Geraldo de Torrent e Raimondo de Cardona	Geraldo de Torrent	
Geraldo de Torrent e Guglielmo de Pulcrovisu e pro quota Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona	Geraldo de Torrent	
Geraldo de Torrent e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona	Geraldo de Torrent	
Maciano de Torrent e Beatrice Eleonora ed Elisabetta de Cardona	Maciano de Torrent sotto tutela della madre Sibilla	
Maciano de Torrent e parte del re impegnata al procuratore di Giovanni d'Arborea per un prestito, occupata dal governatore del Logudoro	Maciano de Torrent ma occupata dal governatore del Logudoro Bernardo de Crudilis	
del re?	Bramundo de Montpaon e poi Ludovico Lombart	
del re ma occupata dagli Arborea?	Francesco jr e Giovanni Lombart, ma occupata dagli Arborea	
del re ma occupata dagli Arborea?	Pietro dez Trull ma occupata dagli Arborea	
del re?	Pietro Guglielmo dez Trull	
Rambaldo II de Corbaria		
Rambaldo II de Corbaria		
Rambaldo II de Corbaria		
Rambaldo II de Corbaria		
del re?		
?		

### 2.2.17 *Oliena*

Come abbiamo visto nella prima parte di questo lavoro, Oliena e la curatoria di cui faceva parte, chiamata Solcono nell'unico documento che la nomina, termine che potrebbe essere crasi e trasposizione in linguaggio cancelleresco di «Su 'e Locone» o «Su 'e Lcono» o di «Su 'e Lcovo», venne infeudata a Ugone d'Arborea il 5 luglio 1323, dopo che questi l'aveva strappata ai pisani in seguito agli attacchi contro di essi iniziati nella primavera di quell'anno.

La curatoria venne subinfeudata dal giudice al figlio Giovanni in base alla donazione fattagli il 7 maggio 1331 e questi la tenne fino al 1348-1349 quando la cedette, in violazione dei suoi obblighi feudali verso i giudici d'Arborea, a Saurina de Anglesola o per lei a Berengario Carroç jr in cambio dei diritti sulla metà di Terranova. Cosa sia successo in seguito alla curatoria di Solcono è avvolto nella nebbia, le sue ville, ossia Oliena ed Elcono alias Elcovo alias Golcove alias Locoy<sup>580</sup> (di Orgosolo) ricompaiono nella documentazione solo dopo il 1388 a seguito della firma e implementazione del trattato di pace di Sanluri. Forse durante la prima fase della rivolta di Mariano d'Arborea fra il 1353 e il 1355 le località si rivoltarono o furono occupate da truppe giudicali e quindi restituite come gli altri luoghi della Gallura dopo gli Accordi di Sanluri del 1355, ma quanto appena detto pur se plausibile non è certo. Quello che è certo è che in qualche momento dopo il 18 ottobre 1365 esse vennero occupate (o rioccupate) dal giudice Mariano e furono restituite nel 1390.

Oliena ed Elcovo sono indicate in varie lettere del governatore Eximini Perez de Arenosio e di Brancaleone III Doria dal giugno 1389 all'agosto 1390 come ancora occupate da Eleonora e Brancaleone e se ne chiede la restituzione. Lo stesso risulta dalle parole del mercante Giovanni Feliu andato come ambasciatore del governatore il 18 agosto 1390 prima ad Oristano dalla giudicessa Eleonora e da questa inviato al marito Brancaleone a Castelgenovese<sup>581</sup>. Oliena che insieme a Longosardo, Sehuli ossia Seulo ed Elcovo era fra i castri che dovevano essere restituiti al re con gli accordi di pace del 1388, venne reso insieme ad altri con ritardo e alcuni di questi furono rioccupati in armi dagli arborensi come risulta dai capitoli inviati al governatore Giovanni de Montbuy il 9 aprile 1392<sup>582</sup>. Il 19 gennaio 1390 l'amministratore di Cagliari e Gallura Jacobo Rigolf inviava al doganiere del castro di Longosardo, Bernardo de Rivo secco attrezzature, viveri e armi per rifornimento del castello, così come successivamente soldi al castellano Poncio de Jardin e al luogotenente del maestro razionale Berengario Bassagoda per comprare attrezzature e pagare i

580. Oliena compare nelle fonti anche come Oliana, Elcono come si è detto nel primo capitolo compare nelle fonti anche come Elcovo o Locove o Lochove o Lotcone o Del Covo o Del Cove o Alcovo o Golcove o Locoy.

581. Cfr. ad esempio ACA, Canc, Procesos, vol. 9, f. 6v, f. 8r e f. 75r.

582. ACA, Canc, reg. 1940, ff. 140r-143r.

soldati del castro, per cui parrebbe che Longosardo fosse stato restituito abbastanza rapidamente secondo gli accordi di pace<sup>583</sup>, mentre per gli altri luoghi c'erano state lungaggini e resistenze e una loro quasi immediata rioccupazione. Longosardo seppur riassediato a varie riprese da Brancaleone non fu mai più rioccupato, e anche i tentativi per corrompere alcune persone per avere una delle torri del castro andarono a vuoto. Oliena ed Elcono invece poco tempo dopo la loro restituzione al re vennero riprese dagli arborensi guidati da Brancaleone che presumibilmente le tennero fino al 1409.

Con la scomparsa del giudicato d'Arborea e dopo gli accordi con il visconte di Narbona la curatoria venne restituita ai Carroç, ma Leonardo de Alagon la rioccupò in un qualche momento fra il 1470 e il 1473, essa fu poi probabilmente rioccupata dai Carroç e tornò a questi definitivamente con la sconfitta e cattura del marchese di Oristano nel 1478.

**Tavola 2.13** Oliena

Curatoria	Solcono	
villa	Oliana o Oliena	Elcono o Elcovo o Del Covo o Del Cove o Lochove o Alcovo o Golcove o Lotcone o Locove o Locoy
1323	Ugone II d'Arborea	
1331	Subinfeudato da Ugone al figlio Giovanni d'Arborea	
1348-1349?	Scambiato senza autorizzazione del giudice d'Arborea da Giovanni d'Arborea con Saurina de Anglesola e finito a Berengario Carroç jr	
1353?	Berengario Carroç jr forse occupata dagli Arborea	
1355	Berengario Carroç jr	
1366	Berengario Carroç jr occupata dagli Arborea	
1390	Restituita al re in base alla pace di Sanluri del 1388	
1391	Rioccupata dagli Arborea	
1409	Restituita al re e occupata dal visconte di Narbona?	
1421?	Berengario III Carroç	
1449	Giacomo Carroç jr	
1469	Violante II Carroç	
1470-1473?	Violante II Carroç ma occupata da Leonardo de Alagon	
1478	Violante II Carroç	

583. ACA, RP, MR, reg. 791, ff. 75r-75v, ff. 76r-76v e ff. 76v-77r.

### 2.2.18 *Benefici ecclesiastici e Opere Pie*

L'evidenza di benefici ecclesiastici in Gallura di rilevanza feudale nel periodo analizzato è sostanzialmente inesistente. Il registro 43 accenna al fatto che a Terranova il vescovo di Civita possiede il quarto di un salto e metà di una salina, ma null'altro è detto sui beni immobili appartenenti alla diocesi o alla mensa vescovile di Civita, e ancora meno sappiamo per questo periodo in merito ai beni immobili del vescovo di Galtellì salvo i vaghi riferimenti a occupazioni indebite di questi beni da parte di sardi o catalani cui abbiamo accennato in precedenza. Né il registro 43 riporta eventuali censi pagati su beni feudali in Gallura da prelati o altri enti analogamente a quanto succedeva ad esempio per la villa di Lequilo che aveva in feudo l'arcivescovo di Sassari.

Notizie altrettanto vaghe abbiamo in questo periodo sulla titolarità dei benefici ecclesiastici di ordini monastici e altri enti religiosi. Purtroppo, l'elenco dei benefici ecclesiastici delle diocesi sarde compilato da Filippo Mameli e Raymond de Gouzens, copia del quale ipotizziamo sia anteposta al registro 2100 del Real Patrimonio, non indica i soggetti titolari. Sappiamo pertanto che in Gallura in questo periodo esistevano tre priorati: S. Giovanni di Offilo, Budelli e Porcaria ma nulla è detto sugli enti religiosi a cui facevano capo. Panedda (1978) ipotizza che il primo appartenesse ai Templari sulla base del fatto che il pagamento delle decime del 1341-1342 fu effettuato da due soggetti indicati come precettori. Ma tale supposizione è tuttavia molto debole e non plausibile, anzitutto nell'elenco dei benefici ecclesiastici di cui sopra, questi tre luoghi sono indicati come priorati, nessuno di essi come precettoria. Inoltre, la presenza di una precettoria templare in Sardegna nel 1341 è anacronistica, l'ordine del Tempio a questa data non esisteva più da lungo tempo e i beni erano stati trasferiti nel 1312 da papa Clemente V con la bolla *Ad providam* agli Ospitalieri. Infine, esistono casi documentati in cui si indicano come precettori membri dell'ordine di S. Giovanni Ierosolomitano. Si potrebbe ipotizzare forse, pur in mancanza di indizi probanti, che S. Giovanni facesse capo all'ordine dei gerosolomitani. Esiste però solo un debolissimo indizio in tal senso derivante dal fatto che, come visto sopra, la vicina villa di Lodè era stata oggetto intorno al 1358 di un lascito del suo feudatario, probabilmente un Lacon alias Matau, fatto proprio agli Ospitalieri. Mentre non abbiamo nessuna evidenza documentale sull'esistenza nel periodo analizzato di beni dei Templari in Sardegna, abbiamo invece chiare evidenze dirette e indirette dell'esistenza nell'isola di beni e frati appartenenti all'ordine degli Ospitalieri. D'altra parte, è possibile che S. Giovanni di Offilo non fosse neanche degli Ospitalieri e che coincida con il luogo indicato come S. Giovanni de Ossillili nella donazione del giudice di Gallura Costantino de Lacon, facendo forse in tal caso parte dello stesso complesso monastico di S. Felice di Vada. È altrettanto ignoto l'ordine monastico di appartenenza dei priorati di Budelli e Porcaria, così come sono quasi inesistenti i riferimenti per quanto riguarda la Gallura

ad altri ordini religiosi o assistenziali<sup>584</sup>, possiamo solo dire che in un qualche periodo antecedente il 1458 la chiesa di S. Antonio a Orosei e gli edifici annessi dell'ospedale erano stati riconosciuti all'ordine di S. Antonio di Vienne poiché questo ci è noto da una controversia successiva relativa allo *jus patronato* sulla chiesa<sup>585</sup>, e poiché in Gallura dieci anni dopo c'erano ancora frati dell'ordine è possibile che nelle vicinanze, a Posada o a Dorgali vi fossero altre chiese e case di ospitalità appartenenti all'ordine, ma non abbiamo riscontri documentali<sup>586</sup>. Non abbiamo trovato invece per questo periodo evidenze documentali sulla presenza in Gallura degli ordini di S. Giacomo d'Altopascio, Camaldolese, S. Giorgio di Alfama, Montesa, Mercedari o altri; tuttavia, da un lato sappiamo che all'inizio della dominazione catalano-aragonese in Gallura meridionale operava quel frate Taddeo, già visto in precedenza, che rappresentava l'ospedale della Misericordia di Spina, e dall'altro risulta nell'elenco dei benefici ecclesiastici di cui al reg. 2100, usualmente indicati con il nome del luogo, la peculiarità di tre voci relative alla diocesi di Galtellì che sono: Orise e Pissis, Orise, Pisis. Mentre la voce centrale è presumibilmente relativa alla rettoria di Orosei, non è chiaro invece cosa significhino le altre due, una verosimilmente indica la chiesa di S. Nicola a Orosei con le annesse proprietà che apparteneva all'Opera di S. Maria di Pisa, l'altra non sappiamo a cosa o chi si riferisca.

### 2.2.19 *Feudi extra-Gallura*

Accenniamo per completezza ad alcune donazioni fatte nel periodo considerato a soggetti sardi in ambito extra-gallurese per i servizi che loro o loro parenti o gli avi hanno prestato al re, due di questi individui, ossia Antonio Cavada e Tommaso Sanda sono di origine gallurese, il primo pronipote di Folco de Lacon e il secondo originario di Orosei. Quasi certamente gallurese era anche Giuliano Sanda, non possiamo provarlo con documenti ma è probabile che fosse parente dei fratelli Barcolo e Antonio Sanda, certamente galluresi, il secondo nominato nel 1389 camerlengo di Gallura. Dell'altro individuo sotto nominato, Lorenzo Garro, non siamo in grado di dire se fosse gallurese, possiamo però certamente dire che non era di origine catalano/aragonese, poiché suo padre Nicola, abitante ad Alghero già sotto i Doria e successivamente dopo l'assoggettamento al re, ottenne da Pietro il Cerimonioso di godere dei privilegi dei catalani.

584. Abbiamo fra le rare testimonianze un reperto segnalato da Spano, G., 1859, Bollettino Archeologico Sardo, V, pag. 187, che indica la presenza a Dorgali in epoca medioevale non meglio specificata, di un frate Tibaldo dell'ordine militare e ospedaliero di S. Lazzaro di Gerusalemme.

585. ACA, Canc, reg. 3401, ff. 29r-30r.

586. Ma non sono note ad oggi evidenze documentali in merito, quello che possiamo dire è che all'ordine di S. Antonio di Vienne apparteneva sicuramente in Sardegna la chiesa e ospedale di S. Antonio a Lapola.

Antonio Cavada figlio di Fulcone Cavada nipote come dicevamo per parte di madre di Folco de Lacon alias Mutato e di Tommasa de Serra, ottenne la donazione di Mamoiada (Barbagia di Ollolai) il 16 ottobre 1380<sup>587</sup>.

Giuliano Sanda ottenne il 27 novembre 1381 la donazione della villa di Nuor ossia Nuoro nel Comitatù de Cossiano ossia in Goceano per i servizi resi in Sardegna e il re dava mandato al governatore del Logudoro perché lo immettesse in possesso appena possibile<sup>588</sup>.

Lorenzo Garro ottenne il 20 maggio 1383 la villa di Sarule sempre nei termini del castello del Goceano<sup>589</sup>.

Tommaso Sanda di Orosei ebbe in donazione 16 luglio 1380 la villa di Orune (Goceano) confiscata a Ugone III d'Arborea e i salti di Olbanis o Albanis e di Aliastro nei termini della stessa villa<sup>590</sup>. Non è chiaro se ne sia entrato in possesso e per quanto tempo, si può presumere che questo fermento di donazioni nella zona nel 1380 fosse legato alle operazioni militari condotte via terra da Dalmazio de Jardin governatore del Logudoro<sup>591</sup> e via mare dal capitano delle armate Gilaberto de Crudilis che avevano portato alla riconquista del castro della Fava e al temporaneo e parziale recupero di almeno una parte della Gallura e dell'Ogliastra da parte dei catalano-aragonesi. Otto anni dopo Tommaso Sanda al posto di Orune, incendiata e distrutta dal giudice Ugone III d'Arborea, ottenne cinquanta fiorini annui sui diritti per l'acqua chiamata del Regno e le terre de Levor alias salti Arayados il 16 aprile 1388<sup>592</sup>. Il motivo della distruzione non è indicato, si può ipotizzare che il giudice punisse così gli abitanti perché avevano giurato fedeltà a Tommaso Sanda. Non è la prima volta che negli atti della cancelleria si accenna alle crudeltà del giudice Ugone III nei confronti dei suoi stessi sudditi, il 1° maggio 1378 rivolgendosi a vari personaggi fra cui il vescovo di Tortosa, il maestro di Calatrava e quello di Montesa chiedendo sussidi per poter soccorrere la Sardegna e la Sicilia, dove era morto il re Federico il Semplice, il re diceva infatti: «[...] et non solum ipsi nostri fideles sed etiam subditi proditoris nostri Iudicis Arboree (Ugone III d'Arborea) crudelissima eius dominatione oppressi adventum nostrum pro eos deliberatione avidis animis desiderant»<sup>593</sup>.

587. ACA, Canc, reg. 1046, f. 87r.

588. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 184r-186v.

589. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 75r-77r.

590. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 69v-71r.

591. È possibile, ma è solo un'ipotesi, che Dalmazio de Jardin sia morto in uno scontro durante questa spedizione in Gallura.

592. ACA, Canc, reg. 1938, ff. 128v-129v.

593. ACA, Canc, reg. 1044, f. 175r e seguenti.

## 3 Ufficiali reali

---

Fra gli ufficiali reali dell'isola che si occuparono della Gallura ci sono tutti coloro che esercitavano il loro ufficio in questo ambito territoriale: in primis i castellani dei tre castelli del giudicato che erano operativi nel periodo preso in considerazione, ossia quelli di Pedres, La Fava e Galtelli; poi i capitani di Gallura che solitamente nel periodo considerato coincidevano con uno di questi castellani e che ricoprivano pertanto un doppio incarico che in generale era vietato; infine i camerlenghi di Gallura, che a loro volta in genere esercitavano congiuntamente questo incarico e quello di podestà di Orosei.

Ma oltre a questi, vi sono altri ufficiali, escludendo i governatori e gli amministratori, il cui operato, direttamente o indirettamente, ebbe a che vedere con la Gallura, ci riferiamo principalmente ai capitani di guerra nell'isola nominati dal re, o dall'infante Alfonso durante l'invasione dell'isola, per fronteggiare i nemici o per affrontare le situazioni di emergenze sorte a causa della ribellione dei Doria prima e del giudice Mariano IV d'Arborea poi. Per quanto riguarda questi capitani, concentreremo l'attenzione solo su alcuni di essi, in particolare all'inizio del periodo preso in considerazione vedremo l'attività svolta da Barnabo Doria che ebbe l'incarico di capitano di guerra in Logudoro e Gallura, anche se probabilmente in quest'ultimo ambito territoriale divideva ovvero condivideva l'incarico con i due castellani del Goceano e del Montecuto, Raimondo de Sentmenat e Guglielmo de Cancerch. Ci focalizzeremo poi sul periodo successivo alla seconda rivolta del giudice Mariano, sintetizzando l'attività svolta come capitani di guerra da Pietro de Luna, Berengario Carroç jr primo conte di Quirra, Gilaberto de Crudilis e Filippo Dalmazio visconte di Rocabertí.

### 3.1 *Capitani di guerra in Sardegna*

#### 3.1.1 *Barnabo Doria*

All'inizio di luglio 1323 Barnabo Doria scriveva all'infante Alfonso impegnato nell'assedio di Iglesias chiedendo di incontrarlo, ma questi lo informava che, vi-

sta la situazione in Gallura dove sapeva per certo che venticinque galee pisane con due navi portavano armati a Terranova con l'obiettivo di attaccare i fedeli del re e i luoghi del giudice d'Arborea, gli ordinava di stare nel nord dove inviava un nuovo podestà a Sassari con istruzioni di unire le genti di Sassari alle sue e a quelle del giudice per combattere i pisani.

Il 30 luglio poiché molti luoghi in Gallura restavano in mano ai ribelli pisani che attaccavano i soggetti schieratisi con lui, l'infante Alfonso nominò Barnabo Doria capitano di guerra e rettore delle milizie in Logudoro e Gallura per combatterli insieme ai sassaresi e alle genti del giudice e difendere i luoghi di Ugone d'Arborea e Sassari, informando in merito il giudice e gli Anziani di Sassari<sup>1</sup>. Tuttavia, l'università di Sassari inviò ad Alfonso come messo Michele Pietro de Guasilo supplicandolo poiché tale mandato ledeva i privilegi concessi alla città e l'infante si vide costretto ad annullare l'ordine permettendo loro di non seguire l'esercito<sup>2</sup>. L'infante indicò a Barnabo di non convocare i sassaresi, ma d'altronde questo lo aveva già informato che i nemici a Terranova e in Gallura sembravano tranquilli e non c'erano aggregazioni di truppe per cui sarebbe stato sufficiente per difendere gli alleati del re vegliare con un gruppo di armati che quelli non sconfinassero. Ma Alfonso allertò il capitano di inviare spie dalle parti di Pisa per avere informazioni su quanto avveniva in modo da non essere colti di sorpresa e di avvisarlo subito se necessario<sup>3</sup>. A inizio settembre Barnabo soffriva di qualche disturbo e Araone figlio di Muruello Doria, vicario di Bonifacio, chiedeva all'infante Alfonso il permesso di inviarlo in terraferma per ristabilirsi da questa infermità, ma l'infante non lo concesse scusandosi che le notizie dei preparativi pisani per inviare quaranta galee nell'isola richiedevano la presenza di tutti, pur rassicurandolo che se fosse stato necessario avrebbe riconsiderato la richiesta<sup>4</sup>.

L'11 settembre Alfonso gli scrisse informandolo che la flotta pisana aveva fatto sbarcare una comitiva di cavalieri tedeschi e di fanti a Terranova e lo esortava a fronteggiarli insieme ai sassaresi e agli arborensi, attaccando distruggendo e devastando in Gallura ove necessario e dando istruzioni in merito anche al podestà di Sassari che avrebbe dovuto condurre e comandare le forze della città, se fosse stato ancora indisposto gli indicava di mandare al suo posto un figlio oppure un nipote<sup>5</sup>. Il 7 ottobre rispondendo alle lettere di Barnabo, l'infante lo elogiava per le informazioni inviategli dalle parti di Pisa e d'Italia, ribadendogli di inviare qualcuno dei fratelli con l'esercito verso Terranova, e due giorni dopo lo esortava a inviare uomini se richiesto a Raimondo de Sentmenat castellano del Goceano e a Guglielmo de Can-

---

1. ACA, Canc, reg. 395, ff. 202v-203v.

2. ACA, Canc, reg. 395, ff. 221v-222r.

3. ACA, Canc, reg. 395, ff. 229v e 232v.

4. ACA, Canc, reg. 395, ff. 234r-234v.

5. ACA, Canc, Reg. 395, ff. 237r-238r.

cerch castellano del Monteaucuto<sup>6</sup>. Poco dopo la metà di ottobre Barnabo informava l'infante dell'arrivo di nunzi pisani per trattare la pace e questi gli indicava di inviarglieli con Paolo Montaldo<sup>7</sup>. Il 19 ottobre 1323 rispondendo al nuovo podestà di Sassari Michele Pietro de Guasilo l'infante parlava della scarsa resistenza dei nemici a Terranova e dell'ordine dato a Barnabo Doria per desistere dall'attaccare i nemici in Gallura e il 5 novembre dava mandato al podestà di Sassari di recarsi in Gallura per ricevere l'omaggio per conto del re e cercare sardi che fossero in grado di far consegnare Terranova<sup>8</sup>. Ma probabilmente l'arrivo e la presenza in città di mercenari inviati da Pisa scompaginò in parte questi piani anche se Raimondo de Sentmenat riuscì a catturare e far confessare prima di impiccarlo un greco che probabilmente faceva la spia insieme ad altri per conto dei pisani, ricevendo le lodi dell'infante ma anche il divieto di intromettersi nella riscossione delle imposte del distretto del Goceano che era riservata agli ufficiali del giudice<sup>9</sup>.

Il 30 dicembre Alfonso scriveva alle università di Orosei, Galtelli, Bivisse, Onifay, Lochule e degli altri luoghi della Gallura lodandoli per aver volontariamente abbandonato i pisani per giurare fedeltà al re, ordinando contemporaneamente al castellano del Goceano di farli trattare bene dagli ufficiali e promettendo l'invio di aiuti per difenderli appena la situazione a Iglesias lo permettesse, chiedendo loro di appoggiare il castellano sorvegliando e presidiando i passi e contrastando i nemici chiusi a Terranova<sup>10</sup>. Il giorno dopo Alfonso ordinava a Raimondo de Sentmenat che si era recato a Iglesias per informarlo di quanto aveva fatto nella Gallura inferiore con l'aiuto di Folco e Goffrey de Lacon e altri di tornare a nord, portando con sé lettere e istruzioni per Barnabo Doria e gli Anziani di Sassari, chiedendo anche ai Lacon di contrastare con i loro uomini i pisani in modo che non potessero attraversare i passi per portarsi alle spalle dell'infante<sup>11</sup>.

---

6. ACA, Canc, reg. 396, ff. 24v-25r e 26r.

7. ACA, Canc, reg. 396, f. 36r.

8. ACA, Canc, reg. 396, ff. 37r, 37v, 43r-43v e f. 44r.

9. ACA, Canc, reg. 396, ff. 67r-67v.

10. ACA, Canc, reg. 396, ff. 77r-77v.

11. ACA, Canc, reg. 396, ff. 77v-78r. La stessa richiesta venne inviata dall'infante a una serie di ufficiali del giudice Ugone, Saltaro maggiore de pane, Comita de Capra curatore di Orani e Janario maggiore de pane, non è detto nell'atto di quale ambito territoriale si occupino il primo e ultimo personaggio ma è altamente probabile che Saltaro sia Saltaro Dore di Illoray, che ricopriva per il giudice la carica di maggiore de pane del distretto del Monteaucuto, mentre Janario è Jennaragio alias Jennagro de Jana e probabilmente ricopriva la stessa carica per il distretto del Goceano. L'identificazione è supportata dalla constatazione che i due distretti giudicali nel Logudoro erano quelli che confinavano con la Gallura e dalla presenza dei due personaggi agli atti di donazione del Goceano e del Monteaucuto fatti dal giudice Ugone ai figli Mariano e Giovanni il 3 e il 7 maggio 1331. La presenza fra i destinatari del curatore di Orani si spiega con il fatto che questa curatoria era l'ultima del giudicato d'Arborea verso nord-est confinante con il distretto del Goceano, in particolare con la curatoria di Nuoro a est e con la curatoria di Dore a nord.

Le sorti della battaglia avvenuta tra Nuoro e Oliena il 13 gennaio 1324 contribuirono a rintuzzare l'offensiva pisana in Gallura, i cui uomini si ritirarono a Terranova. Lo stesso giorno l'infante chiedeva a Guantino Catoni che insieme a Michele Pietro de Guasilo inviassero un uomo al castello di Bonifacio che potesse tenerli informati sulle mosse dei pisani mentre demandava a Barnabo Doria di sorvegliare con esploratori le coste per intercettare qualunque tentativo pisano di far sbarcare nell'isola le comitive di armati che intendevano inviarvi con le galee<sup>12</sup>. Il 16 gennaio Alfonso riscriveva al podestà di Sassari perché inviasse esploratori a Terranova per verificare se la flotta pisana con il suo carico di armati si dirigeva da quelle parti ribadendogli di concordare con Guantino Catoni l'invio in segreto di un uomo a Bonifacio che nel caso i nemici fossero già sbarcati a Terranova potesse tenerli informati delle loro mosse, vietando al contempo che dal porto di Torres si estraessero grano, orzo e simili per portarli a Terranova<sup>13</sup>. I sassaresi, richiesti da Raimondo de Sentmenat di inviargli una compagnia di uomini, non lo avevano fatto e anche l'infante respinse un'analogha richiesta il 18 gennaio in occasione della risposta data a Raimondo per la vittoria riportata sui nemici fra Nuoro e Oliena, il motivo era l'accordo siglato con i capitani di Iglesias che si sarebbero arresi, consegnando la città, se entro trenta giorni non avessero ricevuto soccorsi da Pisa, si raccomandò però di fare buona guardia con le spie per intercettare qualunque notizia sull'arrivo delle galee pisane<sup>14</sup>.

Re Giacomo si scusava il 29 gennaio con Barnabo Doria in merito alla richiesta di avere i castri del Goceano e del Monteacuto con i loro territori poiché era vero che erano stati donati nel 1308 a suo padre Brancaleone e a lui ma compresi nella generica infeudazione fatta il 5 luglio 1323 a Ugone d'Arborea erano stati da questo dati in pegno all'infante Alfonso a garanzia del pagamento di ottanta mila fiorini promessi dal giudice per l'impresa di conquistare l'isola con la clausola che solo a lui potevano essere restituiti, promise tuttavia che per i loro servizi i Doria sarebbero stati compensati con altro<sup>15</sup>. Alla fine di gennaio Guantino Catoni morì e Alfonso ribadì a Michele Pietro de Guasilo di far sorvegliare accuratamente Terranova e il 7 febbraio informò Barnabo Doria fra gli altri che Iglesias gli si era data ringraziandolo per le notizie che tramite Pinello Corso gli inviava dalle parti di Pisa e della Curia Romana, per quanto riguardava la lettera della figlia contenente con tutta probabilità qualche tentativo di approccio dei conti di Donoratico gli chiedeva di

12. ACA, Canc, reg. 396, ff. 85r-85v.

13. ACA, Canc, reg. 396, ff. 85v-86r.

14. ACA, Canc, reg. 396, ff. 89r-90r.

15. ACA, Canc, reg. 342, ff. 186r-187r. Di fatto gli ottanta mila fiorini erano la somma pattuita perché Ugone ottenesse dal re la donazione e infeudazione delle sue terre.

occuparsene con discrezione, cosa che fece inviando a Pisa un frate predicatore come si ricava da una risposta del re al figlio<sup>16</sup>.

Il 18 febbraio Alfonso, rispondendo al giudice Ugone gli chiese, nel dubbio se i nemici sarebbero venuti direttamente per mare a Cagliari oppure sarebbero sbarcati a Terranova per venire via terra, di bloccare i passi per evitare che gli arrivassero alle spalle e di sorvegliare continuamente le loro mosse e informarlo in merito. Il giorno dopo ricevette la notizia da Raimondo de Sentmenat che la flotta pisana era a Terranova e lo avrebbe voluto all'assedio di Cagliari ma gli chiese di stare in Gallura e sorvegliare le mosse di quelli per vedere se sbarcavano o facevano finta di sbarcare parte delle truppe informandolo subito di quanto succedeva<sup>17</sup>. Il 26 l'infante rispondeva a Barnabo Doria che gli aveva inviato la notizia che il 15 la flotta pisana si trovava nei mari di Bonifacio dicendogli che avvistati due giorni prima a capo Carbonara mentre lui era a Selargius, avevano evitato le galee dell'ammiraglio Carroç portandosi presso Capoterra dove era sbarcato Manfredi della Gherardesca con le sue masnade, indicandogli di inviargli il maggior numero di armati possibile<sup>18</sup>.

Le incursioni o cavalcate in Gallura fatte dal capitano, dai suoi luogotenenti o dai castellani del Monteacuto e Goceano comportarono razzie di bestiame vuoi per dar da mangiare vuoi per pagare le truppe vista la scarsità di fondi a disposizione di Alfonso, e non si andava troppo per il sottile distinguendo il *pecudum* amico da quello nemico, per cui l'infante dovette richiamare il castellano del Monteacuto Guglielmo de Cancerch perché rendesse a Nicola de Cubello di Luras il bestiame presogli e chiese a Barnabo di far rendere i porci presi da suo nipote Amedeo in Gallura a Gonario de Martis che erano di Michelino Capra la cui restituzione era stata negata da suo padre Brancaleone<sup>19</sup>. Dopo la battaglia di Lutocisterna si intensificarono i negoziati con i pisani per il tramite di Barnabo Doria, gli ambasciatori pisani guidati da Bene di Calce si trovavano ad Alghero il 1° giugno e vennero con lui a Cagliari verso il 10 giugno presentando all'infante i capitoli concordati del trattato di pace che furono firmati e giurati in casa sua a Bonayre il 19 giugno 1324 presenti fra gli altri Barnabo e il giudice Ugone<sup>20</sup>.

Probabilmente dopo la firma del trattato e la consegna dei castrì galluresi agli ufficiali del re si concluse l'ufficio di capitano di guerra di Barnabo Doria in Logudoro e Gallura. I giorni successivi Barnabo lasciò Alfonso per tornare in Logudoro e Pinello Corso venne inviato ai giudici e notabili di Corsica per chiedere la loro ob-

16. ACA, Canc, reg. 396, ff. 103r-103v e ACA, Canc, reg. 342, ff. 236r-237r.

17. ACA, Canc, reg. 396, ff. 104r-105r.

18. ACA, Canc, reg. 396, f. 106r.

19. ACA, Canc, reg. 374\_1, ff. 38r e 45r.

20. ACA, Canc, reg. 342, ff. 241r-244v, ACA, Canc, reg. 397, ff. 171v-173r, 185v, 187v-188r, 189r-189v e 191v-192v.

bedienza stabilendo che l'infante sarebbe venuto a Sassari, ma poi questi ci ripensò e decise di tornare in Catalogna da Cagliari, demandando a Barnabo di occuparsi della questione in accordo con il nuovo governatore Filippo de Saluzzo<sup>21</sup>. Alla conclusione della sua missione Pinello riferì al governatore che lo inviò in terraferma per informare l'infante e chiedere ulteriori istruzioni mentre Barnabo trattava con il re perché Bonifacio venisse infeudata ai ghibellini genovesi e tornava sulla questione dell'infeudazione dei castrì del Goceano e del Monteacuto, ma nel frattempo scoppiava la rivolta a Sassari capeggiata da Vinciguerra e Branca di Nurra Doria subito catturati e per i quali Barnabo, Corrado e altri della consorterìa Doria si rivolsero ad Alfonso e al re<sup>22</sup>.

### 3.1.2 *Pietro de Luna*

L'incerta e farraginoso pace stipulata fra Mariano d'Arborea e Matteo Doria da una parte e Pietro il Cerimonioso dall'altra fra l'autunno del 1354 e l'estate del 1355 pose le premesse per la futura ripresa delle ostilità, ciò che era dubbio era solo il momento in cui questa sarebbe avvenuta. Gli anni successivi videro quindi un crescendo di preparativi delle parti per arrivare preparate all'appuntamento, la guerra riesplose nell'ottobre del 1365 e dopo una lunga gestazione si arrivò nel 1368 alla spedizione di Pietro de Luna. Il re da un lato cercava di trovare alleati in Sardegna, e in quest'ottica va vista la decisione di legittimare Brancaleone III Doria<sup>23</sup> e di non rinfocolare i motivi di contrasto con gli altri feudatari alieni come i pisani e i Malaspina, e dall'altro negoziava la pace con i genovesi. Mariano dal canto suo cercava un accordo difensivo/offensivo con i genovesi e i Visconti di Milano cui offrì la restituzione di Alghero e delle terre dei Doria e la Gallura, accordi con i pisani e il loro vicario in Sardegna e l'alleanza matrimoniale per il figlio con il prefetto di Roma Giovanni di Vico.

Il re rispondeva il 23 agosto 1358 alle lettere del governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano e alla deposizione inviatagli dell'interrogatorio del genovese Giovanni de Frencio e lo informava che aveva scritto in merito al governatore di Cagliari, e gli ordinava di prepararsi, guardare Alghero e inviargli il genovese in

21. ACA, Canc, reg. 374\_1, f. 55v, ACA, Canc, reg. 397, ff. 196r, 199v-200v.

22. ACA, Canc, reg. 397, ff. 220r-220v, 230v-231r e ACA, Canc, reg. 342, f. 262v.

23. La richiesta di legittimazione con l'attribuzione della patente di nobiltà e la concessione quindi del feudo del padre venne inviata al re da Brancaleone con un atto in italiano del notaio Giunta de Querqui il 16-3-1357 in base ai capitoli negoziati e stipulati fra Brancaleone e la sorella Violante con il governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano (ACA, Canc, reg. 1031, ff. 123v-125r). Essi vennero concessi con atti del 27-5-1357 riportati in ACA, Canc, reg. 1029, ff. 154r-158v e ff. 162v-163r e in ACA, Canc, reg. 1031, ff. 123v-125r, 126v e 127r-129r poi modificati da atti del 24 gennaio 1358 registrati in ACA, Canc, reg. 1032, f. 25r-27v e successivamente rimodificati fra il 20 e il 28 maggio 1359 e riportati in ACA, Canc, reg. 1032, ff. 140v-144r.

segreto con la barca che portava la lettera. Il genovese informò il governatore che quindici galee genovesi si preparavano a venire in Sardegna per accordi presi tra il doge e Mariano d'Arborea e pertanto il re ordinò al governatore di Cagliari Olfo da Procida di tenere sotto buona guardia i castelli della Gallura e quelli di Iglesias e di Sanluri e di mandare aiuti in Logudoro<sup>24</sup>. A maggio 1359, nell'ambito delle trattative di pace negoziate con i genovesi tramite il marchese del Monferrato, il re cercò di ottenere che questi non potessero aiutare nessuno nel regno di Sardegna contro il re<sup>25</sup>. Il trattato di pace con i genovesi fu firmato il 6 dicembre 1361, mentre verso il 15 maggio 1361 era stata firmata la pace con il re di Castiglia, ma questa fu di breve durata poiché il 4 luglio 1362 ricominciarono gli scontri<sup>26</sup>.

La legittimazione e infeudazione di Brancaleone III Doria fu alla base di contrasti fra questo e il giudice Mariano; infatti, l'8 aprile 1360 il re indicò al vicario e ai consiglieri di Sassari di dirimere la controversia fra i due sul salto chiamato di Cola in territorio di Guisarcio ossia Bisarcio che Brancaleone aveva avuto in feudo e su cui vantava dei diritti Mariano<sup>27</sup>. Rispondendo il 27 dicembre 1362 a Eximini Pietro de Calatayud governatore di Cagliari a una lettera inviatagli con frate Stefano Nater guardiano di Alghero gli ordinava di rifornire Cagliari e gli altri castri del capo informandolo sull'invio a breve di armati per difendersi, la stessa missiva venne inviata anche al governatore del Logudoro Bernardo de Guimerano per rifornire Sassari e i castri del Logudoro<sup>28</sup>. Nel frattempo, a febbraio 1362 era morto Pietro de Exerica, cognato di Mariano, e il 26 luglio 1362 venne concessa agli eredi la dilazione dei debiti<sup>29</sup>. Il re indicò il 27 giugno 1363 al vicegerente governatore della Catalogna Berengario de Apilia e ad altri ufficiali di sospendere la causa fra Mariano d'Arborea e Timbora de Rocabertí con Pietro de Bosco per una vertenza contro gli uomini del castro di Materone di loro proprietà, per questioni relative ai confini con Vilazar su supplica del giudice e di sua moglie<sup>30</sup>. Il 15 luglio 1363 il re rispondeva a un destinatario ignoto, verosimilmente si trattava di Mariano d'Arborea, in merito alla richiesta presentata tramite i nunci Gentile de Gualandis e Jacobo Diveri di infeudargli il capo di Logudoro in cambio di aiuto per la guerra con la Castiglia, il re non era disposto a cedere terre in Sardegna e specie il Logudoro né a lui né ad altri ma gli avrebbe offerto il suo favore se avesse voluto comprare un

24. ACA, Canc, reg. 1160, f. 116v.

25. ACA, Canc, reg. 1164, f. 85r.

26. ACA, Canc, reg. 1179, f. 12r e f. 152r e ACA, Canc, reg. 1180, f. 3r.

27. ACA, Canc, reg. 1033, f. 169v. Non è noto che genere di diritti potesse vantare il giudice su questo salto, si potrebbe ipotizzare che avesse acquistato i diritti di Damiano Doria o di altri sullo stesso.

28. ACA, Canc, reg. 1179, f. 96v.

29. ACA, Canc, reg. 1073, ff. 165v-166r, e ACA, Canc, reg. 1180, ff. 55v-56r.

30. ACA, Canc, reg. 1185, f. 228, il giudice è indicato erroneamente con il nome del fratello.

feudo in terraferma e lo ringraziava per l'offerta di aiuto che si riservava di accettare all'occasione<sup>31</sup>. Il 25 novembre 1363 il re chiese allo stesso Gentile de Gualandis, vicario di Pisa, di revocare il proclama che aveva fatto in Gippi e Tregenta che vietava agli abitanti delle ville sottoposte a Pisa di portare grano e orzo a Cagliari invece che in Arborea chiedendogli di rispettare gli usi antichi e allertava in merito il governatore di Cagliari Asberto de Trilea, puntualizzando però di rispettare gli accordi di pace con il comune evitando discordie o lo scoppio di una guerra<sup>32</sup>.

Prima dello scoppio della seconda rivolta di Mariano d'Arborea i contrasti con questo ebbero l'effetto di ridurre le entrate della dogana, per tale motivo il governatore del Logudoro Pietro Alberti ordinò al doganiere il 6 febbraio 1364 di riscuotere come treta per l'esportazione di grano 15 denari per starello invece dei 18 stabiliti, e 10 denari per starello d'orzo invece dei 12 usuali. Il motivo indicato dal governatore era che Mariano aveva concesso licenza a tutti i mercanti, di qualunque nazionalità, di estrarre grano e orzo dalle sue terre, e aveva anche ridotto la treta rispetto all'aliquota solita. Inoltre, il giudice aveva dato licenza a tutti i mercanti e stranieri di poter comprare sul posto, cosa che prima era proibita, per cui per le libertà e franchigie accordate tutti i navigli andavano a caricare nelle terre del giudice lasciando vuoti i porti del re e per indurre gli stessi a venire ad Alghero aveva adottato la misura indicata. Ma il maestro rationale annotando i conti del doganiere di Alghero Arnaldo ça Bisbal per il periodo in questione fissava l'attenzione su questa misura indicando che non era in potere del governatore ridurre i diritti reali e chiese al doganiere di produrre un mandato del re in merito altrimenti avrebbe dovuto rispondere alla corte dei minori diritti incassati<sup>33</sup>.

Il 23 giugno 1364 il re scriveva al governatore del Logudoro e a Giovanni Carroc in merito alla proposta di Brancaleone III Doria, allora ventisettenne, presentata tramite frate Giovanni priore di Castelgenovese di sposare la figlia di Giovanni

31. ACA, Canc, reg. 1190, ff. 364v-365r, che la richiesta di infeudargli il Logudoro provenisse dal giudice Mariano è confermato dal fatto che il giudice fece un'analogia richiesta nel 1374 quando i suoi ambasciatori erano ad Avignone per trattare un accordo con il re (cfr. ACA, Canc, reg. 1091, ff. 102r-102v).

32. ACA, Canc, reg. 1036, ff. 143v-144r. Discordie che tuttavia esistevano già e si trascinarono da molti anni per i continui soprusi e rapine cui erano sottoposti mercanti e sudditi pisani in terra e in mare. Il re aveva ordinato al governatore già dal 1° dicembre 1349 di far restituire dei beni per una supplica degli ambasciatori di Pisa in merito alle ingiurie e violenze continue contro mercanti e altri pisani in Tregenta, Gippi e nelle ville in Gallura dove le loro barche erano attaccate da pirati catalani e altri (ACA, Canc, reg. 1018, ff. 81r-81v). E gli aveva riscritto il 14 febbraio 1353 su esposto degli ambasciatori pisani Giovanni de Ericis e Giovanni Busacarini perché Duccio Bonavia Chiraento e Pasqualino di Piombino con le loro barche furono intercettati da un lembo armato di catalani deputato dal governatore Corbera a sorvegliare l'isola e uccisi e derubati presso Terranova nel 1351 e chiedevano giustizia, e analogamente per il caso di Rainerio Stepari, Banduccio Pietro Urselli e Francesco Landucci costretti a Posada da due lembi armati di Guglielmo Cardonis guidati da Antonio Massoti e Barbaroia (ACA, Canc, reg. 1020, ff. 168v-170r).

33. ACA, RP, MP, reg. 784, ff. 220v-221r.

d'Arborea, Eleonora, proposta che piaceva al re che indicava però al governatore di muoversi con circospezione in modo che Mariano d'Arborea non se ne dispiacesse dicendogli di inviare al giudice una buona persona come messo per sondare le sue opinioni e per trattare questo matrimonio ed evitare che potesse pensare che il re dava l'assenso per irritarlo o dargli noia. L'argomento venne ripreso in una lettera del 26 aprile 1365 a Giovanni Carroç informandolo di aver saputo da Asberto de Trilea che si trattava il matrimonio fra Brancaleone e sua cognata e piaceva al re che si facesse poiché Brancaleone era un buon servitore e tale matrimonio avrebbe accresciuto il suo zelo<sup>34</sup>. Il 29 maggio 1365 il re rispondeva a Mariano d'Arborea in merito ai capitoli che gli aveva mandato con il vescovo di Bisarcio, Francesco Batle, e lo informava che inviava Jaspert de Camplonch per risolvere pacificamente la vertenza con Brancaleone III Doria e definire in merito ai danni subiti dal giudice e i suoi da parte di sudditi del re e gli chiedeva di astenersi dal fare guerra a quello fino all'arrivo dell'inviato<sup>35</sup>. Ma evidentemente la proposta di far sposare Brancaleone con la nipote e i dissidi con questo<sup>36</sup> peggiorarono le relazioni con il giudice e il re informò la regina il 22 giugno 1365 che le notizie provenienti dall'isola richiedevano che Asberto de Trilea vi passasse subito e gli chiese di farlo portare dalla galea che doveva andare a Genova a portarvi i messaggeri in modo che lo lasciassero nel capo di Logudoro<sup>37</sup>.

Come è noto, la seconda ribellione di Mariano d'Arborea risale al 18 ottobre 1365, il mese di ottobre è indicato in un atto del sovrano al maestro razionale Berengario de Relato in merito ai conti di questo per quantificare il debito della corte con Valore de Ligia figlio di Giovanni relativo alla concessione annua di duecento fiorini a valere sulla dogana e saline di Cagliari sostanzialmente mai pagata, il re volle che l'ammontare fosse conteggiato dalla data della concessione al padre Giovanni il 22 dicembre 1355 fino alla fine del mese di settembre del 1365 indicando che poi a ottobre il giudice d'Arborea si era ribellato e pertanto non voleva che il conto del debito andasse oltre l'inizio della ribellione. Poi però il re ci ripensò e indicò al razionale di fare il conto anche per il periodo di durata della guerra vista la perdita subita da quello di tutti i suoi beni compresi quelli della moglie, consanguinei e amici, alcuni dei quali accecati dal giudice altri torturati e alcuni tenuti per un certo pe-

---

34. ACA, Canc, reg. 1200, ff. 567r-567v e ACA, Canc, reg. 1209, f. 82v.

35. ACA, Canc, reg. 1209, ff. 125r-125v.

36. A luglio del 1364 infatti il giudice teneva sotto assedio Brancaleone nel castro di Monteleone ed era disposto a toglierlo solo se quello consegnava Monteleone o Castelgenovese o la sua persona oppure 10 mila fiorini in potere del governatore e dei consiglieri di Sassari a garanzia di quanto doveva restituirgli (cfr. ACA, Canc, reg. 1199, ff. 389v-391r).

37. ACA, Canc, reg. 1209, f. 170r.

riodo o che teneva in carcere<sup>38</sup>. L'informazione è confermata indirettamente da altri atti del re, fra cui due atti con cui si ordinava il 16 novembre 1365 all'alguaçil Umberto de Fonollario e al subvicario di Barcellona di occupare il castro di Materone e analogamente al subvicario e all'alguaçil Berengario de Rippis di occupare Molins de Rei<sup>39</sup>. Il mese di ottobre 1365 per la ripresa della guerra in Sardegna è indicato anche da una lettera del re del 9 novembre 1371 con cui il re chiedeva conferma di una certificazione prodotta da Berengario Carroç jr relativa alla perdita nel corso della guerra nell'isola di centoquarantasette cavalli fra ottobre 1365 e il 30 novembre 1370 di cui chiedeva il rimborso<sup>40</sup>. Che la ribellione sia avvenuta prima del 27 ottobre 1365 risulta da un atto del re che confermava al notaio Bernardo Canut una concessione fattagli il 27 gennaio 1368 di beni di due sardi ribelli di San Vetrano, Giovanni e Andrea de Ru, di cui si dice che avevano perseverato nel crimine di lesa maestà e ribellione per due anni e tre mesi e oltre per cui gli erano stati confiscati<sup>41</sup>.

La data precisa per la ripresa delle ostilità, sabato 18 ottobre 1365, festa di San Luca Evangelista, deriva da due fonti, un'annotazione in merito del doganiere di Cagliari Guglielmo de Palou nel suo registro delle entrate della dogana, e dalla notizia che in quel giorno Mariano assalì il castro di Sanluri<sup>42</sup>. Ma la situazione era critica già da prima poiché il re era informato che Mariano d'Arborea faceva passare in Sardegna soldati stranieri in previsione di una ripresa delle ostilità e indicava all'infante Giovanni il 29 luglio 1365 la necessità di procurare soldi per l'invio in Logudoro dei cento balestrieri di cui abbiamo parlato sopra<sup>43</sup>. Il tesoriere, su mandato del re, versò 19860 soldi all'amministratore Domenico Cedrelles per pagare il soldo di centocinquanta balestrieri che vennero inviati in Sardegna a novembre<sup>44</sup>. Il 25 novembre 1365 il re ordinò al portario Alvaro de Ferrera di occupare tutti i beni che Mariano d'Arborea, insorto senza giusta causa, aveva in terraferma costringendo i suoi procuratori a rendere conto a lui dei redditi incassati per conto di quello, ordine ribadito il 2 dicembre a Raimondo Badia e a Lupo de Sos<sup>45</sup>. L'ordine riguardante il castro di Materone fu però revocato il 15 gennaio 1366 su supplica degli esecutori testamentari di Timbora de Rocabertí alla quale spettavano i diritti sul castro e del quale aveva disposto per testamento la vendita per provvedere a donazioni a cause pie, mentre pochi giorni dopo rassicurava i procuratori della badessa delle clarisse

38. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 56v-57v.

39. ACA, CAnc, reg. 1076, ff. 186v-187v.

40. ACA, Canc, reg. 1041, ff. 158r-158v.

41. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 224r-224v.

42. ACA, RP, MR, reg. 2135, f. 137r e ACA, RP, MR, reg. 2084, f. 53v.

43. ACA, Canc, reg. 1804, ff. 21v-22r.

44. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 174r.

45. ACA, Canc, reg. 1078, f. 2r e f. 8v, e ACA, RP, MR, reg. 782, f. 374v.

di Oristano riguardo la vendita di Molins de Rei alla regina e l'occupazione delle rendite della villa<sup>46</sup>.

Il 16 marzo 1366 il re scriveva al tesoriere della regina Berengario de Relato in relazione al sussidio concesso in soccorso di Berengario Carroç jr che a causa della ribellione suscitata da Mariano d'Arborea aveva perso tutti i luoghi che aveva in Sardegna e gli indicava di provvedere demandando al protonotaio Jacobo Conesa di produrre tutte le carte relative da inviare al conte o a Jaspert de Camplonch<sup>47</sup>, contemporaneamente scrisse a Berengario in risposta a quanto riferitogli in merito dal suo scudiero Pietro Lobera promettendogli l'invio di compagnie ora impegnate contro il re di Castiglia per: «reparar Deu volent lo dan que nos et vos et los altres servidores nostres hi havem pres per lo malvat Jutge»<sup>48</sup>. L'ultimo giorno di marzo 1366 al protonotaio Jacobo Conesa fu ordinato di preparare e dare ai nunci dei sardi che si trovavano a Barcellona le carte con le grazie che il re aveva concesso a Brancaleone III Doria e ai sardi del Logudoro. Poi però ad agosto 1366 inviava una lettera a un destinatario ignoto, ma quasi certamente si trattava di Brancaleone, perché aveva avuto informazioni che faceva le parti e patti con Mariano d'Arborea, cosa che il re stentava a credere perché: «per mantenere lui e la sua terra in giustizia era seguita la ribellione di quello e gli chiedeva di fargli sapere le sue intenzioni»<sup>49</sup>. Il 19 agosto 1366 lo scrivano Ferrario de Magerola prestava giuramento al re di usare i quindici mila fiorini concessi dalla generalità di Valenza per il pagamento degli stipendi dei cavalieri e balestrieri da inviare in Sardegna<sup>50</sup>. Il 28 gennaio 1367 il capitano delle galee veniva informato delle manovre di Mariano d'Arborea e Brancaleone III Doria nel capo di Logudoro e lo si autorizzava a far scaricare ad Alghero e a Torres i viveri da qualunque nave dovesse capitargli fra le mani per rifornire le due città<sup>51</sup>.

La nomina ufficiale di Pietro de Luna a capitano della guerra in Sardegna e luogotenente generale del re fu fatta il 12 ottobre 1366, egli aveva poteri su tutti gli ufficiali compresi i governatori e poteva fare processi ai ribelli e accordarsi con Brancaleone III Doria e perdonare colpe, non aveva però il potere di fare pace con Mariano d'Arborea e col figlio Ugone senza licenza del re<sup>52</sup>. Negli stessi giorni il re scrisse a Giovanni dell'Agnello a Pisa, ad Aimerico VI visconte di Narbona, e ai consiglieri di Marsiglia per chiedere loro che evitassero che dalle loro terre partissero galee o

46. ACA, Canc, reg. 1078, ff. 29r-29v e 42r-43v, e ACA, RP, MR, reg. 782, f. 376r. La villa di Molins de Rei fu infatti acquistata dalla regina il 16-2-1366 che la rivendette cinque mesi dopo al tesoriere Berengario de Relato.

47. ACA, Canc, reg. 1212, ff. 46r-46v.

48. ACA, Canc, reg. 1212, f. 46v.

49. ACA, Canc, reg. 1217, f. 22v e ACA, Canc, reg. 1213, ff. 117v-118r.

50. ACA, Canc, reg. 1213, ff. 123r-123v.

51. ACA, Canc, reg. 1217, ff. 84r-84v.

52. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 11r-13v.

armati in aiuto del giudice d'Arborea minacciando rappresaglie in caso contrario, al doge di Genova Gabriele Adorno indicava nello specifico la galea armata da Vallarano Doria<sup>53</sup> e quella che intendeva armare in riviera il bonifacino Pietro Grimaldi con altri<sup>54</sup>. Il 26 ottobre 1366 il re dichiarava che il giudice d'Arborea occupava la maggior parte dei beni del capo di Cagliari e nello specifico veniva dichiarata l'occupazione di Barecha e Corongio e in precedenza, il 28 settembre, l'occupazione di Iglesias<sup>55</sup>. Il re scriveva il 4 ottobre 1366 a Pietro Alberti governatore del Logudoro perché accogliesse con liberalità i sardi dei luoghi di Giovanni d'Arborea se volevano servire il re e non li molestasse, ponendoli sotto la custodia di Giovanni Carroç genero di Giovanni d'Arborea fino alla liberazione di questo<sup>56</sup>. Nell'autunno del 1366 fervevano i preparativi per l'invio in Sardegna di armati al comando di Ughetto de Santa Pau e di tre galee per la sorveglianza e difesa dell'isola capitanate da Olfo da Procida<sup>57</sup>. Si comprò del biscotto per le truppe e si organizzò il trasporto di centouno cavalli nell'isola in due cocche e un panfilo. A gennaio 1367 Ughetto de Santa Pau arrivò in Sardegna con cento cavalieri, una ventina dei quali fra cui Marco Castanyeri persero i cavalli durante il tragitto in mare all'Asinara<sup>58</sup>. Ma altri armati arrivarono in Sardegna in questo periodo, sappiamo che una cocca venne noleggiata per trasportare trecento balestrieri in Logudoro per i quali venne comprato un certo quantitativo di biscotto consegnato e distribuito dall'amministratore<sup>59</sup>. A ottobre 1367 Ughetto de Santa Pau era ancora in Sardegna come si evince da diversi documenti, fra cui due lettere che lui e Giovanni Carroç inviarono al re di cui abbiamo notizia da una lettera del 9 ottobre 1367 all'infante Giovanni in cui si parla di questo e della prospettata spedizione di Pietro de Luna nell'isola<sup>60</sup>. Per pagare questi cavalieri il re diede mandato al tesoriere di versare cinquantasei mila soldi barcellonesi a Pietro Veguer amministratore del Logudoro e a Ferrario de Magerola<sup>61</sup>. Il 4 febbraio 1368 il re ordinò di presentare a Pietro de Luna la convocazione per essere con le sue compagnie il 20 febbraio a Barcellona per la mostra e prendere la metà del soldo ed essere il 25 febbraio al porto di Roses per avere l'altra metà e

53. Non siamo in grado di chiarire chi sia questo Vallarano, è possibile che sia il figlio di Vallarano Doria di Salado, ma è solo un'ipotesi, in alternativa si potrebbe pensare ad un figlio di Vallarano di Muruello morto ad Alghero durante gli scontri che causarono anche la morte di Brancaleone II e di Mariano Doria ma non sappiamo nulla sull'esistenza di figli di questo Vallarano.

54. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 17v-20v.

55. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 29v-30r e 32r-32v.

56. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 35r.

57. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 253v.

58. ACA, Canc, reg. 1236, f. 33r, ACA, Canc, reg. 1037 ff. 81r-81v e ACA, Canc, reg. 1048, f. 46r.

59. ACA, Canc, reg. 784, ff. 231v-232r.

60. ACA, Canc, reg. 1219, ff. 32v-33r.

61. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 216v.

partire<sup>62</sup>. Il 1° maggio 1368 il re scrisse ai governatori dei due capi, ai consiglieri di Cagliari e Sassari e a Berengario Carroç jr che finalmente stavano per essere inviati i soccorsi chiesti dieci mesi prima con l'invio di Guglielmo de Palou doganiere di Cagliari<sup>63</sup>. Ughetto de Santa Pau era rientrato in terraferma probabilmente dopo il dicembre 1367 e lo troviamo come testimone in un atto del 2 maggio 1368, ma quattro giorni dopo, il 6 maggio, Pietro de Luna alla vigilia della partenza per l'isola, propose al re la nomina di Ughetto a capitano della guerra nell'isola, e il re approvò la scelta<sup>64</sup>. Dalle annotazioni del maestro razionale Berengario de Codinachs veniamo a sapere di una lettera debitoria del re del 5 febbraio 1369 nei confronti di Raimondo Boteri di Cagliari per seicento fiorini che questi aveva prestato a Pietro Alberti e Pietro Veguer rispettivamente governatore e amministratore del Logudoro il 21 maggio 1368 e che furono poi dati a Pietro Duran luogotenente dell'amministratore l'11 dicembre 1368 per pagare i cavalieri e fanti a difesa del Logudoro e i castellani e serventi dei castelli del capo. Raimondo Boteri aveva avuto questi seicento fiorini da Francesco de Luppo sardo di Orosei per riscattarsi, essendo stato catturato da quello nei mari di Terranova, con una sua galea armata a Cagliari<sup>65</sup>.

Alla fine di maggio 1368 la spedizione di Pietro de Luna partì, come noto questa finì tragicamente con la battaglia davanti a Oristano e la morte del capitano, insieme a quella fra gli altri del fratello Filippo, di Bernardo de Comellis, di Pietro de Melanno, di Gilaberto de Montbru e di Berengario de Trilea figlio del governatore di Cagliari e la cattura di molti altri. La battaglia avvenne ragionevolmente l'ultima settimana di giugno ovvero un paio di settimane prima del 13 luglio di quell'anno. La data approssimativa *ante quem* si ricava dalla concessione dell'ufficio di *alguaçil* del governatore del Logudoro retto da Bernardo de Comellis a Pietro de Gaver il 13 luglio 1368 e dalla donazione, avvenuta due giorni dopo, a Raimondo Berengario de Comellis della villa di Olmedo che era feudo del fratello Bernardo oltre alla donazione pro forma di Mores e Gonnador devolute per la ribellione del giudice<sup>66</sup>. Inoltre, il 6 luglio 1368 il re confermò una donazione fatta dal governatore di Cagliari Asberto de Trilea al suo scudiero Guglielmo Stefani di beni a Segolay che erano di Alibrando de Sena, del figlio Jacobo, e della moglie Sardinia<sup>67</sup>. Poiché questi

62. ACA, Canc, reg. 1216, f. 48v.

63. ACA, Canc, reg. 1222 ff. 2r-2v.

64. ACA, Canc, reg. 1217, f. 245v. Probabilmente l'incarico era da esercitare nel capo di Cagliari come luogotenente di Pietro de Luna ma questo non è precisato nell'atto citato.

65. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 296v-297r. Riteniamo che questo Francesco de Luppo, sardo di Orosei, sia il Francesco de Lop visto in precedenza che agiva come luogotenente del capitano di Gallura Oliviero Togores, ma non possiamo darlo per certo.

66. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 6r-8v, ma il governatore del Logudoro nominò *alguaçil* Geraldo de Cervilione il 19 agosto.

67. ACA, Canc, reg. 1038, ff. 111r-112r e 147r-148v.

beni erano stati riconosciuti dal re a Pietro de Melanno cassando tutte le donazioni e concessioni fatte in precedenza da lui o dal governatore ad altri il 15 aprile 1368 in forza della donazione fatta l'8 settembre 1367 a Pietro di tutti i beni di Alibrando e Jacobo de Sena, possiamo assumere che il re sapesse a questa data che Pietro de Melanno era morto, e infatti la notizia della sua morte si ricava da un altro atto del 20 luglio 1368. Visto che questi era andato in Sardegna con dodici cavalieri al seguito di Pietro de Luna possiamo ragionevolmente presumere che al 6 luglio il re fosse già stato informato di cosa era avvenuto davanti ad Oristano. Fissare una data post quem è più difficile, sappiamo che il re inviò una missiva a Pietro de Luna il 21 giugno 1368, questo di per sé non vuol dire che la battaglia sia avvenuta dopo, ci dice solo che a quella data il re non aveva ancora ricevuto informazioni sulla morte del suo capitano generale, tuttavia, è verosimile che la battaglia sia avvenuta intorno a questa data. Il giorno preciso della partenza della spedizione è incerto, il 23 maggio Pietro de Luna pareva ancora in terraferma sembra tuttavia dagli atti della cancelleria che il 3 giugno l'armata fosse già nell'isola<sup>68</sup>. Nello stesso periodo le due galee a guardia dell'isola al comando del viceammiraglio Raimondo Boteri si trovavano nei mari della Gallura, come risulta dalla cattura presso Terranova di Francesco de Luppo cui abbiamo accennato sopra.

Probabilmente Pietro de Luna partì subito dopo il 23 maggio 1368 e si diresse ad Alghero con la galea reale, due uscieri e altre navi<sup>69</sup>. La galea reale restò in servizio ventotto giorni sappiamo quindi che rientrò prima della fine di giugno, ciò potrebbe essere interpretato anche come una conferma che la battaglia avvenne prima, la notizia si ricava dal mandato del 25 luglio 1368 al tesoriere e allo scrivano per procedere a pagare la ciurma che andò con il defunto Pietro de Luna nell'isola<sup>70</sup>. L'armata contava circa quattrocento cavalieri e mille almogavers contro le previsioni iniziali di cinquecento cavalieri e due mila fanti<sup>71</sup>. Le istruzioni del re erano che Pietro de Luna sbarcasse ad Alghero dove si temeva il tradimento<sup>72</sup> e che costringesse il giudice, in realtà il figlio Ughetto, a togliere l'assedio con cui stringeva Sassari. Non sappiamo come si svolsero esattamente i fatti, sappiamo per certo che scese ad Alghero dove ricevette una somma dall'amministratore Domenico Ce-

68. ACA, Canc, reg. 1222, f. 21v.

69. La notizia riportata da Casula, F.C., 2019, *cit.*, pp. 358-359 che Pietro de Luna sarebbe sbarcato a Cagliari e si sarebbe diretto subito a Oristano è errata e priva di fondamento.

70. ACA, Canc, reg. 1404, ff. 73v-74r.

71. ACA, Canc, reg. 1221 f. 12v e ACA, Canc, reg. 1222, f. 43v. Il numero degli armati venne ridotto scientemente dal re per mancanza di fondi necessari a pagarli, egli ordinò infatti ad Andrea de Fenollet visconte d'Illa e Canet che aveva procurato le compagnie richiestegli con le quali passare in Sardegna di disimpegnarle perché non aveva di che pagarle ringraziandolo per l'impegno (cfr. ACA, Canc, reg. 1216, f. 53v).

72. E si vociferava inoltre che il castro di Osilo fosse già stato consegnato al giudice.

drelles per pagare i soldati<sup>73</sup>, dopo di che si recò a Sassari, liberandola dall'assedio di Ughetto, e rimase lì per qualche tempo. Risultano infatti due suoi atti scritti a Sassari dal notaio Francesco Lena il 4 giugno, con il primo Pietro de Luna si riconosceva debitore del mercante Bernardo Artus di Maiorca per un cambio relativo a 830 rasieri di grano che gli sarebbe stato rimborsato a Cagliari per poter pagare gli uomini a cavallo e i fanti venuti con lui nell'isola, con il secondo atto si dichiarava analogamente debitore con alcuni mercanti per 1042 rasieri di grano consegnati a Bernardo Lena procuratore di Domenico Cedrelles amministratore del capo di Cagliari e Gallura<sup>74</sup>. A questo punto, sistemati gli affari a Sassari, il luogotenente del re forse tornò ad Alghero e da lì a Oristano oppure decise di dirigersi direttamente verso Oristano pensando, chissà, di cogliere impreparato il giudice e di riuscire a entrare in città. Purtroppo, non abbiamo documenti da cui risulti come si svolse la battaglia e l'elenco dei caduti, a parte le scarse notizie ricavate da alcuni atti sui nominativi indicati sopra.

È possibile che alla battaglia abbia preso parte anche Giovanni Carroç marito di Benedetta d'Arborea con una compagnia di uomini, meno probabile che sia morto nella battaglia anche se non c'è traccia di lui nei documenti del periodo successivo ed è noto che morì in servizio del re<sup>75</sup>, ma potrebbe essere morto successivamente, quello che possiamo dire per certo è che morì nel 1368 o nei primi mesi del 1369, visto che la nomina di Berengario de Riudeperes a vicario di Alghero al posto di quello venne formalizzata dal re il 24 dicembre 1368 e presumibilmente prese servizio l'8 giugno 1369<sup>76</sup>. Il viceammiraglio Francesco de Averson indicava una responsabilità dei contrasti fra il governatore del Logudoro Pietro Alberti e il vicario Giovanni Carroç nella tragica fine di Pietro de Luna<sup>77</sup>. Subito dopo la battaglia il vicario e probiviri di Alghero deputarono il doganiere della città Arnaldo ça Bisbal e Guglielmo Oliveri a occupare e vendere le cose e i beni appartenenti a quanti erano morti in battaglia con Pietro de Luna, il ricavato venne consegnato all'amministratore del Logudoro Pietro Veguer<sup>78</sup>.

Intanto a Sassari dopo la notizia della sconfitta ad Oristano, alcuni fra i sardi e corsi fra cui Borriscoro de lo Poyo riuscirono a far aprire le porte della città al giudice e i catalani che non riuscirono a entrare nel castello furono uccisi o catturati con le loro famiglie e i loro beni saccheggianti, ma ci fu anche il caso di catalani passati all'obbedienza del giudice e perciò in seguito privati dei loro beni. La conquista

73. ACA, Canc, reg. 1038, ff. 135r-135v.

74. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 292r e 293v-294r.

75. ACA, Canc, reg. 1042, f. 175v e ACA, Canc, reg. 1044, f. 66v.

76. Cfr. ACA, Canc, reg. 1039, f. 30v e ACA, Canc, reg. 1240, ff. 9v-10r.

77. ACA, Canc, reg. 1049, ff. 56v-58r.

78. ACA, RP, MR, reg. 785, f. 114r.

della città eccetto il castello dovrebbe essere avvenuta il 31 luglio 1368 ovvero il primo di agosto<sup>79</sup>. Dopo la battaglia davanti ad Oristano, Ughetto de Santa Pau lasciò l'isola e risultava presente a Fenestris il 18 settembre 1368, così come si recarono di persona dal re per chiedere l'invio di altri soccorsi Berengario Carroç jr e Michele çà Rovira, come risulta da lettere del 4 e 5 agosto al governatore di Cagliari e a Olfo da Procida<sup>80</sup>. Il 9 ottobre Berengario venne nominato capitano di guerra nell'isola in sostituzione del defunto Pietro de Luna<sup>81</sup>. In risposta alla richiesta di soccorso dei consiglieri di Alghero il re scrisse il 10 novembre 1368 di aver già concluso accordi con Bertran de Guesclin perché passasse nell'isola con un certo numero di lance e arcieri<sup>82</sup>.

L'occupazione del castello di Sassari invece avvenne otto mesi e mezzo dopo la battaglia di Oristano, ossia all'incirca il 15 aprile 1369 come si ricava indirettamente da una lettera del re che indica appunto in otto mesi e mezzo il tempo durante il quale l'alguaçil del governatore del Logudoro Pietro de Gaver rimase chiuso nel castello<sup>83</sup>. Intanto le genti del giudice subito dopo la battaglia strinsero d'assedio i castelli di Bonvehi e di Osilo che però risultavano ancora assediati quattordici mesi dopo, a fine agosto 1369, come certificato dal governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin, mentre il viceammiraglio Francesco de Averson si dirigeva con la galea alle Bocche di Bonifacio e nei mari di Terranova su informazioni avute da una spia di Sassari che il giudice aspettava un panfilo pisano carico di armi e con trecento balestrieri, la stessa galea dopo il rientro ad Alghero si diresse nuovamente in Gallura al comando di Berengario ces Pujades che fece erigere delle forche nell'isola della Maddalena<sup>84</sup>. Il 23 dicembre 1372 il re scriveva ai governatori di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea e del Logudoro dando licenza ad Elfa de Exerica per poter riavere le ossa del marito Pietro de Luna che si trovavano in terra di Mariano d'Arborea e li invitava a dare tutto l'aiuto e favore possibile a chi quella avesse inviato dal giudice per riaverle<sup>85</sup>. Cinque giorni dopo, il 28 dicembre, il re ordinò ai governatori dei due capi che, poiché per i sardi era vergogna che i catturati fossero venduti a persone che li portavano in Catalogna e alcuni li davano a riscatto, vietassero i riscatti imponendo che i sardi presi fossero venduti a persone che venivano in terraferma,

79. ACA, Canc, reg. 1038, ff. 172r-173r e 177r-177v, ACA, Canc, reg. 1044, f. 99v-100r e ACA, RP, MR, reg. 785, f. 174r.

80. ACA, Canc, reg. 1038, ff. 122r e seguenti e f. 164r.

81. ACA, Canc, reg. 1038, ff. 163r-163v.

82. ACA, Canc, reg. 1038, ff. 194v-195r, accordo che fu oggetto di rinegoziazioni successive (cfr. ad esempio ACA, Canc, reg. 1082, ff. 42v-43v).

83. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 127v-128r.

84. ACA, Canc, reg. 1050, ff. 15r-16v e 94v.

85. ACA, Canc, reg. 1236, f. 80v.

ovvero vi fossero inviati, oppure fossero usati per scambiarli con sudditi del re presi dal giudice<sup>86</sup>.

### 3.1.3 *Berengario Carroç jr.*

Sappiamo da una lettera di Luca Doria riferibile alle settimane precedenti il 28 novembre 1369 che un dominus Gaterius Biot, si trattava presumibilmente di Gauterio Benedicti, avrebbe stipulato accordi verbali con un procuratore di Mariano d'Arborea per passare in Sardegna al suo servizio con cinquecento lance, questo fu probabilmente all'origine della contromossa del re che tramite Berengario Carroç jr e altri cercò di ingaggiare il condottiero inglese fra le sue fila<sup>87</sup>. La spedizione guidata da Berengario e a cui doveva partecipare Gauterio Benedicti venne organizzata fra il 1371 e il 1372. Il conte di Quirra venne infatti nominato il 22 maggio 1371 procuratore per firmare a nome del re gli accordi con il condottiero inglese per il suo passaggio nell'isola, e aveva in precedenza condotto le trattative con lo stesso<sup>88</sup>.

Questa spedizione ebbe, come la precedente di Pietro de Luna, una lunga gestazione e avrebbe dovuto portare nell'isola il 21 settembre 1371, secondo le intenzioni originarie, partendo da Livorno e da Roses, quattro mila cavalieri delle Grandi Compagnie e due mila serventi arruolati fra i sudditi del re, ma le cifre variano molto negli atti relativi ai preparativi fra il 1370 e il 1371 per cui è difficile stabilire l'entità effettiva delle truppe<sup>89</sup>. Non sappiamo quanti uomini siano effettivamente passati nell'isola, questo a causa dei problemi incontrati dalle compagnie di Gauterio Benedicti che dovevano partire da Livorno. Sappiamo che queste compagnie vennero disperse in Liguria nell'inverno del 1372 come indirettamente indicato in una lettera del re del 20 marzo 1372 a Francesco çà Garriga che, catturato in questi scontri, dovette consegnare le figlie in ostaggio per liberarsi<sup>90</sup>. Questo comportò dei ritardi anche nella partenza dei serventi catalano-aragonesi e delle altre compagnie reclutate da Gauterio Benedicti e da Berengario Carroç jr in Provenza e le truppe, invece che nell'autunno del 1371, effettuarono il passaggio fra la fine di gennaio e la fine di febbraio del 1372. Intanto il re con un mandato del 7 novembre 1371 dava pieni poteri al suo luogotenente e capitano di guerra Berengario Carroç jr che in

86. ACA, Canc, reg. 1236, ff. 80v-81r.

87. ACA, Canc, reg. 1051, f. 33v.

88. ACA, Canc, reg. 1041, ff. 61r-62r.

89. I fanti, ad esempio, vennero ridotti a mille come indicato in due lettere del re del 30-7-1371 e 1-8-1371 (ACA, Canc, reg. 1041, ff. 116v-117r e 117v-118v), una parte degli effettivi che si recavano a Roses per partire a novembre 1371 era rappresentata da 500 fra fanti, balestrieri e lancieri a cui si aggiungevano alcuni cavalieri e quattro macchine da guerra (cfr. ACA, Canc, reg. 1086, f. 10r).

90. ACA, Canc, reg. 1041, f. 182v.

quel periodo era a corte, per far uscire dalla Sardegna, se lo avesse ritenuto necessario o opportuno, mille cavalieri fra quelli che sarebbero stati con lui nell'isola, chiamando le navi necessarie per portarli dove volesse, ordinando a Olfo da Procida capitano delle galee di non ostacolare la partenza<sup>91</sup>. Le truppe furono accompagnate nell'isola da almeno otto galee<sup>92</sup>, passando per Tolone e per Ajaccio, ma altri uomini passarono nei mesi successivi e altri ancora nella seconda metà di quest'anno<sup>93</sup>. I soldati reclutati partirono da Roses<sup>94</sup> e dalla Provenza come si ricava da una lettera a Berengario e dai ringraziamenti del re del 25 giugno 1372 al vicario e ai consiglieri di Marsiglia e di Tolone, su relazione di Olfo da Procida, Berengario de Crudilis, Antonio de Vilaragut e Francesco çà Garriga, per l'accoglienza amichevole alla flotta diretta in Sardegna<sup>95</sup>. Ma queste truppe dovevano essere solo una parte di quelle preventivate, ovvero i soldati erano sostituiti periodicamente da nuove leve secondo un approccio bellico che apparentemente potrebbe richiamare quello utilizzato in Francia da Bertran de Guesclin<sup>96</sup>, e infatti a ottobre del 1372 si parla di truppe non ancora partite, come confermato da un'annotazione del maestro razionale al conto del tesoriere Pietro de Vall relativo alla somma pagata da questo fra luglio e ottobre di quell'anno su mandato del re al genovese Pietro Clergue per comprare duecento corazze e 750 elmi per i mille serventi da inviare in Sardegna<sup>97</sup>.

Nel frattempo, prima del 15 novembre 1371, Mariano d'Arborea aveva occupato il castro di Collatzo ossia di Cuaddatzonis presso Jerzu, con la connivenza pare del suo castellano, un certo Vincenzo a cui era stato comandato dal feudatario, Berengario Carroç jr<sup>98</sup>. Negli stessi giorni il re diede istruzioni al capitano della flotta Olfo da Procida per mettere a disposizione del conte di Quirra quattrocento uomini della flotta se gli fossero stati necessari nel caso in cui quello ritenesse di assediare Oristano, e analogamente scrisse al governatore di Cagliari, Asberto de Trilea, perché consegnasse al conte tre delle macchine d'assedio che si trovavano in città perché le potesse utilizzare insieme a quelle che portava con la flotta per danneggiare il giudice quanto più possibile<sup>99</sup>. Tracce delle spese sostenute per la spedizione sono contenute nelle annotazioni del maestro razionale Berengario de Codinachs per

91. ACA, Canc, reg. 1041, f. 152r. La nomina a luogotenente e la riconferma a capitano di guerra nell'isola è in ACA, Canc, reg. 1041, ff. 154v-156r.

92. ACA, RP, MR, reg. 786, ff. 1r-1v e 3r-3v, 56r, 69r, e ACA, Canc., reg. 1041, f. 183r e ff. 188v-190r.

93. ACA, Canc, reg. 1236, ff. 42r-42v.

94. ACA, Canc, reg. 1239, f. 85r.

95. ACA, Canc, reg. 1041 ff. 188v-190r e ACA, Canc, reg. 1235, f. 5r.

96. Ma l'invio scaglionato di uomini era più verosimilmente il risultato dei cronici problemi finanziari del re che a corto di soldi non poteva inviarli tutti insieme e per una ferma di durata più lunga di 3 o 4 mesi.

97. ACA, Canc, reg. 1236, ff. 6r-6v, ACA, Canc, reg. 1086, f. 130r, e ACA, RP, MR, reg. 786, f. 107v.

98. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 46v-47r.

99. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 32r-32v, 33r-33v.

5270 fiorini versati in due riprese il 10 dicembre 1371 e il 5 giugno 1372 a Pietro de Vall della tesoreria che li doveva utilizzare appunto per la spedizione che Gauterio Benedicti e Berengario dovevano fare in Sardegna<sup>100</sup>.

Berengario Carroç jr era a Cagliari all'inizio di maggio, risulta infatti un suo atto del 6 maggio 1372 con cui si dichiarava debitore di Filippo Lombardo per una fornitura di vino e un mutuo, e un altro del 16 maggio come risulta da carta di debito sua e di Guglielmo de Palou, doganiere di Cagliari preposto ad effettuare i pagamenti per le necessità dell'armata, al mercante Arnaldo çà Rocha fatta a Lapola per del grano comprato a debito per pagare le compagnie della flotta appena arrivata<sup>101</sup>. Ma parte delle compagnie del conte di Quirra vennero sbarcate e stettero di stanza ad Alghero<sup>102</sup>. Del 22 settembre 1372 è una lettera del re ai giurati di Valenza, che, in base a informazioni segrete avute da persone degne di fede per cui Mariano d'Arboorea aveva fatto un accordo con i genovesi perché gli armassero delle galee pagando 1500 fiorini per ciascuna e altrettante le avrebbero armate i genovesi che intendevano abbandonare gli accordi con il re, gli indicava di avvisare le navi e di stare in guardia prendendo i provvedimenti necessari<sup>103</sup>. Ma i rapporti con i genovesi erano compromessi da prima e due galee reali comandate da Berengario Morey, figlio di Guglielmo, erano state attaccate e incendiate da due galee genovesi al comando di Nicola Roverino nei mari di Agrigento nella seconda metà di luglio del 1372, attacco nel quale Berengario Morey era stato catturato e condotto a Genova, per essere liberato dopo il 1° dicembre 1372 in cambio di alcuni mercanti genovesi<sup>104</sup>.

Nel frattempo, Berengario Carroç jr, conte di Quirra, era morto in Sardegna in uno scontro bellico avvenuto nell'estate del 1372. L'ultimo viaggio in Sardegna di Berengario è da collocare a giugno 1372, il conte passò prima ad Alghero e poi a Cagliari<sup>105</sup>. L'ultima data nota di un atto fatto dal capitano di guerra e luogotenente del re a Cagliari è il 10 luglio<sup>106</sup>, il re gli indirizzò lettere fino al 28 luglio e il primo atto da cui risulta morto è del 10 agosto 1372<sup>107</sup>. Il conte di Quirra è ragionevolmente morto fra l'11 e il 21 luglio con una maggior verosimiglianza per la parte finale della seconda decade di luglio o l'inizio della terza. Si potrebbe forse ipotizzare che Berengario sia morto nello stesso scontro armato in cui morì anche Raimondo II

---

100. ACA, RP, MR, reg. 785, f. 276r.

101. ACA, Canc, reg. 1041, f.196r e ACA, RP, MR, reg. 786, ff. 32r-32v.

102. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 111r-111v.

103. ACA, Canc, reg. 1235, f. 75v.

104. ACA, RP, MR, reg. 786, f. 88r, ACA, Canc, reg. 1087, f. 113r e ACA, Canc, reg. 1236, f. 3r e f. 46r. Berengario Morey si trovava in Sicilia inviati sotto il comando di Olfo da Procida per riuscire a recuperare alcune somme dovute al re da Federico IV di Sicilia.

105. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 218v-219v e ACA, Canc, reg. 1043, f. 32v.

106. ACA, RP, MR, reg. 786, ff. 53v-54r.

107. ACA, Canc, reg. 1041, f. 195r.

de Montpaon signore di Serdiniani, Bacho, Ussena e Susua, e poiché il governatore Asberto de Trilea dispose di beni di questo donandoli ad altri il 23 luglio 1372, la morte sarebbe da collocare nei giorni immediatamente precedenti. Infatti, all'atto di donazione del governatore furono presenti come testimoni Ughetto de Santa Pau che era venuto nell'isola con Berengario, Francesco de Marziella che venne poi nominato dal governatore castellano di Quirra rimuovendo temporaneamente Jordi Peres messovi da Berengario, e Pietro Martino de Sarassa castellano di Gioiosaguardia e per lungo tempo amministratore e procuratore del conte<sup>108</sup>.

Il 7 luglio 1372 il re aveva mandato a dire al conte di Quirra di sorvegliare la costa orientale dell'isola fra Orosei, Terranova e le Bocche di Bonifacio per evitare che Mariano d'Arborea potesse ottenere aiuti e che avrebbe ottenuto i soccorsi richiesti a settembre o entro la metà di ottobre dopo la riunione delle corti in Catalogna, ma è verosimile che queste truppe non siano mai arrivate nell'isola data la morte di Berengario<sup>109</sup>. Infatti, in una lettera di risposta al governatore di Cagliari e ai consiglieri della città del 25 agosto 1372 il re indicava che avrebbero dovuto attendere un anno prima che fosse in grado di trovare i soldi e gli uomini necessari per portare di persona o in altro modo soccorso all'isola, e gli diceva inoltre di tenere nell'isola solo seicento serventi e duecento cavalieri dei migliori e tutti gli altri di rispedirli in terraferma con le navi<sup>110</sup>, cosa che avvenne come si può desumere da alcuni atti di dicembre 1372<sup>111</sup>, ma intanto il 5 gennaio 1373 Ughetto de Santa Pau stava preparandosi per tornare per servizio in Sardegna.

#### 3.1.4 *Gilaberto de Crudilis*

Fra la fine del 1373 e la primavera del 1374 furono fatti i preparativi per l'invio nell'isola come capitano di guerra di Gilaberto de Crudilis con due galee armate a Barcellona per contrastare Mariano d'Arborea che pare avesse armato in questo periodo tre galee, di cui almeno due di stanza a Longosardo e che continuava ad occupare i luoghi reali nell'isola<sup>112</sup>. La partenza delle galee avvenne a luglio del 1374 ma Gilaberto de Crudilis non arrivò direttamente nell'isola, facendo invece la rotta attraverso le coste romane e la Sicilia per cercare di intercettare e incendiare, secondo gli ordini del re, le galee del giudice uscite da Longosardo<sup>113</sup>. Non sappiamo se raggiunse lo scopo, probabilmente no e il 23 settembre 1374 Gilaberto

108. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 99r-100r.

109. ACA, Canc, reg. 1042, f. 79r e 80r.

110. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 92r-92v.

111. Si vedano fra gli altri gli atti in ACA, Canc, reg. 1042, ff. 103r-104r e 115r.

112. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 212r-212v e ff. 213v-214r, e ACA, Canc, reg. 1043, f. 20v e ff. 21r-21v.

113. ACA, Canc, reg. 1043, f. 74r.

de Crudilis risultava già rientrato in terraferma e presente a Barcellona, e l'invio di nuovi soldati non ebbe luogo anche a causa della fame e carestia che nel 1374 imperversava nell'isola così come in altri regni in terraferma e che richiedeva quindi una riduzione e non un aumento del numero di uomini di stanza nell'isola a causa dei problemi per la stessa sopravvivenza di quanti restavano e dei loro cavalli<sup>114</sup>.

Come dicevamo le galee di Mariano d'Arborea furono armate e uscirono da Longosardo verso la metà del 1374 e il re mandò come capitano generale Gilaberto de Crudilis succeduto al defunto Berengario Carroç jr per combatterle<sup>115</sup>. Queste galee del giudice erano in costruzione dal 1373 come chiariva il re in una lettera inviata il 5 novembre ai due governatori Asberto de Trilea e Dalmazio de Jardin a cui chiese di condurre un attacco coordinato con le galee e altre barche armate a disposizione nell'isola e con la galea che inviava comandata da Francesco de Averson poiché sapeva che Ugone d'Arborea si trovava a Longosardo con pochi fanti e cavalieri<sup>116</sup>. In occasione dell'invio dei nunci dei consiglieri di Cagliari Francesco dez Far e Nicola Carbonell per rendere al re le chiavi di Cagliari il re redarguì il 10 marzo 1375 il governatore Asberto de Trilea che secondo il re stava dietro questo coup de théâtre, ricordandogli la colpa che aveva avuto nella ribellione del giudice Mariano<sup>117</sup>.

Nella prima metà di maggio del 1375 è da collocare la morte di Mariano IV d'Arborea, la notizia potrebbe essere stata trasmessa al re dal governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin in una delle lettere ricevute dal re prima del 23 maggio 1375 di cui il re fa menzione in una risposta a quello in questa data, tuttavia la risposta non contiene nessun cenno alla morte del giudice, che venne invece riferita dal re il 1° giugno 1375 in alcune lettere indirizzate all'infante Giovanni, all'arcivescovo di Saragozza Lope Fernandez de Luna e all'infanta Eleonora<sup>118</sup>. Ne parla inoltre in una risposta al governatore del 13 giugno, e in una lettera a tutti gli ufficiali dell'isola del 1° giugno per non ostacolare il ritorno a casa di un sardo di Bosa lasciato libero in modo che i sardi potessero conoscere la mansuetudine e benevolenza del re<sup>119</sup>.

Nel 1375-1376 si verificò un riavvicinamento fra il re e Brancaleone III Doria, considerato a tratti con sospetto e circo spezione negli anni precedenti e a tratti lusingato e richiesto di favori, a causa probabilmente degli accordi matrimoniali con Mariano d'Arborea per poter sposare la figlia Eleonora e i trattamenti di favore che

114. ACA, Canc, reg. 1043, ff. 128v-129r e ff. 138r-140r.

115. ACA, Canc, reg. 1043, ff. 67v-68r e f. 74r.

116. ACA, Canc, reg. 1088, ff. 69r-69v.

117. ACA, Canc, reg. 1248, f. 43v.

118. ACA, Canc, reg. 1251, ff. 10r-10v, ff. 17r-17v 22v e f. 23r.

119. ACA, Canc, reg. 1251, ff. 33r-33v e ACA, Canc, reg. 1043, f. 146r. È pertanto più probabile che non sia stato il governatore del Logudoro ma il sardo di Bosa a portare al re la notizia della morte del giudice.

nelle sue terre avevano quindi le genti del giudice<sup>120</sup>. Il mutato atteggiamento del re verosimilmente è legato a un raffreddamento dei rapporti di Brancaleone con il cognato e nuovo giudice Ugone III d'Arborea che nel 1376 assediò Monteleone, tanto che il re nominò il 4 luglio 1376 il governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin suo procuratore per fornire a Brancaleone garanzie in merito alle somme che questo impegnerà per assoldare cavalieri e fanti a servizio del re per la guerra contro il giudice<sup>121</sup>. A seguito di queste trattative con il governatore, andate evidentemente a buon fine, il re ribadì il 2 agosto 1376 la prerogativa data il 23 giugno 1376 a Brancaleone di poter concedere guidatici ai sardi che avevano commesso crimini contro il re e le sue genti se tornavano alla fedeltà e lo servivano contro Ugone, ma stabilendo anche come limite che non poteva concedere nulla ai principali coinvolti nella ribellione di Sassari, e gli confermò nella stessa data tutti i castri e luoghi che lui e i suoi sudditi possedevano, e la formula usata parrebbe indicare che a Brancaleone fu implicitamente confermato anche il possesso di Casteldoria che aveva ottenuto dal giudice Mariano in dote per Eleonora<sup>122</sup>.

Nel frattempo, dopo la morte di Mariano d'Arborea, le due galee di stanza nell'isola, una delle quali comandata da Dalmazio de Jardin, in un'incursione a Longosardo riuscirono a catturare una galea e una galeotta e altre cinque barche che erano lì, riducendo il potenziale bellico del giudice d'Arborea a cui rimasero a Longosardo due galee e una galeotta oltre a una galea che teneva a Bosa, e nella primavera del 1376 altre due galee del giudice erano state catturate dal viceammiraglio Francesco de Averson in Calabria e portate a Barcellona<sup>123</sup>. Il re scrisse l'8 luglio 1376 all'infante Giovanni perché non sapeva se il governatore del Logudoro lo avesse informato in merito a quanto era successo a Longosardo, e stabilì che oltre alle galee di Francesco de Averson e di Giovanni Salangla restasse nell'isola anche quella di Andrea de Podio dandogli una serie di istruzioni per i preparativi delle galee e dei balestrieri da inviare in Sardegna: cento ad Alghero e centocinquanta a Cagliari. L'incursione delle galee reali a Longosardo premiò Giovanni Salangla che, per il ruolo nel successo dell'azione, ottenne dal re la baiulia di Barcellona per il prossimo triennio e un supplemento di ciurma e compagnia per la sua galea oltre al biscotto necessario per rientrare in Sardegna per proseguire il suo impegno. Nella lettera di risposta del 9 luglio al governatore del Logudoro che lo informava dell'iniziativa sappiamo che nell'azione oltre al Salangla si era distinto anche Andrea de Podio<sup>124</sup>.

120. ACA, Canc, reg. 1042, f. 159v, f. 168v, ff. 213v-214r, ACA, Canc, reg. 1043, f. 90r, 97v, 157r, ACA, Canc, reg. 1044, ff. 39v-40r e ACA, Canc, reg. 1231, ff. 109v-110r.

121. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 49r-49v.

122. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 52r-52v e 53r-53v.

123. ACA, Canc, reg. 1743, f. 34v e ff. 66r-67v e ACA, Canc, reg. 1093, ff. 109bis\_v-110v.

124. ACA, Canc, reg. 1258, ff. 67r-67v e ff. 69r-69v.

Il 29 ottobre 1376 il re donò a Benedetta d'Arborea e ai figli avuti da Giovanni Carroc i castelli e luoghi che erano del padre Giovanni d'Arborea e devoluti al re per la morte del padre e del fratello Pietro, la donazione aveva tuttavia due clausole peculiari, la prima è che se il re rivolesse il possesso di Bosa e del suo castello e di Terranova, trattandosi di luoghi marittimi insigni per tenerli nel patrimonio reale, li poteva avere compensandola con altre ville e luoghi nell'isola di valore equivalente, la seconda è che per i luoghi che gli erano concessi Benedetta doveva prestare servizio al re secondo le regole comuni agli altri feudatari e tenuto conto del valore del feudo. L'atto di donazione permette di precisare meglio anche le date di morte del padre Giovanni d'Arborea e del fratello Pietro, indicate usualmente come avvenute nel 1375-76. Sulla base della donazione si può precisare che la morte deve essere avvenuta sicuramente prima del 29 ottobre 1376, ma il testo indica che la morte avvenne dopo la morte del giudice Mariano e la probabile fuga di Giovanni e Pietro dalla prigione del giudice, per cui essi morirono presumibilmente nell'estate del 1376<sup>125</sup>.

### 3.1.5 *Filippo Dalmazio de Rocaberti*

Abbiamo visto sopra che gli sforzi bellici dei governatori e del re in Ogliastra e Gallura portarono da un lato a rioccupare il castro di Ullastre, e dall'altro a degli sbarchi con saccheggi a Orosei e Posada con una occupazione di durata incerta di alcune località dei due giudicati<sup>126</sup>. Il 7 aprile 1377 il re rispose a una lettera del governatore di Cagliari e Gallura che lo informava che aveva ottenuto il castro di Ullastre e si era accordato con i barbaricini per avere viveri, redarguendolo però perché aveva indotto Antonio de Podio Alto a lasciare Cagliari<sup>127</sup>. Un riflesso di queste attività belliche si vede in una lettera del 18 marzo 1378 al governatore Asberto de Trilea in merito alla sua intenzione di scambiare catalani in mano a Ugone III d'Arborea con otto sardi che appartenevano a Valore de Ligia e che questi aveva comprato ed erano frutto del saccheggio di Posada e Orosei, il re gli ordinò di lasciarli a quello e di fargli portare i suoi cavalli in Logudoro se così voleva<sup>128</sup>.

Preannunciata per prima di Natale del 1378 ma mai avvenuta la spedizione capitanata da Filippo Dalmazio visconte di Rocaberti prevedeva l'invio in Sardegna di cinquecento lancieri, mille balestrieri e un numero imprecisato di cavalieri, ovvero di cinquecento cavalieri e seicento fanti come da lettera al governatore di Cagliari

125. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 66r-68v.

126. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 51r-52r, erano fra quelle concesse in precedenza a Benvenuto Grafeo barone di Partana.

127. ACA, Canc, reg. 1258, ff. 143r-143v.

128. ACA, Canc, reg. 1261, f. 55v.

del 1° luglio 1378<sup>129</sup>. Ma si tratta di numeri da prendere con cautela, poiché il giorno dopo il re chiedeva direttamente al visconte di sapere il numero degli armati che avrebbe portato in Sardegna, e il numero dei soldati diventa di mille cavalieri, quattro mila balestrieri e quindici galee secondo quanto Francesco Marchi doveva riferire al papa nelle istruzioni dategli a settembre 1378, con numeri evidentemente gonfiati per sostenere la domanda che il re faceva per avere le decime per i prossimi quattro anni<sup>130</sup>.

Ma la spedizione del visconte di Rocabertí era messa in forse il 13 novembre 1378 in una lettera al governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin, poiché a seguito della morte della moglie dell'infante Giovanni, il re si proponeva di farlo sposare all'infanta Maria d'Aragona e avendo per le mani la questione di una sua andata prima in Sardegna e poi in Sicilia per avere l'isola nelle sue mani, si scusava dicendo che le due spedizioni si sarebbero disturbate a vicenda e avrebbero avuto un costo eccessivo, indicando inoltre il timore che i soggetti di Ugone III d'Arborea che avevano intenzione di abbandonare il giudice per tornare al re avrebbero potuto essere danneggiati dalle attività belliche del visconte<sup>131</sup>. Però il 5 marzo 1379 gli ufficiali vennero informati in merito al guidatico concesso a chi si fosse arruolato con Filippo Dalmazio de Rocabertí per le due galee che doveva armare contro nemici e ribelli<sup>132</sup>. La spedizione di Filippo Dalmazio in Sardegna comunque venne cancellata e l'armamento delle due galee si concluse a fine maggio 1379<sup>133</sup> ma non ebbe nessuna rilevanza per gli avvenimenti dell'isola, il tutto finì con la spedizione di alcuni uomini al comando del nuovo governatore Giovanni de Montbuy cui si accenna in una lettera del 16 marzo 1379<sup>134</sup>. Ancora ad aprile 1380 il visconte era comunque citato dal re insieme a Bernardo II de Cabrera, nipote del suo defunto consigliere, e al visconte de Roda come partecipanti alla spedizione in Sardegna e Sicilia prospettata per l'estate per scusare il diniego alla richiesta degli stessi e delle galee da parte del re di Castiglia per utilizzarli contro gli inglesi, ma poi Dalmazio venne occupato in altri affari venendo nominato vicario generale nei ducati di Atene e Neopatria<sup>135</sup>.

Il 26 ottobre 1380 il re informò l'infante Giovanni che al suo protetto, Francesco Giovanni de Santa Coloma non aveva dato il governatorato del Logudoro, lasciato a Berengario de Riudeperes, ma lo aveva nominato capitano generale di guerra in

129. ACA, Canc, reg. 1233, ff. 172r-172v e ACA, Canc, reg. 1262, ff. 107r-107v.

130. ACA, Canc, reg. 1261, f. 130v e ACA, Canc, reg. 1255, ff. 9r-1v.

131. ACA, Canc, reg. 1262, ff. 46v-47r.

132. ACA, Canc, reg. 1263, f. 97v. Tracce dell'arruolamento di uomini per la spedizione in Sardegna si trovano anche in ACA, Canc, reg. 1404, ff. 176v-177v.

133. ACA, Canc, reg. 1265, ff. 8v-9v.

134. ACA, Canc, reg. 1264, f. 79r e ACA, Canc, reg. 1404, ff. 186v-187r.

135. ACA, Canc, reg. 1268, f. 5r non spedita in questa forma e f. 5v.

quel capo, e gli indicò di provvedere per reperire cinquanta balestrieri in modo che potessero partire con quello per l'isola, però poi ci ripensò e prima della fine dell'anno quello venne nominato governatore<sup>136</sup>. Intanto il 13 maggio 1377 Valore de Ligia era passato al servizio del re con il nipote, lasciando la moglie in Arborea, che in seguito cercherà di recuperare per via di scambio o riscatto, e venne seguito il 21 marzo 1379 dal fratello Lorenzo de Martes<sup>137</sup>. Un invio non ben specificato di uomini e di un capitano sono citati dal re in una lettera del 22 maggio 1381 al governatore di Cagliari e Gallura Giovanni de Montbuy, in cui gli venne concesso il quinto reale delle cavalcate che si faranno nel capo di Cagliari contro i ribelli per mare e per terra ma solo fino a settembre perché poi avrebbero dovuto arrivare questi soccorsi. Si trattava dell'invio delle due galee chieste dai messaggeri sardi Eymeric Sallent e Raimondo Boteri citati in una lettera ai deputati di Catalogna del 3 aprile 1381, e di cui il re parla in altre lettere all'ammiraglio, il conte di Cardona, e all'infante Giovanni, e delle quali indicava come capitano proprio Filippo Dalmazio de Rocaberti in una lettera a Berengario Simon<sup>138</sup>. Ma ufficialmente le due galee chieste in prestito ai deputati di Catalogna dovevano essere inviate con Filippo Dalmazio ad Atene e Neopatria e non in Sardegna, la notizia, resa anche pubblica con una grida, serviva a consentire l'arruolamento dell'equipaggio delle stesse, poiché se fosse stato dichiarato che le galee si recavano in Sardegna nessuno si sarebbe presentato<sup>139</sup>. Sappiamo infatti da altre lettere in merito, fra cui una del 16 maggio che Filippo Dalmazio doveva inviare qualcuno a Maiorca per trovare chi si arruolasse per le due galee da portare in Sardegna, ma poi risulta che il visconte fu inviato proprio in Grecia come risulta da una lettera di risposta del doge Andrea Contarini del 13 settembre 1381 alla richiesta del re di accoglierlo con favore nelle sue terre<sup>140</sup>.

Il 20 gennaio 1380 il re dava il suo assenso al governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin per donare una galeotta presa a Longosardo a Narciso Banyes, e la stessa o un'altra galeotta presa a Longosardo e tenuta a terra ad Alghero venne concessa dal re il 1° settembre dello stesso anno a Berengario Amer che aveva valorosamente partecipato all'azione che aveva portato alla cattura rimanendo gravemente ferito<sup>141</sup>. Il 23 giugno 1380 il re chiedeva alla regina Giovanna di Napoli e al siniscalco di Provenza Folco d'Agoult di intervenire perché in Sardegna si trovavano balestrieri provenienti dalle parti di Nizza e che erano al servizio di Ugone III d'Arborea<sup>142</sup>. Il

---

136. ACA, Canc, reg. 1268, ff. 165r-165v.

137. ACA, Canc, reg. 1260, f. 81v e ACA, Canc, reg. 1263, f. 116v.

138. ACA, Canc, reg. 1269, f. 87v e ACA, Canc, reg. 1272, f. 23v.

139. ACA, Canc, reg. 1272, ff. 24r-24v e ACA, Canc, reg. 1404, ff. 184r-184v.

140. ACA, Canc, reg. 1272, ff. 42r-43v e ACA, Canc, reg. 1276, f. 49r.

141. ACA, Canc, reg. 1267, f. 6v e ff. 219r-219v.

142. ACA, Canc, reg. 1268, ff. 62r-62v.

14 luglio 1380 veniva promesso a Brancaleone III Doria l'invio a breve dei soccorsi e del soldo, come gli avrebbe riferito il suo nuncio Nicola de Querqui, canonico di Torres, trattenuto a corte dal re, e lo invitava a non rammaricarsi per la perdita di Monteleone, occupato da Ugone, che lo aveva tenuto assediato fin dal 1376, rassicurandolo che lo avrebbe recuperato insieme agli altri beni con il suo aiuto<sup>143</sup>.

Il 2 agosto 1380 in risposta all'infante Martino il re si rammaricava della morte di Dalmazio de Jardin, e stabilì che Francesco de Averson reggesse il governatorato del Logudoro e lo stesso scrisse a Berengario de Riudeperes, vicario di Alghero, nel caso in cui la barca inviata a quello non lo trovasse, chiese inoltre all'infante di fargli avere conferma della notizia che gli era stata riferita della morte di Ugone per decidere in base a questo il da farsi<sup>144</sup>. Il 3 agosto il re riscriveva all'infante Martino e gli faceva sapere che la morte di Dalmazio de Jardin era avvenuta il 24 luglio come indicato in una lettera dei consiglieri di Alghero che chiedevano l'invio di duecento balestrieri e della paga per i soldati e dava disposizioni in merito<sup>145</sup>. Il 30 agosto il re ordinava ai capitani di tre galee, su informazione che Ugone III d'Arborea era molto malato e prossimo a morire, di essere ad Alghero e in quei mari con le loro navi in modo che se Bosa, Oristano o altri luoghi murati di quello avessero voluto tornare al re fossero pronti a riceverli<sup>146</sup>. Alla richiesta dell'infante Giovanni di avere il governatorato del Logudoro per Guglielmo de Canet il re rispose il 2 settembre 1380 informandolo che lo aveva dato a Berengario de Riudeperes e non aveva intenzione di fare altra assegnazione dello stesso ufficio anche perché era sua intenzione riunificare l'isola sotto un solo governatore e questo avrebbe comportato poi la rimozione di quello<sup>147</sup>. Sappiamo da una lettera a Francesco de Averson del 25 settembre che questi si trovava ad Alghero come governatore e doveva starci fino all'arrivo di Poncio de Jardin, figlio di Dalmazio, nominato vicario della città e a quel punto avrebbe dovuto lasciare il posto a Berengario de Riudeperes, tornando con le galee in terraferma poiché queste dovevano essere condotte in Sicilia dall'infante Martino<sup>148</sup>. Poi in realtà Berengario de Riudeperes non ottenne il posto di governatore perché il re, temendo contrasti fra lui e Francesco Giovanni de Santa Coloma, nominato capitano della guerra nel capo di Logudoro, diede a questi l'ufficio verso la fine del 1380, rimettendo Berengario in quello di vicario della città e concedendogli per

143. ACA, Canc, reg. 1743, f. 70r e ACA, Canc, reg. 1268, f. 70r.

144. ACA, Canc, reg. 1268, f. 81v.

145. ACA, Canc, reg. 1268, f. 84r.

146. ACA, Canc, reg. 1268, f. 110r.

147. ACA, Canc, reg. 1268, ff. 113r-113v.

148. ACA, Canc, reg. 1268, f. 140r.

compensarlo la terza parte del quinto reale delle cavalcate del capo di Logudoro, come si evince da una lettera del 7 dicembre 1380<sup>149</sup>.

Intanto però Ugone III d'Arborea non era inoperoso e sappiamo che nella primavera del 1381 teneva assediati il castro di San Michele così come Cagliari e le sue appendici<sup>150</sup>. L'8 giugno 1381 il re ordinava al governatore del Logudoro Francesco de Santa Coloma e all'amministratore Guglielmo Camos di vendere o se già venduta, di consegnare il prezzo della galeotta presa a Longosardo e data al defunto Dalmazio de Jardin, alla moglie Francesca, probabilmente si tratta della stessa galeotta che in precedenza era stata concessa a Berengario Amer<sup>151</sup>.

Il 12 settembre 1382 in risposta a Brancaleone III Doria che chiedeva licenza di andare dal re gli concedeva il guidatico per lui e per i suoi accompagnatori<sup>152</sup>. Lo stesso giorno il re rispondeva a Brancaleone per l'altra lettera inviatagli con il canonico Nicola de Querqui con cui gli faceva sapere dei suoi affanni per cui aveva dovuto lasciare l'isola e dell'intenzione di donare o vendere Castelgenovese perché non poteva più mantenerlo e faceva finta di offrirlo per primo al re. In realtà era stato in trattative per venderlo al comune di Genova, ma il re era intervenuto il 19 aprile e il 19 maggio 1382 presso questi minacciandoli di non intromettersi, e gli confermava l'invio del guidatico per venire a discutere con lui di questa vendita<sup>153</sup>.

L'11 dicembre 1382 il re scrisse ai deputati di Valenza su informazioni certe avute per lettera dal governatore del Logudoro Francesco de Santa Coloma che Ugone III d'Arborea aveva armato a Longosardo una galeotta di ventidue banchi che danneggiava i sudditi del re e ordinò di armare una galea da inviare lì agli ordini di Bernardo de Santa Coloma che doveva essere pronta entro gennaio 1383<sup>154</sup>. Questa insieme ad un'altra galea dovevano essere inviate in Sardegna anche per i timori relativi alle vere intenzioni dei genovesi, poiché non era chiaro cosa intendevano fare, come risulta da lettere del re ai consiglieri di Barcellona per avere nel frattempo la loro galea e ai deputati di Catalogna e a Berengario Simon e da una richiesta del re al doge di Genova del 21 novembre 1382<sup>155</sup>.

La sera di Pasqua del 1383, ossia il 22 marzo il re ricevette lettere dal governatore e consiglieri di Cagliari che lo informavano che Ugone III d'Arborea e la figlia erano stati uccisi a Oristano<sup>156</sup>. A questo punto il re riprendeva il proposito della

---

149. ACA, Canc, reg. 1270, ff. 41v-42r.

150. ACA, Canc, reg. 1046, ff. 107v-109r.

151. ACA, Canc, reg. 1269, f. 121v.

152. ACA, Canc, reg. 1274, ff. 171r-171v.

153. ACA, Canc, reg. 1274, f. 39v e f. 63v e ff. 171v-172r.

154. ACA, Canc, reg. 1281, ff. 35r-35v e 36r.

155. ACA, Canc, reg. 1281, f. 17r e ff. 37r-38v.

156. ACA, Canc, reg. 1368, f. 122r.

spedizione in Sardegna ma frenava le ambizioni dell'infante Giovanni che avrebbe voluto passare con venti galee, mille cavalieri e due mila fanti. Questo poiché da un lato il governatore di Cagliari lo informava che i sardi di Oristano non sembrava fossero intenzionati a tornare pacificamente a sottomettersi al loro re, e dall'altro perché non voleva che l'infante usasse tali forze per schierarsi e favorire l'antipapa Clemente VII<sup>157</sup>.

Brancaleone III Doria era a Monzon il 24 giugno 1383 e il re lo nominava conte di Monteleone e di Marmilla<sup>158</sup>. Egli avrebbe dovuto tornare in Sardegna secondo certi patti fatti con il re con la galea di Arnaldo Aymar a gennaio 1384 mettendoci tre mila fiorini per pagare parte del soldo di tre mesi alla ciurma, ma poi il re ci ripensò e non lo lasciò partire<sup>159</sup>. Il re ricevette informazioni sulla situazione in Sardegna fra l'1 e il 5 luglio 1383 dai governatori di Alghero e Cagliari e da Arnaldo Aymar e cinque giorni dopo, il 10 luglio, ordinava ai governatori di terraferma di arrestare tutti i genovesi e sequestrare i loro beni<sup>160</sup>.

L'11 luglio in risposta a una richiesta di Eleonora d'Arborea rilasciava un guidatico a chi per conto e nome di questa fosse venuto come ambasciatore al re. Eleonora lo aveva informato il 17 giugno che aveva preso possesso delle terre che erano del fratello eccetto Sassari e chiedeva un guidatico per quattro ambasciatori, il re indicava che non sarebbe stato necessario ma glielo mandava comunque<sup>161</sup>. Il 14 luglio informava della lettera di Eleonora i governatori di Cagliari e Logudoro ordinandogli di non fare guerra ai sardi se non attaccati fino a nuovo ordine per la durata del guidatico concesso agli ambasciatori<sup>162</sup>. Da una lettera del re del 20 febbraio 1384 ai suoi ufficiali in merito al salvacondotto concesso per il loro rientro nell'isola sappiamo che gli ambasciatori inviati da Eleonora d'Arborea al re erano il francescano Cristoforo de Ossana, Nicola Longo, Antonio de Cano e il notaio Betto Queliz<sup>163</sup>.

Dai capitoli di un'ambasciata al re da parte del visconte di Narbona Guglielmo I del 30 giugno 1384 guidata dall'arcivescovo d'Arborea sappiamo che Beatrice d'Arborea era la figlia primogenita del giudice Mariano, e che il figlio Aimerico, nato prima della morte del giudice, fu da questi aggiunto come erede sostituto nel suo testamento nel caso in cui suo figlio Ugone fosse morto senza lasciare figli maschi<sup>164</sup>.

157. ACA, Canc, reg. 1278, ff. 11r-12v 2ª numerazione.

158. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 102v-103v.

159. ACA, Canc, reg. 1281, ff. 208r-208v.

160. ACA, Canc, reg. 1282, ff. 99r-100r.

161. ACA, Canc, reg. 1282, ff. 106r-106v.

162. ACA, Canc, reg. 1282, f. 107r.

163. ACA, Canc, reg. 1283, f. 140r.

164. ACA, Canc, reg. 1286, ff. 38r-39r. La primogenitura di Beatrice va intesa correttamente, lei era nata dopo il fratello Ugone, che in altri atti è infatti indicato anche lui come primogenito di Mariano, ma prima della sorella Eleonora.

Morto Aimerico e sua madre i diritti sul giudicato spettavano al visconte. Il rientro nell'isola di Eleonora e le motivazioni per il viaggio a corte di Brancaleone erano dettate dall'urgenza di assicurare a quella il possesso del giudicato e l'appoggio del re alle sue rivendicazioni per anticipare le mosse del visconte di Narbona, ma il gioco era pericoloso come ebbe modo di constatare sulla sua pelle Brancaleone.

Il 18 aprile 1384 il re scrisse a tutti i sudditi sardi dei fu Giovanni d'Arborea e Giovanni Carroç annunciandogli che visti i loro nunci gli mandava Benedetta d'Arborea, erede di quello, con i figli Francesco, Berengario e Giovanni Carroç d'Arborea in modo da recuperare la loro heretat, chiedendo loro di obbedire a Benedetta d'Arborea e ai figli e promettendo la remissione delle pene per i crimini da loro commessi in passato, informando di questo i governatori e i consiglieri di Cagliari e Alghero e il capitano della galea a difesa dell'isola Arnaldo Aymar pregandoli di favorirla in modo che potesse riavere tutto quanto era di suo padre e di suo marito. Ma Benedetta d'Arborea non partì subito, come risulta da una lettera del 6 giugno del re al governatore di Cagliari Giovanni de Montbuy in cui gli ordinava di non frapporre ostacoli alla nave che li portava nell'isola, e altra del 17 giugno a Giovanni Lulli per pagare il nolo della nave<sup>165</sup>.

Il 30 aprile 1384 il re aveva scritto a Bernardo II Senesterra e Jaspert de Camplonch poiché era stato informato dal tesoriere Pietro de Vall sulle trattative che ancora conducevano con Brancaleone III Doria, e poiché il re aveva in precedenza ordinato a Bernardo la consegna di questo al vicario di Barcellona per tenerlo nel castello nuovo della città mentre lui era occupato in altri affari del re, gli ordinava di non farlo ancora e dava mandato a Jaspert che insieme a Bartolomeo Togores trattasse ancora per migliorare l'accordo con Brancaleone dandogli due o tre giorni di tempo prima di riconsiderare la faccenda. Il 3 giugno il re scriveva a Bernardo II Senesterra in merito alla lettera e ai capitoli che aveva inviato con Bartolomeo Togores e sulle trattative con Brancaleone, dicendogli che non erano accettabili e gli ordinava di sorvegliarlo bene perché non scappasse e di portarlo a Lerida così che quello fosse indotto a proporre un accordo più favorevole al re<sup>166</sup>. Il 14 giugno veniva ordinato a Bernardo II Senesterra di consegnare Brancaleone a Bartolomeo Togores e Guglielmo Castelles che lo avrebbero custodito fino a nuovo ordine<sup>167</sup>. Il 20 settembre 1384 disse all'infante Giovanni che aveva deciso che per il futuro nessuna barca doveva entrare nelle terre di Eleonora d'Arborea perché era dannoso per i loro interessi e gli ordinava di non dare licenza a nessuno di andarci<sup>168</sup>. Il 7 novembre

---

165. ACA, Canc, reg. 1287, ff. 46r-47r, f. 92v e f. 99v).

166. ACA, Canc, reg. 1287, f. 55v e f. 90v.

167. ACA, Canc, reg. 1287, f. 97r.

168. ACA, Canc, reg. 1289, f. 17r.

1384 il re parlava al castellano di Collioure dell'andata in Sardegna di Brancaleone III Doria con Bernardo II Senesterra ma che questi con la sua galea doveva prima occuparsi di certi affari del re e gli ordinava di tenere Brancaleone nel castello fino alla loro conclusione raccomandandosi la cortesia e la buona guardia, dicendo che sarebbe stata cosa di pochi giorni, ma poi in realtà decise di trattenere la galea di Bernardo II Senesterra per un mese per un'operazione contro il conte di Ampurias e in risposta a una lettera di Bernardo II Senesterra portata da Bartolomeo Togores gli disse che il viaggio con Brancaleone era da fare ma per ora aveva bisogno di lui e della sua galea lì e gli ordinava di consegnare Brancaleone al castellano di Collioure Berengario de Ortafa, ma poi ci ripensò e ordinò a questi di far tenere Brancaleone da Bartolomeo Togores a Collioure<sup>169</sup>. Il 27 gennaio 1385 in risposta a Brancaleone Doria gli disse che non poteva occuparsi dei suoi fatti essendo impegnato nelle esecuzioni contro il conte di Ampurias e poiché si lamentava del castro di Collioure promise che lo avrebbe fatto andare in quello di Perpignano<sup>170</sup>. Il 14 marzo ordinava a Bernardo II Senesterra di portare Brancaleone con la galea a San Felice de Guixols e a Bartolomeo Togores di fare quanto gli avrebbe detto quello e di non lasciare Brancaleone fino a quando non glielo avesse portato davanti<sup>171</sup>. Il 15 maggio il re ordinava a Giovanni de Montbuy di andare da lui ma avvertendolo di lasciare sotto buona guardia Brancaleone<sup>172</sup>.

Il 24 maggio 1385 il re informò Eleonora d'Arborea dell'invio di Jaspert de Camplonch con il governatore di Cagliari Giovanni de Montbuy e Brancaleone per indurla a consegnare il figlio Federico e tornare con i sardi all'obbedienza al re, e informava in merito anche i giurati e maiores della Gallura<sup>173</sup>. Eleonora inviava al re il vescovo di Santa Giusta Leonardo de Zori e il notaio Comita Pancia per trattare la pace annunciandolo con una lettera del 26 giugno 1386<sup>174</sup>.

## 3.2 *Castellani in Gallura*

### 3.2.1 *Castellani di Pedres*

Burdo de Conches o Conques era castellano di Pedres da una data antecedente il 16 giugno 1326<sup>175</sup>, probabilmente fu nominato castellano alla consegna del castro

169. ACA, Canc, reg. 1290, f. 6v, f. 17r e ff. 73r-73v.

170. ACA, Canc, reg. 1289, f. 100r.

171. ACA, Canc, reg. 1289, ff. 132v-133r.

172. ACA, Canc, reg. 1289, f. 174r.

173. ACA, Canc, reg. 1278, f. 37r.

174. ACA, Canc, reg. 1278, f. 45v.

175. ACA, Canc, reg. 402, f.244v-245r.

da parte dei pisani successivamente alla pace siglata il 19 luglio 1324, non abbiamo trovato l'atto di nomina ma solo la conferma della stessa carica a vita avvenuta il 22 settembre 1326. Il 27 settembre il re scrisse agli amministratori chiedendo loro di rimborsare Burdo per le spese fatte di suo per costruire una torre e altri edifici nel castello<sup>176</sup>.

La nomina in data ignota di Berengario de Cancerch indicato come castellano in due mandati a pagare la *retinencia* del castro del 27 febbraio e del 31 luglio 1327 implicherebbe che quello sia morto in data ignota ma comunque anteriore a febbraio 1327<sup>177</sup>. Berengario de Cancerch era stato nominato dal governatore Bernardo de Boxadors come risulta da una missiva del re a questi del 21 febbraio che approvava alcune nomine e la proposta di dare il castro di Galtelli a Bernardo Dalmaceri<sup>178</sup>.

Dal 22 giugno 1328 è castellano Sancio Aznares d'Arbe, che però poco dopo in data imprecisata lasciò l'incarico a Michele Martino d'Arbe mentre lui divenne castellano di Galtelli<sup>179</sup>. Infatti, il 24 agosto 1330 Sancio venne confermato a vita castellano di Galtelli e in data intermedia lasciava la castellania di Pedres a Michele Martino d'Arbe<sup>180</sup>. Michele Martino rimase castellano di Pedres negli anni successivi fino all'occupazione da parte dei Doria nel marzo del 1335<sup>181</sup>. Il 19 luglio 1335 il re scrisse a Bernardo de Boxadors riformatore Sardegna per le proteste di Michele Martino relative alla *retinencia* non pagatagli di Pedres<sup>182</sup>. Il 5 novembre 1335 Michele Martino venne assolto da qualunque azione o richiesta di risarcimento che gli potesse essere intentata in relazione alla perdita del castro reputando che la perdita non fu dovuta a sua colpa o negligenza<sup>183</sup>. Ancora nel 1336 Michele Martino supplicava però il re per il pagamento della *retinencia* del castro e dello stipendio per due cavalli armati che gli era ancora dovuto<sup>184</sup>. Il 15 maggio 1336 il re indicava al governatore Raimondo de Cardona di verificare e rendergli i beni che erano rimasti nel castello occupato dai genovesi e poi ritrovati quando lo stesso era stato restituito<sup>185</sup>. La restituzione del castro avvenne nell'ambito degli accordi di pace con i Doria del 29 settembre 1335 e il ritorno all'obbedienza fra gli altri di Brancaleone II e Barnabo II Doria che scrissero al castellano di Pedres e ai maiores delle ville galluresi ribelli chiedendo loro di ritornare fedeli al re. Michele Martino oltre agli arretrati

---

176. ACA, Canc, reg. 402, f. 178r.

177. ACA, Canc, reg. 403, f. 136r.

178. ACA, Canc, reg. 403, f.41r.

179. ACA, Canc, reg. 508, f. 202v.

180. ACA, Canc., reg. 511, ff. 28r-28v.

181. ACA, RP, MR, reg. 2064\_4, vari fogli fra cui f. 14r e ACA, Canc, reg. 512, f. 220v e ACA, Canc, reg.513, f. 97v.

182. ACA, Canc, reg. 536, f. 72r.

183. ACA, Canc, reg. 518, ff. 231v-232r.

184. ACA, Canc, reg. 1006, f. 32r e 55r.

185. ACA, Canc, reg. 1006, f. 38v.

per lo stipendio e la *retinencia* chiedeva anche la stima di cavalli persi in servizio e il re diede mandato in merito agli amministratori il 17 maggio, ma poi questo venne distrutto, reinviato e ri-registrato per la morte dell'amministratore Sancio Aznares d'Arbe avvenuta il 12 maggio 1336<sup>186</sup>.

All'indomani della restituzione di Pedres, Berengario de Rocha Salva venne presumibilmente nominato temporaneamente castellano come risulta da un'annotazione del 9 febbraio 1336 del luogotenente del maestro razionale Bernardo de Coll che notificava gli amministratori Sancio Aznares d'Arbe e Arnaldo Geraldì della somma dovuta a quello per spese fatte di tasca sua per pagare un corriere inviato a Sassari per necessità relative al castello e per il soldo di 15 serventi pagati per 4 giorni<sup>187</sup>.

Garcia d'Urros o Durros è il nuovo castellano di Pedres dal 21 giugno 1336 come risulta dall'atto di nomina e dall'ordine dato il 28 giugno al governatore per immetterlo in possesso dei salti e altre pertinenze del castello e rimase tale fino alla morte il 12 agosto 1337<sup>188</sup>.

Dal 5 settembre 1337 risulta che la *retinencia* venne pagata al nuovo castellano Guglielmo de Spinels o d'Espinels nominato dal governatore e che rimase in carica almeno fino a maggio 1347<sup>189</sup>. Ma per un breve intermezzo fra il 13 gennaio e il 25 maggio 1338 il re nominò castellano Pietro Martino de San Martino, e in precedenza aveva nominato Ferdinando de Ruffis allo stesso incarico il 17 giugno 1337, salvo poi revocare la nomina il 13 gennaio 1338 ridandogli la bastida di Sorra. Il motivo del balletto di castellani fra Ferdinando de Ruffis e Pietro Martino de San Martino nel 1337-1338 è dovuto al fatto che il primo era stato nominato custode della bastida di Sorra costruita nel territorio di Sorra alias Sorres che era di Damiano Doria, questi chiese ripetutamente al re la distruzione della bastida anche per i danni apportati dai suoi occupanti agli abitanti del luogo, e il re diede mandato al governatore Cardona di decidere in merito e pare che alla fine si decidesse di distruggerla, tuttavia dopo la morte del governatore ci fu un ripensamento e poiché nel frattempo come dicevamo sopra, il 17 giugno 1337, il re aveva nominato Ferdinando de Ruffis castellano di Pedres e questi non poteva tenere entrambi i castri gli diede facoltà, in due atti del 9 e 13 gennaio 1338, di scegliere quale dei due incarichi tenere e commissionò quello non scelto a Pietro Martino de San Martino poi, o perché Ferdinando de Ruffis preferiva Sorra o perché il re ritenne di lasciargli quella, la stessa carta indica che Pedres andò a Pietro Martino de San Martino ma su richiesta di Guglielmo de Spinels il re ordinò il 27 maggio 1338 al governatore di restituirgli il castro

186. ACA, Canc, reg. 1006, f. 32r.

187. ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 57v.

188. ACA, Canc, reg. 1006, f. 70v e f. 73r.

189. ACA, RP, MR, reg. 2073, f. 6r.

di Pedres<sup>190</sup>. Tuttavia, Ferdinando de Ruffis è indicato come castellano di Pedres in una missiva del re che gli ordinava di lasciare il castro a Raimondo d'Empúries datata 1° settembre 1339 a cui seguiva una missiva che nominava Raimondo, frate dell'ordine di San Giovanni Ierosolomitano, castellano di Pedres e nuovo capitano di Gallura, carica liberata dalla morte avvenuta prima del 9 giugno 1338 di Rodrigo de Muro ma, per la morte dello stesso Raimondo, il castro probabilmente tornò a Guglielmo<sup>191</sup>. Nel 1346 Guglielmo de Spinels si lamentò con il re perché gli venisse pagata la custodia del castro di Pedres che aveva tenuto da circa dieci anni e il re demandò agli arrendatori il 13 febbraio 1346 di pagare il dovuto, e al contempo ricevette la richiesta da Guglielmo per tornare in Catalogna lasciando la custodia al fratello Berengario; tuttavia la sostituzione era temporanea, infatti da un'annotazione del maestro razionale successiva al 26 maggio 1347 risulta che Guglielmo de Spinels era ancora il castellano<sup>192</sup>. Nel 1347 Godixello Corso viene inviato ai castri della Fava e di Pedres per portare i soldi relativi al pagamento dei rifornimenti, e venne dato mandato ad Arnaldo Guglielmo de Siest per fare una ricognizione dei lavori di riparazione necessari ai castri galluresi<sup>193</sup>. Guglielmo de Spinels rimase castellano per tutto il 1348 come risulta da varie certificazioni riportate dal maestro razionale in merito ai rifornimenti inviati al castello dal camerlengo di Gallura Bernardo Muntanyes, e al pagamento della *retinencia* e del soldo ai serventi<sup>194</sup>. Almeno da gennaio 1350 risulta che il castellano è invece Matteo Salem o Salom<sup>195</sup>.

Non è indicato negli atti della cancelleria aragonese quando esattamente Mariano d'Arborea avrebbe occupato Pedres. Pur se la data dell'occupazione del castro rimane ignota possiamo ragionevolmente supporre che essa sia avvenuta verso la fine del 1353 o l'inizio del 1354, poiché, come indicato in precedenza, in una lettera al conte Lope de Luna, il re lo informava che il giudice aveva occupato Pedres e Bonvehí prima del suo arrivo nell'isola con la spedizione del 1354<sup>196</sup>. Il castello di Pedres era ancora occupato da Mariano il 7 giugno 1355<sup>197</sup> e fu oggetto, come abbiamo visto, dell'ultimatum a Mariano del 9 giugno perché lo rendesse al re insieme a Bonvehí, Terranova, Ardena e la Capola. La procura a Pietro de So, capitano di Gallura per ricevere in consegna il castro di Pedres, la villa di Orosei e gli altri luoghi della Gallura occupati da Mariano d'Arborea è del 23 luglio ma il 10 agosto né Pedres né

190. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 223r-223v e ACA, Canc, reg. 1008, f. 56r, f. 80r e f. 127r.

191. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 380v-381r.

192. ACA, Canc, reg. 1014, f. 97r e ACA, RP, MR, reg. 780, f. 77v.

193. ACA, RP, MR, reg. 2073, f. 77r, f. 81r e f. 93v.

194. ACA, RP, MR, reg. 780, ff. 78r-79v.

195. ACA, RP, MR, reg. 780, ff. 81v-82r.

196. ACA, Canc, reg. 1030, f. 12v.

197. ACA, Canc, reg. 1025, ff. 125v-126r.

Bonvehi erano ancora stati resi, sappiamo però che prima del 20 agosto 1355 Bonvehi era di nuovo in mano al governatore Bernardo de Crudilis, come risulta da una lettera del re in risposta a quello, e possiamo presumere che Pedres sia stato reso insieme o subito dopo<sup>198</sup>. Siamo ragionevolmente certi che il castello venne restituito ai catalani entro la fine di agosto, risulta infatti un mandato del 6 settembre 1355 all'amministratore del capo di Logudoro Pietro Veguer per versare al castellano di Pedres e ai serventi dello stesso castro la paga per i sei mesi successivi<sup>199</sup>.

A seguito della restituzione da parte di Mariano d'Arborea il castro fu oggetto di lavori di riparazione e ricostruzione che durarono alcuni anni come si desume dalla fornitura di ottanta tavole di abete al capitano di Gallura nell'intorno del 1356-57, di attrezzi al camerlengo Bonanat Gili, dall'arruolamento di maestri d'ascia e spaccapietre per le opere necessarie e dalla fornitura di armi negli anni successivi almeno fino al 1363<sup>200</sup>.

Il 20 gennaio 1358 il re diede mandato al governatore del Logudoro e all'arcivescovo di Torres di valutare l'idoneità del castellano di Pedres e camerlengo di Gallura, e nel caso non fosse ritenuto idoneo dava indicazioni di concedere l'incarico a Berengario Sisquer<sup>201</sup>. Non è detto nella lettera chi sia il castellano ma parrebbe che il soggetto sia congiuntamente anche camerlengo di Gallura, se così fosse si tratterebbe forse di Raimondo Masoni che morì proprio in quest'anno o più probabilmente di Perpiniano Porcell, che venne nominato temporaneamente camerlengo ma poi destituito perché inidoneo. È possibile che Berengario Sisquer ottenesse l'incarico ma non abbiamo riscontri in merito, quello che sappiamo è che Giovanni Catalano resse la carica da maggio 1358<sup>202</sup>.

Giacomo dez Brull venne nominato castellano di Pedres per la morte del suo predecessore il 26 agosto 1360, ma l'incarico era tenuto *ad interim* dal capitano di Gallura, Pietro de So, e da questi affidato a Giovanni Catalano<sup>203</sup>. Una volta immesso in carica, il dez Brull non rimase a lungo castellano, poiché fuggì in Toscana, lasciando lì alcuni suoi beni che furono venduti il 23 aprile 1363 a Gilaberto de Montbru poiché pare che quello si fosse impossessato di alcuni rifornimenti del castro<sup>204</sup>. Il 20 gennaio 1362 il re diede mandato al governatore di Cagliari Eximini Pietro de Calatayud di trovare un buon castellano per Pedres<sup>205</sup>.

198. ACA, Canc, reg. 1028, ff. 4v-5r, ACA, Canc, reg. 1029, f. 47r e ACA, Canc, reg. 1030, ff. 29v-30r.

199. ACA, Canc, reg. 1027, ff. 135r-135v riportato anche in ACA, Canc, reg. 1030, ff. 38r-38v.

200. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 79v-80r e ACA, RP, MR, reg. 783, f. 268r e 269v.

201. ACA, Canc, reg. 1032, f. 19v.

202. ACA, RP, MR, reg. 782, f. 361r.

203. ACA, Canc, reg. 1034, ff. 29r-29v.

204. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 22v.

205. ACA, Canc, reg. 1035, f. 33v.

Gilaberto de Montbru iniziò ufficialmente a servire come castellano il 1° dicembre 1362 come risulta dal pagamento del suo salario di un anno fattogli dal camerlengo di Gallura Raimondo Gralles il 22 novembre 1363<sup>206</sup>. Nel corso del 1363 il castellano e il sotto castellano Bernardo Vives ricevettero rifornimenti dal camerlengo di Gallura di viveri, sale, attrezzature e 43 tavole di abete<sup>207</sup>. Il nuovo capitano di Gallura Oliviero Togores era preoccupato per la situazione del castro tant'è che ordinò al camerlengo di Gallura di pagare il soldo a ulteriori quattro serventi aggiuntivi rispetto ai dieci normalmente in servizio con una lettera del 15 marzo 1363 e in seguito inviò Mariano de Turqui di Posada presso Mariano d'Arborea per protestare per la cattura del castellano Gilaberto de Montbru<sup>208</sup>. Gilaberto venne catturato a Terranova dal podestà nel periodo precedente il 4 gennaio 1364 ma successivamente al 19 dicembre 1363, data in cui il camerlengo di Gallura ebbe un albarano del castellano per la paga del soldo dei serventi di Pedres per il mese di dicembre 1363. La data del 4 gennaio 1364 si ricava dal reg. 2105, perché a quella data il camerlengo Raimondo Gralles, ricevette una lettera del capitano di Gallura Oliviero Togores che lo informava della cattura indicando che il motivo era quello di far consegnare il castello a Mariano d'Arborea<sup>209</sup>. Il camerlengo pagò un corriere che il 13 gennaio andò a Cagliari per informare il governatore che Mariano d'Arborea aveva uomini nelle strade intorno a Pedres<sup>210</sup>. Il governatore del Logudoro Pietro Alberti inviò al castello Stefano Pinna, che venne pagato dall'amministratore per questa missione il 23 gennaio, molto probabilmente per accompagnare lì il nuovo sotto castellano Pietro de Millars nominato dal governatore<sup>211</sup>. Il capitano, preoccupato per l'evolversi degli eventi, inviò dal castro della Fava una lettera al governatore a Cagliari il 2 febbraio 1364 e si recò subito a Pedres e il 6 febbraio scrisse da qui al camerlengo Raimondo Gralles e gli ordinò di recarsi subito lì e di pagare il messaggero da inviare a Cagliari<sup>212</sup>. Il capitano di Gallura e il camerlengo stettero a Pedres per tredici giorni ed espulsero dal castro tutti i sospetti, fra cui la moglie e la figlia di Gilaberto de Montbru e la sua compagnia, lasciando solo persone sicure e informando il governatore a Cagliari. Il 7 marzo il camerlengo ricevette una lettera del governatore Asberto de Trilea scritta il 5 febbraio che ordinava a lui e al capitano Togores di recarsi se possibile di persona a Pedres<sup>213</sup>. Gilaberto ricevette il

---

206. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 36r.

207. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 68r.

208. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 36v e f.71r.

209. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 75r.

210. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 71v.

211. ACA, RP, MR, reg. 2100, f. 167r.

212. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 72v.

213. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 75v e f. 76v.

salario di castellano anche nel periodo dal 1° dicembre 1363 al 31 marzo 1364 con pagamento del 3 aprile. Gilaberto de Montbru restò castellano ancora per i primi 26 giorni di aprile poi rinunciò alla carica ma probabilmente era ancora prigioniero e venne nominato al suo posto Asberto de Avinione che riceverà lo stipendio a partire dal 27 aprile 1364.

Ad Asberto de Avinione era stato promesso il primo castro che si fosse liberato in Logudoro o in Gallura con un atto del 4 gennaio 1363<sup>214</sup>. Viene indicato successivamente come castellano Marco de Avinione, ma non c'è un atto di nomina reale per cui probabilmente era solo sostituto di quello, ma pare che il castellano fosse implicato in una tresca con la figlia del mercante posadino Arsoco Trau, e che Arso- co brigasse per fargli consegnare il castro ai nemici, ossia a Mariano d'Arborea tanto che il castellano e la figlia di Arsoco Trau furono presi e imprigionati dal capitano di Gallura Oliviero Togores e inviati a Cagliari fra il 13 e il 22 ottobre 1365, alla vigilia della seconda rivolta di Mariano d'Arborea<sup>215</sup>. Del 29 agosto 1365 è un mandato di pagamento fatto dal reggente amministratore Pietro de Falc ad Arnaldo Sunieri per le opere di demolizione del castro di Pedres, sembrerebbe quindi che prima della seconda occupazione arborense il castro fosse stato oggetto di opere di demolizione da parte dei catalani perché ritenuto scarsamente difendibile, vista la lontananza dal mare e visto il possesso di Terranova da parte del giudice Mariano<sup>216</sup>. Infatti, come visto in precedenza, il re scrisse al governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea il 25 aprile 1365 in merito al castro, poiché non aveva nessuna forza per il luogo in cui era costruito e pertanto non si poteva custodire senza grandi spese ordinava di distruggerlo. Tre giorni prima, il 22, il re aveva scritto allo stesso governatore indicandogli che era verosimile che a breve scoppiasse la guerra in Sardegna e ordinava di usare le somme richieste in sussidio dagli abitanti per rafforzare i castri e pagare i balestrieri<sup>217</sup>. La figlia di Arsoco Trau era ancora prigioniera del governatore Asberto de Trilea il 12 settembre 1368 come risulta da richiesta di informazioni da parte del re per fare uno scambio fra lei e dei cugini della moglie di Dalmazio de Jardin presumibilmente in mano a Mariano d'Arborea<sup>218</sup>, e lo era ancora il 29 luglio 1369 quando il re scriveva al capitano di guerra in Sardegna Berengario Carroç jr e al governatore e consiglieri di Cagliari su loro lettere per fare uno scambio fra tutti gli ostaggi sardi compresa lei per poter ottenere dal giudice la consegna di Manuele de Entença per timore che potesse ucciderlo, e si deduce da atti successivi che lo

---

214. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 66v e ACA, Canc, reg. 1036, ff. 61v-62r.

215. ACA, RP, MR, reg. 2084, f. 85r.

216. ACA, RP, MR, reg. 2084, f. 42v.

217. ACA, Canc, reg. 1209, f. 80r.

218. ACA, Canc, reg. 1222, 63v.

scambio avvenne fra dicembre 1369 e agosto 1370<sup>219</sup>. Analogamente il padre Arsoco era in mano al castellano di Osilo Raimondo Berengario de Comellis, come risulta da una lettera del re allo stesso del 14 febbraio 1369, in cui gli ordinava di consegnare il prigioniero al governatore del Logudoro; tuttavia, Arsoco riuscì a fuggire da Osilo prima dell'inizio di aprile di quell'anno<sup>220</sup>.

Pericono Luyl che teneva in comanda il castro di Pedres per il castellano Asberto de Avinione venne posto sotto inchiesta il 21 novembre 1371 su mandato del re a Dalmazio de Jardin, governatore del Logudoro, per la consegna del castro a Mariano d'Arborea di cui però si dichiarava innocente<sup>221</sup>. La prima notizia certa che il castro di Pedres era stato consegnato al giudice la si ricava da una lettera del re inviata il 10 febbraio 1367 a destinatario ignoto, probabilmente il governatore di Cagliari o forse qualcuno in Logudoro con cui il re chiedeva di essere informato esattamente su chi fosse stato a consegnare il castello al giudice<sup>222</sup>. Il castro restò in mano agli Arborea dal 1366 al gennaio 1390.

Il castro venne restituito ai catalani con la liberazione di Brancaleone Doria, risulta infatti che al 13 marzo 1390 Pietro Fabre è indicato come castellano di Pedres ed è destinatario dell'invio di viveri, armi e attrezzature da parte dell'amministratore Jacobo Rigolf<sup>223</sup>. Come abbiamo visto in precedenza, Ferrario de Caneto ottenne in donazione i castri e ville della Fava di Galtellì e di Pedres il 20 marzo 1391 ma è improbabile che ne sia mai entrato in possesso poiché tutte queste località furono rioccupate nel 1391 da Brancaleone e gli Arborea e restarono nelle loro mani per tutto il resto del periodo qui analizzato<sup>224</sup>.

### 3.2.2 *Castellani della Fava*

Rodrigo de Luna, come abbiamo visto parlando del suo feudo, era castellano della Fava il 2 agosto 1324 quando riceveva dagli amministratori Pietro de Libiano e Arnaldo de Cassano il soldo per i 15 uomini che teneva in servizio e probabilmente, anche se non abbiamo trovato l'atto di nomina, teneva il castello da quando questo era stato consegnato dai pisani a seguito della firma del trattato di pace del 19 giugno.

Rodrigo tenne la carica fin verso la fine del 1325 quando venne sostituito da Lupo Sancio de Alves, che tuttavia era uomo della sua casata. Lupo era in carica nel

219. ACA, Canc, reg. 1223, f. 68r e ACA, Canc, reg. 1231, f. 134r.

220. ACA, Canc, reg. 1039, f. 45v e ACA, Canc, reg. 1082, f. 80r.

221. ACA, Canc, reg. 1042, f. 50r.

222. ACA, Canc, reg. 1037, f. 86r.

223. ACA, RP, MR, reg. 791, ff. 80r-80v.

224. ACA, Canc, reg. 1940, ff. 13v-15v.

1326 come si desume dalla lettera, citata in precedenza, di re Giacomo all'infante Alfonso del 5 agosto 1326 con cui gli ordinava di informarsi in merito alla cattura di una barca con beni di sudditi del re di Francia Carlo IV avvenuta davanti al castello a opera di Berengario de Vilademany, capitano di Gallura, che venne aiutato pare dalla famiglia, ossia dagli armati al servizio del castellano. Lupo è indicato come castellano in una lettera dell'infante del 18 settembre 1326 al governatore e agli amministratori per fissare la *retinencia* del castello e pagargli una somma per il viaggio in Sardegna<sup>225</sup>. Il governatore Bernardo de Boxadors lo confermò castellano effettivo il 4 luglio 1327, sappiamo che l'incarico gli fu confermato a vita da re Alfonso il 16 maggio 1328<sup>226</sup>. Ma nel frattempo l'infante nominò il 27 luglio 1327 Gallard de Mal-leon castellano della Fava e questo evidentemente tenne l'incarico per qualche tempo, la nomina di Gallard potrebbe essere dovuta ad una sospensione dall'incarico di castellano dell'Alves per la faccenda della barca catturata e depredata davanti alla Fava dal capitano di Gallura. Ma, come dicevamo, alla fine della sospensione riebbe il posto e Alfonso ordinava all'amministratore il 30 agosto 1328 di solvere il dovuto a Lupo Sancio de Alves per la custodia ovvero la *retinencia* del castro della Fava<sup>227</sup>.

Alla sua morte il castello venne concesso a Pietro Grimalt, cavallerizzo dell'infanta Teresa moglie di Alfonso, il 10 maggio 1331<sup>228</sup>. È lo stesso Grimalt che aveva proprietà a Sassari e nella baronia dei Malaspina appartenenti agli espulsi Mariano e Corrado Spisso o Espisso e per le quali ci furono attriti con Nicola o Nicoloso e Damiano Doria<sup>229</sup>, queste terre furono poi oggetto di una causa con Giovanni Solina procuratore dei marchesi Malaspina condannato a pagare al Grimalt 1770 rasieri di grano e ottanta lire di alfonsini come frutto del salto per i due anni in cui lo tenne occupato<sup>230</sup>. Ma prima di Grimalt sembra che fosse stato nominato castellano, probabilmente dal governatore Cardona, un certo Romeo Pereç d'Oris che ricevette la paga per i mesi da settembre 1331 a febbraio 1332<sup>231</sup>. Non è quindi chiaro quando il Grimalt sia stato immesso in possesso del castello, forse da marzo 1332 ma poi venne probabilmente riespulso dal governatore e lo riottenne non prima del 21 giugno 1333, data in cui il re ribadì l'ordine a Raimondo de Cardona di dare il castro a Pietro Grimalt rimuovendo qualunque altro castellano, ma questi dovette attendere a

225. ACA, Canc., reg. 402, ff. 166v-167r.

226. ACA, Canc., reg. 508, ff. 106r-106v.

227. ACA, Canc., reg. 531, ff. 13r-13v.

228. ACA, Canc., reg. 511, f.117v e f. 124r, ACA, Canc. reg. 1006 f. 49v e ACA, Canc. reg. 1009 f.193 richiamata in carta del 7-6-1332 Cassa 13 Carta 1919 (in Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 173) e carta del 19-1-1333 in ACA, Canc., reg. 515, ff. 43r-43v.

229. ACA, Canc., reg. 515 f. 41, del 18-01-1333 in Boscolo, A., *cit.*, 1973, pag. 86 n. 308, e reg. 515, f. 42v del 22-01-1333 sempre in Boscolo, A., *cit.*, pp. 86-87 n.309.

230. ACA, Canc., reg. 1009, ff. 189r-189v.

231. ACA, RP, MR, reg. 2064\_4, f. 6r, 22v e 27r.

lungo prima di essere pagato, risulta infatti che la *retinencia* non gli era stata ancora pagata a giugno del 1336<sup>232</sup>.

Dopo l'occupazione di Pedres da parte dei Doria nel marzo del 1335, questi attaccarono anche il castro della Fava, che non venne occupato anche grazie all'aiuto fornito dai sardi di Posada, in particolare da Raimondo de Turriche o Turqui o Turighe. L'attacco al castro della Fava e l'insufficienza della compagnia che lo difendeva portò il re a chiedere al riformatore inviato in Sardegna Bernardo de Boxadors di indagare sulla questione; il re riteneva che il castellano non potesse essere senza colpa e chiedeva pertanto la sua rimozione e sostituzione con altra persona idonea<sup>233</sup>. Il castellano non è indicato per nome ma è probabile che fosse Pietro Grimalt. Non è tuttavia certo che i problemi relativi alla difesa del castro della Fava fossero da imputare al castellano, sappiamo infatti che il re scriveva il 10 giugno 1336 al vicario di Sassari su querela di Pietro Grimalt che non ebbe a suo tempo il pagamento dovuto per la *retinencia* della Fava e dovette pignorare la sua heretat a Guglielmo de Nespargues, obbligandosi a vendergliela per quattrocento lire se non avesse ripagato il debito entro otto mesi. Alla morte del creditore il pegno venne venduto dalla moglie di Guglielmo, Elisenda, a Pietro Coniyl che lo tenne per tre anni incassando frutti annui per cento lire e pertanto il Grimalt chiese di avere la revoca della vendita della sua heretat<sup>234</sup>. Abbiamo inoltre una lettera del re al vicario di Cagliari sempre del 10 giugno per una supplica di Pietro Grimalt ex castellano della Fava sull'acquisto di rifornimenti di grano e quattro vegete di vino da Andreoto mercante di Ullastre che avrebbe dovuto consegnarli entro maggio e ottenne una caparra di quaranta lire ma che invece portò i rifornimenti a luglio, furono dichiarati irricevibili dai mercanti di Posada e chiedeva pertanto la restituzione della caparra<sup>235</sup>. Entrambi gli atti evidenziano una situazione di difficoltà del castellano, non derivante da sua colpa, e danno sostanza alle accuse mosse dal re al governatore Raimondo de Cardona sui problemi connessi al mancato pagamento delle *retinencie* dei castri e al mancato rifornimento degli stessi, con il conseguente mandato al riformatore Bernardo de Boxadors per indagare sul suo operato<sup>236</sup>. Sulla stessa linea è la supplica davanti al re fatta da Pietro Grimalt l'11 giugno 1336 che racconta che un mese dopo l'attacco dei Doria con fanti e cavalieri al castello della Fava e la devastazione dei dintorni con il tentativo andato a vuoto di prendere il castello, il governatore inviò dieci balestrieri che stettero lì due mesi, facendogli pagare dagli amministratori trentacinque lire che vennero dedotte dalla *retinencia* del castello dovuta a Pietro, nonostante il

---

232. ACA, Canc., reg. 516, ff. 140r-140v e ACA, Canc, reg. 1006, ff. 50r.

233. ACA, Canc, reg. 518, ff. 168r-168v.

234. ACA, Canc, reg. 1006, f. 49v.

235. ACA, Canc, reg. 1006, f. 50v.

236. ACA, Canc, reg. 518, f. 168r.

fatto che questi al momento dell'attacco dei Doria tenesse già nel castro non gli otto uomini che era obbligato a tenere ma bensì dieci, e inoltre era ancora creditore per parte della retinencia non ancora pagata, oltre ad aver fatto riparare a sue spese le bastide del castello, aver costruito quattro case, e fatto altre opere necessarie, chiese perciò al re di poter riottenere la paga che gli sarebbe spettata e il re diede mandato all'amministratore Arnaldo Geraldi per solvere quanto ancora dovuto<sup>237</sup>. Pietro Grimalt al tempo in cui era al servizio del re, nel tragitto da Cagliari a Sassari con il giurisperito Arnaldo de Tortosa nella Scala di Elogo, forse quella che oggi si chiama Scala di Giocca, venne attaccato e derubato da uomini dei Doria che lo percossero e percossero a morte con quattordici colpi di verghe sardesche il giurisperito, mentre la loro guida, Monfalco, abitante di Cedrigana, l'attuale Codrongianus nelle terre dei marchesi Malaspina si dava alla fuga. Nonostante le richieste al governatore di intervenire presso i Doria per farlo risarcire non riuscì ad ottenere giustizia, il re l'11 giugno diede ordine al governatore di provvedere e di prendere Monfalco e fargli confessare la verità con costrizioni e torture se necessario<sup>238</sup>. Il 20 giugno 1336 Pietro Grimalt fu nominato baiulo di Sassari, ufficio che cominciò a reggere da settembre, anche questa nomina sembrerebbe indicare che Grimalt non ebbe colpe e non commise negligenze durante l'attacco dei Doria al castro della Fava<sup>239</sup>.

È possibile che Geraldo de Torrent nel 1335-36 tenesse l'interim di capitano di Gallura, non abbiamo informazioni in merito ma è probabile che Sancio Aznares d'Arbe avesse temporaneamente lasciato questo incarico per occuparsi dell'amministrazione del capo di Logudoro e che Geraldo abbia tenuto l'interim fino alla nomina, il 18 marzo 1337, di Rodrigo de Muro. Questo era stato anche nominato il 5 febbraio amministratore insieme ad Arnaldo Guglielmo de Bastida; tuttavia, senza i registri degli amministratori di questo periodo non è possibile chiarire questi aspetti. Il re ordinò il 1° aprile 1336 a Geraldo de Torrent di restituire al governatore il castello della Fava che custodiva, per poter procedere all'immissione in possesso di Giovanni Martino de Gorrea, non è chiaro da quanto Geraldo avesse la custodia del castro, è probabile che il precedente castellano Pietro Grimalt fosse stato esonerato dall'incarico nel periodo immediatamente precedente. Il Grimalt come dicevamo a giugno 1336 venne nominato baiulo di Sassari, e ciò collima con un incarico di quattro anni completi dichiarato da lui nella richiesta per ottenere il pagamento della retinencia del castro di cui aveva ottenuto solamente otto mesi, oltre a una compensazione perché dovette dare in garanzia la sua heretat per sei anni per far fronte alle spese. Il re per far fronte al debito di quattordici mila soldi alfonsini

237. ACA, Canc, reg. 1006, ff. 52v-53r.

238. ACA, Canc, reg. 1006, ff. 53r-53v.

239. ACA, Canc, reg. 1006, ff. 81r-81v.

dovutigli, gli assegnò un salto che era, come dicevamo sopra, di Corralis o Corrado Spisso o Espisso di Sassari che fu invece occupato da Giovanni Solina procuratore dei marchesi Malaspina<sup>240</sup>.

Lo stesso giorno dell'atto di nomina di Giovanni Martino de Gorrea, il re ordinò a Geraldo de Torrent di consegnare nelle mani del governatore o dei suoi ufficiali il castello della Fava. Ma l'ordine dovette essere reiterato, perché il re ribadì al riformatore Bernardo de Boxadors e agli amministratori il 6 aprile 1336 la nomina di Giovanni Martino e gli indicava di revocare qualunque nomina da lui fatta facendo restituire il castro a questo da chi lo deteneva<sup>241</sup>. Il 21 maggio 1336 il re ordinò al governatore Raimondo de Cardona di ammettere il castellano della Fava Giovanni Martino de Gorrea a percepire lo stipendio di due cavalli armati posto che i cavalli fossero sufficienti e adeguatamente equipaggiati<sup>242</sup>.

Il 18 marzo 1337 Rodrigo de Muro venne nominato capitano di Gallura, ma la nuova nomina ebbe vita breve perché il 17 gennaio 1338 Geraldo de Torrent è indicato come capitano di Gallura<sup>243</sup>. Rodrigo de Muro era anche amministratore ma venne affiancato subito all'inizio del suo mandato da Lope de Genestar poiché re Pietro annullò la commissione fatta ad Arnaldo Guglielmo de Bastida e, per l'impossibilità di Rodrigo de Muro a venire nell'isola essendo impegnato in altri affari del re, Lope de Genestar lo affiancò come amministratore e resse per qualche mese l'interim di capitano di Gallura a partire dall'8 maggio 1337<sup>244</sup>. Il 28 luglio 1337 il re scriveva al governatore essendo stato informato che questi voleva togliere il castro della Fava a Giovanni Martino e gli ordinava di mantenerlo in quel posto, i documenti testimoniano la prosecuzione dell'incarico almeno fino al dicembre 1339<sup>245</sup>. Nel 1341 durante la rivolta a Orosei capeggiata da Gomita Seucari i rivoltosi per paura di subire punizioni chiesero consiglio a Geraldo, dopo l'invasione della curia e le minacce al podestà Bernardo Bremon e alla sua famiglia e questi suggerì loro di rivolgersi al luogotenente governatore<sup>246</sup>. Non è detto nell'atto a che titolo i rivoltosi si rivolgono a Geraldo, ma si può presumere che questi fosse il capitano di Gallura.

Il castello della Fava venne poi assegnato a luglio 1340 a Garcia Lopez d'Oros, il 21 luglio Giovanni Martino de Gorrea nonostante fosse stato nominato castellano a vita ricevette l'ordine di lasciare il castello a Garcia nominato due giorni prima,

---

240. ACA, Canc, reg. 1009, 189r-189v.

241. ACA, Canc, reg. 1006, f. 17r e f. 23v.

242. ACA, Canc, reg. 1006, f. 38v.

243. ACA, Canc, reg. 1007, f.184v e ACA, Canc., reg. 1008, ff. 80r-82v.

244. ACA, Canc, reg. 1007, ff. 204v-205r.

245. ACA, Canc, reg. 1007, f.242r-242v, ACA, reg. 1009, f. 189, ACA, RP, MR, reg. 2069\_1, f. 29r, ACA, RP, MR, reg. 2038\_2-3, vari fogli e ACA, RP, MR, reg. 2068\_5, vari fogli.

246. ACA, Canc., reg. 1011, ff. 132-r132v e ff. 138r-138v.

ricevendo in cambio l'incarico a vita di castellano di Quirra<sup>247</sup>. Garcia era stato in precedenza subvicario di Sassari dal 1338. Egli rimase castellano della Fava per almeno otto anni<sup>248</sup>. Dai conti del camerlengo di Gallura Bernardo Muntanyes risultano consegne di rifornimenti di viveri e armi a Garcia Lopez e lo stesso ricevette la *retinencia* del castro almeno fino a novembre 1348<sup>249</sup>.

Pietro de So venne nominato il 30 gennaio 1352 castellano della Fava e capitano di Gallura per cinque anni per i servizi resi al re nella guerra contro Giacomo di Maiorca e quelli resi nell'isola, non è detto il motivo dell'incarico di capitano ma si può presumere che fosse dovuta alla revoca della commissione a Raimondo Sanvincent, forse legata alla sua fuga insieme a Giovanni Merceri dalla flotta in oriente subito dopo lo scontro con i genovesi presso Costantinopoli come risulta dalle richieste del re al governatore Rambaldo de Corbaria e al vicario generale di Sicilia Blasio de Alagone di catturarlo se si presentasse nelle due isole<sup>250</sup>. Verosimilmente Pietro de So era già capitano di Gallura dal periodo precedente ossia dopo maggio 1350 succedendo a Bernardo de Ladrera, e Raimondo Sanvincent non esercitò mai realmente la carica, questo sembra desumersi da un'annotazione del maestro razionale al conto dell'amministrazione svolta da Raimondo Gerona dal 23 novembre 1349 al 18 settembre 1351 dove Pietro de So è indicato come capitano di Gallura e destinatario della fornitura di armi e attrezzature che l'amministratore gli inviava per il rifornimento dei castri della Gallura<sup>251</sup>.

In un qualche tempo fra il 1353 e il 1354 il borgo di Posada, ma non il suo castro sono in mano i nemici, forse uomini di Mariano d'Arborea o di Matteo Doria o forse ribelli del luogo, sappiamo questo da una lettera del re a Guglielmo Calbet del 23 febbraio 1355 in merito a una fideiussione prestata da Naddo Clari al patrono di una cocca caricata di sale a Cagliari che si fermò a Posada che in quel periodo era ostile al re<sup>252</sup>. Il 12 luglio 1354 rispondendo al capitano di guerra nel regno di Cagliari Artaldo de Pallars in merito ai capitoli relativi fra le altre cose all'invio di soccorso ai castri della Gallura gli ordinava di mandare lì una barca per informare quelli della presenza del re nell'isola per perseverare a resistere e tenersi leali<sup>253</sup>. Impegnato nell'assedio di Alghero, il re informava il 14 ottobre 1354 Raimondo de Ponte dell'invio di tre lettere, due per i castellani della Fava e di Galtelli perché

247. ACA, Canc, reg. 1010, f. 138., e ACA, RP, MR, reg. 2071, f. 95v e ACA, Canc., reg. 1009, ff. 138r-138v.

248. ACA, RP, MR, reg. 2073, f. 7r.

249. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 78v-79r e 80r.

250. Posto che si tratti della stessa persona, cosa di cui non siamo completamente sicuri, vedasi ACA, Canc, reg. 1020, f. 42v e ACA, Canc, reg. 1139, ff. 195r-195v.

251. ACA, RP, MR, reg. 783, f. 177r.

252. ACA, Canc, reg. 1024, ff. 33v-34r.

253. ACA, Canc, reg. 1025, f. 101v.

sapessero che da Alghero erano usciti due uomini riferendo che in città avevano scarsità di tutto e presto sarebbe stata del re, indicandogli pertanto di resistere altrimenti si sarebbe perso il castro di Quirra e promettendo che a breve sarebbero giunti i soccorsi, l'altra per il vicario di Sassari<sup>254</sup>. Nelle lettere, datate 12 ottobre, il re informava i castellani della Fava e di Galtellì che non poteva inviargli galee della flotta fino alla presa di Alghero che riteneva di riuscire ad ottenere a breve<sup>255</sup>, a queste seguì una serie di lettere del re a vari soggetti fra fine ottobre e novembre per l'invio di uomini con soldi via mare ai due castelli in pericolo.

Il castello di Quirra era assediato da parte di sudditi del giudice Mariano d'Arborea e da altre genti del circondario da un anno alla data del 4 ottobre 1354 come sappiamo da una lettera a Berengario Carroç jr con cui lo autorizzava a condurvi uomini e viveri esonerandolo da colpe se fosse caduto in mano dei ribelli. Il castro era ancora assediato il 23 novembre 1354 sebbene il 14 il re avesse firmato gli accordi di pace ad Alghero con il giudice e con Matteo Doria e mandò una lettera a Pietro de Exerica perché chiedesse a quello che le sue genti levassero l'assedio<sup>256</sup>. Quirra non fu occupato e soccorso con uomini e viveri con la nomina il 2 marzo 1355 di Jacobo Sentiu a castellano e capitano della villa al posto di Guglielmo Sala, che a sua volta era stato nominato castellano l'11 gennaio 1355 in occasione della restituzione della carica fatta da Berengario Carroç jr che la aveva ottenuta e retta dal 2 settembre 1349 (verosimilmente a seguito della morte di Giovanni Martino de Gorrea).

Il 14 novembre 1354 il re scriveva a Pietro de So castellano della Fava e a Raimondo de Libiano castellano di Galtellì ordinando loro di venire dal re al campo presso Alghero visti gli accordi che stava finalizzando con Mariano d'Arborea e Matteo Doria<sup>257</sup>. Nonostante la Fava fosse menzionato fra i castelli da consegnare a Mariano d'Arboreanegli accordi di pace di Alghero, non è menzionato in quelli di Sanluri del 1355 è rimasto quindi in mano a Pietro de So, infatti questi insieme al suo collega di Galtellì Raimondo de Libiano riceveva l'8 giugno 1355 una missiva affinché tenesse ben fornito e guardato il castello. Il 10 agosto 1355 il re ordinava al capitano di Gallura Pietro de So di prestare e far prestare giuramento agli uomini di Gallura al giudice Mariano come previsto dagli accordi di Sanluri<sup>258</sup>. L'11 agosto 1355 il re stabilì che la villa di Orosei sarebbe rimasta in mano alla curia e le sue entrate utilizzate prioritariamente per pagare le *retinencie* e i soldati a guardia dei castrì di Galtellì, la Fava, Pedres e Bonvehi<sup>259</sup>. Il capitano si recò poi nel 1356

---

254. ACA, Canc, reg. 1136, f. 62r.

255. ACA, Canc, reg. 1024, f. 35r.

256. ACA, Canc, reg. 1024, f. 32r e f. 57v.

257. ACA, Canc, reg. 1024, f. 44r.

258. ACA, Canc, reg. 1027, f. 117r.

259. ACA, Canc, reg. 1028, f. 55r.

a Oristano per chiedere al giudice la riconsegna di Orosei evidentemente ancora occupata da qualcuno<sup>260</sup>. Da una risposta del re ai consiglieri di Cagliari sappiamo che il governatore di Cagliari inviò soccorsi ai castelli galluresi prima del 30 gennaio 1356<sup>261</sup>.

La carica di capitano di Gallura era sempre ricoperta da Pietro de So nominato per cinque anni il 23 luglio 1355, dopo aver retto la carica come reggente nel periodo precedente, questi rimase anche castellano della Fava, incarico per il quale ottenne la conferma per altri cinque anni<sup>262</sup>. Il 25 luglio il re scriveva al capitano indicandogli che Mariano d'Arborea e Matteo Doria erano venuti alla mercè del re ordinandogli di sospendere le esecuzioni contro di loro e i loro soggetti e che secondo i patti concordati Mariano avrebbe restituito Pedres, Orosei e tutta la Gallura che ha occupato, mentre il capitano doveva prendere tutto il bestiame dei bonifacini che si trovava in Gallura<sup>263</sup>. Durante queste esecuzioni contro i ribelli gli ufficiali del re bruciarono diciannove ville del giudice e uccisero molti suoi soggetti come risulta dal racconto fatto dal re al signore di Segorbia Lope de Luna e ad altri, tuttavia nella lettera rivolta allo zio, l'infante Pietro, le ville bruciate dal governatore del Logudoro Bernardo de Crudilis e dal capitano di guerra Pietro Eximini de San Pietro sono solamente quattro<sup>264</sup>.

Rispondendo il 2 giugno 1356 a una lettera di Pietro de So in merito alla situazione a Orosei e in Gallura il re gli raccomandava la vigilanza dei castelli galluresi e il divieto di far uscire i castellani indicandogli di fare in modo che gli stessi fossero riforniti di acqua, biscotto, carne e quanto altro necessario per un periodo di due/tre anni<sup>265</sup>. Nicola de Camplonch, amministratore dal 20 aprile 1353 al 21 maggio 1357, versava trecento lire al capitano di Gallura su mandato del governatore per rifornire i castrì della Gallura e pagare un mese ai serventi degli stessi e inviava allo stesso ottanta tavole di abete, armi e altre cose per i castrì e in particolare per Pedres<sup>266</sup>. Francesco de Currali, amministratore a Cagliari dal 22 maggio 1357 al 31 maggio 1358, pagava debiti arretrati della corte per le retinencie dei castelli del capo di Cagliari e Gallura e per i salari agli ufficiali e il soldo degli armati del periodo in cui era amministratore Nicola de Camplonch dal 27 marzo 1348 al 22 novembre 1349<sup>267</sup>. Da certificazione del luogotenente del maestro razionale sappiamo che du-

260. ACA, Canc, reg. 1025, f. 125 e ACA, RP, MR, reg. 784, f. 33r.

261. ACA, Canc, reg. 1028, f. 91v.

262. ACA, Canc., reg. 1029, ff. 37v-38r e ff. 38v-39r, e ACA, RP, MR, reg. 782, ff. 360r-361v.

263. ACA, Canc, reg. 1029, ff. 38r-38v.

264. ACA, Canc, reg. 1030, ff. 11v-19v.

265. ACA, Canc, reg. 1030, f. 145r.

266. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 29v-30r.

267. ACA, RP, MR, reg. 782, ff. 113r-113v.

rante il periodo della sua amministrazione i salari dei castellani di Pedres, Galtellì e della Fava furono pagati dal camerlengo di Gallura e non dall'assegnazione diretta di ville le cui rendite avrebbero dovuto servire a pagare la loro retinencia<sup>268</sup>.

Su supplica di Pietro de So gli venne concesso l'8 agosto 1359 di lasciare la Sardegna per la Catalogna lasciando idoneo sostituto come capitano di Gallura<sup>269</sup>. La presenza di questo luogotenente del capitano di Gallura di cui non è indicato il nome, facente funzione anche di podestà di Orosei, è confermata da un'annotazione del maestro razionale del 1361, che conferma inoltre che il pagamento delle retinencie dei castellani galluresi, del soldo dei serventi e dei salari degli ufficiali è a carico del camerlengo di Gallura e solo in caso di incapienza delle entrate di questo interviene l'amministratore<sup>270</sup>.

Alfonso de Moraria ottenne la carica di castellano per un periodo di tre anni il 5 aprile 1362, tre giorni dopo venne anche nominato capitano di Gallura a causa della morte di Pietro de So<sup>271</sup>, ma morì immediatamente; infatti, il 19 giugno il re nominò castellano Oliviero Togores concedendogli Siniscola e Lula e tutti i privilegi e feudi del defunto Pietro de So. Nel frattempo, il reggente governatore di Cagliari e Gallura Raimondo d'Empúries jr nominò temporaneamente come capitano di Gallura Francesco Blanch con lettera del 15 luglio 1362<sup>272</sup>. La morte di tutti gli inservienti del castello della Fava nel 1362 fu causata da un'epidemia di peste che potrebbe aver avuto fra le vittime anche il nuovo castellano de Moraria. È probabile però che Alfonso de Moraria avesse sostituito il capitano di Gallura già in precedenza poiché la carica gli fu commissionata dal governatore Eximini Pietro de Calatayud il 4 febbraio 1362 il che potrebbe voler dire che a quella data Pietro de So era già morto<sup>273</sup>. Teoricamente Posada, Osie e Lochele, essendo assegnate al castellano della Fava per il pagamento della sua retinencia, dovrebbero essere passate all'inizio del 1362 ad Alfonso de Moraria, tuttavia, la morte repentina dello stesso probabilmente per la peste, non ha lasciato traccia di questo nella documentazione che segnala invece la loro assegnazione per la retinencia al successivo castellano Oliviero Togores.

Il 1° settembre 1362 il re scriveva al governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea che Oliviero Togores aveva reso omaggio di fedeltà al re per il castro della Fava commissionatogli a vita<sup>274</sup>, quattro giorni dopo informava i governatori dei due capi e i loro amministratori sulla ripresa della guerra con il re di Castiglia ordinando

---

268. ACA, RP, MR, reg. 780, ff. 115v-116r.

269. ACA, Canc, reg. 1166, f. 112r.

270. ACA, RP, MR, reg. 780, ff. 241v-242r.

271. ACA, Canc, Reg. 1035, f. 69v e f. 70r.

272. ACA, RP, MR, reg. 2082, f. 54v.

273. ACA, RP, MR, reg. 2082, f. 54r.

274. ACA, Canc, reg. 1036, f. 5r.

di rafforzare e rifornire i castri in modo da essere preparati, comunicando inoltre che Oliviero Togores sarebbe giunto a breve<sup>275</sup>. Nel 1363 l'amministratore a Cagliari Francesco de Currali pagò una somma ad Arsoco Trau in conto del prestito che il capitano Oliviero Togores e il camerlengo di Gallura Bonanat Gili avevano ottenuto dal mercante di Posada per far fronte alle necessità della corte. E pagò inoltre una somma su mandato del governatore a Marco Castanyeri, da dare a uno scrivano inviato in Gallura per fare un'inchiesta contro alcuni<sup>276</sup>. Nel marzo 1363 su mandato dell'amministratore, il camerlengo di Gallura Raimondo Gralles pagò una somma allo stesso mercante di Posada per opere nel castro della Fava e la consegna di quaranta tavole di abete, grano e sale al capitano di Gallura e castellano della Fava Oliviero Togores, oltre a trenta tavole di abete, sale e olio a Francesco de So castellano di Galtelli<sup>277</sup>. Il 29 gennaio 1364 il camerlengo consegnò a Oliviero Togores cinque crocchi nuovi per le balestre<sup>278</sup>.

La situazione in Gallura all'inizio del 1363 doveva essere tesa poiché sappiamo che il capitano di Gallura mandava a chiamare il 3 febbraio i curatori e giurati di Loy, Locoy (di Siniscola), Lodè e Isarle oltre a quelli di Dorgali e di altre ville non nominate per recarsi ad Orosei a parlargli su affari toccanti l'onore del re e un messo venne inviato a Posada e a Pedres per lo stesso motivo, mentre Francesco de Lop fu mandato dal capitano presso Mariano d'Arborea, come risulta dal pagamento della missione fatta il 18 dicembre 1363, perché il giudice aveva fatto demolire delle forche costruite in terra del re in Gallura<sup>279</sup>. A maggio 1364 Orosei è ancora in mano al re come risulta dagli incassi fatti dal camerlengo Raimondo Gralles e lo stesso vale per il castro della Fava tenuto da Oliviero Togores<sup>280</sup>. La guerra fra gli Arborea e i catalano-aragonesi ricominciava il 18 ottobre del 1365, ma già il 18 novembre 1364 il re inviava tramite Manuele de Entença lettere e risposte al governatore Asberto de Trilea in merito a dei capitoli che questi gli aveva mandato. Il re parla di Mariano d'Arborea e indica al governatore di tenere pronti i castri e di non muovergli guerra o briga per nessun motivo e in merito alle informazioni che quello tratta con il papa contro il re gli risponde che ha spedito ad Avignone Francesco de Perilionibus o Perellós e Francesco Roma per farvi fronte<sup>281</sup>. Nella stessa data il re manda un'altra lettera di cui non è indicato il destinatario, ma questi presumibilmente è lo stesso governatore di Cagliari, in merito a quanto riferito da Manuele de Entença e al man-

275. ACA, Canc, reg. 1183, ff. 86r-86v.

276. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 56r e f. 59r.

277. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 38r e ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 157v-158r.

278. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 41r.

279. ACA, RP, MR, reg. 2105, ff. 46r-46v.

280. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 55r e seguenti e f. 57r.

281. ACA, Canc, reg. 1202, ff. 123v-124r.

dato che il re avrebbe fatto per forzare il governatore a rendere conto su istanza di Sibilla de Moncada e di Pietro Alberti, e lo invita a mantenere l'ufficio che ha retto bene<sup>282</sup>.

Il 27 novembre 1366 il feudo con il castro della Fava venne concesso a Ughetto de Santa Pau, ma è inverosimile che Ughetto ne sia mai entrato in possesso. È plausibile invece che il capitano di Gallura Oliviero Togores sia morto durante l'assedio e la conquista del castello da parte degli arborensi, per cui la concessione del feudo e del castello a Ughetto de Santa Pau rimase sulla carta<sup>283</sup>. Un indizio in tal senso potrebbe trarsi dall'atto di nomina di Andrea de Podio a capitano di Gallura del 12 luglio 1370 che significativamente nomina la morte del predecessore Oliviero Togores senza fare nessuna menzione di Ughetto de Santa Pau che pure era stato nominato anche capitano di Gallura in quell'atto<sup>284</sup>. Ughetto doveva passare nell'isola con una comitiva di cavalieri e fanti, rimane l'atto di concessione del guidatico ad alcuni uomini del 7 ottobre 1366. In un'informativa del 10 ottobre al governatore del Logudoro Pietro Alberti in merito all'invio di Olfo da Procida con le galee per la difesa dell'isola con trecento serventi e di Ughetto de Santa Pace con cento cavalieri e serventi viene ricordato il tradimento fatto da Salabros Doria che ha fatto ammazzare suo zio e si è messo con il giudice d'Arborea indicato come *maculato de trahicio i de malvestat*<sup>285</sup>. Questo Salabros è quasi certamente il figlio maggiore illegittimo di Brancaleone II Doria e quindi fratello o fratellastro di Brancaleone III marito di Eleonora d'Arborea, non è indicato invece chi sia lo zio che avrebbe fatto uccidere, ma con tutta verosimiglianza si tratta di Manfredo fratello del padre e di Matteo Doria. Posada e la Fava vennero occupate presumibilmente nel 1366 da Mariano IV dopo che questi aveva preso il castro di Pedres.

Dopo la tragica conclusione della spedizione di Pietro de Luna, il castro della Fava venne concesso il 12 luglio 1370, come si è detto, ad Andrea de Podio che ottenne per il pagamento della retinencia i redditi delle ville assegnate, ossia Posada, Osses, Lonchele, Orfila, e venne nominato anche capitano di Gallura per cinque anni<sup>286</sup>, non è chiaro se abbia mai realmente esercitato la carica di castellano, è verosimile che questa sia stata puramente nominale perché il territorio era occupato da Mariano. In precedenza, Andrea de Podio era stato castellano di Bonvehi, sostituito, ma probabilmente solo temporaneamente, da Arnaldo Balell nominato dal governatore del Logudoro il 30 ottobre 1369 perché dopo aver retto per sette anni il

---

282. ACA Canc, reg. 1202, f. 123r.

283. ACA, Canc, reg. 1037, f. 50v.

284. ACA, Canc, reg. 1040, f. 157r.

285. ACA, Canc, reg. 1037, ff. 4r-5v e 5v-6v.

286. ACA, Canc., reg. 1040, ff. 157r-157v.

castello, Andrea non poteva più farlo perché infermo<sup>287</sup>. Andrea de Podio venne poi nominato castellano di Cagliari il 20 ottobre 1375 revocando la nomina appena fatta di Giordano de Toloni che rimase solo vicario della città. Un indizio che questa e altre concessioni di cariche e feudi della zona fossero puramente nominali si deduce dal fatto che le ville di Siniscola, Gadu e Stelay, che erano state concesse a Benvenuto Grafeo barone di Partana il 23 aprile 1373, furono poi riconcesse insieme a Loquede<sup>288</sup> ad Antonio de Cervilione il 22 febbraio 1376. Altro indizio a supporto di questa ipotesi deriva dal fatto che da un atto del 3 novembre 1377 sappiamo che una delle galee del re a difesa della Sardegna capitanata da Andrea de Podio catturava delle barche davanti a Posada, il che parrebbe indicare traffici di nemici nella zona che evidentemente non era in mano del re<sup>289</sup>. Andrea de Podio era sposato con Bianca, sorella del governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin, come sappiamo da una lettera del re del 12 novembre 1377 che concedeva agli sposi un fiorino al giorno per il loro sostentamento<sup>290</sup>. Andrea trasferì il 10 novembre 1381 il suo domicilio a Cagliari, come sappiamo dalle lettere del re ai due governatori Francesco Giovanni de Santa Coloma e Giovanni de Montbuy, indicando al primo di non ostacolare la moglie che lo doveva raggiungere, e al secondo di trattarlo con favore per i molti servizi resi nell'isola e fuori<sup>291</sup>. Molti anni dopo Flor, moglie di Antonio de Podio e il figlio Pietro chiedevano a re Ferdinando I la restituzione di una heretat che avevano a Sassari fra cui case, vigne, mulini e un terzo delle saline e quattro ville in Gallura, che erano state attribuite ad Andrea, verosimilmente questi era il suocero di Flor<sup>292</sup>.

Il 1377 è anche l'anno in cui i catalano-aragonesi riconquistarono il castello di Ullastre, occupato in precedenza dal giudice Mariano. Non sappiamo quando Mariano occupò il castello, si può ragionevolmente escludere in base alla documentazione che questo sia avvenuto durante la prima rivolta del giudice o che sia avvenuto dopo la morte di Berengario Carroç jr, possiamo ipoteticamente circoscrivere l'occupazione del castro al periodo compreso fra la fine del 1367 e la primavera del 1369. Il termine *ante quem* si potrebbe ricavare da una informativa del consiglio del re residente a Barcellona da riferire ad aprile 1369 da cui risulta il pagamento da effettuare per la guardia dei quattro castri in mano al re nel capo di Cagliari e Gallura, i castelli non sono indicati ma devono essere necessariamente quelli di Acquafredda, Gioiosaguardia, San Michele e Quirra poiché quelli della Gallura a quell'epoca

287. ACA, Canc, reg. 1041, ff. 59r-60r.

288. Loquede assumiamo che coincida con Locdè ossia Lodè ma, come dicevamo in precedenza, potrebbe anche essere Lochele alias Loquille.

289. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 159r-160r.

290. ACA, Canc, reg. 1259, ff. 105v-106r.

291. ACA, Canc, reg. 1046, f. 173r e ACA, Canc, reg. 1275, ff. 13v-14r.

292. Carta reale C. 2081 senza data ma comunque del 1414 in Artizzu, 1957, *cit.*, pag. 313.

erano occupati dagli Arborea e ciò farebbe supporre che anche il castello di Ullastre o Lotzoray fosse già in mano al giudice a questa data<sup>293</sup>. Il castello venne rioccupato il 1° marzo 1377 dal governatore di Cagliari e Gallura, Asberto de Trilea, che guidò una spedizione via mare che oltre che alla riacquisizione del castello e alla nomina come castellano di Jordi Peres, portò lo stesso a spingersi oltre per danneggiare i nemici facendo degli sbarchi in Gallura, in particolare ad Orosei e a Posada con operazioni di saccheggio e forse una temporanea occupazione di queste località<sup>294</sup>. Alle operazioni militari presero parte fra gli altri il viceammiraglio di Catalogna Francesco de Averson, che in quel periodo era al comando delle due galee armate che sorvegliavano l'isola, Francesco de Marziella, Raimondo Boteri e Bartolomeo de Podiatis. I documenti dell'amministratore di Cagliari Domenico Cedrelles indicano una successiva attività di rifornimento del castro e di opere di riparazione fatte nell'estate del 1377 per metterlo in condizioni di resistere a un probabile attacco di Ugone III d'Arborea per riprenderlo, come da notizie del settembre 1377 riportate dalle spie inviate dal governatore a Sanluri. Il castello rimase però in mano ai catalani anche se comunque la situazione non era tranquilla come risulta dalle incursioni in Ogliastra e in Quirra delle genti del giudice<sup>295</sup>. Nell'isola erano presenti in questo periodo anche navi armate genovesi come risulta da un pagamento per rifornimenti e per soldo alla ciurma di un laut che vigilava sui mari dell'isola insieme alle galee di Andrea de Podio e Guglielmo Ferran e dalla richiesta inviata il 17 luglio 1377 al governatore del Logudoro e al vicario di Alghero Berengario de Riudeperes per avere informazioni sui danni subiti da sudditi del re in merito al passaggio della flotta genovese diretti ad Oristano e in altri luoghi dell'isola<sup>296</sup>.

Il 15 luglio 1379 il castro della Fava fu riconquistato con una spedizione congiunta via mare di Gilaberto de Crudilis capitano di guerra in Logudoro e via terra del governatore del capo di Logudoro Dalmazio de Jardin<sup>297</sup>. Della spedizione resta traccia nei registri dell'amministratore Guglielmo Camos per i pagamenti fatti per approntare, su mandato del governatore del Logudoro, la galeotta San Giuliano e

---

293. ACA, Canc, reg. 1049, f. 18r. Si potrebbe ipotizzare che il castro fosse già stato occupato prima dell'8 agosto 1368, poiché a questa data il re chiedeva al governatore di Cagliari di rifornire e sorvegliare i castri di Berengario, che in quel momento si trovava in terraferma con il re, come se fossero quelli reali, e viene espressamente nominato il castro di Quirra per il quale gli indica di chiedere l'appoggio delle galee di Olfo da Procida per poterlo rifornire poiché è richiesta una compagnia di uomini, sintomo evidente che la zona non era tranquilla e c'erano nemici o ribelli nei dintorni, per cui è possibile che il castro di Ullastre fosse a quella data già in mano a Mariano (ACA, Canc, reg. 1038, ff. 128v-129r).

294. ACA, Canc, reg. 1044, ff. 112v-113v e ACA, RP, MR, reg. 2089, ff. 126v e ff. 130v-132v. Per la precisione parrebbe che il castello non venne riconquistato con le armi, ma venne riconsegnato dai barbaricini.

295. ACA, RP, MR, reg. 2089, vari fogli fra cui f. 50v, 56r, 107v, 129r.

296. ACA, RP, MR, reg. 2089, f. 130r e ACA, Canc, reg. 1044, f. 131r.

297. ACA, RP, MR, reg. 2102, ff. 119r.

per rifornirla fra giugno-luglio 1379 e giugno 1380, per il pagamento fatto a Michele Crespi patrono della stessa per rimborsargli il 16 settembre 1379 quanto speso di suo per rifornire il castro della Fava oltre ai pagamenti per l'invio di armati a guardia dello stesso e di opere murarie di rifacimento<sup>298</sup>.

Pietro de Rodeja che evidentemente aveva guidato l'assalto rimase a guardia dello stesso e venne poi nominato dal re il 22 novembre 1379 capitano e castellano della Fava e della villa di Posada con l'incarico di ripopolarla, custodia confermata poi dal re<sup>299</sup>. Il nuovo capitano di Gallura distintosi per il servizio reso in Sardegna, aveva ottenuto il 25 luglio 1370 una somma in remunerazione di questi servizi<sup>300</sup>. In precedenza, il 15 marzo 1369, Pietro aveva avuto la donazione nominale di Barumini devoluta al re per la ribellione del giudice, ovvero di centocinquanta lire se non avesse potuto ottenerla<sup>301</sup>. Ma l'occupazione della Fava da parte del governatore del Logudoro Dalmazio de Jardin provocò la reazione del governatore del capo di Cagliari e Gallura Giovanni de Montbuy che vide defraudate le sue prerogative e chiese al re la restituzione, ma il re rispose il 30 settembre che per la durata della guerra voleva che il castro rimanesse a Dalmazio de Jardin e ai suoi preposti, ma poi ci ripensava e il 24 gennaio 1380 ordinava la restituzione del castello al Montbuy ma al 12 maggio questo era ancora in mano al governatore del Logudoro cui ingiunse di consegnarlo promettendo che sarebbe stato compensato per le spese sostenute per rifornire il castro<sup>302</sup>. Ma poi cambiava di nuovo idea, vista la situazione di incertezza e il protrarsi delle operazioni belliche e confermava il 30 maggio 1380 al governatore del Logudoro il possesso per un altro anno, a causa della perdita di Monteleone occupata dal giudice Ugone e della necessità di rifornire più agevolmente Alghero e Brancaleone III Doria di carne e altri viveri, ma il governatore del Logudoro moriva il 24 luglio 1380 e il castro restava in mano a Pietro de Rodeja<sup>303</sup>. La situazione sanitaria nella zona non era comunque tranquilla, il sottocastellano Giovanni Farer lasciò infatti il castello perché malato e morì, venendo sostituito dal 1° novembre 1379 da Pietro Saplana o ça Plana e fra i rifornimenti inviati al castello veniva indicato anche dell'unguento per curare i serventi malati così come si rendeva necessario il reinvio di armati al castello poiché gli uomini lasciati lì dopo la riconquista dello stesso erano per la maggior parte malati o morti<sup>304</sup>. Pietro de Rodeja era già stato segnalato dal re per i servizi resi in Sardegna il 2 luglio 1375 in una lettera a Gilaberto

298. ACA, RP, MR, reg. 2102, ff. 114r-114v e 119r-121v.

299. ACA, Canc, reg. 1045, ff. 193r-193v e ACA, Canc., reg. 1046, ff. 57r-57v.

300. ACA, Canc, reg. 1229, f. 3v.

301. ACA, Canc, reg. 1039, ff. 81v-84r.

302. ACA, Canc, reg. 1267, ff. 100v-101r.

303. ACA, Canc, reg. 1265, f. 43r e ACA, Canc, reg. 1046, ff. 21v-22r e ff. 77r-77v.

304. ACA, RP, MR, reg. 2102, ff. 119v-121v.

de Crudilis in cui gli chiedeva di farlo patrono di una delle sei galee che si dovevano armare per il viaggio del papa a Roma, richiesta confermata con lettera allo stesso del 12 agosto 1376<sup>305</sup>. Pietro era tornato in Sardegna nel 1377 con una compagnia di fanti come sappiamo da una lettera del re a Dalmazio de Jardin e all'amministratore del Logudoro del 1° aprile 1377 in cui gli indicava di pagare un fiorino al giorno a Pietro e alla sua compagnia<sup>306</sup>. Per i servizi resi in Sardegna egli ottenne il 10 giugno 1379 un guidatico e la dilazione dei debiti<sup>307</sup>. Il conestabile Antonio Rocha Crespa venne inviato per tre mesi al castro della Fava probabilmente verso la fine del 1379 come risulta dalla certificazione per il pagamento del soldo del 24 marzo 1380<sup>308</sup>.

Il re ribadì a Pietro de Rodeja il 28 settembre 1380 l'assegnazione del castro della Fava e della carica di capitano di Gallura<sup>309</sup>, e scriveva il 17 aprile 1380 al governatore di Cagliari Giovanni de Montbuy e all'amministratore e ai loro luogotenenti in Ullastre, Posada e la Fava perché rispettassero la concessione fatta ad Antonio de Podio Alto di poter estrarre da quei luoghi grano, orzo e altri viveri per sé e la sua casa e per provvedere ai suoi cavalli e altri animali. Ma allo stesso tempo il 27 aprile il re scriveva a vari ufficiali revocando le grazie fatte a chiunque per estrarre dall'isola biade, viveri o altre mercanzie, specie dalle curatorie e castri e luoghi dell'Ullastre, della Fava e anche da tutte le altre curatorie e luoghi di Gallura, salvo l'invio a Cagliari, Alghero o a Brancaloneo III Doria e se non risultavano scritte di pugno del re<sup>310</sup>.

Cosa succeda fra la fine del 1380 e l'inizio del 1383 non lo sappiamo, possiamo solo dire che al 23 febbraio 1383 Pietro de Rodeja era già morto poiché come tale è indicato in un pagamento fatto nel 1384 dall'amministratore del capo di Cagliari Guglielmo Camos alla moglie di quello per il soldo dovuto al marito, e poiché il mandato del re per pagare il soldo dei soldati defunti è dell'11 ottobre 1381 si può presumere che Pietro de Rodeja fosse già morto prima di questa data<sup>311</sup>. La cosa più verosimile è che nel 1381 il castro della Fava sia stato riconquistato dagli Arborea, ma di questo non abbiamo nessuna evidenza documentale, tuttavia un forte indizio in tal senso si potrebbe trarre da un conto sulla distribuzione di venti mila fiorini inviati nell'isola per pagare i soldati dei due capi che si riferisce alla situazione al 30 gennaio 1382, dove si parla del pagamento per i serventi e castellani di Ullastre e di Quirra fra gli altri, ma nulla è detto in merito a quello della Fava né tanto meno

305. ACA, Canc, reg. 1251, f. 77v e ACA, Canc, reg. 1258, ff. 11v-112r.

306. ACA, Canc, reg. 1044, f. 105v.

307. ACA, Canc, reg. 1045, f. 159v.

308. ACA, RP, MR, reg. 2102, f. 52v.

309. ACA, Canc., reg. 1046, f.81r.

310. ACA, Canc, reg. 1267, ff. 78v-79r e f. 91v.

311. ACA, RP, MR, reg. 2158, ff. 128r e 130r.

rispetto a quelli di Galtellì e di Pedres per cui possiamo ritenere che a quella data tutti questi fossero in mano arborense<sup>312</sup>.

Il castro di Ullastre e le località del giudicato, comprese fra gli altri Baunei, Manurri, Tortolì e Seui restarono invece in mano al re come si evince dal fatto che a settembre 1382 lo stagno di Ullastre o Lotzoray venne arrendato per cinque anni a partire dal giugno 1383 a Jacobo Serra<sup>313</sup>, e più direttamente dall'atto di donazione della contea di Quirra a Violante Carroç, dalle istruzioni al governatore e amministratore di Cagliari per il rifornimento dei castrì del 23 febbraio 1384 e dalla commissione fatta il 9 febbraio 1385 a frate Pietro del monastero di S. Saturno di Cagliari di incassare censi, redditi agrari e altri diritti reali in Ullastre<sup>314</sup>. Mentre Ugone III d'Arborea assediava Cagliari e riconquistava terreno in Gallura, il re non stava con le mani in mano, poiché riceveva un frate sardo inviatogli dei sassaresi, che evidentemente stavano cercando di trattare, e il re diede facoltà ai due governatori il 2 dicembre 1382 di elargire guidatici per crimini commessi da sardi e altri nell'isola per riportare la pace e rimettere o assolvere da pene e confermare heretat confiscate per ribellione<sup>315</sup>.

Il cavallerizzo Bartolomeo Togores ottenne l'ufficio di castellano della Fava e di capitano di Gallura che era stato di Oliviero Togores e prima di lui di Pietro de So il 4 luglio 1384, atto confermato il 24 luglio e ulteriormente confermato da re Giovanni I il Cacciatore il 20 maggio 1387<sup>316</sup>. Curiosamente mentre si nominano i vecchi predecessori, nulla è detto su Pietro de Rodeja suo immediato predecessore nell'ufficio, forse per passare sotto silenzio il fatto che non era stato in grado di difendere il castello dall'assalto degli uomini del giudice d'Arborea. Bartolomeo Togores ottenne l'ufficio di cavallerizzo della casa del re il 1° novembre 1383<sup>317</sup>, prima di allora era stato per tre anni luogotenente del governatore di Valenza al di là del fiume Saxena ma era caduto in disgrazia e l'ufficio gli era stato revocato il 7 febbraio 1383 perché era implicato in una azione fatta con un portario dell'infante Giovanni e altri in luoghi che erano della regina Sibilla de Fortià. L'11 ottobre 1384 il re gli concedeva due mila soldi per i servizi resi e dava mandato a Brancaleone III Doria per farglieli solvere dal censo dovuto dal giudice d'Arborea<sup>318</sup>. Il 10 ottobre 1386 il re riassegnava mille dei mille e cinquecento soldi concessi a Bartolomeo Togores il 4 marzo 1384, assegnandoglieli sui redditi delle saline di Cagliari<sup>319</sup>. Il 16 ottobre

312. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 1r-4r.

313. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 45r-45v.

314. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 135v-136v e 182v.

315. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 53r-54r.

316. ACA, Canc, reg. 1047, ff. 150v-151r e ACA, Canc, reg. 1938, ff. 26r-27r.

317. ACA, Canc, reg. 1281, f. 156v.

318. ACA, Canc, reg. 1285, ff. 187v-188r.

319. ACA, Canc, reg. 1292, f. 83r.

1386 veniva ordinato a Lorenzo Terrats reggente la tesoreria di solvere a Bartolomeo che andava in Sardegna con gli ambasciatori del re duecento fiorini per le spese di viaggio. Bartolomeo era già rientrato in terraferma il 25 ottobre con i messaggeri di Eleonora d'Arborea e Brancaleone ne veniva informato annunciandogli il prossimo rinvio in Sardegna con quelli per finalizzare l'accordo con sua moglie e lodandolo per i suoi servigi, lo stesso messaggio venne inviato a Eleonora<sup>320</sup>. Lo stesso giorno il re informava il doganiere di Cagliari che per i servizi che rendeva Bartolomeo Togores nella guardia a Brancaleone Doria e nelle trattative di pace con Eleonora d'Arborea e i sardi gli aveva donato nove mila soldi annui assegnati sugli incassi della dogana ordinandogli di provvedere ai pagamenti<sup>321</sup>. Ma Bartolomeo Togores moriva prima del 5 luglio 1387 e al suo posto venne nominato castellano e capitano di Gallura Bernardo de Santa Coloma, fratello del governatore del Logudoro Francesco Giovanni de Santa Coloma, che però rinunciò all'incarico dopo breve tempo così che i due uffici furono affidati al fratello Galceran de Santa Coloma<sup>322</sup>. Non è chiaro se questi soggetti abbiano mai ricoperto effettivamente l'incarico, probabilmente come si diceva sopra, la morte di Pietro de Rodeja è legata alla riconquista del castello da parte degli arborensi e le nomine successive furono puramente formali. Sotto gli Arborea Nicola Cuculla fu podestà della Mole de Posata, questi era oriundo della mole e appare fra i firmatari della pace del 1388. Il castello venne restituito ai catalani in base agli accordi di pace del 1388 non sappiamo esattamente in che data ma probabilmente all'inizio del 1390, all'atto della liberazione di Brancaleone III Doria.

Con la restituzione del castro agli aragonesi, Gil Ferrandez de Bilxes fu nominato castellano, come risulta da un atto del 13 marzo 1390 poiché in questa data l'amministratore di Cagliari e di Gallura gli inviò rifornimenti di viveri, armi e attrezzature, e rifornimenti analoghi furono inviati in quei giorni a Pietro Fabre castellano di Pedres e a Pietro Miro castellano di Galtelli, mentre ulteriori invii di attrezzature a Pietro Miro e al suo sottocastellano Andrea Ximénez sono segnalati l'8 giugno e il 15 luglio 1391<sup>323</sup>.

Nel 1391 il castro della Fava venne assediato da Nicola Cuculla secondo quanto scritto dal governatore Giovanni de Montbuy a Brancaleone III Doria in una lettera del 9 settembre 1391, l'assedio risale almeno ad agosto di quest'anno ed evidentemente subito dopo il castro venne preso o consegnato e tornò in mano arborense. Il Montbuy scaricò la colpa sul castellano, Gil Ferrandez de Bilxes, dicendo che

---

320. ACA, Canc, reg. 1292, f. 86r e f. 92v.

321. ACA, Canc, reg. 1292, ff. 92v-93r.

322. ACA, Canc, reg. 1938, f. 50r e ff. 125v-126r.

323. ACA, RP, MR, reg. 791, ff. 78r-80v.

questi aveva dato il castello a Brancaleone per denaro, ma la storia potrebbe anche essere stata inventata dal governatore per evitare accuse di inefficienza o incapacità, è più probabile che il castro sia stato semplicemente consegnato come risulta dalla deposizione di Jacobo Cases<sup>324</sup>. Nel 1391 il luogotenente governatore Giordano de Toloni si lamentava che Brancaleone e Eleonora d'Arborea avevano nominato Nicola Cuculla ufficiale della curatoria di Dore e maggiore de porto di quella enconrada viste le minacce fatte contro le terre del re<sup>325</sup>.

Il castro della Fava restò agli arborensi probabilmente fino al 1409 circa e dopo la morte di Brancaleone tornò in mano al re. Sappiamo che a dicembre del 1412 Ferdinando I ordinava al castellano che venissero restituiti i beni depredati da una galeotta e da un brigantino e portati nel castello<sup>326</sup>. Ferdinando diede in feudo a Sancio de Hermo il castello della Fava e la villa di Posada con atto del 7 giugno 1413. Sancio era nipote ed erede di Giovanni Perez, castigliano patrono di una galea, distintosi in Sicilia al servizio di Martino il Giovane<sup>327</sup>.

Sancio de Hermo evidentemente poi morì e venne sostituito da Tristano de Turigui alias Turighe che risulta capitano del castello e della villa di Posada nel 1415 e fu raccomandato al re per i servizi resi in Sardegna durante la guerra con i ribelli come visto sopra. Probabilmente, anche se non abbiamo riscontro documentale, questi era nipote e figlio rispettivamente di Raimondo e Mariano de Turighe.

Dal 20 giugno 1419 il feudo e il castro sono concessi a Galceran de Santa Pau, il castello d'ora in avanti seguirà sempre la sorte del feudo, la carica di castellano è divenuta ormai puramente formale. Non siamo in grado di dire cosa sia successo al feudo, sappiamo solo che il Santa Pau vendette forse nel 1427 il feudo di Sanluri ai de Sena, nulla sappiamo in merito al feudo di Posada, la cosa più verosimile è che questo sia stato acquistato fra il 1427 e il 1431 da Nicolò Carroç d'Arborea e che l'atto sia stato poi approvato e confermato dal re che lo concesse a Nicolò che risulta feudatario dal 25 giugno 1431.

### 3.2.3 *Castellani di Galtellì*

Berengario de Vilademany ottenne la custodia del castro di Galtellì almeno dal 1° luglio 1324 e probabilmente dal momento in cui i pisani lo consegnarono a seguito degli accordi di pace<sup>328</sup>. Berengario venne anche nominato capitano di Gallura l'11

324. ACA, Canc, Procesos, vol. 9, f. 40v e ACA, Canc, Procesos, vol. 10, ff. 15v-16r.

325. ACA, Canc, Procesos, vol. 9, f. 20v e seguenti.

326. ACA, Canc, reg. 2359, f. 51r in Artizzu, 1957, *cit.*, doc. 207 del 1-12-1412.

327. ACA, Canc., reg. 2398, ff. 48v-50v, in Artizzu, 1957, *cit.*, doc. 54.

328. ACA, Canc, reg. 399, f. 25v e ACA, Canc., reg. 1020, ff. 100r-109v.

luglio 1324<sup>329</sup>, e alla doppia carica di castellano e capitano di Gallura di Berengario de Vilademany fanno riferimento vari documenti del 18 luglio 1324 e del 10 ottobre 1326<sup>330</sup>, in quanto capitano di Gallura a Berengario venne demandata l'immissione in possesso del feudo di Orosei il 14 luglio 1324 di Raimondo de Sentmenat nominato il giorno prima podestà di Sassari e capitano di Logudoro<sup>331</sup>. Berengario rimase castellano di Galtelli e capitano di Gallura almeno fino al 1325. In questa seconda carica venne poi sostituito in data imprecisata ma da riferire al 1326 da Michele Martino de Puyo, che verrà poi ucciso durante la rivolta scoppiata a Terranova e nelle ville del piano di Civita. Sancio Aznares d'Arbe venne ufficialmente nominato capitano di Gallura dal governatore Bernardo de Boxadors il 21 dicembre 1327, ma iniziò ad amministrare il suo ufficio dall'11 dicembre<sup>332</sup>, per cui è probabile che Michele Martino de Puyo esercitasse la carica dalla metà del 1326 fino a fine novembre o inizio dicembre del 1327.

Sancio Aznares d'Arbe venne nominato castellano di Pedres e confermato capitano di Gallura il 22 giugno 1328<sup>333</sup>, ma come dicevamo in realtà esercitò le cariche già da prima e la sua nomina a castellano di Galtelli e capitano di Gallura era già indicata nell'ordinanza sugli ufficiali dell'isola del 31 luglio 1327<sup>334</sup>. Il 24 agosto 1330 Sancio venne confermato a vita castellano di Galtelli, per cui evidentemente in una data intermedia fra il 22 giugno 1328 e il 24 agosto 1330 gli venne ridato il castro di Galtelli e contemporaneamente lasciò la castellania di Pedres a Michele Martino d'Arbe a cui fu confermata a vita il 24 agosto, Sancio venne inoltre confermato capitano di Gallura a vita il 10 settembre 1330<sup>335</sup>. Egli doveva ricevere lo stipendio di tre equi armati perché doveva recarsi in Gallura con una comitiva di cavalieri, così recita un atto diretto dal re al governatore Raimondo de Cardona del 24 agosto 1330: «propter perversitatem gentium sibi conveniat ut cum comitiva equitum per loca capitaneie predictae parato incedat», si vede che la situazione in Gallura era poco tranquilla<sup>336</sup>. Sancio venne incaricato nel settembre del 1331 dal governatore Raimondo de Cardona di assegnare a Sassari le proprietà degli espulsi ai popolatori catalani<sup>337</sup>. Sancio Aznares d'Arbe nel febbraio-marzo del 1332 svolgeva le funzioni di luogotenente del governatore Raimondo de Cardona<sup>338</sup>. Il 6 gennaio 1332 il re

---

329. ACA, Canc, reg. 390, ff. 147r-147v.

330. ACA, Canc, reg. 397, f. 202r e ACA, Canc, reg. 402, ff. 171r-172r.

331. ACA, Canc, reg. 390, ff. 147v-148r.

332. ACA, RP, MR, reg. 2060, f. 36r-36v.

333. ACA, Canc, reg. 508, ff. 202v-203r.

334. ACA, Canc, reg. 403, ff. 134r-138v.

335. ACA, Canc, reg. 511, ff. 34r-34v.

336. ACA, Canc, reg. 511, f. 28r.

337. ACA, Canc, reg. 517, f ff. 18r-19v.

338. ACA, Canc, reg. 1006, f. 131v del 19-2-1332 e Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. n. 115, 121, 125, 127, 159. Alme-

dava mandato a Sancio in quanto capitano di Gallura e al vicario di Cagliari Bernardo de Podiatris per prendere due giuristi per un'inchiesta sull'operato ribelle dei marchesi Federico, Azzo e Giovanni Malaspina<sup>339</sup>, per trovare prove che potessero giustificare l'eliminazione dei Malaspina, come risulta da missiva del governatore Cardona<sup>340</sup>. Nel periodo successivo Michele Martino d'Arbe resse l'interim di capitano di Gallura e la carica gli venne prorogata il 2 aprile 1332<sup>341</sup>.

Il 12 maggio 1332 Arnaldo de Ladrera, della casa di Berengario Carroç sr, venne nominato capitano di Gallura per la morte, si dice nell'atto, di Sancio Aznares d'Arbe<sup>342</sup>. E lo stesso giorno Arnaldo fu anche nominato, per lo stesso motivo, castellano di Galtelli<sup>343</sup>. Con atto del 18 maggio il re ordinò al governatore Raimondo de Cardona di riconoscere ad Arnaldo de Ladrera la nomina a castellano di Galtelli con la stessa paga concessa al suo predecessore<sup>344</sup>. In realtà possiamo dare per certo, pur in mancanza di un documento che lo dichiari espressamente, che queste due nomine di Arnaldo de Ladrera a castellano di Galtelli e capitano di Gallura non andarono ad effetto perché la notizia che Sancio Aznares d'Arbe era morto era infondata e Sancio rimase capitano di Gallura. Risulta infatti che il luogotenente del maestro razionale Bernardo de Coll certifica il 10 dicembre 1333 a Sancio la somma dovutagli dalla curia per la resa dei conti in quanto capitano di Gallura dal 21 dicembre 1327 al 31 dicembre 1332 ossia per 6 anni e 20 giorni. Ed è indicato come capitano in una risposta del 1° luglio 1333 di Ugone d'Arborea al re sull'opportunità di alcuni trattati con i Doria<sup>345</sup>.

Arnaldo de Ladrera morì in uno scontro presso Alghero probabilmente nel 1333 durante un inseguimento dei Doria che avevano attaccato Sassari ed effettuato razzie di bestiame nei suoi dintorni. Il contrattacco avvenne in una zona boscosa vicino ad Alghero, Arnaldo che partecipava all'operazione con il contingente di truppe inviate al comando di Ferdinando de Vega attaccò gli uomini di Brancaleone II Doria e fu ucciso nella mischia. Brancaleone e gli altri Doria, a seguito di questi scontri, tesero un agguato ai soldati della bastida di Sorra, ma nella primavera del

no fino a dicembre 1332 cfr. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 196, pag. 150.

339. ACA, Canc, reg. 513, f. 30r.

340. Missiva riferita in Tangheroni, M., 1972, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, Ricerche, Pacini, riedito in Tangheroni, M., 1983, *Sardegna Mediterranea*, vol. 23, Il Centro di ricerca, pag. 190, e riportata in Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 175.

341. ACA, Canc, reg. 513, f. 143v.

342. Cfr. Alfonso III, pergamena n. 636, doc. n. 81 in Casula, F.C., 1967, *cit.*, pag. 109.

343. ACA, Canc., reg. 514, f. 161v, è errata la lettura data da Casula, F.C., 1967, *cit.*, alla pergamena n. 637, doc. 82, pag. 110, atto che risulta riportato nel foglio indicato del registro, che non riporta la nomina a castellano di Sancio bensì quella di Arnaldo de Ladrera per la morte (presunta) di quello.

344. Cfr. Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. n. 170 (cassa 13, carta 1901).

345. Alfonso III, Cassa 18 carta 2685, 1/07/1333 in Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. n. 268 pp. 177-178.

1334 questa fu soccorsa dagli uomini di Ugone d'Arborea e poi l'esercito condotto da Raimondo de Montpoan vicario di SS occupò la curia di Sorra e l'intera curatoria, da cui la protesta di Damiano Doria che chiese al re la restituzione con risposta del re del 15 luglio 1334<sup>346</sup>. Gli uomini di Sorra erano sotto osservazione già da prima poiché il 7 luglio 1333 il re rispondeva a una lettera del governatore Cardona che lo aveva informato che sardi delle ville di Damiano Doria avevano ucciso il vescovo di Sorres Bernardo di Piacenza, della cui nomina il re aveva informato il governatore appena il 16 settembre 1332<sup>347</sup>, per cui l'arcivescovo di Torres avrebbe chiesto l'intervento del braccio secolare e il re raccomandava a Raimondo de Cardona di tenere ben custodita Sorra. In una lettera del governatore Cardona datata 18 marzo da Oristano e senza anno, ma visto quanto appena detto dovrebbe trattarsi del 18 marzo 1334<sup>348</sup>, il governatore informava il re dell'esito degli scontri con Brancaleone II Doria nei pressi di Alghero durante i quali era morto oltre ad Arnaldo Ladrera, un cugino di Sancio Aznares d'Arbe e uno scudiero di Gallard de Malleon<sup>349</sup>.

Anche Gallard de Malleon risulta essere morto nello stesso periodo, forse è morto in qualche scaramuccia con i Doria ma non abbiamo informazioni, o forse durante gli scontri connessi all'assedio di Ardena verso la fine del 1334. Di sicuro però è morto in quest'anno poiché abbiamo un atto del 2 gennaio 1335 nel quale il re rifiutava l'omaggio da parte di Pietro de Podio Verde tutore del figlio di Gallard de Malleon, Augery alias Otger, per la successione nel feudo di suo padre, per i problemi connessi a certi beni concessi che dovevano tornare al re; si trattava sostanzialmente della concessione a vita fatta a Gallard dell'isola dell'Asinara, e dal testo dell'atto risulta che il tutore stava facendo la profferta di omaggio entro l'anno dalla morte di Gallard come richiesto dalle ordinanze reali<sup>350</sup>.

Sancio Aznares d'Arbe rimase capitano di Gallura come indicato da un mandato di re Alfonso del 30 aprile 1334<sup>351</sup>. Successivamente venne nominato dal re il 18 giugno 1335 insieme ad Arnaldo Gheraldi amministratore generale del regno, carica che gli venne poi confermata da re Pietro il 27 marzo 1336<sup>352</sup>.

Nel 1335 i Doria attaccarono oltre al castello di Galtellì, anche quelli della Fava e di Pedres, ma come si diceva essi riuscirono a conquistare solo il castello di Pedres. L'attacco avvenne nel mese di marzo 1335 e vedeva coinvolti oltre ad alcuni

---

346. ACA, Canc, reg. 517, f. 55v.

347. ACA, Canc, reg. 516, ff. 129r-129v e ACA, Canc, reg. 514, ff. 245v-246r.

348. Come risulta dalla concessione di 2550 soldi annui ai suoi eredi in compensazione per le ville in Gippi e Tregenta assegnate ad Arnaldo e che poi gli furono prese per darle ai pisani in compensazione del castro di Cagliari ceduto al re.

349. Alfonso III, cassa 21, carta 3256, in Casula, F.C., 1970, *cit.*, doc. 379.

350. ACA, Canc, reg. 517, f. 123v.

351. ACA, Canc, reg. 1006, f. 110r.

352. ACA, Canc, reg. 1006, f. 16r.

dei Doria anche un vicario del comune di Genova, la notizia dell'attacco pur senza specificare le località interessate è fornita da una risposta del re del 20 aprile 1335 al governatore Raimondo de Cardona che lo informava degli eventi, per cui il re gli ordinava di attaccare i nemici ma anche di difendere Sassari e i castri e le terre del re preannunciandogli l'arrivo di una comitiva di fanti e cavalieri per supportarlo<sup>353</sup>. Il feudatario di Orosei, Raimondetto de Sentmenat pagò una comitiva di cavalieri e fanti impegnata nella guerra contro i genovesi, come risulta da richiesta fatta al re per ottenere le somme per gli stipendi di questi uomini dovutigli dalla curia<sup>354</sup>. I Doria pare che cercassero anche di farsi consegnare il castro di Quirra, che era tenuto da un sostituto del castellano Enrico Ferdinando de Toledo della casa di Artale de Luna. Non è chiaro se il tentativo sia realmente avvenuto, poiché di mezzo ci furono contrasti fra il castellano e l'amministratore dell'isola Arnaldo Geraldì, possiamo solo dire che forse i Doria occuparono per la durata di questo conflitto alcune ville in Ogliastra, in particolare quelle appartenenti a Giacomo Carroç, figlio minore dell'ammiraglio Francesco Carroç sr poiché questo è indicato in un'annotazione contenuta in un registro degli amministratori Sancio Aznares d'Arbe e Arnaldo Geraldì<sup>355</sup>. Purtroppo, non sappiamo quali fossero queste ville, perché non ci è noto come avrebbe dovuto essere suddiviso fra i figli il feudo dell'ammiraglio, sappiamo solo che Giacomo morì il 20 novembre 1335 e che in definitiva dopo la morte di Francesco Carroç sr nel 1338, tutta l'Ogliastra finì in mano al nipote Berengario Carroç jr.

Il 14 dicembre 1334 il governatore Raimondo de Cardona ricevette una lettera dal re che, informato da Sancio che il governatore stava assediando i Doria ad Ardena e che avrebbe ottenuto una vittoria, voleva avere notizie di prima mano da lui. Nonostante il contributo di Sancio alla vittoria del governatore, il re non acconsentì ad aumentargli lo stipendio di capitano di Gallura ma gli concesse il 18 dicembre una somma di mille soldi annui a suo beneplacito oltre allo stipendio per cavalli armati, al salario di capitano di Gallura, e alla *retinencia* come castellano di Galtellì e accolse un'altra sua richiesta per una concessione a favore di Enrico Eximini d'Ahe<sup>356</sup>. A questa data risalgono gli ultimi atti che indicano Sancio Aznares d'Arbe come capitano e castellano di Galtellì poi non abbiamo più informazioni fino al 18 marzo 1337 quando Rodrigo de Muro venne nominato capitano di Gallura<sup>357</sup>. È possibile che Sancio sia rimasto capitano e castellano per tutto il 1335 e il primo quadrimestre del 1336, così come è possibile che sia stato dato l'interim a qualcuno

---

353. ACA, Canc, reg. 518, ff. 140r-140v.

354. ACA, Canc, reg. 1006, ff. 94r-94v.

355. ACA, RP, MR, reg. 2065, f. 60r.

356. ACA, Canc, reg. 517, f. 108r e f. 108v.

357. ACA, Canc, reg. 1007, f. 184v.

nel momento in cui fu nominato amministratore insieme ad Arnaldo Gherardi il 18 giugno 1335, per esempio Enrico Eximini d'Ahe per il quale aveva chiesto una concessione al re.

Sancio morì il 12 maggio 1336 come risulta dal suo libro dei conti<sup>358</sup>, Enrico Eximini d'Ahe venne nominato castellano il 1° giugno 1336, e tenne la carica fino ad agosto del 1337 quando ricevette l'ultima paga e fu sostituito da Francesco çà Cirera che tenne il castello fino a dicembre 1337<sup>359</sup>.

Francesco çà Cirera, il cui compito di castellano si concluse il 19 dicembre, fu sostituito da Martino Eximini de Ruffis, nominato il 4 giugno 1337 ma che entrò effettivamente in carica il 20 dicembre di quell'anno<sup>360</sup>. Nello stesso periodo re mandava informazioni al governatore Raimondo de Ribelles a causa di una lettera ricevuta dal vicario di Sassari Raimondo de Montpaon relativa ad Azzo Visconti, erede di Giovanna figlia di Nino Visconti e sulle sue intenzioni di inviare in Gallura duecento cavalieri, trecento balestrieri e trecento fanti, indicandogli di vigilare<sup>361</sup>. Questo è l'unico documento storico che conosciamo da cui risulta riportata, pur se solo a livello di informazione ottenuta chissà come dal vicario di Sassari, che Giovanna di Gallura aveva lasciato per testamento al fratello uterino Azzo Visconti, figlio di sua madre Beatrice e di Galeazzo, il giudicato di Gallura: «[...] quondam nobilis mulierem filia Judici Nini dominus terra vocate dela Gallura ad quam iudicatum eiusdem terre pertinebat tempore sui decessus instituit suum heredem nobilem Aczo vicecomitem et dominum de Milla [...]», confermando quindi quanto riportato dal cronista Galvano Fiamma<sup>362</sup>. L'atto, inoltre, ci fornisce un termine ante quem per la morte di Giovanna di Gallura che deve essere avvenuta al massimo nei primi mesi del 1337 ovvero verso la fine del 1336<sup>363</sup>.

Martino Eximini de Ruffis era ancora castellano il 17 gennaio 1338<sup>364</sup>, e venne sostituito in data ignota da Geraldo de Torrent, questi ebbe la custodia del castello già prima del 15 settembre 1340 a causa della morte di Martino, e ciò è confermato

358. ACA, RP, MR, reg. 2065, f. 1.

359. ACA, Canc, reg. 1006 f. 54v e ACA, RP, MR, 2068\_2-3, f. 32r-32v.

360. ACA, Canc. Reg. 1007, ff. 211v-212r e ACA, MR, reg. 2068, f. 32v.

361. ACA, Canc, reg. 1007, f. 226v.

362. Ma non sappiamo cosa sia andato a riferire Vanni Gattarelli per conto di Giacomo II a Rizzardo da Camino figlio di Gherardo all'indomani del suo matrimonio con Giovanna Visconti in merito ai beni della moglie.

363. Ricciarda di Saluzzo, figlia di Galeazzo I Visconti e di Beatrice d'Este, chiedeva nel 1356 a re Pietro di riconoscere i diritti che aveva sul giudicato di Gallura che, in via ipotetica, possiamo immaginare derivassero dalle disposizioni testamentarie del fratello, non siamo tuttavia in grado di dire quanto fossero fondate queste pretese, senza leggere il testamento, poiché Galvano Fiamma indica che Azzo morendo lasciò tutto agli zii: «[...] moriens omnes suas divitias, terras, nobilitates duobus patruis suis testamento legavit» (Fiamma, G., *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Jobanne vicecomitibus ab anno 1328 usque ad annum 1342*, in Muratori, L.A., 1938, *Rerum Italicarum Scriptores*, serie II, Tomo XII (4), paragrafo XXVIII, pag. 45).

364. ACA, Canc., reg. 1008, ff. 80r-82v.

da una missiva del 17 aprile 1341 in cui il re gli risponde in merito alla sua richiesta di avere a vita la castellania di Galtellì. Il re scrisse al governatore il 17 giugno 1341 perché Geraldo de Torrent fosse lasciato in possesso del castro di Galtellì purché lo tenesse ben fornito e custodito<sup>365</sup>. Intanto il 21 gennaio 1338 il re aveva ribadito al governatore Raimondo de Ribelles di vigilare poiché da informazioni credibili aveva saputo che si preparavano genti del duca di Milano per venire in Sardegna a riprendersi la Gallura e si parlava di accordi fra pisani e genovesi sul castro di Iglesias, pareva inoltre che a Genova uno fra Rafael Doria, Aytone Doria e Federico de Campo stesse trattando con il conte di Corsica per recarsi nell'isola e da lì procedere contro la Sardegna. Lo informava anche che i genovesi armavano venti fra galee e sagitte e arruolavano balestrieri e fanti a Napoli dicendo che dovevano dirigersi contro l'isola d'Elba ma non era certo, e si raccomandava di fornire e custodire i castrì di Iglesias, Fava, Pedres, Ullastre e gli altri marittimi<sup>366</sup>. Il 9 febbraio 1338 il re scriveva ancora al governatore perché aveva ricevuto due lettere dai consiglieri di Sassari sulle ruberie commesse nei mari sardi da parte delle navi genovesi che vi stavano di continuo contro i sudditi del re, e le merci rubate erano poi vendute palesemente ad Alghero e in altri luoghi dei Doria. Gli riferiva anche di attacchi e omicidi nei luoghi dei Doria e dei Malaspina e su quanto riferito dai consiglieri di Sassari di rumori di una lega con il duca di Milano che voleva la Gallura e i pericoli per Sassari e il Logudoro vista la scarsità di armati, indicandogli di verificare la fondatezza e stare in quel caso a Sassari inviando spie a Genova, Pisa, Milano e Alghero e nei luoghi dei Doria e dei Malaspina per ottenere informazioni su preparativi di navi e armati<sup>367</sup>. I rumori su preparativi di galee e uomini e di una lega fra Genova, Pisa e il duca di Milano per invadere l'isola furono ribaditi in una lettera di Pietro III d'Arborea e nelle risposte del re a lui, al marchese Giovanni Malaspina e al luogotenente del governatore e capitano del Logudoro Raimondo de Montpaon del 30 luglio 1340, e il re contemporaneamente vietò l'estrazione di grano e orzo dall'isola informandone oltre agli ufficiali, i maggiori feudatari dell'isola fra cui gli stessi Doria<sup>368</sup>. Prima dell'11 luglio 1338 Geraldo de Torrent venne a corte, inviatovi dal governatore Raimondo de Ribelles con una serie di capitoli da sottoporre al re relativi a varie questioni sui Doria e Pisa. Nel rispondere il re indicava al governatore di pretendere il servizio cui i feudatari erano obbligati per i feudi e se non lo facevano di occupare le loro rendite per il tanto necessario a pagare il servizio, il re voleva inoltre che Geraldo de Torrent tenesse l'ufficio di capitano di Gallura e gli aveva promesso

---

365. ACA, Canc., reg. 1010, ff. 189v-190r e ACA, Canc, reg. 1011, f. 40r e f. 56v.

366. ACA, Canc, reg. 1007, f. 241r.

367. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 67r-67v.

368. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 144r-144v.

il castello di Galtelli o della Fava quando si liberassero ma in tal caso togliendogli lo stipendio di un cavallo armato che gli era stato concesso in precedenza. Il re era possibilista sull'opportunità prospettata dal governatore di comprare la villa che fu di Raimondetto de Sentmenat, ossia Orosei che ora era del fratello Galceran, e anche Terranova e Posada ma voleva sapere quanto sarebbe costato<sup>369</sup>. Geraldo ufficialmente non era il capitano di Gallura perché questa carica era di Rodrigo de Muro, ma questi era stato sostituito immediatamente dopo la nomina dall'altro amministratore Lope de Genestar per l'impossibilità di quello di essere nell'isola. È altamente probabile però che l'amministratore si servisse di Geraldo de Torrent come suo luogotenente in zona, questo risulta indirettamente dalla risposta del re ai capitoli del governatore.

Con atto del 1° settembre 1339 il re nominò frate Raimondo d'Empúries capitano di Gallura e castellano di Pedres<sup>370</sup> sostituendo Rodrigo de Muro che però in realtà era già morto dalla metà del 1338, di fatto ottenne la nomina ufficiale alla carica che teneva come interim Geraldo de Torrent cui verosimilmente era stata promessa poiché risulta indicato come tale nell'ordinanza sugli ufficiali dell'isola del 6 agosto 1339<sup>371</sup>. Il re diede invece la carica al frate a causa dei debiti che aveva con quello, relativi all'esito di un arbitrato fatto al tempo del padre Alfonso con cui questi tenne per sé il viscontato di Bas oggetto di compravendita fra Raimondo d'Empúries e Bernardo de Cabrera, tuttavia, la nomina non ebbe seguito poiché prima della fine di settembre il frate morì.

Il re scriveva il 18 agosto 1340 al capitano di Gallura di cui non è indicato il nome, per una supplica di Margherita de Querqui moglie di Giovanni de Alagon di Terranova ma un tempo a Orosei in merito a beni e alla dote a Orosei. Questi furono occupati dall'erede di Raimondo de Sentmenat perché Giovanni gli doveva dei soldi in quanto aveva agito come suo procuratore, il re demandò al capitano di valutare e decidere con giustizia<sup>372</sup>. Possiamo ragionevolmente presumere che il capitano fosse Geraldo de Torrent cui è rivolto l'atto immediatamente precedente del registro, relativo a un esposto di Pietro Giuliani accusato, nella sua veste di podestà di Terranova, da Raimondo de Montpaon vicario di Sassari e luogotenente del governatore, per la cattura di una cocca siciliana. Questo portò al sequestro dei suoi beni da parte di Geraldo ma con la successiva assoluzione si ordinò di restituirgli una schiava e un pegno. La carica ricoperta da Geraldo risulta anche da una causa per ingiurie mossagli da Pietro Giuliani procuratore di Raimondo de Senesterra

---

369. ACA, Canc, reg. 1008, ff. 150v-152r.

370. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 381r-381v.

371. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 359r-363v.

372. ACA, Canc, reg. 1010, ff. 172r-172v.

il 1° ottobre 1340, causa già portata in precedenza all'attenzione del precedente governatore Raimondo de Ribelles ma evidentemente ancora pendente e rimessa a Bernardo de Boxadors, e da un'ordinanza del re del 17 giugno 1341 per far restare Geraldo castellano di Galtelli<sup>373</sup>. E che Geraldo nel 1339 e 1340 fosse il capitano di Gallura e castellano di Galtelli lo indica una lettera del re all'amministratore del 19 luglio 1341 su supplica di quello perché gli paghi il salario di cinquanta lire annue e lo stipendio di un cavallo armato come capitano che non ha avuto per i due anni precedenti e la retinencia del castro di Galtelli. Geraldo chiese inoltre al re tramite amici di avere il castro di Galtelli a vita, visto che aveva il suo feudo nei dintorni ma il re gli rispose il 20 luglio 1341 che non intendeva dare castelli sardi a vita a nessuno ma che se teneva custodito e rifornito il castro non doveva temere che gli venisse tolto<sup>374</sup>. Nell'ambito dell'ordinanza generale all'amministratore su uffici e salari del 1° agosto 1341 il re ordinava anche l'accorpamento degli uffici di capitano e camerlengo di Gallura con revoca di quest'ultimo ufficio e del relativo salario<sup>375</sup>. A fine 1340 o inizio 1341 ci fu una lite a Orosei di cui il protagonista fu Gomita Seucari, Bernardo Bremon arrendatore dei redditi della villa e procuratore del feudatario Galceran de Sentmenat vi si recò a giugno per catturarlo, ma quello suscitò come visto sopra una rivolta contro il podestà Bremon, e i rivoltosi si rivolsero a Geraldo. Geraldo de Torrent insieme a Bernardo Laurenzi suggerì loro di rivolgersi al luogotenente governatore che in base alle loro dichiarazioni depose il podestà Bremon nominando al suo posto il giovane Pietro Comititis, ma su ricorso di Bernardo Bremon e Galceran de Sentmenat il re ordinò il 4 ottobre 1341 al nuovo governatore Guglielmo de Cervilione di fare un'indagine sulla verità dei fatti e di punire i colpevoli della sedizione, e ribadì l'ordine il 27 ottobre su istanza di Toda nonna di Galceran<sup>376</sup>. Geraldo mantenne il doppio incarico negli anni successivi come risulta da diversi documenti dal 1343 al 1347 e si occupò di fare riparare la porta foranea del borgo del castello di Galtelli per il pericolo cui era esposto il borgo e lo stesso castello se la riparazione non fosse stata fatta<sup>377</sup>.

Dal 7 febbraio 1346 Geraldo de Torrent tenne la carica di gerente governatore in assenza di Guglielmo de Cervilione dall'isola<sup>378</sup>. In questo anno, fra agosto 1346 e luglio 1347, l'operaio Bernardo Colom<sup>379</sup> eseguì lavori e riparazioni necessarie nel

373. ACA, Canc, reg. 1010, f.221r e ACA, Canc, reg. 1011, f. 56v.

374. ACA, Canc, reg. 1011, ff. 70v-71r.

375. ACA, Canc, reg. 1011, ff. 124v-131r.

376. ACA, Canc, reg. 1011, ff. 132r-132v e ff. 138r-138v.

377. ACA, Canc., reg. 1012, ff. 71r-71v e ff. 77r-77v, ACA, RP, MR, reg. 2071, ff. 28r-28v e f. 93v. I pagamenti della retinencia del castello risultano da ACA, RP, MR, reg. 2072, f. 3r e ACA, RP, MR, reg. 2073 f. 5r.

378. ACA, Canc, reg. 1014, f. 94r.

379. Questo Bernardo Colom probabilmente è la stessa persona al quale il vicario del vescovo di Galtelli rilasciò un certificato di morte del notaio Francesco, morto il 22 maggio del 1348, del quale Bernardo era esecutore e per

castro di Galtelli. Questo potrebbe riferirsi a lavori saldati nel 1347 e svolti molti mesi prima in base alla posizione del foglio nel registro ma non abbiamo date precise, comunque è probabile che i lavori siano stati ordinati nella prima metà del 1346 per i rischi derivanti dall'armamento di quaranta navi genovesi e a seguito di varie missive del re per rafforzare le difese in Sardegna. In particolare a Geraldo, allora luogotenente del governatore, venne espressamente ordinato di fare una ricognizione dei castelli e fortini e di procedere a riparazioni necessarie con missiva del 3 marzo 1346, lo stesso rispose al re come risulta da altra lettera del re del 9 giugno 1346 sulle riparazioni fatte<sup>380</sup>, mentre agli arrendatori dei redditi sardi venne espressamente richiesto di spendere fino a dieci mila soldi alfonsini per le riparazioni nei castelli su mandato del governatore o chi per lui con atto del 29 marzo 1346. La riparazione rientra in una serie riportata nel registro 2073 presumibilmente legata alle tensioni e allo scontro con i Doria voluto da re Pietro e portato avanti dal governatore Guglielmo de Cervilione.

Geraldo de Torrent venne nominato il 22 giugno 1347 podestà ossia vicario di Sassari e capitano del Logudoro per la morte avvenuta il 20 maggio di Raimondo de Montpaon ed è probabile che abbia avuto l'interim dal governatore subito dopo la morte di Raimondo. Nella seconda metà di agosto del 1347 si svolse la battaglia di Aidu de Turdu con la vittoria dei Doria e il massacro degli aragonesi. Intanto il 15 luglio 1347 Pietro Ortici de Ruffis ebbe la nomina a castellano di Galtelli, ufficio che gli venne concesso a vita il 26 settembre 1347<sup>381</sup> ma è dubbio se ne sia mai stato immesso in possesso poiché nell'atto del 10 novembre 1347 citato in precedenza si indicava al governatore di far scegliere a Geraldo de Torrent che in quel momento deteneva ancora le cariche di capitano di Gallura e castellano e inoltre era vicario di Sassari di scegliere fra le une e l'altra in modo da concedere quanto fosse rimasto libero a Raimondo de Papiolo, e questo implicherebbe che Pietro Ortici de Ruffis non abbia mai preso servizio come castellano di Galtelli, ovvero che morì per la peste nera.

Da certificazioni nei conti di Bernardo Muntanyes, camerlengo di Gallura, sappiamo che pagò a Bernardo de Ladrera varie somme dal 16 agosto 1348, che a questa data risultava capitano di Gallura e castellano di Galtelli<sup>382</sup>. Raimondo Sanvincent ottenne la nomina a capitano di Gallura il 17 febbraio 1349 per la morte di Geraldo de Torrent, ma sappiamo che fino a maggio 1350 la carica venne esercitata da Bernardo de Ladrera che rimase castellano di Galtelli fino ad aprile

---

conto del quale chiedeva un rimborso dal camerlengo.

380. ACA, Canc, reg. 1014, f. 100v e f. 106v, ACA, Canc, reg. 1015, f. 110r.

381. ACA, Canc, reg. 1016, ff. 31r-31v e ff. 74r-74v, e ACA, Canc, reg. 1127, f. 130r.

382. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 79r-79v e 81r.

1350, sostituito in questa carica dal maggio di quest'anno da Berengario de Villagranada<sup>383</sup>. Il 7 marzo 1349 il re scriveva al governatore Rambaldo de Corbaria di non ostacolare Raimondo se voleva venire in terraferma; quindi, evidentemente questi si trovava in Sardegna, ma il 24 aprile poiché Raimondo aveva catturato con la sua galeotta una barca di Bernardo Boccacci di Piombino carica di merci di Giovanni Vermicellai il re ordinava al governatore di vietare queste pratiche e fare giustizia<sup>384</sup>. Questo Raimondo potrebbe essere lo stesso, ma non siamo certi, del quale il re scriveva il 16 agosto 1352 al governatore Rambaldo de Corbaria informandolo che dalla flotta in oriente erano fuggiti Giovanni Merceri e Raimondo Sanvincent dopo uno scontro con i genovesi presso Istanbul e gli ordinava di prenderli se si fossero presentati in Sardegna<sup>385</sup>. Questo era lo stesso che verso la fine del 1353 scappò dal carcere di Genova insieme a centocinquanta catalani dopo aver ucciso le guardie e che aveva preso nel porto della città due galeotte cariche di armi destinate alla difesa di Alghero con cui venne in Sardegna e di cui sappiamo tramite tre lettere del re del 15 dicembre 1353 dirette una a tutti i catalani, la seconda ad Artaldo de Pallars, e la terza a lui che assicurava un guidatico a tutti loro qualunque crimine potessero aver commesso perché il re voleva parlargli<sup>386</sup>. E sarà forse lo stesso che il re invitava ad andare a Collioure pronto per partire per la Sardegna il 1° e il 5 giugno 1356 ma per il quale avvisava il giorno prima il vicario di Barcellona, Francesco Togores, per catturarlo e inviarglielo qualora si fosse presentato<sup>387</sup>.

Con un'ordinanza del 28 maggio 1352 a causa dell'incapienza dei redditi dell'isola si dispose che per la custodia dei castrì venissero assegnate le ville che si trovavano presso o nei termini dei castrì di Acquafredda, Gioiosaguardia, Pedres, La Fava e Galtelli, prevedendo che per il futuro se vacassero ville nei dintorni di questi fossero assegnate per questo scopo<sup>388</sup>.

Il re ordinava il 17 dicembre 1354 al sub tesoriere Pietro de Marginibus di pagare quaranta fiorini pro-rata per le *retinencie* arretrate dei castelli di Galtelli e della Fava rispettivamente a Raimondo de Libiano e a Pietro de So. Raimondo de Libiano ricevette pro-rata la *retinencia* per il castro di Galtelli fino al luglio 1353 così come Pietro de So castellano della Fava, come confermato dalle annotazioni del maestro razionale. Lo stesso sub tesoriere pagava una somma a Pietro de So perché la con-

383. ACA, Canc, reg. 1017, f. 231v e ACA, RP, MR, reg. 780, f. 82v.

384. ACA, Canc, reg. 1027, f. 235r e ACA, Canc, reg. 1018, f. 4v.

385. ACA, Canc, reg. 1139, f. 195r.

386. ACA, Canc, reg. 1144, ff. 193r, 193v, 195r.

387. ACA, Canc, reg. 1153, ff. 56v-57r e 164r.

388. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 98r-98v.

vertisse in viveri da immettere nei castri della Fava e di Galtelli<sup>389</sup>. L'8 giugno del 1355 il re mandava una missiva a Raimondo de Libiano affinché tenesse ben fornito e guardato il castello di Galtelli e lo stesso messaggio venne inviato a Pietro de So castellano della Fava. Un ordine più generale a tutti i castellani fu inviato il 9 giugno 1355 informandoli della nullità dei capitoli firmati (ad Alghero) con il giudice d'Arborea per la sua inadempienza affinché rifornissero e tenessero guardati i castri e facessero tutto il danno possibile a Mariano d'Arborea e alle sue genti, e i due castellani di Galtelli e della Fava furono fra i destinatari della stessa<sup>390</sup>. Pietro de Marginibus versava una somma nell'estate del 1354 a Raimondo Masoni, camerlengo di Gallura, per pagare il soldo di sei serventi che il re inviava ai castri di Galtelli e della Fava e per pagare i quattordici serventi che stavano già nei due castri<sup>391</sup>. Fra ottobre del 1354 e ottobre del 1357 anche l'amministratore del Logudoro Pietro Veguer contribuì indirettamente al pagamento della *retinencia* del castro di Galtelli e dei suoi serventi inviando una somma all'amministratore di Cagliari Nicola de Camplonch su mandato del governatore del Logudoro<sup>392</sup>.

Raimondetto de Montpaon venne nominato castellano di Galtelli il 28 luglio 1355. La sostituzione con il predecessore avvenne ragionevolmente ad agosto del 1355 o poco dopo, poiché abbiamo una lettera del re datata 11 agosto 1355 rivolta a Raimondo de Libiano in quanto castellano di Galtelli in cui lo informava del privilegio concesso per cui le *retinencie* di quel castro dovevano essere pagate dai diritti e redditi spettanti alla curia sulla villa di Orosei<sup>393</sup>. Il 19 agosto il re ordinava al camerlengo di Gallura e podestà di Orosei Raimondo Masoni di pagare le *retinencie* e quant'altro necessario per i castri di Galtelli e della Fava ed in particolare quanto ancora dovuto per il passato a Raimondo de Libiano<sup>394</sup>.

Raimondo de Libiano risulta di nuovo castellano a Galtelli sicuramente il 30 settembre 1357 ma lo era da prima<sup>395</sup>. La *retinencia* e il soldo dei dieci serventi del castro da febbraio a settembre 1358 furono tratti da Raimondo de Libiano dal prezzo dell'arrendamento dei diritti della villa e porto di Orosei pagato da lui e da Pietro de So<sup>396</sup>. La carica di castellano gli venne confermata per cinque anni

---

389. ACA, Canc, reg. 1136, ff. 70v-71r, ACA, RP, MR, reg. 687, f. 74r, ACA, RP, MR, reg. 780, f. 26r e f. 121bis\_v.

390. ACA, Canc, reg. 1025, f. 125r e ACA, Canc, reg. 1027, f. 37v.

391. ACA, RP, MR, reg. 781, f. 122r e 123v.

392. ACA, RP, MR, reg. 783, f. 138r.

393. ACA, Canc, reg. 1028, ff. 54v-55r.

394. ACA, Canc, reg. 1029, f. 29v, 33r e f. 64r.

395. ACA, Canc, reg. 1032, f. 182v 20-4-1360, ACA, Canc, reg. 1033, f. 190r, ACA, Canc, reg. 1034 f. 22r 18-4-1360.

396. ACA, RP, MR, reg. 782, ff. 360v-361r.

il 18 aprile 1360<sup>397</sup>, e prima di questa data egli venne nominato anche capitano di Gallura<sup>398</sup>. La villa di Galtelli venne assegnata a Ianfrido de Fonollario per la morte senza eredi maschi di Barcolo Catoni, ma poi le sue ville furono dichiarate devolute al re e assegnate alla *retinencia* del castro di Galtelli con un atto del 4 giugno 1360<sup>399</sup>.

Il re comunicava al protonotaio Matteo Adriani il 26 novembre 1362 che aveva concesso il castro di Galtelli a vita a Berengario de Senis per la morte del precedente castellano indicato in Pietro de Libiano, forse temporaneo sostituto del defunto Raimondo, e gli indicava di preparare le carte della concessione<sup>400</sup>. Quindi Berengario de Senis ottenne la nomina a castellano di Galtelli il 6 dicembre 1362 probabilmente per la morte di Raimondo de Libiano per la peste<sup>401</sup>. Raimondo doveva però essere già morto a giugno del 1362 perché il 15 giugno Lula e le ville che furono di Geraldo e poi di Maciano de Torrent vennero concesse a Ludovico Lombart. Nel frattempo, il castro di Galtelli era stato affidato dal governatore Asberto de Trilea a Francesco de So come risulta da un pagamento fattogli per sé e per arruolare dei serventi per il castello il 15 dicembre 1362<sup>402</sup>. Ciò risulta anche da un pagamento del 7 febbraio 1363 con cui il camerlengo Raimondo Gralles pagava i serventi del castro per un mese e dodici giorni fino al 31 gennaio 1363, e indirettamente dalla vendita di un cavallo che gli era appartenuto, fatta il 13 agosto 1363 da Nicola Squinto messo della corte ad Orosei e venduto a Nicola Vidal servente del castro di Galtelli, per poter recuperare il soldo che doveva ancora pagare ad alcuni serventi del castro<sup>403</sup>. Francesco de So rimase castellano fino al 19 luglio 1363 quando fu rimosso, come risulta dal pagamento del soldo ai serventi da mandato di Francesco de Lop luogotenente del capitano di Gallura Oliviero Togores del 25 agosto 1363. Venne sostituito da Berengario de Senis cui fu pagato il soldo dei serventi su mandato del capitano del 20 agosto 1363, ed è confermato dalle annotazioni del maestro razionale che indica un pagamento di 15 lire fatto dall'amministratore Francesco de Currali al nuovo castellano nel 1363 per pagare alcuni serventi che vennero inviati da Cagliari per la difesa del castello<sup>404</sup>. Nel 1363-1364 il camerlengo di Gallura inviava a Berengario de Senis delle attrezzature, fra cui crocchi per balestre, asce e una cassa<sup>405</sup>. La villa di Galtelli continuò

397. ACA, Canc, reg. 1034, f. 22r.

398. ACA, RP, MR, reg. 782, ff. 360v-361v, ACA, Canc, reg. 1033 ff. 190r-193r.

399. ACA, Canc, reg. 1034, ff. 2r-2v.

400. ACA, Canc, reg. 1180, f. 150v.

401. ACA, Canc, reg. 1036, f. 51v.

402. ACA, RP, MR, reg. 2082, f. 57r.

403. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 22r e f. 34r.

404. ACA, RP, MR, reg. 2105, f. 34r e f. 34v, ACA, RP, MR, reg. 784, f. 56r.

405. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 158r-158v.

a pagare la *retinencia* del castellano e il soldo dei clienti a guardia del castello fino a quando non fu occupata da Mariano d'Arborea. Nel 1364 l'amministratore di Cagliari versava centocinquanta lire al camerlengo di Gallura Raimondo Gralles per opere necessarie nei castelli della Gallura<sup>406</sup>. Sappiamo che Raimondo Gralles fu ucciso in servizio con tutta la sua compagnia, l'informazione ci è fornita dalle annotazioni del maestro razionale in relazione a un pagamento fatto dal camerlengo al castellano Berengario de Senis per la sua *retinencia* e il soldo dei serventi, il razionale ci informa anche che il camerlengo dedusse dalla somma dovuta un certo ammontare che il castellano incassò dalle rendite delle ville assegnate alla *retinencia* del castello e che incassò anche delle somme utilizzate per le opere di riparazione dello stesso. Il razionale avrebbe voluto avere informazioni da Pietro de Queralt, erede di Raimondo Gralles, in merito all'atto di assegnazione delle ville alla *retinencia* del castro e alle rendite e maquicie incassate nelle stesse ma il re fece cancellare l'annotazione nel gennaio 1367 a Barcellona alla presenza dell'arcivescovo di Cagliari Giovanni d'Aragona indicando che ciò non era giusto poiché il camerlengo era morto in servizio, che per i pericoli della guerra con Mariano d'Arborea i serventi volevano abbandonare il castro e questo rese necessario pagargli il soldo, inoltre Berengario de Senis era morto e il castellano succeduto a lui non aveva incassato nulla dalle rendite delle ville per cui l'informazione sull'ammontare delle rendite non poteva essere confermata da nessuno<sup>407</sup>. Berengario de Senis era castellano nel 1365 come indicato in una lettera del 6 agosto da Cagliari<sup>408</sup>. Dal documento risulta la situazione critica dei castelli galluresi, infatti Pedres venne consegnato agli arborensi nei mesi successivi.

In data imprecisata, ma verosimilmente da collocare nel 1366 il castro di Galtelli venne consegnato da Berengario de Senis a Mariano d'Arborea. La conferma di questo fatto si ricava dalla nomina del 30 gennaio 1370 da parte del governatore di Cagliari e Gallura Asberto de Trilea, di Vitale de Vallguarnera a castellano di Galtelli, l'atto indica che il posto era a lungo vacante per il delitto commesso da Berengario che lo consegnò al giudice, non è chiaro se Vitale occupò mai realmente la carica, la situazione è analoga a quella di Andrea de Podio nominato nello stesso periodo castellano della Fava. Il re confermò la carica a Vitale l'8 giugno 1370. Al castellano furono assegnati per la *retinencia* e per pagare i clienti del castro i redditi delle ville di Galtelli, Bivisse, Unifay e Orosei<sup>409</sup>.

---

406. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 141r.

407. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 160r-160v.

408. ASC, AAR, vol. K2, ff. 82-83.

409. ACA, Canc, reg. 1040, ff. 130v-131v.

Il castro tornò agli aragonesi in seguito agli accordi della pace di Sanluri, non sappiamo esattamente quando, probabilmente all'inizio del 1390, all'atto della liberazione di Brancaleone Doria. Pietro Miro o Mironi abitante a Cagliari venne nominato castellano, questi fu testimone alla firma del trattato di pace del 1388<sup>410</sup>. Pietro Miro risulta castellano dagli atti dei processi agli Arborea che riportano l'interrogatorio del castellano da parte del governatore Giovanni de Montbuy. Egli era nel castello quando questo venne assalito e preso nel 1391 da parte dei sardi filoarborensi; infatti, il governatore informava il sovrano a metà novembre che Iglesias, la Fava e Galtelli erano cadute in mano ai ribelli<sup>411</sup>, ma già in una lettera del 28 ottobre informava il re che Brancaleone aveva preso Sanluri e Villa di Chiesa, la Gallura si era sollevata e Cagliari era assediata<sup>412</sup>. Da una lettera di Giovanni de Montbuy a Brancaleone Doria dell'8 settembre 1391 e dalla risposta di Brancaleone del 13 settembre sappiamo che Nicola Cuculla teneva assediato il castro della Fava e che aveva inviato una brigata al castro di Galtelli dove aveva catturato e ferito uno dei serventi del castello, i due castelli furono rioccupati dagli Arborea fra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1391 come si può desumere da memoriale del governatore del 28 ottobre 1391 inviato al re con Antonio de Podio Alto e Francesco Roig nel quale sono riferite dettagliatamente le imprese militari di Brancaleone Doria: «[...] Aximates, senyor, lo castell de la Fava, lo qual tenia un castella appellat en Gill, lo qual vosaltres conexets, aximates, l.a retut per D liures, les quals li ha dades micer Brancha del castell de Gauteli; [...] trobaret que los serventes de aquell han pres lo castella, e han retut lo dit castell per diners; [...] mes avant senyor per le dites coses tota Gallura se es rebellada»<sup>413</sup>.

Come già indicato in precedenza, Ferrario de Caneto ottenne in donazione i castris e ville della Fava, di Galtelli e di Pedres il 20 marzo 1391 ma è improbabile che ne sia mai entrato in possesso. Con la fine del giudicato d'Arborea nel 1409 e il ritorno del castello in mano agli aragonesi questo seguì la sorte del feudo e venne assegnato a Giovanni Condissalvo de Castillo e poi al fratello Ferdinando. Presumibilmente alla morte di questo venne concesso a Hernando de Almazan e poi a Iñigo Guevara, e da questi venduto a Salvatore Guiso.

410. ACA, Canc, reg. 1939, ff. 67r-67v.

411. Cfr. Putzulu, E., 1961, *cit.*, Archivio Storico Sardo, vol. XXVII, pp. 81-98.

412. Cfr. Costa Paretas, M.M., 1964, *Oficials de la Corona d'Arago a Sardenya*, Archivio Storico Sardo, vol. XXIX, pp. 323-380.

413. ACA, Canc, Procesos, vol. 10, f. 16r.

**Tavola 3.1** Castellani di Pedres, La Fava e Galtellì

	<b>Castellani di Pedres</b>		<b>Castellani della Fava</b>		<b>Castellani di Galtellì</b>
1324	Burdo de Conches o Conques	1324	Rodrigo Lopez de Luna	1324	Berengario de Vilademany
		1326	Lupo Sancio de Alves		
1327	Berengario de Cancerch	1327	Gallard de Malleon	1327?	Bernardo Dalmaceri
1328	Sancio Aznares d'Arbe	1328	Lupo Sancio de Alves	1328	Sancio Aznares d'Arbe
1330	Michele Martino d'Arbe				
		1331	Romeo Pereç d'Oris		
		1332	Pietro Grimalt	1332	Arnaldo de Ladrera nomina non andata a buon fine il castellano è sempre Sancio Aznares d'Arbe
				1334?	Sancio Aznares d'Arbe
1335	occupato dai Doria	1335	Geraldo de Torrent		
1336	Berengario de Rocha Salva poi Garcia d'Urros o Durros	1336	Giovanni Martino de Gorrea	1336	Enrico Eximini d'Ahe
1337	Guglielmo de Spinels poi Ferdinando de Ruffis			1337	Francesco Ça Cirera poi Martino Eximini de Ruffis
1338	Pietro Martino di San Martino poi Guglielmo de Spinels				
1339	Raimondo d'Empúries ma in realtà Guglielmo de Spinels				
		1340	Garcia Lopez d'Oros	1340	Geraldo de Torrent
				1347	Pietro Ortici de Ruffis poi Geraldo de Torrent
				1348	Bernardo de Ladrera
1350?	Matteo Salem o Salom			1350	Berengario de Villagranada
		1352	Pietro de So		
1353	occupato degli Arborea			1353	Raimondo de Libiano
1355	Pietro de So			1355	Raimondetto de Montpaon
				1356- 1357?	Raimondo de Libiano
1358?	Perpiniano Porcell				
1358	Giovanni Catalano				
1359?	Giacomo dez Brull				
1360	Pietro de So con vicario Giovanni Catalano				

	<b>Castellani di Pedres</b>		<b>Castellani della Fava</b>		<b>Castellani di Galtelli</b>
1362	Gilaberto de Montbru	1362	Alfonso de Moraria poi Francesco de Podio Verde e poi Oliviero Togores	1362	Interim di Pietro de Libiano poi Francesco de So
				1363	Beregario de Senis
1364	Asberto de Avinione				
1365	Pericono Luyl per conto di Asberto de Avinione				
1366	occupato degli Arborea	1366	Ughetto de Santa Pau ma in realtà occupato dagli Arborea	1366	occupato degli Arborea
		1370	Andrea de Podio ma in realtà occupato dagli Arborea	1370	Vitale de Vallguarnera ma in realtà occupato dagli Arborea
		1379	Pietro de Rodeja		
		1381?	occupato degli Arborea		
		1384	Bartolomeo Togores ma in realtà occupato dagli Arborea		
		1387	Bernardo e poi Galceran de Santa Coloma ma in realtà occupato dagli Arborea		
				1389	Pietro Miro ma in realtà occupato dagli Arborea
1390	Pietro Fabre	1390	Nicola Cuculla poi reso ai catalani		
1391	Pietro Fabre ma rioccupato lo stesso anno dagli Arborea	1391	Gil Ferrandez de Bilxes ma rioccupato lo stesso anno dagli Arborea	1391	Pietro Miro ma rioccupato lo stesso anno dagli Arborea
		1409?	del re?	1409?	Giovanni Condissalvo de Castillo
		1413	Sancio de Hermo	1413	Ferdinando Condissalvo de Castillo
		1415	Tristano de Turigui alias Turighe		
		1419	Galceran de Santa Pau		

### 3.3 *Camerlenghi di Gallura*

È probabile che Folco de Lacon alias de Mutato sia stato il primo camerlengo di Gallura del periodo qui considerato<sup>414</sup>, verosimilmente la nomina fu fatta dall'infante Alfonso fra la fine del 1323 e l'inizio del 1324 ma non abbiamo informazioni in merito e non sappiamo per quanto tempo resse la carica, probabilmente fin verso la fine del 1324. L'ufficio procurò successive noie a Folco che fu multato per la sua resa dei conti da Filippo de Boyl durante il suo incarico di reggente governatore e richiesto di ulteriori somme dal capitano di Gallura Michele Martino de Puyo. Folco si appellò all'infante anche perché non gli era stato pagato nessuno stipendio per il doppio incarico di giudice di fatto e camerlengo e Alfonso demandò al giudice Ugone di valutare e decidere la controversia<sup>415</sup>.

Giacomo Manuel e Bacciameo Barsocho furono nominati procuratori il 12 dicembre 1324 da Arnaldo de Cassano amministratore generale dell'isola per incassare le rendite e diritti del re in Gallura e Terranova come camerlenghi, dopo che il podestà di Terranova Bernardo de Moscarels fu ferito mentre veniva a Bonayre e morì per le conseguenze di tali ferite, questi espletarono il loro ufficio dal 20 dicembre 1324 al 10 aprile 1326<sup>416</sup>.

Non conosciamo chi ottenne l'ufficio subito dopo questi ma sappiamo che Giovanni de Riaria ottenne l'ufficio di portolano di Terranova e della Gallura il 2 ottobre 1327 con diritto di mettere portolani o doganieri a Posada, Orosei e negli altri porti della Gallura<sup>417</sup>.

Michele Carbini o Garbi ebbe l'ufficio di portolano di Terranova e della Gallura il 24 novembre 1328<sup>418</sup>. Alla sua morte il riformatore Bernardo de Boxadors nominò, su mandato del re, Arnaldo de Santa Cilia allo stesso ufficio il 29 agosto 1329 e questi lo resse dal 4 settembre 1329 al 30 aprile 1333<sup>419</sup>.

Il 3 gennaio 1335 Marco Augustini di Sassari ottenne la conferma a vita dell'ufficio di baiulo e portolano di Gallura, che presumibilmente resse già per un certo

---

414. Una delle vicende che ha contribuito a limitare le nostre conoscenze sulle vicende galluresi del periodo considerato è senz'altro la perdita pressoché totale dei conti amministrativi relativi alla Gallura, sopravvive infatti solamente uno dei registri dei camerlenghi di Gallura, quello di Raimondo Gralles che però copre appena un anno e mezzo (Cfr. Zedda, C., Santoro, G., 1997, *Libre della Camerlengia di Gallura: l'amministrazione di Orosei e della Gallura alla metà del Trecento attraverso la lettura del registro n. 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*, Trois).

415. ACA, Canc, reg. 403, ff. 54v-55r.

416. ACA, RP, MR, reg. 2059, ff. 5v-7r.

417. ACA, Canc, reg. 403, ff. 206v-207r.

418. ACA, Canc, reg. 508, f. 204r.

419. ACA, RP, MR, reg. 2060, ff. 92r-93r.

periodo dopo il mandato di Arnaldo de Santa Cilia<sup>420</sup>. L'ufficio, probabilmente per la sua morte, a dicembre dello stesso anno venne dato da re Alfonso a Pietro Augustini di Maiorca che tuttavia per la morte del re non entrò in possesso dell'ufficio per l'assenza dell'infante Pietro e quindi del sigillo sull'atto ma ottenne poi la commissione da re Pietro<sup>421</sup>. Sull'ufficio aveva però delle pretese Jacobo de San Celedonio che resse l'ufficio dopo la morte di Arnaldo de Santa Cilia. Jacobo ebbe l'ufficio di camerlengo di Gallura per commissione fattagli dal governatore Raimondo de Cardona a causa della morte di Arnaldo e resse l'ufficio dal 2 marzo 1334 al 31 gennaio 1336<sup>422</sup>, lasciandolo poi a Guglielmo Bassa<sup>423</sup>. Il re aveva indicato al governatore di rimuovere Jacobo per dare l'ufficio a Marco Augustini, ma dopo quattro mesi Jacobo riuscì a ottenere la rimozione di Pietro Augustini e la conferma della carica che aveva ottenuto dal governatore, salvo poi vedersi revocato l'incarico il 23 agosto 1337 con restituzione dello stesso a Pietro Augustini<sup>424</sup>. Questi però non ne godette a lungo se mai lo riottenne, poiché nell'ordinazione degli uffici del 1338 il posto è attribuito a Jacobo de San Celedonio ed inoltre nell'atto di conferma dell'ufficio per i successivi cinque anni del 26 agosto 1338 si dice che Jacobo ha retto l'ufficio per gli ultimi due anni<sup>425</sup>. La concessione dell'ufficio e dello stipendio per un quinquennio a Jacobo venne ribadito dal re al governatore Raimondo de Ribelles con atto del 29 dicembre 1338, e gli venne riconfermato per un ulteriore quinquennio l'8 settembre 1339<sup>426</sup>. Sappiamo che durante il periodo in cui Jacobo resse l'ufficio fra le entrate dichiarate vi furono quelle relative alle rendite dei luoghi di Michele Martino de Puyo e di quelli di Berengario Sanvincent sequestrate dalla curia ossia dal governatore Raimondo de Cardona per la mancata esecuzione del servizio di cavalli richiesto per i feudi. Fra i pagamenti ci furono invece quelli effettuati a Sancio Aznares d'Arbe capitano di Gallura per debiti della curia nei suoi confronti.

Forse a causa della morte di Jacobo l'ufficio fu retto da Arnaldo de San Celedonio, potrebbe essere un figlio o un fratello, non lo sappiamo, quello che sappiamo è che Bernardo Muntanyes fu camerlengo dal 21 giugno 1345<sup>427</sup>, ottenendo la carica previa rinuncia alla licenza datagli di pignorare 1987 fiorini di beni di Giacomo III di Maiorca e dei suoi sudditi. Bernardo doveva pagare il salario al defunto notaio Francesco, somma chiesta dal manumissore di questo Bernardo Colom e il maestro

420. ACA, Canc, reg. 517, f. 113v.

421. ACA, Canc, reg. 1006, f. 58r.

422. Ma per la precisione per quattro mesi in questo periodo l'ufficio fu retto da Marco Augustini.

423. ACA, Canc, reg. 2060, ff. 84v-85r.

424. ACA, Canc, reg. 1007, f. 233r e f. 246v.

425. ACA, Canc, reg. 1009, ff. 193v-194r.

426. ACA, Canc, reg. 1009, f. 234r e ACA, Canc, reg. 1010, ff. 23v-24r.

427. ACA, Canc, reg. 1013, ff. 18v-19r.

razionale chiese certificazione sia della somma sia della morte di quello, avvenuta il 22 maggio 1348, certificazione che, come abbiamo visto sopra, venne inviata dal vicario del vescovo di Galtelli. Bernardo pagò inoltre il soldo per un mese dal 27 settembre al 28 ottobre 1347 a sette serventi del castro della Fava e dieci serventi di Pedres da verificare nei conti degli amministratori<sup>428</sup>. Bernardo produsse un inventario il 26 maggio 1347 su beni presenti nel castro di Pedres e sui rifornimenti immessivi da lui<sup>429</sup> e vendette successivamente i diritti di porto di Orosei a Giovanni Vermicellai ma incassò solo parte del prezzo perché la villa fu poi venduta dal governatore a Timbora de Rocabertí moglie di Mariano d'Arborea e il maestro razionale diede un anno di tempo al camerlengo per chiarire a quanto fu venduto il diritto di porto e con quali diritti fu venduta la villa. Bernardo indicava poi nei suoi conti che per grazia concessa dal governatore erano state abbuonate sedici lire, incassando centoventidue lire invece delle centocinquanta che dovevano pagare gli uomini della Gallura per le esigenze della guerra con i Doria per non essere chiamati per un anno ad andare in guerra, somma che dovevano pagare gli uomini delle ville di Barcolo Catoni e di cui il maestro razionale chiese di avere certificazione del governatore e del capitano di Gallura entro il dicembre 1352<sup>430</sup>.

Bernardo Muntanyes rinunciò all'incarico il 9 settembre 1350 per timore di non ricevere più lo stipendio a causa della vendita di Orosei fatta dal governatore a Timbora de Rocabertí, e l'incarico venne dato l'11 settembre 1350 a Gomeci Garcia de Penyaguda o *Penya Aguda* per quattro anni<sup>431</sup>. Bernardo Muntanyes ottenne in cambio la vicaria di Villamassargia e chiese il 20 gennaio 1351 il rimborso di un mutuo fatto all'allora governatore per pagare gli stipendi di clienti e altre persone che custodivano i castri e fortini del giudicato di Gallura nel periodo successivo alla morte del governatore Guglielmo de Cervilione, come risultava dal conto reso a Perpignano il 4 gennaio<sup>432</sup> e il re per far fronte alla richiesta demandò al governatore Rambaldo de Corbaria e all'amministratore Pietro Gerona il 18 maggio 1352 di assegnargli beni dei ribelli o comunque devoluti alla corte fino alla somma di 16272 soldi e 7 denari alfonsini, perché quello aveva figlie in età da marito e non aveva potuto maritarle per far fronte alle spese di rifornimento e custodia dei castri che avevano consumato buona parte dei suoi beni<sup>433</sup>. Per questo motivo Bernardo ottenne in enfiteusi due salti in Sigerro al confine con le terre dei conti di Donora-

---

428. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 77v.

429. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 77v.

430. ACA, RP, MR, reg. 780, f. 77r.

431. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 150r-150v.

432. ACA, Canc, reg. 1019, ff. 167r-167v.

433. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 81v-82r.

tico del valore di quattro mila soldi da scomputare dal debito sopra indicato<sup>434</sup>, ma questo fu tutto quello che Bernardo riuscì a recuperare in vita poiché morì prima del 5 dicembre 1352 come risulta dall'atto di nomina del suo successore a vicario di Villamassargia, Domusnovas e Conesa<sup>435</sup>.

Giovanni Muntanyes figlio di Bernardo in compensazione per l'ufficio di mostazaffo o castaldo di Iglesias, Domusnovas, Villamassargia e Conesa e in compensazione per il debito della curia con il padre che ammontava ancora a 12372 soldi e 7 denari ottenne l'ufficio di camerlengo di Gallura il 29 maggio 1353<sup>436</sup>, chiese inoltre l'assegnazione di un salto chiamato Solegi occupato dal conte Gherardo II della Gherardesca e un casale di un frantoio con orto che stimava mille e cinquecento soldi, da cui una richiesta di informazioni da parte del re all'amministratore Nicola de Camplonch del 1° luglio 1353 e la conferma al governatore del mandato per assegnare a Giovanni beni dei ribelli o comunque devoluti pari all'ammontare del debito con suo padre<sup>437</sup>.

Raimondo Masoni ottenne il 26 giugno 1355 dal re che si trovava a Cagliari, l'ufficio di camerlengo di Gallura e il 23 luglio ottenne anche quello di podestà di Orosei per cinque anni per compensarlo per danni subiti in Gallura dove serviva il re da lungo tempo, danni probabilmente connessi alla rivolta del giudice Mariano<sup>438</sup>.

L'11 luglio 1358 a seguito della morte di Raimondo i due uffici furono concessi dal re a Perpignano Porcell. Ma il re scriveva il 10 febbraio 1359 al governatore di Cagliari e Gallura Olfo da Procida in risposta a sue lettere su varie cose, fra cui la scelta fatta del nuovo camerlengo e sui dubbi di questo gli indicava che se c'era qualcun altro sufficiente di sostituirlo, e in base all'inettitudine dello stesso certificata dal governatore e dall'amministratore l'incarico gli fu revocato il 20 febbraio conferendolo a Raimondo Gralles<sup>439</sup>.

Raimondo Gralles rinunciò all'ufficio di camerlengo per avere quello di coadiutore del luogotenente del maestro razionale e il posto fu dato a Bernardo Solzina. Infatti, per buona parte del periodo in cui Francesco de Currali fu amministratore del capo di Cagliari e Gallura, dal 1° giugno 1358 al 31 ottobre 1359 e poi per il periodo dal 1° novembre 1359 al 30 aprile 1361, Bernardo risulta essere camerlengo di Gallura<sup>440</sup>.

434. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 103r-103v.

435. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 135v-136r.

436. ACA, Canc, reg. 1020, f. 176r.

437. ACA, Canc, reg. 1020, ff. 187r-187v e ff. 187v-188v.

438. ACA, Canc, reg. 1029, f. 33v e ACA, Canc, reg. 1030, ff. 81v-82r.

439. ACA, Canc, reg. 1032, f. 118v e 136r-136v, e ACA, Canc, reg. 1162, f. 176r. E probabilmente era proprio Porcell uno degli ufficiali in Gallura contro il quale il governatore Olfo da Procida fece fare un'inchiesta mandandola allo scrivano Pietro de Falc, di cui abbiamo notizia dalle annotazioni del maestro razionale (ACA, RP, MR, reg. 687, ff. 123v-124v).

440. ACA, RP, MR, reg. 780, ff. 241r e 243r, ACA, RP, MR, reg. 782, ff. 360r-361v e ACA, RP, MR, reg. 783, f. 60r.

Bernardo Solzina fu poi sostituito non sappiamo il motivo, forse perché morto per la peste, da Bonanat Gili trasferitosi in Sardegna con la famiglia dopo il 12 novembre 1360 e che risulta camerlengo per un periodo imprecisato dopo la metà del 1361 e nel 1362 viste le somme versategli dall'amministratore Francesco de Currali per pagare i serventi e lavori nei castri della Gallura e per rifornimenti di armi agli stessi<sup>441</sup>.

Però il 12 aprile 1360 a Raimondo Gralles fu riconfermata la concessione del doppio ufficio di camerlengo di Gallura e podestà di Orosei per otto anni dal momento in cui avesse preso possesso degli stessi, chiarendo i dubbi sul doppio incarico che usualmente era conferito alla stessa persona nonostante il divieto di doppi incarichi in generale<sup>442</sup>. Ma come si diceva, nominato coadiutore del luogotenente del maestro razionale in Sardegna il 20 ottobre 1360 rinunciò a quelle cariche. Solo che la nomina a coadiutore gli venne revocata su istanza del luogotenente maestro razionale Bernardo de Coll, e Raimondo chiese e ottenne dal re il 5 aprile 1362 di essere reintegrato nei due uffici originariamente assegnatigli<sup>443</sup>.

Bonanat Gili venne quindi sostituito il 23 dicembre 1362 da Raimondo Gralles che rimase camerlengo fino alla morte avvenuta il 1° luglio 1364<sup>444</sup>. Questi fece vari pagamenti ai castellani e ai loro sostituti per rifornimenti dei castri e salari dei serventi e versò centocinquanta lire ad Arnaldo Sunieri mastro falegname per l'opera prestata nei castri di Gallura<sup>445</sup>. La sua morte il 1° luglio lasciò in sospeso varie questioni che furono sintetizzate dal maestro razionale nelle annotazioni al suo conto in modo da verificare nei conti di Guglielmo Torella, suo successore, la loro corretta definizione. Fra queste l'incasso dai mercanti di Orosei della somma di venticinque lire che questi pagavano per la festa di S. Maria in agosto, l'incasso della metà dei diritti di porto di Orosei, centottanta lire, che non erano ancora stati incassati da Raimondo, e l'incasso di ottantasette lire che la villa pagava alla corte per l'affitto di terre, vigne e altri possessi e per censi per il 1364<sup>446</sup>.

Alla morte di Raimondo Gralles il governatore utilizzò temporaneamente al suo posto Pietro Torello per pagare i rifornimenti ed effettuare opere di riparazione ai castri della Gallura insieme al capitano Oliviero Togores, ma rapidamente si arrivò alla nomina di un nuovo camerlengo e podestà il 2 agosto 1364<sup>447</sup> in persona di Gu-

---

441. ACA, Canc, reg. 1034, ff. 80r-80v, ACA, RP, MR, reg. 783, ff. 116r-118r, ACA, RP, MR, reg. 784 f. 56r e ACA, RP, MR, reg. 2082, ff. 55r-55v.

442. ACA, Canc, reg. 1033, ff. 172v-173r.

443. ACA, Canc, reg. 1033 ff. 172v-173r, ACA, Canc, reg. 1034 f. 62r-62v e ACA, Canc, reg. 1035 f. 76v.

444. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 56v e 157v.

445. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 159r.

446. ACA, RP, MR, reg. 784, ff. 159r-159v.

447. ACA, Canc, reg. 2083, ff. 90r-91v e ACA, RP, MR, reg. 784, f. 157v.

glielmo Torella o Torrella abitante ad Orosei<sup>448</sup>, questo forse è la stessa persona che era feudatario di Bayols alias Banyos (Coros) in Logudoro che ottenne la conferma dell'ufficio dal re il 18 aprile 1365<sup>449</sup>.

Nicola Valença di Tortosa venne nominato podestà di Orosei e camerlengo di Gallura il 10 aprile 1369 succedendo presumibilmente a Guglielmo Torella, ma non ottenne l'incarico ovvero ne venne privato poiché il governatore lo diede il 4 marzo 1370 a Pietro Giordani in base alla concessione generica a vita di un ufficio vacante del 21 aprile 1365. Questi era scudiero di Asberto de Trilea e ottenne dal re la conferma dell'incarico il 5 maggio 1373<sup>450</sup>, ed è quasi certamente lo stesso che ottenne in donazione dal governatore lo stesso giorno i salti in Sigerro che furono di Bernardo Muntanyes e poi del figlio Giovanni devoluti per la morte senza eredi di questo. Pur senza avere precisi riscontri documentali possiamo presumere che tenne la carica almeno fino al 1375, fu fra i testimoni presenti all'atto di donazione a Bernardo Calbot dei salti ad Orosei che furono di Pietro Palau, se si tratta dello stesso personaggio della nota sopra era in vita nel 1387 e in tal caso reggeva ancora l'incarico, ovvero lo aveva ricoperto fino a quando Orosei era rimasta in mano al re. Nicola Valença sia che occupasse brevemente l'incarico poi dato al Giordani oppure no, ottenne il 16 luglio 1370 che la durata dell'incarico fosse di almeno 5 anni<sup>451</sup> ma non siamo in grado di dire, per mancanza di documenti, se abbia o meno retto l'ufficio dopo Pietro Giordani, verosimilmente no.

Antonio Sanda oriundo della Gallura, probabilmente di Orosei, ottenne l'ufficio di camerlengo di Gallura il 10 giugno 1389<sup>452</sup>. L'atto di nomina lo indica abitante a Villanova delle appendici di Cagliari e dice anche che otteneva l'ufficio che era vacante dal tempo della ribellione dei sardi, questa indicazione sui generis potrebbe forse significare che per un periodo di durata incerta fra il 1381 e la prima metà del 1387 Orosei era occupata dagli arborensi ma non abbiamo riscontri in merito. Jacobo Rigolf amministratore a Cagliari gli versava il 14 agosto 1390 quattrocento lire per rifornire i castri della Fava, di Galtellì e di Pedres su mandato del governatore<sup>453</sup>.

448. ACA, RP, MR, reg. 784, f. 141v e ACA, RP, MR, reg. 2083 f. 90r-91r.

449. ACA, Canc, reg. 1204, f. 90r.

450. ACA, Canc, reg. 1042, ff. 146r-146v. Probabilmente si tratta dello stesso Pietro Giordani imputato nel 1385 per l'uxoricidio della moglie Costanza poi accusata di adulterio dal marito, la cui inchiesta fu demandata prima al luogotenente governatore Giordano de Toloni e poi al suo successore Guglielmo dez Guell su ricorso del figlio di primo letto di quella, Raimondo de Calidis (ACA, Canc, reg. 1048, ff. 34r-34v e ACA, Canc, reg. 1938, ff. 18v-19v).

451. ACA, Canc, reg. 1039, f. 90v e ACA, Canc, reg. 1040, ff. 153v-154r.

452. ACA, Canc, reg. 1938, ff. 70v-71r.

453. ACA, RP, MR, reg. 791, f. 84r.

**Tavola 3.2** Camerlenghi di Gallura

	<b>Camerlenghi di Gallura</b>
1324	Folco de Lacon o de Mutato
1325	Giacomo Manuel e Bacciameo Barsocho
1327	Giacomo de Riaria
1328	Michele Carbini o Garbi
1329	Arnaldo de Santa Cilia
1333?	Marco Augustini
1334	Jacobo de San Celedonio
1335	Marco Augustini ma in realtà Jacobo de San Celedonio
1336	Jacobo de San Celedonio poi Guglielmo Bassa ma poi Pietro Augustini
1337	Jacobo de San Celedonio ma poi Pietro Augustini
1338	Jacobo de San Celedonio
1339	Jacobo de San Celedonio poi Arnaldo de San Celedonio ?
1345	Bernardo Muntanyes
1350	Gomeci Garcia de Penyaguda
1353	Giovanni Muntanyes
1355	Raimondo Masoni
1358	Perpiniano Porcell
1359	Raimondo Gralles e poi Bernardo Solzina
1361	Bonanat Gili
1362	Raimondo Gralles
1364	Guglielmo Torella
1369	Nicola Valença
1370	Pietro Giordani
1389	Antonio Sanda



# Fonti e bibliografia

---

## Fonti inedite

---

*Archivio de la Corona de Aragón (ACA):*

Registri della Real Cancelleria (Canc.): regni di Giacomo II il Giusto, Alfonso IV il Benigno, Pietro IV il Cerimonioso, Giovanni I il Cacciatore, in particolare le serie: *Sardinie, Sigilli Secreti, Curie, Graciarum, Diversorum, Varia* dei diversi regni.

Registri della Real Cancelleria, regno di Pietro IV: *notularum Mathei Adriani*.

Registri della Real Cancelleria, *Procesos en volumen: processo agli Arborea in 10 volumi*.

Registri della Real Cancelleria, *Varia: registro numero 43, Componiment de Sardenya*.

Registri del Real Patrimonio, Maestro Razionale (RP, MR); serie delle: *letras citatorias; libros de anotaciones; libros de albarans; libros de cuentas de la administration general; libros de cuentas de los administradores del cabo de Cagliari; libros de cuentas de los administradores del cabo de Lugudor; libros de cuentas de la camerlengua de Gallura*.

*Cartas Reales e Pergaminos* di Giacomo II, Alfonso IV e Pietro IV.

*Archivio de la Catedral de Barcelona:*

Pia Almoina, pergamini.

*Archivio di Stato di Cagliari (ASC):*

Antico Archivio Regio (AAR): volumi C1, F, K2, K3, K4.

## Fonti edite

---

Bonaini, F., *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze, Viessesux, 1854-1857.

Pere el Cerimonios, *Crònica*, in *Les quatre grans cròniques*, (ed. a cura di F. Soldevila), Barcellona, Selecta, 1971.

Tola, P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Delfino, voll. I.1, I.2, II, 1984-1985.

## Bibliografia

- Alberti, O. P., *La diocesi di Galtelli dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del secolo XVI*, Sassari, 2D Editrice mediterranea, 1994.
- Arribas-Palau, A., *La Conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragon*, Horta, 1952.
- Artizzu, F., *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, *Archivio Storico Sardo*, vol. XXV (1), pp. 261-318, 1957.
- Artizzu, F., *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, *Archivio Storico Sardo*, vol. XXV (3-4), pp. 1-98, 1958.
- Artizzu, F., *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, Cedam, 1961a.
- Artizzu, F., *Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339)*, *Archivio Storico Sardo*, vol. XXVII, pp. 63-80, 1961b.
- Artizzu, F., *Liber Fondachi, Annali delle facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, vol. XXIX, pp. 215-299, 1966.
- Besta, E., *La Sardegna Medioevale*, A Reber, 1908-1909.
- Boscolo, A., *I parlamenti di Alfonso V il Magnanimo (1421-1452)*, Giuffrè, 1953.
- Boscolo, A., *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Cedam, 1962.
- Boscolo, A., *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Cedam, 1973.
- Boscolo, A., *Bernardo dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso*, *Studi Sardi*, vol. 23, pp. 3-51, 1975.
- Brook, L.L., Casula, F.C., Costa, M.M., Oliva, A.M., Pavoni, R., Tangheroni, M., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Due D Editrice mediterranea, 1984.
- Casini, T., *Ricordi danteschi di Sardegna*, Forzani, 1895.
- Casini, T., *Scritti Danteschi*, Lapi, 1913.
- Casula, F.C., *La cancelleria di Alfonso III il Benigno re di Aragona (1327-1336)*, Cedam, 1967.
- Casula, F.C., *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, 1970.
- Casula, F.C., *La Sardegna Aragonese*, Chiarella, 1990.
- Casula, F.C., *Il regno di Sardegna*, Delfino, 2019.
- Conde i Delgado de Molina, R., *La Sardegna Aragonese*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna II. Il Medioevo*, Jaca Book, 1987.
- Corridore, F., *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Forni editore, 1990.
- Costa Paretas, M.M., *Oficials de la Corona d'Arago a Sardenya*, *Archivio Storico Sardo*, vol. XXIX, pp. 323-380, 1964.
- Costa Paretas, M.M., *La familia del Jutges d'Arborea*, *Studi Sardi*, vol. 21, pp. 95-133, 1971.
- D'Arienzo, L., *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Cedam, 1970.

- D'Arienzo, L., *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Cedam, 1977.
- D'Arienzo, L., *La lotta contro gli Arborea in Sardegna. La spedizione di Martino il Giovane (1408-1409) e la fine del Giudicato in Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'Interregne i el Compromís de Casp*, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona, pag. 329-381, 2015.
- Day, J., *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, CNRS, 1973.
- Day, J., Anatra, B., Scaraffia, L., *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia* (a cura di G. Galasso), vol. 10. UTET, 1984.
- Day, J., Bonin, S., Calia, I., Jelinski, A., *Atlas de la Sardaigne rurale aux 17<sup>e</sup> et 18<sup>e</sup> siècles*, Éditions EHESS, 1993.
- Déprez E., Mollat, G., Clément VI (1342-1352). *Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autres que la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, tome I, fasc. 1, Boccard, 1960.
- Fara, G.F., *Opere* (a cura di E. Cadinu), Gallizzi, 1992.
- Ferrer i Mallol, M.T., *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del I convegno internazionale di studi*, OR (5-8-12-1997), Istar, 2000.
- Fiamma, G., *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Jobanne vicecomitibus ab anno 1328 usque ad annum 1342*, in Muratori, L.A., *Rerum Italicarum Scriptores*, Serie II, Tomo XII (4), 1938.
- Floris, F., *Feudi e feudatari di Sardegna*, Della Torre, 1996.
- Floris, G., *Alle porte del purgatorio: il testamento inedito di Ugolino Visconti di Gallura, Historia. Instituciones. Documentos*, 42, pp. 129-156, 2015.
- Giagheddu, L., *Il Giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa*, Stab. tip. S. Bernardino, 1919.
- Loddo-Canepa, F., *Alcuni nuovi documenti del secolo XIV, sulla Sardegna aragonese*, in *Atti del VI convegno di Studi Sardi*, 1957.
- Manca, C., *Aspetti dell'espansione economica Catalano-Aragonese nel Mediterraneo occidentale*, Giuffrè, 1966.
- Maninchedda, P., *Memoria de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, CUEC, 2000.
- Manno, G., *Storia della Sardegna* (a cura di Mattone. A.), Ilisso, 1996.
- Marongiu, A., *Sardegna "spagnola" e storie ad usum delphini*, in Marongiu, A. *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Cedam, 1975.
- Masala, L.M.A., *Documenti inediti sui rapporti tra Pisa e la Sardegna nel Fondo Comune, Divisione A, dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2013, <http://hdl.handle.net/11584/266517>
- Mateu Ibars, J., *Los Virreyes de Cerdena*, Cedam, 1964.
- Mìret y Sans, J., *Le Vescomtes de Bas en la illa de Sardenya*, La Catalana, 1901.
- Murineddu, A., Vardabasso, S., *Gallura: aspetti storici, geografici ed economici*, Fossataro, 1962.
- Ortu, G.G., *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Il Maestrale, 2020.
- Panedda, D., *Il giudicato di Gallura: curatorie e centri abitati*, Editrice Libreria Dessì, 1978.

- Patetta, F., *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo, generale dell'ordine camaldolense*, *Archivio Storico Sardo*, vol. I, pp. 121-132, 1905.
- Petrucchi, S., *Re in Sardegna, a Pisa cittadini: ricerche sui «domini Sardine» pisani*, Cappelli, 1988.
- Putzulu, E., *Cartulari de Arborea. Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il giudicato di Arborea e i re d'Aragona (1328-1430)*, *Archivio Storico Sardo*, vol. XXV, pp. 71-170, 1957.
- Putzulu, E., *Documenti inediti sul conflitto fra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona*, *Archivio Storico Sardo*, XXVII, pp. 81-98, 1961.
- Putzulu, E., *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, *Archivio Storico Sardo*, vol. XXVIII, pp. 129-159, 1962.
- Salavert y Rocha, V., *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragón*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1956.
- Sanna, M.G., *Innocenzo III e la Sardegna*, CUEC, 2003.
- Sanna, M.G., *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Aonia, 2012.
- Sella, P., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sardinia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945.
- Solmi A., *Le costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, *Archivio Storico Sardo*, vol. VI, pp. 193-272, 1910.
- Solmi, A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Società storica sarda, 1917.
- Sorgia, G., *Corsica, Genova e Aragona nel basso Medioevo*, *Studi Sardi*, vol. 22, pp. 167-239, 1974.
- Spanu, B., *La Gallura, Memorie di Geografia Antropica*, Vol. XIII, Centro di Studi per la Geografia Antropica del CNR, 1958.
- Tangheroni, M., *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*. Ricerche, Pacini, 1972.
- Tangheroni M., *Il feudalesimo in Sardegna in età Aragonese*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Serie III, vol. 3 (3), pp. 861-892, 1973.
- Tangheroni, M., *Sardegna Mediterranea*, vol. 23, Il Centro di ricerca, 1983.
- Terrosu Asole, A., *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati fra il secolo XIV e il secolo XVII*, 1974, in Pracchi, R., Terrosu Asole, A. (a cura di), *Atlante della Sardegna*, La Zattera, pp. 1-52, 1980.
- Todde, G., *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Fossataro, 1971.
- Tola, P., *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* (a cura di Brigaglia, M.), Ilisso, 2001.
- Toscanelli, N., *I conti di Donoratico della Gherardesca: signori di Pisa*, Nistri-Lischi, 1937.
- Turtas, R., *Bitti tra medioevo ed età moderna*, CUEC, 2003.
- Vico, F. de, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardenña* (edizione di Galiñanes, M., a cura di Manconi, F.), CUEC, 2004.
- Zedda, C., *L'ultima illusione Mediterranea. Il comune di Pisa, il Regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, AM&D, 2006.

- Zedda, C., *Il Giudicato di Gallura. Le vicende, la società, i personaggi di un "regno" mediterraneo*, Arkadia, 2019.
- Zedda, C., Santoro, G., *Libre della Camerlengia di Gallura: l'amministrazione di Orosei e della Gallura alla metà del Trecento attraverso la lettura del registro n. 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona*. Trois, 1997.
- Zurita, J., *Anales de Aragón* (edizione di López, Á. C., Iso, J. J., Yagüe, M. I., e Rivero, P.), Institución Fernando el Católico, 2003.



---

# Indice onomastico e toponomastico

---

## A

- Abaguana · *Vedi* Pachana  
Abbasanta · 132  
Acquafredda · 93, 181, 238, 254  
Adorno, Gabriele, doge di Genova · 202  
Adriani, Matteo · 66, 126, 256  
Aggius · 61, 67, 68, 103  
Agiana · *Vedi* Agiane  
Agiane · 95, 103, 104  
Agnello, Giovanni dell', doge di Pisa · 201  
Agorax · 95, 104  
Agoult, Folco d', siniscalco di Provenza · 215  
Agrigento · 209  
Agugari · *Vedi* Cuguare  
Agugarri · *Vedi* Cuguare  
Agugeda · *Vedi* Agorax  
Aguoragi · *Vedi* Agorax  
Aguoragui · *Vedi* Agorax  
Ahe, Enrico Eximini d' · 248, 249, 259  
Aidu de Turdu · 116, 253  
Aimerico VI di Narbona · 201  
Ajaccio · 208  
Alagone, Blasio de · 232  
Alagon, Giovanni de · 251  
Alagon, Leonardo de · 3, 26, 48, 50, 187  
Albagane · *Vedi* Pachana  
Albanis, salto di · *Vedi* Olbanis, salto di  
Albargius · 70, 75, 103  
Alberti, Pietro · 19, 92, 101, 130, 198, 202, 203, 205, 225, 237  
Alberto, vescovo di Galtelli · 181  
Alcovo · *Vedi* Elcono  
Alfocea · 125  
Alfonso, infante poi re Alfonso IV d'Aragona · 10, 11, 14, 30, 31, 35, 36, 42, 53, 56, 57, 61, 64, 80, 81, 106, 108, 110, 114, 116, 117, 124, 125, 133, 137, 142, 144, 145, 157, 166, 175, 178, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 228, 247, 251, 261, 262  
Alfonso V, re d'Aragona · 103, 124, 152, 155, 156  
Alghero · 14, 43, 44, 46, 88, 102, 132, 147, 168, 171, 179, 182, 195, 196, 197, 198, 201, 204, 205, 206, 209, 212, 215, 216, 232, 233, 240, 241, 246, 247, 250, 254  
Alghero, accordi di (1354) · 16, 17, 18, 20, 167, 255  
Alghero, assedio di (1354) · 178  
Aliastro, salto di · 190  
Alionis, Guglielmo · 44, 45  
Almazan, Hernando de · 79, 140, 155, 156, 173, 184, 258  
Alocho · *Vedi* Lochoe di Siniscola  
Aloe · *Vedi* Iloy  
Aloy · *Vedi* Iloy  
Alvargios · *Vedi* Albargius  
Alves, Lupo Sancio de · 71, 117, 227, 259  
Alzamora, Guglielmo Arnaldo de · 76  
Amarelli, Michele · 119  
Amer, Berengario · 215, 217  
Ammirato, Bonaccorso de · 65  
Ammirato, Francesco de · 67  
Ammirato, Mariano I de · 24, 33, 34, 64, 65, 66, 67, 68, 101, 109  
Ammirato, Mariano II de · 64, 65  
Ammirato, Mariano III de · 65  
Ammirato, Preziosa de · 65  
Ammirato, Ughetto de · 65  
Anagni, trattato di (1295) · 10  
Andreotto d'Arborea · 57  
Anela, curatoria di · 39  
Anglesola, Berengario Arnaldo de · 20, 71, 106, 109, 110, 112  
Anglesola, Berengario de · 71  
Anglesola, Galcerando de · 71  
Anglesola, Saurina de · 20, 23, 24, 25, 26, 32, 33, 34, 35, 38, 40, 44, 107, 108, 109, 112, 186, 187  
Anglona, curatoria di · 67, 90  
Apilia, Berengario de · 197  
Aragona, Costanza Pérez d' · 125  
Aragona, Eleonora d' · 211  
Aragona, Ferdinando Alfonso d', marchese di Tortosa · 48  
Aragona, Giacomo d' · 28, 144  
Aragona, Giovanni d', arcivescovo di Cagliari · 257

- Aragona, Napoleone d' · 111  
 Aranyola, Arnaldo · 43, 167  
 Aranyoni, Pietro · 91  
 Aratense, Goffredo · 136  
 Arbe, Michele Martino d' · 99, 145, 221, 245, 246, 259  
 Arbe, Sancio Aznares d' · 27, 71, 99, 119, 177, 178, 221, 222, 230, 245, 247, 248, 259, 262  
 Arborea, giudicato d' · 1, 4, 6, 9, 31, 56, 59  
 Arcegena · *Vedi* Arzachena  
 Arceguen, porto di · *Vedi* Arzachena, porto di  
 Archequen · *Vedi* Arzachena  
 Ardauli · 182  
 Ardena · 14, 17, 18, 45, 76, 179, 223, 247, 248  
 Areis, Pietro de · 166  
 Arenosio, Eximini Perez de · 186  
 Areten, salto di · 110, 114  
 Argeguen · *Vedi* Arzachena  
 Argragan · *Vedi* Ariagone  
 Ariagone · 70, 71, 75, 77, 85, 103  
 Ariaguono · *Vedi* Ariagone  
 Arista · *Vedi* Aristana  
 Aristana · 66, 70, 75, 103  
 Aristhan · *Vedi* Aristana  
 Aristola · 181  
 Armungia · 73  
 Arnaldi, Poncio · 91  
 Arnaldo, Simone, vescovo di Ottana · 25  
 Arnaldo, vescovo di Galtellì · 128, 181  
 Arsaghene · *Vedi* Arzachena  
 Arsaguene · *Vedi* Arzachena  
 Arsana · *Vedi* Arzana  
 Arsechena · *Vedi* Arzachena  
 Arsechena, porto di · *Vedi* Arzachena, porto di  
 Arsegen · *Vedi* Arzachena  
 Arsegena · *Vedi* Arzachena  
 Arseghena · *Vedi* Arzachena  
 Arten, salto di · *Vedi* Areten, salto di  
 Articlata · *Vedi* Bortigiadas  
 Artus, Bernardo · 205  
 Arzachena · 82, 103, 110, 112, 114  
 Arzachena, golfo di · 95  
 Arzachena, porto di · 98, 99, 110  
 Arzana · 30  
 Asinara · 202, 247  
 Assilay, salto di · 172  
 Assim · *Vedi* Suni  
 Asso · 181  
 Assum · *Vedi* Suni  
 Asunu · *Vedi* Suni  
 Atene, ducato di · 214, 215  
 Augustini, Marco · 261, 262, 267  
 Augustini, Pietro · 262, 267  
 Averson, Francesco de · 149, 205, 206, 211, 212, 216, 239  
 Avignone · 46, 48, 90, 106, 169, 198, 236  
 Avinione, Asberto de · 226, 227, 260  
 Avinione, Marco de · 144, 226  
 Axun · *Vedi* Suni  
 Aymar, Arnaldo · 218, 219  
 Ayvar, Rodrigo Sancio de · 62  
 Azunu · *Vedi* Suni
- B**
- Babisi · *Vedi* Bibisse  
 Bacho · 210  
 Bacor · 95, 98, 102, 103, 104  
 Bacorro · *Vedi* Bacor  
 Badia, Raimondo · 200  
 Bados, Bernardo · 81, 96, 180, 181  
 Balanyana, curatoria di · 66, 68, 75, 86, 95, 103, 104  
 Balell, Arnaldo · 237  
 Ballistary, Arnaldo · 61  
 Banyes, Narciso · 215  
 Banyos · 266  
 Barbaroia · 198  
 Barberano, Raimondo de · 24  
 Bardoner, Pietro · 78, 79, 86, 96  
 Barecha · 202  
 Baredde · 103  
 Bari · *Vedi* Barisardo  
 Barisardo · 29  
 Barisone, notaio a Orosei · 174  
 Barlati · *Vedi* Barlaus  
 Barlaus · 73  
 Barsocho, Bacciameo · 261, 267  
 Barumini · 240  
 Basco, Bernardo · 167  
 Bassagoda, Berengario · 186  
 Bassa, Guglielmo · 262, 267  
 Bas-Serra, Beatrice de, figlia di Mariano IV d'Arborea · 50, 218  
 Bas-Serra, Benedetta de, figlia di Giovanni · 38, 47, 50, 110, 112, 205, 213, 219  
 Bas-Serra, Bonaventura de, sorella di Mariano IV d'Arborea · 147  
 Bas-Serra, Eleonora de, figlia di Giovanni · 19, 199  
 Bas-Serra, Francesco de, fratello di Mariano IV d'Arborea · 34  
 Bas-Serra, Giovanni de, fratello di Mariano IV d'Arborea · 2, 14, 18, 19, 21, 23, 24, 25, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 47,

- 50, 67, 68, 70, 75, 77, 94, 99, 101, 104, 108, 109, 111, 112, 114, 142, 143, 146, 159, 162, 178, 184, 186, 187, 199, 202, 213, 219
- Bas-Serra, Nicola de, fratello di Mariano IV d'Arborea · 34, 40, 42, 43, 44
- Bas-Serra, Pietro de, figlio di Giovanni · 47, 213
- Bastida, Arnaldo de · 73
- Bastida, Arnaldo Guglielmo de · 119, 230, 231
- Batle, Francesco, vescovo di Bisarcio · 199
- Batle, Pietro · 139, 159
- Bator · *Vedi* Bacor
- Baunei · 30, 242
- Bauni · *Vedi* Baunei
- Bayols · *Vedi* Banyos
- Belvì, Barbagia di · 151, 152
- Benedicti, Gauterio · 49, 172, 207, 209
- Berga, Lorenzo de · 117
- Bertran, Ferrer · 151, 153
- Berumela, castello di · 32, 38, 39
- Bibisse · 127, 139, 142, 143, 146, 147, 159, 193, 257
- Bice · *Vedi* Bibisse
- Bilxes, Gil Ferrandez de · 243, 260
- Bionis · 84, 85
- Bisarcio · 197
- Bisarcio, curatoria di · 90
- Bisbal, Arnaldo ça · 198, 205
- Bitih · *Vedi* Bitti, curatoria di
- Bitti · 58, 59, 122, 154
- Bitti, curatoria di · 2, 32, 38, 55, 57, 58
- Bivise · *Vedi* Bibisse
- Bivisse · *Vedi* Bibisse
- Blanca, salto di · 149
- Blanch, Francesco · 235
- Boccacci, Bernardo · 254
- Bollera, Guglielmo de · 178
- Bonavia Chiraento, Duccio · 198
- Bonayre · 80, 142, 160, 195, 261
- Bonifacio · 88, 89, 192, 194, 195, 196
- Bonifacio, Bocche di · 172, 206, 210
- Bonifacio VIII, papa · 10
- Bonvehi · 17, 18, 47, 131, 206, 223, 233, 237
- Boottle, salto di · *Vedi* Offelle, salto di
- Bortigiadas · 61, 67, 68, 95, 177
- Bosa · 2, 15, 24, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 67, 168, 179, 211, 212, 213, 216
- Bosa, castello di · 39, 44, 57
- Bosco, Pietro de · 121, 197
- Boteri, Raimondo · 203, 204, 215, 239
- Boxadors, Beatrice de · 62
- Boxadors, Berengario jr de · 62
- Boxadors, Berengario sr de · 62
- Boxadors, Bernardo de · 28, 30, 62, 63, 65, 71, 77, 80, 89, 98, 107, 115, 118, 119, 126, 142, 144, 157, 160, 161, 221, 228, 229, 231, 245, 252, 261
- Boyl, Filippo de · 84, 142, 261
- Boyl, Pedrolo de · *Vedi* Boyl, Pietro de
- Boyl, Pietro de · 142, 143, 159
- Bremon, Bernardo · 120, 160, 161, 162, 163, 231, 252
- Brull, Giacomo dez · 224, 260
- Budelli, priorato di · 188
- Budoni · 127
- Burriana, Berengario de · 161, 162, 163, 164
- Busacarini, Giovanni · 198
- Buse · *Vedi* Bibisse
- C**
- Cabrera, Bernardo de · 14, 15, 17, 46, 47, 70, 76, 90, 91, 95, 100, 118, 146, 166, 251
- Cabrera, Bernardo II de · 214
- Cagliari · 132, 143, 147, 198, 203, 209, 211, 217, 232, 241, 242
- Cagliari, giudicato di · 6, 9, 59, 60
- Calagano · *Vedi* Calangianus
- Calangiano · *Vedi* Calangianus
- Calangianus · 61, 67, 68, 95
- Calanyanos · *Vedi* Calangianus
- Calanyanus · *Vedi* Calangianus
- Calatayud, Eximini Pietro de · 93, 171, 197, 224, 235
- Calbet, Guglielmo · 232
- Calbeti, Jacobo · 73
- Calbot, Bernardo · 172, 174, 266
- Calce, Bene di · 195
- Calidis, Raimondo de · 266
- Calongiano · *Vedi* Calangianus
- Camarisma pagana · *Vedi* Tamarispa
- Camino, Rizzardo da, signore di Treviso · 249
- Camos, Guglielmo · 217, 239, 241
- Campanyes, Pietro de · 126, 127, 128, 134
- Campidano · 60, 77
- Campidano, curatoria di · 27, 30, 77, 78, 85, 86
- Camplonch, Jaspert de · 24, 27, 102, 165, 199, 201, 219, 220
- Camplonch, Nicola de · 24, 33, 34, 44, 90, 164, 166, 179, 234, 255, 264
- Campo de Vinias · *Vedi* Campo de Vinies
- Campo de Vinies · 61, 67, 68
- Campo, Federico de · 250
- Canahim · *Vedi* Canana
- Canahim, curatoria di · 96, 104
- Canana · 77, 84, 85, 86
- Cananim · *Vedi* Canana
- Cananin · *Vedi* Canana

- Canaran · 80, 81, 85, 86, 96, 103, 180, 181, 182  
 Canarana · *Vedi* Canaran  
 Canaranno · *Vedi* Canaran  
 Canasse · 73  
 Canavim · *Vedi* Canana  
 Canaym · *Vedi* Canahim, curatoria di  
 Cancerch, Berengario de · 111, 221, 259  
 Cancerch, Guglielmo de · 57, 191, 193, 195  
 Canelles, Guglielmo de · 78, 79, 96  
 Canemas, Giacomo · 151  
 Canena · *Vedi* Canana  
 Canerana · *Vedi* Canaran  
 Canet, Guglielmo de · 216  
 Caneto, Ferrario de · 123, 150, 159, 227, 258  
 Cano, Antonio de · 218  
 Canto, Giovanni · 151, 154  
 Canut, Bernardo · 200  
 Capichere · 103  
 Capola · 14, 17, 18, 45, 223  
 Capoterra · 195  
 Capra, Comita de · 193  
 Capra, Michelino · 195  
 Capraia, Andrea da · 160  
 Capraia, Giovanni da · 160  
 Capraia, Guglielmo da, giudice d'Arborea · 7, 58, 60  
 Caput Abas · 110  
 Caputabbas, curatoria di · 90  
 Carbini, Michele · 261, 267  
 Carbonara, capo · 195  
 Carbonell, Nicola · 211  
 Carbonell, Pietro Michele · 27  
 Carbone, Mariano · 91  
 Cardona, Alessandro de · 72  
 Cardona, Beatrice de · 65, 66, 72, 73, 75, 76, 79, 104, 184  
 Cardona, Eleonora de · 65, 72, 75, 79, 104, 184  
 Cardona, Elisabetta de · 65, 72, 73, 75, 79, 104, 184  
 Cardona, Raimondo de · 62, 63, 65, 66, 71, 72, 75, 77, 79, 88, 95, 98, 104, 107, 118, 125, 139, 160, 175, 176, 184, 221, 228, 229, 231, 245, 246, 248, 262  
 Cardonis, Guglielmo · 198  
 Carese · *Vedi* Careso  
 Careso · 110, 111, 112, 114  
 Caresos · *Vedi* Careso  
 Caresse · *Vedi* Careso  
 Caresus · *Vedi* Careso  
 Carissano, Simone de · 128  
 Carlo II d'Angiò, re di Napoli · 57  
 Carlo IV, re di Francia · 117  
 Carroç, Berengario jr, primo conte di Quirra · 22, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 37, 38, 44, 46, 49, 78, 94, 172, 186, 187, 191, 200, 201, 203, 206, 207, 208, 209, 211, 226, 233, 238, 248  
 Carroç, Berengario sr · 27, 28, 29, 80, 84, 118  
 Carroç, Berengario III, conte di Quirra · 152, 153, 184, 187  
 Carroç d'Arborea, Berengario · 219  
 Carroç d'Arborea, Dalmazzo · 3, 157  
 Carroç d'Arborea, Francesco · 68, 70, 103, 104, 110, 112, 114, 219  
 Carroç d'Arborea, Giovanni · 219  
 Carroç d'Arborea, Nicolò · 3, 26, 134, 140, 244  
 Carroç, Francesco jr · 27, 29, 30, 84, 85  
 Carroç, Francesco sr · 27, 28, 29, 30, 37, 80, 84, 106, 139, 142, 157, 248  
 Carroç, Giacomo · 27, 29, 30, 80, 84, 85, 96, 248  
 Carroç, Giacomo jr, conte di Quirra · 157, 187  
 Carroç, Giovanni · 19, 50, 85, 96, 110, 198, 202, 205, 213, 219  
 Carroç, Nicola · 85  
 Carroç, Violante, contessa di Quirra · 21, 22, 50, 242  
 Carroç, Violante II, contessa di Quirra · 3, 157, 187  
 Cartiliano, Galcerando de · 40  
 Cases, Jacobo · 244  
 Cassano, Arnaldo de · 124, 160, 227, 261  
 Cassarium · *Vedi* Cassariu, salto di  
 Cassariu, salto di · 67, 71, 95, 99, 100, 102, 103, 104  
 Castanyeri, Francesco · 128, 131  
 Castanyeri, Marco · 131, 134, 148, 202, 236  
 Castaya · 73  
 Casteldoria · 77, 78, 81, 85, 89, 91, 92, 93, 95, 96, 100, 103, 212  
 Castelgenovese · 91, 95, 102, 179, 186, 199, 217  
 Castello, Pietro · 102  
 Castiadas · 29  
 Castillo, Ferdinando Condissalvo de · 150, 151, 152, 154, 155, 173, 174, 258, 260  
 Castillo, Giovanni Condissalvo de · 150, 159, 173, 174, 258, 260  
 Castro · 70, 75, 95, 101, 102, 103, 104  
 Castro, Filippo de · 169  
 Castro (Logudoro) · 87  
 Castro (Logudoro), diocesi di · 59  
 Castrovetteri, Berengario de · 29  
 Casula, Pietro · 124  
 Casu, Pietro · 154  
 Catalano, Giovanni · 224, 259  
 Catoni, Barcolo · 45, 72, 77, 82, 98, 100, 143, 146, 149, 157, 159, 256, 263  
 Catoni, Bianca · 82, 100

- Catoni, Caterina · 82  
 Catoni, Guantino · 82, 194  
 Cattaneo, Guido, arcivescovo di Arborea · 12  
 Cavada, Antonio · 139, 189, 190  
 Cavada, Folco · 132, 133, 134, 138, 139, 140, 190  
 Cavada, Fulcone · *Vedi* Cavada, Folco  
 Caxo, Antonio · 171  
 Caxo, Nicola · 76  
 Cedrelles, Domenico · 46, 148, 200, 205, 239  
 Cedrigana · *Vedi* Codrongianus  
 Cedrino, fiume · 31, 117  
 Ceniscola · *Vedi* Siniscola  
 Ceniscole · *Vedi* Siniscola  
 Centelles, Francesco Gilaberto de. · *Vedi* Rivo-  
 secco, Raimondo 2° de  
 Centelles, Gilaberto de · 91  
 Cepola, Guglielmo III di, giudice di Cagliari · 8,  
 60  
 Cervargia, salto di · 110, 114  
 Cervilione, Antonio de · 131, 134, 140, 238  
 Cervilione, baronia di · 143  
 Cervilione, Geraldo de · 203  
 Cervilione, Guglielmo de · 64, 67, 76, 108, 109,  
 115, 116, 120, 145, 161, 162, 163, 164, 177, 252,  
 253, 263  
 Cervilione, Raimondo Alamanni de · 46  
 Chanaran · *Vedi* Canaran  
 Chelica · *Vedi* Coricha, salto de  
 Cheruargia, salto di · *Vedi* Cervargia, salto di  
 Chiano d'Arborea · 57  
 Cibilone · *Vedi* Civillione  
 Cibilonis · *Vedi* Civillione  
 Cirera, Francesco ça · 249, 259  
 Civaderi, Pietro · 80  
 Civillione · 77, 85, 175, 180, 182, 183, 184  
 Civita · *Vedi* Terranova  
 Civita, diocesi di · 90, 176  
 Clari, Naddo · 232  
 Claromonte · 90  
 Clemente V, papa · 188  
 Clemente VI, papa · 90  
 Clemente VII, antipapa · 218  
 Clergue, Pietro · 208  
 Codinachs, Berengario de · 44, 203, 208  
 Codrongianus · 230  
 Coghinas · 60, 103  
 Cola, salto di · 197  
 Colaca, salto de · *Vedi* Coricha, salto de  
 Coll, Bernardo de · 71, 80, 98, 222, 246, 265  
 Collatzo, castello di · *Vedi* Cuaddatzonis, castel-  
 lo di  
 Collegarli, Folco di · 136  
 Colom, Bernardo · 253, 262  
 Colongianos · *Vedi* Calangianus  
 Comellis, Bernardo de · 75, 86, 96, 101, 203  
 Comellis, Raimondo Berengario de · 86, 203, 227  
 Comino, capo · 127  
 Comitit, Pietro · 163, 252  
 Conarim · *Vedi* Canaran  
 Conches, Burdo de · 82, 103, 106, 110, 112, 117,  
 220, 259  
 Conculi, Nero de · 28  
 Conesa · *Vedi* Gonnese  
 Conesa, Jacobo · 201  
 Conesa, Raimondo de · 152  
 Coniyl, Pietro · 229  
 Conques, Burdo de · *Vedi* Conches, Burdo de  
 Contarini, Andrea, doge di Venezia · 215  
 Corache · *Vedi* Agorax  
 Corbaria, Rambaldo de · 19, 24, 25, 34, 42, 43,  
 44, 45, 46, 67, 68, 76, 90, 91, 99, 101, 102, 116,  
 121, 122, 127, 145, 165, 166, 170, 177, 179, 180,  
 232, 254, 263  
 Corbaria, Rambaldo II de · 75, 81, 96, 103, 112,  
 114, 183, 184  
 Corbaria, Ughetto de · 84  
 Corbera, Giovanni de · 151, 154  
 Coricha, salto de · 172, 174  
 Cornely, Eximini Pietro · 72, 75, 79, 104, 184  
 Cornely, Ludovico · 66  
 Cornely, Raimondo · 65, 72, 73, 75, 76, 79, 104,  
 176, 184  
 Corongio · *Vedi* Corongiu  
 Corongiu · 78, 86, 202  
 Coronio · *Vedi* Corongiu  
 Coronjo · *Vedi* Corongiu  
 Coros, curatoria di · 266  
 Corrongo · *Vedi* Corongiu  
 Corruar · *Vedi* Corvera  
 Corruera · *Vedi* Corvera  
 Corruca · *Vedi* Corvera  
 Corsica · 82, 91, 166, 172, 195, 250  
 Corso, Godixello · 223  
 Corso, Pinello · 81, 84, 96, 194, 195  
 Cortina · 29  
 Coruucca · *Vedi* Corvera  
 Coruvera · *Vedi* Corvera  
 Coruvere · *Vedi* Corvera  
 Coruvoca · *Vedi* Corvera  
 Corvaria · *Vedi* Corvera  
 Corvera · 70, 75, 103, 174, 175, 176, 180, 183, 184  
 Corvucca · *Vedi* Corvera  
 Cossiano · *Vedi* Goceano  
 Costantinopoli · 232

- Costa, Raimondo · 84  
 Costavall, curatoria di · 39, 43  
 Coxinas · 89, 92  
 Crastu · *Vedi* Castro  
 Crastuiscodu · *Vedi* Castro; *Vedi* Scopeto  
 Crespi, Michele · 240  
 Cros, Bernardo · 152  
 Croso, Guglielmo de · 177  
 Crudilis, Berengario de · 46, 208  
 Crudilis, Bernardo de · 91, 168, 175, 184, 224, 234  
 Crudilis, Gilaberto de · 149, 190, 191, 210, 211, 239, 241  
 Cuaddatzonis, castello di · 208  
 Cubello, Angelo · 98  
 Cubello, Leonardo · 50, 124, 150  
 Cubello, Nicola de · 195  
 Cubello, Salvatore · 26  
 Cucare · *Vedi* Cuguare  
 Cuculla, Nicola · 243, 244, 258, 260  
 Cuguare · 61, 67, 68  
 Cunyano · 24, 109  
 Cuquar · *Vedi* Cuguare  
 Cuquare · *Vedi* Cuguare  
 Currali, Francesco de · 122, 129, 234, 236, 256, 264, 265  
 Currali, Francesco jr de · 129  
 Curraria · *Vedi* Corvera  
 Cuxines · *Vedi* Coxinas  
 Cuxinis · *Vedi* Coxinas
- D**
- Dagos · *Vedi* Aggius  
 Daguos · *Vedi* Aggius  
 Dais · *Vedi* Aggius  
 Dalmaceri, Bernardo · 118, 221, 259  
 Dalmaciano, Ferdinando · *Vedi* Almazan, Her-  
 nando de  
 Dasques · *Vedi* Aggius  
 Dauno · 62, 67, 68, 95  
 Daurats, Francesco · 33, 61, 62, 68, 70, 95, 98, 101, 103, 104  
 Daurats, Francesco jr · 68, 98, 99, 100, 104  
 D'Ebas · *Vedi* Ripa, salto della  
 Decimo · 155  
 Decimo, curatoria di · 27  
 Deiana, Giovanni · 124  
 Del Cove · *Vedi* Elcono  
 Del Covo · *Vedi* Elcono  
 Delisei · *Vedi* Desulo  
 De Lusorra · *Vedi* Duysora  
 Desilo · *Vedi* Desulo  
 Desulo · 151, 152  
 Diveri, Jacobo · 197  
 Dolia, curatoria di · 77  
 Dolisai · *Vedi* Desulo  
 Domusnovas · 165, 264  
 Donoragues · 87  
 Dore, curatoria di · 39, 194, 244  
 Dore, Saltaro · 193  
 Dorgali · 55, 155, 156, 174, 176, 180, 181, 182, 184, 189, 236  
 Dorguali · *Vedi* Dorgali  
 Doria, Amedeo · 195  
 Doria, Amfrao di Muruello · 88  
 Doria, Andreolo · 87  
 Doria, Antonio di Cassano · 92  
 Doria, Araone di Muruello · 88, 178, 192  
 Doria, Aytone · 250  
 Doria, Barisone · 87  
 Doria, Barlende · 87  
 Doria, Barnabo · 12, 37, 57, 60, 61, 70, 81, 87, 95, 96, 106, 179, 191, 192, 193, 194, 195, 196  
 Doria, Barnabo II · 89, 221  
 Doria, Branca · *Vedi* Doria, Brancaleone I  
 Doria, Branca di Nurra · 28, 65, 87, 196  
 Doria, Brancaleone I · 57, 60, 65, 87, 95, 96, 136  
 Doria, Brancaleone II · 87, 88, 89, 96, 178, 179, 221, 237, 246, 247  
 Doria, Brancaleone III · 21, 26, 50, 92, 93, 95, 96, 101, 133, 149, 150, 182, 186, 196, 197, 198, 201, 211, 216, 217, 218, 219, 220, 227, 240, 241, 242, 243, 258  
 Doria, Cassano · 87, 88, 89, 90, 91, 94, 96, 179  
 Doria, Cassano II · 153  
 Doria, Caterina · 87  
 Doria, Catonetto · 68, 70, 100, 101, 102, 104  
 Doria, Comita, vescovo di Castro · 87  
 Doria, Corrado · 196  
 Doria, Damiano · 14, 17, 45, 82, 88, 197, 222, 228, 247  
 Doria, Fabiano · 83, 88  
 Doria, Francesco · 87  
 Doria, Galeazzo di Araone · 179  
 Doria, Galeotto · 87, 88, 89, 94, 96  
 Doria, Giacomina · 87  
 Doria, Ginevra · 12  
 Doria, Giovanna · 87  
 Doria, Giovanni di Araone · 179  
 Doria, Giovanni di Cassano · 178, 179  
 Doria, Giuliano di Cassano · 91, 92  
 Doria, Gottifredo · 87, 96  
 Doria, Guantino di Vinciguerra · 100  
 Doria, Leonardo · 87  
 Doria, Luca · 207

- Doria, Manfredo · 67, 87, 90, 96, 179, 237  
 Doria, Manfredo di Araone · 179  
 Doria, Mariano di Muruello · 88, 178  
 Doria, Mariano di Nicolò · 88  
 Doria, Mattea di Vinciguerra · 100  
 Doria, Matteo · 17, 45, 67, 87, 90, 91, 92, 95, 96, 167, 168, 169, 170, 173, 179, 196, 232, 233, 234, 237  
 Doria, Morruello di Salado · 179  
 Doria, Muruello · 88  
 Doria, Nicola di Cassano · 88, 89, 90, 91, 92, 95, 179, 228  
 Doria, Nicolò di Brancaleone III · 96, 150, 153  
 Doria, Nicoloso Antonio di Galeotto · 94  
 Doria, Orienta di Galeotto · 88  
 Doria, Rafael · 250  
 Doria, Salabros · 237  
 Doria, Salado · 82, 88  
 Doria, Selvaggio di Galeotto · 88, 89  
 Doria, Vallarano · 202  
 Doria, Vallarano di Muruello · 178  
 Doria, Vinciguerra · 82, 87, 100, 196  
 Doria, Vinciguerra di Vinciguerra · 100  
 Doria, Violante · 178, 196  
 Dotissola, salto · 149  
 Duaschodera · *Vedi* Duascodra  
 Duasco · *Vedi* Duascodra  
 Duascodara · *Vedi* Duascodra  
 Duascodra · 156, 174, 180, 182, 184  
 Duascor · *Vedi* Duascodra  
 Duascordia · *Vedi* Duascodra  
 Duasorda · *Vedi* Duascodra  
 Duerta, Martina Sánchez · 125  
 Dueste, Margherita · 125  
 Duisora · *Vedi* Duysora  
 Duliçorra · *Vedi* Duysora  
 Dulisorra · *Vedi* Duysora  
 Dulosorra · *Vedi* Duysora  
 Dulsora · *Vedi* Duysora  
 Dulusorra · *Vedi* Duysora  
 Duluzone · *Vedi* Duysora  
 Durandi, Raimondo · 75, 86, 96  
 Duran, Pietro · 203  
 Duran, salto di · 110, 114  
 Dure · 58  
 Durtan, salto di · *Vedi* Duran, salto di  
 Duysora · 156, 174, 176, 182, 184
- E**
- Elcono · 22, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 50, 55, 186, 187  
 Elcovo · *Vedi* Elcono  
 Eleonora d'Arborea · 2, 9, 13, 20, 22, 23, 50, 93, 186, 218, 219, 220, 237, 243, 244  
 Eleonora di Sicilia, regina d'Aragona · 147  
 Eltili · 30, 60  
 Empúries, Raimondo d' · 181, 223, 251, 259  
 Empúries, Raimondo jr d' · 129, 235  
 Enore, salto di · *Vedi* Onore, salto di  
 Entença, Guglielmo de · 80  
 Entença, Manuele de · 102, 226, 236  
 Entença, Teresa Gombaldi de · 27, 117  
 Erculi · *Vedi* Irgoli  
 Ericis, Giovanni de · 198  
 Erisschion · *Vedi* Hereschion  
 Ertes · 83  
 Erthes · *Vedi* Ertes  
 Escalaplano · 73  
 Escoro lo Gay, salto di · 170, 172  
 Escorpet · *Vedi* Scopeto  
 Escurpeto · *Vedi* Scopeto  
 Esse · 181  
 Estalay · *Vedi* Stellaria  
 Este, Beatrice d', moglie di Nino Visconti poi di Galeazzo I Visconti · 249  
 Estelaya · *Vedi* Stellaria  
 Estopeto · *Vedi* Scopeto  
 Estorpet · *Vedi* Scopeto  
 Exerica, Elfa de · 206  
 Exerica, Pietro de · 17, 66, 167, 178, 197, 233
- F**
- Fabre, Pietro · 227, 243, 260  
 Falc, Pietro de · 226, 264  
 Farer, Giovanni · 240  
 Farfara, Angelo de · 177  
 Far, Francesco dez · 211  
 Faro, Jacobo de · 35, 41  
 Fava, castello della · 19, 21, 78, 89, 117, 118, 119, 122, 124, 129, 130, 132, 133, 150, 153, 156, 174, 190, 191, 223, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 247, 250, 251, 254, 255, 258, 259, 260, 263, 266  
 Federico Doria d'Arborea · 220  
 Federico IV, re di Sicilia · 209  
 Feliu, Giovanni · 186  
 Felle, salto di · *Vedi* Offelle, salto di  
 Fenollet, Andrea de · 204  
 Fenollet, Galceran de · 169  
 Ferdinando I, re d'Aragona · 122, 150, 182, 183, 238, 244  
 Ferdinando II, re d'Aragona · 55  
 Ferran, Ferdinando · 76  
 Ferran, Guglielmo · 239  
 Ferrari, Berengario · 73

- Ferrera, Alvaro de · 200  
 Ffrongio · 30  
 Fieschi, Eleonora · 87  
 Filippis, Paolo de · 40  
 Filluri · 127  
 Firenze · 10, 57  
 Flors, Giovanni de · 156  
 Flumenale · 78  
 Fluviano, Bernardo de · 160, 161, 162, 163  
 Fomennale · *Vedi* Flumenale  
 Fonni · 22, 60  
 Fonollario, Ianfrido de · 75, 112, 146, 159, 256  
 Fonollario, Umberto de · 200  
 Fornellis, Berengario de · 76, 80, 81, 96  
 Fornellis, Bernardo de · 76, 80, 96  
 Frencio, Giovanni de · 196  
 Fundi de Monte, curatoria di · 112  
 Furtey · 73
- G**
- Gadano · 124, 126, 127, 128, 130, 132, 134, 148, 238  
 Gadanu · *Vedi* Gadano  
 Gado · *Vedi* Gadano  
 Gadona · *Vedi* Gadano  
 Gadu · *Vedi* Gadano  
 Gairo · 30  
 Galie, salto di · 170, 171  
 Galilla alias Gerrei, curatoria di · 73  
 Gallura · 1, 2, 4, 16, 17, 19, 20, 59, 61, 172, 190, 191, 192, 193, 195, 196, 206, 213, 220, 226, 261  
 Gallura, giudicato di · 6, 9, 53, 54, 56, 170  
 Galtali · *Vedi* Galtelli  
 Galtelli · 55, 58, 89, 116, 118, 133, 139, 142, 143, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 159, 175, 176, 193, 227, 235, 236, 256, 257, 258  
 Galtelli, baronia di · 78, 150, 156, 157, 174, 183  
 Galtelli, castello di · 19, 21, 77, 147, 149, 150, 153, 155, 161, 170, 173, 177, 179, 191, 221, 232, 233, 242, 243, 244, 245, 247, 251, 252, 253, 254, 256, 257, 259, 260, 266  
 Galtelli, curatoria di · 55, 79, 140, 159, 172, 173, 175, 176, 184  
 Galtelli, diocesi di · 59, 127, 189  
 Galtellino · *Vedi* Galtelli  
 Galtelli, viscontato di · 131, 137, 148  
 Gambacorta, Gerardo · 28  
 Garbi, Michele · *Vedi* Carbini, Michele  
 Gardeto · *Vedi* Gardetu  
 Gardetu · 61, 67, 68  
 Garriga, Francesco ça · 207, 208  
 Garro, Lorenzo · 189, 190
- Garro, Nicola · 189  
 Gatany · *Vedi* Gadano  
 Gattarelli, Vanni · 57, 59, 249  
 Gautellino · *Vedi* Galtelli  
 Gaver, Pietro de · 203, 206  
 Gayro · *Vedi* Gairo  
 Gelida · 143, 147, 169  
 Gelusui · *Vedi* Girasole  
 Gemini alto, curatoria di · 61, 66, 68  
 Gemini josso, curatoria di · 61, 66, 68, 95  
 Genestar, Lope de · 72, 73, 80, 144, 231, 251  
 Gennargentu · 152  
 Gennor · *Vedi* Sennori  
 Genova · 5, 6, 8, 57, 89, 167, 179, 199, 202, 209, 217, 248, 250, 254  
 Geraldi, Arnaldo · 27, 80, 98, 119, 178, 222, 230, 247, 248, 249  
 Geraldona, moglie di Raimondo de Sentmenat · 162  
 Gerelenor pagana · *Vedi* Gongoleno  
 Geremeas · 30  
 Geridu · *Vedi* Geriti  
 Geriti · 72, 73  
 Gerona, Pietro · 263  
 Gerona, Raimondo · 34, 122, 232  
 Gherardesca, Gherardo I della, conte di Donoratico · 60  
 Gherardesca, Gherardo II della, conte di Donoratico · 264  
 Gherardesca, Guelfo della · 58  
 Gherardesca, Manfredi della · 12, 30, 106, 195  
 Gherardesca, Neri o Ranieri della, conte di Donoratico · 12  
 Gherardesca, Ugolino della, conte di Donoratico · 8, 60  
 Gherardo, generale dell'ordine di Camaldoli · 136  
 Giacomo III, re di Maiorca · 114, 178, 232, 262  
 Giacomo II, re d'Aragona · 10, 11, 57, 194  
 Gili, Bonanat · 224, 236, 265, 267  
 Gindili · 30  
 Gioiosaguardia · 111, 210, 238, 254  
 Giordani, Pietro · 266, 267  
 Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli · 215  
 Giovanni, frate, priore di Castelgenovese · 198  
 Giovanni I, re d'Aragona · 2, 20, 53, 149, 174, 211, 242  
 Giovanni II, re d'Aragona · 3, 26  
 Gippi, curatoria di · 58, 65, 198, 247  
 Girasole · 29  
 Giuliani, Pietro · 251, 252  
 Goceano · 3, 26, 30, 41, 50, 55, 57, 60, 101, 139, 190, 193

Goceano, castello del · 30, 37, 39, 57, 58, 70, 77, 82, 142, 166, 191, 193, 194, 195, 196  
 Gociano · *Vedi* Goceano  
 Golcove · *Vedi* Elcono  
 Golionis · *Vedi* Elcono  
 Golliat, poggio di · *Vedi* Galie, salto di  
 Gomir, Bernardo · 82, 85, 87, 106, 157  
 Gongolenno · 124, 126, 134, 148  
 Gonnano · 203  
 Gonnese · 165, 264  
 Gonzalves, Giovanni · *Vedi* Castillo, Giovanni  
 Condissalvo de  
 Gorofai · 58  
 Gorrea, Giovanni Martino de · 230, 231, 259  
 Gorrovolennero · *Vedi* Gongolenno  
 Gorro Volenuero · *Vedi* Gongolenno  
 Gorro Volenuero · *Vedi* Gongolenno  
 Gorrovolonnero · *Vedi* Gongolenno  
 Gortaylata · *Vedi* Bortigiadas  
 Gorticlata · *Vedi* Bortigiadas  
 Gortiglata · *Vedi* Bortigiadas  
 Gortovoinere · *Vedi* Gongolenno  
 Gotony · *Vedi* Gadano  
 Gouzens, Raymond de · 90, 188  
 Grafeo, Benvenuto, barone di Partana · 123, 131, 132, 134, 137, 140, 147, 148, 149, 159, 173, 213  
 Gralles, Raimondo · 101, 129, 171, 181, 225, 236, 256, 257, 261, 264, 265, 267  
 Gras, Giovanni · 164  
 Gregorio XI, papa · 46  
 Grexano, Pietro de · 116  
 Grimaldi, Pietro · 202  
 Grimalt, Pietro · 119, 228, 229, 230, 259  
 Guadu · *Vedi* Gadano  
 Gualandis, Gentile de · 197, 198  
 Gualtali · *Vedi* Galtelli  
 Gualtelli · *Vedi* Galtelli  
 Guardeto · *Vedi* Gardetu  
 Guardoço · *Vedi* Gardetu  
 Guardoto · *Vedi* Gardetu  
 Guasilo, Michele Pietro de · 61, 106, 192, 193, 194  
 Guell, Guglielmo dez · 266  
 Guesclin, Bertran de · 206, 208  
 Guevara, Iñigo · 79, 140, 156, 173, 184, 258  
 Guevara, Innico · *Vedi* Guevara, Iñigo  
 Guglielmo I di Narbona · 218  
 Guglielmo II di Narbona · 50, 110, 114, 150, 152  
 Guimerano, Bernardo de · 78, 79, 92, 93, 96, 100, 129, 196, 197  
 Guisarcio · *Vedi* Bisarcio  
 Guisarcio, curatoria di · *Vedi* Bisarcio, curatoria di

Guiso, Antonio · 156  
 Guiso, Pietro · 138  
 Guiso, Salvatore · 79, 156, 157, 173, 184, 258  
 Guitare · *Vedi* Cuguare  
 Guixar, Raimondo de · 145  
 Gulosora · *Vedi* Duysora  
 Gultudofe · 71  
 Gultuofe · *Vedi* Gultudofe  
 Gunore, salto di · 138  
 Guolosora · *Vedi* Duysora  
 Guortiglata · *Vedi* Bortigiadas  
 Gurgurai · *Vedi* Gurguray  
 Gurguray · 55, 133, 138, 139, 140  
 Gurrea, Lope de · 45, 168

## H

Haagiana · *Vedi* Agiane  
 Haura, Vanne · 138  
 Heredia, Giovanni Ferdinando de · 121  
 Hereschion · 114, 119, 122, 123, 130, 132, 148  
 Hermo, Sancio de · 244, 260  
 Horisa · *Vedi* Orosei  
 Horise · *Vedi* Orosei  
 Hossie · *Vedi* Osie

## I

Iassa, Elvira Luppi de · 125  
 Ierso · *Vedi* Jerzu  
 Igali · 29  
 Iglesias · 11, 12, 44, 45, 62, 77, 125, 144, 157, 166, 191, 193, 194, 202, 250, 258, 264  
 Iglesias, castello di · 146, 197  
 Ilbona e Gelui · *Vedi* Ilbono  
 Ilbono · 30  
 Ilerde · *Vedi* Isarle  
 Ilgoli · *Vedi* Irgoli  
 Iloe · *Vedi* Iloy  
 Iloy · 124, 126, 130, 134, 148, 236  
 Innocenzo III, papa · 10  
 Ircule · *Vedi* Irgoli  
 Irgoli · 55, 127, 133, 137, 138, 140, 148, 155, 156, 178  
 Irguoli · *Vedi* Irgoli  
 Isarle · 70, 71, 75, 77, 78, 79, 86, 156, 236  
 Iscodiu · *Vedi* Scopeto  
 Iserle · *Vedi* Isarle  
 Iserni, Bernardo · 121  
 Iserni, Francesca · 121, 123  
 Isinaglia, Guidone · 28  
 Isorpe di Posada · *Vedi* Torpè presso Posada  
 Ispali e de Litu Maiori, salto di · 131

## J

Jana · 80, 81, 96  
 Jana, Gontino de · 181  
 Jana, Janario de · 193  
 Jardin, Bianca de · 77, 78, 79, 96, 238  
 Jardin, Dalmazio de · 77, 131, 181, 182, 190, 206,  
 211, 212, 214, 215, 216, 217, 226, 227, 238, 239,  
 240  
 Jardin, Poncio de · 186, 216  
 Jerzu · 30, 208

## L

Lacho, salto de · *Vedi* Lacono, salto de  
 Lacon, Barisone II de · 177  
 Lacon, Barisone de · 133, 137, 139, 140  
 Lacon, Benedetto de · 137, 138, 139, 140  
 Lacon, Costantino de, giudice di Gallura · 188  
 Lacon, Elena de, giudicessa di Gallura · 9  
 Lacon, famiglia · 4, 133, 136, 137  
 Lacon, Folco de · 29, 61, 133, 136, 137, 138, 139,  
 140, 148, 178, 190, 193, 261  
 Lacon, Giovanni de · 133, 136, 137, 139, 140  
 Lacon, Goffrey de · 61, 133, 136, 140, 193  
 Lacon, Gonario de · 139  
 Lacon, Marco de · 139  
 Lacon, Mariano de · 133  
 Lacon, Parasone de · 133  
 Lacon, Pietro de · 137  
 Lacon-Massa, Adelasia de, giudicessa di Torres  
 · 2, 9, 59  
 Lacono, Barcolo de · 95  
 Lacono, salto de · 171, 172, 174  
 Laco, salto de · *Vedi* Lacono, salto de  
 Ladrera, Arnaldo de · 88, 246, 247, 259  
 Ladrera, Bernardo de · 77, 78, 79, 85, 96, 146, 159,  
 232, 253, 259  
 Ladrera, Bernardono de · 77, 78, 79, 86, 96  
 La Ghustu · 103  
 Lambert, Pietro · 82, 84, 85, 96  
 Landi, Francesco · 87  
 Landucci, Francesco · 198  
 Lantino · 73  
 Lanusa · *Vedi* Lanusei  
 Lanusei · 30  
 La Paliga · 70, 75  
 Lapia · 61, 67, 68, 103  
 Lapie · *Vedi* Lapia  
 Lapola · 209  
 Lappie · *Vedi* Lapia  
 Laransano · *Vedi* Larensanos  
 Larantanos · *Vedi* Larensanos  
 Larassanus · *Vedi* Larensanos

Larensanos · 110, 111, 112, 114  
 La Tana, terra de · 138  
 Latinaca · 61, 63, 67, 68  
 Latinacho · *Vedi* Latinaca  
 Latinaco · *Vedi* Latinaca  
 Latinadu · *Vedi* Latinaca  
 Latinata · *Vedi* Latinaca  
 Laura, Giovanni · 177  
 Luras · *Vedi* Luras  
 Laurenzi, Bernardo · 164, 252  
 Lauro, Guglielmo de · 157  
 Lemona, Arnaldo de · 84  
 Lena, Bernardo · 205  
 Lena, Francesco · 205  
 Lequelle · *Vedi* Loquille  
 Lequilo · 83, 188  
 Lerron, curatoria di · 32, 38  
 Lesparre, Florimont de · 25  
 Libiano, Pietro de · 107, 124, 160, 227, 260  
 Libiano, Raimondo de · 147, 159, 170, 233, 254,  
 255, 256, 259  
 Ligia, Giovanni de · 199  
 Ligia, Valore de · 199, 213, 215  
 Liguria · 207  
 Livorno · 207  
 Liyeros, salto de · 170  
 Lobera, Pietro · 201  
 Locchulo · *Vedi* Loculi  
 Locey · *Vedi* Lochoe di Siniscola  
 Lochele · *Vedi* Loquille  
 Lochelle · *Vedi* Loquille  
 Lochoe di Siniscola · 124, 126, 128, 130, 134, 148,  
 236  
 Lochono, salto de · *Vedi* Lacono, salto de  
 Lochove · *Vedi* Elcono  
 Lochule · *Vedi* Loculi  
 Loco di Orgosolo · *Vedi* Elcono  
 Loco (di Siniscola) · *Vedi* Lochoe di Siniscola  
 Locove (di Orgosolo) · *Vedi* Elcono  
 Locove (di Siniscola) · *Vedi* Lochoe di Siniscola  
 Lo Coy · *Vedi* Lochoe di Siniscola  
 Locoy di Orgosolo · *Vedi* Elcono  
 Locoy (di Siniscola) · *Vedi* Lochoe di Siniscola  
 Locula · *Vedi* Loculi  
 Locule · *Vedi* Loculi  
 Loculi · 156, 174, 176, 177, 182, 184  
 Locullo · *Vedi* Loculi  
 Loculo · *Vedi* Loculi  
 Loddè · *Vedi* Lodè  
 Lodè · 55, 132, 133, 136, 140, 188, 236, 238  
 Logo · 181  
 Logo Sancto · *Vedi* Luogosanto

- Logudoro · 2, 7, 9, 15, 16, 32, 57, 59, 60, 61, 78, 84, 87, 92, 100, 101, 132, 133, 144, 175, 177, 180, 181, 182, 190, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 205, 206, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 224, 225, 226, 227, 230, 237, 243
- Logudoro, giudicato di · 6, 9
- Lombardo, Filippo · 209
- Lombart, Francesco jr · 81, 96, 159, 181, 182, 184
- Lombart, Francesco sr · 181
- Lombart, Giovanni · 96, 159, 181, 182, 184
- Lombart, Ludovico · 81, 96, 159, 180, 181, 184, 256
- Lombierre, Pietro Eximini de · 171
- Lonchele · *Vedi* Loquille
- Longam · *Vedi* Longua salto di
- Longo, Nicola · 218
- Longosardo · *Vedi* Longosardo
- Longosardo · 21, 49, 63, 66, 95, 172, 186, 187, 210, 211, 212, 215, 217
- Longosardo, salto di · 102, 103
- Longua, salto di · 115, 148
- Lop, Francesco de · 171, 236, 256
- Loqueda · *Vedi* Lodè
- Loquede · *Vedi* Lodè
- Loquelle · *Vedi* Loquille
- Loquille · 55, 116, 121, 122, 123, 131, 132, 139, 235, 237, 238
- Loransanos · *Vedi* Larensanos
- Lorensanos · *Vedi* Larensanos
- Lorenzo, castellano del Monteacuto · 57
- Lotcone · *Vedi* Elcono
- Lotzorai · 29
- Lotzoray, castello di · *Vedi* Ullastre, castello di
- Lotzoray, stagno di · *Vedi* Ullastre, stagno di
- Loy · *Vedi* Iloy
- Lozoray · *Vedi* Lotzorai
- Lucca · 10, 57
- Luculo · *Vedi* Loculi
- Lula · 139, 142, 143, 144, 145, 147, 148, 155, 156, 159, 180, 182, 235, 256
- Lulla · *Vedi* Lula
- Lulli, Giovanni · 219
- Luna, Artale Fernandez de · 125
- Luna, Artale III de · 70, 125, 248
- Luna, Didato Lopez de · 125, 126, 128, 134, 138
- Luna, Filippo de · 203
- Luna, Giovanni Sancio de · 125
- Luna, Lope Fernandez de, arcivescovo di Saragozza · 211
- Luna, Lope Ferrench III de · 125
- Luna, Lope Ferrench IV de, primo conte di Luna · 47, 125, 223, 234
- Luna, Pietro de · 102, 130, 131, 191, 196, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 237
- Luna, Pietro Lopez de, arcivescovo di Saragozza · 125
- Luna, Rodrigo Lopez de · 124, 125, 134, 138, 227, 259
- Lunas · *Vedi* Luras
- Luogosanto · 70, 75, 77, 85
- Luppo, Francesco de · 203, 204
- Luquilo · *Vedi* Loquille
- Luras · 61, 67, 68, 195
- Lures · *Vedi* Luras
- Lutocisterna, battaglia di (1324) · 195
- Luula · *Vedi* Lula
- Luyt, Pericono · 227, 260
- M**
- Maara · 39
- Macigna, Manni · 28
- Macomer · 41
- Madau, famiglia · *Vedi* Lacon, famiglia
- Madau, Folco · *Vedi* Lacon, Folco de
- Maddalena, isola della · 206
- Magerola, Ferrario de · 201, 202
- Malaspina, Azzo · 246
- Malaspina, Corrado · 136
- Malaspina, Federico · 246
- Malaspina, Giovanni · 246, 250
- Malaspina, Isnardo · 43
- Malleon, Augery de · 101, 247
- Malleon, Gallard de · 87, 118, 228, 247, 259
- Malmetta, Guido · 28
- Mameli, Filippo · 90, 188
- Mamoiada · 60, 190
- Mamuri · *Vedi* Manurri
- Mandas · 30
- Mandrolisai, curatoria del · 151
- Mannu, capo · 43
- Manuel, Giacomo · 261, 267
- Manurri · 30, 242
- Marchi, Francesco · 214
- Margallonis, Bernardo · 116
- Marghine, curatoria del · 39
- Marginibus, Pietro de · 254
- Maria d'Aragona, regina di Sicilia · 149, 214
- Maria di Évreux, regina d'Aragona · 108
- Mariano II d'Arborea · 2, 7, 57
- Mariano III d'Arborea · 43, 57
- Mariano IV d'Arborea · 1, 2, 3, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 26, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 54, 67, 77, 90, 92, 93, 94, 100, 101, 102, 122, 131, 144, 146, 147,

- 155, 166, 167, 168, 171, 181, 186, 191, 196, 197, 198, 199, 201, 207, 208, 209, 210, 211, 218, 223, 226, 233, 234, 236, 237, 257
- Marmilla · 218
- Marmilla, castello di · 39, 168
- Marsiglia · 201, 208
- Martes, Lorenzo de · 215
- Martino il Giovane, re di Sicilia · 149, 150, 155, 244
- Martino, infante poi Martino I re d'Aragona · 216
- Martis, Gonario de · 195
- Marziella, Francesco de · 210, 239
- Masoni, Raimondo · 224, 255, 264, 267
- Massa, Agnese di, moglie di Mariano II di Torres · 9, 65
- Massa, Benedetta di, giudicessa di Cagliari · 9, 65
- Massoti, Antonio · 198
- Matao · *Vedi* Lacon, famiglia
- Matao, Gomita · 4, 136
- Matau, famiglia · *Vedi* Lacon, famiglia
- Materone · 143, 147, 169, 197, 200
- Mattei, Jacobo · 108
- Maurellas, signore di · 154
- Melaanso · 95, 100, 102, 103, 104
- Mela de Taras · 61, 67, 68
- Melanno, Pietro de · 203, 204
- Melassum · *Vedi* Melaanso
- Melatares · *Vedi* Mela de Taras
- Melaxun · *Vedi* Melaanso
- Melazin · *Vedi* Melaanso
- Mell · *Vedi* Mela de Taras
- Mercaderi, Pietro · 106
- Merceri, Giovanni · 232, 254
- Millars, Pietro de · 225
- Miraveto, Giusto de · 80, 99, 144, 145, 159, 163
- Mironi, Pietro · *Vedi* Miro, Pietro
- Miro, Pietro · 150, 243, 258, 260
- Modiliano, Ferrario de · 99
- Molins de Rei · 143, 169, 200, 201
- Moncada, Pietro de · 25
- Moncada, Sibilla de · 18, 19, 24, 44, 46, 237
- Moncada, Violante de · 67
- Monfalco · 230
- Monforte, castello di · 58
- Monreale, castello di · 39
- Montaldo, Paolo · 193
- Montanea o Montagna, curatoria di · 66, 75, 95, 103, 104
- Montangia · *Vedi* Montanea o Montagna, curatoria di
- Montanna, rettoria di · *Vedi* Stellaria, montagna di
- Montbru, Gilaberto de · 19, 44, 68, 99, 101, 102, 104, 203, 224, 225, 260
- Montbru, Sibilla de · 68, 102, 103, 104
- Montbuy, Giovanni de · 101, 150, 186, 214, 215, 219, 220, 238, 240, 241, 243, 258
- Monte, curatoria di · 32, 38
- Monteacuto · 40, 41, 55, 57, 58, 60, 101, 122, 193
- Monteacuto, castello del · 32, 37, 38, 39, 57, 70, 82, 191, 193, 194, 195, 196
- Monte Arangia · *Vedi* Montevargio
- Montecaredis · *Vedi* Montecarello
- Montecarelli · *Vedi* Montecarello
- Montecarello · 77, 78, 80, 82, 84, 85, 87, 96, 103
- Montecarello, curatoria di · 96
- Montefurcato · 92
- Monteleone · 50, 90, 153, 179, 199, 212, 216, 218, 240
- Monte Lungho · *Vedi* Longua, salto di
- Montenargio · *Vedi* Montevargio
- Monteorgiale, Taddeo de · 58
- Montes · 114
- Montevargio · 30, 77, 81, 82, 84, 85, 86, 96, 103
- Monteverge · *Vedi* Montevargio
- Monticarrello · *Vedi* Montecarello
- Montivargo · *Vedi* Montevargio
- Montivarino · *Vedi* Montevargio
- Montiverri, castello di · 39, 168
- Montpaon, Bramundo de · 81, 92, 96, 180, 184
- Montpaon, Raimondetto de · 86, 145, 170, 255, 259
- Montpaon, Raimondo de · 66, 72, 81, 82, 83, 96, 108, 111, 130, 144, 145, 157, 159, 161, 177, 179, 249, 250, 251, 253
- Montpaon, Raimondo II de · 210
- Montpaon, Violante de · 130
- Montros, Berengario de · 64
- Monzon · 218
- Moraboti, Morabotino · 87
- Moraera · *Vedi* Muravera
- Moraria, Alfonso de · 235, 260
- Moraria, Arnaldo de · 40
- Morasco, Giovanni · 171
- Mores · 203
- Morey, Berengario · 209
- Morey, Guglielmo · 147, 169
- Morgongiori · 32, 38
- Moronyo · 110
- Moscarels, Bernardo de · 261
- Muero · *Vedi* Orto Murato
- Mujāhid al-Āmirī, emiro di Denia · 5, 6
- Munionis, Giovanni Ferdinando · 24, 40
- Muntanyes, Bernardo · 164, 165, 223, 232, 253, 262, 263, 266, 267

Muntanyes, Giovanni · 264, 267  
 Murati (in Unali alto) · *Vedi* Orto Murato  
 Murati (presso Galtelli) · *Vedi* Muro  
 Muravera · 29  
 Murchio, Parazone de · 136  
 Muro · 75, 127, 146, 156, 174, 175, 176, 180, 182, 184  
 Muro, Rodrigo de · 119, 223, 230, 231, 248, 251  
 Musetto · *Vedi* Mujāhid al-ʿAmirī, emiro di Denia  
 Mutato, Barisone de · *Vedi* Lacon, Barisone de  
 Mutato, famiglia · *Vedi* Lacon, famiglia  
 Mutato, Folco de · *Vedi* Lacon, Folco de  
 Mutato, Giovanni de · *Vedi* Lacon, Giovanni de  
 Mutato, Goffrey de · *Vedi* Lacon, Goffrey de

## N

Nadal, Pietro · 164  
 Naia · *Vedi* Sorcinissa  
 Nargali · *Vedi* Dorgali  
 Nater, Stefano · 197  
 Nauragi · *Vedi* Nuragi  
 Navica, Giovanni de · 92, 96  
 Navica, Petruccio de · 92  
 Navica, Santolino de · 92, 96  
 Neopatria, ducato di · 214, 215  
 Nespargues, Guglielmo de · 229  
 Nicolás, Paolo · 124  
 Nigueri, Giovanni Michele · 183  
 Nisa · *Vedi* Sorcinissa  
 Nizza · 215  
 Noratxi · 73  
 Norgali · *Vedi* Dorgali  
 Nuchis · 61, 67, 68  
 Nuges · *Vedi* Nuchis  
 Nuges · *Vedi* Nuchis  
 Nullure · *Vedi* Nurule  
 Nulluri · *Vedi* Nurule  
 Nuoro · 30, 190, 194  
 Nuoro, curatoria di · 22, 39, 60, 193  
 Nurac · *Vedi* Nuragi  
 Nuraghe · *Vedi* Nuragi  
 Nuragi · 70, 75, 77, 85, 86, 103  
 Nuraminis, curatoria di · 73  
 Nurcara, curatoria di · 90  
 Nurele · *Vedi* Nurule  
 Nurra · 58  
 Nurra, curatoria della · 87, 102  
 Nurri · 30  
 Nurule · 55, 70, 71, 75, 77, 78, 79, 86, 156, 181  
 Nuruli · *Vedi* Nurule  
 Nutule nome riportato per mero errore di lettura da Artizzu · *Vedi* Nurule

## O

Ocie · *Vedi* Osie  
 Octavo · 87, 181  
 Offele, salto di · *Vedi* Offelle, salto di  
 Offelle, salto di · 115, 119, 132, 133  
 Offillo · *Vedi* Offilo  
 Offilo · 114, 115, 116, 119, 122, 123, 129, 131, 139, 148, 237  
 Offla · *Vedi* Offilo  
 Offumele, salto di · 138  
 Ofilo josso · 65, 66  
 Ogiano, curatoria di · 32, 38  
 Ogliastra · 22, 28, 30, 37, 57, 60, 61, 124, 132, 133, 151, 152, 172, 190, 213, 229, 239, 241, 242, 248  
 Oguer, Antonio · 177  
 Olbanis, salto di · 190  
 Olbia · *Vedi* Terranova  
 Oliana · *Vedi* Olienna  
 Oliena · 3, 21, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 37, 41, 44, 45, 48, 50, 55, 59, 78, 186, 187, 194  
 Oliveri, Guglielmo · 205  
 Olives, Bernardo d' · 118  
 Ollolai, Barbagia di · 22, 190  
 Olmedo · 203  
 Olms, Berengario d' · 45, 168  
 Oloto, Andrea de · 171  
 Onani · 58, 122  
 Onifai · 133, 139, 142, 143, 146, 147, 148, 155, 156, 159, 178, 257  
 Onifay · *Vedi* Onifai  
 Onore, salto di · 139  
 Onorio III, papa · 10  
 Orani · 193  
 Orezola, salto di · *Vedi* Orosola, salto di  
 Orfila · *Vedi* Offilo  
 Orfillo · *Vedi* Offilo  
 Orfilo · *Vedi* Offilo  
 Orgosolo · 22, 39, 50, 55, 59, 60  
 Orifay · *Vedi* Onifai  
 Oriffay · *Vedi* Onifay  
 Orise · *Vedi* Orosei  
 Orisei · *Vedi* Orosei  
 Orisey · *Vedi* Orosei  
 Oris, Romeo Pereç d' · 228, 259  
 Oristano · 3, 26, 43, 48, 49, 50, 65, 86, 102, 122, 169, 183, 186, 204, 205, 208, 216, 217, 234, 239  
 Oristano, battaglia di (1368) · 203, 204, 205, 206  
 Oristano, monastero delle Clarisse di · 169, 201  
 Oritzey · *Vedi* Orosei  
 Orize · *Vedi* Orosei  
 Orosei · 17, 30, 47, 55, 77, 91, 117, 127, 129, 132, 139, 146, 147, 149, 150, 151, 155, 156, 157, 160,

- 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 176, 181, 190, 191, 193, 203, 210, 213, 223, 231, 234, 235, 236, 239, 245, 248, 251, 255, 256, 257, 261, 263, 264, 265, 266
- Orosei, encontrada di · 156, 157
- Oros, Garcia Lopez d' · 231, 259
- Orosola, salto di · 128
- Orrea · 29
- Orsini, Napoleone, cardinale · 12
- Ortafa, Berengario de · 220
- Orticlata · *Vedi* Bortigiadas
- Ortigiada · *Vedi* Bortigiadas
- Ortis, Pietro de · 99
- Orto de Cidro · 30
- Orto Murato · 70, 75, 103, 146, 175, 176
- Ortumuradu · *Vedi* Orto Murato
- Orune · 59, 190
- Oruspe · 73
- Osie · 116, 121, 122, 123, 131, 148, 235, 237
- Osilo · 206
- Osilo, baronia di · 86, 167
- Osilo, castello di · 204, 227
- Ospedale della Misericordia di Spina · 71, 189
- Ossana, Cristoforo de · 218
- Osses · *Vedi* Osie
- Ossi · *Vedi* Osie
- Ossie · *Vedi* Osie
- Ossio · *Vedi* Osie
- Otger, Pietro · 151
- Otger, Raimondo · 127
- P**
- Pachana · 110, 111, 112, 114
- Padulu · 73
- Pagana (presso Arzachena) · *Vedi* Pachana
- Pagana (presso Siniscola) · *Vedi* Panane
- Pala, Alibrandino · 72
- Palau, Pietro · 171, 172, 266
- Pallars, Artaldo de · 91, 232, 254
- Palma · 30
- Palot, Bernardo · 161
- Palou, Guglielmo de · 200, 203, 209
- Panana · *Vedi* Panane
- Panane · 124, 126, 128, 130, 134, 148
- Pancaldi, Alberto di Sigerio · 58, 59
- Pancaldi, Mondini · 58
- Pancia, Comita · 20, 220, 260
- Papaloppe (sul Cedrino), ponte medievale di · 31
- Papiolo, Raimondo de · 84, 121, 177, 253
- Pardo, Giovanni · 151
- Parte de Montes, curatoria di · 32, 38
- Parte Usellos josso, curatoria di · 39
- Parte Usellos susu, curatoria di · 32, 38
- Pasqualino di Piombino · 198
- Paule de Nures · 65
- Pavana · *Vedi* Panane
- Pedal, Contadin · 28
- Pedres · 17, 18, 19, 20, 21, 28, 46, 60, 89, 98, 101, 106, 110, 117, 119, 150, 191, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 233, 234, 236, 237, 242, 243, 245, 247, 250, 251, 254, 257, 258, 259, 260, 263, 266
- Pegaria, Berengario de · 116, 122, 123
- Pegaria, Bernardo de · 114
- Pegaria, Raimondo de · 46, 48, 49, 94
- Pegaria, Ughetto de · 114, 115, 116, 119, 123
- Penna, Arsocco · 65
- Penna, Pietro · 65
- Penyaguda, Gomeci Garcia de · 263, 267
- Peralta, Alfonso Martino de · 174
- Peralta, Raimondo de · 84, 142
- Perellós, Francesco de · 168
- Perellós, Raimondo de · 152
- Peres, Jordi · 210, 239
- Perez, Giovanni · 244
- Petra, Bonanat de · 88
- Petres · 110
- Petresa, villa · *Vedi* Petres
- Peyrona, moglie di Giacomo Carroç · 84, 85, 96
- Peyrona, moglie in seconde nozze di Gombaldo de Ribelles · *Vedi* Peyrona, moglie di Giacomo Carroç
- Piacenza, Bernardo di, vescovo di Sorres · 247
- Piero, Baldo de · 137
- Pietro, conte di Ribagorza e Prades · 16, 137
- Pietro III d'Arborea · 34, 37, 40, 42, 65, 142, 143, 169, 250
- Pietro IV, re d'Aragona · 3, 13, 14, 16, 36, 37, 42, 144, 196
- Pinna, Stefano · 225
- Pisa · 4, 5, 6, 7, 8, 10, 28, 45, 58, 59, 60, 95, 159, 163, 167, 192, 194, 198, 201
- Pisa, Pietro Ortici de · 57
- Pisani, Nicola · 91
- Plana, Pietro ça · 240
- Planargia, curatoria della · 15, 39, 42, 43, 47
- Podiatís, Bartolomeo de · 239
- Podiatís, Bernardo de · 246
- Podio, Andrea de · 122, 123, 131, 212, 237, 238, 239, 257, 260
- Podio, Antonio de · 238
- Podio Alto, Antonio de · 213, 241, 258
- Podio Alto, Guglielmo de · 61, 62, 63, 68, 95
- Podio Alto, Guglielmo jr de · 62, 63

Podio Verde, Pietro de · 247  
 Ponte, Raimondo de · 232  
 Ponte, salto di · 149  
 Porcaria, priorato di · 188  
 Porcell, Perpiniano · 224, 259, 264, 267  
 Porcu, Nicola · 174  
 Portillo, Pietro de, arcivescovo di Torres · 82  
 Porto Longo · *Vedi* Longosardo  
 Porto San Paolo · 106  
 Posada · 55, 89, 91, 116, 121, 122, 123, 126, 129,  
 132, 138, 148, 156, 172, 177, 181, 189, 198, 213,  
 225, 229, 232, 235, 236, 237, 239, 240, 241, 244,  
 251, 261  
 Posada, curatoria di · 55, 123, 130, 134, 140  
 Posata · *Vedi* Posada  
 Poses, Bernardo de · 114, 116, 119, 123, 148  
 Possolo · *Vedi* Pussolo  
 Poyo, Borriscoro de lo · 205  
 Prato, salto di · 170  
 Procida, Olfo da · 128, 170, 197, 202, 206, 208,  
 209, 237, 239, 264  
 Provenza · 207  
 Puchana · *Vedi* Pachana  
 Pucol · *Vedi* Pussolo  
 Puçolu · *Vedi* Pussolo  
 Pujades, Berengario ces · 206  
 Pulcrovisu, Guglielmo de · 63, 66, 72, 73, 75, 79,  
 184  
 Puligue, Dorgodorio · 82  
 Punsol · *Vedi* Pussolo  
 Pupussi · 29  
 Pusol · *Vedi* Pussolo  
 Pussolo · 110, 111, 112, 114  
 Puyo, Michele Martino de · 63, 65, 66, 70, 71, 72,  
 75, 76, 77, 79, 82, 101, 103, 104, 106, 117, 175,  
 176, 184, 245, 261, 262  
 Puzolu · *Vedi* Pussolo

**Q**

Quartela, terra di · 170  
 Queliz, Betto · 218  
 Queralt, Guglielmo de · 118  
 Queralt, Pietro de · 181, 257  
 Querqui · 82, 83  
 Querqui, Giunta de · 196  
 Querqui, Margherita de · 251  
 Querqui, Nicola de · 216, 217  
 Quirra · 3, 26, 29, 57, 61, 98, 239, 242  
 Quirra, castello di · 57, 89, 171, 232, 233, 238, 239,  
 241, 248  
 Quirra, contea di · 21, 22, 23  
 Quirra, curatoria di · 28, 29, 60

**R**

Racio · *Vedi* Hereschion  
 Rapallino, Gerardo · 82  
 Rapallino, Margarito · 80, 81, 82, 83, 84, 96, 112,  
 177  
 Rasquion · *Vedi* Hereschion  
 Relato, Berengario de · 46, 149, 199, 201  
 Requesens, Bernardo de · 73  
 Requesens, Galcerando de · 26  
 Resion · *Vedi* Hereschion  
 Resquien · *Vedi* Hereschion  
 Resquion · *Vedi* Hereschion  
 Rexach, Pietro de · 161  
 Riaria, Giacomo de · 267  
 Riaria, Giovanni de · 261  
 Riba, salto della · *Vedi* Ripa, salto della  
 Ribelles, Beatrice de · 155  
 Ribelles, Berengario de · 32  
 Ribelles, Geraldona de · 29, 38  
 Ribelles, Giovanni de · 85  
 Ribelles, Gombaldo de · 23, 32, 85, 89, 96, 109  
 Ribelles, Pericono de · 32, 34, 85, 96  
 Ribelles, Raimondo de · 63, 66, 73, 80, 107, 108,  
 120, 143, 160, 249, 250, 252, 262  
 Ribes, Domenico · 179  
 Rigolf, Bernardo · 132, 133  
 Rigolf, Jacobo · 186, 227, 266  
 Rigolf, Pietro · 132  
 Ripafratta, Nicola de · 35, 99  
 Ripa, salto della · 120, 126  
 Rippis, Berengario de · 200  
 Riu, Nicola de · 101  
 Riudeperes, Berengario de · 75, 86, 96, 205, 214,  
 216, 239  
 Rivosecco, Bernardo de · 186  
 Rivosecco, Raimondo de · 85, 178  
 Rivosecco, Raimondo II de · 95  
 Roberto d'Angiò, re di Napoli · 12, 117  
 Rocabertí, Filippo Dalmazio de · 191, 213, 214,  
 215  
 Rocabertí, Timbora de, moglie di Mariano IV  
 d'Arborea · 77, 165, 166, 167, 168, 173, 178,  
 197, 200, 263  
 Rocca, Arrigo della, conte di Corsica · 149  
 Rocha, Arnaldo ça · 209  
 Rocha, castello de la · 147  
 Rocha Crespa, Antonio · 241  
 Rocha Salva, Berengario de · 222, 259  
 Rodeja, Dalmazio de · 132  
 Rodeja, Pietro de · 122, 123, 138, 240, 241, 242,  
 243, 260  
 Roiç de los Fayos, Pietro · 112, 114

- Roig, Francesco · 258  
 Roma, Francesco · 45, 48, 49, 236  
 Romanya, curatoria di · 73, 145  
 Romei, Sancio Eximini · 83  
 Roses · 202, 207, 208  
 Ross, Luigi · 150  
 Roverino, Nicola · 209  
 Rovira, Guglielmo · 63  
 Rovira, Michele ça · 206  
 Ru, Andrea de · 200  
 Ru, Giovanni de · 200  
 Ruffis, Ferdinando de · 222, 259  
 Ruffis, Martino Eximini de · 249, 259  
 Ruffis, Pietro Ortici de · 253, 259  
 Rutargia, salto di · 110, 114
- S**
- Safillone · *Vedi* Civilione  
 Sagarra, Pietro · 150  
 Sahu, Giovanni Pietro de · 180  
 Sahule · *Vedi* Seulo  
 Saladino, vescovo di Dolia · 16, 48  
 Sala, Guglielmo · 233  
 Salangla, Giovanni · 212  
 Salem, Matteo · 223, 259  
 Salguli · *Vedi* Seulo  
 Sallent, Eymeric · 215  
 Saltanisa · *Vedi* Sorcinissa  
 Saltanisa, monti di · 126  
 Saltanissa pagana · *Vedi* Sorcinissa  
 Saltaniza · *Vedi* Sorcinissa  
 Salto · 73  
 Saluzzo, Costanza di, moglie di Pietro III d'Arborea · 169  
 Saluzzo, Filippo de · 196  
 Salvaterra, castello di · *Vedi* Iglesias, castello di  
 Sanay · *Vedi* Sinnai  
 San Celedonio, Arnaldo de · 262, 267  
 San Celedonio, Iacobo de · 177, 262, 267  
 Sancio, Arnaldo · 102  
 Sanclement, Francesco de · 122  
 Sanclement, Pietro de · 83  
 Sanda, Antonio · 189, 266, 267  
 Sanda, Giuliano · 189, 190  
 Sanda, Tommaso · 189, 190  
 San Dionisio, Narciso de · 46, 49  
 San Leonardo, salto di · 117  
 Sanluri · 155, 239, 244, 258  
 Sanluri, accordi di (1355) · 17, 18, 20, 33, 45, 49, 70, 173, 186, 233  
 Sanluri, battaglia di (1409) · 155  
 Sanluri, castello di · 197, 200  
 Sanluri, pace di (1388) · 19, 133, 138, 186, 257  
 San Martino, Bernardo de · 162  
 San Martino, Pietro Martino de · 222, 259  
 San Marziale, Arnaldo de · 120  
 San Michele, castello di · 29, 217, 238  
 Sanna, Francesco · 71  
 Sanna, Lorenzo · 71  
 San Pietro, Pietro Eximini de · 168, 234  
 Santa Cilia, Arnaldo de · 261, 262, 267  
 Santa Coloma, Bernardo de · 217, 243  
 Santa Coloma, Francesco Giovanni de · 133, 214, 216, 238, 243  
 Santa Coloma, Galceran de · 243, 260  
 Santa Lucia a Orosei, porto di · 117  
 Santa Maria di Pisa, salto di · *Vedi* Escoro lo Gay, salto di  
 Santa Pau, Galceran de · 155, 156, 244, 260  
 Santa Pau, Ponce de · 44, 155  
 Santa Pau, Ughetto de · 102, 122, 155, 156, 202, 203, 206, 210, 237, 260  
 Santa Pau, Ugone de · 155  
 Santa Reparata, porto di · 98  
 Santo · 73  
 Santo Stefano · 66, 70, 75  
 Santo Stefano, Ughetto de · 101  
 San Vetrano · 200  
 Sanvincent, Berengario · 72, 118, 119, 120, 123, 126, 262  
 Sanvincent, Bernardo · 120, 123, 144  
 Sanvincent, Raimondo · 232, 253, 254  
 Sarabo · *Vedi* Sarrabus, curatoria di  
 Sarassa, Pietro Martino de · 34, 146, 210  
 Sarassi · *Vedi* Serasi  
 Sardinia, moglie di Alibrando de Sena · 204  
 Saripa · *Vedi* Ripa, salto della  
 Sarle · *Vedi* Isarle  
 Sarpe di Posada · *Vedi* Torpè presso Posada  
 Sarrabus, curatoria di · 28, 29, 60, 77  
 Sarule · 190  
 Sasay · 73  
 Sassari · 23, 24, 40, 41, 61, 65, 72, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 90, 91, 98, 100, 101, 102, 103, 106, 115, 121, 129, 131, 144, 150, 153, 157, 171, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 192, 193, 194, 196, 197, 199, 203, 204, 205, 212, 218, 222, 228, 229, 230, 232, 238, 248, 249, 250, 251  
 Sassari, castello di · 177, 206  
 Sataniza · *Vedi* Sorcinissa  
 Saucari, famiglia · *Vedi* Lacon, famiglia  
 Saucar, Tadeu · 181  
 Saucasi, famiglia · *Vedi* Lacon, famiglia  
 Saucasi, Guantino · 139

- Saule · *Vedi* Seulo  
 Saurini, Giovanni · 28, 165  
 Savarresi, Arnaldo · 116  
 Scala di Elogo · 230  
 Scolca · 30  
 Scopeto · 70, 103, 174, 175, 176, 180, 182, 183, 184  
 Segolay · 203  
 Selargio · *Vedi* Selargius  
 Selargius · 30, 195  
 Selhone · *Vedi* Sercone, dolina di  
 Selqua, Giovanni Pietro de · 167  
 Sena, Alibrando de · 85, 204  
 Sena, famiglia de · 155, 244  
 Sena, Jacobo de · 204  
 Senes, monte · 127  
 Senesterra, Bernardino de · *Vedi* Senesterra, Bernardo de  
 Senesterra, Bernardo de · 108, 111, 112  
 Senesterra, Bernardo II · 219, 220  
 Senesterra, Raimondo de · 21, 23, 24, 33, 107, 108, 109, 111, 112, 252  
 Senis, Berengario de · 256, 257, 260  
 Seniscale · *Vedi* Siniscola  
 Seniscola · *Vedi* Siniscola  
 Seniscole · *Vedi* Siniscola  
 Senjust, Ughetto de · 32  
 Sennori · 73  
 Sentiu, Jacobo · 233  
 Sentmenat, Galceran de · 160, 173, 251, 252  
 Sentmenat, Milia de · 161, 162, 163, 164, 166, 170, 173  
 Sentmenat, Pietro Raimondo de · 164  
 Sentmenat, Raimondetto de · 117, 157, 160, 163, 173, 248, 251  
 Sentmenat, Raimondo de · 30, 57, 61, 106, 110, 114, 116, 136, 139, 157, 161, 162, 173, 191, 193, 194, 195, 245  
 Sentmenat, Raimondo jr de · *Vedi* Sentmenat, Raimondetto de  
 Sent Steva · *Vedi* Santo Stefano  
 Sepasso ius · 30  
 Sepasso sus · 30  
 Seperassi · 30  
 Septimo · *Vedi* Settimo  
 Serasi · 73  
 Sercone, dolina di · 50, 51  
 Sardiniani · 210  
 Serpio, Arsocco · 139  
 Serpio, Rusana · 139  
 Serra, Guglielmo · 122  
 Serra, Jacobo · 242  
 Serra, Tommasa de · 133, 136, 137, 138, 139, 140, 190  
 Serravalle, castello di · *Vedi* Bosa, castello di  
 Serri · 73  
 Serriano, Bernardo de · 57  
 Sesto · 30  
 Settimo · 30  
 Seucari, Gomita · 231, 252  
 Seui · 242  
 Seulo · 21, 84, 142  
 Seulo, Barbagia di · 60  
 Sexto · *Vedi* Sesto  
 S. Antonio a Lapola, chiesa e ospedale di · 189  
 S. Antonio a Orosei, chiesa di · 189  
 S. Antonio di Vienne, ordine di · 189  
 S. Felice di Vada, monastero di · 188  
 S. Giorgio de Alfama, ordine di · 148  
 S. Giovanni de Ossillili · 188  
 S. Giovanni di Offilo, priorato di · 114, 115, 188  
 S. Giusta, diocesi di · 60  
 S. Lazzaro di Gerusalemme, ordine di · 189  
 S. Maria a Querqui, chiesa di · 82  
 S. Maria de Larathanos, corte di · 110  
 S. Maria di Pisa, opera di · 110, 189  
 S. Michele di Plaiano, monastero di · 83  
 S. Nicola a Orosei, chiesa di · 189  
 S. Nicola di Guzule, monastero di · 82  
 S. Nicola di Trullas, monastero di · 136  
 S. Saturno, monastero di · 242  
 S. Vittore di Marsiglia, monastero di · 110  
 Si, Leonardo de · 142, 143, 144, 145, 159  
 Sibilla de Fortià, regina d'Aragona · 242  
 Sibilla, moglie di Geraldo de Torrent · 177, 178, 180, 182  
 Sicci · 64, 65  
 Siest, Arnaldo Guglielmo de · 223  
 Sifilioni · *Vedi* Civilione  
 Sifilionis · *Vedi* Civilione  
 Sigerre · *Vedi* · Sigerro, curatoria del  
 Sigerro, curatoria del · 27, 29, 30, 85, 263  
 Silonis · *Vedi* Civilione  
 Simachis jusso · 142  
 Simbilia · 78  
 Simfilionis · *Vedi* Civilione  
 Simon, Berengario · 148, 215, 217  
 Simonis, Gabriele · 174  
 Simonis, Guglielmo · 132, 138, 174  
 Siniscola · 124, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 138, 148, 235, 238  
 Siniscole · *Vedi* Siniscola  
 Sinisschole · *Vedi* Siniscola  
 Sinnai · 30

- Sinnuri · 30  
 Sisina · *Vedi* Sisini  
 Sisini · 73  
 Sisquer, Berengario · 224  
 Sisquer, Pietro · 93  
 Siurgus, curatoria di · 27, 30, 60, 73  
 Siuro · 30  
 So, Francesco de · 256, 260  
 So, Guglielmo Bernardo de · 122, 123, 130, 131, 134  
 So, Pietro de · 18, 47, 116, 121, 122, 123, 128, 129, 131, 134, 167, 169, 180, 223, 224, 232, 233, 234, 235, 242, 254, 255, 259, 260  
 Sojana · *Vedi* Suyana  
 Sola · *Vedi* Sulla  
 Solà, Guglielmo de · 88  
 Solcono, curatoria di · 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 41, 44, 45, 46, 48, 50, 59, 186, 187  
 Solegi, salto di · 264  
 Solerio, Guglielmo de · 122  
 Solina, Giovanni · 228, 231  
 Solle · *Vedi* Sulla  
 Soltenissa · *Vedi* Sorcinissa  
 Soltonissa · *Vedi* Sorcinissa  
 Solzina, Bernardo · 264, 265, 267  
 Sorcinissa · 124, 126, 128, 130, 134, 148  
 Sorlongo · 73  
 Sorpa · *Vedi* Torpè presso Posada  
 Sorpe di Posada · *Vedi* Torpè presso Posada  
 Sorpe presso Galtelli · *Vedi* Torpè presso Galtelli  
 Sorra · 222, 247  
 Sorra, bastida di · 222, 247  
 Sorradile · 182  
 Surray · *Vedi* Sorradile  
 Sorres · *Vedi* Sorra  
 Sorso · 73  
 Sos, Lupo de · 200  
 Sparech, Berengario · 170, 171  
 Spediano · 73  
 Spinels, Guglielmo de · 222, 223, 259  
 Spisso, Corrado · 228, 231  
 Spisso, Mariano · 228  
 Squinto, Nicola · 256  
 Stalay · *Vedi* Stellaria  
 Stampace · 149  
 Stefani, Guglielmo · 203  
 Stelaya · *Vedi* Stellaria  
 Stelay · *Vedi* Stellaria  
 Stelay, montagna di · *Vedi* Stellaria, montagna di  
 Stellaria · 124, 126, 127, 130, 131, 132, 134, 138, 139, 148, 181, 238  
 Stellaria, montagna di · 127  
 Stepardi, Rainerio · 198  
 Stopeto · *Vedi* Scopeto  
 Strisaili · 22, 30  
 Strisayli · *Vedi* Strisaili  
 Subiana · *Vedi* Suyana  
 Subirana, suocera di Francesco Daurats · 99  
 Suclay · *Vedi* Sulla  
 Suelli, diocesi di · 60  
 Suercone · *Vedi* Sercone, dolina di  
 Sulla · 114, 115, 119, 122, 123, 129, 130, 132, 148  
 Sullana · *Vedi* Suyana  
 Suni · 66, 70, 75, 77, 85, 86, 100, 103  
 Sunieri, Arnaldo · 129, 226, 265  
 Sunieri, Jacobo · 174  
 Suracha · *Vedi* Suraque  
 Suraghe · *Vedi* Suraque  
 Suragi · *Vedi* Suraque  
 Surague · *Vedi* Suraque  
 Suragui · *Vedi* Suraque  
 Suraque · 61, 67, 68, 77, 85  
 Suraqui · *Vedi* Suraque  
 Surgos · *Vedi* Siurgus, curatoria di  
 Surpe Issac · *Vedi* Torpè presso Galtelli  
 Susua · 210  
 Suyana · 87, 100, 102
- T**
- Taddeo, frate dell'ospedale della Misericordia di Spina · 71, 189  
 Talana · 22, 30  
 Talanganes · *Vedi* Taranyanos  
 Talanganos · *Vedi* Taranyanos  
 Talaniana · *Vedi* Taranyanos  
 Talanianos · *Vedi* Taranyanos  
 Talanyanos · *Vedi* Taranyanos  
 Talargues · 77, 85  
 Tamanarispa · *Vedi* Tamarispa  
 Tamarispa · 124, 126, 128, 130, 134  
 Tanacche, salto di · *Vedi* Liyeros, salto de  
 Tanaga · *Vedi* Tanega  
 Tanaque · *Vedi* Liyeros, salto de  
 Tanega · 73, 131  
 Taralanos · *Vedi* Taranyanos  
 Taranyanos · 110, 111, 112, 114  
 Taras, curatoria di · 61, 66, 68, 95  
 Tares · *Vedi* Careso  
 Tarruti · 29  
 Tartania · *Vedi* Tertenia  
 Taverners · 181  
 Telana · *Vedi* Talana  
 Telargio · 62, 68  
 Tempio Pausania · 61, 67, 68

- Templi · *Vedi* Tempio Pausania  
 Templo · *Vedi* Tempio Pausania  
 Terchis · 110, 111, 112, 114  
 Tercis · *Vedi* Terchis  
 Terranova · 2, 17, 18, 19, 20, 23, 25, 30, 32, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 55, 60, 61, 67, 70, 71, 88, 89, 98, 102, 106, 107, 109, 110, 112, 114, 133, 139, 172, 186, 188, 192, 193, 194, 195, 198, 203, 204, 206, 210, 213, 223, 225, 226, 245, 251, 261  
 Terrats, Lorenzo · 243  
 Tertenia · 29  
 Tertis · *Vedi* Terchis  
 Tibaldo, frate dell'ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme · 189  
 Tocar, Mogall del · 89  
 Toda, madre di Raimondo de Sentmenat · 161, 162, 163, 164  
 Todonya, Bernardo · 148  
 Togores, Bartolomeo · 123, 134, 219, 242, 243, 260  
 Togores, Francesco · 254  
 Togores, Oliviero · 78, 101, 122, 123, 129, 130, 131, 134, 225, 226, 235, 236, 237, 242, 256, 260, 265  
 Toledo, Enrico Ferdinando de · 248  
 Tolone · 208  
 Toloni, Giordano de · 22, 238, 244, 266  
 Toloni, Pietro · 181  
 Tolostray, curatoria di · 28, 29, 60  
 Toralla, Raimondo Gombau de · 129  
 Torella, Guglielmo · 265, 266, 267  
 Torello, Pietro · 129, 265  
 Torpè presso Galtelli · 70, 75, 77, 78, 79, 86, 155, 156, 160  
 Torpè presso Posada · 55, 116, 133, 136, 137, 138, 140  
 Torrellas, Pietro · 122, 150, 244  
 Torrelles, Arnaldo · 133  
 Torrent, Geraldo de · 23, 29, 40, 70, 75, 103, 119, 120, 121, 161, 162, 167, 174, 175, 176, 177, 178, 184, 230, 231, 249, 251, 252, 253, 254, 259  
 Torrent, Maciano de · 146, 177, 180, 184  
 Torres · *Vedi* Logudoro  
 Torres, porto di · 194  
 Torteoli · *Vedi* Tortoli  
 Tortoli · 29, 242  
 Tortosa, Arnaldo de · 230  
 Tortosa, Pietro · 27  
 Trau, Arsoco · 226, 236  
 Tregenta, curatoria di · 27, 85, 91, 198, 247  
 Triei · 30  
 Triey · *Vedi* Triei  
 Trilea, Asberto de · 19, 28, 78, 102, 129, 130, 131, 148, 171, 198, 199, 203, 206, 208, 210, 211, 213, 225, 226, 235, 236, 239, 256, 257, 266  
 Trilea, Berengario de · 203  
 Trilea, Raimondo de · 154  
 Trogudor · 64, 65  
 Trull, Pietro dez · 159, 182, 183, 184  
 Trull, Pietro Guglielmo dez · 182, 183, 184  
 Turchi, Raimondo de · *Vedi* Turighe, Raimondo de  
 Turighe, Mariano de · 123, 132, 133, 225, 244  
 Turighe, Nicolò de · 122  
 Turighe, Raimondo de · 115, 119, 124, 229, 244  
 Turighe, Tristano de · 122, 123, 153, 244  
 Turigui, Mariano de · *Vedi* Turighe, Mariano de  
 Turigui, Tristano de · *Vedi* Turighe, Tristano de  
 Turqui, Graciano de · 170  
 Turqui, Raimondo de · *Vedi* Turighe, Raimondo de  
 Turribus, Guglielmo de · 23, 40, 83, 162  
 Turriche, Raimondo de · *Vedi* Turighe, Raimondo de  
 Turricchi, Mariano de · *Vedi* Turighe, Mariano de  
 Turricchi, Raimondo de · *Vedi* Turighe, Raimondo de
- U**  
 Ugone II d'Arborea · 11, 12, 14, 28, 31, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 65, 70, 88, 143, 157, 186, 187, 192, 194, 246, 261  
 Ugone III d'Arborea · 9, 21, 47, 132, 190, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 239, 240, 242  
 Uilastre, castello di · *Vedi* Ullastre, castello di  
 Ulassai · 30  
 Ulassay · *Vedi* Ullastre  
 Ullastre · *Vedi* Ogliastro  
 Ullastre, castello di · 27, 29, 57, 80, 132, 172, 213, 238, 239, 241, 242, 250  
 Ullastre, stagno di · 242  
 Ulmos · 29  
 Ulzinellis, Bernardo de · 40  
 Unali alto, curatoria di · 70, 75, 95, 101, 103, 104, 175, 176, 183, 184  
 Unali josso, curatoria di · 103, 104, 112  
 Unifa · *Vedi* Onifai  
 Unifai · *Vedi* Onifai  
 Unifay · *Vedi* Onifai  
 Uniffay · *Vedi* Onifai  
 Uranni · *Vedi* Uranno  
 Uranno · 70, 75  
 Uras, battaglia di (1470) · 26  
 Urauno · *Vedi* Uranno

- Urbano V, papa · 49, 149  
 Urise · *Vedi* Orosei  
 Urisey · *Vedi* Orosei  
 Urlo · 29  
 Urrauno · *Vedi* Uranno  
 Urre · *Vedi* Verre  
 Urrea, Giovanni Ximénez de · 84  
 Urros, Garcia d' · 222, 259  
 Urselli, Banduccio Pietro · 198  
 Ursule · *Vedi* Urzulei  
 Uruse · *Vedi* Orosei  
 Urzulei · 22, 30, 60, 152  
 Usini · 30  
 Ussena · 210  
 Usule · *Vedi* Desulo; *Vedi* Orosei  
 Usure · *Vedi* Orosei  
 Uta jus · 29, 30  
 Uta sus · 29, 30
- V**
- Valença, Nicola · 266, 267  
 Valente, Giovanni de, doge di Genova · 179  
 Vallalta · 63, 66, 95  
 Vall, Bertrando de · 94  
 Vall, Bertrando jr de · 163, 164, 165, 166  
 Vall, Pietro de · 148, 208, 209, 219  
 Vall, Raimondo de · 71, 73, 77, 111, 125, 161, 162, 163  
 Vall, Raimondo jr de · 164, 166  
 Valle Verde, Bernardo de · 72  
 Vallguarnera, Vitale de · 257, 260  
 Vare, Barisone de · 83  
 Vega, Rodrigo Ferdinando de · 88, 246  
 Veguer, Jacobo · 111  
 Veguer, Pietro · 77, 81, 85, 92, 94, 96, 127, 177, 182, 202, 203, 205, 224, 255  
 Verir · *Vedi* Verre  
 Vermicellai, Giovanni · 254, 263  
 Verre · 110, 111, 112, 114  
 Verri · *Vedi* Verre  
 Verro · *Vedi* Verre  
 Vespa, Lorenzo · 149  
 Vico, Giovanni di · 196  
 Vidal, Nicola · 256  
 Viddalba · 60, 86, 90, 91, 95, 96  
 Vignola · 77, 78, 81, 84, 85, 86, 96, 103  
 Vignola, curatoria di · 96, 103  
 Vignolo · *Vedi* Vignola  
 Vilademany, Berengario de · 106, 114, 116, 118, 123, 126, 157, 228, 244, 259  
 Vilalba · *Vedi* Viddalba  
 Vilamaior · *Vedi* Villa Maiore  
 Vilamayor de Ponte · 29  
 Vilanova de Castiades · 29  
 Vilanova de San Basilio · 30  
 Vilaragut, Antonio de · 208  
 Vilaragut, Berengario de · 82, 85, 87, 106, 157  
 Vilaragut, Poncio de · 62, 65, 66, 68, 95  
 Vilario, Arnaldo de · 83  
 Villadaios · *Vedi* Aggius  
 Villa di Chiesa · *Vedi* Iglesias  
 Villafranca de Herisa · 171  
 Villafranca, Raimondo de · 23, 144  
 Villagranada, Berengario de · 254, 259  
 Villagrande Strisaili · *Vedi* Strisaili  
 Villagrega · 73  
 Villa Grega · *Vedi* Villagrega  
 Villalba · *Vedi* Viddalba  
 Villa Maior · *Vedi* Villa Maiore  
 Villa Maiore · 75, 109, 110, 111, 112, 114, 146  
 Villa Maiore, saline di · 110  
 Villa Maiore, salto di · 110  
 Villa Maiore, selva di · 110  
 Villa Maiori · *Vedi* Villa Maiore  
 Villamassargia · 111, 165, 263, 264  
 Villanfome · *Vedi* Flumenale  
 Villanova, Raimondo de · 46  
 Villanova, Vitale de · 12  
 Villa, Pietro de · 142  
 Villarba · *Vedi* Viddalba  
 Vincenzo, castellano di Cuaddatzonis · 208  
 Vinea Maiori · *Vedi* Vinia Mayor  
 Vinee Maioris · *Vedi* Vinia Mayor  
 Vingia Maiore · *Vedi* Vinia Mayor  
 Vingiolas · *Vedi* Vignola  
 Vingnolo · *Vedi* Vignola  
 Vinguolo · *Vedi* Vignola  
 Vinia Mayor · 66, 70, 75, 86, 103, 146  
 Viniola · *Vedi* Vignola  
 Vinyamaiore · *Vedi* Vinia Mayor  
 Vinya Maiore · *Vedi* Vinia Mayor  
 Vinyamajore · *Vedi* Vinia Mayor  
 Vinyola · *Vedi* Vignola  
 Vinyoles · *Vedi* Vignola  
 Visconti, Azzo, signore di Milano · 249  
 Visconti, Bernabò, signore di Milano · 169  
 Visconti, Galeazzo I, signore di Milano · 249  
 Visconti, Galeazzo II, signore di Milano · 169  
 Visconti, Giovanna, figlia di Nino · 57, 58, 167, 249  
 Visconti, Giovanni, giudice di Gallura · 2, 58, 59, 60, 136, 137  
 Visconti, Luchino, signore di Milano · 167

Visconti, Nino (Ugolino), giudice di Gallura · 2,  
57, 58, 60, 133, 137, 183, 249

Visconti, Ricciarda · 249

Visconti, Ubaldo, giudice di Gallura · 58, 59, 137

Visconti di Ricoveranza, Federico, arcivescovo di  
Pisa · 58, 136

Vives, Bernardo · 225

Vranni · *Vedi* Uranno

Vrannu · *Vedi* Uranno

## X

Xeros de Patrosa, terra di · 171

Ximénez, Andrea · 243

## Y

Yloy · *Vedi* Iloy

Ysse · 181

## Z

Zanche, Caterina · 87

Zanche, Michele · 87

Zori, Cino de · 142

Zori, Guidone de · 45, 142, 159

Zori, Leonardo de, vescovo di Santa Giusta · 20,  
220

Zori, Preziosa de · 65

Zori, Suhie de · 145

Per lungo tempo la Gallura del Trecento è rimasta ai margini della grande narrazione della Sardegna medievale, schiacciata tra la centralità dell'Arborea e la storiografia politico-militare della conquista aragonese. Questo volume ribalta quella prospettiva. Attraverso un'analisi rigorosa e sistematica delle fonti, l'autore ricostruisce il ruolo cruciale che la Gallura ebbe nelle dinamiche feudali e politiche che portarono alla lunga e sanguinosa guerra tra i giudici d'Arborea e la Corona d'Aragona.

Al centro dell'indagine vi è una questione rimasta irrisolta per oltre un secolo: quali furono le reali motivazioni che spinsero Mariano IV d'Arborea a rompere il patto feudale e a intraprendere un conflitto destinato a segnare il destino dell'isola? Incrociando documenti della cancelleria e registri fiscali, il libro mostra come dietro la retorica della ribellione e le interpretazioni ideologiche si celasse un complesso nodo di diritti feudali, scambi territoriali e accordi disattesi, in cui la Gallura e la città di Terranova ebbero un peso decisivo. Ne emerge una lettura nuova e disincantata della guerra d'Arborea: non una semplice rivolta «nazionale» *ante litteram*, ma il risultato di una concatenazione di scelte politiche, ambizioni personali e conflitti giuridici all'interno di un Mediterraneo profondamente interconnesso. Un'opera che, superando schemi interpretativi consolidati, restituisce complessità ai protagonisti e apre nuove strade alla comprensione della Sardegna medievale, invitando il lettore a ripensare il passato con strumenti critici più maturi.

---

**Pietro Gottardo** insegna Finanza presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Pavia. Questo volume è l'esito di un lavoro di ricerca e analisi critica delle fonti archivistiche durato alcuni anni.

